

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA**

Facoltà Lettere e Filosofia

Corso di laurea magistrale in Storia e civiltà

**Partigiani delle Langhe**

**Culture di banda e rapporti tra formazioni**

**nella VI zona operativa piemontese**

Relatore

prof. Luca BALDISSARA

Controrelatore

prof. Paolo PEZZINO

Candidato

Giampaolo DE LUCA

ANNO ACCADEMICO 2012-13



## AVVERTENZE

L'intervento sui documenti è racchiuso tra parentesi quadre con l'aggiunta di **NdA**, per sottolineare che la specificazione o la correzione di eventuali passaggi del testo sono opera dell'Autore.

Tra virgolette (“”) compaiono i nomi di battaglia e dei nuclei partigiani, dalle bande alle divisioni.

In numeri romani riportiamo l'ordine delle divisioni, mentre in numeri arabi quello delle brigate, battaglioni, distaccamenti, squadre.

### Abbreviazioni

AISRP Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza in Piemonte

CG Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà

CBG Comando Generale Brigate Garibaldi

CFA Comando Generale Formazioni Autonome

CLN Comitato di Liberazione Nazionale

CLNRP Comitato di Liberazione Nazionale Regione Piemonte

CMRP Comitato Militare Regione Piemonte

Co.Mi. I Comitato Militare di Torino

CVL Corpo Volontari della Libertà

CGL Comando Generale Formazioni “Giustizia e Libertà”

1° GDA Primo Gruppo Divisioni Alpine

EILN Esercito Italiano di Liberazione Nazionale

FNL Fronte Nazionale di Liberazione

GL Giustizia e Libertà

GNR Guardia Nazionale Repubblicana

INSMLI Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia

ISRCP Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e Provincia

ORI Organizzazione per la Resistenza Italiana

OSS Office of Strategic Services

PNF Partito Nazionale Fascista

RAU Reparti Arditi Ufficiali

SOE Special Operations Executive

SPE (ufficiale in) Servizio Permanente Effettivo

## Introduzione

Dietro i tratti concreti del paesaggio, [dietro gli utensili o le macchine,] dietro gli scritti che sembrano più freddi e le istituzioni in apparenza più totalmente distaccate da coloro che le hanno fondate, sono gli uomini che la storia vuol afferrare. Colui che non si spinge fin qui, non sarà mai altro, nel migliore dei casi, che un manovale dell'erudizione. Il bravo storico, invece, somiglia all'orco della fiaba. Egli sa che là dove fiuta carne umana, là è la sua preda.<sup>1</sup>

### ***Il percorso di studio: metodo, fonti e organizzazione***

Se paragonassimo un episodio storico alla scena di un omicidio e – continuando nella metafora – considerassimo lo studioso un ispettore di polizia, questi si interrogherebbe in primo luogo sul movente, sulla causa scatenante: *perché* è stata uccisa questa persona? E subito si muoverebbe per cercare indizi sulla scena del crimine, così da non consentirne l'alterazione. Si accorgerebbe che ciò però non basta per condurre l'*indagine*. Bisogna infatti scoprire chi era la vittima, come e cosa pensava e quali fossero le sue *relazioni*. Tutte queste domande condurrebbero il nostro ispettore/studioso di fronte a mille sentieri, consapevole che per un breve tratto avrebbe dovuto percorrerli contemporaneamente per non correre il rischio di trascurare il minimo dettaglio. Ma pur facendo questa dispendiosa e impossibile operazione, il nostro si troverebbe prima o poi di fronte a un problema grosso: tutti coloro che conoscevano la vittima e l'avevano *frequentata* sono morti. Lasciando in vece della loro testimonianza alcune memorie scritte.

Veniamo a noi. Guarda caso, questa breve, e sicuramente perfettibile ricerca, parte proprio da un omicidio, avvenuto il 29 agosto 1944 a Cortemilia, un piccolo centro al confine tra la provincia di Savona e quella di Cuneo, e precisamente sulla passerella che attraversa il fiume Bormida di Spigno, dove in circostanze non chiare un caposquadra da poco passato alle formazioni autonome spara, uccidendolo, il suo ex comandante appartenente alle brigate Garibaldi. Siamo nelle Alte Langhe, quell'area collinare che divide Liguria e Piemonte. Quest'omicidio però non è il tema principale sviluppato nelle pagine che seguono, ma ne è stato l'impulso. Esso rimane il motivo scatenante della

---

<sup>1</sup> M. Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2009 [1998], pp. 22-23

nostra curiosità e del nostro interesse a indagare non chissà quali complotti all'interno del movimento partigiano quanto piuttosto la cornice in cui quell'omicidio si inserisce, convinti che esso sia solo la punta dell'iceberg di un fenomeno più ampio e complesso.

Il *perché* dell'omicidio ci aveva immediatamente condotti su un altro sentiero dell'indagine, che ci costringeva a uscire dal particolare episodio e dalle sue peculiarità per spostarci su un piano più elevato, nel tempo e nello spazio. Dall'alto infatti abbiamo compreso che per giungere a comprendere le cause di quel tragico episodio, bisognava partire da molto indietro, avendo però già individuato un aspetto su cui sarebbe stato necessario concentrare la nostra attenzione: i *rapporti* tra le formazioni.

### *Un passo indietro nella storiografia*

Era necessario fermarsi e raccogliere quegli strumenti indispensabili per una corretta lettura di ciò che ci apprestavamo a studiare. Urgeva un'immersione nella storiografia, sulla Resistenza nelle Langhe e sui rapporti tra formazioni.

Prima ancora di diventare oggetto di studio da parte degli storici, le Langhe sono entrate nell'immaginario collettivo degli italiani come il teatro per eccellenza della guerra partigiana grazie alla letteratura. I romanzi di Pavese e quelli di Fenoglio hanno infatti contribuito a far nascere, attraverso storie particolari, e apparentemente secondarie rispetto alla grande epopea della Resistenza, un vivace interesse per quel periodo di storia appena concluso.<sup>2</sup> Ma essi hanno anche un altro merito – più unico che raro –, quello di aver fatto emergere, quando ancora si percepivano i terribili echi della guerra civile, in un'Italia che si apprestava a creare sull'eredità della guerra di liberazione la propria legittimità,<sup>3</sup> quegli aspetti più controversi e meno eroici della lotta partigiana<sup>4</sup> che la storiografia avrebbe impiegato decenni prima di farne oggetto di ricerca.<sup>5</sup> Accanto a questo primo approccio sul piano letterario, notiamo tra la fine degli

---

<sup>2</sup> Cesare Pavese, *La casa in collina* (1949), *La luna e i falò* (1950); B. Fenoglio, *I ventitré giorni della città di Alba* (1952), poi, più avanti, *Una questione privata* (1963) e *Il partigiano Johnny* (1968)

<sup>3</sup> C. Franceschini, S. Guerrieri, G. Monina (a cura di), *Le idee costituzionali della Resistenza: atti del Convegno di studi, Roma, 19, 20 e 21 ottobre 1995*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1997

<sup>4</sup> Cfr. M. Fiorillo, *Uomini alla macchia. Bande partigiane e guerra civile. Lunigiana 1943-1945*, Laterza, Bari, 2010, p. VII

<sup>5</sup> Non ultimo il carattere di «guerra civile» del conflitto 1943-'45, apparso nella pubblicistica neofascista con G. Pisanò, *Storia della guerra civile in Italia, 1943-1945*, FPE, Milano, 1965-1966 a fini politici, ma divenuto tema di accesa discussione all'interno della storiografia solo a partire dalla metà degli anni Ottanta. È noto il dibattito scatenatosi dopo l'intervento di Pavone sulla categoria di «guerra civile» al Convegno “La Repubblica sociale italiana 1943-1945”, organizzato a Brescia tra il 4 e il 5 ottobre 1985. Per rendere un'idea del clima, in quello stesso anno Mario Bogliolo, ex comandante partigiano, non mancava di riaffermare da parte degli ex partigiani che «ci feriscono nel profondo del nostro animo le malignità qualunque che scrivono di “guerra civile”» (M. Bogliolo,

anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta la pubblicazione di memorie<sup>6</sup> o di lavori che intendono dare uno sguardo complessivo sul movimento partigiano partendo dalle singole esperienze personali.<sup>7</sup> I primi lavori di carattere storico sono della prima metà degli anni Cinquanta, quando su diverse riviste compaiono saggi e articoli che indagano alcuni degli aspetti più caratteristici della Resistenza nel Cuneese,<sup>8</sup> mentre dobbiamo aspettare la prima metà degli anni Sessanta per incontrare studi propriamente scientifici sull'area di nostro interesse.

La storiografia in questo settore può essere suddivisa in due principali momenti, l'uno che comprende la seconda metà degli anni Sessanta, e l'altro che, avviatosi all'inizio degli anni Ottanta, termina con l'ultimo lavoro di Mario Giovana nel 1988. Il primo momento, che risente dello sviluppo degli studi sulla Resistenza che si vanno compiendo in tutta Italia a partire dagli anni Sessanta,<sup>9</sup> vede giovani studenti piemontesi dell'Università di Torino i quali, con il supporto di Guido Quazza, avviano una serie di studi che – ridimensioneremmo se chiamassimo semplicemente “a carattere locale” –, attraverso l'immensa documentazione presente negli archivi regionali degli Istituti storici della Resistenza, ricostruiscono i venti mesi di lotta partigiana facendo emergere aspetti e peculiarità dell'area geografica di riferimento.<sup>10</sup> L'area delle Langhe e del Monferrato è vista come un unico grande settore, in cui ambiente contadino e presenza

---

“Langhe”, in Istituto Storico della Resistenza Piemonte (a cura di), *L'insurrezione in Piemonte*, Consiglio Regionale del Piemonte-Franco Angeli, Milano, 1987, p. 394). Accenni all'aspetto «civile» della guerra sono presenti, a dire il vero, già nelle lettere tra D. L. Bianco e G. Agosti scambiate durante il conflitto e raccolte in G. De Luna (a cura di), G. Agosti e D. L. Bianco, *Un'amicizia partigiana. Lettere 1943-1945*, Universale Bollati Boringhieri, Torino, 2007 (1990)

<sup>6</sup> L. Geymonat, “Ricordi”, in ANPI Comitato provinciale di Torino (a cura di), *25 aprile. La Resistenza in Piemonte*, Orma, Torino, 1946; E. Martini, *Con la libertà e per la libertà*, Torino, 1947, poi ripubblicato con aggiunte e modifiche con il titolo *Partigiani penne nere: Boves, Val Maudagna, Val Casotto, le Langhe*, 1968

<sup>7</sup> G. Bocca, *Partigiani della montagna. Vita delle Divisioni Giustizia e Libertà del Cuneese*, 1945; N. Revelli, “Partigiani nelle valli del cuneese”, in «Le Vie d'Italia», agosto 1946, pp. 593-599; D. L. Bianco, *Venti mesi di guerra partigiana nel Cuneese*, Panfilo, Cuneo, 1946

<sup>8</sup> P. Pieri, “La guerra partigiana nel Cuneese”, in «Il Ponte», aprile-maggio 1955; L. Tozzi, *Origini di Valcasotto e pagine di diario*, Collana di Quaderni della Resistenza, n. 2, 1956; R. Luraghi, “Le amministrazioni comunali libere nelle Langhe”, in «Il movimento di liberazione in Italia», luglio-settembre 1959

<sup>9</sup> Cfr. G. Quazza, *Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Feltrinelli, Milano, 1974, pp. 15-18

<sup>10</sup> A. Bravo, *Il movimento di liberazione in Alto Monferrato*, rel. G. Quazza, tesi di laurea in Scienze politiche, Torino, Università degli studi, 1961-1962; D. Carminati Marengo, *Il movimento di resistenza nelle Langhe*, rel. G. Quazza, tesi di laurea in Scienze politiche, Torino, Università degli studi, 1964/65; D. Masera, *Langa partigiana '43-45*, prefazione di Guido Quazza, Guanda, Parma, 1971. Per l'area dell'Alessandrino, ma importante contributo anche per le tematiche relative ai rapporti tra partigiani appartenenti non solo a formazioni ma anche a regioni diverse, G. Pansa, *Guerra partigiana tra Genova e il Po. La Resistenza in provincia di Alessandria*, Laterza, Bari, 1967

di numerose bande partigiane permettono lo sviluppo della stagione dei territori liberi,<sup>11</sup> e dove la gestione del territorio costringe al «dialogo» con le altre formazioni. Questi lavori, che rappresentano ancora oggi un riferimento imprescindibile per chiunque voglia studiare l'area del basso Piemonte, anche in virtù della vasta documentazione utilizzata, hanno il merito di aver disegnato il quadro generale delle vicende partigiane del Monferrato-Langhe e di aver posto le prime problematiche relative ai rapporti tra bande e mondo contadino e, aspetto ancor più importante per il nostro progetto di ricerca, tra le diverse formazioni partigiane.

Con l'inizio degli anni Ottanta, vengono realizzate numerose ricerche su quest'area, i cui principali autori sono Renzo Amedeo e Mario Giovana. Il primo, tra l'82 e l'86, pubblica una serie di studi che tentano di dare una visione complessiva del movimento partigiano del Cuneese, partendo dalla storia di singole formazioni o di determinate aree e adottandone via via il punto di vista particolare.<sup>12</sup> Come gli studi ai quali prima si accennava, quelli di Amedeo sono ricchi di documentazione, di dati e di spunti, ma mancano di una visione complessiva dell'intera area. Nel 1988 sarà Giovana a colmare questa lacuna, con un lavoro incentrato sulla specifica area delle Langhe e sul rapporto tra i Garibaldini che vi operavano e il «mondo contadino» che vi aveva sempre vissuto.<sup>13</sup> La ricerca compiuta dallo storico piemontese ha un valore decisivo per quelle tematiche che di lì a pochi anni diverranno il cuore della storiografia sulla Resistenza. Infatti, se i lavori precedenti avevano ricostruito gli eventi e avevano concentrato la loro attenzione su un particolare aspetto – il rapporto tra contadini e partigiani, l'esperienza delle zone libere o le vicende militari –, Giovana tenta una sintesi di approcci e prospettive differenti, che gli consentono di far emergere elementi in precedenza trascurati, come quelli più propriamente culturali e antropologici delle brigate, legati

---

<sup>11</sup> A. Bravo, *La repubblica partigiana dell'Alto Monferrato*, Giappichelli, Torino, 1965; D. Carminati Marengo., “Gli esperimenti politico-amministrativi dell'estate '44 nella zona libera delle Langhe”, in «Il Movimento di Liberazione in Italia», fasc. 1, n. 86, gen.-mar. 1967; M. Dena, *Guerriglia e autogoverno: brigate Garibaldi nel Piemonte occidentale 1943-1945*, Guanda, Parma, 1970; M. Legnani, *Politica e amministrazione nelle repubbliche partigiane*, INSMIL, Milano, [196?]

<sup>12</sup> R. Amedeo, *Storia partigiana della 6. Divisione autonoma alpina Asti*, Autonomi editore, 1982; Id., *Storia partigiana di Gressio e della Prima Valcasotto*, Torino, Associazione Volontari della Libertà, Centro Studi Partigiani Autonomi, 1982; Id., *Storia partigiana della 15. Divisione autonoma Alessandria*, Mondovì, La ghisleriana, 1983; Id., *Dove liberi volarono i falchi: la resistenza tra Belbo, Bormida, Tanaro e Langhe, Asti*, Associazione partigiani autonomi “Langhe - Monferrato”, stampa 1985; Id. (a cura di), *La Resistenza monregalese 1943-1945. Val Casotto - Valli Tanaro, Mongia, Cevetta, Langhe - Valli Ellero, Pesio, Corsaglia, Maudagna, Josina*, Centro studi partigiani autonomi, Torino, 1986

<sup>13</sup> M. Giovana, *Guerriglia e mondo contadino. I Garibaldini nelle Langhe*, Nuova Universale Cappelli, Bologna, 1988

alle relazioni personali tra partigiani di uno stesso o di un diverso gruppo, e di dare maggiore rilievo anche a episodi di conflitto interno sottolineando con ciò la complessità dei rapporti interpartigiani.

Tre anni dopo questo studio, Pavone pubblica il suo famoso volume, ancora oggi fonte di idee e di dati, e di non poche ispirazioni.<sup>14</sup> Quel lavoro ha permesso alla storiografia sulla Resistenza di entrare in uno spazio nuovo, dove poter indagare, fuori dai vetusti schemi interpretativi, le vicende e gli aspetti più controversi e «difficili» della guerra partigiana, volutamente esclusi dalla memoria pubblica dell'antifascismo.<sup>15</sup> L'uscita dagli schemi del passato ha accompagnato anche una riscoperta di quei temi che erano rimasti in secondo piano durante i quarant'anni precedenti. Pensiamo ad esempio agli studi compiuti su quella parte del popolo italiano che, senz'armi, ha combattuto secondo modalità proprie l'occupazione tedesca e il fascismo di Salò<sup>16</sup> oppure alle ridefinizioni che nel corso degli ultimi vent'anni ha subito la parola «Resistenza».<sup>17</sup> Contributi che nella loro interezza hanno permesso di dare “complessità” e polisemanticità ai venti mesi di guerra di liberazione, in cui, oltre agli aspetti militari e politici, trovano significato anche quelle vicende che possono sembrare secondarie rispetto all'andamento generale della Storia, ma la cui analisi e successiva contestualizzazione consentono di comprendere meglio quest'ultimo.<sup>18</sup>

Tra le tematiche (ri)aperte dalla storiografia sulla Resistenza negli ultimi dieci anni vi è quella dei rapporti tra formazioni partigiane, che, pur non rappresentandone la

---

<sup>14</sup> S. Neri Serneri (a cura di), “Guerra, moralità e Resistenza. Rileggendo Claudio Pavone vent'anni dopo”, in «Contemporanea», a. XVI, n. 1, gennaio-marzo 2013, pp. 111-144; P. Gabrielli, “Un racconto corale sulla guerra civile”, in «Italia contemporanea», n. 268-269, dicembre 2012, p. 602, in cui discutendo dell'ultimo libro di L. Ganapini, *Voci dalla guerra civile. Italiani nel 1943-1945*, Il Mulino, Bologna, 2012 la Gabrielli ricorda il valore dell'opera di Pavone a più di vent'anni di distanza.

<sup>15</sup> Tra i primi contributi in questo senso vi sono certamente quelli di Santo Peli, “Vecchie bande e nuovo esercito: i contrasti tra partigiani”, «Protagonisti», n. 58, 1995, pp. 14-28; Id. “I contrasti tra partigiani”, «L'Impegno», Istituto storico della Resistenza per le province di Biella e Vercelli “Cino Moscatelli”, n. 1, 1996; Id., *La Resistenza difficile*, Franco Angeli, Milano, 1999

<sup>16</sup> Si pensi ai lavori di A. Bravo, A.M. Bruzzone, *In guerra senz'armi. Storie di donne. 1940-1945*, Laterza, Roma-Bari, 1995; A. Bravo, “Resistenza civile”, in L. Paggi et alii (a cura di), *Storia e memoria di un massacro ordinario*, Manifestolibri, Roma 1996; D. Gagliani et alii (a cura di), *Donne guerra politica: esperienze e memorie della Resistenza*, CLUEB, Bologna, 2000

<sup>17</sup> Si veda a proposito dell'«estensione» del concetto di Resistenza S. Peli, “Alcune idee sullo stato degli studi sulla Resistenza in Italia” e la risposta di M. E. Tonizzi, “Sul contributo di Santo Peli. Commenti critici e altre considerazioni”, in «Italia contemporanea», n. 255, giugno 2009

<sup>18</sup> «Tra gli aspetti della resistenza oggetto di rimozione, quello dei contrasti interni al partigianato è uno dei più corposi; dal mio punto di vista, anche uno dei più interessanti, in quanto la ricostruzione e la contestualizzazione, cioè la comprensione della genesi di questi fenomeni consente di entrare nel vivo di quel processo di costruzione delle formazioni partigiane, e dei rapidi mutamenti di atteggiamento, di mentalità, di strutture organizzative che scandiscono i venti mesi della vicenda resistenziale», S. Peli, “Vecchie bande e nuovo esercito: i contrasti tra partigiani”, «Protagonisti», n. 58, 1995, p. 14

prospettiva centrale, sta alla base di alcuni lavori condotti in primo luogo da Daniele Borioli per l'area dell'Alessandrino e da Bendotti per il Bergamasco,<sup>19</sup> senza dimenticare quello di Cesare Bermani sulla Valsesia, di qualche anno precedente.<sup>20</sup> Propriamente incentrato sulle culture partigiane è invece un altro lavoro di Borioli, scritto a quattro mani con Botta, in cui si indagano i processi e i caratteri specifici delle bande liguri-alessandrine al confine tra la VI zona ligure e la VII piemontese.<sup>21</sup> Un maggiore interesse sul tema sorgerà infine in seguito alla pubblicazione e, soprattutto, alla diffusione degli studi di Santo Peli sulla «Resistenza difficile».<sup>22</sup> Tutti questi lavori, oltre a segnare una ripresa di quegli studi iniziati negli anni Sessanta, tentano di mettere in luce, partendo da una dimensione locale e utilizzando quelle nuove categorie offerte dalla recente storiografia, quegli aspetti che, adottando una prospettiva più ampia, non emergerebbero. «Unità e conflitto» per esempio è la categoria scelta da Mirco Dondi nel suo studio sulla resistenza nel piacentino,<sup>23</sup> che non manca di collegare le vicende locali a quelle nazionali. Ma altri autori imboccano sentieri diversi, come Guderzo che per il Pavese colloca il mondo partigiano in un contesto più ampio e complesso di attori,<sup>24</sup> mentre Fiorillo, studiando le bande partigiane della Lunigiana storica, ne analizza i caratteri peculiari, mettendole tra loro a confronto nella dimensione collettiva della guerra partigiana e con la società civile, prevalentemente contadina, della zona delle Alpi Apuane.<sup>25</sup> Altri esempi di ricerca ci dimostrano come, partendo da, e alla luce di, un singolo caso si possono analizzare contesti e dinamiche del movimento partigiano, riuscendo a far emergere non solo i rapporti politici ma le complesse, e a volte più

---

<sup>19</sup> A. Bendotti, G. Bertacchi, *Il difficile cammino della giustizia e della libertà: l'esperienza azionista nella Resistenza bergamasca*, Il filo di Arianna, 1983; D. Borioli, *La banda Lenti: partigiani e contadini in un paese del Basso Monferrato*, Istituto per la storia della Resistenza di Alessandria, 1984

<sup>20</sup> C. Bermani, *Pagine di guerriglia: l'esperienza dei Garibaldini in Valsesia*, Sapere, Milano, 1971, la cui ripubblicazione nel 2000 sta a indicarci un ritrovato interesse della storiografia verso i temi in esso contenuti.

<sup>21</sup> D. Borioli, R. Botta, *I giorni della montagna: otto saggi su partigiani della Pinan-Cichero*, Alessandria, 1990

<sup>22</sup> Vedi *supra*

<sup>23</sup> M. Dondi, *La resistenza tra unità e conflitto. Vicende parallele tra dimensione nazionale e realtà piacentina*, Mondadori, Milano, 2004. Più nello specifico, l'autore ritiene che la comparazione tra realtà nazionale e realtà locale offra «gli strumenti per leggere sotto altra luce quelle vicende locali che, in assenza di raffronti, finiscono per presentarsi come una costellazione di casi particolari», *Ivi*, p. 1. Nel nostro studio cercheremo di dimostrare come alcune «vicende locali» non siano il semplice risultato di dinamiche esterne, quanto invece il prodotto di una serie di fattori specifici, spesso volte originati dai caratteri stessi delle bande, in cui la realtà nazionale incide solo in parte.

<sup>24</sup> G. Guderzo, *L'altra guerra. Neofascisti, tedeschi, partigiani, popolo in una provincia padana: Pavia, 1943-1945*, Il Mulino, Bologna, 2002

<sup>25</sup> M. Fiorillo, *Uomini alla macchia. Bande partigiane e guerra civile. Lunigiana 1943-1945*, cit.

significative, relazioni personali tra i singoli protagonisti di quelle vicende.<sup>26</sup>

Allo stato attuale della storiografia, uno dei lavori più recenti compiuto nel basso Piemonte è quello di Renosio, *Colline partigiane*,<sup>27</sup> che concentra la propria attenzione sui rapporti tra mondo contadino e universo partigiano nell'Astigiano, offrendo di quest'ultimo un lucido ritratto, in cui non sono secondari gli aspetti legati alla cultura delle bande e al carattere dei comandanti. Per la zona delle Langhe, dopo il citato lavoro di Giovana, sono mancati negli ultimi anni studi scientifici che abbiano potuto riconsiderare l'intera vicenda della Resistenza alla luce dei progressi compiuti dalla storiografia. Vi è inoltre un secondo dato da considerare per questa particolare area. Gli studi compiuti fino ad oggi, seppur notevoli sotto il profilo metodologico e documentario, mancano di una prospettiva complessiva della guerra partigiana nella VI zona operativa. Per esigenze che potremmo definire di ordine storiografico, rimanendo cioè la necessità di creare un quadro generale degli eventi prima di poter sviluppare interpretazioni e analisi sulle vicende particolari, si sono trascurati alcuni aspetti che, una volta definita la traccia, restituiscono ciò che di più caratteristico offre l'intera storia della Resistenza nelle Langhe.

#### *La ricerca delle fonti documentarie*

Costruita la struttura, fatto un quadro il più possibile completo dei fatti e degli aspetti che più ci interessavano della guerra partigiana, e avendo presente quelli che sarebbero divenuti i soggetti principali del nostro lavoro, siamo passati all'analisi della documentazione d'archivio. Per le formazioni di nostro interesse l'archivio più completo e fornito è quello dell'Istituto Storico della Resistenza in Piemonte di Torino. In esso è infatti presente la documentazione prodotta dai gruppi di Enrico Martini "Mauri" nel periodo aprile-giugno '44 e quella delle formazioni autonome del 1° Gruppo Divisioni Alpine (GDA), quella della VI divisione Garibaldi "Langhe" e parte di quella delle divisioni GL langarole. Pur rappresentando una parte consistente della documentazione di nostro interesse, il materiale acquisito presso l'archivio di Torino non corrisponde a tutto il corpus documentario prodotto dalle singole formazioni oggetto di questo studio.

---

<sup>26</sup> M. Storchi, *Sangue al bosco del Lupo. Partigiani che uccidono partigiani. La storia di Azor*, Aliberti, 2005; C. S. Capogreco, *Il piombo e l'argento. La vera storia del partigiano Facio*, Donzelli, 2007; P. Pezzino, "Un termine di paragone", in Piffer T. (a cura di), *Porzus. Violenza e resistenza sul confine orientale*, Il Mulino, Bologna, 2012

<sup>27</sup> M. Renosio, *Colline partigiane - Resistenza e comunità contadina nell'Astigiano*, Franco Angeli, Milano, 1994

Impossibilitati a effettuare nuove trasferte presso gli archivi di Cuneo, di Asti, di Savona e di Milano, senza considerare quello della Fondazione Gramsci di Roma, abbiamo integrato il materiale acquisito con quello presente nelle principali pubblicazioni dell'INSMLI, che ci hanno offerto un valido sostegno per comprendere alcuni episodi o semplicemente una conferma di alcuni dati acquisiti da testi scientifici o da memorie. A questi si aggiungono infine i contributi che nel corso degli anni hanno riguardato nello specifico la storia della Resistenza nel basso Piemonte.<sup>28</sup>

Pur consapevoli della parzialità delle fonti primarie a nostra disposizione, ciò non ci ha impedito di proseguire nel nostro lavoro, tanto più che per il periodo primavera '44-aprile '45 la documentazione appariva largamente esauriente. Per cui siamo passati alla terza fase del lavoro, che si sarebbe rivelata propedeutica allo studio dei rapporti tra le formazioni.

### ***Le culture di brigata attraverso la lettura dei documenti***

Come poter individuare nella storia del movimento partigiano la presenza di un aspetto così astratto come appunto è quello delle relazioni tra formazioni? La prima considerazione da fare è che gli organismi che partecipano alla guerra di liberazione possiedono una loro particolarità. Abituati a osservarli come strutture nitide e ben definite, fissate nel tempo alla data del 25 aprile '45, i gruppi partigiani sono invece organismi complessi e altamente dinamici. Questo perché sviluppano caratteri e sono portatori di idee e prospettive frutto di coloro che vi hanno operato, in particolar modo comandanti e commissari. Le brigate strutturate in divisioni sono distanti anni luce dalle prime bande formatesi nell'autunno del '43; in diversi casi, di queste ultime si è conservato solo il nome: uomini, territorio e idee sono cambiati nel corso della guerra. Questo particolare, emerso da una prima lettura dei documenti della storiografia sul tema, ci ha fatto riflettere sull'importanza di uno studio delle singole bande che volevamo analizzare. Prima di poter studiare i rapporti diveniva essenziale comprenderne i soggetti. Non solo. Era necessario collocarli in uno spazio fisico e temporale e tentare di configurarne uno sviluppo nel tempo. In ultimo, concludevamo che per dare peculiarità alle bande bisognava far emergere non solo quei dati oggettivi che ne indicano quantità, collocazione, inquadramento politico ecc, ma soprattutto quelle tracce poco visibili che ci permettono di configurarle quali «microcosmi

<sup>28</sup> Si veda a questo proposito la bibliografia proposta in fondo al testo.

culturali». Elisabetta Tonizzi nota come nello scoprire l'universo partigiano non bisogna trascurare il contributo che può dare un'analisi «della condizione antropologica e delle traiettorie esistenziali (individuali e familiari) del partigianato, che presentano tipologie e tempistiche, ma anche obiettivi militari e politici, molto diversi [...]».<sup>29</sup>

Parliamo di tracce riferendoci ai documenti partigiani, quelli prodotti a contatto con gli eventi della guerra, quelli più vicini alla «realtà». Non è certamente la strada maestra per chi voglia indagare gli orientamenti, le aspettative e i sentimenti che muovevano i protagonisti di quei due anni.<sup>30</sup> Manlio Calegari, con *La sega di Hitler* (2004), e Borioli-Botta con *I giorni della montagna* (1990),<sup>31</sup> si sono interrogati sulle dinamiche interne al mondo partigiano – comprensibile solo se messo in relazione alla sua antitesi, il nemico nazifascista –, con l'intento, perfettamente riuscito a nostro avviso, di far emergere ciò che di umano c'era dietro quelle rigide strutture attraverso le quali siamo soliti considerare le formazioni partigiane. Dietro le sigle «Giustizia e Libertà» o «Brigate Garibaldi» vi era molto di più di quei significati che superficialmente vengono oggi loro assegnati. L'esigenza di catalogare fatti, di inventariare comportamenti e idee con il fine di creare un registro che ci illumini in maniera chiara e diretta su cause ed effetti – come se le azioni degli uomini potessero essere comprese senza errori e riconducibili a una categoria predeterminata dai posteri – mette su una strada che prima o poi inciampa in una contraddizione, poiché contraddittori sono a volte i comportamenti umani. Gli studiosi sopracitati sono riusciti nell'impresa di far emergere l'umano, la complessità delle idee e delle tensioni che nutrono di sé la guerra partigiana, offrendo inoltre anche valide ipotesi di ricerca. Borioli dice infatti

Dalla ricerca sul campo si evidenzia la necessità di rivolgersi, con sempre maggiore sistematicità, a un'ampia tipologia di fonti: aperta al contributo

---

<sup>29</sup> In particolare la studiosa si riferisce alla collocazione territoriale delle bande, «al di sopra della linea Gotica [...] oppure al di sotto», M. E. Tonizzi, «Sul contributo di Santo Peli. Commenti critici e altre considerazioni» in «Italia contemporanea», n. 265, giugno 2009, p. 259

<sup>30</sup> Cfr. D. Borioli, «La percezione del nemico. I partigiani di fronte al nazifascismo», in M. Legnani, F. Vendramini (a cura di), *Guerra. Guerra di liberazione. Guerra civile*, Franco Angeli, Milano, 1990, p. 128: «[...] il problema ancora aperto di una precisa e circostanziata definizione storica dei venti mesi partigiani non può prescindere da un'attenta valutazione delle aspettative, degli atteggiamenti, dei comportamenti, delle acquisizioni culturali e politiche germinanti nel corso della lotta e nel complesso orizzonte mentale dei giovani ribelli».

<sup>31</sup> Preceduto da articoli che trattano simili tematiche: D. Borioli, R. Botta, «La «scelta». Soggettività e coscienza nei partigiani della Pinan-Cichero», in «Italia contemporanea», dicembre 1988, n. 173, pp. 23-41; D. Borioli, «Alle radici del collettivo partigiano. Storie quotidiane del distacco Nino Franchi», in «Quaderno di storia contemporanea», 1989, n. 5, pp. 91-103; R. Botta, «Una dialettica complessa. Comandi partigiani e distaccamenti nella VI Zona ligure», in «Quaderno di storia contemporanea», 1989, n. 5, pp. 77-89

della documentazione meno formalizzata. A questa categoria appartengono, prime fra tutte per incisività, le testimonianze orali: rivelatesi basilari per tracciare un ritratto dei sentimenti, delle aspettative, delle disillusioni sottese ai movimenti della base partigiana. E poi, la stessa memorialistica minore: quasi sempre opera dei quadri intermedi sopra ricordati e, in quanto tale, luogo di convergenza e rielaborazione letteraria di duplice tensione, verso le istanze formalizzanti del comando e, nel contempo, verso l'informalità dei rapporti quotidiani tra gli uomini del gruppo<sup>32</sup>

Abbiamo tratto ispirazione anche da questi lavori per intraprendere lo studio dei microcosmi culturali delle bande di nostro interesse, scegliendo però una strada metodologica diversa. Alle testimonianze abbiamo sostituito una lettura su più livelli della documentazione a nostra disposizione.<sup>33</sup> Le relazioni più significative di comandanti e commissari sono state infatti poste a un triplice esame. A un'analisi dei contenuti rilevati da una lettura esplorativa sono seguite due tipologie di interpretazione del testo: una che pone attenzione alla forma (lessico, formule espressive, richiamo a figure ideali) e l'altra, effettuata dopo una più profonda conoscenza dei fatti e delle persone, che si concentra sul contesto. Mentre le prime due ci hanno consentito di fare considerazioni sull'*universo culturale e valoriale* dei comandanti e dei quadri intermedi delle brigate, di definire il particolare significato dato da questi al concetto di «politico» e di «guerra partigiana», l'ultima lettura, quella relativa al contesto, ci ha permesso di considerare i contenuti presenti nella documentazione sotto un altro punto di vista. Abbiamo infatti individuato nella corretta lettura del contesto la strada per ottenere quel dato aggiuntivo che completa, e in alcuni casi muta, il significato ottenuto con le prime due letture. È quanto si è riscontrato ad esempio nell'analisi dei documenti dei comandi autonomi e GL all'indomani degli accordi di val Pesio. In particolare ci riferiamo ai testi dell'8 agosto e a quello del capitano Piero Cosa del giorno seguente, in cui si manifestano una serie di «pregiudiziali» politiche che nel primo caso hanno un chiaro sapore antigiaribaldino, nel secondo marcano una distanza di Cosa dall'unità con i GL.<sup>34</sup> La lettura del contesto inoltre non si riferisce solo alle vicende esterne, ma tiene conto anche della natura delle comunicazioni interne ai comandi. Il *contesto* di una

<sup>32</sup> D. Borioli, "La percezione del nemico. I partigiani di fronte al nazifascismo", in M. Legnani, F. Vendramini (a cura di), *Guerra. Guerra di liberazione. Guerra civile*, Franco Angeli, Milano, 1990, p. 138

<sup>33</sup> Non trascurando parte della memorialistica "minore" che siamo stati in grado di recuperare. Pensiamo ad esempio a Gildo Milano, *Nebbia sulla Pedaggera*, Magma Edizioni, Carcare, 2005; Icilio Ronchi Della Rocca, *Ricordi di un partigiano: la resistenza nel Braidese*, Franco Angeli, Milano, 2009; Adriano Balbo, *Quando inglesi arrivare noi tutti morti: cronache di lotta partigiana: Langhe 1943-1945*, Blu, Torino, 2005; Giovanni Rocca, *Un esercito di straccioni al servizio della libertà*, Canelli, Art pro Arte, 1984.

<sup>34</sup> Si veda il paragrafo "Il fallimento degli accordi di val Pesio e la rottura "Mauri"-Cosa"

corrispondenza confidenziale tra due comandanti che si scambiano liberamente opinioni sulle modalità guerriglia, sulle altre formazioni o su singoli partigiani sarà diverso da quello tra due comandanti appartenenti a formazioni diverse o a quello tra “centro” e “periferia”.<sup>35</sup> Abbiamo notato quindi l'esistenza di un *doppio registro* nella scrittura dei documenti, che potrebbe far ritenere in alcuni casi la presenza di istanze e prospettive se non contraddittorie almeno contrapposte. Questo quadro è ulteriormente messo in crisi dal cambiamento di idee, di prospettive e di programmi che vivono le formazioni, in primo luogo i suoi vertici a livello locale.

Proprio questi infatti rimangono il nostro punto di osservazione privilegiato: in parte perché essi sono gli autori della maggior parte, se non di tutta, la documentazione partigiana, e in secondo luogo perché il loro carattere, le loro scelte e a volte anche le loro idee incidono su tutto il gruppo. Tale approccio ci ha messo di fronte a una serie di problematiche di ordine epistemologico, che hanno nutrito questo lavoro di continue domande sulla validità delle considerazioni fatte e delle conclusioni raggiunte. Fra tutte, la domanda più importante: se sia giusto fare inferenze su una totalità partigiana a partire dai caratteri del proprio comandante. In alcuni casi, abbiamo constatato la validità di questa ipotesi, mentre in altri, anche per mancanza di documentazione, non ci è stato possibile verificarla. Pertanto, quello del legame tra carattere del comandante e peculiarità assunte dalla base, è rimasto un interrogativo aperto, ma come tutte le cose incomplete ci dà lo stimolo per proseguire nella ricerca. Quel punto di domanda suona poi ancor più forte per coloro che intendono studiare le culture partigiane oggi e nel futuro, dovendo fare i conti con l'inderogabile esaurimento delle fonti orali. Questa circostanza obbliga lo storico a cercare altre fonti e metodi altrettanto validi per poter definire nella sua complessità il quadro interno dei singoli gruppi. Da parte nostra, abbiamo tentato con questa ricerca di offrire una strada, perfettibile e bisognosa di ulteriori suggerimenti, per studiare le culture partigiane. Nelle pagine del secondo e del terzo capitolo abbiamo messo in pratica le idee espresse in questa Introduzione, ma avvertiamo il lettore che in esse è stato possibile solo verificare la fattibilità del metodo di lavoro proposto e discusso, convinti invece che per raggiungere risultati più soddisfacenti sarebbe necessario proseguire nell'acquisizione di maggiori fonti e in uno

---

<sup>35</sup> Pensiamo per il primo caso a D. L. Bianco e Giorgio Agosti, la cui corrispondenza del periodo resistenziale è stata pubblicata a cura di G. De Luna, *Un'amicizia partigiana. Lettere 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007, e a quelle tra “Mauri” e Cosa (almeno fino a fine settembre). Per il secondo a quelle che scrive “Mauri” al CMRP o al CFA del Piemonte.

studio più approfondito delle dinamiche interne al microcosmo della brigata.

Proseguendo nel lavoro e inoltrandoci sempre di più nel microcosmo che stavamo studiando, ci rendevamo conto di aver trascurato un aspetto fondamentale dello studio: i limiti fisici in cui individuare bande, culture e relazioni. Senza porre questo limite infatti, ci saremmo trovati di fronte a un ridda di avvenimenti e personaggi in cui sarebbe stato impossibile orientarsi. Ma quali erano i limiti?

### ***Le infinite Langhe: territorio, brigate, uomini***

Ci eravamo proposti di studiare il movimento partigiano nelle Langhe, ma più si proseguiva nel lavoro e più ci accorgevamo della indefinibilità dei confini fisici di quella regione. Le Langhe infatti non sono una provincia con limiti amministrativi ben definiti, né è interamente parte di un'unica provincia: esse si estendono lungo il confine ligure-piemontese attraversando le province di Cuneo e di Asti e sfiorando quella di Savona. Come regione storica, le Langhe possono avere una definizione particolarmente chiara. Non accade lo stesso quando le si considera come «regione partigiana», inserita nella VI zona operativa piemontese. Da questo punto di vista infatti, la sua definizione inizia a sfuggirci, in primo luogo perché, almeno fino al febbraio 1945, i suoi confini non vengono formalmente riconosciuti dal CMRP e inoltre, nel corso del '44, la VI zona è soggetta a dinamiche e a processi interni al movimento che ne cambiano la fisionomia. Dobbiamo poi aggiungere che la prospettiva da noi scelta, quella dei rapporti, complica ulteriormente il quadro. Considerando infatti come primari i rapporti che instaurano le formazioni, e quindi i loro comandanti, si è reso necessario, almeno per determinati episodi e periodi, uno sguardo anche al di fuori dei confini “storici” delle Langhe. Ci siamo trovati di fronte a fenomeni la cui comprensione era imprescindibile da un'analisi di altre realtà collocate formalmente fuori della VI zona. Notavamo inoltre, nel prendere atto di questi legami, che molteplici erano i punti di contatto tra il cuneese occidentale, dove molti partigiani della VI zona avevano operato nell'autunno '43, e le Langhe, così come queste e il Monferrato o l'area settentrionale della provincia di Savona.

Queste considerazioni, a cui siamo giunti solo a lavoro già avviato, ci hanno fatto trarre due conclusioni: primo, lo studio delle bande, comportando un lavoro molto lungo e basato su diversi documenti, deve essere mirato a selezionati gruppi; secondo, la definizione dei limiti fisici di un'analisi di questo genere può essere stabilita solo in

seguito a uno studio approfondito del movimento partigiano in una macroarea che non si basi sui rigidi confini stabiliti dalle amministrazioni o dai comandi militari, ma sul legame esistente tra i gruppi che in essa operano. Per l'area delle Langhe, abbiamo ritenuto di dover considerare la macroarea che copre integralmente VI e VIII zona e i confini o un vasto settore della II zona operativa ligure, della VII e della V piemontese. Per quanto riguarda invece i limiti temporali, abbiamo individuato tra l'aprile '44 e l'aprile '45 il periodo di maggiore interesse nello studio del nostro tema, come avremo modo di spiegare nella premessa al terzo capitolo.

### ***Considerazioni sui rapporti tra formazioni partigiane***

Giungevamo infine al cuore del nostro lavoro, consapevoli dei limiti ma anche delle potenzialità di interpretazione dei fatti e delle vicende del movimento partigiano nelle Langhe. Si riproponeva a questo punto una riflessione sulla natura delle brigate e del loro sviluppo. Avevamo infatti ricevuto conferma che nel delineare il quadro dei rapporti tra formazioni partigiane non bisogna considerare queste come figure statiche, inquadrate in un determinato territorio, dai confini ben definiti, i cui appartenenti condividono le stesse idee.

Le formazioni o, per passare al microcosmo resistenziale, le bande, non sono perfetti e inalterabili monoliti. Non esiste una banda che nel corso della sua esistenza non sia cambiata almeno in un aspetto, costitutivo, operativo, culturale. Se noi consideriamo le bande in tal modo, incontreremo non pochi problemi nell'interpretare le sue azioni, le sue scelte. Le bande sono qualcosa di dinamico e mutevole, nel senso positivo del termine. Non si può cogliere l'essenza di un gruppo di partigiani dagli ultimi, istituzionalizzati momenti della sua vita. La VI divisione Garibaldi Langhe, con il suo organico, il suo territorio di competenza, la sua prassi, ecc ne ha fatta di strada prima di giungere alla sua definitiva definizione. E in mezzo a questo processo ci sono i fatti della guerra, le morti dei compagni, i cambi di comandante, i cambi di settore. Ci sono i rapporti con le altre formazioni. Queste, in quanto insieme organizzato di uomini con uno scopo ultimo comune, si possono considerare a tutti gli effetti «organizzazioni politiche». In quanto tali, possiedono un ordinamento e fanno parte di una struttura gerarchica di potere che dal CLN giunge fino alle bande. Seguono regole comuni di azione e di condotta. Esercitano la loro funzione in un determinato territorio e agiscono

seguendo direttive generali, ma sono dotate anche di una certa autonomia di azione. Le direttive generali provengono dagli organi centrali, mentre il raggio della loro autonomia è determinato dalle circostanze particolari nelle quali si trovano ad operare. Studiando le carte prodotte dai vari comandi è possibile ricostruire la loro storia. Tenendo presente il contesto nel quale si sono formate e cresciute è possibile delinearne la particolarità. Il contesto è dato dal territorio fisico, dal tessuto sociale (popolazione) e dalla sua storia, dagli eventi bellici che più influenzano le formazioni e dal rapporto che queste instaurano con le altre formazioni.

### ***Struttura del testo***

Tutte queste considerazioni hanno prodotto in noi la convinzione che fosse necessario considerare guerra partigiana, culture di banda e rapporti tra formazioni separatamente, configurazione che restituisce tra l'altro anche il procedimento cronologico del lavoro.

L'elaborato è stato pertanto suddiviso in tre parti. Nella prima tenteremo di dare un inquadramento generale della guerra partigiana nel basso Piemonte, ponendo attenzione agli aspetti della guerriglia. Poi passeremo ad analizzare le caratteristiche «culturali» delle brigate protagoniste delle vicende della Resistenza langarola, e infine tratteremo della tematica dei rapporti tra le formazioni.

Questa configurazione, se ha il difetto di appesantire l'economia generale del discorso e richiede un maggiore impiego di energie da parte del lettore, ci consente di argomentare con precisione e puntualità i tre aspetti sui quali abbiamo deciso di puntare la nostra lente di ingrandimento. La ripetizione di alcuni passaggi o l'accenno a episodi già trattati avrà lo scopo di creare collegamenti tra vicende lontane nel tempo, permettendo a chi scrive di formulare considerazioni e ipotesi con maggiore autorevolezza e a chi legge di accoglierle o rifiutarle con più sicura consapevolezza.

## **PRIMA PARTE**

## *1 La guerra partigiana nel Basso Piemonte*

Spie del nemico si aggirano nei dintorni; una semplice indiscrezione da parte di chiunque può costarci cara. Lo spazio in cui siamo costretti è troppo limitato. La Val Tanaro, la Val Mongia, la piana di Ceva sono sempre gremite di forze nazifasciste. Conviene cambiare aria al più presto. Ma dove andare? Al di là del Tanaro c'è una vasta zona di colline soleggiate che già stanno colorandosi di un tenero verde primaverile. Paiono invitarci. Sono le Langhe.<sup>36</sup>

### **1.1 Le Langhe tra narrativa e storia**

Quando questo studio è iniziato, era impressa nella nostra memoria l'immagine di un paesaggio e una frase di Fenoglio: numerose colline nascoste da una sottile coperta di nebbia, che «intasava i valloni e si stendeva in lenzuola oscillanti sui fianchi marci delle colline».<sup>37</sup> A metà strada tra l'accoglienza di una pianura e l'astiosità di una montagna, le Langhe appaiono al forestiero un intricato labirinto di vegetazione e di celate stradine di campagna. Una terra ricca, abitata da contadini tenaci che hanno adattato un intero territorio alle diverse coltivazioni che caratterizzano la zona. Le Langhe formano un raggruppamento di colline divise in tre catene, attraversate dal Belbo e dalla Bormida di Millesimo, delimitato a ovest dai paesi di Ceva, Mondovì e Bra, a nord-est da Alba, Nizza Monferrato e Acqui Terme, mentre a nord confina con il fiume Tanaro, che attraversa Alba, e nella piccola frazione di San Giuseppe di Cairo Montenotte trova la sua punta meridionale.

Questo piccolo mondo contadino è entrato nell'immaginario collettivo della nazione proprio in relazione agli eventi che sconvolsero l'Italia nel biennio '43-45. A partire dagli anni cinquanta infatti, anche grazie alle scelte editoriali di Elio Vittorini,<sup>38</sup> inizia a essere prodotta in Italia una narrativa specifica sulla Resistenza che, diversamente dalla storiografia coeva che tende a raffigurarla come un fenomeno senza macchie, monolitico, di tutto un popolo, introduce tematiche spinose, e tende a descrivere il movimento partigiano fuori dagli schemi dei partiti e della politica, facendo emergere quegli aspetti “meno eroici” e più umani che avevano contraddistinto l'avventura dei

<sup>36</sup> E. Martini, *Con la libertà e per la libertà*, Società editrice torinese, Torino, 1947, p. 63

<sup>37</sup> B. Fenoglio, *Una questione privata*, Einaudi, Torino, 2005, p. 26

<sup>38</sup> Nel 1951 Vittorini venne chiamato da Einaudi per dirigere la collana “I Gettoni”, in cui vengono pubblicati i racconti de *I ventitré giorni della città* di Alba di Beppe Fenoglio

partigiani nel nord Italia. A partire dai romanzi di Cesare Pavese, *La casa in collina* (1949), dove centrale è il tema della non-scelta di fronte alla guerra civile, e *La luna e i falò* (1950), in cui prevalgono le tematiche relative agli orrori e alle contraddizioni della guerra, del collaborazionismo, fino ai romanzi di Fenoglio *Una questione privata* (1963) e *Il partigiano Johnny* (1968), pubblicati in un contesto politico e storiografico diverso rispetto a quello dei *Ventitre giorni*, la guerra partigiana viene raccontata, da chi ne è stato protagonista, passivamente, nel caso di Pavese, o attivamente, come nel caso invece di Fenoglio, da un punto di vista nuovo. Ma, oltre al valore letterario e civile, i romanzi di Pavese e di Fenoglio, a cui seguono altri libri di narrativa<sup>39</sup> e di memorialistica, contribuiscono a dare rilievo al territorio che ne è sfondo e anche protagonista: le colline e le valli langarole. Se prima della guerra, come scriveva “Mauri” nelle sue memorie, gli italiani e «moltissimi degli stessi Piemontesi non conoscono le Langhe che per la popolare citazione carducciana: ... l'esultante di castelli e vigne suol d'Aleramo»,<sup>40</sup> a partire dagli anni Sessanta l'immagine delle Langhe è ben presente nell'immaginario collettivo italiano. La terra del vino e della nocciola diventa anche la terra dei martiri della liberazione, il luogo simbolo della guerra civile italiana, dove hanno combattuto non solo piemontesi, ma anche soldati meridionali<sup>41</sup> e stranieri.<sup>42</sup> La narrativa ha quindi certamente contribuito a creare un'immagine delle Langhe, forse una raffigurazione ideale, ma che restituisce i caratteri di quel territorio specifico. La storiografia non da meno, ma in ritardo rispetto alla letteratura da questo punto di vista, concentra la propria attenzione sulla guerra di liberazione nelle Langhe a partire dagli studi, promossi e seguiti da Guido Quazza, di giovani studentesse piemontesi, Diana Masera, Marisa Diena e Diana Carminati Marengo. Questi studi rappresentano la specifica attenzione della storiografia resistenziale nei confronti di un territorio che per le sue caratteristiche offre molteplici spunti di riflessione sul significato della guerra partigiana. Le Langhe permettono di coprire la maggior parte dei temi toccati dalla storiografia: a cominciare dal contributo dei militari, dai rapporti tra formazioni di

<sup>39</sup> Come quello di Davide Lajolo, *Il “voltagabbana”*, Milano, Il Saggiatore, 1963. Ufficiale dell'esercito e in seguito segretario federale del PNF di Ancona, Lajolo, dopo una profonda riflessione che lo conduce a sconfessare le sue scelte giovanili, si avvicina agli ideali della Resistenza e diventa comandante della VIII divisione Garibaldi nell'Astigiano.

<sup>40</sup> E. Martini, *Con la libertà*, cit., p. 65

<sup>41</sup> Per il tema dell'apporto di partigiani meridionali alla guerra di liberazione in Piemonte si veda C. Dellavalle (a cura di), *Meridionali e Resistenza. Il contributo del sud alla lotta di liberazione in Piemonte: 1943-1945*, S.n., S.I., 2013

<sup>42</sup> Si veda a titolo di esempio il distaccamento “Isolafràn” della 48<sup>a</sup> brigata Garibaldi, composto da italiani, jugoslavi e francesi.

diverso orientamento politico, al ruolo delle missioni alleate, ai rapporti con la popolazione contadina fino alle problematiche più strettamente militari relative al territorio. Ogni studio, fino a quello di Mario Giovana *Guerriglia e mondo contadino. I garibaldini nelle Langhe 1943-1945* (1988), ha dato un contributo notevole alla comprensione dei molteplici aspetti che contraddistinguono la Resistenza nelle Langhe, puntando la propria lente d'ingrandimento su questa piuttosto che su un'altra tematica. Le opere di Diena e di Maserà hanno seguito una traccia cronologica, accennando agli aspetti che contraddistinguono i vari periodi della guerra in Langa e nel cuneese occidentale; altri studi si sono concentrati sulla disgregazione della IV armata e sui suoi effetti in territorio cuneese,<sup>43</sup> mentre alcuni lavori di Giovana sul cuneese hanno guardato più agli aspetti del rapporto tra partigiani e mondo contadino.<sup>44</sup> Nostro obiettivo è quello di offrire un quadro il più possibile dettagliato sui rapporti tra le formazioni partigiane nelle Langhe, non limitandoci a considerarle nella loro fase di maturazione, ma cominciando dai loro «primi passi».

Quando il maggiore Enrico Martini, futuro comandante “Mauri”, a capo dei gruppi di ex militari che avevano combattuto nelle valli alpine nel primo semestre di guerra partigiana, giunge nelle Langhe, la primavera è appena cominciata. Dopo aver patito il freddo e una guerra alla quale non era abituato, da ufficiale degli alpini qual era, “Mauri” non poteva che accogliere benevolmente un paesaggio che si stava lentamente risvegliando dal rigido inverno e che prometteva di essere il palcoscenico ideale della fase trionfale della guerra e della riscossa partigiana sul nemico nazifascista.

«Le Langhe divengono il nostro paese»,<sup>45</sup> scrive “Mauri” nelle sue memorie del 1947, osservando inoltre come l'iniziale teatro operativo scelto dagli autonomi, e non solo,<sup>46</sup> fosse divenuto inospitale per la guerra partigiana. Le vallate cuneesi infatti, con i suoi inverni rigidi, accompagnati da abbondanti cadute di neve, si rivelano ostili ai partigiani e al tipo di guerra da loro condotta. Nella relazione sul rastrellamento nazista avvenuto in val Casotto nel marzo '44, “Mauri” spiega con molta chiarezza le difficoltà che i comandanti devono fronteggiare durante l'inverno per evitare di essere scoperti dalle

<sup>43</sup> Aa. Vv., 8 settembre. *Lo sfacelo della IV armata*, Book Store-ISRCP-ISRP, Torino, 1977

<sup>44</sup> M. Giovana, “Popolazioni alpine nella guerra partigiana del Cuneese”, in *Aspetti della Resistenza in Piemonte*, Quaderni dell'INSMLI, n. 1, 1950, pp. 77-103

<sup>45</sup> E. Martini, *Con la libertà*, cit., p. 68

<sup>46</sup> Nella zona delle valli alpine si posizionano anche i gruppi GL e più a nord i garibaldini del battaglione “Carlo Pisacane”, nucleo originario della I divisione “Piemonte”.

truppe tedesche:

La neve caduta abbondantemente nei primi giorni di marzo, tornò immediatamente più dannosa a noi che al nemico; con l'osservazione aerea questi poté agevolmente rilevare le nostre tracce ed i nostri movimenti nella neve fresca [...] nonostante tutti gli accorgimenti e benché io facessi effettuare gli spostamenti esclusivamente di notte<sup>47</sup>

Una constatazione che “Mauri” riaffermerà anche a guerra conclusa, quando il maggiore ricorda come «la montagna e le valli abbiano esaurito il loro compito. Esse offrono, è vero, delle posizioni dominanti estremamente favorevoli alla difesa, ma è ormai anche provato che di fronte alla strapotenza nemica non c'è posizione e valore individuale che possano tenere indefinitamente».<sup>48</sup> Con lo spostamento nelle Langhe, a cambiare non è solo lo scenario ma anche la modalità di guerra, abbandonando cioè quel «concetto di resistenza ad oltranza», che aveva nuociuto gravemente ai partigiani della val Casotto e Corsaglia nel marzo '44. Con il labirinto «dei loro boschi e dei loro valloni, le Langhe rendono possibile una resistenza organizzata come una manovra organica».<sup>49</sup>

Un nuovo contesto e una nuova guerriglia si implicano reciprocamente: la seconda, come conseguenza dell'esperienza negativa nelle vallate alpine, ha bisogno di un contesto più idoneo, mentre il primo, le Langhe, è in grado di offrirlo. Qui, alla presenza nemica nelle valli e nelle colline, i partigiani rispondono con movimenti continui, in un «terreno che consenta l'abbandono di una certa linea senza compromettere l'esistenza di tutto il dispositivo» e con «risorse locali che siano così diffuse da permettere al reparto di vettovagliarsi là dove si trova»,<sup>50</sup> che consentono ai partigiani un veloce sganciamento e via di fuga in zona sicura in caso di difficoltà. Simili considerazioni vengono fatte anche da Pompeo Colajanni, “Barbato”, comandante prima della IV brigata Garibaldi<sup>51</sup> e poi della I Divisione “Piemonte”, il quale dopo il rastrellamento subito nell'aprile '44 dalle unità garibaldine dislocate tra la valle del Po e le propaggini

---

<sup>47</sup> “Relazione sui fatti d'arme dal 13 al 17 marzo nelle valli Casotto, Mongia e Tanaro”, Langhe, 9.4.44 – I della Liberazione, “Mauri”, in G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome nella Resistenza. Documenti*, Franco Angeli-INSMLI, Milano, 1996, doc. 2, p. 335

<sup>48</sup> E. Martini, *Con la libertà*, cit., p. 68-9

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 69

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 69

<sup>51</sup> Viene costituita verso la metà di marzo 1944, unendo i gruppi della val Luserna, della val Varaita, della val Po, Infernotto, Montoso, questi ultimi comandanti da Giovanni Latilla “Nanni”, in M. Diena, *Guerriglia e autogoverno. Brigate Garibaldi nel Piemonte occidentale 1943-1945*, Guanda, Parma, 1970, p. 63 e R. Belmondo et alii, “L'8 settembre e lo sfacelo della 4<sup>a</sup> armata: riflessi nel Cuneese” in Aa. Vv., *8 settembre. Lo sfacelo della quarta armata*, cit., p. 203

delle valli del Pellice, «propose ai membri del suo comando di distaccare forze 'colonizzatrici' nelle Langhe».<sup>52</sup>

Le Langhe però presentano anche alcuni svantaggi. Infatti, mentre la valle consentiva di localizzare da un lato solo la pressione del nemico e la montagna, con la sua carenza di comunicazioni, si prestava più al movimento dei partigiani, appiedati e leggerissimi, che a quello delle pesanti colonne nemiche [...]. Nelle Langhe, invece, il nemico può sopraggiungere da ogni parte ed avere a sua disposizione una tale rete di comunicazioni e di risorse da permettere movimenti più sciolti ai suoi reparti, mentre il terreno fuori strada consente un agevole transito ai carri armati<sup>53</sup>

Nonostante alcuni aspetti negativi per la guerra partigiana, il contesto langarolo offre indiscutibili vantaggi non solo per morfologia del territorio, ma anche per la sua ricchezza agricola. Soprattutto nelle basse Langhe, cioè la piana antistante Alba, numerose sono le coltivazioni di vigneti e di frutteti, mentre in generale in tutto il territorio langarolo, dove prevalgono le piccole proprietà fondiarie, sono presenti piantagioni di nocciole e di cereali.<sup>54</sup> Altri prodotti agricoli della zona sono i formaggi e il grano, come testimoniano i documenti sulle requisizioni delle brigate partigiane che operavano su quelle colline.<sup>55</sup>

---

<sup>52</sup> M. Giovana, *Guerriglia e mondo contadino. I Garibaldini nelle Langhe 1943-1945*, Cappelli editore, Bologna, 1988, p. 15

<sup>53</sup> E. Martini, *Con la libertà*, cit., p. 69

<sup>54</sup> La narrativa ha restituito immagini suggestive, ma tanto più reali del paesaggio e della società langarola. I romanzi di Fenoglio e di Pavese, ma anche le memorie di Pietro Chiodi e di Nuto Revelli danno un'idea delle piccole abitudini dei contadini e dei partigiani tra il Belbo, la Bormida e il Tanaro. A proposito delle nocciole, come cibo quotidianamente presente nella dieta dei partigiani, si veda B. Fenoglio, *Una questione privata*, Einaudi, Torino, 1963, pp. 9, 20, 40, 51. Si veda anche il saggio di G. Nisini, "Partigiani attorno al fuoco. Il cibo nella letteratura resistenziale", in «Studi (e testi) italiani», n. 12, secondo semestre 2003, pp. 257-270

<sup>55</sup> "Mietitura e trebbiatura del grano" Comunicazione della 16ª brigata Garibaldi "Gen. Perotti" a tutti i comandanti di distacco, 11.7.44 in AISRP C 14 a; e "Ammasso uova" Comunicazione del Comando 1° GDA a tutti gli uffici Affari civili, 4.4.45 in AISRP, B 45 g

## 1.2 La società langarola

I caratteri peculiari di questa società nei primi decenni del Novecento non sono mai stati oggetto di uno studio scientifico. Questo in parte perché l'area di nostro interesse non si è mai particolarmente distinta per le lotte sociali di inizio secolo, né nel biennio rosso e né tanto meno nel ventennio fascista. Alcuni studi sulla Resistenza, sul movimento contadino e sull'economia e la società delle Langhe offrono spunti su cui basare le nostre riflessioni e grazie ai quali delineare un quadro, non completo ma significativo, della società langarola.<sup>56</sup>

La prima considerazione che bisogna fare è relativa alla collocazione geografica delle Langhe. Esse si trovano in un territorio che all'ascesa al potere del fascismo è da secoli sotto il controllo della monarchia sabauda, con la quale la popolazione langarola ha sempre intrattenuto un rapporto di lealtà e subordinazione.<sup>57</sup> Anche per questo, le Langhe non hanno conosciuto gli stravolgimenti del periodo post-unitario, che invece hanno caratterizzato altre zone rurali italiane. Fino alla fine del XIX secolo, i contadini langaroli hanno mantenuto un atteggiamento di rispetto nei confronti dell'autorità statale, e sono rimasti poco sensibili ai movimenti di rivendicazione e di agitazione, come spiega anche Nuto Revelli

Negli anni a cavallo del 1900 il contadino che possedeva un fazzoletto di prato o di sterpaglie si considerava già «padrone», e lottava per aggiungere altra terra alla terra, sopportando le fatiche e le privazioni più tremende. Si spiega così la «tranquillità sociale» di allora, la mancanza di sussulti, spinte dal basso, ribellioni. Il piccolo proprietario [...] smaltiva la rabbia non

---

<sup>56</sup> Sulla società, sull'economia e sulla storia delle Langhe di inizio Novecento, oltre ai testi di Mario Giovana, *Guerriglia e mondo contadino* e di Diana Masera, *Langa partigiana*, che offre un breve inquadramento storico dell'area considerata, ci è stato possibile raccogliere pochi altri testi: V. Castronovo, *Il Piemonte*, in *Storia delle regioni d'Italia*, Einaudi, Torino, 1977; V. Rapetti, *Uomini, collina e vigneto in Piemonte da metà Ottocento agli anni Trenta*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1984; N. Revelli, *Il mondo dei vinti. 2. La montagna – Le Langhe*, Einaudi, Torino, 1977; A. Agosti, G. M. Bravo (a cura di), *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte – Vol. III – Gli anni del fascismo, l'antifascismo e la Resistenza*, De Donato, Bari, 1980. Per il periodo dell'avvento al potere del fascismo sono venuti in soccorso i lavori di L. Lorenzini, *Fascismo e dissentismo in provincia di Alessandria: 1919-1925*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1980 e di Aa. Vv., *Fascismo di provincia: il caso di Asti. Atti del Convegno storico (Asti 18-19 novembre 1988)*, Istituto Storico della Resistenza e della società contemporanea della provincia di Asti, Edizioni l'Arciere, Cuneo, 1990, dove sono presenti alcuni raffronti con l'area di nostro interesse. Infine, lavori riguardanti la provincia di Cuneo in periodo fascista sono quelli di M. Calandri, *Le origini del fascismo in Cuneo*, tesi di laurea, Facoltà di Giurisprudenza, Università degli studi di Torino, rel. G. Quazza, AA 1964-65 e di C. Martorelli, *La politica agraria del fascismo in provincia di Cuneo dal 1925 al 1940*, tesi di laurea, Facoltà di Magistero, Università degli Studi di Torino, rel. G. Quazza, AA 1974-75, che non ci è stato possibile consultare.

<sup>57</sup> Al referendum istituzionale del 1946, la monarchia otterrà nei maggiori centri langaroli il 60% delle preferenze, M. Giovana, *Guerriglia*, cit., p. 24

ragionandoci sopra, [...] ma lavorando come una bestia<sup>58</sup>

Un contesto pacifico, tendente alla moderazione e alla rassegnazione più che alla lotta politica, in cui un ruolo importante riveste il clero. Lo storico piemontese Mario Giovana non dimenticava di sottolineare, nel suo studio sulla Resistenza langarola, come il clero svolgesse all'interno del «mondo contadino», almeno fino agli anni quaranta, un «ruolo identitario» e unificante; considerazione che ci restituisce l'immagine di una società compatta e fortemente influenzata dalla politica clericale.<sup>59</sup> Il clero sembra aver svolto due funzioni principali nella definizione dei caratteri della popolazione delle Langhe. Da una parte ha prodotto un clima di convivenza pacifica tra le varie classi sociali, appianando contrasti e facendosi mediatore tra le diverse istanze; dall'altra, ha contribuito a mantenere forte il senso di fedeltà alla monarchia.<sup>60</sup> L'influenza del clero è così capillare che, secondo Giovana, «accompagna la storia del popolo delle Langhe» tanto da «travalica[re] mutamenti politici e istituzionali».<sup>61</sup>

Tratto comune ad altre società agricole, le Langhe si caratterizzano anche per la «scarsa adesione ai miti bellici e nazionali». Questo aspetto emergerà con maggiore concretezza con l'avvento al potere del fascismo e in occasione delle guerre degli anni Trenta, non ultima quella mondiale, in cui si manifesteranno i sentimenti di antipatia nei confronti dei tedeschi, ma ancor prima l'incomprensione «delle cause che avevano portato il Paese in guerra, particolarmente contro la Francia», con cui le popolazioni alpine del cuneese da tempo erano in contatto per ragioni commerciali e personali.<sup>62</sup>

Il territorio delle Langhe fa parte di un'area del Piemonte meridionale a economia prevalentemente agricola. Le coltivazioni più diffuse sono sempre state, almeno a partire dalla metà dell'Ottocento, frumento e cereali, in misura minore ortaggi, frutta e

<sup>58</sup> N. Revelli, *Il mondo dei vinti*, cit., p. 15

<sup>59</sup> M. Giovana, *Guerriglia*, cit., p. 19

<sup>60</sup> Quest'ultima funzione potrebbe sembrare una contraddizione nella politica dei cattolici all'inizio del secolo, ma non in Piemonte. Qui infatti, le gerarchie ecclesiastiche, diversamente che nelle altre regioni, avevano da tempo stabilito rapporti di fiducia con la monarchia sabauda e con la classe dirigente liberale.

<sup>61</sup> M. Giovana, *Guerriglia*, p. 20

<sup>62</sup> Un buon numero di bovesani e di valligiani cuneesi è legato alla nazione transalpina da interessi, dall'aver trascorso sul suolo francese diversi anni, dall'aver lasciato laggiù congiunti (le zone di Marsiglia, Tolone, Nizza, sono i centri su cui gravita l'emigrazione cuneese); si veda M. Giovana, «Popolazioni alpine nella guerra partigiana del Cuneese», cit., p. 79. In generale, la Francia era stata, tra le due guerre, la meta preferenziale degli europei, tra cui moltissimi italiani, che vi avevano lavorato per lungo tempo. Anche la famiglia di Dante Castellucci, «Facio», futuro comandante partigiano del parmense, vi si trasferirà dalla Calabria fino al 1939, C. S. Capogreco, *Il piombo e l'argento: la vera storia del partigiano Facio*, Donzelli, Roma, 2007 pp. 11-12

legname. A queste si affiancava anche l'allevavano dei bachi da seta, in dialetto *i bigat*. Ma il tratto distintivo di quest'area e del Monferrato sono le colture viticole, che iniziano a caratterizzare le colline langarole a partire dall'Ottocento, dando una spinta all'economia della regione.<sup>63</sup>

Un secondo tratto distintivo delle Langhe è la presenza della piccola proprietà contadina. Questo tipo di struttura fondiaria è il risultato di un processo decennale, che dalla metà del XIX secolo coinvolge quest'area del Piemonte meridionale. Una serie di fattori contribuiscono a dare alle Langhe e al Monferrato quel tipo di struttura che si conserva ancora oggi.

Nella generale opera di ammodernamento dello Stato che stava vivendo il Piemonte al tempo del governo D'Azeglio, a incassare gli effetti positivi fu sicuramente il territorio langarolo. Con l'eliminazione dei privilegi ecclesiastici, le leggi Siccardi del 1850 spinsero le diocesi piemontesi a disfarsi di molte delle proprietà fondiarie in loro possesso, in primo luogo perché divenute un peso dal punto di vista economico, e in più perché lo stesso testo di legge prevedeva la facoltà da parte dello Stato di acquisire quei beni.

La vendita delle grosse proprietà fondiarie porta a un generale e improvviso aumento del numero di terre disponibili in tutto il territorio del regno. In particolare nelle Langhe, gli effetti delle leggi Siccardi consentirono a molti contadini di acquistare piccoli appezzamenti di terra e di estendere così la piccola proprietà fondiaria. Questo fenomeno porta con sé altre conseguenze sul piano dell'economia agricola. I piccoli proprietari infatti, potendo disporre di diversi ettari di terreno, decidono di concentrare la produzione agricola in quei settori che risultano essere più redditizi. Tra questi vi è quello del vino.

Complice la svolta liberoscambista del ministro dell'Agricoltura, Cavour, che a partire dal 1851 aveva permesso la stipula di trattati commerciali con diversi paesi europei, i contadini langaroli vedono nella produzione vinicola un ottimo settore in cui poter guadagnare molto e velocemente. Nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, la superficie dei vigneti viene ampliata in tutta l'area, arrivando a coprire, in provincia di Alessandria, più di metà della superficie coltivata a cereali. Agli inizi del Novecento, la coltivazione viticola diventa il settore più importante dell'economia dell'area tra Langhe, Monferrato e Alessandrino. Qui, i piccoli proprietari iniziano a unirsi in cooperative e,

<sup>63</sup> V. Rapetti, *Uomini, collina e vigneto in Piemonte*, cit, pp. 31 e ss.

contemporaneamente, vengono fondate anche casse agricole.

In quest'area, popolata di piccoli e medi contadini e pochi braccianti, si concentrano, a partire dalla fine dell'Ottocento le attenzioni dei socialisti e, in seguito, del partito cattolico. Quest'ultimo, grazie alla rete di parrocchie e di associazioni, aveva da tempo stabilito una forte presenza nell'area. Con la distensione dei rapporti tra Stato e Chiesa, il movimento cattolico in Langa, come nel resto del Piemonte, riuscì a consolidare la propria posizione all'interno della società e del mondo del lavoro. Diverse leghe bianche, cui aderiscono i lavoratori della terra, entrano in concorrenza con quelle socialiste.

La particolarità del movimento cattolico piemontese, rispetto a quello delle altre regioni italiane, è il legame di fedeltà che i suoi aderenti, in primo luogo il clero, hanno stabilito con la monarchia sabauda. Questo elemento fa sì che nell'area piemontese non si assiste a una netta divisione tra il futuro partito popolare e la classe dirigente liberale. Con le elezioni del 1913, precedute dal noto patto Gentiloni, la provincia di Cuneo dimostrò di rientrare nelle linee guida di quell'accordo informale secondo cui deputati liberali potevano essere eletti con il voto cattolico. Come scrive Castronovo, «tra le “marche” cattoliche piemontesi, quella di Cuneo sembrava più delle altre orientata verso un inserimento nella vita politica lungo i sentieri tracciati dal patto Gentiloni».<sup>64</sup>

Nelle diocesi agricole, tipiche della piccola proprietà contadina, il radicamento cattolico nella società era molto forte ma, pur possedendo i numeri per determinare la politica nei territori a prevalenza agricola, non era in grado affermarsi come unico rappresentante del cattolicesimo regionale. Questo perché in Piemonte, dove l'opposizione cattolica allo Stato unitario era stata meno vigorosa che altrove, esisteva, da parte del clero, una tradizionale fedeltà alla monarchia sabauda, e in secondo luogo perché il processo di unificazione non aveva provocato sconvolgimenti. Non si era quindi creata una frattura tra borghesia cattolica e classe dirigente liberale, che permettesse una diversificazione politica tra i due movimenti.

A colorare lo scenario della provincia di Cuneo, a partire dagli stessi anni, è il partito socialista, che avvia nelle campagne cuneesi una politica agraria fortemente riformista, linea che sembra orientare per certi versi anche l'esecutivo di Giolitti. Ma il partito

---

<sup>64</sup> “La scalata dei cattolici nei comuni rurali”, in V. Castronovo, *Storia delle Regioni. Il Piemonte*, cit., p. 272

socialista, per quanto avesse creato una rete di circoli e leghe, concorrente a quella cattolica, estendendosi «dal 1902 anche nel contado sino a lambire alcuni “feudi” giolittiani, [...] rimaneva barricato nei principali centri urbani e in qualche roccaforte industriale come Savigliano e Mondovì dove esso poteva far assegnamento su una certa base di massa operaia, e sull'apporto di instancabili organizzatori, di ferrovieri e di artigiani».<sup>65</sup>

Il partito socialista sembrava infatti raccogliere maggiore consenso «tra filandieri, pellettieri e muratori che avevano lavorato all'estero», mentre non era riuscito a stabilire un solido collegamento con i contadini e i piccoli proprietari. Secondo però alcuni dati riportati da Aldo Agosti nella sua opera sul movimento operaio e socialista in Piemonte, nelle campagne piemontesi, almeno fino al 1912, la percentuale dei piccoli agricoltori organizzati dai cattolici era di molto inferiore rispetto a quella dei lavoratori della terra inquadrata nelle leghe dei socialisti. Anche tra i braccianti e i piccoli fittavoli, i cattolici riscuotevano scarso successo, in quanto solo il 5% di loro rientrava in un'organizzazione cattolica. Secondo Agosti, la forte presenza socialista, confermata da questi dati, si fondava in primo luogo «sul rapporto dei suoi uomini con le esigenze della società civile»,<sup>66</sup> in cui un ruolo importante rivestivano le associazioni sindacali, le cooperative, gli organi di difesa e di raccolta dei lavoratori. La politica riformista del partito socialista avrebbe segnato quindi, almeno fino alla vigilia del primo conflitto mondiale, «significativi successi».<sup>67</sup> Nella provincia di Cuneo, i socialisti potevano contare su un prestigioso gruppo dirigente, che nell'Albese era rappresentato dall'avvocato Riccardo Roberto. Intorno alla sua figura si crea un nucleo connotato da una certa attenzione per i problemi della campagna e della classe contadina. Una volta eletto deputato socialista ad Alba, Roberto porta avanti infatti una politica agraria fortemente riformista, volta alla distribuzione della terra ai contadini.<sup>68</sup>

Lo slancio riformista del governo dura però molto poco. Alla vigilia del conflitto mondiale la situazione muta radicalmente. Il cambiamento della politica interna ed estera giolittiana, inaugurata dalla guerra di Libia, segna l'inizio della crisi del

---

<sup>65</sup> *Ibidem*

<sup>66</sup> A. Agosti, G. M. Bravo (collana diretta da), *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, vol. III, cit., p. 74

<sup>67</sup> *Ivi*, p.73

<sup>68</sup> Organizzerà inoltre, nel periodo dell'odiata tassa sul vino, la disobbedienza civile nell'Albese negli anni '19 e '20. Prendendo le distanze dalla indecisa linea intrapresa dai socialisti in politica agraria, deciderà di uscirne, per entrare nel '21 nel PCd'I.

riformismo. Nelle campagne, la politica dei socialisti prima e dei comunisti poi raccoglie scarsi successi già a partire dallo scoppio del conflitto. La guerra fa cadere quella rete di legami tra partito e società, che aveva consentito una rapida diffusione delle idee socialiste nel territorio. Inoltre, con le elezioni del 1913, segnate dal patto Gentiloni, «i connubi clericomoderati e l'avvicinamento dei cattolici ai liberali, col tacito consenso delle gerarchie ecclesiastiche» isolano ulteriormente i socialisti, che poco alla volta perdono i loro consensi.<sup>69</sup>

Gli effetti della guerra non risparmiano neppure i liberali e i cattolici, incapaci, come i socialisti, di dare una reale risposta alle difficoltà e alle esigenze del mondo contadino. La scarsa adesione che riscuote la guerra, coloniale prima ed europea poi, non sono che sintomi di un generale malessere presente nelle campagne a partire dagli anni Dieci. La sottrazione di uomini abili al lavoro non fa che alimentare una crescente ostilità nei confronti del governo, che non sa far fronte alla crisi agricola immediatamente successiva al conflitto. I tentativi di dare esecuzione ai programmi di riequilibrio economico fondato su un coordinamento dei servizi, del credito e dell'istruzione, avviati in provincia di Cuneo dal 1918, falliscono. L'indirizzo produttivistico sostenuto da Nitti su basi socialriformiste, tali da conciliare l'equilibrio fra le principali concentrazioni economiche e l'accoglimento di alcune rivendicazioni popolari in materia fiscale, cooperativa e di legislazione del lavoro, non passa alla fase esecutiva, sia per la diffidenza di alcuni gruppi di comando privati, sia per l'impreparazione delle amministrazioni periferiche. A Cuneo, nei comitati di coordinamento locale, vi è una prevalenza della grande proprietà fondiaria, chiusa nella stretta difesa dei propri interessi.

A peggiorare la situazione intervengono altri fattori. Il primo è il mancato accordo con la Francia (agosto 1918) per le esportazioni agricole e semilavorati, che pregiudica la ripresa dell'industria serica e della concia e il rilancio della frutticoltura, risultate più danneggiate al momento dell'ingresso in guerra. Soltanto la coltura della vite non soffre eccessive perturbazioni arrecate dal conflitto, ma nelle Langhe e nel cuneese all'espansione della viticoltura fa riscontro la decimazione del patrimonio zootecnico. Oltre al mancato accordo con la Francia, un'altra decisione, questa volta di natura interna, fa scoppiare le proteste dei lavoratori agricoli.<sup>70</sup> Negli ultimi mesi del 1919 il

---

<sup>69</sup> “La scalata dei cattolici nei comuni rurali”, in V. Castronovo, *Il Piemonte*, cit., p. 275

<sup>70</sup> “Nuovi fazzoletti di terra”, in V. Castronovo, *Il Piemonte*, cit., p. 306-308

governo, per far fronte alla grave situazione finanziaria, decide di tassare i produttori vinicoli, già scossi dall'invasione della fillossera che aveva prodotto gravissimi danni all'economia della zona. Intorno a questa vicenda, che genera un'ondata di proteste, si consumano anche le vicende dei partiti di sinistra e dei cattolici. Il comportamento di questi ultimi, ma in particolar modo del partito socialista, che non riusciva a padroneggiare la protesta dei viticoltori, favorisce il successo di nuovo soggetto politico, guidato da Giacomo Scotti,<sup>71</sup> il quale, uscito dai popolari di Sturzo proprio per i contrasti relativi alla tassa sul vino, dà vita al Partito dei contadini d'Italia.<sup>72</sup>

La fine del conflitto fa riemergere e ingigantisce i problemi sociali all'interno delle campagne piemontesi, in particolare nel Vercellese e nel Novarese, dove tra il '19 e il '21 si verificano le lotte più accese. La guerra provoca inoltre un ulteriore frazionamento della proprietà fondiaria. Questo fenomeno ha due principali cause. Negli anni del primo dopo-guerra, medi e grandi proprietari, che avevano a contratto diverse decine di braccianti, nutrono crescenti preoccupazioni di ordine politico-sociale, di fronte al generale clima di protesta che è presente nelle campagne. Le occupazioni delle terre, le imposizioni di patti agrari sfavorevoli ai proprietari e i frequenti scioperi convincono il ceto contadino più abbiente a vendere parte della propria terra. Questa tendenza contribuiscono poi altri fattori, di tipo economico: la necessità di ridurre il carico fiscale derivato dal possesso di grandi quantità di terreno e la possibilità di realizzare un buon affare dato l'aumento dei prezzi della terra. Dall'altra, i contadini senza proprietà hanno possibilità di acquistare terra grazie alla maggiore disponibilità economica di cui godevano negli anni Dieci, derivata da diversi fattori, tra cui l'aumento dei salari, il rialzo dei prezzi dei prodotti della terra e l'andamento positivo dei raccolti. Nel giro di dieci anni, tra il 1911 e il 1921, i contadini proprietari dell'area Langhe, Monferrato, Alessandrino salgono dal 44 al 65,6% della popolazione rurale.<sup>73</sup>

Le prime elezioni politiche del dopoguerra avevano bocciato il governo e la sua politica bellica, premiando di poco i socialisti e i popolari, che consolidavano così la loro

---

<sup>71</sup> Il fratello, Alessandro, sarà a capo di una formazione partigiana nell'astigiano, oggetto di una intricata vicenda che coinvolge gruppi autonomi e garibaldini.

<sup>72</sup> A. Agosti, G. M. Bravo (collana diretta da), *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, cit., p.133; si veda anche G. De Luna, *Alessandro Scotti e il partito dei contadini (1889-1974)*, Franco Angeli, Milano, 1985

<sup>73</sup> V. Rapetti, *Uomini, collina e vigneto in Piemonte*, cit., p. 178

posizione nelle elezioni comunali e provinciali del 1920.<sup>74</sup> Risultati che però non vengono confermati ai socialisti nelle elezioni del maggio '21, che vedono un forte successo da parte del partito di Urbano Prunotto, contadino indipendente, dimostratosi più sensibile alle esigenze della sua classe rispetto a quanto avevano fatto i partiti della sinistra fino allora.<sup>75</sup> L'ambigua posizione dei vertici socialisti rispetto alla tassa sul vino, la scissione interna, che aveva prodotto un'emorragia dei quadri nelle diverse città, tra cui quella di Roberto, e, non ultimo, l'inizio delle azioni squadristiche, avevano danneggiato fortemente i socialisti, a vantaggio del partito dei contadini. Anche i popolari subiscono pari declino nelle Langhe. Al loro partito è infatti legato lo scandalo finanziario che investe le Casse Rurali dell'Albese, entrate in fallimento.<sup>76</sup>

Il partito fascista invece è protagonista di una forte ascesa in alcuni dei centri più importanti del basso Piemonte. Ad Alessandria, dove nel 1921 si contano 2780 iscritti al PNF, i fascisti costituiscono uno dei nuclei più forti e meglio organizzati di tutto il basso Piemonte.<sup>77</sup> Qui, diversamente che in Toscana e in Emilia, furono spesso «i figli di ex mezzadri e di piccoli fittavoli di altre zone [...] a fornire da fuori una certa massa di manovra per le rappresaglie nei confronti dei braccianti “renitenti” e per le offensive [...] contro i “comuni rossi” del circondario».<sup>78</sup> Nel Cuneese invece i fascisti non ottengono un consistente seguito nelle campagne, dove le squadre locali agiscono solo da supporto a quelle di Torino per azioni condotte nell'Alessandrino e nel Casalese.<sup>79</sup> Diversi studi hanno dimostrato come l'area del Monferrato e delle Langhe, caratterizzata dalla piccola proprietà e dall'assenza di grandi concentrazioni operaie, sia stata meno incline, anche per le sue condizioni sociopolitiche, ad adottare metodi e pratiche che invece erano stati accettati e utilizzati nell'area dell'alessandrino, più sviluppata dal punto di vista agricolo e industriale.<sup>80</sup> Lo stesso fenomeno dello squadristico è considerato, nel contesto langarolo e astigiano, come un qualcosa di “esterno, e percepito dal ceto rurale come «violenza» persino nei suoi riti collettivi».<sup>81</sup>

Nel triennio '23-'25, i partiti di massa che avevano caratterizzato le lotte politiche nelle

<sup>74</sup> M. Giovana, *Guerriglia*, cit., p. 21-23

<sup>75</sup> A. Agosti, G. M. Bravo (collana diretta da), *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, cit., p.162-174

<sup>76</sup> *Ivi*, p. 22

<sup>77</sup> V. Castronovo, *Il Piemonte*, cit., p. 346

<sup>78</sup> *Ibidem*

<sup>79</sup> *Ivi*, p. 341

<sup>80</sup> G. De Luna, “Fascismo e mondo rurale in Piemonte. Il dibattito storiografico” in Aa. Vv., *Fascismo di provincia*, cit., pp. 32-33

<sup>81</sup> *Ibidem*

Langhe per i vent'anni precedenti escono progressivamente di scena. Tra il 1923 e il 1924 i socialisti e i comunisti vengono dissolti, tra arresti e defezioni continue. Sempre nel Cuneese, il partito popolare entra in crisi nel 1925, «con la defezione di alcuni fra i suoi esponenti più significativi».<sup>82</sup> La sua presenza nelle zone rurali si esprimerà sempre più nell'associazionismo giovanile a carattere religioso. Con il 1925, quindi, inizia quello che Giovana ha definito «il sonno ventennale» delle contrade langarole sotto la dittatura, segnato da una generale estraneità alla vita pubblica.<sup>83</sup> Sotto la dittatura, sempre Giovana parla di comportamento «afascista» da parte della popolazione, contraddistinto da un lealismo monarchico-sabaudo, reverenza verso la parola della Chiesa e impenetrabilità ai miti bellici.

La politica del fascismo tenderà a depotenziare il modello cooperativistico che si era sviluppato per iniziativa dei piccoli e medi coltivatori e per impulso dei maggiori partiti dell'area, svuotando in pratica ogni velleità politica del ceto contadino, relegato al suo ruolo subalterno nella gerarchia nazionale. In ambito finanziario, dove i contadini erano riusciti a creare casse rurali, l'ascesa del fascismo determina la fine del credito agricolo dell'area. Nonostante i suoi richiami all'«Italia contadina», il fascismo non porta sviluppi nella zona dell'astigiano e delle Langhe, mancando anche i suoi progetti di riordino fondiario, di sostegno finanziario ai proprietari e di ricostruzione dopo la devastazione fillosserica dei primi anni Venti.<sup>84</sup>

---

<sup>82</sup> A. Agosti, G. M. Bravo (collana diretta da), *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, cit., p.223

<sup>83</sup> M. Giovana, *Guerriglia*, cit., p. 24

<sup>84</sup> V. Rapetti, “Caratteri dell'economia agricola astigiana tra le due guerre”, in Aa. Vv., *Fascismo di provincia*, cit., p. 88

## 1.3 Occupazione tedesca e guerra di liberazione

### 1.3.1 I primi sviluppi del movimento partigiano in Piemonte

Per una più attenta riflessione sulle culture e sui rapporti tra le formazioni partigiane nelle Langhe, ci è sembrato utile, anziché ripercorrere cronologicamente la guerra di liberazione, trattare alcune delle sue tematiche e caratteristiche. Questa scelta, se è dovuta in parte all'esistenza di esaurienti studi sulla storia del movimento di liberazione nelle Langhe,<sup>85</sup> è altresì determinata dall'esigenza di far emergere quelle peculiarità che hanno dato originalità al movimento di liberazione nelle Langhe e nel basso Piemonte. Partendo comunque dai fatti, abbiamo deciso di selezionare alcuni di questi al fine di mettere in luce le tematiche che più ci interessano ai fini della ricerca, rimandando ai testi citati in nota per gli aspetti generali.

#### 1.3.1.1 Lo sbandamento della IV armata nella provincia di Cuneo

[...] una processione continua di truppe sbandate, di soldati a piedi, in bicicletta, a cavallo, la folla immensa dei senza gradi alla ricerca disperata di una via di scampo. Rotolano su Cuneo cinquantamila soldati. Non l'ombra di un colonnello, non l'ombra di un generale<sup>86</sup>

In Piemonte, all'indomani dell'8 settembre, vengono a realizzarsi una serie di circostanze che in breve tempo pongono la regione in una situazione alquanto particolare rispetto agli altri territori del nord Italia. La circostanza più densa di conseguenze sul piano militare, e poi su quello politico, è il ritiro della IV armata dalla Francia e il suo sbandamento in territorio cuneese.<sup>87</sup>

L'armata, comandata dal generale Mario Vercellino, era dislocata in Provenza fin dal 1940 con circa 150.000 uomini. Pochi giorni prima dell'armistizio il comando si stava preparando per il rientro in Italia, dovendo essere sostituita nell'occupazione della

<sup>85</sup> Si vedano gli studi di D. Masera, *Langa partigiana '43-'45*, Guanda, Parma, 1971; di D. Carminati Marengo, *Il movimento di resistenza nelle Langhe*, Tesi di Laurea in Scienze politiche presso Università di Studi di Torino, anno 1964/65, rel. Guido Quazza, conservata presso la biblioteca dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea Giorgio Agosti di Torino; di M. Giovana, *Guerriglia e mondo contadino*, cit., e, per una storia della resistenza in Piemonte, dello stesso autore, *La Resistenza in Piemonte. Storia del CLN regionale*, Feltrinelli, Milano, 1962

<sup>86</sup> N. Revelli, *Il mondo dei vinti*, cit., p. 44

<sup>87</sup> All'annuncio dell'armistizio, parte della IV armata era ancora ferma nelle basi in Francia, mentre un'altra parte stava ritornando in Italia. Precisamente, stavano rientrando in Italia alle ore 20.00 dell'8 settembre le divisioni di fanteria "Taro", l'alpina "Pusteria" e la 2ª celere del XII corpo, in M. Torsiello (a cura di), *Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943*, Ministero della Difesa – Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio storico, Roma, 1975, pp. 55-6; si veda inoltre, A. Bartolini, A. Terrone, *I militari nella guerra partigiana in Italia. 1943-45*, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, Roma, 1998, p. 190

regione da un'armata tedesca.<sup>88</sup> L'8 settembre coglie ufficiali e soldati di sorpresa, come accade del resto in ogni teatro operativo. La loro fortuna è trovarsi a pochi chilometri dall'Italia, per di più dalla regione, il Piemonte, dalla quale provenivano la maggior parte degli ufficiali e soldati e dove aveva sede il comando militare dell'armata.

La ritirata in territorio piemontese non è però priva di ostacoli. Di diversi episodi di resistenza si rendono protagonisti gli alpini lungo la zona di confine: Grenoble, Chambery, al passo del Moncenisio e quello in cui fu protagonista l'11° reggimento Alpini del col. Domingo Fornara.<sup>89</sup> A Nizza poi, solo la resistenza del presidio italiano in servizio alla stazione contribuisce ad agevolare il rientro dei soldati dell'armata in Italia.<sup>90</sup> La ritirata comporta quindi un prezzo molto alto in termini umani e materiali, in quanto durante le operazioni di rientro diversi reparti vengono disarmati da parte dei tedeschi lungo tutta la costa azzurra e condotti nei campi di prigionia.<sup>91</sup>

Al momento del ritiro, la IV armata conta ancora centomila uomini, di cui circa 60.000 combattenti, sparsi tra la Provenza e la Liguria. La sera dell'8 settembre solo la II divisione celere è in territorio piemontese, presso Torino, mentre la divisione alpina "Pusteria" si trova parte in Savoia in marcia verso il Piemonte e parte a Ventimiglia.<sup>92</sup> Con le forze presenti in Italia, il comando della IV armata tenta di creare una linea difensiva nella parte occidentale del Piemonte, dapprima coinvolgendo l'11° reggimento alpini nella valle Dora Riparia, a ovest di Torino, poi una volta giunta notizia della disfatta del reggimento, viene tentata una seconda linea di difesa utilizzando la II divisione celere (10 settembre). Ma, la rapidità dei movimenti tedeschi lungo i passi

---

<sup>88</sup> In base agli accordi presi a Casalecchio, nei pressi di Bologna, tra comandi supremi italiano e tedesco il 15 agosto 1943, la sostituzione del contingente italiano in Provenza con quello tedesco avrebbe dovuto ultimarsi entro il 9 settembre '43. Mentre le operazioni si stavano ultimando, giunse al comando dell'armata una comunicazione, "Memoria 44", in cui in previsione di una possibile aggressione tedesca veniva disposto che le divisioni "Pusteria" e "Taro" della IV armata fossero raccolte nelle valli Roja e Vermenagna «per interrompere le vie di comunicazione della Cornice [area montuosa che separa l'Italia e la Francia nella zona meridionale, NdA]», in M. Torsiello (a cura di), *Le operazioni delle unità italiane*, cit., p. 146; si veda inoltre Aa. Vv., *8 settembre. Lo sfacelo della quarta armata*, cit., in particolare di Burdese P., Calandri M., Oreggia A., "8 settembre 1943 e scioglimento della 4ª armata nella provincia di Cuneo", di Belmondo R., Fissore P., Re S., Revelli A., Ristorto G., Serra R., "L'8 settembre e lo sfacelo della 4ª armata: riflessi nel Cuneese" e di Revelli P., "L'8 settembre nelle Langhe"

<sup>89</sup> A. Bartolini, A. Terrone, *I militari nella guerra partigiana in Italia*, cit., 1998, p. 191

<sup>90</sup> Si veda A. Petacco, G. Mazzuca, *La Resistenza tricolore. La storia ignorata dei partigiani con le stelletto*, Oscar Mondadori, Milano, 2011

<sup>91</sup> G. Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich. 1943-1945*, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 1992, pp. 173-4, dove si legge, sulla base dei documenti prodotti dalla 19ª armata tedesca, che a fine settembre il numero di soldati italiani disarmati e condotti in prigionia è di 58.722 unità.

<sup>92</sup> M. Torsiello (a cura di), *Le operazioni delle unità italiane*, cit., p. 152

montani e nell'avvicinamento a Torino fanno decidere il comando a spostare la II divisione nella zona di Cuneo, mentre nello stesso pomeriggio del 10 Torino viene occupata dai tedeschi.<sup>93</sup> Proprio l'occupazione del capoluogo e di altre città piemontesi<sup>94</sup> induce Vercellino a sciogliere ciò che rimane dell'armata.<sup>95</sup> È il 12 settembre.<sup>96</sup>

A questo punto i soldati si trovano senza guida. Come abbiamo detto, molti dei militari dell'armata sono piemontesi, pertanto il ritorno alle proprie famiglie diventa possibile, e in alcuni casi auspicabile, dato il catastrofico momento che sta vivendo l'esercito, ma buona parte del resto dei soldati, tra cui anche alcuni ufficiali, è di origine meridionale. A questi è impedita ogni possibilità di un rapido rientro a casa, e sono pertanto costretti a rimanere in Piemonte, possibilmente nascosti. È il momento di decidere cosa fare, non solo per questi ultimi, che non hanno alternative tra consegnarsi ai tedeschi e restare in Piemonte, ma anche per gli stessi soldati di origine piemontese, per i quali un rientro a casa, seppur desiderato e possibile, comporterebbe dei rischi per sé e per le proprie famiglie. Se nella penisola la soluzione prevalente è il «tutti a casa», i “superstiti” della IV armata si trovano nella condizione di poter fare una sola scelta di fronte all'occupazione tedesca. Mentre i soldati e gli ufficiali piemontesi dell'armata si trovano già «a casa», i soldati meridionali sono costretti a seguire i propri ufficiali e accettare l'accoglienza della popolazione locale.<sup>97</sup> Per i primi, il legame con la propria terra è stato sicuramente un'ulteriore motivazione alla resistenza contro l'occupante tedesco, mentre i secondi si trovano in una situazione che non offre molte altre sicure alternative. Per le circostanze in cui si verifica, la scelta di questi soldati è in parte dovuta a ragioni di sopravvivenza e in parte a spirito di resistenza.<sup>98</sup> Molti soldati, una volta caduto il

<sup>93</sup> «A Torino, ad esempio, aveva sempre avuto sede il comando della 4<sup>a</sup> Armata, che all'8 settembre si trovava in grosse difficoltà anche per l'affrettato rientro dalla Francia delle sue truppe dislocate oltre il confine», in A. Bartolini, A. Terrone, *I militari nella guerra partigiana in Italia*, cit., p. 189; M. Torsiello (a cura di), *Le operazioni delle unità italiane*, cit., p. 156

<sup>94</sup> La sera dell'11 vengono occupate Asti, Alba, Bra e Alessandria

<sup>95</sup> La sera dell'11 la IV armata disponeva di poche unità del Comando XV corpo, delle divisioni costiere, dell'artiglieria e del genio di armata, di alcuni reparti territoriali dell'intendenza, di un reggimento alpino della “Pusteria”, di reparti della Guardia alla Frontiera e della II divisione celere, in cui si verificano vaste defezioni, in M. Torsiello (a cura di), *Le operazioni delle unità italiane*, cit., p. 158-9

<sup>96</sup> “Ai miei soldati”, Proclama del Comandante della 4<sup>a</sup> Armata, 12.9.43, in M. Torsiello (a cura di), *Le operazioni delle unità italiane*, cit., p. 146

<sup>97</sup> «[...] i primi nuclei armati trovarono consistente appoggio da parte dei civili in quanto erano espressione del disciolto esercito che, oltre a buona parte di reparti alpini, annoverava molti meridionali impossibilitati a raggiungere i propri paesi di origine», M. Bogliolo, “Langhe” in ISRP (a cura di), *L'insurrezione in Piemonte*, Franco Angeli – Consiglio regionale del Piemonte, Milano, 1987, p. 383

<sup>98</sup> Guido Quazza scriveva, a proposito del primo fronte resistenziale, come dopo l'8 settembre, «vera

comando, di fronte a un momento di vuoto di potere seguono i propri ufficiali. Pompeo Colajanni, “Nicola “Barbato”, tenente del cavalleggeri a Cavour, dopo aver visto giungere gruppi di sbandati della IV armata la mattina del 9 e soldati in fuga dalla caserma di Pinerolo, che nel frattempo veniva circondata dai tedeschi, la sera del 10 raduna una quindicina di uomini, tutti meridionali, prende un camion e si dirige verso Barge, dove nella casa di Virginia e Ludovico Geymonat li attendono veterani e staffette del partito comunista di Torino.<sup>99</sup>

La particolarità della provincia di Cuneo sta nell'avere a disposizione un gran numero di uomini, in parte armati ed equipaggiati, addestrati alla guerra e guidati da quegli ufficiali che hanno deciso di restare accanto ai propri uomini.<sup>100</sup> Ciò che rimane della IV armata «rappresentò fin dall'inizio una cospicua riserva di uomini e di mezzi, che in un momento di grave crisi riversò tra le montagne un gran numero di ufficiali e sottufficiali, quasi sempre seguiti dai loro soldati».<sup>101</sup> La presenza di militari, pur dotati di un certo spontaneismo sia militare che politico, non è però circostanza sufficiente allo sviluppo del movimento partigiano in provincia di Cuneo. È necessario individuare altri elementi che hanno permesso lo sviluppo di un'organizzazione partigiana continuativa in territorio occupato. Si possono considerare tre fattori principali: le circostanze dello sbandamento della IV armata, il territorio in cui esso si verifica e l'assenza di armate tedesche di grandi dimensioni dislocate nel Piemonte occidentale agli inizi di settembre.<sup>102</sup>

I soldati della IV armata, rispetto ad altri contingenti italiani, hanno in primo luogo il vantaggio di essere già in fase di rientro verso l'Italia nei giorni immediatamente successivi all'armistizio. Per i tedeschi risulta più difficile attuare il disarmo e l'arresto di truppe che sono in viaggio, sparse su un territorio lungo centinaia di chilometri. Per i

---

data di nascita dell'antifascismo come “forza” decisiva», fosse nato, nel contesto di crisi dell'autorità monarchica, quell'*antifascismo spontaneo* di cui sono protagonisti non solo il vecchio militante antifascista o il garibaldino di Spagna, ma anche «l'ufficiale che si ribella a Roma o in Piemonte o nel Veneto», si veda G. Quazza, *Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Feltrinelli, Milano, 1976, pp. 124-128

<sup>99</sup> Maurizio Rizza (a cura di), *Pompeo Colajanni. “Le cospirazioni parallele”*, Edizioni La Zisa 2009, pp. 22, 73-75

<sup>100</sup> Purtroppo, dal punto di vista dell'equipaggiamento, la IV armata era molto debole. Già a inizio settembre, al momento del rientro in Italia, mancavano i mezzi di trasporto necessari per lo spostamento delle truppe; giunti in Italia, i militari dell'armata e quelli presenti in territorio nazionale abbandonano le caserme, obiettivo primario dei tedeschi, dove vengono lasciati alla mercé della popolazione viveri e materiale di ogni genere, in R. Belmondo et alii, “L'8 settembre e lo sfacelo della 4ª armata: riflessi nel Cuneese” in Aa. Vv., *8 settembre. Lo sfacelo della quarta armata*, cit., pp. 194-7

<sup>101</sup> A. Bartolini, A. Terrone, *I militari nella guerra partigiana in Italia*, cit., p. 189

<sup>102</sup> M. Torsiello (a cura di), *Le operazioni delle unità italiane*, cit., pp. 59-61

soldati acuartierati in caserma, come quelli di Pinerolo, il destino è segnato.<sup>103</sup>

Lungo il viaggio dalla Provenza alla provincia di Cuneo la IV armata, pur subendo molte perdite a causa dell'azione tedesca, riesce a mantenere compatti alcuni reparti fino all'arrivo in territorio italiano. Qui, per molti soldati è come essere tornati a casa: conoscono il territorio, il dialetto, la popolazione. Inoltre, subito dopo lo scioglimento dell'armata, sanno dove nascondersi e possono ricevere aiuto dalle popolazioni che abitano quelle zone.

L'aiuto si manifesta in forme diverse. Oltre a vestire di abiti civili i militari, la popolazione della provincia di Cuneo dà informazioni stradali, offre ospitalità temporanea che, in alcuni casi, si traduce in integrazione nel nucleo familiare, presso cui diversi ex militari svolgono lavori nei campi o altro tipo di attività.<sup>104</sup> Mario Giovana scrive infatti che l'inevitabile connivenza con il movimento partigiano si realizza nell'ottica di un aiuto che viene offerto non tanto al partigiano militante quanto «[al] proprio congiunto buttatosi alla macchia e con quelli che hanno bisogno di aiuto come lui e rifiutano [...] di essere "carne da macello" delle dissennate carneficine nazifasciste [tutto in corsivo nel testo]». <sup>105</sup>

La familiarità del luogo è sicuramente un elemento coadiuvante per la formazione di un'organizzazione clandestina in territorio occupato. Dà il vantaggio sul nemico, il quale è costretto a organizzarsi in brevissimo tempo e non può nell'immediato realizzare un controllo capillare del territorio a esclusione dei centri più grandi. Ne è un esempio il fatto che mentre città come Torino, Cuneo e Alba vengono occupate immediatamente dopo l'8 settembre, i tedeschi giungono a Boves solo il 19, e vi combatteranno per ben quattro giorni prima di espugnarla.

Se diamo uno sguardo alla logistica delle forze tedesche in Italia alla vigilia dell'8 settembre, notiamo che le divisioni tedesche sono presenti in tutte le regioni italiane, o in aree direttamente confinanti, come ad esempio la parte orientale della penisola e del centro-nord, mentre nel nord-ovest, eccetto per la Liguria, dove stazionano tre divisioni, non sono presenti stabili truppe tedesche.<sup>106</sup> In Piemonte sono tuttavia presenti gruppi

<sup>103</sup> L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia. 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996

<sup>104</sup> R. Belmondo et alii, "L'8 settembre e lo sfacelo della 4ª armata: riflessi nel Cuneese" in Aa. Vv., *8 settembre. Lo sfacelo della quarta armata*, cit., p. 200

<sup>105</sup> *Ivi*, p. 50

<sup>106</sup> In Liguria sono presenti, alle ore 20.00 dell'8 settembre, le divisioni di fanteria 76ª, la 94ª e la 305ª del LXXXVII corpo d'armata tedesco, mentre in movimento verso la Provenza quattro divisioni comandate dal feldmaresciallo Gerd von Rundstedt, in M. Torsiello (a cura di), *Le operazioni delle unità italiane*, cit., pp. 57-8

non indivisionati e, in arrivo dalla Provenza, le divisioni tedesche dell'Armata comandata da von Runstedt, che andavano a sostituire i soldati della IV armata.<sup>107</sup> Questa circostanza consente un certo margine di manovra per i soldati italiani scampati agli arresti, ma le scarse o contraddittorie comunicazioni tra i comandi centrali e quelli divisionali periferici non consente una rapida riorganizzazione delle truppe italiane ancora in movimento.<sup>108</sup>

Sul piano storico, notiamo inoltre un'altra singolarità del caso cuneese. Si realizza una continuità tra disciolto regio esercito e movimento armato di resistenza. Ovunque infatti, i militari italiani vengono disarmati e deportati, se non sterminati, dalle truppe tedesche, che in poche ore occupano tutto il territorio italiano non ancora conquistato dagli Alleati.

Solo in una regione dell'Italia del Nord, nel Piemonte, troviamo un collegamento evidente fra la dissoluzione dell'esercito e l'inizio del movimento partigiano [...] Circa mille sbandati della IV armata, fra cui un buon numero di ufficiali effettivi, si concentrano nella zona di Boves (Cuneo) conservando armi e materiali<sup>109</sup>

I contadini manifestano una favorevole accoglienza sia verso gli sbandati dell'armata, che verso i prigionieri alleati fuggiti,<sup>110</sup> anche se per certi versi il loro comportamento è ambiguo: da una parte, aiutano i militari perché riconosciuti come vittime di uno statu quo che essi stessi rifiutano, ma dall'altra hanno difficoltà ad aiutare coloro che, uscendo da questa condizione, diventano avversari attivi di quello statu quo, cioè la guerra, l'occupazione tedesca, il fascismo. Ciò si verifica perché da parte dei contadini vi è l'impossibilità, in molti casi, di stabilire un contatto con partigiani originari delle Langhe, quindi con elementi conosciuti e fidati,<sup>111</sup> circostanza che si verifica invece in

<sup>107</sup> M. Torsiello, *Settembre 1943*, Istituto editoriale cisalpino, Milano-Varese, 1963, p. 130-37

<sup>108</sup> Pompeo Colajanni, a Cavour, dove ha sede il comando del suo squadrone, riceve da Pinerolo l'ordine «assurdo» di restare consegnati in caserma, circostanza che in altre zone aveva permesso ai tedeschi di eseguire arresti e disarmi con più rapidità e agevolezza, in P. Colajanni, *Le cospirazioni parallele*, cit., p. 75; ordine ricevuto anche dalla caserma "Tornaforte" di Cuneo, testimonianza del caporal maggiore Luigi Peano in Aa. Vv., *8 settembre. Lo sfacelo della quarta armata*, cit., p. 187

<sup>109</sup> R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1964, p. 134

<sup>110</sup> M. Giovana, *Guerriglia*, cit., pp. 39-41

<sup>111</sup> Il dialetto langarolo diventa un criterio fondamentale per stabilire l'appartenenza o meno alla comunità e per poter avviare dei processi di inclusione. Si veda a questo proposito un testo letterario come *Il partigiano Johnny* di Beppe Fenoglio, dove l'accoglienza contadina nelle Langhe si realizza anche per spirito di appartenenza a una stessa comunità: «Johnny bussò alla porta, non gli rispose né alito né shuffle. Ribussò, e potevano sentire cuori pulsanti al di là. Johnny accostò la bocca a una fessura della vecchia solida porta e alitò dentro con l'irresistibilità della stanchezza: - Aprite. Siete svegli e in piedi. Non fingete. Avete anche sentito uccidere il vostro cane. Aprite. Ho bisogno di casa vostra per cinque minuti. Poi me ne vado, e forse bisogna che mi diate carro e bestia. Vi parlo francamente. Aprite -. Allora l'uomo rispose, la paura e l'incertezza oscillando la sua voce alla collera più tremenda: - Di che

Lunigiana, dove i «gruppi traevano forza non dai contatti con i partiti, all'inizio molto labili o inesistenti, ma dallo stretto rapporto con le 'comunità di paese', ossia dal fitto intreccio di relazioni personali dei piccoli borghi lunigianesi».<sup>112</sup>

Anche in presenza di queste circostanze, che hanno concorso ad agevolare la sopravvivenza di molti militari, il movimento partigiano non avrebbe potuto svilupparsi se alla fase di dispersione e arroccamento nelle zone montuose del cuneese occidentale, non fosse seguito il momento organizzativo e di iniziativa militare, che avrebbe dato di lì a poco un forte segnale politico al CLN piemontese. Lo spontaneismo di questi gruppi di ex militari che, in diversi casi, seguendo i propri ufficiali, fuggono dai tedeschi e si rifugiano tra le vallate alpine sarà l'elemento distintivo del fronte resistenziale ancor prima che si verifichino i collegamenti con gli organi politici centrali. Alcuni di questi soldati andrà a ingrossare le file delle brigate autonome, dove si concentrano il maggior numero di ex militari, ma molti soldati si trovano, anche in virtù delle circostanze, a entrare nei ranghi delle formazioni garibaldine, tra questi i carabinieri Giuseppe Guagnini da Casalmoceto (Al), comandante di nucleo di polizia, caduto il 28 aprile 44; Martino Migliaccio da Cantalupo ligure (Al); e Teodoro Ventino; e infine il brigadiere Francesco Rosso, comandante del nucleo di polizia, tutti appartenenti alla 48ª brigata Garibaldi.<sup>113</sup>

### *1.3.1.2 Spontaneismo e guerriglia dei primi nuclei di resistenti*

Come abbiamo visto, il CLN, sorto dal Fronte Nazionale di Liberazione di Torino,<sup>114</sup> si trova, all'indomani dell'armistizio, a dover affrontare da subito problematiche di carattere militare e logistico. L'arrivo in territorio cuneese della IV armata del generale astigiano Mario Vercellino, di stanza sul litorale francese, pone i membri del nascente Comitato di fronte alla necessità di creare un contatto con gli ufficiali sbandati, con l'intento di inquadrarli e di dirigerli contro le forze tedesche, che già dall'8 settembre

---

razza siete? - Johnny pronunciò lisciamente la parola, e l'altro: - Sarete partigiani, ma se foste malfattori? - egli intendeva dire fascisti . - Partigiani siamo, - disse il sergente, con un tale accento isolano che oltre l'uscio Johnny poté vedere l'uomo arricciarsi, in reduce, moltiplicata incertezza e sospetto. Allora Johnny gli disse in dialetto: - Siamo partigiani, e uno dei nostri è malamente ferito, e tutti gli altri sono parecchio nervosi. Ti faranno una figura, se ritardi, ed io non potrò impedirlo», Einaudi, Torino, 2005, p. 236 e, per l'uso del dialetto come criterio per svelare le spie, p. 408. In Langa – come nota Giovana – la stessa adesione al futuro movimento partigiano sarà ostacolata dalla refrattarietà contadina a lasciare la famiglia-azienda e la terra, in M. Giovana, “Processi di formazione e caratteri delle prime bande partigiane” in Aa. Vv., *Contadini e partigiani. Atti del Convegno storico Asti-Nizza Monferrato dicembre 1984*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1986

<sup>112</sup> M. Fiorillo, *Uomini alla macchia. Bande partigiane e guerra civile. Lunigiana 1943-1945*, cit.

<sup>113</sup> A. Bartolini, A. Terrone, *I militari nella guerra partigiana in Italia*, cit., p. 190

<sup>114</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 15

hanno occupato le vallate cuneesi; Alba, tra l'altro, viene occupata proprio quel giorno.

La presenza di soldati armati, che ripiegando disordinatamente verso le Langhe occidentali si trovano a costituire una piccola armata in territorio occupato, è uno dei fattori chiave che delinea il successivo movimento partigiano nell'area del basso Piemonte. I militari della IV armata, che in buona parte si rifugiano sulle colline langarole e sulle zone montuose del cuneese, dove le forze tedesche non sono ancora giunte, costituiscono su iniziativa dei propri ufficiali o comandanti piccole bande con l'intento di trovare riparo e sfuggire al nemico. Come ha giustamente sottolineato Santo Peli

vallate e montagne offrono per definizione un terreno particolarmente favorevole a chi cerca ripari e protezione, e dunque divengono il naturale terreno di sviluppo della guerra partigiana<sup>115</sup>

Nella provincia di Cuneo, nell'autunno del '43, distinguiamo cinque principali aree operative partigiane. Partendo da nord ovest, nella zona tra la città di Cavour e il monte Bracco si costituisce il gruppo che fa capo a Pompeo Colajanni “Barbato”,<sup>116</sup> tenente dei cavalleggeri, a Gustavo “Pietro” Comollo<sup>117</sup> e a Ludovico Geymonat, formato da ex

<sup>115</sup> S. Peli, *La Resistenza difficile*, Franco Angeli, Milano, 1999, p. 37. Nel corso di questo studio verrà dimostrato come il terreno ideale per la sopravvivenza a lungo termine della guerriglia siano le aree collinari, boschive e difficilmente accerchiabili da eserciti regolari. In generale, per le sue caratteristiche geomorfologiche, il Piemonte è considerato dai primi combattenti l'ambiente più favorevole allo sviluppo della guerriglia, rispetto ad esempio alle pianure laziali o all'Appennino tosco-emiliano, L. Baldissara, “La guerra di guerriglia è un metodo”. Quadri ambientali e strategie politico-militari della Resistenza emiliana”, in *ISR della Marca Trevigiana, Bellunese e Vittorinese* (a cura di), *Geografia della Resistenza. Territori a confronto*, Vittorino Pianca, Vittorio Veneto, 1998, pp. 36-38

<sup>116</sup> Pompeo Colajanni, “Nicola Barbato”, tenente del regio esercito, siciliano, «uno degli organizzatori della Resistenza antifascista nell'esercito già prima del 25 luglio. Dalla cittadina di Cavour lo seguono sul Bracco (12 settembre) un'ottantina di ex militari quasi tutti d'origine meridionale», in R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, cit., p. 138. Futuro comandante della I divisione Garibaldi “Piemonte” e, dal 15.2.45, vicecomandante del Comitato militare di Torino (<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=25154>). Sulla figura di P. Colajanni si vedano Maurizio Rizza (a cura di), *Pompeo Colajanni. “Le cospirazioni parallele”*, cit., dove è indicato che i soldati che seguono Colajanni sono in realtà scelti da lui stesso e non superano la quindicina; S. Modica, *Dalla Sicilia al Piemonte. Storia di un comandante partigiano*, Franco Angeli, Milano, 2002; G. Fossati, C. Spironelli, L. Dalmasso, *Garibaldini, Pompeo Colajanni (“Barbato”) e Giovanni Barale*, Cuneo 1997. Per il contributo dei meridionali alla Resistenza in Piemonte si veda A. Monti, “Il movimento della Resistenza e il Mezzogiorno d'Italia”, in *Rinascita*, 1952, n. 4. In A. Bartolini, A. Terrone, *I militari nella guerra partigiana*, cit., p. 196 viene riferito che Pompeo Colajanni, «ufficiale di complemento dei Cavalleggeri “Monferrato”, si fa promotore di un gruppo di partigiani presso Borgo San Dalmazzo». Molto probabilmente quest'ultimo testo si riferisce a un periodo successivo al settembre '43.

<sup>117</sup> Operaio torinese, comunista, fece parte dei gruppi di difesa dell'*Ordine Nuovo*. Condannato dal Tribunale Speciale a quattro anni di reclusione nel 1928, Comollo venne in seguito confinato per otto anni tra Ponza e Ventotene. Nelle Garibaldi diventerà commissario politico della II divisione “Piemonte” e della V zona Cuneo, in F. Giannantoni, I. Paolucci, *Giovanni Pesce “Visone”, un comunista che ha fatto l'Italia: l'emigrazione, la guerra di Spagna, Ventotene, i Gap, il dopoguerra (Togliatti, Terracini, Feltrinelli)*, Arterigere-EsseZeta, Varese, 2005, p. 87

militari della caserma di Cavour e da membri del partito comunista. Altri gruppi comunisti si formano nel cuneese occidentale sotto la guida di Giovanni Barale “Menego”,<sup>118</sup> mentre in val Varaita, sempre nel settembre '43, sono presenti gruppi sparsi da cui nascerà la brigata garibaldina “Manlio Morbiducci”.<sup>119</sup>

Tra la val Maira e la val Stura, sempre nella parte occidentale della provincia, c'è “Italia libera”,<sup>120</sup> nucleo originario delle divisioni alpine GL, formato essenzialmente da membri del partito d'azione come Tancredi Galimberti, da «intellettuali esenti da obblighi militari»<sup>121</sup> e da ex militari, come Ezio Aceto, ufficiale in SPE.<sup>122</sup>

Tra i gruppi a prevalenza militare ci sono la banda di Boves,<sup>123</sup> che si costituisce il 9 settembre, composta da ex soldati della IV armata<sup>124</sup> guidati da Ignazio Vian,<sup>125</sup> che prendono posizione in località San Giacomo,<sup>126</sup> e altre bande collocate in val Pesio, Ellero, Maudagna e Casotto.<sup>127</sup> Qui ufficiali e soldati dell'ex IV armata costituiscono i gruppi più numerosi della provincia, guidati tra gli altri dal maggiore degli alpini Enrico Martini “Sergio Mauri” e dal capitano Piero Cosa.

Si tratta, in questi come in altri casi, di iniziative spontanee, che hanno come primo scopo quello di non farsi prendere dai tedeschi e di trovare, insieme a persone fidate, un luogo sicuro dove potersi nascondere e organizzare. Mario Giovana sottolineava in un

---

<sup>118</sup> Nei giorni seguenti l'8 settembre, cerca di creare contatti con gli sbandati della IV armata nella zona di Borgo San Dalmazzo. Barale è tra i primi fautori di uno sviluppo armato della resistenza comunista ai tedeschi in provincia di Cuneo, insieme a Carlo Bava, Giuseppe Biancani, Fernanda Serafini, Ugo Traversa e al figlio Spartaco. In seguito si trasferirà in val Vermenagna, dove entra nella XI divisione Garibaldi Cuneo. Catturato dai tedeschi insieme al figlio, verranno entrambi fucilati dai tedeschi il 1.1.44 (<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=5612>); si vedano R. Belmondo et alii, “L'8 settembre e lo sfacelo della 4ª armata: riflessi nel Cuneese” in ISRCP, 8 settembre. *Lo sfacelo della quarta armata*, cit., p. 202 e ss. e R. Battaglia, *Storia della Resistenza*, cit., pp. 137 e 205

<sup>119</sup> *Aspetti della Resistenza in Piemonte*, Quaderni dell'INSMLI, n. 1, 1950, p. 82

<sup>120</sup> G. De Luna, P. Camilla, D. Cappelli, S. Vitali (a cura di), *Le formazioni GL nella Resistenza. Documenti settembre 1943 – aprile 1945*, INSMLI – Federazione italiana delle associazioni partigiane, Franco Angeli, Milano, 1985, p. 398

<sup>121</sup> “Il battesimo di fuoco della banda Italia libera del Cuneese”, [gennaio 1944] in G. De Luna et alii (a cura di), *Le formazioni GL nella Resistenza*, cit., doc. 16, p. 69

<sup>122</sup> Il gruppo può contare inoltre su Ettore Rosa, Aldo Quaranta e Dante Livio Bianco, che hanno avuto esperienza nell'esercito e che nella vita civile sono professionisti.

<sup>123</sup> *Aspetti della Resistenza in Piemonte*, cit., p. 78

<sup>124</sup> M. Giovana, “Popolazioni alpine nella guerra partigiana del Cuneese”, cit., p. 78 e ss. sulla formazione delle prime bande nel Cuneese. Si veda anche A. Bartolini, A. Terrone, *I militari nella guerra partigiana in Italia*, cit., p. 192

<sup>125</sup> Ignazio Vian, nato a Venezia, ex tenente della guardia alla frontiera. Catturato nel maggio '44 e torturato per tre mesi, Vian non fece mai i nomi dei suoi compagni. In un tentativo di suicidio si svenò in carcere; ma i fascisti lo sottoposero a trasfusioni di sangue per poterlo impiccare pubblicamente nel luglio, in A. Bartolini, A. Terrone, *I militari nella guerra partigiana in Italia*, cit., p. 209

<sup>126</sup> Composta da 200 militari di ogni grado, in A. Bartolini, A. Terrone, *I militari nella guerra partigiana in Italia*, cit., p. 192

<sup>127</sup> In seguito alla caduta di Boves, lo stesso Vian si unirà a queste bande.

suo articolo sui rapporti tra partigianato e popolazione civile che «il processo di formazione delle bande partigiane cuneesi si inizia con spontanea immediatezza, negli stessi giorni successivi all'armistizio e allo sbandamento caotico dell'esercito».<sup>128</sup> Questo sbandamento, che si consuma nella metà di settembre in territorio cuneese,<sup>129</sup> pone il Comitato di Torino di fronte alla necessità di agire per impedire che uomini e mezzi dell'armata finiscano in mano tedesca, ma soprattutto per arruolare quei soldati in un nuovo esercito di liberazione.<sup>130</sup> Notiamo come, mentre a livello centrale si avviano trattative con gli ufficiali della IV armata con l'iniziale tentativo di ricostituire un nuovo esercito per la liberazione del territorio piemontese, nelle periferie si creano spontaneamente gruppi isolati di locali e di militari i quali, seppur non coordinati tra loro né con il centro, organizzano una resistenza al nemico contando solo sulle proprie forze.

Nella parte orientale della provincia di Cuneo, vengono a costituirsi bande di partigiani che, sotto la guida di ex militari della zona, raccolgono uomini e occupano ristrette porzioni di territorio. Tra le prime bande che si formano nella zona, precisamente in valle Belbo, ai piedi delle Langhe, c'è quella dei Balbo,<sup>131</sup> Giovanni, "Pinin",<sup>132</sup> e suo figlio Piero, "Poli",<sup>133</sup> futuro comandante della II divisione autonoma Langhe. Sempre in valle Belbo vi è poi la banda di Giovanni Rocca "Primo", che a metà settembre costituisce con pochi uomini una banda nella zona di Canelli.<sup>134</sup> Dal novembre poi, "Barbato" decide di inviare un suo uomo, "Zucca",<sup>135</sup> nelle Langhe, dove alcuni gruppi

---

<sup>128</sup> M. Giovana, "Popolazioni alpine nella guerra partigiana del Cuneese", cit., p. 78 e seguenti sulla formazione delle prime bande nel cuneese

<sup>129</sup> *Aspetti della Resistenza in Piemonte*, cit., p. 79, vedi nota 2

<sup>130</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 25

<sup>131</sup> M. Giovana, *Guerriglia*, pp. 42 e s. «Piero Balbo, ufficiale di complemento nella XII Flottiglia MAS in Egeo. L'11 settembre era a Pola e, sottrattosi alla cattura, aveva raggiunto l'Astigiano, dove operava anche Davide Lajolo, comandante delle formazioni Garibaldi, ufficiale dell'esercito, con esperienze acquisite soprattutto nella guerra di Spagna», in A. Bartolini, A. Terrone, *I militari nella guerra partigiana in Italia*, cit., p. 200

<sup>132</sup> Antifascista e partigiano, originario di Santo Stefano Belbo.

<sup>133</sup> Conosciuto anche con il nome di battaglia di *Nord*, dopo questa esperienza in valle Belbo e lo scontro con il "gruppo Davide", entrato nelle SS italiane, Balbo, prima di unirsi definitivamente ai gruppi maurini, coopererà attivamente con la 16ª brigata Garibaldi. Vedi L. Boccalatte (a cura di), "Il primo gruppo di divisioni alpine in Piemonte" in G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome nella Resistenza*, cit., p.318

<sup>134</sup> "Relazione di Andreis sulla 78ª", 12.10.44 in AISRP, B 28 fasc. c; si vedano inoltre su "Primo" Rocca e su Piero Balbo di P. Maioglio, A. Gamba, *Il movimento partigiano nella provincia di Asti*, Asti, 1985 e di P. Rocca, *Un esercito di straccioni al servizio della libertà*, Art pro Arte, Canelli, 1984

<sup>135</sup> Il nome di questo combattente è presente anche in altre relazioni, come in G. Nisticò (a cura di), *Le Brigate Garibaldi*, Vol. II, INSMLI – Istituto Gramsci, Feltrinelli, Milano, 1979, p. 66, doc. 165. Tra coloro che portano come cognome Zucca nell'anagrafe partigiana dell'Istituto Storico della Resistenza di Torino, Rinaldo Zucca "Toro", di professione muratore, ex militare della Guardia alla Frontiera,

si stanno organizzando in modo autonomo e indipendente dai comandi centrali.<sup>136</sup>

Il “darsi alla macchia” comporta conseguenze non solo a livello politico ed esistenziale (e s'intende con ciò l'essere considerati “ribelli”, stare lontani da casa, con persone che spesso non si conoscono), ma impone il confronto con un tipo di guerra del tutto nuovo. Di fronte a questa problematica i primi organizzatori delle bande rispondono in modo diverso. Infatti, a seconda del loro grado di esperienza bellica, possiamo individuare due principali categorie di combattenti, a loro volta suddivisibili in diverse sottocategorie. Molto genericamente, da una parte si collocano coloro che hanno esperienza militare e dall'altra coloro che ne sono privi. Se questa seconda categoria è pressoché uniforme, almeno dal punto di vista delle conoscenze e dell'esperienza belliche, per la prima bisogna fare alcune differenziazioni.

All'8 settembre abbiamo militari sbandati, antifascisti con una o più esperienze militari e una parte di popolazione maschile che ha fatto la leva e/o ha combattuto in una delle guerre fasciste degli anni Trenta e/o in una campagna della II guerra mondiale. I primi mantengono in diversi casi il proprio armamento, mentre gli altri, se decidono di andare alla macchia, devono procurarselo. Questa prima discriminante implica uno sviluppo diverso tra: le bande militari, che hanno come primaria esigenza quella di rifugiarsi in luogo sicuro, e le altre bande, che a questa esigenza sommano quella di trovare le armi per difendersi. È il caso dei gruppi GL in valle Stura e di quelli di Balbo e di Rocca nel Belbo e a Canelli, che hanno inizialmente poche armi a disposizione.

Un'altra importante discriminante è quella relativa alle esperienze che i singoli membri dei gruppi hanno avuto in campo militare e alle disposizioni che le diverse bande ricevono dai propri comandi e ispiratori a partire da fine autunno '43. Per i gruppi composti prevalentemente da ex militari la concezione del tipo di guerra che si va delineando non è chiara, se non per coloro che avendo partecipato alle campagne in Jugoslavia hanno potuto sperimentare gli effetti della guerriglia condotta dai partigiani

---

commissario di un distaccamento della 78ª brigata Garibaldi e poi effettivo della IX divisione Garibaldi, è certamente il partigiano più simile al profilo dello «Zucca di “Barbato”», poiché ex militare come tutti i componenti del nucleo originario di Barge e in secondo luogo perché opera nella stessa area in cui “Barbato” invia il “suo” Zucca, <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=91693>, consultato il 19.7.2013. Un partigiano con lo stesso nome compare nel Notiziario del 31.3.44 della GNR di Cuneo, in M. Calandri (a cura di), *Fascismo 1943-1945. I notiziari della G.N.R. da Cuneo a Mussolini*, L'Arciere, Cuneo, 1979, p. 49

<sup>136</sup> M. Diena, *Guerriglia e autogoverno*, cit., p. 82

titini.<sup>137</sup> Per i militanti antifascisti il discorso è in parte diverso. Tra coloro che hanno combattuto in Spagna, come Italo Nicoletto “Andreis”, futuro commissario della VI divisione Langhe, o come Davide Lajolo, che diventerà comandante partigiano nell'astigiano dopo aver combattuto nella penisola iberica con il contingente italiano in appoggio a Franco, molti entrano a far parte delle Brigate Garibaldi.<sup>138</sup> Il contributo di conoscenze politiche e militari di militanti con tali esperienze è uno dei fattori principali che portano allo sviluppo di un certo tipo di organizzazione per bande nelle formazioni comuniste.<sup>139</sup>

Nei primi mesi, i fattori più importanti nello sviluppo della guerriglia, e quindi delle bande,<sup>140</sup> sono l'esperienza maturata nell'arte della guerriglia e in secondo luogo il territorio,<sup>141</sup> inteso in tutte le sue parti, dalla morfologia al grado di accoglienza offerta dalla popolazione. Quest'ultima, in più occasioni, manifesta la propria disponibilità ad aiutare militari sbandati e partigiani, spinta da un «impulso» che

si riconnette principalmente alla solidarietà contadina verso i braccati in rivolta contro l'imposizione di un'autorità malvagia e straniera che impone di indossare la divisa e di nuovo partire per chissà dove<sup>142</sup>

Il ceto contadino, inoltre, ha sviluppato negli anni della guerra un forte risentimento nei confronti del fascismo, fino a sfociare in atti di vero e proprio ribellismo sul piano amministrativo

---

<sup>137</sup> *La guerriglia in Italia. Documenti della resistenza militare italiana*, Feltrinelli, Milano, 1969, p. 36; si veda anche, per una teoria generale della guerra di guerriglia, T. Argiolas, *La guerriglia: storia e dottrina*, Sansoni Editore, Firenze, 1967

<sup>138</sup> «Il contributo maggiore e decisivo [allo sviluppo di un'organizzazione partigiana] venne dall'esempio, dall'azione dei partigiani di quei paesi che ci avevano preceduti nella lotta, in alcuni dei quali come in Spagna e in Francia i garibaldini e gli antifascisti italiani avevano partecipato in prima linea e fatto le loro prime esperienze» in P. P. Poggio, B. Micheletti (a cura di), *La guerra partigiana in Italia e in Europa*, Fondazione Luigi Micheletti, Brescia, 2001 (dal convegno omonimo, Brescia, 22-24 marzo 1995), cit., p. 11. Italo Nicoletto potrà partecipare attivamente alla lotta di liberazione nelle Langhe solo a partire dall'agosto '44.

<sup>139</sup> Un rapporto sull'attività delle brigate Garibaldi del giugno '44, ricordando i primi mesi di lotta, mette in luce quegli aspetti che caratterizzarono la guerriglia garibaldina fin dall'autunno e come il loro *modus operandi* non fosse condiviso da parte del movimento partigiano. A proposito dei timori per le rappresaglie tedesche, il rapporto del CG scrive: «Bisognava colpire il nemico nei suoi punti più sensibili, non temere di suscitare le sue rappresaglie. Coloro che suggerivano di scegliere obiettivi che non “obbligassero” i tedeschi a reagire, dimenticavano semplicemente che i tedeschi reagiscono quando ricevono colpi duri, che possono disturbare la loro azione di guerra. E che rinunciare a colpirla così voleva dire rinunciare a fare la guerra davvero [...]»; mentre ricorda in cosa consisteva la piccola guerriglia condotta da poche forze partigiane: «Colpire i presidi nemici, attaccare le pattuglie e le piccole colonne [...]», in *Le Brigate Garibaldi*, Vol. II, cit., pp. 46-48, doc.159

<sup>140</sup> Da considerare inoltre che il senso ultimo della costituzione di banda una partigiana sta nella sua capacità di compiere azioni di guerriglia.

<sup>141</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 64

<sup>142</sup> M. Giovana, *Guerriglia*, cit., p. 49-50

L'ostilità dei ceti rurali agli ammassi, le nuove opportunità pecuniarie affacciate in seguito alla scarsità di generi alimentari, il giro di piccoli traffici con le città, avevano indotto molti produttori a infrangere le prescrizioni delle autorità annonarie e ad aggirare le norme degli enti corporativi<sup>143</sup>

Castronovo suggerisce inoltre che nel Cuneese «furono soprattutto l'imposizione del ritorno alle armi, le minacce di lavoro forzato, e certe esose requisizioni a determinare l'avversione dei contadini verso i tedeschi e le brigate nere, più che la fusione al mondo contadino dei gruppi partigiani, guardati con apprensione e qualche diffidenza». <sup>144</sup> Nel pieno della guerra civile gli organi fascisti giungeranno alle stesse conclusioni, sostenendo che «la massa della popolazione segue con interesse e molta simpatia il movimento ribelle» e nutre nello stesso tempo un'«avversione generale contro il fascismo [e un'] antipatia verso i tedeschi». <sup>145</sup>

Con lo sviluppo del movimento partigiano altri fattori, oltre quello ambientale e sociale, risultano essere di uguale importanza. L'aumento del numero dei combattenti e l'occupazione di diverse aree di territorio rendono necessari una buona organizzazione e un buon coordinamento tra le bande; la creazione di zone libere mette in moto altre problematiche, come ad esempio quelle del controllo interno e della polizia e della difesa dall'esterno; in ultimo, la fase insurrezionale mette insieme esigenze diverse, dal coordinamento interpartigiano per azioni di ampio respiro, anziché di semplice attacco e fuga, fino all'organizzazione dei reparti per l'immediato post-liberazione.

Nelle quattro fasi che contraddistinguono la guerra di liberazione nel basso Piemonte: settembre '43 – aprile '44, maggio – ottobre '44, novembre '44 – febbraio '45 e infine marzo – aprile '45 – le quali si differenziano per condizioni climatiche, ambientali e militari in genere (volume di uomini, qualità dell'armamento, livello di preparazione bellica) – ogni gruppo adotta particolari comportamenti che lo distinguono dagli altri. Questo è ancora più evidente nella prima fase invernale, in cui seppur in condizioni simili i militari delle valli Ellero, Mongia e Casotto si comportano in modo diverso rispetto a quelli di Barge.

Il nucleo che si forma in quest'ultima località, principalmente intorno a Pompeo

---

<sup>143</sup> V. Castronovo, *Il Piemonte*, cit., p. 554

<sup>144</sup> *Ivi*, p. 556

<sup>145</sup> In particolare, il rapporto indica le cause di tali sentimenti negli «abusi effettuati dalle forze dell'ordine durante le operazioni di rastrellamento [...] [nella] Mancanza di tutela delle popolazioni, specie quelle delle vallate da parte delle autorità; [nel]l'azione svolta dai tedeschi per il trasferimento dei macchinari delle industrie [...] ed [ne]l timore di essere trasportati in Germania, in “Rapporto sul ribellismo”, Supplemento n. 2 del *Popolo di Alessandria*, giugno 44, in AISRP, MAT/ac d

Colajanni “Barbato”, è composto da ex militari, alcuni dei quali già antifascisti e membri dell'Associazione Militare Italia Libera, e da alcuni militanti comunisti tra cui Gustavo “Pietro” Comollo e Ludovico Geymonat. L'esperienza militare e quella politica qui si completano, garantendo almeno sul piano organizzativo e strategico un buon punto di partenza per il successivo sviluppo della banda. “Barbato”, in accordo con gli altri comandanti del gruppo, decide di suddividere i suoi uomini in zone diverse allo scopo di reclutare più uomini, inviando “Zucca” nelle valli tra Tanaro e Belbo, e di estendere l'organizzazione in più punti per non correre il rischio, una volta che tedeschi e fascisti si fossero riorganizzati, di restare chiusi in un territorio che ha poche vie di uscita. Il battaglione di “Barbato” dimostra fin da subito il suo progetto di espansione del movimento e di coordinamento con altri gruppi, basando la propria organizzazione su piccoli gruppi.

In un rapporto del Comando Generale delle Garibaldi, la brigata di “Barbato” è ricordata come una delle prime bande comuniste sorte nel nord Italia e strutturate secondo i criteri classici della guerriglia partigiana, e cioè l'attacco contro i presidi e le piccole colonne nemiche, il danneggiamento delle linee di comunicazione e il furto ai depositi di materiale bellico, azioni finalizzate non soltanto a «privare il nemico degli uomini che venivano eliminati nella lotta» ma a costringerlo a impiegare forze consistenti per il controllo del territorio e dei paesi.<sup>146</sup>

I nuclei composti puramente da ex militari, privi di elementi politici provenienti dall'antifascismo, presentano caratteristiche in parte diverse. Posizionati prevalentemente nelle valli sud occidentali della provincia di Cuneo, area geomorfologicamente simile a quella occupata dal gruppo di “Barbato”, i gruppi militari di questa zona sono composti prevalentemente da ufficiali e soldati della IV armata. Da parte loro hanno a disposizione armi e parte dell'equipaggiamento, oltre a possedere una collaudata esperienza militare, mentre difettano dal punto di vista delle conoscenze delle tecniche di guerriglia. Da una parte infatti gli ufficiali, legati a una tipologia di guerra classica, non sono ancora in grado di riorganizzarsi dal punto di vista militare; dall'altra, alcuni di loro rifiutano una pratica bellica, quale è la guerriglia, che considerano priva di qualsiasi onore e degradante per un vero soldato. I primi gruppi militari operanti tra la

---

<sup>146</sup> Come indicano alcune circolari del CMRP e dei comandi partigiani. In un rapporto sull'attività dei distaccamenti e delle brigate Garibaldi del giugno 1944 vengono spiegate la tattica e la strategia della guerriglia in *Le Brigate Garibaldi*, Vol. II, cit., p. 46-48, doc. 159

val Ellero, Mongia e Casotto creano una struttura militare poco dinamica e tendente allo sviluppo di gruppi numerosi da opporre al “momento opportuno” al nemico. Inoltre, sembrano prediligere il posizionamento nelle zone montuose prospicienti le vallate alpine, ritenute un ostacolo naturale agli automezzi tedeschi. La strategia sembra essere quella in parte delineata dal generale Operti, primo comandante militare del Comitato di Torino: posizionamento, rafforzamento e coordinamento delle unità, difesa delle postazioni fino all'avanzata alleata. Forse anche partecipa la prospettiva di una rapida conclusione della guerra entro la primavera successiva, gli ufficiali optano inizialmente per il posizionamento nelle zone montuose, ritenendo di essere al riparo dagli attacchi nemici. Valutazione che si rivelerà errata nel momento in cui, con l'inizio delle operazioni tedesche, i partigiani delle montagne si rendono conto che, per attaccare le proprie postazioni, al nemico è sufficiente utilizzare le artiglierie per abbattere da lontano le linee difensive dei ribelli, senza dover raggiungere le pendici dei monti.<sup>147</sup>

Situazione ancora peggiore si presenta in val Casotto, che “Mauri” stesso si accorge fin da subito essere indifendibile, in quanto i nemici possono giungere da ogni dove.<sup>148</sup> Ed è proprio qui che si consuma la tragedia più grande del gruppo di militari, che con più di 1000 uomini da armare e coordinare (giunti dopo la scadenza del bando di leva nel febbraio) non riescono a respingere l'attacco tedesco. Inoltre, non avendo predisposto un ripiegamento generale, organizzato su piccoli gruppi, la maggior parte dei partigiani viene chiusa in una morsa dai tedeschi senza avere via di scampo. Si conteranno più di 100 morti e lo sfaldamento completo delle bande. Circa un mese dopo, anche i partigiani della val Pesio subiscono un rastrellamento della Wehrmacht, che li costringerà a passare in val Tanaro.

Entrambi questi episodi dimostrano la tendenza a mantenere la posizione in uno scontro in cui il nemico, diversamente che dai partigiani, ha a disposizione rifornimenti costanti di armi, equipaggiamento e uomini. Una scelta di questo tipo logora più le forze partigiane che non quelle di un esercito regolare. La perdita consistente di uomini e la loro dispersione su un vasto territorio spinge i comandanti militari a rivedere la strategia

---

<sup>147</sup> Si vedano a questo proposito i ricordi di “Mauri” sulla val Maudagna e sulla val Casotto in *Con la libertà e per la libertà*

<sup>148</sup> “Mauri” scrive nelle sue memorie: «La Val Casotto non è l'ideale per una banda di partigiani. È una valle che non finisce mai, che può essere attaccata con facilità da tutte le parti, che non presenta né strette né posizioni facilmente difendibili», in *Con la libertà e per la libertà*, p. 34. Considerazioni che giungono a due anni dalla fine della guerra e che hanno il sapore amaro di una giustificazione a posteriori dell'errore tattico commesso da lui e dagli altri comandanti nel concentrare tutti i partigiani tra quelle valli.

di guerra.

Sette mesi di guerra partigiana mi hanno però convinto che non è possibile per noi assumere uno schieramento statico illudendoci di poter sostenere un attacco nemico in forza, sia pure favorito dall'elemento terreno<sup>149</sup>

La morfologia del territorio non può essere sola garanzia di successo delle azioni partigiane:

Il vantaggio del terreno può compensare l'inferiorità numerica, non mai l'inferiorità del mezzo di lotta, specie se la disparità d'armamento è troppo sensibile. Con sole mitragliatrici non ci si può assolutamente contrapporre al cannone o al mortaio<sup>150</sup>

In particolare, “Mauri” decide di dare una svolta al suo gruppo, abbandonando un tipo di guerriglia al quale – lui stesso ammette – «era stato costretto soprattutto dalle esigenze di vita derivanti dalla inclemenza della stagione».<sup>151</sup> Dalla «guerra di posizione», il gruppo maurino passa a «un'organizzazione a carattere nucleare», costituito cioè da gruppi di circa 30 uomini, trasferendosi nelle Langhe all'inizio della primavera.<sup>152</sup>

Vengono d'ora in avanti privilegiati gruppi di dimensioni ridotte su un territorio che, per quanto esteso, non deve essere controllato o protetto dalle aggressioni nemiche.<sup>153</sup> Inoltre, grazie anche alle disposizioni che provengono dai comitati centrali, si definisce un modo nuovo di condurre la guerra. Alla difesa ad oltranza di un territorio si oppone la tattica dell'attacco e ritirata e quella di ingaggiare scontri con il nemico solo in contesti favorevoli ai partigiani; all'attesa del “momento opportuno” si sostituisce la tattica delle imboscate e degli assalti rapidi, diffusi e continuativi, con lo scopo di colpire il morale del nemico, causarne perdite umane e materiali e rendere inutile il suo potenziale bellico e tecnologico.

I gruppi delle valli Grana e Stura, nella prima fase, diversamente che dai gruppi militari, si limitano a piccole azioni e a rapide imboscate, finalizzate al recupero di armi. In un documento GL del gennaio '44, parlando delle origini della banda “Italia libera”, si ricorda che «occorrevano armi, munizioni, esplosivi, viveri, vestiario e collegamenti» e che a tal fine, dalle basi in val Grana e Stura, «partivano tutti i giorni gli uomini per

<sup>149</sup> “Relazione sui fatti d'arme dal 13 al 17 marzo 1944 nelle valli Casotto Mongia e Tanaro”, “Sergio Mauri”, 9.4.44 in AISRP, B 45 b, 39

<sup>150</sup> *Ibidem*

<sup>151</sup> *Ibidem*

<sup>152</sup> *Ibidem*

<sup>153</sup> Si veda a questo proposito la relazione del capitano Stefano De Marchi, comandante autonomo agli ordini di “Mauri”, del 25.5.44 in AISRP, B 45 b, 48

colpi di mano su depositi d'armi, munizioni e viveri dei tedeschi o a carico degli illegali detentori di materiali e viveri appartenenti al disciolto esercito». <sup>154</sup> I gruppi GL del cuneese occidentale si differenziano anche dai garibaldini, che mostrano una maggiore combattività iniziale, almeno stando a quanto scrive Giorgio Agosti in una lettera a Dante L. Bianco

I com[unisti] mirano a precipitare le cose con l'evidente proposito: o di trascinare anche noi all'azione come la vogliono loro e di determinare quindi un'atmosfera di guerriglia tipo croato-spagnolo oppure di metterci in crisi e di isolarci<sup>155</sup>

E poi continua, constatando che

Non siamo ancora abbastanza forti per misurarci coi tedeschi [...] Poche armi e pochi uomini; ma in compenso uomini intelligenti e decisi. Dunque: l'azione deve tener conto di questi dati. Noi la vediamo così: 1) prima ed essenziale l'uccisione di quanto spie vengono individuate; 2) l'uccisione dei gerarchi PFR; 3) atti di sabotaggio<sup>156</sup>

Qui, diversamente che in val Pesio, Ellero e Casotto, i gruppi resistono all'azione tedesca, molto probabilmente perché fuori dal raggio di azione principale del rastrellamento, in una regione più impervia, e perché la maggior parte delle forze nemiche si concentra su Boves e sulle valli meridionali.

Un contesto di guerriglia diverso dal punto di vista ambientale e operativo è quello che troviamo nella parte orientale della provincia di Cuneo, dove le bande di Piero Balbo, che aveva combattuto in Grecia, e di “Primo” Rocca, che invece aiutava in Jugoslavia i partigiani titini,<sup>157</sup> organizzano, fin dal loro rientro in Piemonte, due gruppi che operano tra le colline langarole e le valli Belbo e Tanaro. La loro caratteristica è il movimento. Entrambi i gruppi si spostano continuamente lungo le vallate, colpendo pattuglie o colonne nemiche, recuperando armi e causando vittime, per poi ritirarsi nelle colline poco lontane, dove è difficile essere individuati. È significativo che proprio i gruppi partigiani guidati da due ex militari del fronte orientale abbiano adottato fin da subito quel tipo di guerriglia testé descritta.

---

<sup>154</sup> “Il battesimo di fuoco della banda Italia libera del Cuneese”, [gennaio 1944] in G. De Luna et alii (a cura di), *Le formazioni GL nella Resistenza*, cit., doc. 16, p. 69. Durante i giorni dello sbandamento della IV armata, i civili assaltano i magazzini militari e le caserme in cerca di alimenti e vestiario di ogni genere, si veda in Aa.Vv., 8 settembre. *Lo sfacelo della quarta armata*, cit., pp. 194-5

<sup>155</sup> G. De Luna (a cura di), G. Agosti e D. L. Bianco, *Un'amicizia partigiana. Lettere 1943-1945*, Universale Bollati Boringhieri, Torino, 2007, p. 9

<sup>156</sup> *Ivi*, p. 10

<sup>157</sup> “Relazione di Andreis sulla 78ª brigata”, 12.10.44 in AISRP, B 28 c

Se la formazione spontanea di piccoli gruppi di resistenti, a partire dal settembre '43, rappresenta un successo dal punto di vista politico, tuttavia il loro potenziale bellico è molto basso. La mancanza di coordinamento e di un aiuto dal Fronte Nazionale di Liberazione di Torino si fa sentire dalle prime settimane.

Il nucleo di Boves è il primo ad essere colpito. Il 19 settembre infatti, le SS tedesche rastrellano la zona e assediano la città; gli scontri durano quattro giorni e si concludono con la dispersione della banda, «l'uccisione di 57 civili e l'incendio di 417 case».<sup>158</sup> Questo episodio e le notizie relative alla formazione di numerosi gruppi in tutto il Piemonte, convince il Fronte ad accelerare la costituzione del Comitato di Liberazione Regionale, che a fine settembre acquisisce funzioni politiche e militari.<sup>159</sup> In questo modo, l'elemento politico, il FNL divenuto CLN, e l'elemento militare, ciò che rimane della IV armata e di altre unità dell'esercito, costituiscono il nucleo, la base del futuro movimento resistenziale. Lo spontaneismo delle prime bande (fatti di Boves, banda di "Barbato" e quella di "Italia Libera") verrà raccolto dal CLN di Torino come stimolo ad una rapida organizzazione delle forze in campo.

### *1.3.1.3 La nascita del CLNRP e la direzione Operti*

Le varie notizie che giungono dalle vallate piemontesi e lo stato politico e militare in cui si trova l'intero paese, spingono i rappresentanti del Comitato regionale a costituire un primo Comitato esecutivo, di cui Paolo Greco diviene di fatto presidente.<sup>160</sup> Quello di Torino diventa così il «primo CLN che assume i compiti di effettiva guida della lotta di liberazione per un'intera regione».<sup>161</sup> Diversi sono i fattori che pongono il CLN di Torino come guida e modello per gli altri comitati nel nord Italia. Tra questi vi sono l'anzianità dell'organo centrale antifascista, poiché il FNL di Torino fu il primo a costituirsi nel 1942;<sup>162</sup> la tradizione antifascista del movimento operaio, che nel 1943 a Torino ha manifestato per due volte la sua ostilità al regime con gli scioperi del marzo e poi del novembre, dei ceti borghesi e di parte del mondo contadino; il senso di *leadership* e di guida dell'unità nazionale.<sup>163</sup> Tutti questi elementi fanno sì che a Torino si crei un organismo che si occupi fin dall'inizio dell'autunno dell'organizzazione

---

<sup>158</sup> M. Giovana, "Popolazioni alpine nella guerra partigiana del cuneese", cit., p. 78

<sup>159</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 27

<sup>160</sup> *Ivi*, pp. 29-31

<sup>161</sup> R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, cit., pp. 206

<sup>162</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 15

<sup>163</sup> R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, cit., pp. 206-7

militare e politica e del finanziamento delle prime bande. La necessità di coordinamento tra queste è uno dei primi compiti che si pone il Comitato, che però deve affrontare altri problemi, di organizzazione e di coesione interna. Tra le questioni, sono presenti la divisione del comando politico da quello militare, il rapporto con il governo del Sud e la strategia bellica da condurre.

In questa prima fase organizzativa, il CLN di Torino agisce autonomamente a livello regionale, con l'intento di coordinare i gruppi di «resistenti» presenti sul territorio. Anticipando quindi l'iniziativa del governo del Sud, che dichiara ufficialmente guerra alla Germania il 13 ottobre, il CLN di Torino avvia contatti con gli sbandati della IV armata con l'intento di organizzare una prima forma di resistenza. I rappresentanti del comitato, “Duccio” Galimberti, Guido Verzone e il generale Giuseppe Perotti, e altri rappresentanti della resistenza ligure, si incontrano il 24 ottobre a Valcasotto «con i rappresentanti delle prime formazioni cuneesi», fra cui Ezio Aceto, Giovanni Barale e Aldo Sacchetti.<sup>164</sup> Contemporaneamente, il CLNRP prende contatto con il generale Raffaello Operti,<sup>165</sup> custode della cassa della IV armata, che ammonta a circa 150 milioni di franchi francesi, oltre a 12 milioni e 30 mila lire italiane.<sup>166</sup>

Il denaro della IV armata è indispensabile al Comitato per dare vita a una prima organizzazione militare sul territorio piemontese. La disponibilità di questo denaro permetterebbe a Torino di giocare un ruolo centrale nella prima fase di organizzazione, cosa che di fatto avverrà. Grazie a questo fondo, il CLNRP riuscirà ad agire autonomamente, senza dover chiedere, almeno in un primo momento, il sostegno al CLN di Roma o agli alleati, e gli consentirà di aiutare anche il nascente comitato di Milano. Per ottenere questo denaro, il CLNRP deve convincere Operti a cooperare. L'unica soluzione sembra essere l'offerta del comando unico militare, proposta che suscita la decisa protesta da parte del PCI, che infatti vota contro.<sup>167</sup> Nonostante il «voto contrario dei comunisti è adottata la decisione di affidare il “Comando unico” delle formazioni partigiane ad una sola persona e non a un organo collegiale e viene

---

<sup>164</sup> G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., p. 334

<sup>165</sup> Vero la fine di ottobre del '43 hanno inizio i colloqui tra CLNRP e il generale Operti), M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 37

<sup>166</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 49

<sup>167</sup> Inizialmente il Comitato aveva raggiunto un accordo sul nome del generale Perotti, ma il denaro posseduto da Operti e gli «attriti personali difficilmente sanabili» tra i due contendenti fecero protendere la maggior parte del Comitato per quest'ultimo; si veda in G. De Luna (a cura di), G. Agosti e D. L. Bianco, *Un'amicizia partigiana*, cit., p. 7

designato a tale incarico il generale Operti». <sup>168</sup>

Con la nomina di Operti emergono i primi contrasti all'interno del Comitato di Torino: essi riguardano da una parte la scelta di creare un comando unico militare, anziché un organo collegiale, e dall'altra l'elaborazione di una strategia di guerra che tende all'organizzazione – i comunisti diranno «all'attesa» - più che all'iniziativa. <sup>169</sup>

Secondo Operti, la lotta partigiana doveva essere suddivisa in due fasi. La prima, che avrebbe richiesto diversi mesi, doveva essere finalizzata alla organizzazione, al coordinamento e all'equipaggiamento dei vari gruppi: una fase del tutto preparatoria, in cui non è previsto uno scontro con il nemico. La seconda fase, superato l'inverno, sarebbe stata caratterizzata dalla vera e propria guerriglia, che avrebbe dovuto avere come scopo preparare l'avanzata alleata attesa per l'estate. Questo modello però era chiaramente lontano dalla realtà della guerra. Infatti, oltre a creare contrasti all'interno del CLNRP, la «strategia opertiana» non considerava né le dinamiche del particolare tipo di guerra cui si andava incontro, che non avrebbe lasciato spazio a una normale organizzazione e coordinamento tra centro e periferia, né il contesto che si stava creando in tutto il nord Italia, dove centinaia di uomini avevano già preso le armi e, agendo in piena autonomia, senza l'apporto di alcun organo politico, ingaggiavano scontri con i tedeschi laddove le circostanze lo permettevano.

Il PCI, il più tenace oppositore della «strategia Operti», si era opposto strenuamente alla prassi del generale, accusandolo inoltre di «mettersi d'accordo con il nemico» per dividersi le zone. <sup>170</sup> Già dal novembre il PCI mostra il suo carattere intransigente nei confronti della linea politica e militare da seguire. In una lettera della Delegazione del PCI presso il CLNAI alle delegazioni del PSIUP e del PDA, vengono espresse chiare critiche all'atteggiamento “moderato” intrapreso da azionisti e socialisti rispetto alle questioni della guida del comando militare e dei rapporti del CLN con Badoglio e la monarchia. <sup>171</sup> Socialisti e azionisti seguono però una strada diversa, sia sul piano

---

<sup>168</sup> R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, cit., p. 207

<sup>169</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 39

<sup>170</sup> Il PCI denuncia l'attesismo come un «tradimento». A questo proposito vedi anche *La nostra lotta*, dic. 43, a. I, n. 5 e l'Archivio C. Galante Garrone, “Atti e documenti, 7”; vedi anche Concetto Pettinato, “I cavalieri della macchia”, in *La Stampa*, 29 dicembre 1943, n. 323 e AISRP, “Informazioni RAV – RAP – fascisti in genere” Ten. Alati – Operazioni, citato in M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 53 e 60

<sup>171</sup> In particolare, il PCI denuncia una latente subordinazione del CLN al governo del Sud e la proposta del PDA di affidare a elementi militari la direzione della lotta armata, che segna agli occhi del PCI «un'effettiva rinuncia alle funzioni ed all'esistenza del CLN», “Cari amici”, La Delegazione del PCI presso il CLN dell'Italia Settentrionale alle delegazioni del PSIUP e del PDA, Milano, 8 novembre

politico che della lotta armata.<sup>172</sup> Visto il proprio isolamento all'interno del Comitato, il PCI intraprende un percorso parallelo nel movimento di liberazione. Ritenendo infatti di dover da subito combattere i tedeschi, il PCI crea un organo che, pur facendo parte del Comitato, porta avanti, almeno nel primo periodo, una strategia di guerra più decisamente aggressiva rispetto a quella delineata dagli "attestisti". Nel novembre infatti, viene costituito il Comando Generale delle Brigate d'Assalto Garibaldi (CBG).<sup>173</sup>

La nascita di questo comando e di quello, di poco posteriore, delle formazioni Giustizia e Libertà sancisce l'avvio della fase politica del movimento partigiano. I gruppi armati sorti spontaneamente vengono via via inquadrati nei comandi che fanno capo ai partiti del CLN e, accanto alla discriminante regionale, i gruppi partigiani aggiungono quella politica. Segnale di questo cambiamento è la creazione di distaccamenti e brigate che prendono il nome di "Giustizia e Libertà", "Garibaldi", "Alpine", "Autonome", "Matteotti". Anche i nomi dei fogli partigiani cambiano: la testata de "Il partigiano piemontese" ad esempio diventa "Il Garibaldino piemontese".<sup>174</sup>

Intanto, all'interno del CLNRP, la direzione Operti avvia una prima organizzazione militare del territorio piemontese, suddividendo le varie province. La provincia di Cuneo viene divisa in tre settori, ciascuno dei quali posto sotto il comando di un ufficiale.<sup>175</sup>

In questo mese e mezzo, il CLNRP vive momenti di entusiasmo, alla notizia del sorgere di nuclei spontanei in tutta la regione, ma soprattutto motivi di contrasto, riconducibili in parte al diverso approccio sostenuto nei confronti della guerra partigiana e al diverso valore conferitole. Alla visione moderata di una guerra gestita dagli ex militari e dagli ufficiali di carriera, il PCI e il PDA contrappongono una visione più aperta e inclusiva

---

1943, in G. Rochat (a cura di), *Atti del Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà*, INSMIL, Franco Angeli Editore, Milano, 1972, pp. 511-515

<sup>172</sup> In una lettera del novembre 1943, Giorgio Agosti scrive a Dante Livio Bianco, uno dei comandanti della banda "Italia libera", nucleo costitutivo della I divisione alpina GL, che i gruppi partigiani non sono ancora pronti a sostenere lo scontro con i tedeschi e pertanto il comando GL rifiuta la strategia comunista di un'azione immediata contro il nemico, si veda "Carissimo", Giorgio a Livio, senza data [ma novembre 1943], in G. De Luna (a cura di), G. Agosti e D. L. Bianco, *Un'amicizia partigiana*, cit., p. 7-11

<sup>173</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 55; vedi su questo argomento F. Bellini, G. Galli, *Storia del partito comunista italiano*; vedi anche cosa dicono su questo i testi di R. Battaglia e di L. Longo

<sup>174</sup> In AISRP, Cartella S I (milit.), Sezione "Il Garibaldino piemontese", dic. 43, a. I, n. 2

<sup>175</sup> I tre settori sono il Monregalese fino a Peveragno, destinato al Col. Rossi, il cuneese occidentale fino alla Val Maira, al ten. Col. Toselli, e il Saluzzese fino ai confini della provincia, al Ten. Col. Parola; si veda "Relazione di Renato al Comitato di liberazione nazionale", lettera di Renato Testori al CLNRP, 13.6.44 in G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., p. 350

della lotta, considerando quest'ultima un fenomeno di portata nazionale che deve coinvolgere tutto il popolo. I dissapori tra comunisti e moderati che sostengono Operti scoppiano alla fine di novembre, quando sul foglio comunista “Il Combattente” vengono rivolte pubbliche accuse all'operato del generale.<sup>176</sup> Le accuse nascono dal contenuto di alcune circolari diramate da Operti in cui il generale descrive la guerra partigiana come una guerra «da condursi contemporaneamente contro i tedeschi, gli alleati e “le bande sovversive”». <sup>177</sup> La controversia crea non poche spaccature all'interno del Comitato, che prima convoca il generale per relazionare sull'operato fino ad allora svolto,<sup>178</sup> poi decide di affiancargli alla guida il colonnello Ratti, ispettore delle formazioni per la regione.<sup>179</sup> Ciò però non basta a placare le polemiche, e così, nella settimana di Natale, dopo una lettera di dimissioni di Operti al Comando Militare del Comitato,<sup>180</sup> il 28 dicembre il CLNRP vota all'unanimità la sfiducia al generale, a cui invia come messaggeri Paolo Greco e il maggiore Creonti.<sup>181</sup>

Dopo la sfiducia al generale sorgono discussioni all'interno del CLNRP per designare un nuovo comandante per il Comitato Militare. L'idea di designare un altro comandante unico è osteggiata dai comunisti, che non intendono appoggiare alcun candidato. Per non creare ulteriori frizioni all'interno del Comitato, si opta per una soluzione di compromesso.<sup>182</sup> Pur scegliendo un ufficiale dell'ex esercito, Giuseppe Perotti, al generale viene affidato non il ruolo di comandante ma quello di «consulente incaricato della coordinazione generale». Il Comitato conserva la composizione originaria, con i cinque delegati di corrente, a cui si aggiungono Edgardo Sogno Rata del Vallino (“Eddy”, poi “Franchi”), Sircana e Tancredi Galimberti, a capo della banda “Italia Libera” fino al rastrellamento del gennaio 1944.<sup>183</sup>

Se la guida di Operti aveva aperto spaccature all'interno del Comitato, è d'altra parte un

---

<sup>176</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 51

<sup>177</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 50. A questo proposito si veda anche la circolare n. 10 contenuta nel Memoriale Operti.

<sup>178</sup> Riunione del 7 dicembre '43, M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 50

<sup>179</sup> *Ibidem*

<sup>180</sup> *Ivi*, p. 51

<sup>181</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 51. A febbraio del '44, il generale Operti viene ufficialmente destituito, viene accusato di alto tradimento e disposto il suo arresto, Circolare ai “Comandanti di Valle, di Zona, di Distaccamento, di Gruppo... a tutti i partiti” del Co. Mi., dossier AM/B, Cartella OM/B-V, citato in *Ivi*, p.60

<sup>182</sup> Nessuno dei partiti del CLNRP avrebbe consentito la nomina di un comandante unico membro di un altro partito, in particolare l'ala moderata non avrebbe visto di buon occhio un comunista o un azionista a capo del comando militare, si veda *Ivi*, p. 55

<sup>183</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., pp. 55-56

fatto che con la sua destituzione le forze politiche ritrovino la strada del dialogo e dell'accordo collegiale, che prevarrà sostanzialmente per tutto il periodo della guerra. Ciò non significa che all'interno del Comitato non siano esistiti contrasti su temi diversi. Nel corso dei venti mesi di guerra di liberazione i membri del comitato si confronteranno in particolare sul ruolo del commissario politico all'interno delle formazioni, sulla scelta di proseguire o meno la lotta durante il secondo inverno e sul metodo di finanziamento.

La nomina del generale Perotti alla guida del primo comitato militare piemontese rappresenta un compromesso tra le due principali ali del Comitato, quella moderata e quella progressista. Una nomina che però giunge in pieno inverno, quando le bande vengono investite dai primi rastrellamenti e i contatti tra organi centrali e periferici si fanno meno frequenti e sempre più incerti.

#### *1.3.1.4 I rapporti con il CLN di Milano*

Le vicende del CLNRP assumono maggiore significato se messe in relazione con l'attività dell'altro importante comitato politico del nord Italia, il CLN di Milano.

Costituitosi a metà settembre, il comitato milanese crea anch'esso, come a Torino, un Comitato militare, cui affida l'incarico di suscitare, organizzare e alimentare la lotta armata.<sup>184</sup> Qui troviamo una situazione differente rispetto a quella piemontese. Innanzitutto, non è presente un'armata dell'esercito che, scampata al rastrellamento tedesco, sia riuscita a costituire primi nuclei di resistenza; la morfologia del territorio, anche se non impedisce la costituzione delle prime bande, non permette la creazione di valide zone di difesa, se non in alcune aree di montagna; la mancanza di denaro immediatamente disponibile non consente, almeno inizialmente, un'azione di coordinamento come invece avviene in Piemonte.<sup>185</sup> Per queste ragioni, e anche per la presenza di una personalità come quella di Ferruccio Parri, a Milano l'azione politica precede e prevale su quella militare.

Nonostante la frammentarietà dei dati e la difficoltà di procedere a confronti fra diverse fonti documentarie non contribuiscano a dare alcuna sicurezza sulle vicende iniziali del

---

<sup>184</sup> G. Rochat, *Atti del Comando Generale*, cit., p. 2

<sup>185</sup> I primi aiuti offerti dagli alleati direttamente al CLNAI sono da far risalire alla metà di novembre, quando in seguito all'incontro tra Parri e Leo Valiani con John McCaffery e Allen Dulles, responsabili rispettivamente del SOE e dell'OSS in Svizzera, vengono concordati i primi lanci di materiale, in T. Piffer, *Gli Alleati e la Resistenza italiana*, Il Mulino, Bologna, 2010, p. 72

CLN, è del tutto evidente che il ruolo predominante era esercitato da Parri.<sup>186</sup> Diversamente da ciò che avveniva a Torino, dove nessuna personalità politica prevaleva sulle altre, a Milano Parri, oltre a gestire di fatto il Comitato militare con il titolo di coordinatore, possedeva incarichi direttivi anche in campo politico, nel CLN e nel PDA. Sempre a lui faceva capo la maggioranza delle formazioni che si appoggiavano al Comitato militare nell'inverno 1943-'44.<sup>187</sup> Questa situazione aveva creato non pochi dissapori all'interno del comitato politico. Infatti, mentre da una parte i gruppi militari rifiutavano di riconoscere l'autorità del CLN, i comunisti, in linea con quanto avveniva a Torino per i contrasti con il generale Operti, preferivano sviluppare per conto loro l'organizzazione della lotta armata attraverso le brigate Garibaldi e quindi «designavano come loro rappresentanti nel Comitato militare dirigenti relativamente di secondo piano».<sup>188</sup>

Anche qui il comando unico viene avversato dai comunisti, non tanto per la persona di Parri, quanto per scelta politica di fondo. Le scelte politiche e militari dei comunisti suscitano la diffidenza di Parri, a cui nel novembre '43 è chiara la via autonomista percorsa dal PCI

il partito comunista è il solo che non abbia affidato le sue bande alle cure coordinatrici del Comitato militare del CLN, da Parri creato e a cui si sottomettono, de facto, anche se non formalmente, financo le formazioni “autonome”, puramente militari<sup>189</sup>

Oltre ai contrasti interni, il CLN di Milano deve confrontarsi anche con la “concorrenza” sul piano politico e militare rappresentata dal CLN di Torino. Quest'ultimo, che per primo assume «i compiti di effettiva guida della lotta di liberazione»<sup>190</sup> nel nord Italia, nel mese di ottobre stabilisce contatti con i gruppi di resistenti e con gli ufficiali della IV armata, dispone fondi economici da poter impiegare nell'immediato e ha inoltre avviato una suddivisione del territorio in settori militari,

<sup>186</sup> G. Grassi (introduzione e a cura di), *Comitato di liberazione nazionale per l'Alta Italia, “Verso il governo del popolo”*. *Atti e documenti del CLNAI 1943-1946*, Feltrinelli, Milano, 1977, p. 13

<sup>187</sup> G. Rochat, *Atti del Comando Generale*, cit., p. 3

<sup>188</sup> *Ibidem*

<sup>189</sup> L. Valiani, *Tutte le strade conducono a Roma*, Firenze, 1947, p. 121. La delegazione del PCI presso il CLNAI non manca di esporre le sue critiche alla «conduzione Parri» all'interno del Comitato, in particolare denunciando la mancanza di collegialità. A queste, Parri risponderà con una lettera diretta ai membri del CLN di Milano in cui difende il proprio operato, spiegando inoltre come il «mancato funzionamento collettivo del Comitato militare» fosse dovuto alle circostanze e che la colpa «se vi è [...] va divisa con quei membri del Comitato militare e tra essi il delegato del PCI che si sono resi spesso introvabili», Ferruccio Parri ai membri del CLN di Milano, Milano, novembre-dicembre 1943, in G. Rochat, *Atti del Comando Generale*, cit., p. 517

<sup>190</sup> R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, cit., p. 206

tentando un primo coordinamento con e tra le bande. Sotto questi aspetti, il Comitato di Torino diventa modello organizzativo per gli altri CLN del nord Italia. Come scrive Mario Giovana, Torino, per la sua storia e per la tradizione liberale e antifascista, aspira a divenire il CLN-guida per le regioni settentrionali. Inoltre, la presenza di un elevato numero di partigiani, tra cui moltissimi militari e ufficiali dell'ex esercito, rappresentano una ragione in più per ottenere quel ruolo.

Nonostante queste caratteristiche, a partire da dicembre è il «CLN lombardo [...] ad assumere la veste di CLN per l'Alta Italia, in contrasto con l'idea tendenzialmente autonomistica del Piemonte».<sup>191</sup> Alla fine del mese infatti, il CLN di Milano viene trasformato in CLNAI, mentre a fine di gennaio «con la lettera inviata dal CLN di Roma a quello di Milano», in prospettiva di una prossima liberazione di Roma e della divisione del nord dal resto del paese, il CLN lombardo viene investito dei poteri di «governo straordinario del Nord».<sup>192</sup> Il Comitato di Torino perde così ogni speranza di rivestire un ruolo centrale, tanto più che diversi CLN del nord e del centro Italia hanno già stabilito un rapporto di subalternità con Milano.

Il CLNAI stabilisce inoltre rapporti diretti con gli alleati in Svizzera, dove l'azionista Alberto Damiani aveva preso contatto con John Mccaffery, responsabile del SOE in territorio elvetico, e con Allen Dulles, del servizio americano, già dal mese di settembre. Qui, agli inizi di novembre, Leo Valiani e Ferruccio Parri si recano per chiedere e ottenere gli aiuti necessari per la sopravvivenza e la crescita del CLNAI. Fu proprio questa riunione, come riporta Piffer, a dare credibilità al movimento di resistenza italiano, anche grazie all'ottima impressione che fece Parri ai rappresentanti dei due servizi.<sup>193</sup>

La questione dei rapporti tra CLN milanese e quello torinese presenta un ulteriore aspetto. Il comitato di Torino è l'unico a possedere disponibilità economica immediata grazie alla cassa della IV armata. Infatti, mentre il CLN di Milano è costretto a chiedere fin da subito aiuto agli Alleati, Torino può agire con maggiore autonomia e a propria discrezione. Questo denaro però ha poche ragioni per rimanere nelle mani di un unico Comitato. Così il CLN lombardo richiede a quello piemontese una parte dei fondi della IV armata. Da parte sua, Torino, cui costa privarsi dei fondi a disposizione, lamenta

---

<sup>191</sup> *Ivi*, p. 209

<sup>192</sup> *Ibidem*

<sup>193</sup> T. Piffer, *Gli Alleati e la Resistenza italiana*, cit., p. 72

l'assenza – siamo a dicembre '44 – di un organo interregionale che preveda la partecipazione dei rappresentanti di ogni singola regione coinvolta nella lotta.<sup>194</sup> La “disputa” su questo denaro si risolve quando il CLN di Milano diviene CLNAI e delegato del governo di Roma, accogliendo anche le richieste di Torino sulla struttura del nuovo organismo.<sup>195</sup> Il mese seguente, il CLNAI ottiene «cinquanta milioni dal CLN di Torino in occasione della ripartizione di fondi versati dal generale Operti e, nello stesso periodo di tempo, dagli Alleati circa undici milioni suddivisi in diverse quote mensili».<sup>196</sup>

La tendenza autonomistica del CLNRP non si esaurisce però con la nomina di Milano a comitato di governo del nord Italia. Nei mesi seguenti si continua a discutere all'interno del Comitato di Torino sulla necessità di condurre una politica e una condotta di guerra indipendente dalle direttive del CLNAI. A dimostrazione di tale atteggiamento sono alcune iniziative prese dal CLNRP durante i momenti più critici della guerra, ad esempio in occasione dell'esaurimento dei fondi della IV armata.

Il Comitato politico di Torino, convinto di una conclusione del conflitto entro l'autunno, trascura il problema del finanziamento delle numerose formazioni che operano in Piemonte e non si preoccupa di dare disposizioni rispetto all'autofinanziamento partigiano in caso di necessità. Il CMRP esprime più volte la necessità di permettere ai gruppi di patrioti di provvedere da soli al finanziamento, per superare i momenti di crisi e di isolamento dagli organi centrali, ma la richiesta non viene accolta. Si giunge così, alla fine dell'estate, a dover affrontare un grosso problema di mantenimento degli organici. Le difficoltà sono notevoli se si pensa che alla vigilia dell'inverno '44-45 il numero di combattenti nelle file del movimento in tutta la regione è giunta a circa 30.000 unità,<sup>197</sup> da armare, equipaggiare e sfamare. Rispetto al primo inverno, quando il movimento contava solo qualche migliaio di uomini, la situazione può divenire tragica.

Per affrontare questa situazione, il CLNAI si muove per primo, deliberando con un decreto del 4 dicembre '44 l'imposta straordinaria di guerra per le classi abbienti.<sup>198</sup> Il Comitato di Torino non condivide questa disposizione, e inizialmente non la rende

---

<sup>194</sup> G. Grassi (introduzione e a cura di), *“Verso il governo del popolo”*, cit., p. 19

<sup>195</sup> In seguito alla nomina di Milano, il CLNRP, pur accettando tale decisione, propone che il CLNAI, per essere effettiva guida di tutto il nord Italia, si doti di una struttura tale da consentire la rappresentanza al suo interno dei delegati regionali di tutti gli altri CLN, M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 47

<sup>196</sup> G. Grassi (introduzione e a cura di), *“Verso il governo del popolo”*, cit., p. 12

<sup>197</sup> G. Rochat, *Atti del Comando Generale*, cit., pp. 109-112

<sup>198</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 170

esecutiva per il Piemonte, nonostante le proteste del comitato militare.<sup>199</sup> È per iniziativa di quest'ultimo che, contravvenendo alle disposizioni del comitato politico, viene autorizzato anche in Piemonte l'attuazione del decreto del 4 dicembre, consentendo così l'autofinanziamento dei reparti, che da mesi lamentavano la scarsità di risorse a loro disposizione.<sup>200</sup>

### **1.3.2 La prima fase organizzativa e i primi rastrellamenti (ottobre – dicembre 43)**

#### *1.3.2.1 Primi tentativi di coordinamento*

La storia del movimento di liberazione nelle Langhe deve necessariamente dare spazio a quella complessiva del basso Piemonte. Le province di Cuneo, Asti e Alessandria (e in parte anche quelle di Savona e Genova) costituiscono un blocco unico della Resistenza nel nord Italia. Pur nelle loro differenze geografiche, sociali e politiche, nei venti mesi di lotta al nazifascismo ognuna di queste province stringe con le altre relazioni continuative e durature che, innegabilmente, influiscono sullo sviluppo dei rispettivi movimenti. Tra lo spostamento di gruppi partigiani da una zona a un'altra e la presenza in più aree di partigiani appartenenti allo stesso comando, questo territorio rappresenta un unico grande settore operativo. E in quanto tale deve essere considerato.

In primo luogo, gli uomini che animano le colline langarole sono in parte gli stessi che hanno combattuto nelle vallate alpine durante il primo inverno, così come chi opera ai confini delle province di Alessandria e di Asti è legato da rapporti di natura personale o militare ai partigiani della provincia di Cuneo. Per questo motivo, le divisioni in settori operativi, formulate prima dal CMRP, poi dal CG, ci devono offrire solo un'indicazione di massima del reale quadro del movimento nel basso Piemonte.<sup>201</sup>

Quanto più ci inoltreremo nella storia delle relazioni partigiane, tanto più ci

---

<sup>199</sup> In Piemonte «il comitato di Torino non dimostrava abbastanza energia nei confronti delle banche e degli industriali locali», M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 165

<sup>200</sup> M. Giovana, *Resistenza in Piemonte*, cit., p. 169

<sup>201</sup> A sottolineare l'astrattezza di alcune suddivisioni territoriali operate dagli organi centrali è un "Memoriale" di "Barbato" del 28 febbraio 1944, in cui il comandante della 4<sup>a</sup> brigata "Cuneo" obietta al comitato che «la divisione in settori è stato prestabilita dal Comitato militare in base a un astratto criterio geografico, laddove le diverse formazioni partigiane sono nate e cresciute con una loro fisionomia unitaria e autonoma al di fuori degli schemi puramente geografici» e aggiunge inoltre che la stessa «guerriglia partigiana non consente di assegnare ad ogni singola formazione un suo "settore" geografico nettamente delimitato, bensì impone la massima elasticità di movimenti [...]», "Memoriale del comandante della 4<sup>a</sup> brigata Cuneo, B., sulla riunione tenuta il 25 febbraio 1944 tra i rappresentanti del Comitato militare presso il CLN e i Comandi partigiani del battaglione (oggi brigata d'assalto Garibaldi Cuneo) e della Val Pellice", 28.2.44, in G. Carocci, G. Grassi (a cura di), *Le Brigate Garibaldi*, Vol. I, cit., p. 274, doc. 82

accorgeremo dei limiti di una rappresentazione organica e sistematizzata delle brigate. Le Langhe costituiscono solo una particella di un organismo ben più grande, tenuto insieme dai rapporti e dai legami che stringono i partigiani e i loro comandi.

La prima fase organizzativa del movimento partigiano nel basso Piemonte, la «fase di incubazione»,<sup>202</sup> prende avvio, come abbiamo detto sopra, intorno alla data simbolo del 24 ottobre '43. Quel giorno si riuniscono a Valcasotto «i comandanti delle prime formazioni cuneesi e alcuni tra i rappresentanti della resistenza piemontese e ligure, con l'intento di creare collegamenti tra il partigianato delle due zone».<sup>203</sup> Prima di allora non si può parlare di una vera e propria organizzazione dei gruppi di patrioti. Troviamo più che altro gruppi isolati di resistenza, le cui azioni assumono importanza per il loro valore simbolico nella lotta contro i tedeschi, ma che proprio per mancanza di collegamenti con gli altri gruppi e con il comando centrale hanno scarse speranze di successo sul piano militare. Abbiamo visto il caso di Boves, che dopo una strenua resistenza è costretta a cadere in mano tedesca. Si è anche accennato ai gruppi di “Italia libera” e di Pompeo Colajanni.<sup>204</sup> Nel mese di ottobre costituiscono i propri gruppi altri ex militari, come Piero Balbo e “Primo” Rocca, nella valle Belbo e nella zona di Canelli.

Il Comitato di Torino ha nel frattempo stabilito contatti con il generale Operti e, dopo averlo nominato comandante unico, ha creato tre settori nella provincia di Cuneo. Intorno a ogni settore vengono organizzati i servizi logistici, di coordinamento e di reclutamento. Quest'ultimo è finalizzato a raccogliere tutti gli ex militari e renitenti alla leva presenti in territorio cuneese. Tra il 24 ottobre e l'11 novembre '43 vengono tra l'altro pubblicati i bandi di leva per gli ufficiali del disciolto regio esercito e per le leve '23-24-25.<sup>205</sup> A migliorare e a estendere l'opera di coordinamento giunge nel Monferrato il tenente Giancarlo Ratto, incaricato del Servizio Informazioni dell'esercito.<sup>206</sup>

---

<sup>202</sup> Un'espressione di Massimo Legnani riferita al primo periodo del Comando Generale, citata in G. Grassi, G. Solaro (a cura di), “I militari nel Comando generale”, in G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., p. 19

<sup>203</sup> Vi parteciparono Nardo Dunchi, Franco Ravinale, Ezio Aceto, Giovanni Barale, Mario Pellegrini, Aldo Sacchetti, con “Duccio” Galimberti, Guido Verzone e il generale Giuseppe Perotti, in G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., p. 334

<sup>204</sup> Ai primi di ottobre, “Barbato”, constatò l'impossibilità di difendere la base del Bracco, sposta parte dei suoi uomini, tra cui Giovanni Latilla, futuro comandante della VI divisione Garibaldi “Langhe”, in val Gabiola e nella frazione di Paesana, Agliasco, in M. Diena, *Guerriglia e autogoverno*, cit., p. 9

<sup>205</sup> *La Stampa* del 24, 28, 29 ottobre e 11 novembre 1943

<sup>206</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 77

Nel frattempo, nei confronti del nascente movimento partigiano italiano vengono a concentrarsi anche le attenzioni del comando militare alleato, i cui servizi ricevono, a partire dalla seconda metà di ottobre, notizie su raggruppamenti di partigiani a Cuneo e in altre zone del nord Italia.<sup>207</sup> Dapprima scettici, in quanto non credono in una efficace resistenza italiana contro i nazifascisti, i servizi inglese e americano iniziano, a partire dalla fine di ottobre, a sovvenzionare il movimento reclutando agenti da inviare dietro le linee nemiche e contribuendo a creare organizzazioni come la ORI, Organizzazione per la Resistenza Italiana, di Raimondo Craveri, la «Otto» di Ottorino Balduzzi con sede a Genova e la «Franchi» di Edgardo Sogno nel basso Piemonte. I servizi inoltre infiltrano dietro le linee nemiche importanti esponenti dell'antifascismo, tra cui Leo Valiani.<sup>208</sup>

Nella provincia di Cuneo, tra la fine del '43 e l'inizio del '44, le bande più organizzate sono quelle guidate da Ignazio Vian, l'eroe di Boves, Piero Cosa e Franco Ravinale, ufficiali dell'ex esercito. Questi, che occupano le valli Casotto, Corsaglia, Mongia, Tanaro, Ellero e Pesio, a partire dal febbraio decidono di affidare al maggiore “Mauri”, che dal dicembre guida una banda nella val Maudagna, il comando dell'area alpina.<sup>209</sup>

Nella parte settentrionale della provincia prende corpo il nucleo costitutivo della I divisione Garibaldi “Piemonte”, formato dal comando della 4<sup>a</sup> brigata “Cuneo”. Oltre a operare nelle valli alpine settentrionali, al comando della I divisione rispondono anche i gruppi presenti nelle valli Belbo e Tanaro, nucleo originario della 16<sup>a</sup> brigata “Generale Perotti”, mentre verso la fine di novembre, venuto a conoscenza della presenza di diversi nuclei di resistenti, tra cui ex militari, “Barbato” trasferisce «un gruppo di uomini capaci» in val Varaita.<sup>210</sup>

Nelle valli occidentali della provincia di Cuneo, Grana, Stura, Gesso e Maira e Varaita, si trovano infine i gruppi GL che fanno capo a “Duccio” Galimberti e a Dante Livio Bianco, e a Detto Dalmastro.<sup>211</sup>

Questi gruppi ammontano a poche centinaia di uomini. Non hanno ancora abbastanza armi per sostenere un attacco tedesco. Solo Boves tenta in questa impresa, ma a caro prezzo. Per ora la tattica è quella di nascondersi, di sferrare piccole imboscate alle pattuglie fasciste e tedesche in perlustrazione o in città per recuperare l'armamento

---

<sup>207</sup> T. Piffer, *Gli Alleati e la Resistenza*, cit., p. 65

<sup>208</sup> *Ivi*, p. 69

<sup>209</sup> G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., p. 319

<sup>210</sup> M. Diena, *Guerriglia e autogoverno*, cit., p. 17

<sup>211</sup> G. De Luna (a cura di), *Le formazioni GL*, cit., pp. 398-400

necessario.

Questa fase, che risulterà essere utile per stabilire un primo contatto tra comitato e gruppi e tra i diversi comandanti partigiani, viene stroncata dall'inizio dei rastrellamenti tedeschi nelle vallate alpine. A partire da novembre infatti, colonne tedesche e fasciste circondano la parte occidentale della provincia di Cuneo, chiudendo le vie di uscita ai partigiani. Il 18 novembre viene rastrellata l'intera val Casotto, che costringerà gli uomini al comando del sottotenente Colantuoni a spostarsi in val Corsaglia.<sup>212</sup> Il 13 dicembre poi, reparti della Flak e truppe fasciste, rientrate dall'addestramento in Germania, attaccano Vinadio costringendo al ritiro i partigiani GL.<sup>213</sup> A fine mese, il secondo attacco di Boves, 30 dicembre, a cui segue un nuovo incendio e massacro di civili, mette fine al gruppo bovesano di Ignazio Vian, che si sposta nelle valli meridionali.<sup>214</sup>

Ai rastrellamenti, i nazifascisti alternano altri tipi di strategie. Approfittando dell'iniziale debolezza del movimento partigiano a livello di servizio informazioni, i comandi tedeschi tentano di infiltrare nei vari gruppi spie o doppiogiochisti, in modo tale da stroncare sul nascere lo sviluppo del movimento di resistenza. Un caso, esemplare dal punto di vista dell'operatività, è quello che coinvolge i gruppi di Piero Balbo e di "Primo" Rocca. Nell'inverno del '43, il comando della 38ª legione della GNR e quello del presidio militare tedesco di Asti tenta di infiltrare nell'area del Belbo una spia, Enrico Ferrero "Davide" di Savona; questi, a capo di un gruppo di partigiani, prende contatto con i gruppi di "Primo" Rocca e di "Poli". L'operazione, che aveva rischiato di decimare il gruppo di Balbo, non ottiene i risultati sperati. Una parte del gruppo di "Poli" riesce ad evitare il rastrellamento tedesco, e si rifugia sulle alture di Mombarcaro.<sup>215</sup>

---

<sup>212</sup> Questo gruppo entrerà poi a far parte della III divisione Alpi.

<sup>213</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 52; vedi anche D. L. Bianco, *Guerra partigiana*, Einaudi, Torino, 1973, pp. 30-31; M. Giovana, "Popolazioni alpine nella guerra partigiana del Cuneese", cit., p. 83

<sup>214</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 52 e D. L. Bianco, *Guerra partigiana*, cit., pp. 37-38; M. Giovana, "Popolazioni alpine nella guerra partigiana del Cuneese", cit., p. 83. Il gruppo di Vian raggiunge val Casotto in pieno inverno ma, in seguito ai rastrellamenti di metà marzo, sarà costretto, insieme ai maurini, a trasferirsi nelle Langhe nord-occidentali.

<sup>215</sup> Anche per evitare problemi come questi, verranno creati organismi di controspionaggio. Il Co. Mi. avoca a sé le decisioni riguardanti le azioni di sabotaggio contro impianti, strade... Vengono creati a questo scopo reparti speciali, organizzati dal ten. Edgardo Sogno "Franchi", in M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., pp. 75-76 e dello stesso autore, *Guerriglia*, cit., p. 47. Per l'episodio del gruppo Davide si vedano M. Renosio, *Colline partigiane. Resistenza e comunità contadina nell'Astigiano*, cit., pp. 84-87 e L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., pp. 325-7; P. Maioglio, A. Gamba, *Il movimento partigiano nella provincia di Asti*, cit., pp. 44-45 e 204-205; P.

### 1.3.2.2 L'inverno dell'incertezza

Dopo i rastrellamenti di dicembre le bande del cuneese decidono un cambio di strategia per il proseguimento della guerriglia contro i tedeschi. A fine gennaio '44, a valle Pesio, si decide di «abbandonare l'idea di costituire o mantenere delle formazioni numerose» e di formare invece dei «piccoli nuclei di sabotatori e di terroristi».<sup>216</sup>

Il periodo che si inaugura con il nuovo anno pone i gruppi partigiani di fronte a diverse problematiche. Si è constatato in primo luogo che è impossibile sostenere il fuoco e l'azione delle divisioni corazzate tedesche. Inoltre, il posizionamento nelle vallate alpine è stato un errore strategico, in quanto di fronte alla necessità di ritirarsi in conseguenza dei rastrellamenti tedeschi, l'unica soluzione era salire sulle montagne, dove però oltre alla scarsità di risorse i partigiani dovevano affrontare l'isolamento e l'imbottigliamento. Per tutto il mese di gennaio, le vallate alpine vengono colpite dai tedeschi, che adottano un nuovo tipo di rastrellamento, basato sullo scontro frontale e sull'accerchiamento. Le postazioni partigiane vengono assalite, tanto da disperdere i partigiani e metterli in fuga, come documenta “Mauri” nel suo diario dopo il rastrellamento in val Maudagna, il 14 gennaio<sup>217</sup>

Siamo rimasti in trentacinque. Saliamo sull'alto, al rifugio di Prel, sopra Frabosa. Ma rimanere lassù non è possibile; è un posto ideale per villeggiare, ma non va bene per fare il partigiano. Troppo lontano dalle strade<sup>218</sup>

Dopo il rastrellamento, “Mauri” con i pochi uomini rimasti è costretto a spostarsi in Val Casotto, e a unirsi ai gruppi lì presenti.

Il 6 gennaio vengono assalite le formazioni della valle di Lanzo, mentre il giorno seguente subiscono un attacco i nuclei di Barge e la banda militare di Montefranco nella valle del Gesso. Alle ritirate partigiane seguono anche le stragi nazifasciste. Oltre quella di Boves di fine dicembre, il 10 gennaio a Peveragno i nazisti uccidono 38 persone perché sprovviste di documenti o con documenti non validi.<sup>219</sup> Anche la banda GL

---

Rocca, *Un esercito di straccioni al servizio della libertà*, cit., pp. 31-36

<sup>216</sup> Si vedano il documento del Co.Mi. sul cambiamento delle tecniche di combattimento (AISRP, dossier AM/B-I-IX, cartella OM/B-V, “Disposizioni varie...”), M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., pp. 73-75 (al punto 7); e D. L. Bianco, *Venti mesi di guerra partigiana nel cuneese*, Panfilo, Cuneo, 1946, p. 63, citato in R. Battaglia, *Storia della resistenza italiana*, cit., p. 205

<sup>217</sup> Per i rastrellamenti di gennaio '44 vedi M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 53, in particolare nota 26; D. L. Bianco, *La guerra partigiana*, cit., pp. 37-41; e *25 aprile. La Resistenza in Piemonte*, ANPI Torino, Orma, 1946

<sup>218</sup> E. Martini, *Con la libertà e per la libertà*, cit., p. 32

<sup>219</sup> M. Giovana, “Popolazioni alpine nella guerra partigiana del Cuneese”, cit., p. 86; Archivio Vescovile della Diocesi di Saluzzo; Aristide Pelissero, *Chiusa Pesio partigiana. Ricordi di un carabiniere*, ed. Franchino, Cuneo, 1946

“Italia Libera”, inizialmente scampata ai rastrellamenti perché posizionata in una zona più montuosa, a cavallo tra la valle Stura e la valle Grana, viene attaccata il 13 gennaio.<sup>220</sup>

Dopo questo primo sbandamento, le bande rifugiatesi nelle aree intorno a val Casotto si riuniscono e i comandanti affidano a “Mauri” il comando del settore, che ha però a disposizione solo pochi uomini. In questa situazione, con i collegamenti resi difficili dalla forte presenza tedesca e con la scarsità di armi e artiglieria a disposizione, i comandanti concordano nello stabilire una linea di difesa da mantenere fino alla primavera, quando le operazioni potranno ricominciare e i contatti con Torino ricostituirsi. Le circostanze però non sembrano aiutare i partigiani dell'area. Con il decreto della RSI dell'8 febbraio, che commina la pena di morte ai richiamati delle classi '23-24-25, centinaia di giovani raggiungono i comandi partigiani con l'intento di scampare al bando e trovare rifugio. Come “Mauri” stesso scrive nella relazione sui fatti d'arme di val Casotto, in pochissimi giorni giungono al comando «circa un migliaio di uomini che non costituivano che un peso»:<sup>221</sup> l'impossibilità di armarli e la previsione di un'imminente rastrellamento tedesco nella zona aggravano in questo modo una situazione già precaria. Simile circostanza si verifica presso altri comandi partigiani, come ad esempio in quelli GL posizionati in valle Stura.<sup>222</sup>

Sebbene la situazione in Piemonte sia migliore rispetto alle altre regioni, almeno sotto il profilo organizzativo,<sup>223</sup> e vengano stabiliti i primi contatti anche con le prime missioni alleate presenti nella regione,<sup>224</sup> il periodo febbraio-marzo '44 è da dimenticare per il movimento nel suo complesso. Infatti, mentre nelle vallate cuneesi i tedeschi danno il via a una serie di rastrellamenti «in grande stile», a Torino i fascisti arrestano uno dopo l'altro gli appartenenti al comitato militare, compreso il generale Perotti, che viene fucilato insieme agli altri membri il 5 aprile.<sup>225</sup> È un duro colpo per l'organizzazione militare, che proprio in quei mesi subisce i costanti e incessanti attacchi

---

<sup>220</sup> M. Giovana, “Popolazioni alpine nella guerra partigiana del Cuneese”, cit., p. 84

<sup>221</sup> “Relazione sui fatti d'arme dal 13 al 17 marzo nelle valli Casotto, Mongia e Tanaro”, Dalle Langhe, 9 aprile 1944 – I° della Liberazione, in G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., doc. 2, p. 340

<sup>222</sup> M. Giovana, “Popolazioni alpine nella guerra partigiana del Cuneese”, cit., p. 89

<sup>223</sup> In Piemonte risulta esserci un'«organizzazione ben salda», mentre in Liguria si registra una «crescita più lenta», R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, cit., p. 329

<sup>224</sup> I capitani Balbis e Torta, tecnici del Co.Mi., ricevono l'incarico di rintracciare le missioni alleate collegandole con Torino; M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 77; vedi AISRP, dossier AM/B-I-IX, Cartella OM/B-V, circolare del 29 febbraio 1944

<sup>225</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., pp. 97-98; vedi anche *La Stampa*, 7-8 aprile 1944, nn. 98-99

dei tedeschi, i quali impiegano tutto il loro potenziale umano e bellico per stroncare il movimento di resistenza prima che inizi la primavera.

Rastrellamenti vengono infatti compiuti in val di Lanzo, in val Casotto, in valle Belbo e in val Bormida. Al confine tra Piemonte e Liguria si scatena la fortissima reazione tedesca, che intende con ciò eliminare i gruppi armati in vista della ripresa bellica alleata nella fase primaverile-estiva.

Il Comando della *Wehrmacht* decide una operazione in grande stile, con attacco successivo a tutte le valli. [...] dalla val Casotto alla val Varaita l'investimento delle linee di resistenza dei volontari è compiuto sistematicamente e poderosamente. L'operazione dura dalla seconda metà di marzo alla metà di maggio<sup>226</sup>

Il grosso delle operazioni militari tedesche terminano a metà aprile, quando le formazioni partigiane sono oramai decimate o sbandate.

Il periodo successivo al marzo '44 è una fase di stallo nelle operazioni militare delle bande. “Mauri” stesso, costretto a ritirarsi sulle Langhe dalla val Casotto, dice che molti dei suoi uomini sono morti, altri hanno «fatto ritorno alle loro case o [hanno preferito] tenersi alla macchia isolatamente, [...] per attendere in luogo più sicuro il momento opportuno [sottolineato nel documento]». Poche sono le azioni che gli uomini del maggiore riescono a compiere, ma vengono effettuate più per «rialzare il morale e ritemprare gli animi»<sup>227</sup> che per necessità militari. Il contesto di quei giorni è reso da una illuminante sintesi di Giovana

Alcuni distaccamenti, accerchiati e decimati, devono compiere estenuanti marce notturne, in alta montagna, per sfuggire alla caccia. Non tutti si sentono di resistere a lungo; in specie, moltissimi di quelli venuti su nel periodo marzo-aprile, chiedono di essere lasciati liberi o inviati in licenza; altri, a causa del comportamento scadente durante il ciclo operativo, vengono rinviati in pianura dagli stessi comandi. Si opera una selezione necessaria, per snellire i reparti e per poter contare su elementi di provata fede e di sicure qualità combattive<sup>228</sup>

### ***1.3.3 La fase di espansione del movimento (aprile – ottobre '44)***

La fase che si inaugura con la primavera è senza dubbio la più intensa dal punto di vista politico e militare, non solo per i cambiamenti che si verificano nel movimento a livello locale, ma anche per quelli che avvengono nella penisola e nel conflitto europeo. Questi ultimi influenzano non poco gli sviluppi della guerra di liberazione in Piemonte e le

<sup>226</sup> M. Giovana “Popolazioni alpine nella guerra partigiana del Cuneese”, cit., p. 91

<sup>227</sup> “Relazione sull'attività svolta nel periodo dal 1° aprile al 15 maggio 1944” in AISRP, B AUT/mb 1 i

<sup>228</sup> M. Giovana, “Popolazioni alpine nella guerra partigiana del Cuneese”, cit., p. 93

vicende che coinvolgono le formazioni langarole. Sono forse due gli episodi che maggiormente coinvolgono i gruppi partigiani delle Langhe e della provincia di Cuneo, entrambi da considerare per i loro effetti sul piano politico l'uno, sul piano militare l'altro.

Il 27 marzo, sorprendendo il suo stesso partito ma soprattutto i suoi avversari, Palmiro Togliatti indica una nuova linea politica per i comunisti. Nel contesto della guerra di liberazione, il segretario del partito comunista italiano fa cadere quella pregiudiziale antimonarchica che aveva contraddistinto i comunisti fin dalla loro nascita e decide di entrare nel secondo governo Badoglio. Con questa scelta, passata alla storia come la «svolta di Salerno», Togliatti antepone la lotta antifascista all'avversione nei confronti dell'istituto monarchico e dei suoi organismi, compreso l'esercito, ritenuto corresponsabile del ventennio fascista e delle sue guerre; di più, subordina gli interessi specifici di partito a una causa nazionale, quella della liberazione.

Gli effetti di questa «svolta» si percepiscono anche nelle formazioni garibaldine del cuneese. Leggendo i documenti successivi al marzo '44 notiamo, a livello di concetti e di lessico, una serie di differenze rispetto al periodo precedente. Scompare per esempio ogni riferimento alla monarchia «traditrice» o all'«esercito fascista», mentre si moltiplicano gli inviti a cercare la collaborazione con tutte le forze presenti nel CLN e nelle aree di combattimento, e ad arruolare tra le file garibaldine anche ufficiali dell'ex esercito italiano. Questa linea di condotta ha ripercussioni anche sui rapporti tra le formazioni partigiane di altro colore, contribuendo ad attenuare un clima politico già teso per la concorrenza che i vari gruppi attuavano tra loro (aspetti che analizzeremo meglio nel successivo capitolo).

L'altro grande episodio che produce effetti di lunga durata sulla guerra di liberazione, questa volta esclusivamente sulla regione piemontese, è lo sbarco alleato a Tolone del 15 agosto 1944.

A partire dall'estate, il CLNRP e il Comitato militare iniziano a formulare un piano di insurrezione regionale in previsione di un'avanzata alleata da sud o da ovest. Lo sbarco in Provenza fa ritenere che il Piemonte diventi presto retrovia di un fronte tra le armate alleate in Francia e quelle tedesche in Italia. Si accelera quindi la formulazione del

“piano 26”,<sup>229</sup> che viene diffuso a tutti i comandi di formazione a partire da fine agosto.<sup>230</sup> L'atteggiamento del Comitato di Torino non fa che dare voce a una sensazione generale: che la guerra sia prossima a terminare. Il CMRP invia ai comandanti delle formazioni indicazioni affinché vengano svolte operazioni congiunte che prevedano anche interventi in altri settori, in quanto si ritiene che di lì a breve gli alleati varcheranno la dorsale appenninica.<sup>231</sup> Lo stesso comitato militare invita i comandanti a reclutare quanti più uomini possibile in vista di «prossime operazioni».<sup>232</sup> Vengono invitati i partigiani piemontesi a intensificare le azioni di sabotaggio.<sup>233</sup>

Un'imminente fine del conflitto è resa ancor più credibile dalle affermazioni del generale Alexander, che il 7 settembre ordina l'«assalto finale alla linea gotica»,<sup>234</sup> e dall'atteggiamento che gli alleati assumono nei confronti della situazione italiana. Oltre a rifornire abbondantemente i partigiani del nord Italia, gli alleati predispongono anche le prime procedure per l'immediato post-liberazione. Proprio a fine agosto, la commissione di controllo alleata stabilisce che il CLNAI è da considerare «l'autorità centrale da impiegare a scopo di governo»,<sup>235</sup> garantendo in tal modo un organo in grado di monitorare l'ordine pubblico prima dell'arrivo degli alleati.

Intanto, sul fronte resistenziale, la prospettiva di un'imminente fine della guerra, invece di spingere verso l'unità le diverse formazioni, non fa che esasperare i motivi di concorrenza territoriale. I comandi, anziché mettersi d'accordo sul piano insurrezionale, tentano di arruolare quanti più uomini possibile; gruppi o singoli cambiano schieramento proprio in previsione della liberazione.<sup>236</sup> Ogni comando esprime la volontà di liberare il capoluogo di provincia o di puntare direttamente su Torino, nonostante le indicazioni del CLNRP. In questo contesto, le formazioni più numerose sono anche le più avvantaggiate dal punto di vista dell'armamento e dell'equipaggiamento. Non è certo un caso che proprio nel periodo estivo si concentrino i passaggi tra le formazioni, gli episodi di disarmo tra partigiani, scontri armati,

---

<sup>229</sup> Così fu denominato il piano per l'insurrezione in Piemonte, almeno fino all'autunno del '44, quando un corriere venne arrestato e il piano cadde in mano nemica. Il 30 gennaio '45 questo verrà distribuito con il nome di «Piano E 27», «Direttive operative per il piano E 27», 30.1.45 in AISRP, B AUT-mb 4 i

<sup>230</sup> «Piano 26 – Direttive», CMRP ai comandanti delle formazioni, 27.8.44 in AISRP, B AUT/mb 4 e

<sup>231</sup> Comunicazione del CMRP del 7.44, in AISRP, B AUT/mb 4 c

<sup>232</sup> *Ibidem*

<sup>233</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., pp. 131-2

<sup>234</sup> T. Piffer, *Gli Alleati e la Resistenza*, cit., p. 143

<sup>235</sup> *Ivi*, p. 157. Anche se incertezze in merito non mancava di far notare Harold Macmillan, rappresentante del governo inglese nel Mediterraneo

<sup>236</sup> Dinamiche che osserveremo meglio nel prossimo capitolo

finanche fucilazioni e assassini. È un quadro che trasmette la frenesia e l'eccitazione di un momento che si concluderà con la fine delle illusioni. Le truppe alleate in Francia infatti punteranno verso la Germania, anziché verso l'Italia, mentre migliaia di partigiani, trasportati dal procedere rapido degli eventi, dovranno confrontarsi con la terrificante prospettiva di un secondo inverno da superare.

L'aumento del numero di partigiani è un altro aspetto che caratterizza questo periodo. Dalle poche migliaia presenti in territorio piemontese nell'autunno '43, prevalentemente sbandati della IV armata, si giunge nell'estate, secondo le stime del CVL, a circa 30.000 uomini.<sup>237</sup> In un rapporto della RSI viene espressa preoccupazione in particolare per la provincia di Cuneo, dove la situazione è «grave per la consistenza numerica, l'organizzazione e l'armamento delle bande».<sup>238</sup> «Mauri», ad esempio, che circa un mese dopo gli eventi della val Casotto conta un centinaio di uomini,<sup>239</sup> che aumentano di cinquanta ai primi di maggio,<sup>240</sup> raggiunge 5.600 unità nel settembre.<sup>241</sup> Simile sviluppo esponenziale riguarda anche i gruppi garibaldini delle valli Tanaro e Belbo. Alla data della sua costituzione, nel maggio, la 48<sup>a</sup> brigata conta circa 300 effettivi, che raggiungono i 500/800 nel mese di agosto.<sup>242</sup> Questi dati devono naturalmente essere presi con la dovuta cautela. In diversi casi le relazioni non sono precise, e non indicano né il numero esatto di uomini, né il periodo al quale quel numero si riferisce. Inoltre, più che avere un andamento regolare, gli effettivi partigiani si caratterizzano per una tendenza «a fisarmonica», nel senso che l'organico oscilla tra momenti di rapida espansione, che coincide generalmente con le scadenze dei bandi di leva della RSI<sup>243</sup> o

<sup>237</sup> G. Rochat, *Atti del Comando Generale*, cit., pp. 109-112

<sup>238</sup> «Rapporto sul ribellismo», Supplemento n. 2 del *Popolo di Alessandria*, giugno 44, in AISRP, MAT/ac d

<sup>239</sup> G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., p. 342, doc. 2

<sup>240</sup> *Ivi*, p. 344, doc. 3

<sup>241</sup> *Ivi*, p. 322

<sup>242</sup> «Stato giuridico della 48<sup>a</sup> brigata Garibaldi 'Dante d Nanni' 14<sup>a</sup> Div.», [20.2.44, data da correggere all'anno seguente], in AISRP, B FG 12/2

<sup>243</sup> Tra bandi e decreti, la RSI tenta un arruolamento forzato della popolazione maschile a: novembre '43, chiamando i giovani nati nell'ultimo trimestre del '24 e in tutto il '25; 18 febbraio '44 (Bando Graziani), che chiama le classi '23-24-25 e i militari in congedo, minacciando la fucilazione nei confronti dei renitenti (scadenza, 8 marzo); e a maggio '44 (Bando del Duce). Secondo quanto riportato da M. Calandri, a fine dicembre '43, nella provincia di Cuneo, su settemila giovani, solo 800 giovani risposero all'appello, mentre nel gennaio '44 si raggiungono 2040 unità per l'esercito e 500 per la Todt. Scarsi afflussi si registrano per le chiamate di febbraio-marzo e di maggio '44. Quest'ultima, in particolare, che richiamava anche le classi '14, '16, '17 e '18, raccoglie solo 2300 unità in tutta la provincia e, dato ancor più significativo, per la classe del '26, su 2957 giovani di leva, si presentano solo in 22, in *Fascismo 1943-1945. I notiziari della G.N.R. da Cuneo a Mussolini*, L'Arciere, Cuneo, 1979, pp. XII-XIII

con grosse diserzioni nelle file nemiche, e periodi di forte decrescita, dovuti in primo luogo ai rastrellamenti e al sopraggiungere della stagione invernale.<sup>244</sup>

Sull'onda delle defezioni e delle renitenze si formano anche nuove brigate. All'inizio di giugno, un piccolo nucleo della futura XXI brigata Matteotti "Fratelli Ambrogio" prende posizione nella zona delle Langhe, intorno ai paesi di Barbaresco, Treiso, Trezzo e Neive, e nel Monferrato. Verso la fine di giugno, la squadra, nata per iniziativa di "Paolo" Farinetti e "Franco", può contare su circa venti uomini armati.<sup>245</sup>

L'andamento a fisarmonica, a cui prima si accennava, è anche sintomo di una guerra dinamica, che non lascia spazio al posizionamento e all'occupazione duratura di un territorio: lezione che i partigiani delle valli alpine avevano da tempo capito.<sup>246</sup> I garibaldini della 16<sup>a</sup> e della 48<sup>a</sup> brigata non avevano invece avuto problematiche dello stesso tipo. Il territorio nel quale queste brigate operavano fin dall'inverno del '43 non aveva permesso, data la sua morfologia, di mantenere arroccamenti stabili o di creare gruppi numerosi in difesa di una determinata zona. Le valli del Belbo, del Tanaro e della Bormida sono infatti adatte a rapidi spostamenti e, essendo nelle vicinanze di rilievi collinari coperti da fitta vegetazione, consentono di trovare un valido rifugio, ma non sono indicate per una guerra tradizionale. Il territorio, nel caso delle brigate Garibaldi ma anche del gruppo di Piero Balbo e di "Primo" Rocca, aveva «determinato» una tipologia di guerriglia, fatta di piccoli colpi di mano, di sabotaggi e di imboscate al nemico, che risulterà essere quella vincente contro le truppe tedesche. L'obiettivo della guerriglia partigiana non è finalizzato all'eliminazione dei nemici, quanto al loro

<sup>244</sup> È quanto si verifica nel gruppo di "Mauri", che alla vigilia della battaglia di val Casotto aveva a sua disposizione più di mille uomini, la maggior parte dei quali arrivati al comando in seguito alla pubblicazione del decreto della RSI che comminava la pena di morte ai richiamati delle classi '23, '24 e '25 (18 febbraio 1944), per ritrovarsi con poche decine di uomini solo qualche giorno dopo. Al termine del rastrellamento seguito allo scontro, "Mauri" dichiara nel suo diario pubblicato nel 1947 di essere scampato per miracolo e di avere con lui solo un partigiano, "Perico", E. Martini, *Con la libertà*, cit., p. 57

<sup>245</sup> Si vedano "Relazione Langhe", s.d., e "Relazione per richiesta passaggio del Gruppo 'Paolo' sotto il Comando Matteotti", settembre 1944, il comandante "Paolo" in B MAT/ac 11 c

<sup>246</sup> "Mauri" – come abbiamo visto – decide di riorganizzare le proprie bande con nuclei iniziali di trenta uomini in grado di muoversi liberamente in un territorio adatto alla guerriglia quale sembrano essere le Langhe: si veda "Relazione sui fatti d'arme dal 13 al 17 marzo nelle valli Casotto, Mongia e Tanaro", Langhe, 9.4.44 – I di Liberazione, "Mauri", in G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., doc.2, p. 342; dello stesso avviso sembra essere il capitano Stefano De Marchi che, prendendo il comando del gruppo delle Langhe settentrionali di Ignazio Vian, che si era a sua volta spostato nelle Langhe, dove «rimise insieme una organizzazione militare non trascurabile» ("Relazione di Renato al Comitato di liberazione nazionale", Cuneo, 16.6.44, in *Ivi*, p. 351, doc. 6), costituisce «nuclei mobili» composti da 15-20 uomini, in grado di muoversi rapidamente e ovunque, in "Relazione sull'attività dei patrioti nella zona Alba – Bra", [Albese], 25 maggio 1944, I° di Liberazione, in *Ivi*, p. 345, doc. 4

logoramento materiale e psicologico,<sup>247</sup> tanto è vero che l'abbandono temporaneo delle vallate da parte delle truppe tedesche nell'estate-autunno sarà determinato dalla constatazione dell'impossibilità di mantenere in sicurezza un territorio come quello langarolo, con una forte presenza partigiana che organizza frequenti e repentine imboscate.

### *1.3.3.1 La politicizzazione delle bande*

La fase primaverile è importante per il movimento perché finalmente permette di riorganizzarsi e di stabilire maggiori e frequenti contatti con i CLN centrali. Di quest'opera, come anche di quella del coordinamento e del finanziamento, si fanno carico i commissari politici: nel caso dei militari di “Mauri” e delle valli alpine a svolgere questo ruolo è in un primo tempo l'avvocato Guido Verzone, sostituito poi da Renato Testori; nelle formazioni garibaldine, i più importanti saranno Luigi Capriolo “Sulis” e Italo Nicoletto “Andreis”.

La riorganizzazione delle brigate Garibaldi nelle Langhe sembra avere uno sviluppo più regolare rispetto a quella degli autonomi. A partire dal maggio, la I divisione Garibaldi “Piemonte”, che opera inizialmente nella parte occidentale della provincia di Cuneo, dispone la costituzione di due brigate nella zona delle Langhe: la 16<sup>a</sup> e la 48<sup>a</sup>. La storia di queste due brigate è in parte diversa. Infatti, mentre la 16<sup>a</sup> fa parte della 4<sup>a</sup> brigata<sup>248</sup> già a partire dall'autunno del '43 come distaccamento, la 48<sup>a</sup> è il risultato di un'azione di arruolamento compiuta dai comandi garibaldini nell'area tra Cuneo e Alba, dove operano numerosi gruppi di partigiani non ancora inquadrati.<sup>249</sup>

Molto probabilmente è questa la zona in cui viene inviato “Zucca” con l'intento di prendere contatti con i gruppi operativi e di inquadrarli nella formazione comunista del cuneese occidentale.<sup>250</sup> A quell'iniziale progetto di espansione delle bande si collega la decisione di “Barbato” di inviare nelle Langhe Giovanni Latilla “Nanni”. Giunto in aprile nella zona di Monforte, “Nanni”, partigiano di provata esperienza, agli ordini di

---

<sup>247</sup> Tra gli obiettivi primari della guerriglia, come si legge nei documenti raccolti in *La guerriglia in Italia*, cit., p. 63, vi è quello di «minare il morale delle forze regolari, arrecando ad esse continua molestia e infliggendo continui scacchi». Tra i partigiani che avevano combattuto in Croazia nelle file dell'esercito regio era infatti rimasto il ricordo della «psicosi [che la guerriglia aveva] creato nei reparti italiani ivi dislocati e quali conseguenze siano molte volte derivate dallo speciale stato d'animo determinatosi fra essi in seguito alle azioni dei partigiani», in *Ibidem*, p. 36

<sup>248</sup> Il comando della 4<sup>a</sup> brigata diventerà poi sede del comando della I divisione Garibaldi “Piemonte”

<sup>249</sup> La 48<sup>a</sup> opererà nelle zone della pianura albese, «tra Novello, Monforte, Barolo, Roddino, Serralunga, Roddi, Verduno», D. Masera, *Langa partigiana*, cit., p. 50

<sup>250</sup> Si veda a pagina 17

“Barbato” a Barge e prima ancora nell'esercito, avvia la costituzione di due brigate. Grazie a comunisti della zona, come Ernesto Portonero “Retto” e Sabino Grassi, a cui si uniscono Celestino Ombra “Tino”<sup>251</sup> e un ex ufficiale effettivo degli alpini Marco Fiorina “Kin”,<sup>252</sup> “Nanni” riesce a creare una solida organizzazione già a fine maggio. Agli elementi presenti in zona si aggiungono poi membri del PCI regionale: Luigi Capriolo “Pietro Sulis”<sup>253</sup> e Ettore Vercellone “Prut”.<sup>254</sup>

La scelta del PCI di inviare nelle Langhe personale politico di alto profilo e di collaudata esperienza, già a partire dalla primavera, ci informa dell'importanza che quest'area riveste all'interno della guerra di liberazione e in quel processo di politicizzazione delle bande che avrà conseguenze nella successiva storia delle relazioni interpartigiane; ma ci permette anche di valutare il metodo organizzativo delle bande di ispirazione comunista, la cui struttura di partito – come ha notato Santo Peli – «permette [...] di ovviare a situazioni di particolare debolezza spostando militanti di provata esperienza laddove la situazione lo richiede, riprendendo una antica formula organizzativa del movimento operaio, con la quale le camere del lavoro caratterizzate da vita asfittica venivano vivificate dall'invio di organizzatori che si erano già fatti le ossa e avevano dato buona prova di sé in altre situazioni».<sup>255</sup>

Inizialmente i garibaldini occupano un territorio più esteso di quello di “Mauri” e degli autonomi, hanno più uomini e sono più organizzati. Inoltre la loro influenza si estende anche sui gruppi che operano nelle aree limitrofe a quelle della 16<sup>a</sup> e della 48<sup>a</sup>. Nella zona di Canelli, infatti, i comandi garibaldini avviano contatti con il gruppo di “Primo” Rocca, che nel corso della primavera entrerà a far parte della I divisione Garibaldi,

<sup>251</sup> Originario di Asti, membro del PCI, organizzatore degli scioperi del marzo alla Way-Assauto, in seguito ai quali viene arrestato. Liberato dal carcere dai partigiani, giunge nelle Langhe verso il 26/27 marzo, in D. Carminati Marengo, *Il movimento di resistenza nelle Langhe*, cit., p. 74. Nella stessa occasione viene liberato anche Angelo Prete, “Devic”, futuro comandante della 16<sup>a</sup> brigata, in I. Nicoletto, *Anni della mia vita 1909-1945*, Fondazione Luigi Micheletti, Brescia, 1981, p. 374. Nel marzo del '44 si stabilisce nella zona di Barolo, inviato dal comando della 1<sup>o</sup> divisione garibaldina, Ettore Vercellone “Prut”, operaio torinese promotore degli scioperi del 10 marzo, in D. Carminati Marengo, *Il movimento*, cit., p. 73. Sull'invio di Latilla nelle Langhe nell'aprile '44 si veda M. Diena, *Guerriglia e autogoverno*, cit., p. 82

<sup>252</sup> Comandante della 48<sup>a</sup> brigata Garibaldi “Dante Di Nanni” dall'agosto 1944

<sup>253</sup> Antifascista torinese, arrestato e condannato due volte nel corso del ventennio fascista, Capriolo entra nel CLNRP subito dopo l'8 settembre. Riottenuta la libertà dopo essere stato arrestato e torturato dalla Gestapo di Torino, entra nei garibaldini della val di Lanzo per poi essere trasferito dal PCI presso i gruppi costituiti nelle Langhe. Morirà impiccato dai tedeschi il 3 agosto 1944, in M. Diena, *Guerriglia e autogoverno*, cit., p. 91

<sup>254</sup> *Ivi*, cit., p. 91

<sup>255</sup> S. Peli, “Vecchie bande e nuovo esercito: i contrasti tra partigiani” in «Protagonisti», n. 58, 1995, p. 21. Pratica che verrà adottata anche con l'invio di Italo Nicoletto “Andreis” in qualità di ispettore garibaldino.

costituendo la 78<sup>a</sup> brigata. Nella valle del Belbo invece, il comando della 16<sup>a</sup> stabilisce un rapporto di collaborazione con il gruppo di Piero Balbo, che però non entrerà mai formalmente nelle Garibaldi. Nella seconda metà di maggio, in seguito alla promozione dei distaccamenti in val Varaita e in val Maira e a quelli nelle Langhe in brigate, si costituisce la I divisione Garibaldi “Piemonte”, strutturata su tre brigate: la “vecchia” 4<sup>a</sup> brigata “Cuneo” e la 15<sup>a</sup> brigata “Saluzzo”, nel cuneese occidentale, e la 16<sup>a</sup> brigata “Generale Perotti” nelle Langhe. Il comando di divisione è composto da “Barbato”, Gustavo Comollo “Pietro”, Enrico Berardinone “Francesco” e Giovanni Guaita “Mirko”.

La riorganizzazione di “Mauri” nelle Langhe è invece più lenta. Nel mese di maggio, come abbiamo visto, il maggiore ha a disposizione solo 150 uomini; inoltre, la sua organizzazione comprende sia le Langhe settentrionali, Albese e Braidese, sia le vallate alpine. Per circa tre mesi, da aprile a giugno, “Mauri” provvede a organizzare il proprio territorio e i distaccamenti secondo il modello a cui aveva pensato subito dopo l'esperienza della val Casotto. È proprio in questo periodo che si stabiliscono i primi contatti con le brigate Garibaldi langarole.

Sebbene la questione dei rapporti tra garibaldini e autonomi nelle Langhe verrà trattata approfonditamente nel terzo capitolo di questo studio, è bene comunque fare subito una breve puntualizzazione rispetto alla natura di questi rapporti, per meglio comprendere la politica di espansione partigiana condotta da entrambe le formazioni.

Dobbiamo partire in primo luogo dalla circostanza che ha condotto autonomi e garibaldini (e successivamente i GL) ad agire nella stessa area operativa. Entrambi i gruppi che conducono la guerra partigiana nelle Langhe hanno origine nel cuneese occidentale, dove a partire dall'autunno '43 operano in totale autonomia con gruppi politicamente e militarmente simili e nell'assenza o quasi di contatti con altre formazioni. Nelle valli alpine ad esempio, “Mauri” si era confrontato solo con gruppi di ex militari con i quali era riuscito a creare un'intesa dal punto di vista militare e, se vogliamo, politico, mentre nelle Langhe il maggiore si trova di fronte a gruppi radicalmente diversi, con un'idea di guerra partigiana per certi versi opposta alla sua. I gruppi originari di autonomi e garibaldini condividono però uno stesso progetto: l'espansione del movimento in un'area più idonea alla guerriglia contro i tedeschi. L'area che entrambi individuano sono le Langhe. Qui, autonomi e garibaldini reclutano

uomini, occupano paesi e colline e conducono una guerra contro i nazifascisti, partendo però da presupposti politici inconciliabili. Infatti, mentre da una parte gli autonomi vedono nella guerra partigiana un mero strumento militare per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti, che investe unicamente il campo bellico, dall'altra, per i gruppi politici quella stessa guerra partigiana *deve avere* una valenza politica; la Resistenza *deve essere* un movimento di popolo e per il popolo. Il coinvolgimento stesso dei civili nella gestione delle zone libere e successivamente nelle operazioni di sabotaggio, di piccola guerriglia e di “intelligence”, che non è visto di buon occhio dai partiti moderati del CLN e dai gruppi militari, è invece sostenuto e promosso dai gruppi politici.

Questo concetto «estensivo» di guerra partigiana non può considerarsi unicamente come risultato di un'ideologia di partito, che vuole portare le masse sul palcoscenico della vita pubblica dopo vent'anni di fascismo. Esso è anche l'effetto di esperienze che molti partigiani hanno acquisito, direttamente o meno, nei teatri di guerra di guerriglia in mezza Europa, dalla guerra civile spagnola, alla guerra partigiana in Grecia, in Jugoslavia, in Russia. È Italo Nicoletto “Andreis” che ricorda come la guerra di Spagna lasciò ai volontari repubblicani due principali regole di una guerra condotta contro il nazifascismo e in alleanza con la democrazia borghese: che la guerra deve avere una caratterizzazione nazionale e non di classe<sup>256</sup> e che ciò che si deve raggiungere è la liberazione e l'indipendenza nazionale.<sup>257</sup>

Per tutto il periodo estivo, e fino quasi alla fine della guerra, le diverse formazioni creano organismi militari sempre più grandi e complessi, in forte concorrenza con quelli limitrofi. Al termine del periodo di riorganizzazione delle forze, “Mauri” dà vita, all'inizio di luglio, al “Raggruppamento Langhe settentrionali”,<sup>258</sup> che comprende una vasta area della provincia di Cuneo. I distaccamenti che lo compongono sono quelli di Icilio Ronchi Della Rocca (distaccamento n. 10), posizionato a Bra e nel Braidese occidentale, del tenente Franco Canale (n. 11), a Canale e zone limitrofe, di “Marco” (n. 12), a Sommariva Perno e zone limitrofe e dei tenenti Renato e Carletto (n. 13), dislocati nella zona di Alba, dove si costituisce anche la 7<sup>a</sup> banda GL.<sup>259</sup> Questi

<sup>256</sup> Come riporta Italo Nicoletto nella sua autobiografia, *Anni della mia vita*, cit., p. 104 «Non todo es posible»

<sup>257</sup> *Ibidem*, «Con toda claredad possible»

<sup>258</sup> “Raggruppamento Langhe Settentrionali”, Comunicazione di “Mauri” ai vari distaccamenti, 8.7.44 in AISRP, B AUT/mb 4 c

<sup>259</sup> «Il gruppo [...] accoglie nel giugno '44 il Cap. Giovanni Alessandria, ex allievo del Liceo Govone, reduce dalla Russia, il Stn. Mario Canino, il Stn. Libero Porcari», “Cronistoria della 7<sup>a</sup> banda GL”, citato in D. Carminati Marengo, *Il movimento di resistenza nelle Langhe*, cit., p. 72. I GL avranno una

distaccamenti si aggiungono a quelli già creati da “Mauri” nelle valli occidentali, dove tra gli altri opera il capitano Piero Cosa. L'organizzazione degli autonomi nel cuneese, di cui “Mauri” – si può dire – è il “federatore”, va via via crescendo nel corso dell'estate, con l'arrivo di nuove reclute e in seguito alle frequenti diserzioni nelle file della RSI, coinvolgendo non solo gruppi apolitici o di ex militari, ma anche partigiani appartenenti ad altre formazioni. Il 9 luglio, il giorno seguente alla costituzione del raggruppamento delle Langhe, “Mauri” stipula con il professor Vipo, delegato socialista al comitato militare di Torino, un accordo per la costituzione di una divisione, che prende il nome di I Divisione “Camillo di Cavour-Piemonte”. Essa comprende una vasta area che va dalle valli Corsaglia, Casotto e Mongia, dove operano le Brigate Matteotti, alle Langhe settentrionali, passando per le valli Ellero, Pesio, Miroglio, Tanaro e Liguria occidentale, dove sono presenti le brigate autonome.<sup>260</sup>

Con la creazione di questa divisione si avvia, nelle file maurine, una strategia militare che ha come scopo quello di unire formalmente tutto il movimento partigiano del Cuneese in un nuovo esercito, più volte indicato da “Mauri” con il nome di «Esercito Italiano di Liberazione Nazionale», creando di volta in volta organismi utili a tal fine. Se prendiamo in considerazione la successione degli organismi militari creati e gli accordi che li sottendono, potremo notare una certa progressione nelle scelte di “Mauri”. Infatti, da gruppi ristretti formati esclusivamente da ex militari, o comandati da ex ufficiali, si passa alla creazione di macro-organismi che uniscono formazioni diverse, accomunate dall'appartenenza a un medesimo territorio. Il momento più importante di questo processo è certamente l'accordo con i GL cuneesi. Firmato il 7 agosto a Certosa di Pesio dai maggiori comandanti partigiani della provincia,<sup>261</sup> l'accordo prevedeva un'unione formale tra le due formazioni, che non implicava l'adesione al partito d'azione,<sup>262</sup> ma che legava i diversi gruppi da un punto di vista militare. L'accordo tra GL e autonomi, oltre a quello precedente tra autonomi e socialisti, porta alla creazione di un organismo di notevoli dimensioni, in cui “Mauri” non esercita la parte di un vero e proprio comandante quanto piuttosto quella di coordinatore generale per le operazioni

---

presenza maggiore nelle Langhe a partire dall'inverno '44-'45, quando reparti della I e II divisione dislocate a ovest vennero inviate nelle Langhe, dove diedero vita alla III e X divisione.

<sup>260</sup> “Costituzione I Divisione Camillo di Cavour-Piemonte”, in AISRP, B AUT/mb 1 g; anche in B AUT/mb 4 c

<sup>261</sup> “Accordi con le formazioni autonome del Monregalese e delle Langhe”, 7.8.44 in G. De Luna et alii (a cura di), *Le formazioni GL*, cit., p. 126, doc. 41. L'accordo viene firmato da D. L. Bianco, D. Dalmastro, A. Felici, E. Rosa, Dino Giacosa, “Mauri”, L. Scamuzzi e P. Cosa

<sup>262</sup> Anche se nei punti 7 e 8 dell'accordo sono presenti chiari riferimenti alle idee azioniste

militari più importanti.

La creazione di questo raggruppamento militare però non è vista di buon occhio dal Comitato politico di Torino, che scorge nel progetto di “Mauri” un tentativo di creare un organo sostitutivo del CLN e del CMRP. Un timore comprensibile, tanto più considerando i rapporti non sempre sereni tra il maggiore e i «politici» di Torino e le difficoltà per il CLNRP di gestire un'organizzazione militare sul territorio piemontese in rapida espansione. Forse anche in conseguenza di ciò, il CLNRP decide l'annullamento degli accordi tra autonomi e GL, tra l'altro già criticati all'interno delle formazioni che li avevano sottoscritti,<sup>263</sup> segnando la fine del progetto di “Mauri” di ricostituire un nuovo esercito coinvolgendo tutte le forze presenti in provincia di Cuneo; progetto da cui venivano escluse le brigate Garibaldi.

Nel corso dell'estate anche i garibaldini, sulla scia della spinta che sta ricevendo il movimento in termini politici e militari, tentano di aumentare le proprie forze e di estendere la propria area di influenza. Nell'agosto, il comando della I divisione, in accordo con il comando piemontese delle Brigate Garibaldi, decide la costituzione della VI divisione “Langhe”, che comprende la 16<sup>a</sup>, la 48<sup>a</sup> e la 78<sup>a</sup> brigata. Questo raggruppamento, secondo le disposizioni del CBG, dovrebbe contare almeno mille effettivi;<sup>264</sup> una stima verosimile, se si considera che ad agosto la sola 48<sup>a</sup> brigata ha a disposizione più di 500 uomini.

### *1.3.3.2 La ripresa delle attività militari*

A Torino intanto, dopo la tragica fine del primo comitato militare, i cui membri erano stati arrestati e poi fucilati il 5 aprile 1944, il CLNRP ricompone un nuovo comitato provvisorio, formato tra gli altri da Tancredi Galimberti, Creonti e Gonella. Il Piemonte viene diviso in settori operativi, destinato ognuno a un membro del comitato.<sup>265</sup> Il cuneese orientale viene assegnato a Galimberti, insieme a valle d'Aosta e Canavese, mentre le Langhe, che già da ora nel comitato di Torino e poi nel CG costituiscono un settore a sé, sono sotto il coordinamento di Fracassi, esponente della Dc. Verso la metà di aprile il CLNRP rimaneggia il Comitato Militare, tornando alla rappresentanza delle correnti, così in rappresentanza del PLI sono il maggiore Gonella e Carlo Marsaglia,

<sup>263</sup> In particolare, Piero Cosa leggerà in alcune azioni dei GL tentativi di inquadrare politicamente il suo gruppo, Lettera di Piero Cosa a “Mauri”, 18.8.44 in AISRP, B AUT/mb 4 d

<sup>264</sup> 3.12.44 Lettera di Cesare al Raggruppamento cuneese “Barbato”, in cui si parla dei quantitativi che devono possedere brigate e divisioni, in AISRP, B 28 fasc. c

<sup>265</sup> Si veda in AISRP, dossier AM/B-I-IX, cartella OM/B-VI, “Ispezioni e relazioni”

della DC Maurizio Fracassi, del PSI Pittavino, del PDA T. Galimberti e del PCI Oreste Pratolongo. A questi si aggiungono un gruppo di tecnici: il generale Trabucchi “Alessandri”, il gen. C. Drago “Nito”, il maggiore Creonti e il colonnello Contini “Elle”, quest'ultimo con la funzione di responsabile delle formazioni autonome.

Lo sviluppo che caratterizza l'intero movimento a partire dalla primavera si consolida in realtà – come abbiamo visto – solo a partire dall'estate. Il periodo tra aprile e maggio è ancora poco favorevole al movimento partigiano che, con le dovute differenze da zona a zona, da brigata a brigata, stenta a riprendere operatività. Lo stesso “Mauri” deve affrontare non poche difficoltà, come più volte ripetuto nei documenti e nelle memorie che riguardano quei giorni. Ridotto a comandare solo un centinaio di uomini, il maggiore degli alpini, nell'aprile e maggio '44, non è ancora in grado di rappresentare un reale pericolo per i tedeschi, che lo avevano “seguito” dalla val Maudagna fino alle Langhe occidentali e che ancora fino al maggio compiono grandi rastrellamenti tra il Tanaro e la Bormida. D'altra parte le azioni compiute dagli uomini del maggiore sono di basso profilo bellico, limitandosi, con poco patrioti, «6, [...] 8 uomini», a piccole azioni di perquisizione sui treni.<sup>266</sup>

La RSI inoltre, alternando alla minaccia di fucilazione per i renitenti alla leva e per i collaboratori delle bande<sup>267</sup> le lusinghe agli sbandati, a cui offre un condono ai primi di aprile, tenta in ogni modo di fiaccare il prevedibile sviluppo del movimento. Il 25 maggio però, segna il termine di scadenza della franchigia concessa a chi voleva arrendersi alla RSI. Ciò non fa che aumentare il numero di partigiani, che nel giugno cresce di circa 15.000 unità nel solo Piemonte. “Mauri” stesso, in una relazione di inizio luglio, parla a proposito di numerose defezioni avvenute all'interno della RSI.<sup>268</sup> La situazione per la Repubblica è preoccupante. Secondo un rapporto della RSI ci sarebbero circa 80.000 i partigiani in tutto il nord Italia, a fronte di 93.000 effettivi della GNR.<sup>269</sup> Nel giugno del '44 nelle Langhe si contano solo 1600 tesserati fascisti e un aumento del numero di renitenti.<sup>270</sup> Gli effetti di questo sviluppo del movimento sono

---

<sup>266</sup> Documento s.d. in AISRP, A LRT 1/3

<sup>267</sup> Decreto del 18 aprile 1944 relativo alle pene previste per i collaboratori delle bande; si veda *La Stampa*, 18 febbraio e 20 aprile 1944

<sup>268</sup> Documento s.d. in AISRP, B 45 b

<sup>269</sup> “Rapporto sul ribellismo”, Supplemento n. 2 del *Popolo di Alessandria*, giugno 44, in AISRP, MAT/ac d

<sup>270</sup> M. Giovana, *Guerriglia*, cit., p. 67

evidenti dal punto di vista militare. A metà giugno “Mauri” è in grado di sferrare un'«offensiva su larga scala nel cuneese».<sup>271</sup> Per tutta l'estate le azioni partigiane, sia da parte degli autonomi che da parte dei garibaldini, giungono a un alto livello di combattività, anche grazie alla combinazione di due fattori fondamentali: l'aumento del numero di partigiani a partire dal maggio (dopo la scadenza del «bando del Duce») e l'arrivo di armi da parte di disertori, del comitato centrale e degli alleati.<sup>272</sup> Sorgono nuovi distaccamenti che operano in pianura, a ridosso dei centri abitati lungo il Tanaro e la Bormida.<sup>273</sup>

Agli attacchi sempre più frequenti dei partigiani rispondono i tedeschi, che al rastrellamento fanno precedere forti attacchi nelle zone di presidio dei partigiani. Il 21 e il 28 giugno, e per diversi giorni seguenti, colonne nazifasciste nella piana di Ceva-Lesegno attaccano Castellino Tanaro, difeso da Renzo Cesale, tenente effettivo dell'ex esercito. Il nemico ha quindi «intensificato le operazioni di rastrellamento»<sup>274</sup> e invia più uomini in Piemonte, dove la situazione sembra essere più problematica. Nell'estate del '44 giungono infatti in regione alcuni battaglioni del maresciallo Rodolfo Graziani.<sup>275</sup>

Le preoccupazioni tedesche e fasciste sono comprensibili se si pensa che a partire dalla seconda metà del giugno, le brigate partigiane scendono dalle colline e occupano le valli del Tanaro, del Belbo e della Bormida. Intorno alle Langhe si forma una cerniera sempre più ampia e compatta di partigiani, che si apprestano ad occupare le città più importanti delle aree circostanti, dalle pianure del cuneese occidentali fino al Monferrato. In un documento diretto ai comandi regionali e a tutte le formazioni, il CG, presa consapevolezza della reale forza del movimento partigiano, invita a occupare stabilmente passi e vallate e a permettere «la più vasta mobilitazione di forze popolari e di risorse materiali e la costituzione di basi per le più ampie battaglie che sono prossime».<sup>276</sup>

A partire da giugno ha inizio la fase dello scontro sistematico tra partigiani e

<sup>271</sup> “Relazione su ... 11.6.44”, 12.6.44, cit., in AISRP, B 45 b

<sup>272</sup> Nel maggio vengono lanciate dagli alleati circa 152 tonnellate di materiale bellico, nel giugno 361, nel luglio si giunge a ben 446 tonnellate, si veda in T. Piffer, *Gli Alleati e la Resistenza*, cit., p. 330, nota 13, tab. 2

<sup>273</sup> Relazioni di “Mauri” del 5.7.44 su attività svolta dal 12 al 20.6.44 nella zona Langhe, Valli Alpine, Albese-Braidese, in AISRP, B 45 b; e del 16.8.44, “Relazione sull'attività dal 1.7 al 15.8.44, in B 45 b

<sup>274</sup> “Relazione sull'attività svolta nel periodo dal 12 al 30 giugno 1944”, EILN – Comando zona Cuneo al CLNRP, “Mauri”, 5.7.44, in AISRP, B 45 b

<sup>275</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 134

<sup>276</sup> G. Rochat (a cura di), *Atti del Comando Generale*, cit., doc. 3, 28.6.44, p. 46

nazifascisti. Mentre il CMRP emana una serie di disposizioni per affrontare la nuova fase della lotta, con una totale riorganizzazione dei reparti in grado di potere affrontare l'urto dei rastrellamenti e delle rappresaglie tedesche,<sup>277</sup> nelle valli langarole si avvia una «intensa attività offensiva contro i nazifascisti».<sup>278</sup>

A spingere il movimento verso le valli e a tentare la liberazione di alcune aree del territorio cuneese sono principalmente due fattori: da una parte l'enorme afflusso di renitenti e di disertori della RSI che aumentano i ranghi delle formazioni; dall'altra, la rapida avanzata alleata da Sud e, in un secondo momento, lo sbarco a Tolone, che fanno ritenere i comandi e i partigiani che la guerra sia ormai alla fine.

La volontà del Comitato di costringere alla resa o alla ritirata le truppe tedesche e fasciste prima dell'arrivo degli angloamericani fa sì che, dal mese di agosto, tutti i comandi delle formazioni partigiane vengano allertati e indotti a un aumento della conflittualità e delle azioni di sabotaggio, per impedire una rapida ritirata da parte tedesca. Il CMRP predispose il Piano 26, in cui viene prevista un'intensificazione dell'azione partigiana, in montagna e in città, in previsione di un Piemonte diretta retrovia del fronte militare. Nei documenti di questo periodo frequenti sono i richiami alle direttive emanate dal CLNAI e dal CLNRP per la preparazione alla fase finale della guerra di liberazione. Il Comitato di Torino, in questo frangente, riassumerà una posizione di autonomia militare e politica a cui aveva rinunciato nel dicembre '43 per dare piena legittimità al Comitato di Milano. Il comando delle Garibaldi, in seguito alle decisioni del CLNRP, invita le proprie brigate a «elaborare e realizzare un piano sistematico di interruzioni stradali e ferroviarie [...] ad allargare il raggio di azione di questa impresa attraverso speciali nuclei mobili di guastatori specializzati [in corsivo nel documento]».<sup>279</sup> Tra il 20 e il 24 agosto in tutta la regione vengono compiute azioni simultanee di sabotaggio e guerriglia.<sup>280</sup> Il 26 agosto un ordine del giorno del CLNRP invita i comandi partigiani a unire le forze e a iniziare l'insurrezione generale.<sup>281</sup> Nel

---

<sup>277</sup> “Contributo delle formazioni patriottiche alla lotta in atto. Direttive”, “Istruzioni per le operazioni di distruzione nella guerriglia”, “Tutela del segreto e compattezza spirituale”, “Coordinamento delle azioni”, “Azioni contro il rastrellamento”, “Potenziamento delle formazioni armate”, “Azioni e rappresaglie”, “Rappresaglia e combattimento”, “Repressioni e rastrellamento”, “Campi di aviazione in Piemonte”, in AISRP, B AUT/mb 4 c

<sup>278</sup> “Relazione sull'attività svolta nel periodo dal 15 settembre al 15 ottobre 1944”, EILN – Comando 1° GDA al CLNRP, “Mauri”, ottobre 44, in AISRP, B 45 b

<sup>279</sup> “Compiti attuali e prospettive” dalla Delegazione delle Brigate Garibaldi presso il CLNRP al Comando della VI Divisione “Langhe”; e “Ordine del giorno n° 1”, in AISRP, C 14 a

<sup>280</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 136

<sup>281</sup> Si veda Archivio di C. G. Garrone, c. Stampe varie della Resistenza in AISRP, citato in M. Giovana,

piano 26, le formazioni GL vengono incaricate di attaccare i nazifascisti in Francia dal confine piemontese e di concentrare quindi le forze partigiane sulla linea alpina (Stura di Demonte, Susa, Roia, valli Vernegnana).<sup>282</sup> Il CLNRP, in previsione di un caotico post-liberazione, provvede a emanare direttive per il controllo dell'ordine pubblico e invita i funzionari fascisti alla disobbedienza nei confronti della Repubblica. Nel proclama «Italiani delle terre occupate», diffuso il 30 agosto, il CLNRP dispone la costituzione di CLN periferici; si pensa inoltre alla protezione degli ammassi, si invitano i cittadini a non pagare le imposte, e si abolisce la legislazione razziale. In «queste disposizioni - come scrive Catalano - [è presente] la speranza, anzi la certezza, della imminente liberazione»,<sup>283</sup> avvalorata d'altra parte dall'arrivo delle missioni alleate nelle Langhe.<sup>284</sup> Nelle Langhe i combattimenti si fanno più intensi e si colorano anche di episodi tragici. Il 29 agosto nella frazione di San Bartolomeo, tra Cherasco e Barolo, autonomi di Della Rocca e Garibaldini si scontrano con un gruppo di repubblicani. Circa sedici partigiani, circondati nei pressi di Beri, pur essendosi arresi vengono passati ugualmente per le armi.<sup>285</sup> Il giorno precedente in valle Bormida un veloce rastrellamento tedesco aveva sbaragliato alcuni gruppi della 16<sup>a</sup> brigata Garibaldi.

Intanto, la prospettiva di un avvicinamento alleato al Piemonte fa allertare anche i comandi tedeschi, che attuano spostamenti dalla Liguria e dalla zona di Acqui Terme ai colli alpini della Maddalena e del Moncenisio. I comandi partigiani operano da parte loro diversi spostamenti. Il 12 settembre “Mauri” ordina alla brigata “Val Tanaro”, della IV divisione Alpina, di recarsi in Val Casotto in virtù degli sviluppi della guerra sul fronte occidentale e delle direttive del CMRP del 27.8.44.<sup>286</sup> Il giorno seguente vengono diramate nuove comunicazioni del CLNRP per l'insurrezione.<sup>287</sup> Avvisi di questo tipo si ripeteranno fino a inizio ottobre, periodo in cui il Comitato elabora un piano dettagliato di insurrezione, che comprende azioni che vanno dalla difesa degli impianti all'istituzione dei tribunali.<sup>288</sup> Tutta la regione è in fermento. Il 14 settembre, a Torino un nuovo sciopero blocca la città per tutto il giorno.

*La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 136 s.

<sup>282</sup> In AISRP, B AUT/mb 4 e

<sup>283</sup> F. Catalano, *Storia del C.L. N.A.I.*, Laterza, Bari, 1956, p. 246

<sup>284</sup> “Caro Maggiore Mauri”, comunicazione di “Temple”, 27.8.44 in AISRP, B AUT/mb 4 d, 11; e T. Piffer, *Gli Alleati e la Resistenza*, cit., p. 93

<sup>285</sup> “Relazione sul combattimento del 29 agosto 1944”, EIL – Comando Zona Bra, Della Rocca, in AISRP, B AUT/mb 4 d

<sup>286</sup> “Mauri alla brigata Val Casotto”, 12.9.44 in AISRP, B AUT/mb 4 e

<sup>287</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 139

<sup>288</sup> *Ivi*, pp. 140-1

Il timore, da parte tedesca, che possa verificarsi una rapida escalation nelle sorti della guerra nel nord Italia, inasprisce la repressione in tutto il Piemonte occidentale. Vengono infatti compiuti frequenti rastrellamenti, e particolarmente colpita è la zona delle Langhe.<sup>289</sup> La RSI costituisce Tribunali dedicati per la Contro Guerriglia e reparti speciali addestrati per il rastrellamento e l'eliminazione dei partigiani: il Reparto Anti Partigiano (X Mas) e il Reparto Arditi Ufficiali (Brigate Nere).<sup>290</sup> Verso la fine dell'estate, in corrispondenza di questi avvenimenti, si registrano nuovi tentativi di accordo tra tedeschi e partigiani.<sup>291</sup>

Il livello tecnico-militare raggiunto dalle formazioni è notevole. Abbiamo visto l'aumento progressivo degli organici partigiani a partire da giugno e la conseguente creazione di nuove brigate e di nuovi raggruppamenti. Vengono inoltre creati organismi in grado di coordinare un intero settore della provincia di Cuneo sotto un unico comando. A questo scopo, nella seconda metà di luglio, "Mauri" crea il Comando del 1° settore cuneese e delle Langhe,<sup>292</sup> che comprende due divisioni alpine: la I, valli di Peveragno, Pesio, Ellero, Miroglio, Corsaglia; la II, Casotto, Mongia, Tanaro; e una divisione Langhe. Sotto questo comando non risultano esserci formazioni di partito, che vengono quindi escluse da questa zona, a meno che formazioni politiche che intendano operare in queste zone non si sottopongano come le altre al Comando del 1° settore.<sup>293</sup> Il comando dichiara la sua esclusiva dipendenza dal CLN, e si specifica il carattere militare delle divisioni Alpine che fanno capo al Comando. All'interno di questo comando di settore, "Mauri" crea un ulteriore organismo, il comando del 1° GDA,<sup>294</sup> composto inizialmente da circa tredici distaccamenti.<sup>295</sup> Nel corso dei mesi successivi, in seguito a un aumento di organico e di complessità strutturale del gruppo, "Mauri" riesce in un primo momento a costituire unità regolari in alta Langa e in valle Belbo e poi, riunificando gli originari distaccamenti, a trasformarli in brigate e divisioni (I e II Langhe). Il 1° GDA costituirà la struttura del successivo sviluppo delle formazioni

---

<sup>289</sup> "Relazione sull'attività svolta dalla Divisione Langhe nel periodo 1° luglio – 15 agosto 1944", EILN al CLNRP, "Mauri", 16.8.44, B 45 b

<sup>290</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 143

<sup>291</sup> Si vedano a questo proposito le richieste del generale Wolf, comandante delle SS in Italia; *Ivi*, p. 142

<sup>292</sup> Vedi anche in AISRP, B 45 a

<sup>293</sup> In AISRP, B AUT/mb 4 c

<sup>294</sup> La sede del comando viene posta a Cigliè, a metà strada circa tra i settori alpini e le Langhe, aree operative del 1° GDA

<sup>295</sup> I distaccamenti sono: Castellino Tanaro, Marsaglia, Igliano, Torresina, S. Lino, Pedaggera, Roccacigliè, Cigliè, Clavesana, Braidesse (Cap. Della Rocca), e quelli del Ten. Franco Canale, di Marco, e del Ten. Renato e Carletto

autonome in provincia di Cuneo, ingrandendosi mese dopo mese sia dal punto di vista numerico, tanto che a settembre raggiunge oltre cinquemila unità, sia territoriale, comprendendo un'area che va dal Monferrato alle valli Pesio, Casotto, Ellero, attraversando tutta la parte meridionale della provincia di Cuneo.

Nel triangolo tra Dogliani, Canelli e la val Bormida si concentrano invece la maggior parte dei distaccamenti garibaldini. Pur occupando un'area relativamente più ridotta rispetto a quella del 1° GDA, i garibaldini delle Langhe agiscono proprio nel cuore della regione, più densamente popolata e ricca dal punto di vista agricolo. Nell'ottobre, la VI divisione giunge a contare circa 2000 effettivi, se si considera che la 48ª brigata raggiunge le 790 unità e la 16ª le 986.<sup>296</sup> Questi quantitativi permettono la creazione di nuove divisioni nel Monferrato e nell'astigiano, VIII e IX divisione, che a fine '44 andranno a costituire insieme alla VI il “Raggruppamento divisioni d'Assalto Garibaldi delle Langhe”.

Infine, nella parte occidentale della provincia di Cuneo, aumentano il proprio organico le due divisioni alpine GL, la I comandata collegialmente da “Duccio” Galimberti, Dante Livio Bianco e da Leo Scamuzzi, fino al febbraio '44, poi fino al luglio da Ezio Aceto e infine da Ettore Rosa, la II comandata da Detto Dalmastro.<sup>297</sup> Le GL, a partire dal secondo inverno, conterranno altre divisioni nella zona delle Langhe e dell'Astigiano, la III operante tra Lequio Berria e Sommariva, la X “Langhe” tra Neive e Costigliole d'Asti e IX nel Monferrato.<sup>298</sup> Nella parte nord occidentale troviamo invece la I Divisione Garibaldi “Piemonte”, comando originario dei garibaldini cuneesi, diretto da Pompeo Colajanni “Barbato”.

Di fronte a un forte sviluppo del movimento, gli organi centrali e i comandi partigiani devono affrontare problemi nuovi di gestione. L'afflusso di centinaia di giovani sulle colline langarole e tra le valli alpine mette in moto processi che cambiano la configurazione interna delle bande. Oltre ai naturali sospetti nei confronti di chiunque salga in montagna, i comandanti devono affrontare un numero crescente di ragazzi che non hanno fatto la leva e che mancano in alcuni casi di disciplina. Già a partire da luglio, Comitato di Torino e comandi periferici diffondono una serie di direttive per il

---

<sup>296</sup> “Rapporti su effettivi” in AISRP, B 28 i

<sup>297</sup> G. De Luna et alii (a cura di), *Le formazioni GL*, cit., pp. 398-400

<sup>298</sup> *Ivi*, pp. 401, 406-7

mantenimento dell'ordine interno delle formazioni e per il rispetto della popolazione civile. Il 24 luglio, il Comando del 1° settore cuneese e delle Langhe emana un “Bando sulla disciplina”, seguito il giorno seguente da un decreto del CLNRP relativo alle norme sulla “costituzione e funzionamento dei CLN periferici”.<sup>299</sup> Per far fronte agli episodi di violenza e di rapina che coinvolgono alcuni elementi del movimento, vengono inoltre costituite Commissioni di giustizia.<sup>300</sup>

La formazione di unità sempre più grandi e strutturate richiede la creazione di un organismo che assuma la guida strategica della guerra di liberazione in tutto il nord Italia. A Milano, nel giugno, viene creato a questo scopo il Comando Generale del Corpo volontari della Libertà, che in agosto pone alle proprie dipendenze il neocostituito Comando militare regionale per il Piemonte.<sup>301</sup>

Nel “periodo d'oro” della Resistenza tutte le bande si omologano dal punto di vista della strategia e della tattica militare. Le bande hanno un consistente numero di uomini che hanno sperimentato la guerriglia e che possono istruire le reclute e le nuove leve che si danno alla macchia dopo febbraio e maggio '44. Le condizioni ambientali e climatiche favoriscono inoltre più le azioni di guerriglia partigiana che quelle nazifasciste. Gli attacchi continui e rapidi creano una situazione di generale insicurezza nel territorio occupato, permettendo così il graduale avanzamento partigiano dapprima nelle aree circostanti i paesi dell'alta e della bassa Langa e poi verso la fine dell'estate nelle città. Complice la prospettiva di un'imminente fine della guerra, le brigate si sono spinte nell'occupazione di vaste aree di territorio, vere e proprie zone libere. È questo l'aspetto che caratterizza principalmente la VI zona Monregalese-Langhe e Monferrato tra l'estate e l'autunno del '44.

Nel corso dell'estate si verificano ugualmente rastrellamenti che provocano diversi problemi organizzativi alle brigate. Queste però, mantenendo il loro volume di uomini e anche grazie ai rifornimenti alleati, alle sovvenzioni che riceve il CLNAI e all'invio di ufficiali inglesi in Piemonte,<sup>302</sup> riescono a colpire colonne tedesche, presidi delle città e stabilimenti industriali, da dove prelevano combustibili e automezzi.<sup>303</sup>

---

<sup>299</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., pp. 127-9

<sup>300</sup> La costituzione avviene il 16 agosto 1944, F. Catalano, *Storia del C.L.N.A.I.*, cit., p. 237

<sup>301</sup> In AISRP, B AUT/mb 4 d

<sup>302</sup> T. Piffer, *Gli Alleati e la Resistenza*, cit., pp. 84-85, 93

<sup>303</sup> Si vedano “Relazione sull'attività svolta dalla Divisione Langhe nel periodo 1° luglio – 15 luglio 1944”, “Mauri” al CLNRP, 16.8.44 in AISRP, B 45 b, 33 e “Bollettino partigiano della VI divisione”, Comando di Divisione, 15.9.44 in AISRP, B FG 9/3

### 1.3.3.3 Alba e tramonto delle zone libere

La fase di espansione del movimento partigiano trova il suo punto più alto nella liberazione di ampie fette di territorio nel basso Piemonte e nella creazione di repubbliche partigiane, in particolare nel Monferrato.<sup>304</sup>

I principali problemi che le brigate devono affrontare nella gestione delle zone libere riguardano il controllo interno e la difesa esterna. Se per quest'ultima vengono aumentati i presidi e i pattugliamenti lungo le vallate, per l'interno vengono presi provvedimenti e date disposizioni dai comandi centrali affinché vengano individuati elementi nocivi al movimento, soprattutto tra la popolazione. A queste problematiche si sommano quelle relative alle giurisdizioni territoriali delle diverse formazioni. In più occasioni, nel periodo estivo-autunnale, si verificano episodi di sconfinamento da parte di alcune bande in territori neutri o di altre formazioni, dove vengono eseguite requisizioni irregolari o senza permesso, come si evince dalle numerose denunce fatte da civili o da comandi partigiani. Il Comando della 48<sup>a</sup> brigata Garibaldi ad esempio, arresta due partigiani identificati come appartenenti alla Brigata "Bra" comandata da Della Rocca, perché «compievano atti di prepotenza e di violenza allo scopo di indurre i proprietari delle bestie a consegnare denaro che intascavano indebitamente».<sup>305</sup>

Per tutto il mese di ottobre abbiamo una situazione molto preoccupante sul piano del controllo sugli uomini e su quello dei rapporti con la popolazione. Il comando della 48<sup>a</sup> riceve infatti dai paesi di Monforte e Dogliani diverse denunce di «perquisizioni domiciliari da parte di elementi garibaldini, i quali, per il loro modo di agire [...] provocano lamentele da parte degli interessati».<sup>306</sup> Gli abusi di potere nei confronti della popolazione di cui si macchiano alcuni partigiani proseguono anche nel periodo

<sup>304</sup> Sulle repubbliche partigiane nel basso Piemonte, si vedano: A. Bravo, *La repubblica partigiana dell'Alto Monferrato*, Giappichelli, Torino, 1964; D. Carminati Marengo, "Gli esperimenti politico-amministrativi dell'estate '44 nella zona libera delle Langhe" in *Il movimento di liberazione in Italia*, fasc. 1, n. 86, gen.-mar. 1967; R. Luraghi, "Le amministrazioni comunali libere nelle Langhe" in *Il movimento di liberazione in Italia*, Luglio-settembre '59, p. 9; R. Omodeo, "Esperienze di autonomi e garibaldini nelle amministrazioni civili delle Langhe" in R. Amedeo (a cura di), *Resistenza monregalese: 1943-1945. Val Casotto - Valli Tanaro, Mongia, Cevetta, Langhe - Valli Ellero, Pesio, Corsaglia, Maudagna, Josina*, Centro studi partigiani autonomi, Torino, 1986

<sup>305</sup> Il comando della VI divisione informa il magg. "Mauri", superiore di Della Rocca dell'episodio, specificando che «Quando non conseguivano questo intento inducevano i venditori a maggiorare il peso della bestia spillando poi agli stessi la differenza in contanti, quotando le bestie a L. 100 il mg. Una volta informato, "Comunicazione del Comando 48<sup>a</sup> brigata Garibaldi", f.to Montanaro, La Morra, 11.10.44, in AISRP, B AUT/mb 2 b. Della Rocca, informato del fatto, provvede all'arresto dei due partigiani. Si veda anche "Comunicazione del comando VI divisione Langhe - 48<sup>a</sup> brigata Garibaldi al maggiore Mauri", 12.10.44, in AISRP, B AUT/mb 2 b

<sup>306</sup> 48<sup>a</sup> brigata Garibaldi, in AISRP, B FG 9/3

invernale e fino agli inizi di aprile, producendo anche casi come quello che coinvolge il tenente Speranza del 1° GDA.<sup>307</sup> Questo fenomeno assume proporzioni consistenti e sfocia in alcuni casi anche nel «brigantaggio», come denuncia lo stesso “Mauri”.<sup>308</sup>

La regolamentazione delle requisizioni ai civili giunge ai comandi partigiani dal Comitato militare di Torino già dal marzo del '44. Questa predispone criteri molto arbitrari nella gestione dei prelevamenti forzosi ai civili. Solo in un secondo momento, superata la fase riorganizzativa e, soprattutto in seguito alla situazione di generale rilassamento normativo in materia disciplinare, che si era andata creando nel periodo estivo, i comandi divisionali possono adottare criteri più precisi e regole più ferree nei confronti dei trasgressori. In un documento garibaldino del settembre viene infatti specificato che «nessuno potrà d'ora in avanti fare requisizioni o perquisizioni nelle proprietà, senza autorizzazione scritta del comando di brigata».<sup>309</sup> Ma il controllo di un territorio, che si fa via via più esteso, e di gruppi partigiani sempre più numerosi e dislocati in ogni dove, nelle valli e sulle colline, non permette il completo rispetto delle regole. Già nell'agosto infatti, si moltiplicano denunce ed episodi di requisizioni illecite o irregolari,<sup>310</sup> mentre da settembre-ottobre il fenomeno assume dimensioni sempre maggiori:<sup>311</sup> la 48ª Garibaldi ad esempio, denuncia una serie di requisizioni «forzate» compiute nella zona di Alba, periodo nel quale la città viene occupata dalle forze

---

<sup>307</sup> Il ten. Speranza, accompagnato da alcuni dei suoi uomini, opera una perquisizione in una casa di Perletto ritenuta abitata da una famiglia fascista. Quando i partigiani dello Speranza si accorgono dell'errore e lo comunicano al tenente, questi risponde che oramai era troppo tardi per tornare indietro, “Processo verbale di interrogatorio dei partigiani Hans e Mery del distaccamento di Bergolo”, EILN – Comando Polizia Partigiana 1° GDA, 19.4.45, in AISRP, B AUT/mb 2 b

<sup>308</sup> «[il fenomeno] sta assumendo forme e proporzioni preoccupanti. [...] In questi soli 15 giorni sono stati proditoriamente assassinati nel disimpegno delle loro funzioni 2 carabinieri ed un altro patriota, addetti al servizio di polizia», “Relazione sull'attività svolta nel periodo dal 1° al 15 gennaio 1945”, EILN – Comando 1° GDA al CLNRP, “Mauri”, 18.1.45, in AISRP, MAT/ac 14 e.

In una zona per certi versi simile alle Langhe, nella fascia appenninica tra la Toscana e l'Emilia, vediamo sorgere problematiche della stessa natura. Come scrive Massimo Storchi, parlando del contesto nel quale operava “Azor”, vicecomandante della 76ª brigata: «nei confronti dei possidenti agrari [...] era necessario attivare un rapporto di fiducia che li mettesse al riparo da periodiche elargizioni, se non addirittura da prelevamenti illegali operati da singoli o gruppi che agivano autonomamente», in M. Storchi, *Sangue al bosco del Lupo. Partigiani che uccidono partigiani. La storia di “Azor”*, Aliberti Editore, Reggio Emilia, 2005, pp. 42-3

<sup>309</sup> “Ai distaccamenti dipendenti”, Comando 48ª brigata Garibaldi, f.to Delegato civile “Retto”, Comm. Pol. “Beccaro”, 20.9.44, in AISRP, C 14 a

<sup>310</sup> “Requisizione autoveicoli”, Comando 16ª brigata Garibaldi ai comandi dei distaccamenti, Capo di Stato Maggiore “Trentin”, 12.8.44, in AISRP, C 14 a

<sup>311</sup> “Signor Sebaste Osca[r] di Gallo fabbricante di torroni: requisizione miele nocciole e torrone”, Commissario intendente ai Comandi della VI divisione Langhe e della 48ª brigata Garibaldi, 7.10.44, in AISRP, B FG 9/3, 64; “Al comando della 48ª brigata Garibaldi”, f.to “Nunu”, La Morra, 9.10.44; e altri documenti in AISRP, B AUT/mb 2 b

partigiane,<sup>312</sup> mentre i comandi provvedono a dare disposizioni per i rifornimenti e per la tutela della popolazione

data la scarsità dei grassi sarà bene disporre che solo l'intendenza generale potrà fare i prelievi, si eviterà che contingenti partigiani vicini al luogo della produzione vengano forniti in esuberanza mentre altri più distanti rimangano addirittura senza<sup>313</sup>

Sul piano dell'organizzazione politica interna, nel giugno '44, il CG dà istruzioni affinché vengano costituite Giunte popolari comunali, previa accordi con i Comitati locali del CLN e con gli altri organi popolari. Le Giunte hanno i compiti di provvedere alle requisizioni, di fissare un regime di prezzi, di organizzare lavori utili per la comunità, prelevando dai «beni mobili ed immobili dei traditori della patria e provvederanno alla loro immediata utilizzazione».<sup>314</sup> Particolare attenzione è dedicata ai danni prodotti dalla «guerra partigiana e [d]alle rappresaglie tedesche» agli abitanti delle comunità. Vengono infatti presi provvedimenti per risarcire contadini e comunità dei danni provocati dalla guerra, azione intrapresa ai suoi esordi dallo stesso CLNRP,<sup>315</sup> e che viene ripresa, su decreto del CLN del luglio '44, dalla 16<sup>a</sup> brigata Garibaldi, la quale dispone l'accertamento dei danni provocati dai rastrellamenti tedeschi alla popolazione civile, sottolineando il delicato compito che dovrà svolgere la persona incaricata. Nel documento infatti si legge:

Egli dovrà essere un buon conoscitore del luogo e dei contadini, dovrà fare un esame scrupoloso dei danni, dando precedenza a quelle famiglie che rischiarono nella maniera più tangibile vita e averi per i patrioti, [...] dovrà discriminare il reale grado di bisogno di ciascuno tenendo calcolo delle loro possibilità finanziarie di ripresa<sup>316</sup>

Nelle Langhe la costituzione di giunte popolari comunali nelle zone controllate dalla VI divisione “Langhe” viene avviata alla fine di agosto,<sup>317</sup> coinvolgendo diversi comuni lungo il Tanaro, come quello di Monchiero,<sup>318</sup> di Somano, Farigliano, Piozzo,<sup>319</sup>

<sup>312</sup> Vari documenti su requisizioni forzate presenti in AISRP, B FC 9/3

<sup>313</sup> “Ai distaccamenti dipendenti”, Comm. Pol. “Beccaro”, 20.9.44, in AISRP, C 14 a

<sup>314</sup> G. Rochat (a cura di), *Atti del Comando Generale*, cit., doc. 3, p. 48

<sup>315</sup> Disposizione “per il risarcimento dei danni cagionati dal nemico alle popolazioni e in ispecie ai patrioti...” citato in R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, cit., p. 208

<sup>316</sup> “Pagamento danni causati ai contadini dai rastrellamenti”, Comando 16<sup>a</sup> brigata d'assalto Garibaldi “Generale Perotti” al distaccamento “Isolafràn”, 4.7.44 in AISRP, C 14 a

<sup>317</sup> “Costituzione delle giunte popolari comunali”, Comando VI Divisione Garibaldi a tutti i commissari politici e delegati civili, 19.8.44, in AISRP, C 14 d; si veda circolare simile del 10.9.44, *Ivi*

<sup>318</sup> “Relazione”, Il presidente del comitato comunale alla VI divisione Langhe, Monchiero, 8.9.44 in AISRP, B FG 9/3

<sup>319</sup> Si vedano documenti presenti in AISRP, B FG 3/1

Monforte,<sup>320</sup> Castiglione Falletto.<sup>321</sup>

Sebbene la liberazione di questi territori abbia notevole importanza politica ed economica per il movimento, è pur vero che non rappresentano un vero e proprio successo dal punto di vista militare. Benché infatti le azioni di guerriglia abbiano costretto il nemico a ritirarsi nelle città e a fuggire dalle zone periferiche e di campagna, alle formazioni è necessaria un'ulteriore prova della propria efficienza militare, per esempio attraverso la liberazione di un grosso centro cittadino. Inoltre, un'operazione di questo tipo lancerebbe un segnale non solo al nemico ma, cosa ancor più importante, sosterebbe il morale di tutto il movimento partigiano del nord Italia. È in quest'ottica che bisogna leggere la decisione dei comandi autonomi di liberare Alba, «capitale delle Langhe».

Verso la fine di settembre, il territorio intorno alla città è quasi completamente sotto il controllo delle formazioni partigiane, situazione che impedisce la regolare operatività dei nazifascisti. Documenti fascisti tra l'altro, da giugno avevano avvertito che era «apertamente manifestata l'intenzione [da parte dei partigiani, NdA] di procedere quanto prima all'occupazione dei principali centri: Cuneo, Bra [sic], Alba, Torino, Pinerolo».<sup>322</sup> Nei primi giorni di ottobre il comando tedesco e le brigate nere abbandonano la città, lasciando a presidio solo un battaglione di alpini del raggruppamento “Cacciatori degli Appennini”.<sup>323</sup> Il comandante del raggruppamento, che pur circondato dalle forze partigiane aveva scelto la linea oltranzista a difesa della città, viene convinto dal vescovo Grassi ad abbandonare pacificamente Alba, scongiurando così un'inutile battaglia. La città viene infatti presa senza colpo ferire, attraverso un accordo fra “Mauri” e il comandante fascista. Con il ritiro delle ultime truppe fasciste i reparti della brigata “Belbo”, “Canale” e “Alba” della II divisione “Langhe”, alcuni reparti GL<sup>324</sup> e altri ancora della 48ª brigata Garibaldi possono finalmente fare il loro ingresso nel centro più importante delle Langhe.

Per quanto la liberazione di un grosso centro del nord Italia operato dalle sole forze partigiane è da considerare di grande valore simbolico e politico, tuttavia per le

---

<sup>320</sup> *Ibidem*

<sup>321</sup> *Ibidem*

<sup>322</sup> “Rapporto sul ribellismo”, Supplemento n. 2 del *Popolo di Alessandria*, giugno 44, in AISRP, MAT/ac d

<sup>323</sup> “I 23 giorni della città di Alba in alcune testimonianze partigiane e fasciste” in R. Amedeo, *Alba libera*, Centro studi partigiani autonomi – Torino, Tipolitografia Capra, Fossano, 1980, pp. 7

<sup>324</sup> Di cui si dà notizia solo nella relazione della VI divisione Garibaldi del 12 ottobre 194, in AISRP, C 14 b

modalità in cui viene condotto suscita perplessità nei comandi garibaldini della zona. “Andreis” e “Nanni” infatti imputano a “Mauri” due carenze sotto il profilo militare e politico. In primo luogo, viene criticata la sua decisione, unilaterale, di accordarsi con il comandante del presidio fascista per una pacifica occupazione della città anziché consultarsi con le altre forze partigiane presenti nella zona; tanto più che gli alpini del presidio, in seguito a un eventuale scontro armato, avrebbero potuto decidere (o avere la scelta) di passare con i partigiani. Dall'altra, il comando della VI divisione accusa “Mauri” di avventatezza nel condurre l'operazione, non avendo considerato l'impossibilità di difendere la città in seguito a un massiccio attacco nemico. I garibaldini delle Langhe, che leggono in questo modo di agire del maggiore una tattica per screditare “i rossi”,<sup>325</sup> fanno inoltre presente che la concentrazione di forze partigiane a difesa di una città proprio alla vigilia della stagione invernale è controproducente per la guerriglia. “Primo” perché altre zone, strategicamente più importanti per l'inverno vengono lasciate sguarnite, e poi perché la difesa della città comporta uno sforzo materiale e umano che sarebbe invece più utile da mantenere per la stagione più rigida, considerando inoltre la violenta e inevitabile rappresaglia nemica dopo uno smacco di quel genere.

A nostro avviso, considerazioni di questo tipo sono sicuramente frutto di un'attenta analisi del contesto, e non determinate da invidia o da concorrenza politica nei confronti degli autonomi. Inoltre, le problematiche fatte emergere dai comandanti garibaldini, che di certo hanno una notevole esperienza militare alle spalle, appaiono realistiche soprattutto in relazione ai rischi che corrono le brigate partigiane langarole una volta che si scateni la reazione nemica. Il ritiro dalla città infatti, seppur studiato strategicamente per ridurre al minimo le perdite, comporta in ogni caso il consumo di munizioni e armi che potrebbero rivelarsi più utili nella fase invernale, considerando inoltre l'eventualità di una riduzione dei lanci alleati. Nell'ottica del comando della VI divisione sarebbe stato quindi più produttivo da un punto di vista militare e politico effettuare un attacco alla città, disarmando o accogliendo i trecento alpini del presidio nelle proprie file, e occuparla temporaneamente senza giungere a un accordo con i

---

<sup>325</sup> Nella relazione sulle presa di Alba si legge: «siamo convinti [“Andreis” e “Nanni”, NdA] che l'occupazione di Alba ha avuto origine, più da ragioni politiche (e di bassa politica personale) nei nostri confronti che per ragioni militari o ragioni politiche nei riguardi dei tedeschi e degli Alleati» in “Relazione presa di Alba”, Comando VI divisione Langhe alla delegazione per il Piemonte delle Brigate d'Assalto Garibaldi, f.to “Andreis”, “Nanni”, 12.10.44 in AISRP, C 14 b, 5; e in G. Nisticò (a cura di), *Le Brigate Garibaldi*, Vol. II, cit., p. 435, doc. 352

fascisti. Questo avrebbe comunque dato un segnale forte al nemico e un messaggio positivo a tutte le formazioni del nord.

In ogni caso, la valutazione di “Andreis” e di “Nanni” viene considerata «errata» dal CBG per il Piemonte, che invece conferisce all'impresa un alto valore politico. In particolare, viene contestata al comando della VI divisione la decisione di non partecipare con più forze al controllo dei presidi in città, che avrebbe consentito ai garibaldini di stabilire un contatto diretto e duraturo con la popolazione, utile per gli sviluppi futuri. Inoltre, la delegazione contesta ad “Andreis” e a “Nanni” di aver valutato più importante la conservazione delle forze «per il domani» anziché sfruttarle per le azioni importanti «di oggi», tanto più che – si sottolinea nella lettera – l'occupazione di vallate e città è una direttiva anche del CG<sup>326</sup> e che comunque, nell'eventualità di un attacco nemico, i partigiani possono ripiegare secondo una tattica ormai collaudata.

Uscendo da queste valutazioni di natura politica, emerge però un dato: il mancato coordinamento delle forze partigiane in un'azione di ampio respiro. Il personalismo con cui “Mauri” conduce l'azione su Alba parla da solo sui rapporti tra autonomi e garibaldini in questa fase della guerra. Pur condividendo lo stesso territorio infatti, le due formazioni hanno mancato non solo di coordinarsi ma anche di attuare quei naturali canali di comunicazione che solitamente stabiliscono le brigate di uno stesso territorio.

I ventitré giorni di Alba sono quindi anche uno specchio dei rapporti e degli equilibri tra le formazioni langarole. Pure la gestione dell'amministrazione infatti si realizza non senza contrasti, nonostante i migliori auspici.<sup>327</sup> L'arrivo di “Mauri” sembra spezzare l'equilibrio precedentemente realizzato

In data di oggi [NdA, 16 ottobre] arrivava il Magg. MAURI.  
Subito gli accordi fissati [t]ra le sue formazioni vennero cassati,  
senza preavviso al Comandante del distaccamento garibaldino<sup>328</sup>

“Mauri” – almeno da quanto si legge nella relazione garibaldina –, utilizzando metodi autoritari e personalistici, provvede a riorganizzare la città con propri uomini. In

---

<sup>326</sup> “Occupazione di passi e vallate, operazioni militari e organizzazione civile”, Prot. n. 4, circ. n. 2, Ai comandi generali, a tutte le formazioni, 28.6.44 in G. Rochat, *Atti del Comando Generale*, cit., p. 46-49. Nella nota relativa al documento si evidenzia come questa circolare abbia «un'evidente dipendenza da una circolare del Comando dei distaccamenti e delle brigate d'assalto Garibaldi, in data 18 giugno 1944, avente per oggetto “Occupazione di paesi e vallate e loro organizzazione”».

<sup>327</sup> Nella citata relazione di “Andreis” e di “Nanni” del 12 ottobre '44, si constata che la «cordialità fra le varie formazioni è stata perfetta, e non sono, almeno sinora, successi incidenti»

<sup>328</sup> “Situazione politica” VI divisione Langhe al Comando della divisione, 16.10.44 in AISRP, B FG 9/3

particolare, il vicecommissario garibaldino “Giusto” viene sollevato dal maggiore dal suo incarico, concordato con gli autonomi, di comandante del servizio di sicurezza. Sempre il comandante autonomo decide di allontanare dalla città l'ispettore delle formazioni GL, Arturo Felici “Panfilo”, considerando la sua presenza nociva per l'organizzazione militare e amministrativa.<sup>329</sup>

L'esperienza di Alba, senza dubbio lascia ai partigiani una serie di “insegnamenti”. In primo luogo, fa loro comprendere la necessità di creare al più presto un comando di zona che possa coordinare, sotto la direzione di un comandante unico, le operazioni di maggiore importanza dell'area delle Langhe. Alba ha dimostrato i limiti e le problematiche di un guida personalistica del movimento e di un atteggiamento di chiusura tra le diverse componenti del movimento partigiano, dovute essenzialmente a ragioni di carattere politico.

Ma Alba insegna anche l'importanza che assume il coinvolgimento della popolazione nella guerra partigiana. Diventa fondamentale d'ora in avanti stabilire un contatto di fiducia e duraturo con i civili, che è necessario preparare “ideologicamente” ai futuri avvenimenti bellici per non rischiare di trovarsi, alla vigilia dell'insurrezione, di fronte a città apatiche e senza la minima coscienza di cosa significhi la causa della liberazione, dei rischi, ma anche dei vantaggi che essa comporta se condotta dal più vasto numero di persone.

Nella notte tra il 1° e il 2 novembre truppe fasciste iniziano le operazioni di avvicinamento alla città, attraversando il Tanaro in più parti.<sup>330</sup> Dalle 9 del mattino la città è fatta oggetto di cannonate, mentre i partigiani arretrano gradualmente dietro diverse linee di difesa. In poche ore, la città è perduta.<sup>331</sup> Autonomi e garibaldini tornano

<sup>329</sup> Si vedano sul caso Panfilo: M. Giovana, *Guerriglia*, cit., pp. 214-5 e “Richiesta raggugli”, Comunicazione al CLNRP sull'allontanamento di Panfilo da Alba, “Mauri”, 24.10.44 in G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., p. 391-2, doc. 31

<sup>330</sup> Si vedano “Relazione circa le operazioni di difesa della città”, Relazione del capitano Fede sul combattimento per la difesa di Alba, Benevello, 6.11.44 in G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., pp. 395-9, doc. 33; “Relazione sul combattimento per la difesa della città di Alba”, Distaccamento “Michel” al Comando 48ª brigata Garibaldi, vice com. “Spada”, 4.11.44 in AISRP, B FG 9 fasc. 3; e, anche per i colloqui avuti da “Mauri” con rappresentanti della RSI prima del 2 novembre, “Ripresa di Alba da parte delle truppe nemiche”, Distaccamento “Carlo Lamberti Gabilende” della 48ª brigata Garibaldi al Comando della Divisione, comm. pol. “Andrea”, 5.11.44 in AISRP, B FG 9/3

<sup>331</sup> Si veda “Relazione al CLNRP sulla caduta di Alba”, [novembre 1944] in G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., pp. 399-401, doc. 33a

sulle colline alle spalle della città, impossibilitati per la carenza di munizioni a resistere ulteriormente. È il 2 novembre.

#### ***1.3.4 Separarsi per vivere...***

Fino alla metà di ottobre, il CLNRP agisce nella convinzione di un attraversamento della linea Gotica da parte delle truppe alleate. Le scelte compiute dal Comitato in questo periodo non prevedono rallentamenti nella campagna d'Italia e di Francia, pertanto viene privilegiata l'elaborazione dei piani per l'insurrezione e per il post-liberazione, mettendo invece in secondo piano questioni di natura tattica.

L'arresto dell'avanzata alleata nel corso dell'autunno rimette in discussione tutta la strategia del CLNRP e del Comitato militare. Sul piano locale della lotta, l'allontanamento della prospettiva di una rapida fine del conflitto produce un calo dell'attività e dell'efficienza del partigianato, anche in conseguenza di un calo del numero di lanci effettuati dagli alleati.<sup>332</sup> Il cambiamento delle strategie militari alleate costringe i Comitati di liberazione a rivedere le proprie disposizioni. In primo luogo viene adeguato il piano di insurrezione nazionale (Piano E 27),<sup>333</sup> e si discute inoltre la possibilità di mandare a casa i partigiani in grado di farlo.<sup>334</sup> Tale esigenza sembrerebbe determinata anche dal fatto che da agosto i soldi della cassa della IV armata sono terminati. Nonostante le vane «indagini per rintracciare un misterioso residuo della cassa»,<sup>335</sup> i soldi a disposizione del CLNRP sono finiti. Il governo di Roma inoltre, non sembra dare corso alle sue assicurazioni sul finanziamento della guerra partigiana nel Nord, mentre il CLNAI non riesce a distribuire abbastanza fondi per mantenere in vita formazioni divenute molto numerose. L'unico modo che resta al comitato di Torino per ricevere finanziamenti è richiederli direttamente agli alleati in Svizzera. Qui, rappresentanti del comitato tentano di ottenere «degli anticipi sulla quota che l'accordo tra la missione Parri e gli alleati aveva assegnato al Piemonte (60 milioni)».<sup>336</sup> Ma

<sup>332</sup> A fine ottobre, il comando supremo alleato decide di dare alla resistenza jugoslava la priorità nei lanci di armi e materiale, «togliendo di conseguenza risorse al fronte italiano», in T. Piffer, *Gli Alleati e la Resistenza*, cit., pp. 164-5. Dalla tabella n. 2 riportata a p. 330 emerge la drastica riduzione di tonnellaggio lanciato dagli alleati nel mese di ottobre rispetto ai mesi precedenti. Si passa infatti da 252 a 99 t. di materiale lanciato, cioè il 10 % rispetto a quello richiesto dal XV corpo d'armata che si occupava delle operazioni di rifornimento.

<sup>333</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 163

<sup>334</sup> Ipotesi che verrà rigettata all'interno dei comandi partigiani e dal PCI all'interno del CLNRP. In una circolare del 2 dicembre 44 il CG per l'Italia occupata comunicava infine la non accettazione del proclama di Alexander; si veda M. Giovana, *Resistenza in Piemonte*, cit., p. 168

<sup>335</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 164

<sup>336</sup> *Ibidem*

questa iniziativa fallisce e Torino viene pure richiamato dal CLNAI per “l'autonomismo finanziario” dimostrato.

A dare un ulteriore colpo al movimento è l'annuncio del generale Alexander, che il 13 novembre invita i partigiani italiani a tornare presso le proprie case, a nascondersi e a ritornare a combattere in primavera.<sup>337</sup> Un'iniziativa che, al di là dei giudizi politici che se ne possono trarre, dimostra una scarsa conoscenza delle idee e dei progetti del partigianato nel nord Italia, il quale avrebbe preferito sentire da parte del comandante alleato nel Mediterraneo un incitamento alla lotta piuttosto che un invito che ai più sembrava un tentativo di depotenziare la forza del movimento.

A Torino intanto si trova una soluzione temporanea ai problemi finanziari, autorizzando i comandi delle brigate ad applicare la “tassazione partigiana” soprattutto agli enti più facoltosi e benestanti, un via libera che in realtà i comandanti avevano già ricevuto dal CMRP il 18 dicembre, in una circolare in cui inoltre si invitava alla «massima sobrietà di vita in modo da evitare il gravame sulla popolazione civile per quanto concerne [le] contribuzioni», a utilizzare le risorse del nemico «con l'attacco ai depositi, ai magazzini e convogli».<sup>338</sup>

In tutta la provincia di Cuneo intanto, le brigate che avevano occupato le pianure e le vallate alpine sono costrette a ritirarsi verso le zone più montuose o addirittura a cambiare territorio a causa dei rastrellamenti dell'autunno.

Per tutto il mese di novembre, i principali comandi autonomi e garibaldini della zona vengono presi d'assalto e subiscono forti rastrellamenti. Vengono colpiti Castellino, Torresina e Pedaggera; poi Bossolasco, Mombarcaro, Castino, Cortemilia e infine Cravanzana, Bergolo, Levici. I reparti coinvolti sono costretti a ripiegare verso il confine ligure, mentre altre formazioni, forzando il blocco nemico, ritornano su Dogliani, Farigliano, Carrù.<sup>339</sup>

Ma si tratta di un momento critico per tutto il basso Piemonte.<sup>340</sup> Altri rastrellamenti, tra

<sup>337</sup> *Ivi*, p. 167; vedi anche “Il proclama di Alexander e l'atteggiamento della Resistenza all'inizio dell'inverno 44-45”, *Il movimento di liberazione in Italia*, sett. 53. Sul significato del proclama e sull'effetto che ebbe sul morale dei partigiani si veda anche T. Piffer, *Gli Alleati e la Resistenza*, cit., pp. 182-3.

<sup>338</sup> “Finanziamento delle formazioni”, CMRP ai Comandi della Formazioni, al CLNRP, ai Comandi di zona, 18.12.44, in AISRP, C 14 d

<sup>339</sup> “Notizie sull'attività svolta dalle divisioni in seguito al rastrellamento dei giorni 13 e seguenti u.s.”, CVL – 1° GDA al comando delle Formazioni Autonome, Sott. Ten. “Gigino”, 5.12.44, in AISRP, B 45 b

<sup>340</sup> Si vedano “Relazione fatti d'arme” in AISRP, C 14 b, 7 e M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit.,

il 17 e il 29 novembre, portano alla caduta del comando GL di Cuneo.<sup>341</sup> Se questi subiscono un grave colpo, la situazione non è meno grave per gli autonomi di “Mauri”, che vengono completamente sbandati e messi fuori gioco per diverse settimane.<sup>342</sup> A dicembre, il comitato politico perde diversi dei suoi uomini, tra cui “Duccio” Galimberti,<sup>343</sup> mentre dal fronte francese giunge notizia dell'ultima grande vittoria delle truppe tedesche sugli alleati.

Nonostante le sconfitte sul piano militare, gli organi centrali in accordo con quelli periferici cercano di creare comandi unici di zona, che riuniscano tutte le formazioni di un determinato territorio e coordinino la strategia generale di guerra in previsione della futura insurrezione. In provincia di Cuneo si progetta la creazione di almeno due comandi: quello della V zona, Cuneo, e quello della VI, Monregalese-Langhe. Lasciando al terzo capitolo la discussione relativa alla costituzione del comando della VI zona, qui ci limitiamo a dire che mentre il comando di Cuneo venne costituito in novembre,<sup>344</sup> per quello delle Langhe bisognerà attendere la fine di marzo '45.

#### *1.3.4.1 La guerriglia nel secondo inverno*

Il trimestre novembre '44-gennaio '45 è il periodo più duro per i partigiani. In primo luogo è da considerare il morale degli uomini, che dopo aver combattuto per tutta l'estate nella convinzione di veder liberato il proprio territorio si trovano a dover fare i conti con l'inevitabile proseguimento della guerra.

Il ritiro dalle città, dai paesi e in generale dalla pianura segna l'inizio di un periodo di stallo delle operazioni partigiane. Le formazioni si limitano a difendersi dai grandi rastrellamenti invernali che coinvolgono le valli alpine, del Tanaro e della Bormida. Anche in questa fase il punto di forza delle brigate sta nella loro mobilità e velocità. I gruppi più consistenti si dividono in previsione dei rastrellamenti tedeschi, con l'obiettivo di attraversare le linee nemiche con maggiore facilità.

---

pp. 170-11

<sup>341</sup> “Relazione del commissario politico del Comando Piemonte delle Formazioni 'Giustizia e Libertà’”, 31.12.44 in AISRP, B 29 c

<sup>342</sup> Ne danno testimonianza anche documenti di altre formazioni tra cui uno dei GL: “Carissimi”, Lettera di “Leo”, 18.1.44 [45] in AISRP, C 37 III c

<sup>343</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 172

<sup>344</sup> “Costituzione del Comando Va zona” CMRP ai comandi Va zona, I e II divisione alpina GL, III divisione Alpi, I divisione Garibaldi, ai CLN di Cuneo, Mondovì, Fossano, Saluzzo, 14.11.44 in AISRP, *Fondo Bogliolo*, B AUT/mb fasc. 1 m, 7. Esso comprende I e II divisione alpina GL, III divisione Alpi, I divisione Garibaldi e i CLN di Alba, di Mondovì, di Fossano e di Saluzzo. A capo venivano posti “Ettore” (GL) come Comandante, “Dino” (Autonome) e “Pietro” (Garibaldi) come Commissari.

Il numero dei partigiani presenti nelle Langhe è però aumentato in modo esponenziale rispetto al primo inverno. Se le bande del novembre '43 contavano solo poche decine di uomini, a fine estate '44 si contano nelle sole Langhe circa 3000 partigiani; anche se si considera un loro fisiologico ridimensionamento in seguito ai rastrellamenti e sbandamenti, nell'autunno-inverno '44 siamo comunque di fronte a un numero consistente di combattenti.<sup>345</sup>

A rendere ancora più problematico il contesto della guerriglia partigiana – come abbiamo visto – sono l'esaurimento dei fondi della IV armata e la scarsità di generi alimentari reperibili nelle aree più montuose e meno ricche dal punto di vista agricolo. Il problema del finanziamento tra l'altro rischia di ledere i rapporti tra comando centrale e brigate e di condannare i combattenti a semplici “banditi”. In una relazione del 14 ottobre, il CMRP criticava il CLNRP e il CG per la mancanza di praticità nel trovare soluzioni al problema del finanziamento

quando è stato cercato di moralizzare l'ambiente vietando le contribuzioni forzose, le taglie, le imposizioni è stato risposto: “le rimesse del C.M.R.P. sono insufficienti e incerte. Poiché prima necessità è quella di assicurare la vita ai patrioti, le formazioni provvedono dove e come possono a procacciarsi i mezzi di sussistenza”. Il C.M.R.P. ritiene suo dovere affermare esplicitamente al C.L.N. e al Comando Generale che ove non si vuole che la resistenza traligni in associazione di semplici renitenti occorrono denari, armi, mezzi di collegamento<sup>346</sup>

E aggiungeva che

[...] le formazioni per obbedire ad un organo vogliono prima da questo organo essere aiutate. Fino ad ora l'aiuto è stato pressocchè [sic] puramente cartaceo e di fede<sup>347</sup>

Considerando questa situazione, il CLNRP – come abbiamo visto sopra –<sup>348</sup> approva dapprima la circolare del CMRP e poi il decreto del 7 febbraio '45 del CG in base al quale «gli enti pubblici, gli enti, le ditte e i singoli privati» sono soggetti a tassazione «in rapporto alle loro capacità patrimoniali».<sup>349</sup>

Nonostante queste disposizioni, la guerriglia partigiana deve purtroppo rallentare inevitabilmente, anche a dispetto delle migliori intenzioni a proseguire la lotta. Il depotenziamento partigiano, avanzato anche dai comandi alleati, diventa una necessità

<sup>345</sup> G. Rochat, *Atti del Comando Generale*, cit., pp. 110-111

<sup>346</sup> “Funzionamento CMRP”, CMRP al CLN Piemonte e al C. G. CVL, 14.10.44 in AISRP, B 59 a

<sup>347</sup> *Ibidem*

<sup>348</sup> “Finanziamento delle formazioni”, CMRP ai Comandi della Formazioni, al CLNRP, ai Comandi di zona, 18.12.44, in AISRP, C 14 d

<sup>349</sup> *Ibidem*

alla vigilia dell'inverno '44-45. I Comandi generali delle formazioni danno indicazioni per affrontare la nuova fase e superare la stagione invernale: da una parte si fa affidamento «sullo spirito di cameratismo di tutte le formazioni autonome perchè [sic] l'attuale crisi sia superata al più presto e possa essere ripresa la lotta nelle migliori condizioni,<sup>350</sup> dall'altra si dispone di «accertare che le armi siano in consegna ai migliori e che, negli scontri, sia seguita la più severa disciplina del fuoco in modo da limitare il consumo delle munizioni.»<sup>351</sup> Di fronte alle difficoltà nel reperimento di armi, alcuni comandi rispondono a volte con la retorica politica

l'armamento della squadra [di villaggio, NdA] deve venire per propria attività e non dal cielo. Si tenga presente la massima: due disarmati intelligenti e coraggiosi valgono uno armato specie quando questo è un tedesco od un repubblicano e i disarmati si sentono veri italiani<sup>352</sup>

Il comando della 48<sup>a</sup> brigata Garibaldi, nello specifico, emana poi alcune disposizioni per superare la fase invernale. Vengono date indicazioni per la «perfettissima conservazione delle armi esuberanti» e per il loro utilizzo solo nei casi di necessità. Inoltre, viene riorganizzata la brigata attraverso la suddivisione «in piccoli nuclei (5-8 [uomini])», in grado di spostarsi velocemente e con rischi minori. I comandi poi insistono su altri aspetti, che concernono il comportamento degli uomini. Viene trasmesso l'ordine di «abolire assolutamente i divertimenti» e di non «gravare» troppo sui civili che offrono ospitalità. Infine, altre disposizioni vengono date in materia di sicurezza. Considerata l'alta vulnerabilità a cui sono esposte le brigate nel periodo invernale i comandi ordinano una «spietata epurazione» delle bande dagli elementi nocivi o non adatti ad affrontare l'inverno<sup>353</sup> e «la fucilazione [di] ogni genere di spia». <sup>354</sup>

---

<sup>350</sup> “Direttive per le formazioni autonome nelle Langhe”, Comando Militare Formazioni Autonome del Piemonte, Comandante “Nito”, 28.11.44, in AISRP, B 45 b

<sup>351</sup> *Ibidem*

<sup>352</sup> Documento senza data e senza firma, ma presumibilmente per il linguaggio e per i contenuti da attribuire alle brigate Garibaldi, periodo inverno '44-45, in AISRP, B AUT/mb 2 g. L'espressione «non dal cielo» invita a conquistarsi le armi sul campo, senza dover attendere un aiuto alleato.

<sup>353</sup> Già a fine novembre, la 48<sup>a</sup> aveva avviato una prima epurazione dei distaccamenti. Secondo una comunicazione del capo di Stato Maggiore all'intendenza della brigata, dopo l'epurazione i distaccamenti “Piero”, “Simon”, “Michel” e “Isolafranc” più il Comando di brigata raggiungono le 150 unità circa. Naturalmente si tratta di circa la metà dei distaccamenti dipendenti dalla brigata, ma se consideriamo che il volume degli uomini nel periodo estivo-autunnale variava dai 500 agli 800 elementi possiamo ritenere che l'epurazione abbia ridimensionato la consistenza numerica della 48<sup>a</sup> brigata di circa il 40%, “Situazione attuale della forza dei distaccamenti”, Capo di Stato Maggiore all'Intendenza della brigata, 30.11.44 in AISRP, C 14 d

<sup>354</sup> “Disposizioni di carattere contingente”, Comando 48<sup>a</sup> brigata Garibaldi a tutti i distaccamenti dipendenti e, p.c. Al Comando VI Divisione “Langhe”, 18.12.44 in AISRP, B AUT/mb 2 g

Altre disposizioni vengono date per la difesa dei presidi partigiani, dove vengono costituite squadre di villaggio con il compito di distruggere tutti i mezzi e le strutture che possano rivelarsi utili al nemico.<sup>355</sup>

La costituzione di «elementi mobili di entità tale da poter affrontare il combattimento con una certa sicurezza di successo e senza sorprese»,<sup>356</sup> seppur applicata «in scala ridotta», sembra aver consentito, a quanto dice “Mauri”, un migliore superamento dell'inverno da parte del suo gruppo rispetto alla scelta di ridurre gli organi «mediante concessioni di licenze invernali, allo scopo di alleggerire i reparti e renderli così più mascherabili».<sup>357</sup> “Mauri” stesso, nel febbraio '45, scrive al CLNRP che la seconda opzione ha «determinato la cattura di numerosi elementi che sono stati sistematicamente rastrellati nelle proprie abitazioni e nei cascinali».<sup>358</sup> In generale, si può notare un sostanziale cambiamento nelle tattiche di guerriglia, che si riducono a piccole azioni, rapide e con pochi uomini, finalizzate all'acquisizione di armi e al sabotaggio delle operazioni nemiche:<sup>359</sup> ma ciò non basta alla sopravvivenza delle brigate. Ciò che manca lo fa notare “Mauri” in una relazione diretta al Comitato: «con un milione al mese [...] non mi è assolutamente possibile provvedere al mantenimento di neppure un quarto della forza inquadrata nelle [ventun] brigate dipendenti». Condizione che obbliga il maggiore a una notevole riduzione dei reparti.<sup>360</sup>

Diversi gruppi si spostano in val Bormida, come parte della I divisione Langhe di Bogliolo, oppure dalle valli alpine nelle Langhe, come reparti della I e della II divisione alpina GL.<sup>361</sup> Fino a febbraio '45 l'operatività delle brigate è rappresentata in larga parte dal movimento continuo, lontano dalle pianure e dai centri abitati e dalle vie di comunicazione.

---

<sup>355</sup> Documento senza data e senza firma, cit., periodo inverno '44-45, in AISRP, B AUT/mb 2 g

<sup>356</sup> “Relazione sull'attività svolta nel periodo dal 16 gennaio al 25 febbraio 1945 e sulla situazione delle Unità”, EILN – Comando 1° GDA al CLNRP, “Mauri”, 28.2.45, in AISRP, B 45 b; si veda anche “Relazione sull'attività svolta nel periodo dal 1° al 15 gennaio 1945”, EILN – Comando 1° GDA al CLNRP, “Mauri”, 18.1.45, in AISRP, MAT/ac 14 e

<sup>357</sup> *Ibidem*

<sup>358</sup> *Ibidem*

<sup>359</sup> Documento senza data e senza firma, ma presumibilmente per il linguaggio e per i contenuti da attribuire alle brigate Garibaldi, periodo inverno '44-45, in AISRP, B AUT/mb 2 g

<sup>360</sup> “Relazione sull'attività svolta nel periodo dal 16 gennaio al 25 febbraio 1945”, cit.; si veda anche “Relazione sull'attività svolta nel periodo dal 1° al 15 gennaio 1945”, cit.

<sup>361</sup> Questi reparti, che si spostano dalla vallate alpine, costituiscono il nucleo originario della III e della X divisione GL; G. Bocca, *Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943 - maggio 1945*, Laterza, Bari, 1970, p. 126-31

Subito dopo la caduta di Alba le forze nazifasciste organizzano grandi rastrellamenti lungo le Langhe. Tra il 13 e il 14 novembre vengono sbaragliate le formazioni maurine, che per sopravvivere si dividono e da Murazzano raggiungono Feisoglio, zona della VI divisione Garibaldi. Qui vengono riorganizzati gli sbandati, ma pochi giorni dopo i partigiani sono costretti a lasciare le posizioni, perché un nuovo rastrellamento lungo il Belbo e la Bormida chiude in un cerchio i partigiani. La 16<sup>a</sup> brigata, che ha perso temporaneamente il suo comandante perché ferito, subisce lo sbandamento più grave, mentre la zona occupata da “Mauri” è stata saccheggiata dai nazifascisti di «grano, vino, bestiame ecc.».<sup>362</sup> La pianura intorno ad Alba viene completamente presidiata, mentre a Murazzano, vecchio centro di comando di “Mauri” stazionano circa 200 nazifascisti con carri armati. Il rastrellamento tedesco di novembre ha coinvolto più province, tra cui quella di Asti e quella di Alessandria, dove le operazioni di rastrellamento iniziano all'inizio di dicembre.<sup>363</sup> Da Asti infatti giungono sbandati della VIII divisione, mentre dalla Liguria giunge compatta l'intera 5<sup>a</sup> brigata.<sup>364</sup> Novembre e dicembre rappresentano il momento più critico per il movimento partigiano. Prima di ricompattare i comandi, ci vorranno mesi. La scarsa disponibilità di armi, che si erano ridotte dopo la riduzione dei lanci in seguito al proclama di Alexander, rende necessari una riduzione degli organici «mediante concessioni di licenze invernali» e una riorganizzazione delle forze su base nucleare. “Mauri”, ad esempio, costituisce colonne mobili di piccola entità e in grado di effettuare rapidi e continui spostamenti.<sup>365</sup> Le squadre che rimangono in azione perché scampate ai rastrellamenti iniziano piccole azioni di guerriglia che si limitano a colpire singoli appartenenti alle brigate nere o piccoli gruppi di repubblicani. Vengono uccisi, se incontrati, spie, rappresentanti di un certo rilievo del PNF locale o ufficiali della RSI giudicati colpevoli di «delitti di guerra».<sup>366</sup> In alcune occasioni particolari reparti della RSI vengono fatto oggetto di obiettivi militari da parte delle brigate partigiane. È il caso

---

<sup>362</sup> “Relazione fatti d'arme”, Comando Vi divisione Garibaldi “Langhe” alla delegazione militare per il Piemonte, 10.12.44 in AISRP, C 14 b. Sullo stesso episodio, ma dal punto di vista degli autonomi si veda “Notizie sull'attività svolta dalle divisioni in seguito al rastrellamento dei giorni 13 e seguenti u.s.”, 1° GDA al CFA, Sten Gigino, 5.12.44 in AISRP, B 45 b

<sup>363</sup> “Appendice sull'attività svolta dalla II divisione Langhe nel mese di dicembre 1944 (azioni non comprese nella precedente relazione)”, “Mauri” in AISRP, B 45 b

<sup>364</sup> “Relazione fatti d'arme”, Comando Vi divisione Garibaldi “Langhe” alla delegazione militare per il Piemonte, 10.12.44 in AISRP, C 14 b

<sup>365</sup> “Relazione sull'attività svolta nel periodo dal 16 gennaio al 25 febbraio 1945 e sulla situazione delle Unità”, cit.

<sup>366</sup> “Bollettino generale della guerra partigiana n° 7”, Comando per il Piemonte delle Brigate d'Assalto Garibaldi, in AISRP, MAT/ac 14 a

di 7 ufficiali e un soldato del RAU di Cherasco, sorpresi nel locale mensa da una squadra della I divisione Langhe e uccisi.<sup>367</sup>

I gruppi partigiani operano nella consapevolezza di poter creare danni alla popolazione, ma le regole della guerriglia non prevedono che si possa rimanere inattivi di fronte alle minacce di rappresaglia del nemico. “Mauri”, nel ricordare un episodio accaduto a Magliano Alpi, vicino Carrù, in cui in seguito a un'azione della Brigata “Bra” il comando del presidio fascista «minacciava le più apocalittiche rappresaglie», tiene a sottolineare che

E' fuori discussione che non si può arrestare la nostra attività per evitare danni alla popolazione; ché così si farebbe, tra l'altro, il gioco del nemico<sup>368</sup>

A queste azioni si aggiungono anche piccoli atti di sabotaggio, alla linea elettrica e alle vie di comunicazione. Il 26 febbraio, una pattuglia della I divisione Langhe mina la ferrovia Ceva-Mondovì, all'altezza di Ceva,<sup>369</sup> mentre nei primi giorni di marzo alcuni componenti della XXI brigata “F. Ili Ambrogio” tentano di far saltare durante la notte le barche di traghetto sul Tanaro, utilizzate dalla Repubblica per il passaggio del fiume.<sup>370</sup>

### ***1.3.5 ...riunirsi per combattere***<sup>371</sup>

Il periodo che va da gennaio a marzo ha una grande importanza dal punto di vista organizzativo e meno dal punto di vista militare. Mentre nelle Langhe si affrontano gli ultimi rastrellamenti tedeschi,<sup>372</sup> a livello politico si stanno organizzando la futura unificazione delle formazioni, i piani per l'insurrezione generale e le direttive per il post-liberazione.

Agli inizi di gennaio, nel corso di una riunione tra il capitano britannico Patrick O'Regan “Pat”<sup>373</sup> e i comandanti partigiani della zona, tra cui “Mauri” e Giovanni Latilla, viene discussa l'unificazione delle formazioni sotto il comando inglese.<sup>374</sup> Di questo incontro ci informa anche “Andreis”, che nella sua autobiografia vi dedica due

<sup>367</sup> “Relazione sull'attività svolta nel periodo dal 1° al 15 gennaio 1945”, 18.1.45 in AISRP, MAT/ac 14 e

<sup>368</sup> *Ibidem*

<sup>369</sup> “Relazione sull'attività svolta nel periodo dal 26/2 al 10/3/45”, Comando 1° GDA, “Mauri”, 31.3.45 in AISRP, B 45 b

<sup>370</sup> Relazioni mensili della XXI Brigata “F. Ili Ambrogio” in AISRP, B MAT/ac 11 fasc. c

<sup>371</sup> T. Argiolas, *La guerriglia*, cit., p. 16

<sup>372</sup> Il 3 marzo viene rastrellata la zona della I divisione Langhe, si veda “Relazione sull'attività svolta nel periodo dal 26/2 al 10/3”, EILN – Comando 1° GDA, “Mauri”, 31.3.45, in AISRP, B 45 b

<sup>373</sup> In C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Universale Bollati Boringhieri, Torino, 2006, p. 812, O'Regan è indicato con il nome di battaglia “Chape”

<sup>374</sup> C. Pavone, *Una guerra civile*, cit., pp. 311-2; nella nota corrispondente si fa riferimento a una «precedente riunione del 27 gennaio» 1945 del comandante garibaldino “Nanni”.

pagine.

Il commissario garibaldino racconta che dopo essere venuto a conoscenza dell'incontro si reca a Cortemilia quando la riunione è da poco iniziata.<sup>375</sup> La discussione principale verte sull'unificazione delle formazioni nelle Langhe. “Andreis” avanza delle riserve nei confronti di questa iniziativa, considerando il CLN il solo organo preposto all'unificazione delle formazioni. Il capitano inglese, sempre secondo quanto riferisce “Andreis”, dichiara di aver ricevuto incarico proprio dal Comitato e gli autonomi di “Mauri” sembrano appoggiarlo in questo. Non potendo verificare le affermazioni del capitano, si decide di rinviare la costituzione dell'esercito unico, in attesa di una conferma da Torino, che però, dice Nicoletto, non giungerà mai.<sup>376</sup>

I passi per la creazione di un esercito unico sono incerti e si scontrano inoltre con le circostanze della guerra. I rastrellamenti infatti continuano. Tra gli obiettivi ci sono i centri lungo la valle Belbo, Feisoglio, Dogliani e Monforte, zona operativa della 48ª e della 16ª brigata, e l'area tra Dogliani, Mondovì e Ceva, zone operative della I divisione autonoma “Langhe”.

Ma lo sgretolamento delle forze fasciste in Langa è chiaro già a partire da marzo, quando le defezioni si fanno più frequenti e numerose. Intere compagnie o consistenti gruppi di battaglioni fascisti abbandonano presidi e città per unirsi ai partigiani della zona.<sup>377</sup> A partire da febbraio alcuni centri nelle Langhe diventano obiettivo di rapide azioni, che portano i partigiani a ingaggiare scontri finanche nella città di Alba.<sup>378</sup> Le squadre volanti che si muovono in pianura liberano i giovani renitenti di leva, compiono azioni contro i RAP e operano blocchi di bestiame, che i nazifascisti tentano di prevalere dagli allevamenti dei civili.

All'opera di protezione dei beni alimentari, che comprende la difesa degli ammassi di grano e di viveri in genere, si affianca anche un lavoro di propaganda – caldeggiato dal CMRP<sup>379</sup> ma prevalentemente svolto dai gruppi politici – che tenta di spingere i contadini alla lotta, come si verifica in località Monte Cherpo, presso Feisoglio. Qui, gruppi di contadini partecipano attivamente alla battaglia che nel febbraio impegna

<sup>375</sup> “Andreis”, nelle sue memorie, ricorda il disappunto di O'Regan per la presenza alla riunione di militari di un commissario garibaldino, in I. Nicoletto, *Anni della mia vita*, cit., pp. 186-7

<sup>376</sup> Ivi, il commissario garibaldino scrive inoltre di essere stato elogiato dal Comitato per essersi mantenuto fedele all'organismo torinese. L'iniziativa di unificare le formazioni, quindi, sembra essere stata unilaterale da parte degli inglesi; si veda anche M. Giovana, *Guerriglia*, cit., pp. 298-301

<sup>377</sup> M. Giovana, *Guerriglia*, cit., p. 283

<sup>378</sup> D. Masera, *Langa partigiana*, cit., pp. 159-60

<sup>379</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 189

reparti della 48<sup>a</sup> brigata Garibaldi contro forze repubblicane. Da metà marzo poi, gruppi garibaldini e autonomi delle Langhe avviano una serie sistematica di azioni di guerriglia lungo le linee Alba-Bra e Monchiero-Dogliani, allo scopo di disarmare i militi della GNR.

Il 20 marzo autonomi della XII divisione e garibaldini della 48<sup>a</sup> brigata occupano Cherasco, un piccolo centro a sud di Bra, all'incrocio tra i fiumi Stura e Tanaro. Qualche giorno dopo inizia l'ultimo grande rastrellamento della zona. Un primo attacco portato tra Dogliani e Murazzano porta a un nulla di fatto, perché i nazifascisti vengono respinti dai garibaldini della 99<sup>a</sup> brigata spalleggiati dalla 16<sup>a</sup>. Tra l'8 e il 10 di aprile viene effettuata la seconda parte del rastrellamento, condotto questa volta dalle truppe tedesche. La manovra di queste ultime è diretta a chiudere in una tenaglia i partigiani dell'alta Langa, tra Lesegno, Camerana e Monesiglio, ma il repentino sganciamento dei reparti della I divisione "Langhe" e dei garibaldini della VI rende vano l'intento.

Con il mese di marzo, complice la stagione e le prime operazioni alleate sulla linea gotica, riprendono le attività partigiane, favorite dall'aumento dei lanci e dei rifornimenti che il XV gruppo di armate e l'OSS ricominciano a effettuare, contravvenendo tra l'altro a una direttiva del 4 febbraio precedente del Quartier Generale Alleato che invece li limitava. Inoltre, proprio da marzo, l'885° e l'859° squadrone dell'aeronautica americana, che nel frattempo ha assunto il ruolo di principale gestore dei rifornimenti in Italia settentrionale, possono far partire i loro mezzi non più da Brindisi bensì dalle basi di Cecina e Rosignano.<sup>380</sup>

Le azioni di questo periodo si contraddistinguono per una ripresa delle azioni di sabotaggio contro le vie di comunicazione di interesse strategico per il nemico e delle puntate nei confronti di pattuglie repubblicane a cui vengono sottratti armi ed equipaggiamento. I tratti della ferrovia tra Savona e Torino e in generale tra la Liguria e il Piemonte vengono fatti saltare: prima il tratto Merana-Piana, poi quello Mondovì-Cuneo e infine quello Savona-Acqui.<sup>381</sup> In questo modo si tenta di fermare o almeno di rallentare le operazioni di ritirata dei tedeschi.

Ma questa fase si caratterizza essenzialmente per due particolari aspetti. Il primo

---

<sup>380</sup> T. Piffer, *Gli Alleati e la Resistenza*, cit., pp. 193, 207-8 e 213-5

<sup>381</sup> SI vedano "Relazione sull'attività operativa svolta nel periodo dall'11 marzo al 31 marzo 1945", Comando 1° GDA, "Mauri", 12 aprile 1945 in AISRP, B 45 b; si veda anche "Interruzione delle linee elettriche primarie delle ferrovie delle Langhe", CMRP – Ufficio sabotatori e controsabotaggi al Comando della VI zona, 21.3.45 in AISRP, C 37 III b

riguarda l'unificazione delle formazioni, che nel mese di marzo porta alla creazione del Comando Unico del Corpo Volontari della Libertà<sup>382</sup> e a livello periferico, tramite la creazione dei comandi di zona, al coordinamento delle brigate per la realizzazione del piano E 27, l'insurrezione generale.<sup>383</sup> Il secondo aspetto è legato a quest'ultimo: l'azione coordinata di tutte le forze partigiane finalizzata alla conquista dei territori ancora occupati dal nemico.

Ogni comando di zona deve occuparsi del coordinamento della propria area. La VI zona comprende il Monregalese, le Langhe e il Monferrato occidentale. Tutte le forze partigiane presenti in questi territori devono rispondere al comandante della zona, "Mauri", che deve occuparsi di destinare singole brigate ai vari compiti che deve sostenere ciascun settore. Il basso Piemonte viene suddiviso in quattro zone operative: le Langhe denominate VI zona, Monferrato VI zona bis, Alessandrino VII zona e Cuneese V zona.

Il 15 aprile, con l'intenzione di anticipare il momento della liberazione e la "marcia verso Torino", reparti della II divisione "Langhe" attaccano il presidio fascista di Alba. L'attacco, iniziato il mattino, si protrae per tutto il giorno. Verso le 18 i partigiani si ritirano, constatata l'impossibilità di abbattere alcune zone di difesa fasciste per mancanza di artiglieria pesante.<sup>384</sup> Nei giorni seguenti, distaccamenti della 48ª e della 16ª brigata vengono attaccati da colonne tedesche che preparano la ritirata sulla direttrice Savona-Torino nell'area di Niella-Feisoglio e di Cherasco.<sup>385</sup>

Il 24 aprile la due divisioni autonome con la VIII e la IX Garibaldi occupano Nizza Monferrato e Canelli, già sgombrate dal nemico. La sera il CLNRP comunica ai comandi dipendenti del Piemonte l'ordine di insurrezione generale.

La liberazione di Alba viene preparata il 25, per rendersi operativa il giorno seguente. Alla liberazione prendono parte la 5ª brigata "Belbo", appartenente alla II divisione

---

<sup>382</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., pp. 199-205. La creazione del CVL porta allo scioglimento di tutte le formazioni. Il 31 vengono sciolti i comandi generali delle Brigate Garibaldi e delle varie delegazioni, "Scioglimento del Comando Generale B. G. e delle Delegazioni Comando B. G.", Comando Gen. Brigate Garibaldi a tutte le delegazioni, 31.3.45, in AISRP, MAT/ac 14 a; si veda anche Ordine del giorno n° 7 "Per l'unificazione della lotta e delle forze di tutte le formazioni partigiane", in AISRP, C 14 f

<sup>383</sup> "Direttive operative per il piano E 27", CMRP ai comandi di zona, 30 gennaio 1945 in AISRP, C 37 III b

<sup>384</sup> "La relazione del comandante "Mauri" sull'occupazione di Alba del 15.4.45" in R. Amedeo, *Alba libera*, cit., pp. 99-101

<sup>385</sup> M. Giovana, *Guerriglia*, cit., p. 329

“Langhe”, alla quale partecipano anche la missione inglese di Ballard e di Mac Donald.<sup>386</sup>

La VI divisione Garibaldi, che insieme al Raggruppamento garibaldino langarolo stava defluendo dal basso Piemonte, confluisce su Torino.<sup>387</sup> Il capoluogo piemontese, tra i primi artefici della lotta di liberazione nel nord Italia, viene occupato dalle forze partigiane il 28 aprile, dopo quattro giorni di scontro con i nazifascisti, prima dell'arrivo delle forze alleate tra il 2 e il 3 maggio.<sup>388</sup>

---

<sup>386</sup> “26 aprile 1945: l'entrata in Alba dei partigiani”, in R. Amedeo, *Alba libera*, cit., pp. 145-9

<sup>387</sup> D. Maserà, *Langa partigiana*, cit., p. 175. La liberazione di Torino è affidata alle divisioni della VII, IV e III zona operativa. Alle formazioni langarole è invece affidata un'azione di sostegno.

<sup>388</sup> A. Young, “La missione Stevens e l'insurrezione di Torino”, in ISRP (a cura di), *L'insurrezione in Piemonte*, Consiglio regionale del Piemonte – Franco Angeli, Milano, 1987, p. 125. Nella sua ricostruzione, lo storico inglese si sofferma in particolare sui tentativi adoperati dal col. Stevens, capo delle missioni alleate in Piemonte, per ritardare l'ingresso delle formazioni partigiane in città.

## **SECONDA PARTE**

## 2 *Le bande partigiane come «microcosmi culturali»*

Egli era come loro, bello come loro se erano belli, brutto come loro, se brutti. Avevano combattuto con lui, erano nati e vissuti, ognuno con la sua origine, giochi, lavori, vizi, solitudine e sviamenti, per trovarsi insieme a quella battaglia.<sup>389</sup>

### 2.1 **Premessa metodologica**

Nello studio dei rapporti tra formazioni partigiane è emersa subito la necessità di considerare le loro caratteristiche “culturali”, allo scopo di individuare i punti di maggior conflitto, o viceversa di contatto, tra le diverse brigate. Usiamo la parola «culturale» tra virgolette perché non intendiamo riferirci all'insieme connotativo che essa richiama. Quando parliamo di culture partigiane in questo studio, o meglio di «microcosmi culturali», intendiamo quell'insieme di norme, di atteggiamenti e di idee che possono essere lette nei documenti delle brigate. A questo scopo abbiamo adottato un metodo di lettura dei documenti, che non si limita a un'analisi dei contenuti, ma anche della forma in cui sono espressi. In pratica, abbiamo letto relazioni, lettere e circolari con il duplice intento di ricavarne i contenuti, i dati e le informazioni base e di farne emergere il significato più profondo, il non-detto. In questa seconda lettura abbiamo cercato di soffermarci sulle parole, sulle espressioni più frequentemente utilizzate dai Comandi e formule di rito che richiamano l'immaginario collettivo della brigata e, più in generale, della formazione di appartenenza. Così, se la comprensione del regime disciplinare all'interno della banda, della chiarificazione dei rapporti con la popolazione da una parte e con i fascisti dall'altra possono essere dedotte dai contenuti dei documenti, altro discorso dovrà essere fatto per l'immaginario ideale e per il carattere del comandante. Un'ulteriore tipologia di lettura è quella che riguarda il contesto, che – come emergerà nel corso del testo – produce anch'esso un significato, o meglio cambia quello del particolare documento.

Questa triplice lettura – che è il risultato di spunti offerti da altri contributi alla storiografia sulla Resistenza –, accompagnata dal quadro storico complessivo della guerra partigiana nel basso Piemonte, ci ha permesso di vedere con profondità le dinamiche, interne ed esterne, delle varie formazioni partigiane producendo, da una

---

<sup>389</sup> B. Fenoglio, *Il partigiano Johnny*, cit., p. 99

parte maggiore complessità, ma dall'altra una visione globale dell'andamento dei rapporti tra le bande dislocate tra il Tanaro e la Bormida.

I punti che abbiamo indicato verranno trattati insieme, in un unico discorso, precisando ogni volta il periodo e il soggetto produttore. Tale scelta è dovuta alla constatazione dell'impossibilità di fare discorsi separati sulle microculture partigiane, dato che ognuno dei temi trattati si lega necessariamente agli altri. Ho sfilato la trama di questo(/i) mondo(/i) solo dove necessario alla comprensione, in quanto in diversi casi il contesto, il contenuto e la forma di un documento ci trasmettono o parlano di tre cose differenti.

Come accennato nell'Introduzione, abbiamo considerato il basso Piemonte come contesto generale della guerra di liberazione, e le Langhe nello specifico, come scenario dei rapporti che si instaurano tra formazioni. Questa scelta è dovuta al fatto che parte degli uomini, ma soprattutto dei comandanti delle bande del primo inverno, che si collocheranno nella primavera del '44 nelle Langhe, iniziano la loro avventura di ribelli nelle vallate alpine o nel nord della provincia di Cuneo.<sup>390</sup> Una volta spostatisi sulle Langhe, questi gruppi assumeranno di volta in volta denominazioni diverse, che solo nella fase estiva verranno definitivamente formalizzate. Avendo potuto ricostruire in linea di massima gli spostamenti di uomini e comandanti, grazie soprattutto alle relazioni primaverili che sintetizzano le vicende dei vari gruppi prima e dopo i grandi rastrellamenti del marzo '44, abbiamo notato una certa continuità dei comandanti e dei gruppi meno numerosi. L'assembramento sulle Langhe ricostituì vecchi gruppi, con molti elementi nuovi, e formò nuove bande. Il nuovo contesto creatosi su quelle colline, che avevano in parte ereditato uomini e comandanti dalle vallate alpine, determinò anche i successivi rapporti tra formazioni. Qui infatti operarono in massima parte il 1° GDA di "Mauri" e la VI e la XIV divisione Garibaldi, mentre in minima parte furono protagoniste la III e la X divisione GL Langhe e le brigate Matteotti del Monferrato.

### ***2.1.1 Continuità e rottura nelle bande partigiane dall'autunno '43 all'estate '44***

Pur ritenendo fondata l'affermazione di Battaglia secondo la quale «ogni divisione partigiana dell'estate '44 ha i suoi precedenti nell'azione dei piccoli gruppi che nell'autunno '43 presero per primi la via della montagna»,<sup>391</sup> riteniamo anche che la stessa debba essere ridimensionata per difetto, almeno per quello che riguarda il contesto della guerra partigiana nelle Langhe. Come si vedrà nel paragrafo seguente, le

<sup>390</sup> Si vedano le esperienze di "Mauri" e di "Nanni" e poi quelle di Giorgio Bocca e di Alberto Bianco

<sup>391</sup> R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, cit., p. 136

Langhe sono viste dai partigiani in primo luogo come rifugio, come “serraglio naturale” in cui stazionare, meditare e da cui ripartire. Chi giunge su queste colline, lo fa dopo aver patito i duri rastrellamenti dell'inverno. Le Langhe rappresentano l'ultima speranza per le formazioni che si erano formate e che si sono decimate o disperse nelle vallate alpine. E si riveleranno anche come la “terra promessa” per la guerra di guerriglia che si andrà a delineare. Per quanto queste colline non siano del tutto impenetrabili da parte del nemico, che vi giunge con mezzi corazzati – e il secondo inverno lo dimostrerà -, esse offrono per il periodo primaverile ed estivo un valido rifugio, un labirinto di boschi e sentieri dove il nemico, non pratico dei luoghi, è facile a perdersi nella folta nebbia langarola. Chi vi arriva però non è che una piccola parte di quelle centinaia di uomini che occupavano le valli. Dei quasi mille uomini che “Mauri” aveva in val Casotto e in val Tanaro, solo un centinaio ne rimangono ai primi di aprile del 1944.<sup>392</sup> Il numero di patrioti, che andrà a ingrossare le file maurine sarà diverso per provenienza e per cultura militare dagli uomini che il maggiore aveva a disposizione durante il primo inverno. La maggior parte dei «coadiutori [di “Mauri”] ha lasciato la vita sul campo o dinnanzi al plotone di esecuzione tedesco».<sup>393</sup>

Se gli uomini di “Mauri” vivono queste grandi trasformazioni, anche i garibaldini della I divisione Piemonte subiscono una serie di sconvolgimenti in seguito ai rastrellamenti del marzo '44. In un documento che attesta lo stato giuridico della 48<sup>a</sup> brigata Garibaldi,<sup>394</sup> vengono narrate le vicende di questa e della 16<sup>a</sup> brigata: dipendenti da comandi diversi fino all'agosto 1944, «in seguito a continui rastrellamenti» e a ragioni di carattere militare, le due brigate entrano a far parte della neo costituita VI divisione “Langhe”, che raggruppa quindi elementi dislocati nelle zone tra la Bormida e il Tanaro. Una geografia degli spostamenti dei singoli gruppi di partigiani tra il primo inverno e la primavera del 1944 sulle Langhe appare complessa, e forse difficile da ricostruire nel dettaglio. Non è però questa la finalità del presente capitolo, mentre suo compito sarà delineare un profilo culturale delle formazioni, e di alcune loro brigate, prese in esame.

---

<sup>392</sup> “Relazione sui fatti d'arme dal 13 al 17 marzo nelle valli Casotto, Mongia e Tanaro”, Langhe, 9.4.44 – I della Liberazione, di “Mauri” in G. Perona (a cura di), Formazioni autonome, p. 342

<sup>393</sup> *Ibidem*

<sup>394</sup> “Stato giuridico della 48<sup>a</sup> brigata Garibaldi 'Dante Di Nanni' 14<sup>a</sup> Div.”, Torino, in AISRP, B FG 12 fasc. 2. Viene riportata la data del 20.2.44, ma considerando i riferimenti nel documento, successivi a tale data, siamo propensi a collocare lo scritto all'anno seguente.

## 2.2 I caratteri culturali delle bande partigiane

Non abbiamo a disposizione dati precisi sulle caratteristiche politico-sociali di tutte le bande analizzate, anche se riteniamo che partendo dall'elenco dei partigiani si potrebbe delineare un quadro più preciso delle formazioni langarole. Basandoci sullo studio di Diana Masera, si può affermare che la 16<sup>a</sup> brigata Garibaldi era formata in maggioranza da operai liguri, contadini e braccianti, con una forte presenza di componenti classiste e anarchiche.<sup>395</sup> Mario Giovana, riprendendo i risultati della Masera, sostiene che la 16<sup>a</sup> avesse bassissimi livelli di scolarità e, anche tenendo presente una relazione di «Andreis»<sup>396</sup> dell'ottobre '44, di coscienza politica, essendo i suoi appartenenti, nel 91,4% dei casi, compresi «nelle classi di età da meno di 20 anni a 30 anni, [...] generazioni cresciute sotto il fascismo».<sup>397</sup>

I dati quantitativi, se da una parte ci offrono un quadro oggettivo della brigata, dall'altra non ci consentono di fare particolari considerazioni in merito agli aspetti prettamente culturali. Inoltre, i dati statistici, se utilizzati come rivelatori di quegli aspetti, possono condurre a conclusioni superficiali o errate sulla reale natura di una brigata. Infatti, inquadrare un gruppo all'interno di una categoria sociale e politica ha come conseguenza ritenere che quel gruppo assuma tutte le caratteristiche di quella determinata categoria, così che le «componenti classiste e anarchiche» fanno pensare a individui con una chiara fisionomia politica e culturale, mentre l'espressione «componenti prevalentemente militari» ci porta ad altre e differenti considerazioni. La recente storiografia sulla Resistenza ha dimostrato come la categorizzazione politica delle brigate fosse più una costruzione degli storici che una ricostruzione fedele della realtà. Spesso, gli schemi ideologici e di partito applicati alle bande decadono, di fronte a documenti che attestano comportamenti variegati e lontani rispetto alla linea politica di appartenenza. Se questo quadro di riferimento non è più valido per spiegare le dinamiche interne delle formazioni, sarebbe giustificato ricorrere a quelle fonti orali che la storiografia ha utilizzato più a scopo di ricostruzione degli eventi o delle memorie, che per far emergere quei processi individuali e collettivi che animarono le brigate al loro interno e tra esse.<sup>398</sup> Ma, purtroppo, stiamo uscendo definitivamente dalla fase

<sup>395</sup> D. Masera, *Langa partigiana*, cit., p. 42, nota 17

<sup>396</sup> Italo Nicoletto; si veda <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=61319> [consultato il 6.5.2013]

<sup>397</sup> M. Giovana, *Guerriglia*, cit., p. 123. Giovana ritiene che i dati emersi dall'analisi della 16<sup>a</sup> possano essere applicati anche alla 48<sup>a</sup>

<sup>398</sup> Un esempio di studio che, tenendo presente il quadro storico della guerra di liberazione, ha utilizzato

storica in cui è possibile ricevere valide e sostanziose memorie per la ricostruzione di quegli eventi e processi. Se la storiografia vorrà continuare a parlare delle tematiche relative alle culture partigiane, sarà necessario individuare un nuovo metodo di indagine.

In linea di principio, ciò che ci rimane dell'identità di una brigata è il risultato di una costruzione narrativa fatta di relazioni, lettere, rapporti, denunce, ecc, che restituiscono solo una rappresentazione astratta della realtà concreta della brigata stessa. Se l'interpretazione dei fatti è una prassi collaudata nella scienza storica, non si può dire lo stesso per quello che riguarda l'interpretazione di quei fenomeni meno concreti, ma ugualmente determinanti nella definizione di un contesto e/o di un periodo della storia. Ci riferiamo all'immaginario collettivo di un gruppo – in questo caso la brigata – e ai processi culturali che lo contraddistinguono. Far emergere tali fenomeni è un lavoro arduo e rischioso, ma denso di sfide e, talvolta, fertile di spunti interpretativi. Non essendo questo l'oggetto centrale del presente studio, ma non volendolo neppure trascurare – dato l'apporto significativo che potrà dare a una migliore comprensione dei rapporti tra formazioni partigiane –, abbiamo scelto di trattare solo alcuni dei temi che emergono dai documenti e di operare con tale metodo solo su alcuni di questi ultimi. Ne risulterà un lavoro incompleto e con molte lacune, ma in ogni caso utile per la comprensione del terzo capitolo.

L'identità del gruppo e il suo senso di appartenenza sono stati resi attraverso l'analisi del regime disciplinare, del ruolo del comandante e del commissario politico, del rapporto con il mondo esterno (popolazioni, alleati, organi centrali e nemico), mentre l'immaginario collettivo e l'universo culturale di riferimento sono emersi, oltre che dall'analisi delle pratiche concrete di vita quotidiana (l'adozione dei nomi di battaglia e di brigata, l'utilizzo di forme di saluto, ecc), anche da una lettura *filologica* dei testi.

Questo metodo si è reso necessario anche perché raramente nei documenti troviamo “manifesti” che caratterizzino le brigate dal punto di vista politico, come quello del gruppo di Piero Cosa, comandante della brigata “Val Pesio” del 1° GDA, in cui è scritto che

fino alla cacciata dei fascisti e dei tedeschi il gruppo si dedicherà come prima

---

efficacemente memorie partigiane ai fini di una ricostruzione culturale di una brigata è quello di M. Calegari, *La Sega di Hitler*, Selene, Milano, 2004

cosa alla guerra contro di essi in formazione distinta, inquadrata nelle forze operanti dell'Esercito Nazionale di Liberazione senza assumere colore e tendenza politica specifica. [...] pregiudiziali negative: antifascismo, antinazismo; contro ogni forma di dittatura individuale e di classe da chiunque [sic] promossa, contro ogni forma di nazionalismo intesa come espressione xenofoba [sic], razzista, militarista, imperialistica e simili; pregiudiziali positive, libertà in regime democratico, ordine, collaborazione interne [sic] ed esterna, governo liberamente eletto e rappresentativo<sup>399</sup>

Da altri documenti poi è possibile trarre indicazioni simili, come nel caso dell'allegato a una comunicazione di Renato Testori al CLNRP del luglio '44, in cui è presente la domanda per la costituzione di una nuova brigata autonoma, staccatasi dalla 16<sup>a</sup> brigata Garibaldi: «[...] nel testo del giuramento è stato espressamente dichiarato, su mia richiesta, che viene esclusa ogni volontà di rappresentanza di interessi che trascendano l'attuale lotta contro i nazi-fascisti». <sup>400</sup>

### **2.2.1 Denominazione delle brigate**

La denominazione delle brigate è senza dubbio un indicatore del posizionamento politico e culturale del gruppo. Essa assume una funzione identitaria, che distingue una banda dagli altri gruppi partigiani. Se infatti il nome di battaglia è scelto dal singolo e lo caratterizza individualmente, il nome dato al distaccamento e alla brigata viene deciso, collegialmente o per iniziativa del comandante, per creare unità nel gruppo e coesione interna e per distinguersi dagli altri gruppi.

Particolarmente evidente nelle formazioni politiche è la pratica di assegnare una denominazione significativa alla propria banda per comunicare un indirizzo politico e una caratterizzazione ideologica. È quanto avviene ad esempio nel distaccamento "Isolafràn", che riunisce italiani, slavi e francesi, che richiede di cambiare il proprio nome in "Brigata d'assalto internazionale Stella Rossa". La motivazione indicata nel documento è «creare una più effettiva omogeneità in seno alla Brigata stessa», quindi una maggiore coesione interna, «e con tutti coloro che sono sul piede di lotta contro il comune nemico nazi-fascista». <sup>401</sup> Questa seconda parte della motivazione ha un

---

<sup>399</sup> "Costituzione e caratteri del gruppo Piero Cosa", Comandante Piero Cosa, Comm. Pol. Giacosa Giocondo, 8.8.44, in AISRP, B 45 b. Documento che viene redatto il giorno seguente gli accordi di Val Pesio tra Autonomi di "Mauri" e GL. Cosa infatti si ritiene dipendente dal CLN e non dal comando unificato "Mauri"-GL, come avrà a sottolineare in una lettera riservata allo stesso "Mauri", "Caro Enrico", lettera di Cosa a "Mauri", 18.8.44 in AISRP, B AUT/mb 4 d. Il testo del "Memorandum" è presente in AISRP, B AUT/mb 4 d; e in G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., p. 363

<sup>400</sup> Comunicazione di Renato Testori al CLNRP, 30.7.44, in AISRP, A LRT 1/1

<sup>401</sup> "Chiedere a codesto Comitato di Liberazione nazionale l'autorizzazione di trasformare il Distaccamento 'Isolafràn' in Brigata d'assalto internazionale (Stella Rossa)", al Comitato di liberazione nazionale del Piemonte, 28.7.44, f.to Comandante Commissario Eugenio Buffa, in AISRP, B 45 d

particolare significato. Il distaccamento “Islafran”, che si era andato formando durante la primavera del '44, per poi inquadrarsi nella 16<sup>a</sup>, riuniva partigiani di diversa nazionalità e costituiva una particolarità nel contesto langarolo. Il suo carattere “internazionalista” era ben visto da coloro che vedevano la Resistenza non solo come una guerra dei popoli nazionali contro l'occupazione tedesca, ma anche come un conflitto ideologico contro il nazifascismo. Probabilmente, è per sottolineare questo carattere europeo che “Islafran” diventa “brigata d'assalto internazionale”. La nuova denominazione conserva l'appellativo “d'assalto” per indicare una continuità con le brigate Garibaldi, alle quali appartiene almeno fino alla fine del '44,<sup>402</sup> quando il gruppo di stranieri, aumentando di numero, andrà a formare il Gruppo Arditi Divisionale. Nell'adozione di questo nome è chiaro inoltre un richiamo alle brigate internazionali della guerra di Spagna, riferimento costante nell'immaginario collettivo della componente comunista e socialista del partigianato.

Ancor prima della scelta dei nomi, nelle brigate Garibaldi un altro termine porta a discriminare queste formazioni rispetto alle altre. Si tratta della scelta di inserire l'appellativo “d'assalto” tra divisione/brigata e Garibaldi. La ragione che porta la direzione del PCI e il Comando garibaldino a inserire questo appellativo è espressa in un documento del 23 novembre '44

[...] resti ben inteso che noi ci manteniamo sul terreno del CLN, ma in una posizione di punta, d'avanguardia . E di qui la parola di distaccamenti *d'assalto* [in corsivo nel documento]<sup>403</sup>

Come molti altri, il valore di questo documento sta nel contesto in cui è stato scritto. Siamo nel periodo della gestione Operti all'interno del CLNRP, quando le critiche di “attesismo” da parte di azionisti e comunisti nei confronti del comandante unico e, in generale, dei partiti moderati che sostengono la sua linea, si fanno più forti. Il PCI, oltre a dare una linea di condotta diversa alle proprie brigate, decide di esprimere anche nel nome l'atteggiamento di lotta delle formazioni garibaldine: non d'attesa, ma d'assalto.

Come questo semplice appellativo distingue le Garibaldi, almeno nel modo di intendere

---

<sup>402</sup> Si veda una comunicazione di Renato Testori del 30 luglio 1944 in cui si riporta la domanda per la costituzione di un nuovo gruppo partigiano «già appartenente alla XVI<sup>a</sup> brigata “Garibaldi”» e formato «per la massima parte da elementi slavi e francesi», in AISRP, A LRT 1. Nel bollettino n.21 della guerra partigiana del CBG del Piemonte, relativo ai mesi di novembre e dicembre 1944, il distaccamento “Islafran” risulta essere ancora nei ranghi garibaldini, però parte della 48<sup>a</sup> brigata, in AISRP, MAT/ac 14 a

<sup>403</sup> “La Direzione del PCI ai 'compagni delle formazioni partigiane” in G. Carocci, G. Grassi (a cura di), *Le Brigate Garibaldi*, cit., doc. 22, p. 136

la guerra partigiana già dai primissimi mesi, così i nomi che vengono scelti per le brigate assumono di volta in volta un significato preciso. Abbiamo visto ad esempio il distaccamento “Islafran”, ma per i distaccamenti è necessario fare un discorso a parte. Infatti, questi piccoli gruppi, almeno nelle brigate Garibaldi, tendono ad assumere il nome dei propri caduti (Prut, Alvarez, Biondo,...), per sottolineare la specificità del distaccamento, oppure – come scriveva Giovana – il nome dei propri comandanti

la nominatività che distingue certi nuclei partigiani [...] discende da una connotazione specifica degli aggregati medesimi per la indipendenza rivendicata dai loro capi, talora sfiorando il sospetto di intendere la forza radunata alla stregua di un corpo personale<sup>404</sup>

Il distaccamento sente principalmente un'appartenenza di gruppo piuttosto che un'appartenenza politica o di divisione. Se gli elementi di una divisione sono un'unità formale, scritta solo sulla carta, quelli di un distaccamento, seppur divisi in squadre di pochi uomini, condividono un medesimo territorio, traendo sia i vantaggi di una popolazione compiacente o pagandone gli aspetti negativi. Che il distaccamento sia legato a un particolare territorio ben definito, come una collina, una valle o un promontorio, ci è suggerito anche dai nomi che “Mauri” dà in un primo tempo ai propri distaccamenti: Castellino, Sbaranzo, Ciglié, Pedaggera... Il nome del comandante in questo caso è trascurato, mentre quello del territorio viene posto in primo piano. Questa scelta è determinata dal carattere militare delle formazioni maurine, che tendono a essere pratiche più che significative nella loro denominazione.

Un discorso diverso deve essere fatto per i nomi delle brigate. Nelle Garibaldi, i nomi dei raggruppamenti più numerosi assumono una denominazione che ha un chiaro significato politico. A cominciare dalla 16<sup>a</sup> brigata, che adotta il nome di “Generale Perotti”, fino alla 78<sup>a</sup>, che invece cambia il proprio nome da “Stella rossa” a “Devic”,<sup>405</sup> passando per quelli di “Dante Di Nanni” e di “Luigi Capriolo – Sulis”, vediamo un ventaglio di figure che comunicano significati culturali diversi. La decisione della 16<sup>a</sup>, ad esempio, di adottare il nome del Comandante del CMRP, arrestato e poi fucilato dai fascisti il 5 aprile del '44, è significativo perché la prima brigata che formalmente si costituisce nelle Langhe si richiama a una personalità che non apparteneva al partito né al “popolo”, ma anzi faceva parte della “classe dirigente militare”. È chiaro che le

<sup>404</sup> M. Giovana, “Processi di formazione e caratteri delle prime bande partigiane”, in Aa. Vv., *Contadini e partigiani*, cit., p. 197

<sup>405</sup> “Cambiamento nome della Brigata” a tutti i comandi di distaccamento e al Comando della VI divisione..., dal comando della 78<sup>a</sup> brigata Garibaldi 25.9.44, f.to Rocca, Giovine, in AISRP, C 14 d

circostanze della morte di Perotti, arresto e fucilazione per mano fascista, e la volontà, da parte dei comunisti, di certificare il carattere patriottico della loro lotta hanno contribuito ad assumere tale nome per la prima brigata garibaldina langarola.<sup>406</sup> Nella scelta di “Generale Perotti” vediamo quindi un messaggio, della brigata ma di riflesso anche del CBG, di sottolineare la propria adesione agli organi centrali e il riconoscimento di quella parte d'Italia che combatteva il nazifascismo pur da altre posizioni politiche. È trascorso un mese dalla svolta di Salerno, dal richiamo all'unità nazionale di tutte le forze antifasciste, e la scelta di questo nome, “Perotti”, un generale di quell'esercito regio che aveva combattuto la guerra del Duce e che aveva giurato fedeltà al Re, ha un sapore tutto politico, di adesione alla linea togliattiana. La scelta dei nomi di “Dante Di Nanni” e di “Sulis” invece, riporta le brigate Garibaldi langarole in una dimensione più locale, in quanto entrambi, il primo gappista, morto combattendo contro i fascisti in un cascinale nei pressi di Borgo S. Paolo, il secondo commissario politico delle brigate Garibaldi cuneesi, facevano entrambi parte delle proprie formazioni e della propria corrente politica. Particolare è invece la scelta della 78<sup>a</sup> brigata che passa dalla sua denominazione “Stella rossa”, con un carattere fortemente politico, a quella di “Devic”, nome di battaglia di Angelo Prete, che era stato comandante della 16<sup>a</sup> brigata. Questa decisione sembra voler far ritornare la brigata a un piano più locale della lotta di liberazione, dando maggiore risalto e onore ai propri eroi e caduti, piuttosto di mantenere una denominazione che si richiami a un quadro internazionale. Ma dietro questa scelta vi sono anche altre ragioni. Qualche tempo prima di quel cambiamento il comandante della 78<sup>a</sup>, “Primo”, era stato richiamato dall'ispettore della VI divisione, “Andreis”, per aver fortemente “politicizzato” la sua brigata, estremizzandone alcuni aspetti esteriori. “Andreis”, dopo un primo incontro, sembrava riportarlo a un atteggiamento più moderato

Ha compreso il carattere della nostra lotta e dopo aver cambiato il nome della Brigata da “Stella Rossa” in “Devic” [...] è già riuscito a modificare esteriormente ed internamente il carattere della sua Brigata<sup>407</sup>

<sup>406</sup> Da rilevare che i comunisti nel Comitato di Torino si erano in un primo tempo opposti alla nomina di Perotti alla guida del CMRP (carica che poi andrà a Operti), pur specificando che la ragione stava nel concedere tale carica a un ufficiale dell'ex esercito regio (posizione da inquadrare nel contesto pre-svolta di Salerno), mentre in un secondo momento lo stesso generale e i comunisti si trovarono a condividere le stesse posizioni in materia di finanziamento delle formazioni, si veda M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., pp. 38 e 68

<sup>407</sup> “Relazione sulla 78<sup>a</sup>”, “Andreis” alla delegazione militare delle brigate d'assalto Garibaldi per il Piemonte, 12.10.44 in AISRP, B 28 fasc. c

Probabilmente è proprio per tali ragioni che la brigata cambia denominazione. Ragioni politiche, dunque, motivano la scelta del nome, ma ad esse sono da aggiungere motivi di carattere pratico. Il nome di una brigata, riferendosi a un universo culturale ben definito, è anche un marchio che richiama l'attenzione di determinati gruppi o singoli piuttosto che di altri. La 78<sup>a</sup>, ad esempio, nominandosi “Stella Rossa”, aveva come scopo quello di distinguersi politicamente dal resto delle formazioni e, all'interno delle Garibaldi, quello di sottolineare un carattere più intransigente. Rinominando la brigata – e soprattutto depurandola da segni esteriori di chiara marca comunista – “Andreis” era riuscito nell'intento di rendere più “appetibile” l'ingresso nella brigata da parte di elementi non politicizzati.

Motivi di reclutamento sembrano stare alla base della decisione di adottare una particolare denominazione, che magari richiami alla fratellanza e all'unità d'Italia. È quanto si prefigge di fare il CMRP quando invita “Mauri” a nominare il suo gruppo “Divisione Camillo Benso di Cavour”

In previsione di future azioni che potrebbero avere ampio respiro, appare conveniente articolare le forze su di un dispositivo idoneo a tale fine e assumere nominativi che costituiscano di per sé richiamo per nuovi aderenti<sup>408</sup>

### ***2.2.2 Il culto degli eroi e i miti delle battaglie***

Nella denominazione di divisioni, brigate e distaccamenti si guarda anche agli eroi delle proprie formazioni o ad eroi nazionali che si sono distinti nella guerra contro il nazifascismo. Questa pratica, che notiamo essere presente esclusivamente nelle formazioni politiche, in particolare nelle Garibaldi, assume nel contesto delle relazioni un significato culturale e, se vogliamo, una dichiarazione d'intenti. I nomi degli eroi, che ricoprono di un valore aggiunto le varie brigate, hanno un ruolo non secondario nella definizione dell'identità partigiana. Questi, e le loro azioni, diventano nel corso della guerra di liberazione un riferimento costante per i comandi partigiani, che utilizzano i propri martiri per forgiare uno spirito combattivo e disposto al sacrificio, e per differenziare il valore della lotta partigiana rispetto alla guerra condotta dai nazifascisti. Il riferimento ai propri martiri, persi durante una grande battaglia o un rastrellamento nemico, è un motivo ricorrente nelle relazioni e nelle lettere dei comandanti. Gli eroi

---

<sup>408</sup> “Divisione Camillo Benso di Cavour”, CMRP al Comandante “Mauri”, 7.7.44 in AISRP, B AUT/mb 4 c

della brigata rafforzano i legami tra partigiani e la celebrazione che di essi si fa a guerra ancora in corso è da intendersi come una sorta di rituale militare-religioso che ha come scopo quello di far ricordare il motivo della propria scelta, di dare uno stimolo in più alla lotta, che trova una sua giustificazione ulteriore nella ricerca di una vendetta e di una rivalse contro i nazifascisti, e infine di tranquillizzare la coscienza del partigiano rispetto alle uccisioni che sarà costretto a compiere e rispetto alla morte che lo può attendere per mano del nemico, sicuro che in tal caso il suo nome non sarà dimenticato. In questo “rituale del ricordo”, i vari comandanti utilizzano formule diverse. “Mauri”, richiamandosi alla cultura nazionale risorgimentale, utilizza formule espressive e immagini come queste: i morti, anche quelli «caduti inermi, ma non meno eroicamente», cadono «sotto il piombo del carnefice straniero», gridando «Viva l'Italia libera!».<sup>409</sup> In una relazione del maggio '44, “Mauri” usa parole dello stesso tenore per onorare i morti del marzo '44, «uomini che veramente si battevano solo per la libertà della Patria, con nobiltà d'animo e purezza di sentimenti»,<sup>410</sup> ma aggiungendo anche una forte critica nei confronti di coloro «che avevano fatto ritorno alle loro case o preferivano tenersi alla macchia isolatamente, al fine – dicevano – di rimettersi dalle dure prove subite, ma per attendere – in realtà – in luogo più sicuro *il momento più opportuno* [in corsivo nel testo]». <sup>411</sup> Il richiamo alla «Patria», al «sangue», al «martirio», al «sacrificio», che fa pensare ancora una volta all'universo culturale del Risorgimento, fortemente impregnato dell'immaginario cristiano,<sup>412</sup> è fatto seguire a parole come «eroismo», «vita» e «luce», che aprono uno scenario salvifico alla fine della guerra di liberazione.<sup>413</sup> In questo specifico documento, si legge lo stato d'animo di un uomo che ha vissuto la tragedia di veder dispersi o uccisi i propri uomini, tragedia ancora più grande per un ufficiale degli alpini quale è “Mauri”. E ancora

Il patriota é [sic] [...] un soldato che, per il suo volontarismo e la santità della causa per cui combatte, deve essere di esempio agli altri in ogni campo e in ogni contingenza<sup>414</sup>

<sup>409</sup> “Relazione sui fatti d'arme dal 13 al 17 marzo nelle valli Casotto, Mongia e Tanaro”, Langhe, 9.4.44, “Mauri” in G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, doc. 2, p. 342

<sup>410</sup> “Relazione sull'attività svolta nel periodo dal I Aprile al 15 maggio 1944”, “Sergio Mauri”, [maggio 1944] AISRP, A LRT 1/3

<sup>411</sup> *Ibidem*

<sup>412</sup> Rispetto all'utilizzo dell'immaginario cristiano nel mito del Risorgimento si vedano A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento*, Einaudi, Torino, 2000, e dello stesso autore *Sublime madre nostra*, Laterza, Bari, 2011

<sup>413</sup> “Relazione sull'attività svolta nel periodo dal I Aprile al 15 maggio 1944”, “Sergio Mauri”, [maggio 1944] AISRP, A LRT 1/3

<sup>414</sup> “Disciplina e riservatezza” EILN – Comando I settore cuneese Langhe, “Mauri”, 15.6.44, in AISRP, B

La “santità” della guerra contro i nazifascisti è vista come un percorso di sacrificio e di sofferenza, che è segnato da tappe. Il desiderio di determinare una storicità di questa guerra è trasmesso anche dalla consuetudine di far seguire alla data del calendario quella dell'«anno di liberazione» in corso, in contrapposizione con la pratica del regime di far seguire alla data del calendario quella dell'inizio dell'era fascista.

L'onore ai caduti si manifesta anche nelle comunicazioni ai famigliari. Qui è presente un modello di narrazione che tende a dare un valore eroico alla morte del patriota. I partigiani, accerchiati e caduti nelle mani dei fascisti, combattono fino all'«esaurimento delle munizioni», sostengono gli eventuali interrogatori e vengono «vigliaccamente trucidati».<sup>415</sup> Aspetto questo che è presente anche nei documenti delle Garibaldi, per esempio nel ricordo del partigiano “Zena”

Con indomito coraggio e cosciente serenità, non desisteva dall'impari lotta e dopo avere quasi esaurite le ultime cartucce [...] volgeva l'arma contro di sè [sic] e si suicidava. Esempio luminoso di profonda dedizione al dovere ed elevate qualità qualità garibaldine e di spirito di sacrificio<sup>416</sup>

Eroi e orazioni di encomio sono usanza anche presso le formazioni “Mauri”, che ne compilano un albo a fine '44,<sup>417</sup> pratica adottata dalle stesse Garibaldi e dalle GL.

Accanto all'eroe, sono i miti che si creano intorno alle grandi battaglie affrontate dai partigiani ad arricchire l'immaginario collettivo della brigata. “Mauri” per esempio, riferendosi a suoi uomini feriti da un «sedicente maresciallo Mario»,<sup>418</sup> li definisce «tutti vecchi e valorosi partigiani di Val Pesio e di Val Casotto».<sup>419</sup> Eventi-simbolo che hanno segnato anche la storiografia sul tema.<sup>420</sup> Per le formazioni di “Mauri”, “val Casotto” assume i contorni di un evento-fondante: con esso infatti termina una prima fase della

---

AUT/mb 4 b

<sup>415</sup> “Al Signor Meniciatti”, Comando III divisione GL Langhe, 18.3.45 in AISRP, C 37 c; documenti simili si trovano anche nelle Garibaldi e nelle Autonome.

<sup>416</sup> “Citazione all'ordine del giorno – Garibaldino ZENA”, Comando 16<sup>a</sup> brigata Garibaldi al Comando della VI Divisione Langhe, 19.9.44, in AISRP, C 14 d e; presente anche in AISRP, B FC 9/3

<sup>417</sup> “Citazioni all'ordine del giorno”, in AISRP, B 45 b

<sup>418</sup> L'episodio, che coinvolge autonomi e garibaldini, verrà affrontato nel prossimo capitolo. Il “maresciallo Mario” non subirà, a quanto risulta dalle carte, alcun procedimento, tanto è vero che lo ritroviamo ancora a comando della sua squadra nell'ottobre del '44, quando un suo partigiano è coinvolto in un processo; si veda “Processo verbale di fermo ed accompagnamento nel campo di concentramento del patriota CLERICO...”, EILN – Comando di Polizia al Comando del 1° GDA, 15.10.44, in AISRP, B AUT/mb 2 c

<sup>419</sup> “Relazione sulle azioni svolte il giorno 11 Giugno 1944”, Comando zona Cuneo, “Mauri”, 12.6.44, in AISRP, B 45 b

<sup>420</sup> Si vedano le numerose pubblicazioni a carattere locale, di storia e di memorialistica, che richiamano nel titolo la battaglia della val Casotto.

guerra partigiana, concepita ancora all'interno dei vecchi schemi di guerra tradizionale, di posizione. Le brigate autonome di "Mauri" hanno vissuto momenti tragici collettivi, che le hanno segnate in modo indelebile e ne hanno costituito il sostrato fondante della loro identità. A questo proposito, "Mauri" non dimentica di ricordare i sacrifici dei suoi uomini al Comitato di Torino

Sono i nostri morti di Miroglio, di San Michele, di Viola, di Garessio, di Nava, di Valcassotto [sic], dell'Antoroto, di Ceva; quelli caduti sul campo stringendo l'arma che ha sparato fino all'ultimo; quelli caduti inermi, ma non meno eroicamente, sotto il piombo del carnefice straniero. Noi li vendicheremo e con essi rinnoviamo il grido che fu l'ultimo che uscì dai loro petti straziati. "Viva l'Italia libera"<sup>421</sup>

Il richiamo al valore dei soldati durante la battaglia è comune sia nei garibaldini che negli autonomi di "Mauri". I comandanti delle brigate del maggiore, che sono tutti ufficiali fidati dell'ex esercito regio, utilizzano le sue stesse figure espressive per descrivere il comportamento dei soldati durante gli scontri con i nazifascisti. Il S. Ten. Claudio, comandante della I Brigata, comunica a "Mauri" che «tutti i miei uomini si sono comportati magnificamente», pur combattendo a distanza ravvicinata «nessun uomo ha indietreggiato di un passo fino al mio ordine di ripiegamento».<sup>422</sup>

### ***2.2.3 La figura e il ruolo del commissario politico***

Se l'eroe e le battaglie richiamano a una sfera umana, fatta di sentimenti e di ricordi più che di riflessioni, che accomuna tutte le esperienze partigiane, altri aspetti di questa guerra toccano la sfera politica dei rapporti e delle esperienze, concorrendo a differenziare gli atteggiamenti e la condotta delle diverse formazioni. Uno di questi aspetti è il ruolo che assume la figura del commissario politico. Motivo di dibattito all'interno del CLNRP e del CLNAI, la funzione del commissario verrà chiarita ufficialmente dal Comando dell'Alta Italia, che in una circolare del luglio '44 dispone che «il Commissario Politico presso le formazioni partigiane, a qualunque partito appartenga, non è mai membro del Comando in funzione di rappresentante di un partito politico, bensì in funzione di rappresentante del Comitato di Liberazione Nazionale»:<sup>423</sup> una circolare, che giunge a tutti i comandi regionali e a tutte le formazioni, per dirimere le controversie che si erano inutilmente create all'interno del movimento a causa di una

<sup>421</sup> "Relazione sui fatti d'arme dal 13 al 17 marzo nelle valli Casotto, Mongia e Tanaro", Langhe, 9.4.44, "Mauri" in G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, doc. 2, p. 340 ; anche in AISRP, B 45 b

<sup>422</sup> Lettera manoscritta del S. ten. Claudio a "Mauri", 15.4.45, in AISRP, B AUT/mb 3 d

<sup>423</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 103; si veda anche circolare n. 12 del 19.7.44 del CG, in G. Rochat (a cura di), *Atti del Comando Generale*, cit., p. 116-18

mancata chiarificazione del CG e a causa delle diverse interpretazioni che venivano date al ruolo del commissario. Le brigate Garibaldi infatti, «rinnovando la tradizione dell'esercito sovietico e delle Brigate Internazionali di Spagna»,<sup>424</sup> sono le prime a introdurre la figura del commissario politico di formazione, suscitando le proteste dei rappresentanti democristiani e liberali, che ne vedono uno strumento del partito comunista per assicurarsi il controllo delle bande partigiane.

L'istituzione del commissario politico si lega, già a partire dai primi mesi, al carattere che avrebbe dovuto assumere, e che in realtà stava assumendo, la guerra di liberazione partigiana. Il CLN infatti «voleva che la guerra di liberazione fosse animata dagli ideali di libertà e le attribuiva un evidente significato politico»,<sup>425</sup> ma se ciò non è ben visto dagli Alleati, anche all'interno del CLNAI c'è chi non ritiene opportuno trasformare il movimento partigiano in guerra di popolo, per di più di un popolo “politicizzato”. Longo, riportato dal testo di Catalano sul CLNAI, ricorderà successivamente che «i *militari* vedevano in essi [i commissari politici, NdA] un insopportabile oltraggio alla loro dignità e al loro prestigio»,<sup>426</sup> mentre i politici «[vedevano in essi] un'invenzione comunista per mettere le mani sulle formazioni militari e volgerle a scopi di partito». <sup>427</sup> I timori di una monopolizzazione politica delle brigate partigiane da parte del partito comunista è uno dei motivi che tarderà l'istituzione del commissario politico presso le varie formazioni, che fino al luglio '44, cioè fino a quando il CG non diramerà la circolare n. 12, continuerà a rappresentare una figura sospetta e senza una chiara definizione.

Lo scontro, sull'istituzione prima e sul ruolo poi del commissario politico a livello di Comitato, si riflette nei rapporti tra le formazioni partigiane combattenti, con una particolare discriminante: laddove esistono brigate Garibaldi già formate, si verificano anche le prime proteste e denunce. In un documento del 23 novembre 1943, la direzione del PCI denuncia discriminazioni nei confronti dei (propri) commissari politici nella zona del Biellese.<sup>428</sup> Nella zona delle Langhe, la questione relativa al commissario

---

<sup>424</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit. p. 103; si veda anche C. Pavone, *Una guerra civile*, cit., p. 154, in cui si dice che «i commissari politici avevano accompagnato le vicende delle formazioni comuniste e democratiche (si pensi alla Spagna)»

<sup>425</sup> F. Catalano, *Storia del C.L.N.A.I.*, cit., p. 89, in cui si richiamano le parole che Parri riferì ai rappresentanti alleati durante i primi incontri.

<sup>426</sup> Si veda a questo proposito le reazioni di “Mauri” all'istituzione del commissario politico presso le sue brigate.

<sup>427</sup> F. Catalano, *Storia del C.L.N.A.I.*, cit., p. 89

<sup>428</sup> G. Nisticò (a cura di), *Le Brigate Garibaldi*, Vol. II, cit., doc. 22, p. 134

politico assume importanza solo a partire dalla primavera del '44, in conseguenza dello spostamenti degli autonomi di “Mauri” nella parte orientale della provincia di Cuneo e del reclutamento che stava compiendo il Comando della I Divisione Garibaldi “Piemonte” nella zona tra il Tanaro e il Belbo.<sup>429</sup>

Generalmente, il commissario si occupa di mantenere i rapporti con il Comitato di Torino, di provvedere agli approvvigionamenti necessari per la sopravvivenza e lo sviluppo delle brigate, ma assume forme e caratteristiche diverse in base alla formazione nella quale opera. Nelle brigate Garibaldi incontriamo una situazione molto particolare. In un documento che è di poco posteriore all'istituzione della VI divisione Garibaldi “Langhe”, quindi risalente alla metà di agosto del '44, vengono specificati i compiti dei comandanti, dei capisquadra e dei commissari politici. In questo documento la voce “commissario” è fatta seguire dalla specificazione “di brigata” o “di distaccamento”,<sup>430</sup> istituendo così commissari ad ogni livello di comando. Nella breve descrizione della figura del commissario di brigata si ritrovano compiti già presenti nei commissari delle altre formazioni, come ad esempio “l'ispezione dei vari distaccamenti” e “le comunicazioni tra comandi e Comitato”, mentre altre funzioni delineano – sempre nelle Garibaldi – una figura con poteri in ambito politico e militare. Infatti il commissario garibaldino opera «in stretta collaborazione col Comandante di Brigata» per «il controllo dei Commissari dei distaccamenti», e inoltre ha «il controllo della stampa e della propaganda». Un ruolo simile svolge poi il commissario di distaccamento che deve «curare la preparazione politica e morale dei componenti delle squadre»; infine, il caposquadra assorbe, nel suo piccolo, le funzioni di comandante militare e di commissario politico. Da queste indicazioni è molto chiaro il richiamo alla “preparazione politica” dei componenti delle brigate, e all'aspetto “morale” che non deve mancare nella formazione del “buon garibaldino”. Pur trattandosi di semplici indicazioni, tuttavia ci restituiscono un contesto che mette in relazione comando, comandanti militari e commissari da una parte e destinatari del messaggio dall'altra.

Un altro documento garibaldino, appartenente alla 16<sup>a</sup> brigata, chiarisce i compiti del commissario politico durante le azioni. Diversamente dalle altre formazioni, le brigate Garibaldi danno una particolare importanza alla motivazione dei partigiani alla lotta,

---

<sup>429</sup> Si vedano pp. 14-5 del primo capitolo di questo studio

<sup>430</sup> Documento senza data, senza intestazione, molto probabilmente allegato a una circolare del Comando della VI divisione Garibaldi, in AISRP, C 14 a

indicando in questo la superiorità rispetto alle forze nazifasciste. Il commissario – si legge – ha il dovere di essere presente «là dove ci sono più rischi da affrontare e maggiori difficoltà da superare», dando quindi l'esempio di «cosa é [sic] capace il garibaldino, veramente degno di questo nome». <sup>431</sup> Il commissario è centrale nelle Garibaldi, perché egli è il responsabile della solidità e dell'integrità morale dell'intero gruppo. Convinzione che sposa anche “Andreis”, commissario e ispettore della VI divisione Langhe, il quale, dopo aver constatato che la «deficienza più grave della Divisione è la quasi totale mancanza del commissariato», in seguito a una visita effettuata presso le brigate da lui dipendenti nel mese di ottobre '44, converrà, insieme ai comandanti di queste, alla decisione di istituire una scuola di formazione per commissari

abbiamo creato una scuola per commissari alla divisione, sotto la mia guida. [...] con lo scopo di creare una caratteristica di commissari, per creare un mordente nel corpo dei commissari [...]. Argomenti trattati nel corso: 1) Funzioni e attribuzioni del commissario; 2) Organizzazione e carattere delle Brigate Garibaldi (Tradizioni Garibaldine – Brigata Garibaldi in Ispagna) <sup>432</sup>

Nelle autonome di “Mauri” troviamo una configurazione diversa. Qui infatti troviamo un'unica persona a svolgere il ruolo di commissario, con minori compiti e di minore importanza rispetto a quelli svolti dal commissario delle Garibaldi. Dapprima Guido Verzone <sup>433</sup> poi Renato Testori, si occuperanno di tenere i collegamenti del 1° GDA con il CLNRP. Da soli tengono in collegamento quasi tutto il “gruppo Mauri”, dalle valli alpine fino alle Langhe, portando e ricevendo relazioni, procurando finanziamenti e dando consigli per l'organizzazione e il comportamento, insomma compiti da commissario politico. <sup>434</sup> La poca familiarità con questo termine, che ricorda appunto i gruppi politici, provoca non pochi malumori presso le brigate *apolitiche* e i loro comandanti. In una relazione di Testori, in seguito a un incontro avvenuto con “Mauri”

---

<sup>431</sup> “Compiti dei commissari politici durante le azioni”, A tutti i commissari politici di Brigata, 5.7.44, in AISRP, C 14 a

<sup>432</sup> Oltre a questi, vengono trattati anche i temi di carattere disciplinare e inerenti ai rapporti con popolazione e altre formazioni. Uno degli insegnanti è “Poli”, vice commissario della 16<sup>a</sup> dopo la morte di “Devic”, «era responsabile di Partito in pianura, nelle formazioni che dipendono dalla 48<sup>a</sup>», da non confondersi con Piero Balbo. Si veda “Relazione sulla VI<sup>a</sup> Divisione”, “Andreis” alla delegazione delle brigate d'assalto Garibaldi per il Piemonte, 12.10.44 in AISRP, B 28 c

<sup>433</sup> L'avvocato Guido Verzone, rappresentante liberale nel CLN piemontese e “commissario” del I settore monregalese, venne arrestato dai fascisti il 27 marzo 1944; si veda G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., p. 343

<sup>434</sup> L'affermazione del Pavone secondo cui «Mauri non volle in effetti commissari nei suoi reparti» dovrebbe essere intesa che il maggiore degli alpini rifiutò la figura del commissario politico così come era nell'immaginario delle Garibaldi.

nel maggio '44, si parla dell'arrivo di un certo «Saies»<sup>435</sup> presso le formazioni autonome. Testori afferma che Saies/Sulis si sarebbe definito «commissario politico delle Langhe per incarico del CLN»,<sup>436</sup> ma nonostante ciò “Mauri” non lo accoglie benevolmente. Testori riporta le motivazioni che hanno persuaso “Mauri” ad allontanare Capriolo e ogni altro «sedicente» commissario politico: tra queste vi è la convinzione che i combattenti delle sue formazioni devono svolgere un ruolo esclusivamente militare nella guerra di liberazione, senza interessarsi in nessun modo alla politica. È lo stesso Testori, in una relazione del giugno '44, a riaffermare gli stessi principi

In tutte queste bande [...] è stato conservato, nel modo più assoluto e nel senso più esteso [sottolineato nel documento], un carattere prettamente militare e apolitico; in esse quello che altrimenti viene chiamato Commiss. Polit. non ha altri fini che di collegamento con il CLN, di coordinatore tra le bande e di aiuto nei rapporti tra banda e pianura, senza nessuna ingerenza nelle questioni militari e amministrative; tanto è vero che così Guido [Verzone] come io non abbiamo mai assunto presso le Bande, per evitare malintesi, il nome di Commissari Politici né abbiamo preteso di fissarci in maniera stabile e continuativa presso nessuna Banda<sup>437</sup>

#### ***2.2.4 Il carattere di “Mauri” e la figura del comandante***

“Mauri” rimane fermo sostenitore di un carattere puramente militare della guerra partigiana, rimandando alla fine del conflitto ogni tipo di manifestazione politica. La posizione di “Mauri” è alquanto controversa, tanto da creare un dibattito già all'interno del movimento partigiano e infine nella storiografia sulla Resistenza. Le parole di “Mauri” infatti, su una guerra puramente militare, mal si adeguano a una lotta che fin dal suo inizio implica una scelta di campo squisitamente politica.<sup>438</sup>

Dal documento appena analizzato emerge però una diversa interpretazione del concetto di «politico». Il maggiore infatti, in questo come in altri documenti, sottolinea la sua contrarietà a inquadrare commissari che svolgano «propaganda di qualsiasi colore essa sia». Il termine «politico» in “Mauri” è sinonimo di partito, di propaganda, di reclutamento, di indottrinamento, fenomeni che i maurini associano alle brigate Garibaldi. La stessa storiografia, e più ancora la memoria pubblica della Resistenza, hanno costantemente inquadrato i garibaldini come fautori di una lotta più politica che

<sup>435</sup> Si tratta di Luigi Capriolo, “Sulis”, dirigente comunista torinese, giunto nelle Langhe nell'aprile '44; si veda “Relazione del Delegato del CLN sulla situazione delle formazioni Mauri”, Cuneo, 9.4.44, in G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., doc. 3, p. 344

<sup>436</sup> G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., doc. 3, p. 343

<sup>437</sup> “Relazione di Renato al Comitato di liberazione nazionale”, 13.6.44, in AISRP, A LRT 1/2

<sup>438</sup> Come avrà a ricordare il CVL al CMRP, *Atti del Comando Generale*, cit., p. 163; C. Pavone, *Una guerra civile*, cit., p. 152, in cui però sembra che il comando CVL si riferisca a “Mauri”

militare, tesa quindi a indottrinare le masse, di partigiani e di civili, per scopi di partito. Da anni ormai la storiografia sta tentando di uscire fuori da questa idea di una Resistenza chiaramente distinta tra comunisti, autonomi (o badogliani, o militari), cattolici e azionisti, come a suo tempo si era allontanata dall'idea di un movimento resistenziale monolitico e univocamente diretto, senza contrasti né divisioni. L'analisi delle carte delle varie formazioni partigiane ci permette un esame più attento degli atteggiamenti e dei modi di intendere la lotta di liberazione nelle sue diverse fasi e nei suoi infiniti contesti. Come spero verrà dimostrato in questo capitolo, almeno per quanto riguarda le formazioni partigiane langarole prese in esame, le distinzioni tra brigata e brigata esistono e diventano a volte anche motivo di conflittualità, ma tali differenze non sono solo frutto di posizioni politiche. A determinare le bande come microcosmi culturali sono aspetti di diversa natura, di cui la politica e i partiti rappresentano solo una parte.

Altri elementi dobbiamo considerare per avere un quadro il più possibile completo. Ad esempio il carattere del comandante, a volte la sua nazionalità, il quadro disciplinare e la vicinanza o meno di formazioni di diverso colore o di opposte tendenze politiche determinano i caratteri delle varie brigate.

In alcuni casi la figura del comandante è determinante nello scegliere la formazione a cui aderire. Il comandante di brigata “Mario”,<sup>439</sup> rivolgendosi a “Mauri”, chiede di poter passare, insieme ai suoi uomini, nelle formazioni autonome. La motivazione indicata nella lettera è la seguente:

Non volendo più dipendere, per un senso di italiano da uno straniero, passo di mia spontanea volontà alle dipendenze del maggiore Mauri. Detto atto nasce sia da me che dagli uomini dettato dalla mia coerenza e dal senso di responsabilità che mi sono assunto<sup>440</sup>

L'influenza che esercita il comandante presso i propri partigiani e quelli di altre formazioni è sicuramente un aspetto non secondario nella definizione delle brigate come microcosmi culturali.<sup>441</sup> Abbiamo nelle Langhe personale militare e politico di alto profilo. A cominciare da “Mauri”, valido maggiore degli alpini, che più volte troviamo

---

<sup>439</sup> Non ci è riuscito al momento sapere con certezza le sue generalità. Il documento al quale ci riferiamo è conservato presso AISRP, B AUT/mb 3 d. Si tratta di un foglio manoscritto che riporta la data del 20.7.44

<sup>440</sup> *Ibidem*

<sup>441</sup> Il ruolo carismatico del comandante, che svolge anche una funzione fondativa della banda è presente anche in altri contesti della guerra partigiana, si veda M. Fiorillo, *Uomini alla macchia*, cit., pp. 135-137

citato in documenti garibaldini e GL che ne attestano le capacità; troviamo anche personalità come Pompeo Colajanni, tenente di complemento della cavalleria corazzata dell'esercito, che si distingue per la sua intraprendenza nel formare le prime bande garibaldine nella zona di Barge,<sup>442</sup> o un dirigente comunista del calibro di Luigi Capriolo, che svolgerà il ruolo di commissario politico delle divisioni Garibaldi nel Cuneese fino alla sua morte. “Mauri” è visto dai militari con grande rispetto e, intorno al suo nome, nasce un mito vivente, soprattutto dopo che il maggiore riesce a sopravvivere con pochi dei suoi ai rastrellamenti nella val Casotto. Nella citata lettera del 20 luglio '44, in cui si informa del passaggio nelle formazioni autonome, il “comandante Mario” si rivolge al «Signor Maggiore» con «devozione e stima».<sup>443</sup> Non pochi inoltre sono coloro che fanno richiesta o di passare nelle sue formazioni, per ragioni politiche o per semplice convenienza. La vicenda di Piero Balbo, “Poli”, è significativa da questo punto di vista.

A partire dalla primavera, “Poli” entra a far parte, anche se non formalmente, della 16<sup>a</sup> brigata Garibaldi comandandone un distaccamento. Il suo successivo avvicinamento a “Mauri” è da far risalire a ragioni di carattere politico anche se i documenti non ci restituiscono questo dato, quanto piuttosto forniscono indicazioni che ci fanno pensare a ragioni di ordine pratico, quali la carenza di materiale bellico.<sup>444</sup> In giugno infatti, “Poli” si reca da “Mauri” per ricevere esplosivi: due mesi dopo sarà posto al comando della II divisione autonoma Langhe. Non abbiamo trovato documenti che attestino il passaggio della banda di “Poli” nel 1° GDA, né rimostranze in proposito da parte del comando della 16<sup>a</sup> Garibaldi, ma l'episodio del giugno e le denunce garibaldine di mancati lanci presso le loro formazioni fanno presumere un passaggio di “Poli” alle formazioni autonome determinato da fattori di carattere militare. La “forza attrattiva” di “Mauri” si manifesta anche nella realizzazione di accordi tra il gruppo degli autonomi e formazioni di altro colore. Il più importante è quello firmato a val Pesio con i GL. Ma accordi diretti con “Mauri” vengono presi anche da altre formazioni. Nel settembre '44 il gruppo Bacchetta entra nei ranghi del 1° GDA,<sup>445</sup> mentre la 67<sup>a</sup> brigata “Mingo” stringe contatti

<sup>442</sup> G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., p. 344

<sup>443</sup> “Comandante Mario”, 20.7.44 in AISRP, B AUT/mb 3 d

<sup>444</sup> In un documento della I divisione Garibaldi si racconta di un casuale incontro avvenuto tra elementi della 16<sup>a</sup>, allora ancora appartenente alla suddetta divisione, e Balbo presso il comando di “Mauri”, dove il secondo era andato a chiedere materiale bellico; si veda “Il comandante della I divisione Piemonte”, “Barbato”, 'ai compagni responsabili' della Delegazione per il Piemonte, 24 giugno 1944, “Barbato”, G. Nisticò, *Le Brigate Garibaldi*, Vol. II, cit., doc. n. 165, p. 66

<sup>445</sup> Si vedano AISRP, B AUT/mb 1 d, fogli 2-6; B AUT/mb 4 g, 14; B AUT/mb 4 f

con “Mauri” ma non con i garibaldini della 16<sup>a</sup>, che pure confinano con la propria zona

Il comando della brigata [...] desidererebbe mettersi in collegamento con le forze di codesto Comandante, al fine di poter collaborare insieme proficuamente per il bene della nostra causa comune.<sup>446</sup>

Mentre la brigata GL “Val Bormida”, comandata dai fratelli Botta, agirà in unità operativa con la Brigata Autonoma Savona, inquadrata nella II divisione Langhe e, successivamente, dall'aprile '45, nella divisione Fumagalli.<sup>447</sup>

Anche le Matteotti sembrano privilegiare un apparentamento con “Mauri” anziché con i Garibaldini, come attesta un documento del 9 luglio '44, in cui vengono riportati i dettagli di un accordo tra il prof. Vipo, «delegato socialista del Comitato Militare per il Piemonte», e il maggiore

Visto che la zona alpina del Monregalese e le zone delle Langhe costituiscono un complesso inscindibile ai fini operativi e ravvisando le necessità che tutte le formazioni operino sotto un unico Comando Militare, il Comando stesso è stato affidato a Mauri<sup>448</sup>

La brigata Matteotti organizzata da Vipo entra così «a far parte integrante, a tutti gli effetti, dell'Esercito di Liberazione Nazionale».

Il rispetto nutrito per il maggiore emerge dai modi in cui i suoi diretti dipendenti, ma non solo, si rivolgono a lui nelle lettere e nelle relazioni, dalla condivisione di idee e dal richiamo a un comune universo culturale. Spesso troviamo formule di saluto quali «devotissimo»,<sup>449</sup> «Distintamente»,<sup>450</sup> «Cordialmente»,<sup>451</sup> mentre ci si rivolge a “Mauri” o con il formale «Egregio Signor Maggiore» oppure, per chi lo conosce meglio, con il più informale «Caro Signor Maggiore»,<sup>452</sup> «Caro Mauri»,<sup>453</sup> «Caro Maggiore [...] Suo Dino»,<sup>454</sup> ma sempre sottolineando il suo ruolo di guida «Caro Comandante» e il rispetto nei suoi confronti, dandogli del “lei” o anche del “voi”, mentre c'è chi si scusa, un po' ironicamente, per avergli dato del “tu”: «Perdona se ti ho dato del tu. Sempre e

---

<sup>446</sup> “Comunicazioni al Comandante Mauri”, “Diana”, comandante della 67<sup>a</sup> brigata “Cap. Mingo” (II divisione GL), 27.10.44, in AISRP, B AUT/mb 1 d

<sup>447</sup> G. Gimelli, *Cronache militari della Resistenza in Liguria*, 2 Vol., Istituto Storico della Resistenza in Liguria, Nuova Italia, Firenze, 1969, vol. II, p. 218

<sup>448</sup> Accordo tra “Mauri” e Vipo, EILN – Comando della I Divisione “Camillo Benso di Cavour – Piemonte”, [9.7.44] in AISRP, B AUT/mb 1 g

<sup>449</sup> Lettera manoscritta del S. ten. Claudio a “Mauri”, 15.4.45, in AISRP, B AUT/mb 3 d

<sup>450</sup> Lettera manoscritta di “Gildo”, comandante del distaccamento “Pedaggera” a “Mauri”, in AISRP, B AUT/mb 3 d

<sup>451</sup> Lettera manoscritta di Mario Bogliolo a “Mauri”, 7.3.45, in AISRP, B AUT/mb 3 d

<sup>452</sup> *Ibidem*

<sup>453</sup> “Caro “Mauri””, lettera del magg. Tommasi, 16.9.44 in B AUT/mb 4 e

<sup>454</sup> “Caro Maggiore”, lettera di “Dino” [Giacosa] a “Mauri”, Valpesio, 18.9.44 in AISRP, B AUT/mb 4 e

in tutto a tua disposizione cordialmente ti saluto». <sup>455</sup> È da considerare inoltre che coloro che si rivolgono al maggiore con toni rispettosi e lusinghieri sono in larga parte ufficiali dell'ex esercito che, orfani di una guida militare a cui fare riferimento, vedono in “Mauri” un condottiero della nuova strategia bellica, capace di riguadagnare l'onore perduto dopo l'8 settembre e dopo la brutta guerra fascista. “Mauri” diventa una calamita per i “profughi” di quell'esercito che non esiste più e che il maggiore, sotto forme diverse, tenta di ricostituire, battezzandolo «Esercito Italiano di Liberazione Nazionale». <sup>456</sup> Il ten. col. Toselli sembra aver trovato proprio in “Mauri” la guida che cercava

Non mi sono mai voluto organizzare a partiti perché sono ufficiale, vecchio ufficiale degli alpini, e tanto meno ai comitati. Ho sempre fatto da me. Ora so che voi ci siete Vi offro la mia cooperazione completa <sup>457</sup>

Il richiamo alla tradizione militare è una delle principali caratteristiche dei contenuti e del linguaggio dei documenti partigiani di “Mauri”. Espressioni tipo “abbiamo salvato l'onore delle armi”, in occasione della tremenda disfatta in val Casotto, richiama a un valore militare che è rimasto immutato nonostante lo sfacelo dell'esercito. La dignità di ufficiale si fa sentire in particolare nei confronti del CLNRP, con cui “Mauri” intrattiene durante la guerra di liberazione un rapporto al confine tra lo scetticismo e la formale cordialità, che non impedisce al maggiore di rivolgersi anche con toni duri nei confronti dei «diplomatici di Torino»

Colgo l'occasione per rendere noto a cotesto Comitato che io sono un ufficiale superiore dello S.M.R. esercito e non un capo banda <sup>458</sup>

Dai documenti emerge una personalità molto forte ed energica, un ufficiale degli alpini sicuro di sé e dei suoi uomini,

[...] io posso contare sui miei uomini in ogni contingenza, sicuro interprete dei loro sentimenti; del loro ardore della loro volontà <sup>459</sup>

,che non manca di punte di autonomismo politico e militare. Spesso accusato di agire

---

<sup>455</sup> “Caro Comandante”, lettera di “Alessandro”, Pamparato, [a matita, 3.9.44] in AISRP, B AUT/mb 4 e

<sup>456</sup> Tale denominazione, presente in tutti i documenti prodotti dal 1° GDA, ha un valore formale, di distinzione rispetto alle altre formazioni che non ne fanno parte. La sigla E.I.L.N non è presente infatti in nessun documento garibaldino, particolare che informa di una “separazione” all'interno del movimento armato nelle Langhe. Si tratterà l'argomento nel prossimo capitolo.

<sup>457</sup> “Al comandante Mauri”, Lettera del t.col. Toselli Giovanni, [a matita, 26.9.44] in AISRP, B AUT/mb 4 e

<sup>458</sup> “Richiesta ragguagli”, Comunicazione di “Mauri” al CLNRP, 25.10.44 in AISRP, B 45 a

<sup>459</sup> “Relazione sull'attività svolta dalla Divisione Langhe nel periodo 1° luglio – 15 agosto 1944”, EILN al CLNRP, “Mauri”, 16.8.44, B 45 b

contro le brigate politiche, “Mauri” sarà anche oggetto di alcune “interrogazioni” da parte del Comitato di Torino, a cui giungono periodicamente denunce nei suoi confronti. In una lettera di risposta a una di queste interrogazioni,<sup>460</sup> “Mauri” si difende dicendo che

è l'ora di smetterla coll'accusarmi di indisciplina e di arbitarietà, di anticomunista, antisocialista, anti partito d'azione ecc.ecc.; portando nel campo politico ed in un quadro molto più vasto questioni strettamente personali e per nulla attinenti al campo politico<sup>461</sup>

Dalla lettura di documenti di questo tipo si deduce il rapporto che “Mauri” instaura con gli organi centrali di governo. Seppur ogni comando di brigata o di divisione ha un suo personalissimo modo di relazionarsi con il CLN centrale di Torino, quello di “Mauri” è indubbiamente il più controverso. Da una parte infatti troviamo documenti, suoi o dei suoi comandanti, in cui il CLN non viene considerato come guida politica o militare della lotta di liberazione, dall'altra però “Mauri” stesso si trova per necessità a dover instaurare rapporti cordiali, seppur sempre contenuti nella più stretta formalità, con il Comitato. Altrove è stato notato come raramente si trovino nei documenti maurini richiami ai CLN, «indizio di un affermato principio di autonomia operativa e in senso lato politica».<sup>462</sup>

È significativo a questo proposito un documento del maggio '44 in cui, in seguito a una visita al comando di “Mauri”, Testori, a nome del maggiore, sollecita un aviolancio con armi ed esplosivo. Il delegato del CLN è certamente consapevole del carattere di “Mauri” e della sua personale opinione sul Comitato di Torino, ed è forse proprio per questo motivo che si incarica di far pervenire direttamente lui, e non “Mauri”, le richieste di armi. Testori si augura anche una visita di un membro del CLN centrale al comando del maggiore: un invito, da leggere in realtà come una necessità per il Comitato, a instaurare al più presto relazioni con uno dei comandanti più importanti del settore cuneese e delle Langhe.<sup>463</sup>

Non conosciamo con precisione il reale stato dei rapporti tra “Mauri” e i membri del Comitato centrale, anche perché con la fase invernale della guerra i contatti si sono

<sup>460</sup> L'allontanamento forzato da Alba del sig. Panfilo (Arturo Felici), ritenuto dal CLNRP rappresentante del PDA, ma invece ispettore delle formazioni GL nel Cuneese; si veda G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., p. 370

<sup>461</sup> “Richiesta raggugli”, Comunicazione di “Mauri” al CLNRP, 25.10.44 in AISRP, B 45 a

<sup>462</sup> G. Perona, “Una lettura dei documenti partigiani”, in G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., p. 15

<sup>463</sup> “Relazione del Delegato del CLN sulla situazione delle formazioni Mauri”, Cuneo, 9.5.44, Renato Testori, in AISRP, A LRT 1/1, e in G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, doc. 4, p. 344

assottigliati, e a livello documentario questo ha comportato una carenza di documenti sui rapporti fra bande e Co.Mi. nel periodo febbraio-marzo '44,<sup>464</sup> ma il tono di questo rapporto di Testori sembra un tentativo di ricucire un «allontanamento politico», determinato anche dall'autonomia dimostrata da “Mauri” nel condurre operazioni militari e nel prendere decisioni.

“Mauri” è solito rivolgersi al Comitato per richieste di aiuto finanziario,<sup>465</sup> e in modo meno retorico e cordiale quando subisce danni ad opera di altre formazioni. Sono i casi in cui suoi uomini vengono attaccati o disarmati, per sbaglio o con intenzione, da elementi garibaldini (che in diversi casi risultano essere “schegge impazzite”). Nella citata relazione del 12 giugno, il Maggiore rivendica un interessamento da parte dell'organo centrale per dirimere la vicenda del “maresciallo Mario”, che aveva «proditoriamente e coscientemente» attaccato una squadra autonoma lungo il Tanaro. Le parole di “Mauri” sono come sempre piene di forza e di autorità, mostrando un ufficiale calmo e paziente, ma a cui basta un cenno per risolvere le questioni controverse con la forza

Chiedo a cotesto Comitato che siano definitivamente e chiaramente precisati i miei compiti e le mie attribuzioni, prima che io sia costretto a tutelare con la forza la vita e l'onore dei miei uomini.

E continua

Per il resto io sono sempre pronto a muovere. Tutti i vecchi e seri Partigiani della Provincia sono con me e non attendono che ordini<sup>466</sup>

Gli accordi di val Pesio, sopra accennati, diventano un ulteriore motivo di contrasto tra “Mauri” e il Comitato. Infatti, dopo l'annullamento di quegli accordi da parte del CLN, il maggiore Tommasi scrive a “Mauri”: «affinché tu sia regolarmente inquadrato nelle formazioni dipendenti dal C.L.N. occorre che tu faccia domanda per entrare a far parte delle 'autonome' se questa é [sic] la Vostra volontà».<sup>467</sup>

“Mauri” risponde

---

<sup>464</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 82

<sup>465</sup> A modo esemplificativo si vedano parti finali delle relazioni sui fatte d'arme come la seguente: «Confido vivamente nell'appoggio da parte di Cotesto Comitato per poter continuare con tutte le nostre forze, la lotta che da oltre 11 mesi abbiamo impegnato contro i nemici tedeschi e fascisti», “Relazione sull'attività svolta dalla Divisione Langhe nel periodo 1° luglio – 15 agosto 1944”, EILN al CLNRP, “Mauri”, 16.8.44, B 45 b

<sup>466</sup> “Relazione sulle azioni svolte il giorno 11 Giugno 1944”, Comando zona Cuneo, “Mauri”, 12.6.44, in AISRP, B 45 b

<sup>467</sup> “Caro Mauri”, lettera del maggiore Tommasi, [arrivata] 16.9.44 in B AUT/mb 4 e

Caro Tommasi, Ho visto dalle bozze degli ordini che state elaborando [...] che le mie formazioni sono state estromesse dall'occupazione di Torino. Ma io a Torino, ci verrò lo stesso, se non altro per prendermi il gusto di legare tutto il Comitato, te compreso, ai colonnati di Via Roma. Volete o no assumere anche voi, una volta tanto, una responsabilità? La domanda di entrare a fare parte delle formazioni "Autonome" io non la faccio fino a che il Comitato non mi comunica, per scritto ed ufficialmente, che l'accordo con le G.L. è stato annullato. La domanda poi di essere inquadrato nelle formazioni dipendenti dal Comitato di Liberazione Nazionale mi pare superflua per non dire ridicola. Forse che fino ad oggi sono stato un "fuori legge" anche per l'eccellentissimo Comitato? Ti ringrazio con tutto il cuore per tutto il resto<sup>468</sup>

Genuino e diretto, "Mauri" apprezza chi come lui ha «l'abitudine di parlare schiettamente e perciò apprezzo di più coloro che come me amano dire in faccia anche le cose poco gradite». <sup>469</sup> Tanto è vero che questa sua caratteristica la ritroviamo in altri documenti. In una guerra che si combatte sul fronte politico e su quello militare, "Mauri" dà maggiore credito alla seconda, sottolineando nelle sue lettere e relazioni quanto sia più importante combattere i tedeschi anziché scontrarsi su questioni di secondo piano

Non si preoccupi di tutte le mene di coloro che pensano più a fare della politica ed a dividersi la pelle dell'orso che ad ammazzare il medesimo. A noi basta la coscienza di fare il nostro dovere..... e di picchiare sodo<sup>470</sup>

e non tollera le critiche, che a volte gli muovono il Comitato e le altre formazioni, di condurre una guerra in modo troppo indipendente e restio all'apertura nei confronti di altre forze

["Mauri" in terza persona] Crede di aver dato tutto sè [sic] stesso alla causa per cui combattiamo e se cotesto Comitato non è soddisfatto del suo operato egli è disposto senz'altro a ritirarsi<sup>471</sup>

Momenti di apertura invece si riscontrano quando il maggiore parla dei suoi uomini (come si è visto in precedenza in relazione ai caduti) e quando, ormai lontano dalle valli alpine, scenario delle sue prime battaglie, rassicura Aceto che farà «tutto il possibile per aiutare la vecchia mia valle e spero che essa mi rimanga sempre fedele». <sup>472</sup>

Tra i comandanti presenti nelle Langhe non passa in secondo piano la figura di Italo Nicoletto, "Andreis", commissario della VI Divisione Garibaldi, che svolgerà il delicato compito di ispettore delle formazioni garibaldine nelle Langhe. Diversamente da

<sup>468</sup> "Caro Tommasi", lettera di "Mauri", 16.9.44 in B AUT/mb 4 e

<sup>469</sup> "Caro Ezio", risposta di "Mauri" a Ezio Aceto, 3.10.44 in AISRP, B AUT/mb 4 f

<sup>470</sup> *Ibidem*

<sup>471</sup> "Richiesta ragguagli", Comunicazione di "Mauri" al CLNRP, 25.10.44 in AISRP, B 45 a

<sup>472</sup> "Caro Ezio", risposta di "Mauri" a Ezio Aceto, 3.10.44 in AISRP, B AUT/mb 4 f

“Mauri”, “Andreis” ha una visione della guerra principalmente dal punto di vista politico. Antifascista attivo a Brescia già a partire dagli anni Venti, la vita di Italo Nicoletto è la più significativa tra gli antifascisti presenti nelle Langhe. Combattente in Spagna, dove diventa responsabile di partito della 12<sup>a</sup> brigata Garibaldi, dopo l'8 settembre giunge in Piemonte dalla Francia, ma viene arrestato. Solo dopo la seconda fuga dal carcere di Fossano, nell'agosto '44, riesce a raggiungere le Langhe, dove svolge attività di commissario politico di divisione. La sua maturità politica e la sua esperienza militare in Spagna gli consentono di svolgere efficacemente il suo compito, riuscendo a coordinare e a omologare dal punto di vista militare, politico e disciplinare tutte le brigate. Il suo lavoro nelle Langhe, da agosto a gennaio, è documentato nelle relazioni redatte in seguito all'ispezione delle brigate garibaldine. In quelle, “Andreis” traccia il quadro generale delle brigate, convenendo nell'autunno del '44 della necessità di istituire una scuola per commissari al fine di curare il deficit culturale e politico dei membri delle varie brigate.<sup>473</sup>

Sempre nelle Garibaldi troviamo un'altra particolare figura di comandante, quella di “Primo” Giovanni Rocca.<sup>474</sup> Comandante della 78<sup>a</sup> brigata, al pari di “Mauri” anche “Primo” è una personalità forte, capace di incidere sul carattere del proprio gruppo, come riporta lo stesso “Andreis”

La storia della 78<sup>a</sup> si riassume nella storia del suo Comandante, che, iniziata la vita di partigiano con un fucile da caccia, formò prima una squadra, poi un distaccamento, poi la Brigata, trasfondendo tutte le sue qualità e tutte le sue deficienze nei suoi uomini.

Rocca,<sup>475</sup> di soli 23 anni, «operaio astigiano di Canelli (Asti)», possiede la «V<sup>^</sup> elementare», e – secondo il giudizio di “Andreis” – ha una scarsa cultura politica, che si è formato al di fuori del partito e attraverso l'immagine che dei comunisti davano i giornali del regime

sotto l'influenza della propaganda fascista [,] convintosi partigiano comunista

<sup>473</sup> C. Pavone, *Una guerra civile*, cit., p. 157; si veda inoltre M. Giovana, *Guerriglia*, cit., pp. 124-6

<sup>474</sup> La sua banda, operante intorno a Canelli, si dichiarava «comunista», pur non avendo alcun legame con il partito o con il Comando garibaldino. L'arrivo di “Andreis” presso il gruppo di Rocca è da inquadrarsi nella politica di inquadramento che il PCI e il Comando delle brigate Garibaldi stavano conducendo tra quelle bande di ispirazione comunista ma non ancora controllate dal partito. Nel rapporto tra “Andreis” e “Primo” non sembrano esserci stati particolari problemi dovuti a diffidenze e sospetti, circostanza che invece si verifica in altri contesti. Nelle Alpi Apuane ad esempio, i componenti della banda di Casette di ispirazione comunista, che opera in una zona a nord di Massa, si mostrano «molto diffidenti verso gli emissari del PCI e riottosi verso qualsiasi tentativo di supervisione politica da parte di 'forestieri'», in M. Fiorillo, *Uomini alla macchia*, cit., p. 56

<sup>475</sup> G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., p. 399

così come descrivono i partigiani comunisti i giornali fascisti (rivoluzione, estremismo, ferocia) nella sua lotta ha avuto manifestazioni esteriori ed atti che gli anni [sic, hanno] nuociuto<sup>476</sup>

Una figura come quella di Rocca ci fa riflettere sulla varietà di caratteri che tinge l'universo partigiano. Come scrive Botta «la mentalità partigiana è una specie di cocktail, i cui ingredienti sono brandelli di ideologia fascista, retaggi della cultura tradizionale e di villaggio, nuovo spirito solidaristico e di gruppo, ardore giovanile, riscoperta della politica e della discussione, gusto per la trasgressione, un pizzico di coscienza di classe».<sup>477</sup> Rocca non è l'immagine modello del garibaldino: non è certamente un “vecchio compagno” formatosi all'interno del movimento clandestino, né un idealista, perché iscritto al PNF, ma può vantare una buona esperienza militare, poiché – come scrive “Andreis” – «è stato soldato tre anni» in Croazia dove «riforniva di munizioni i partigiani di Tito» e, tornato in Italia, «iniziò il 15 settembre '43 la lotta partigiana», in modo autonomo e indipendente dal comando garibaldino.<sup>478</sup> Un'autonomia che si realizza anche sul piano dell'approvvigionamento di armi e materiale bellico grazie soprattutto alla «grande combattività che è caratteristica propria della Brigata, la quale si è armata esclusivamente togliendo le armi ai tedeschi e ai fascisti».<sup>479</sup> Il carattere di “Primo” però non deve essere preso come indicatore del profilo politico e militare degli altri comandanti garibaldini nelle Langhe. Giovanni Latilla, “Nanni”, comandante della VI divisione, si distingue invece per la moderazione, la maturità politica e capacità militari,<sup>480</sup> qualità che gli permettono di tenere insieme le

---

<sup>476</sup> “Relazione sulla 78<sup>^</sup>”, “Andreis” alla delegazione militare delle brigate d'assalto Garibaldi per il Piemonte, 12.10.44 in AISRP, B 28 c. A proposito degli episodi che hanno nuociuto a “Primo” si veda: «elementi di Brigate Garibaldi non meglio precisate e formazioni della Brigata MONVISO del movimento “Giustizia e Libertà”»; secondo la comunicazione ricevuta dal responsabile delle GL i garibaldini «”vantando un superiore armamento [...] provocavano il passaggio nelle file garibaldine di ben 36 uomini e due ufficiali della Brigata G.L. senza nemmeno curarsi di provocare alcun nulla osta del Comando G.L. e del C.M.R.P.”»; «”lo stesso Maggiore Scotti, mentre ritornava in auto da un convegno proprio col comandante della Garibaldi (tale a nome Rocca) veniva fatto segno a una fucilata, nei pressi di Isola, al posto di blocco delle forze Garibaldine”», 9.11.44, in AISRP, B 28 i. Questi episodi sarebbero avvenuti tra il 12 e il 14 ottobre; si veda anche ; si veda anche il documento di denuncia GL indirizzato alla delegazione piemontese delle Brigate Garibaldi in G. De Luna et alii (a cura di), *Le formazioni GL*, cit., pp. 214-5

<sup>477</sup> R. Botta, “Il senso del rigore. Il codice morale della giustizia partigiana”, in M. Legnani, F. Vendramini (a cura di), *Guerra. Guerra di liberazione. Guerra civile*, Franco Angeli, Milano, 1990, p. 153-4

<sup>478</sup> «In tutta la sua attività Rocca non è mai stato aiutato, o molto debolmente»; per questa citazione e le precedenti su Rocca si veda “Relazione sulla 78<sup>^</sup>”, “Andreis” alla delegazione militare delle brigate d'assalto Garibaldi per il Piemonte, 12.10.44 in AISRP, B 28 c

<sup>479</sup> *Ibidem*

<sup>480</sup> Sottotenente di cavalleria; si veda <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=49192> [consultato il 7.5.2013]

sue brigate anche in occasione di momenti critici come quello che si crea in seguito all'uccisione di “Devic”, comandante della 16<sup>a</sup> brigata, da parte di un ex garibaldino passato da poco nei “Mauri”. “Andreis” dà a “Nanni”, e a “Tino”,<sup>481</sup> il merito di essere riusciti a tenere in piedi la brigata.<sup>482</sup>

La capacità di tenere a freno gli uomini di fronte a situazioni critiche come quella appena accennata è una qualità indispensabile di ogni buon comandante. La sua autorità, la sua influenza sul gruppo determina non solo il carattere ma anche, in alcuni casi, la sopravvivenza della brigata.<sup>483</sup>

All'interno delle brigate, si registrano tensioni quando i comandanti non sono ben visti o addirittura non riconosciuti dalla maggioranza degli uomini. In alcuni casi, le bande passano sotto il comando di ex «repubblicini», generando malumori nei partigiani puri, della prima ora. È quanto avviene all'interno della 16<sup>a</sup> brigata Garibaldi. Nella comunicazione del vicecomandante della brigata al comando della VI divisione Garibaldi è scritto infatti che

Molti garibaldini lamentano la presenza nei Comandi di persone le quali per motivi o questioni, non sono ben viste [...] “FRANCO” che nessuno vuole riconoscere quale Capo di Stato Maggiore di Brigata, essendo un proveniente da poco tempo dall'esercito repubblicano, tanto è vero ch'egli nel mese di Giugno 44 era ancora in servizio presso la repubblica [...] Sarà inoltre necessario togliere “TAURO” dalla sua attuale carica di Comandante di distaccamento, proveniente dai repubblicani, il quale a suo tempo doveva essere fucilato, ed invece è stato insediato ad una carica di responsabilità che gli uomini vedono malamente<sup>484</sup>

Le questioni sollevate dal vicecomandante inerenti alla coesione interna della brigata, riguardano poi altre figure: “Ivan” «ritenuto sobillatore verso Marco»,<sup>485</sup> e “Giurfa”, ex ufficiale repubblicano, «da poco tempo nelle nostre formazioni, proveniente dalla “Todt” di Savona». In generale, come scrive giustamente Borioli, «[...] non sempre il passaggio da un campo all'altro è attuabile in tempi ristretti, secondo i ritmi più consoni al dispiegarsi della guerriglia. Ecco, quindi, che dove esiste la possibilità vengono

---

<sup>481</sup> Celestino Ombra, “Tino”, commissario politico della VI divisione Langhe; si veda “Ordine del giorno n° 1 (Costituzione della Divisione)”, Comando VI Divisione “Langhe” a tutti i commissari politici, f.to comm. pol. “Tino”, in AISRP, C 14 d

<sup>482</sup> “Relazione sulla 16<sup>a</sup> brigata”, “Andreis” alla delegazione delle brigata d'assalto Garibaldi per il Piemonte, 12.10.44 in AISRP, B 28 c

<sup>483</sup> Diversi sono gli episodi di sangue che caratterizzano le relazioni tra brigate langarole, a partire dalla fase estiva. Le loro cause e implicazioni sul piano dei rapporti verranno affrontate nel successivo capitolo.

<sup>484</sup> “Molti garibaldini lamentano...” il vicecomandante della 16<sup>a</sup> brigata Garibaldi “Robin” al Comando della VI divisione, 20.10.44, in AISRP, C 14 d

<sup>485</sup> Eugenio Mogne, comandante della 16<sup>a</sup> brigata dal 20.9.44

costituiti veri e propri distaccamenti, nei quali i prigionieri sono tenuti in incubazione e sotto controllo. Cosa che, naturalmente, non va esente dalle difficoltà di assimilazione, inquadramento, coesistenza, sempre presenti allorquando si tenta di costruire un gruppo solidale su una base umana assai eterogenea per nazionalità, cultura, mentalità [...].<sup>486</sup>

### ***2.2.5 Il quadro disciplinare***

I regolamenti disciplinari all'interno delle formazioni partigiane costituiscono un ulteriore elemento di definizione della brigata come microcosmo culturale autonomo. Attraverso la lettura delle varie circolari e lettere che informano brigate e distaccamenti sul comportamento da tenere nei confronti della popolazione, in battaglia e nel gruppo, sulle sanzioni per i reati commessi e sulle norme di buona condotta, emerge un quadro *significativo*, oltre che normativo, delle diverse bande. Ben inteso che, molte delle disposizioni inviate dai comandi centrali e in parte dai comandi divisionali informano più su un modello etico e normativo che i partigiani devono raggiungere anziché sul reale contesto che si crea in banda. Risulta interessante confrontare le disposizioni che giungono dagli organi centrali con lo stato delle brigate, per far emergere quelle differenze, non solo da formazione a formazione, ma anche da gruppo a gruppo. Il risultato di questo confronto ci restituirà un quadro molto complesso e variegato del movimento partigiano nelle Langhe.

Le problematiche relative al controllo e alla disciplina degli uomini che compongono le prime bande partigiane emergono fin dai primi mesi di guerra. All'interno del CLNRP si discute fin dal settembre sulla necessità di inquadrare gli sbandati della IV armata in una struttura militare dipendente dal Comitato, che faccia riferimento a questo come organo legislativo e disciplinare. Purtroppo, l'impossibilità di stabilire un contatto duraturo con le bande almeno nel primo periodo della guerra non permette una funzionale regolamentazione disciplinare all'interno di queste. In un secondo momento, il periodo invernale e la fase riorganizzativa mettono in secondo piano le questioni di ordine disciplinare per lasciare spazio ad altre urgenze, prima fra tutte quella di sopravvivere ai grandi rastrellamenti invernali che perdurano fino a marzo '44. Dopo questa fase, che ha condotto a una migliore e più ramificata organizzazione, i Comandi centrali, anche per timore di non riuscire più a tenere sotto controllo le brigate che stanno divenendo

<sup>486</sup> D. Borioli, "La percezione del nemico. I partigiani di fronte al nazifascismo", in M. Legnani, F. Vendramini (a cura di), *Guerra. Guerra di liberazione. Guerra civile*, cit., p. 133

divisioni, tornano in modo insistente sui temi legati alla disciplina e all'etica del “buon partigiano”. Ciò che emerge dai documenti del periodo primaverile è la necessità da parte del Comitato di riprendere in mano una struttura militare con cui, per ragioni di sicurezza e per l'impossibilità di alcuni collegamenti, ha ridotto i contatti per diverse settimane.<sup>487</sup> Il Comitato di Torino infatti, pur riconoscendo «l'alto valore dimostrato dalle formazioni militari del fronte di L. N. [...] deve però deplorare tra esse la persistenza di un malinteso e comunque esagerato spirito di autonomia determinante uno stato più o meno latente di indisciplina, il quale nuoce già ora [...] all'unità e all'armonia richieste dalla lotta contro il comune nemico».<sup>488</sup>

Lo stato di autonomia che le bande sperimentano nel periodo invernale e pre-primaverile fa temere al Comitato che le diverse formazioni assumano un'indipendenza tale da subordinare l'autorità dei comandi centrali alla loro

Nell'esercizio del comando, nella disciplina, e nelle operazioni militari delle bande, nelle loro relazioni di dipendenza dal Comitato di Liberazione Nazionale NON devono tollerarsi né tanto meno sovrapporsi influenze di nessun partito politico<sup>489</sup>

Nella fase estiva, troviamo i documenti che più si interessano alla disciplina interna. In numerose relazioni, che non hanno come oggetto “disciplina” o simili, troviamo costanti richiami al buon comportamento che devono tenere gli uomini, al rispetto delle popolazioni e alla tutela e buon uso del materiale bellico. Nel mese di luglio il CMRP lamenta le continue richieste di armi «e di munizioni per reintegrare in “consumi di fatti d'armi”», il cui uso – secondo il Comitato - è «non soltanto sproporzionato» ma è anche conseguenza del «colpevole abbandono delle armi». La circolare del CMRP si concentra inoltre sulle implicazioni etiche di quei comportamenti

Nella guerriglia [...] l'abbandono delle armi [] é [sic] rinuncia della tutela alla propria incolumità, e la sparatoria é [sic] indice di uno stato d'animo che contraddice nella essenza a quello che deve essere il freddo e risoluto spirito del partigiano<sup>490</sup>

I comandanti vengono inoltre esortati a «instillare nell'animo dei dipendenti la

---

<sup>487</sup> «Rari documenti sui rapporti tra bande e Co.Mi. del febbraio-marzo sono reperibili negli archivi», M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit. p. 82

<sup>488</sup> Circolare del CLNRP a tutti i comandi dei settori e delle bande, 26.5.44 in AISRP, B AUT/mb 4 a

<sup>489</sup> *Ibidem*

<sup>490</sup> “Rifornimento di armi e di munizioni”, CMRP a tutti i comandanti delle formazioni armate del CNL, 11.7.44 in AISRP, B AUT/mb 4 c. Tra l'altro, «codardia di fronte al nemico» e «abbandono di posto in combattimento» sono reati secondo la legislazione partigiana di guerra, «In nome del luogotenente del regno», Sentenza del Tribunale militare di guerra della I Divisione Langhe, 23.3.45, in AISRP, B AUT/mb 2 b

convinzione della necessità della conservazione delle armi e dell'oculato consumo delle munizioni». <sup>491</sup>

Il corretto uso delle armi, legato a ragioni di economia di guerra, è un tema che investe anche la sicurezza interna dei partigiani. L'inesperienza militare di alcuni elementi delle brigate, oltre l'immatùrità di alcuni di essi, giunti in montagna dopo i bandi del febbraio e quello di maggio, mette i comandi di fronte a nuove problematiche, quali la riorganizzazione dei reparti, dei rifornimenti e, non ultimo, istruire i giovani alla vita militare. Nonostante le precauzioni dei comandi, si verificano episodi come quello di Bucciol Gino, della brigata alta Val Tanaro, che spara per sbaglio a un proprio compagno ferendolo. Nelle dichiarazioni del Bucciol si parla di uno sbaglio, ma altre dichiarazioni e le circostanze del fatto fanno invece pensare a uno scherzo finito male. In questi casi, la legislazione partigiana prevederebbe la pena di morte, ma la sentenza viene sospesa per richiesta di grazia al maggiore "Mauri" da parte dell'imputato. La grazia pare essere stata concessa, anche se "Mauri" in una lettera al comando della brigata val Tanaro precisa che la grazia sarebbe stata concessa solo se la II divisione Garibaldi, presso le cui file Bucciol aveva militato e compiuto «atti in corso di accertamento», avesse dato riscontro positivo. <sup>492</sup>

L'esigenza di regolare e giudicare persone ben più dannose del Bucciol porta all'istituzione, il 16 luglio '44, di tribunali marziali presso le unità partigiane

presso le maggiori formazioni, le brigate, i settori o i gruppi di bande, si procede alla costituzione di un Tribunale Militare quando sia necessario esaminare e giudicare colpevoli di reati militari o comunque interessanti le operazioni militari (banditismo, spionaggio, oltraggio alle popolazioni o alle loro organizzazioni politiche) <sup>493</sup>

Le preoccupazioni dei comandanti rispetto al problema della disciplina delle brigate diventano più frequenti in prossimità della stagione estiva, quando a seguito della

<sup>491</sup> "Rifornimento di armi e di munizioni", CMRP a tutti i comandanti delle formazioni armate del CNL, 11.7.44 in AISRP, B AUT/mb 4 c

<sup>492</sup> In AISRP, B AUT/mb 2 b

<sup>493</sup> «Il Tribunale viene costituito a cura del Comando dell'unità [...] I Tribunali partigiani hanno giurisdizione per tutta la zona controllata dalla formazione e per la zona nella quale si svolgono le operazioni militari. In assenza di Tribunali Popolari, sono sottoposti ai Tribunali partigiani sia i militari che i civili. I reati commessi dai partigiani vengono giudicati dall'unità che controlla il territorio nell'ambito del quale il reato avviene [...]. Accuse nei confronti dei Comandi di unità da parte dei Comandi di altre unità non potranno essere esaminate che dai Tribunali dell'unità superiore o dal Comando Regionale [...] Le sentenze dei Tribunali Partigiani sono inappellabili e diventano immediatamente esecutive», "Costituzione e funzionamento dei tribunali marziali presso le unità partigiane", CLNAI – CVL – Comando Generale per l'Italia Occupata a tutti i comandi regionali, [16.7.44], in AISRP, B AUT/mb 2 b; anche in G. Rochat, *Atti del Comando Generale*, cit., prot. n. 21, circ. n. 11, p. 82, doc. 20

scadenza di bandi e dei decreti della RSI sul «collaborazionismo con i ribelli»<sup>494</sup> giungono nelle Langhe molti uomini, per lo più giovani che non conoscono né la naja né la guerra.<sup>495</sup> L'afflusso di elementi nuovi provoca squilibri interni alle singole bande, che avevano fondato la loro coesione sulla fiducia reciproca e creato una legalità informale per una comune convivenza. “Mauri” esprime le sue preoccupazioni in una circolare del 15 giugno '44 scrivendo che con «l'afflusso di nuovi elementi é [sic] assolutamente indispensabile provvedere al loro immediato inquadramento per evitare quelle sensazioni di disordine» che danneggerebbero il movimento partigiano.<sup>496</sup> Il maggiore vuole evitare che chi sale in montagna abbia «l'idea che al “ribelle” tutto sia lecito» e avverte che sarà «inesorabile contro chiunque» metta a repentaglio la vita dei suoi compagni. Persiste la paura infatti che tra i giovani saliti in montagna possano nascondersi spie o, più semplicemente, immaturi che «chiaccherano [sic] troppo», non rendendosi conto dell'insidia dell'ambiente in cui opera il partigiano. Inoltre, ragazzi giovani, per nulla smaliziati, potrebbero cascare in tranelli come quello orchestrato dalle brigate nere di Ceva, che utilizzano come spia la moglie di un comandante repubblicano facendola passare per «cugina del comandante Mauri».<sup>497</sup>

Tra coloro che vanno a ingrossare le file partigiane ci sono in larga parte ex appartenenti alla RSI, come “Mauri” stesso attesta in una relazione al CLNRP degli inizi di luglio

l'organico dei miei reparti è stato altresì incrementato dal defezionamento di molti militari armati, già in servizio presso le unità repubblicane<sup>498</sup>

Un contesto nuovo. Nuovi elementi, già armati, che ingrossano i nuclei partigiani, ma

---

<sup>494</sup> Decreto del 18.4.44, che stabiliva pene per i collaboratori delle bande, fissava termini per la resa dei disertori e prevedeva la fucilazione immediata di chiunque fosse trovato in possesso di armi, si veda M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 104

<sup>495</sup> «[...] un numero non indifferente dei giovani valligiani risente la stanchezza del servizio militare prestato per diversi anni su svariati fronti e nelle condizioni più dure: artiglieri o alpini, i valligiani non hanno sicuramente languito nelle retrovie del fronte greco o russo, in servizi territoriali o via dicendo», da M. Giovana, “Le popolazioni alpine nella guerra partigiana del Cuneese”, cit., p. 90

<sup>496</sup> “Disciplina e riservatezza” EILN – Comando I settore cuneese Langhe, “Mauri”, 15.6.44, in AISRP, *Fondo Bogliolo*, B AUT/mb 4 b

<sup>497</sup> “Pro-memoria”, EILN – Comando di Polizia al 1° GDA, 21.2.45, in AISRP, B AUT/mb 2 c

<sup>498</sup> “Relazione sull'attività svolta nel periodo dal 12 al 30 giugno 1944”, EILN – Comando zona Cuneo al CLNRP, “Mauri”, 5.7.44, in AISRP, B 45 b. Dato confermato anche da un documento della RSI, dove si afferma che la situazione in provincia di Cuneo a proposito dei ribelli «è particolarmente grave per la consistenza numerica, l'organizzazione e l'armamento delle bande» “Rapporto sul ribellismo”, Supplemento n. 2 del *Popolo di Alessandria*, giugno 44, in AISRP, MAT/ac d. In questo rapporto si fa anche una stima del numero di ribelli presenti sul territorio nazionale. Per il Piemonte si parla di un aumento di 15.000 unità, rispetto alle 25.000 già presenti. Dati naturalmente da non prendere alla lettera, ma che testimoniano certamente un notevole aumento delle forze partigiane.

in gran parte sconosciuti e che suscitano non pochi sospetti.<sup>499</sup> Sospetti che si riflettono anche sui rapporti con la popolazione, e che portano a contrasti tra piccoli e medi contadini e unità partigiane quando queste ultime

provenivano da zone differenti da quelle in cui erano costrette a operare o non avevano ancora inquadrato stabilmente con una precisa disciplina giovani e militari sbandati<sup>500</sup>

L'accoglimento tra le proprie file di elementi diversi, senza i dovuti accertamenti e le corrette valutazioni, con lo scopo immediato di ingrossare la brigata, in vista anche di una rapida conclusione del conflitto, diventa un problema enorme a partire dall'inizio della fase invernale, quando gli uomini, scollegati dai comandi ma ancora dipendenti da essi, commettono atti contrari alle disposizioni impartite dal Comitato e dagli stessi Comandi. È quanto denuncia "Elle", comandante delle Formazioni Autonome del Piemonte, in una comunicazione diretta a tutti i comandi dipendenti: Elle, richiamandosi a un fatto avvenuto tra le formazioni autonome (di un partigiano colpevole di violenze, il quale condannato e poi riuscito a fuggire diviene spia per i fascisti), invita ad epurare le proprie formazioni da elementi dannosi.<sup>501</sup>

Già a partire dall'aprile<sup>502</sup> infatti, il CLNRP aveva emanato un manifesto sull'epurazione delle bande «dagli elementi indegni», che dava indicazioni per procedimenti nei loro confronti

Siano processati e ove ritenuti colpevoli passati per le armi coloro che, militando nelle formazioni partigiane, si siano macchiati dei seguenti delitti: saccheggio di abitazioni private, rapina a mano armata, violenza carnale, uccisione di civili senza regolare processo. Siano considerati responsabili dell'osservanza delle presenti disposizioni verso il CMRP i comandanti delle formazioni, e ove esista connivenza per nascondere o deformare i fatti al fine di coprire i colpevoli, essi siano destituiti e, nei casi più gravi, inviati a giudizio. Sia ordinato a ogni formazione di dare la propria opera per l'arresto dei rei dei delitti contemplati nella presente deliberazione. Per altro il giudizio o l'esecuzione della sentenza dovrà avvenire con il benessere del comando della formazione cui il reo apparteneva nel momento in cui compiva il delitto<sup>503</sup>

<sup>499</sup> Si veda il documento citato nel precedente paragrafo sui problemi nati all'interno della 16<sup>a</sup> brigata Garibaldi per la presenza di «repubblicchini», "Molti garibaldini lamentano..." il vicecomandante della 16<sup>a</sup> brigata Garibaldi "Robin" al Comando della VI divisione, 20.10.44, in AISRP, *Fondi Originari*, Formazioni Garibaldi, C 14 d, 10

<sup>500</sup> V. Castronovo, *Il Piemonte*, cit., p. 556

<sup>501</sup> "Moralizzazione e disciplina", CLN – CVL – Comando F. A. del Piemonte – Comandante Elle alle formazioni autonome dipendenti, 9.11.44 in AISRP, B AUT/mb 4 g

<sup>502</sup> Data riportata da Paolo Greco in "Cronaca del Cpln", in «Quaderni dell'INSMLI», *Aspetti della Resistenza in Piemonte*, Torino, n. 1, 1950, p. 124. Per ulteriori delucidazioni sulla datazione del manifesto in oggetto M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 102

<sup>503</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 102; si veda su questa particolare disposizione i comportamenti non ortodossi tenuti dai comandi garibaldino e autonomo in relazione ai casi Ferraris,

Provvedimenti simili vengono adottati dai comandi delle varie formazioni nei mesi seguenti, soprattutto quando con l'occupazione di vallate e comunità si registrerà un aumento dei reati compiuti da elementi partigiani. Il Comando delle formazioni autonome il 28 novembre dichiara espressamente di «eliminare spietatamente gli elementi che durante le operazioni di rastrellamento sono stati, per pavidità, causa di disordine, e quelli che, approfittando delle circostanze, si diano a vita di banditismo».<sup>504</sup> È proprio il banditismo, inteso come fenomeno deviante all'interno del movimento partigiano, a dare i maggiori problemi ai Comandi, che vedono delegittimare le proprie formazioni di fronte a comportamenti di piccoli ma diffusi gruppi o di singoli. Dall'autunno '44 fino alla metà di aprile '45 si registrano molte denunce di proprietari terrieri, di commercianti o di semplici civili che vedono sottrarsi beni e alimenti attraverso falsi buoni di requisizione oppure con mezzi violenti. Il furto è uno dei fenomeni più frequenti, e viene punito con la fucilazione.<sup>505</sup> Non sempre però di fronte a un determinato reato segue la specifica punizione stabilita. Il comandante e il collegio giudicante possono tenere conto di eventuali attenuanti, quali ad esempio la giovane età degli imputati, le inadempienze dei comandanti o, anche, il non aver militato nella RSI.<sup>506</sup> Come ricorda Botta infatti, «l'amministrazione della giustizia partigiana è una variabile che dipende in maniera decisiva dal carattere, dalle qualità culturali e umane di chi la deve applicare; e non a caso i comandanti più anziani sono spesso ricordati come i più indulgenti».

Parallelamente ai fenomeni di banditismo si verificano anche episodi di assenteismo,<sup>507</sup>

---

in M. Giovana, *Guerriglia*, cit., p. 125 e “Biondino”, affrontati nel secondo e nel terzo capitolo

<sup>504</sup> “Direttive per le formazioni autonome nelle Langhe”, Comando Militare Formazioni Autonome del Piemonte, Comandante “Nito”, 28.11.44, in AISRP, B 45 b

<sup>505</sup> Comunicazione di Ezio Aceto, comandante della Brigata Val Casotto, IV Divisione Alpina, al comandante del 1° GDA, 20.10.44, in AISRP, B AUT/mb 2 b, in cui è riportata l'esecuzione della sentenza di fucilazione nei confronti di un partigiano ex-Muti per aver commesso un furto a un civile. Un altro caso di rapina è quello che riguarda il partigiano “Luigi”, “Denuncia a carica del patriota 'Luigi'”, Comando I Divisione Langhe al Comando Tribunale Militare – I Divisione Langhe, Mario Bogliolo, 16.3.45, in B AUT/mb, 3 d. E, in ultimo, due partigiani accusati, il primo di concorso in omicidio del segretario comunale di Marsaglia (26.11.44) e per aver tentato di far disertare alcuni suoi compagni, il secondo di omicidio del segretario e di furti, Sentenza del Tribunale di Guerra della I Divisione Langhe, 5.2.45, in AISRP, B AUT/mb 2 b. Entrambi verranno fucilati.

<sup>506</sup> «per essersi [...], avvalendosi della loro qualità di patrioti, allo scopo di trarre profitto personale, impossessati con violenza di cose appartenenti a persone borghesi», Sentenza del Tribunale militare di guerra della I Divisione Langhe, in AISRP, B AUT/mb 2 b

<sup>507</sup> Promemoria personale del Maresciallo Comandante “Falco” a “Mauri”, 12.4.44, , B AUT/mb 3 e, 8, in cui figura una denuncia del partigiano “Falco”, che accusa il proprio comandante di assenteismo: «lascia frequentemente, senza giustificato motivo, il proprio ufficio per recarsi fuori Cortemilia»

di renitenza al combattimento,<sup>508</sup> o di vero e proprio tradimento o doppiogiochismo.<sup>509</sup> Episodi questi che si collocano negli ultimi mesi di guerra e che forniscono un dato sul livello di controllo dei propri uomini da parte dei relativi comandi. “Mauri” stesso dovrà rendere conto rispetto a un episodio che coinvolge il cap. Cavour, presentatogli qualche tempo prima dall'avv. Verzone come rappresentante del Comitato di Mondovì e ritenuto poi responsabile dal Tribunale Militare di Guerra del 1° GDA della riscossione illecita delle imposte all'esattoria di Carrù, compiuta intorno ai primi di dicembre del '44.<sup>510</sup>

Nel dicembre, il CLNRP ritorna sull'argomento «epurazione» e invita i vari comandi, «in vista della prossima liberazione del Piemonte», a espellere dalle proprie brigate «elementi che non diano affidamento di onestà, di moralità e di disciplina» e a passare per le armi coloro che «si siano macchiati [...] di saccheggio di abitazioni private, rapina a mano armata, violenza carnale, uccisione di civili senza regolare processo fuori delle azioni belliche».<sup>511</sup>

La gestione della disciplina interna è certamente uno di quegli aspetti delle bande la cui analisi ci consente di verificare il particolare sistema di valori delle singole brigate e bande.<sup>512</sup> Come vedremo nella parte relativa al “rapporto con il nemico”, brigate e singoli adottano schemi di comportamento che in parte si allontanano dalle disposizioni dei comandi. Un esempio è quello relativo alla nota punizione “del palo”. Nel settembre '44 il CG comunicava «il provvedimento della sospensione della punizione del palo», specificando che «qualunque altra punizione corporale è vietata».<sup>513</sup> Questa disposizione

<sup>508</sup> «In nome del luogotenente del regno»: «codardia di fronte al nemico», «abbandono di posto in combattimento», Sentenza del Tribunale militare di guerra della I Divisione Langhe, 23.3.45, in AISRP, B AUT/mb 2 b

<sup>509</sup> Pollano Pietro “Lupo” viene accusato di aver dato spontaneamente informazioni a due persone considerate militari repubblicani, Sentenza di detenzione, EILN – I Divisione Langhe, 6.2.45, in AISRP, B AUT/mb 2 b

<sup>510</sup> “Dichiarazione”, EILN – Comando 1° GDA al Tribunale Militare di Guerra, “Mauri”, 23.1.45, in AISRP, B AUT/mb 2 b

<sup>511</sup> “Normalizzazione delle formazioni dei patrioti” CLNRP ai Comandi delle formazioni, 12.12.44, in AISRP, C 14 a

<sup>512</sup> «L'esame del sistema punitivo con cui si colpiscono le trasgressioni alla normativa disciplinare consente, ad esempio, di individuare rimandi a universi culturali di riferimento assai complessi», per cui in base alle caratteristiche sociali delle brigate si possono comprendere alcune differenze nell'utilizzo di provvedimenti disciplinari, in R. Botta, “Il senso del rigore. Il codice morale della giustizia partigiana”, in M. Legnani, F. Vendramini (a cura di), *Guerra. Guerra di liberazione. Guerra civile*, cit., p. 159

<sup>513</sup> «Le punizioni da infliggere possono essere: IL BIASIMO – Che potrà essere semplice (fatto dal Comandante del Distaccamento al [sic] partigiani) oppure solenne (fatto alla presenza del Comandante di Distaccamento o di Brigata, alla presenza dei reparti). LA RETROCESSIONE – dalla carica o dal grado. LA PRIGIONE – (da 1 a 15 giorni) riducendo il vitto a pane e acqua e con esclusione della decade. Naturalmente per mancanze di certa gravità (furto, rapina, spionaggio, abbandono di posto,

non viene però rispettata in tutte le brigate, in parte a causa dei cattivi collegamenti tra centro e periferie, in altra perché i comandanti, non considerando determinate disposizioni vincolanti, continuano pratiche alle quali sono abituati.<sup>514</sup> Il CLNAI infatti, tramite i comandi di formazione, sarà costretto a ribadire di essere contrario «a tale forma di punizioni da vecchia caserma», dopo aver ricevuto comunicazione che in «parecchie brigate è ancora in uso la pena del “palo” applicata in generale per mancanze disciplinari di poca gravità».<sup>515</sup> “Mauri” ad esempio sembra farne un uso estensivo, almeno da come scrive a Ezio Aceto in una lettera precedente alla circolare del CG

Una sola preghiera: per azzecagarbugli, opportunisti, cadreghinisti, sabotatori ecc. ecc. ....: PALO!<sup>516</sup>

L'arruolamento di elementi poco affidabili sul piano morale e militare sembra essere uno dei motivi che portano disgregazione all'interno delle brigate e nel loro rapporto con la popolazione. “Mauri” stesso indica nella «tendenza ad accogliere chiunque» la causa dei problemi relativi alla disciplina; per questo motivo egli dichiara di accogliere solo elementi sicuri, mentre altri comandi divisionali svolgono «propaganda [reclamistica]» e indicano «coscrizioni», offrendo retribuzione, alla quale invece il maggiore è contrario.<sup>517</sup> Tendenza negativa, che però imputeranno al maggiore i giellisti della III Divisione, quando scrivono che «in Langa [...] Garibaldini e Maurini vogliono fare la coscrizione obbligatoria».<sup>518</sup>

In ogni caso, la contrarietà ad arruolare «chiunque» e la diffidenza di “Mauri” nei confronti di elementi non fidati non è solo da leggere nel contesto di una guerra clandestina in cui la presenza di spie è molto diffusa. L'esperienza vissuta in val Casotto ha sicuramente insegnato a “Mauri” che, se le spie procurano danni enormi al movimento, gli inaffidabili possono distruggere una formazione durante una battaglia;

---

diserzione, insubordinazione, ecc) vige il Tribunale Partigiano di Guerra», “Punizione disciplinare”, CLNAI – CVL – VI divisione Garibaldi “Langhe” - 48<sup>a</sup> brigata Garibaldi a tutti i distaccamenti dipendenti, [data di arrivo, segnata a matita] 12.9.44, in AISRP, C 14 a

<sup>514</sup> Avremo modo di considerare come il fenomeno dell'autonomia dal potere centrale soprattutto in materia di giustizia e disciplina interna, ma anche in materia di giurisdizione territoriale, sia in realtà molto diffuso, anche presso gli stessi Comandi di Divisione, come dimostrerà chiaramente il caso “Biondino” di cui si tratterà nell'ultimo capitolo.

<sup>515</sup> “La punizione del 'palo””, CLNAI – CVL – Com. Gen. Brigate Garibaldi a tutte le formazioni, 4.11.44, in AISRP, MAT/ac 14 a

<sup>516</sup> “Caro Ezio”, risposta di “Mauri” a Ezio Aceto, 3.10.44 in AISRP, B AUT/mb 4 f

<sup>517</sup> “Relazione sull'attività svolta nel periodo dal 16 gennaio al 25 febbraio 1945 e sulla situazione delle Unità”, EILN – Comando 1° GDA al CLNRP, “Mauri”, 28.2.45, in AISRP, B 45 b

<sup>518</sup> “Carissimi”, lettera di Paolo, s.d. in AISRP, C 37 III c

in quella circostanza il carabiniere Gaglietto,<sup>519</sup> avendo dato ordini diversi da quelli impartiti dal maggiore, si era poi allontanato con uomini e armi di Mario Bogliolo<sup>520</sup> senza indicare la destinazione, e ugualmente aveva fatto Folco Lulli, dirigendosi verso Viozene.<sup>521</sup> La relazione sui fatti della val Casotto si conclude infatti con una decisione chiara

Circa il reclutamento, preferisco che, per l'innanzi, esso sia fatto direttamente a cura dei capi gruppo, i quali hanno così la possibilità di scegliersi gli uomini; di massima, tendo anche a costituire i gruppi con uomini dello stesso paese, o di una determinata zona, allo scopo di evitare l'arruolamento di individui infidi o sospetti<sup>522</sup>

In seguito alle disposizioni relative all'epurazione, agli allontanamenti volontari o forzati di elementi «non idonei alla guerra partigiana», grazie anche a un apparato giudiziario che ha iniziato a funzionare anche nei confronti dei patrioti, le bande si avviano a entrare nella dura fase invernale con un numero di uomini relativamente inferiore.<sup>523</sup> In questa fase l'attenzione del Comitato di Torino si sposta dall'esigenza di riprendere autorità presso i comandi a quella di stabilire ordine e disciplina interna

Ciascun combattente ha la facoltà di scegliere il gruppo e la organizzazione nella quale militare. Fatta la scelta egli si impegna per altro a seguire disciplinarmente le norme che regolano il funzionamento di quel gruppo o di quella organizzazione, in quanto la concorde disciplina é [sic] la base necessaria per condurre a buon esito la guerra di liberazione<sup>524</sup>

<sup>519</sup> Lo ritroviamo nel settembre all'intendenza della IV divisione Alpi: si veda “Prelevamento e distribuzione generi di monopolio”, EILN – Intendenza della IV div/ne “Alpi” - Gaglietto Alberto, 13.9.44, in AISRP, B AUT/mb 1 l. Il 25.7.44 rilascia una dichiarazione sul comportamento tenuto a Fontane in occasione di un rastrellamento tedesco compiuto il 20 luglio, in AISRP, B AUT/mb 4 c. In una lettera del 25.7.44 “Mauri” informa Gaglietto di andare da Cosa in Val Pesio e mettersi a sua disposizione, e non appena possibile di andare da lui per dirimere la questione che li vede contrapposti, “Caro Gaglietto” in AISRP, B AUT/mb 4 c. In una lettera degli inizi di settembre indirizzata a “Mauri”, “Alessandro”, [com.te di] Pamparato, parla a proposito di Gaglietto: «Gaglietto è quello che è....però in fondo mi è apparso abbia un attaccamento profondo per te. Venendo Aceto si inquadrerà meglio», “Caro Comandante”, lettera di “Alessandro”, Pamparato, [a matita, 3.9.44] in AISRP, B AUT/mb 4 e. In altro documento, del 16.9.44, il magg. “Tommasi” scrive di aver inviato a “Mauri” «L. 125.000 per pagamento debiti Gaglietto» “Caro Mauri” in B AUT/mb 4 e. In una comunicazione di Dino Giacosa dalla val Pesio: «dal canto mio se si tratta di procedere, ciò che riterrei molto opportuno, mi occorre una regolare denuncia, dato che il Gaglietto non commise le sue numerose opere buone sotto la nostra giurisdizione» in “Caro Maggiore”, lettera di “Dino” [Giacosa] a “Mauri”, Valpesio, 18.9.44 in AISRP, B AUT/mb 4 e. Ezio Aceto lo nomina in una lettera a cui “Mauri” risponde il 3.10.44 dicendo: «Per giudicare Gaglietto nominerò una commissione. Il giudizio sarà fatto in Val Casotto» in “Caro Ezio”, risposta di “Mauri” a Ezio Aceto, 3.10.44 in AISRP, B AUT/mb 4 f

<sup>520</sup> Mario Bogliolo, comandante della I divisione autonoma Langhe

<sup>521</sup> “Relazione sui fatti d'arme dal 13 al 17 marzo nelle valli Casotto, Mongia e Tanaro”, Langhe, 9.4.44, “Mauri” in G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., doc. 2, p. 340 ; anche in AISRP, B 45 b

<sup>522</sup> *Ibidem*

<sup>523</sup> “Situazione attuale della forza dei distaccamenti” Comando 48ª Brigata Garibaldi all'intendenza della brigata, 30.11.44, in AISRP, C 14 fasc. d

<sup>524</sup> “Pensiero politico e unione spirituale delle formazioni volontarie”, CMRP ai comandanti delle

### 2.2.5.1 *Disciplina e morale nella VI divisione Garibaldi “Langhe”*

Un discorso a parte sul tema della disciplina interna meritano le brigate Garibaldi della VI divisione. Se il concetto di «disciplina» assume connotazioni diverse a seconda della formazione, è particolarmente significativo, dal punto di vista dell'identità di brigata, il valore che la disciplina riveste all'interno delle Garibaldi. In generale infatti, «disciplina» compare nei documenti partigiani quando si parla di gestione degli uomini, di moralità interna e di immagine che si intende dare all'esterno, per esempio nei rapporti con la popolazione. Nelle Garibaldi la regolamentazione disciplinare non ha come fine il mero controllo degli uomini e della loro condotta, ma si configura come uno strumento politico, rivestendo anche la funzione di caratterizzazione culturale delle brigate Garibaldi. Questo valore aggiunto di cui le Garibaldi rivestono il senso di disciplina della brigata è percepibile in alcune relazioni del Comando della VI divisione. Tra queste, ci sembra esemplificativa quella del 18 dicembre '44 in cui, in riferimento a tentativi di delegittimazione delle Garibaldi da parte di alcuni strati della popolazione civile, si dice che i garibaldini devono

fare tutto il possibile affinché i nostri avversari siano costretti, di fronte alla realtà inoppugnabile, a riconoscere i nostri meriti. Ora, se è difficile attaccarci per quanto concerne il valore e la combattività, meno difficile è attaccarci per la disciplina, ed ancora più facile sarà domani quando ci troveremo nell'ultima fase dell'insurrezione<sup>525</sup>

Il timore di non essere considerati affidabili da parte di strati popolari che non siano le masse lavoratrici, perseguita i comandi garibaldini fin dagli inizi della guerra di liberazione e dell'istituzione dei comitati di liberazione. Un documento del CBG, risalente al 3 settembre 1944, parte dal tema dei buoni rapporti con la popolazione

il problema della disciplina e dei buoni rapporti con la popolazione è più che mai essenziale. Consideriamo come un successo del vostro buon lavoro il fatto che i Garibaldini [maiuscole nel documento] siano da tutti ammirati, stimati e benvenuti<sup>526</sup>

L'esistenza, vera o apparente, ma comunque percepita, di una “pregiudiziale anticomunista” ha prodotto significativi effetti nella costruzione dell'identità dei gruppi garibaldini. I comandi delle brigate Garibaldi, almeno per quello che riguarda le

---

formazioni dipendenti, 30.11.44 in AISRP, B AUT/mb 4 g

<sup>525</sup> “Disciplina”, Comando VI divisione Garibaldi ai Commissari politici delle Brigate 16<sup>a</sup>, 48<sup>a</sup>, 99<sup>a</sup>, Comm. Pol. di Divisione, 18.12.44, in AISRP, C 14 d

<sup>526</sup> “Compiti attuali e prospettive” dalla Delegazione delle Brigate Garibaldi presso il CLNRP al Comando della VI Divisione “Langhe” in AISRP, C 14 a; la data è riportata su una copia dello stesso documento nel fascicolo C 14 g

Langhe, si trovano fin dagli inizi della guerra partigiana a dover giustificare la propria azione politica e militare di fronte agli altri partiti e formazioni. In particolare, ciò che più crea sospetti sui comunisti è la prospettiva di una guerra civile che, andando oltre gli obiettivi militari e politici della causa nazionale, si trasformi in guerra di classe. Nonostante la nuova linea del PCI espressa da Togliatti a fine marzo avesse chiarito la posizione dei comunisti rispetto alla guerra partigiana, le diffidenze di “Mauri” e dei comandi GL permangono per tutto il periodo della guerra. Questo atteggiamento, non solo degli altri partiti ma anche di ampie fasce della popolazione, pone i comandi garibaldini di fronte alla necessità di comprovare con parole e azioni la loro fedeltà alla causa nazionale, dimostrando in primo luogo la propria subordinazione al CLN e la propria disponibilità, almeno ufficialmente, a «fraterne intese» e all'unificazione con le altre formazioni.

Per spiegare questi aspetti vogliamo partire proprio dal citato documento del 18 dicembre, e in particolare da una parola, «avversari», utilizzata per indicare coloro che avanzano dubbi sull'adesione alla causa nazionale delle Garibaldi. L'utilizzo di questo termine restituisce, a nostro avviso, un contesto di accesa conflittualità tra le Garibaldi e le altre formazioni. I comandi garibaldini sembrano sentire molto la concorrenza con gli altri gruppi, e ciò è comprensibile se si pensa alla necessità dei primi di ritagliarsi una legittimità politica e militare all'interno del Corpo Volontari della Libertà. Questa visione, di una guerra che ha come scopo non solo la cacciata dei tedeschi ma anche il riconoscimento, attraverso quello delle brigate Garibaldi, della componente comunista della società italiana, è trasmessa dai Comandi alle brigate e da queste agli uomini, i quali sentono il peso di una missione non solo nazionale, ma anche individuale.

Fate che al più presto le nostre Unità raggiungano quel grado di disciplina (anzi, autodisciplina) collettiva ed individuale tale da porle come modello a tutte le Formazioni del Corpo Volontari della Libertà<sup>527</sup>

Un senso di delegittimazione che emerge chiaramente anche in altri documenti

Si iniziò una campagna disgregatrice nei riguardi delle ns. formazioni. Si diceva in buona o in mala fede che: “I Garibaldini non volevano aderire all'esercito unico – che sarebbero stati tutti disarmati e messi in campo di concentramento qualora non avessero fatto questo passo – che Nanni e la gente che era con Lui erano dei ribelli. - che rimanendo garibaldini lanci non ne avrebbero mai ottenuti e via dicendo”<sup>528</sup>

---

<sup>527</sup> *Ibidem*

<sup>528</sup> “Relazione”, in AISRP, MAT/ac 14 c

Questo stato di malessere e la sensazione di essere sfiduciati per il solo fatto di “essere comunisti”, alimenta nelle Garibaldi delle Langhe la necessità di dimostrare il proprio valore e la propria lealtà alla “Causa nazionale”, in primo luogo difendendosi sul piano politico. I suggerimenti per la difesa dalla propaganda degli avversari politici vengono dallo stesso CBG, che in una circolare indirizzata a tutte le formazioni esprime la necessità di

controbattere con i fatti la propaganda di certi avversari che le formazioni garibaldine siano unità di Partito e che la vita vi sia impossibile o difficile per i non comunisti<sup>529</sup>

e fa riferimento alle chiusure poste nei loro confronti dalle altre formazioni

dobbiamo fare intendere loro [le altre formazioni politiche, NdA] come presso di loro è necessario permettere la più larga democrazia, la convivenza di uomini di ogni partito<sup>530</sup>

La mancanza di legittimazione e il discredito nei confronti delle Garibaldi diventa inoltre un problema ai fini dell'arruolamento non tanto di giovani, ma di ufficiali che siano in grado di organizzare militarmente le brigate e di istruire i giovani all'uso delle armi. Il CG infatti invita a «uno sforzo particolare [...] perché ufficiali onesti e patrioti collaborino con noi. Ad essi devono essere aperti i nostri ranghi [...]».<sup>531</sup>

D'altronde la sensazione di non essere ben accetti deriva da continue segnalazioni che denunciano comportamenti non idonei tenuti dai garibaldini. Il CLN delle Langhe, ad esempio, segnala alla VI divisione Garibaldi che

alcune Squadre Partigiane tengono in Comuni della Zona contegno non adatto al duro momento che attraversiamo. Ben sovente oltrepassano il limite del giustificabile. La loro continua permanenza negli alberghi, le interminabili ore passate cantando e suonando pregiudicano assai il buon nome Partigiano. Si è poi verificato che a cura delle squadre stesse vengono organizzate serate danzanti<sup>532</sup>

mentre le altre formazioni segnalano direttamente ai comandi garibaldini azioni scorrette non tanto sul piano della convivenza pacifica con gli altri partigiani e con la popolazione, quanto gravi sul piano politico della lotta nazionale. “Mauri” in una relazione del giugno '44 sostiene infatti che «elementi della banda [del Ten. “Nanni”, NdA] nel pomeriggio del giorno 11 [giugno, NdA] hanno [...] sulla piazza di Murazzano, lacerato un tricolore di cui erano in possesso, e inalberato il rosso su di un

<sup>529</sup> Comunicazione del CBG a tutte le formazioni, s.d., in AISRP, B 28 fasc. i

<sup>530</sup> *Ibidem*

<sup>531</sup> *Ibidem*

<sup>532</sup> “Partigiani”, CLN delle Langhe al Comando della VI divisione Garibaldi, 4.12.44, in AISRP, C 14 b

loro autocarro, mentre il verde e il bianco venivano con scherno offerti ad alcuni dei miei uomini. Il fatto ha destato penosa impressione sulla popolazione».<sup>533</sup> I garibaldini conoscono bene l'anticomunismo o meglio, l'anti-garibaldinismo di "Mauri" che, sebbene mai dichiarato, traspare in modo evidente in alcune espressioni utilizzate dal maggiore e da alcuni suoi ufficiali per indicare le bande garibaldine, come ad esempio «cellule comuniste», «comunisti della zona», «gruppo comunista». L'anticomunismo si avverte anche quando il maggiore spiega a Della Rocca di non aver potuto salvare i suoi uomini catturati dai fascisti perché portavano la stella rossa e distintivi comunisti,<sup>534</sup> ponendo a giustificazione della mancata liberazione l'appartenenza politica di quel gruppo. "Mauri" nutre poca fiducia nei confronti delle Garibaldi anche in merito ad altre questioni: accusa per esempio la VI divisione di aver sottratto al suo gruppo materiale aviolanciato.<sup>535</sup> Si arriva, nei confronti delle Garibaldi, a denunce come quella di "Pino" (/ "Dino") su elementi dell'UPI che sarebbero a capo di formazioni partigiane, «specialmente garibaldine».<sup>536</sup> Altri episodi, di cui discuteremo nel capitolo seguente, dimostrano la generale sfiducia di autonomi, ma non solo, nei confronti delle brigate Garibaldi.

In questo clima è facile comprendere le insistenze dei comandi generali e divisionali sulla disciplina che devono tenere i garibaldini. Controllo, disciplina ed efficienza operativa sono le parole d'ordine contenute nei documenti delle Garibaldi a partire dalla primavera. I richiami ai comandanti e ai commissari che giungono dal CBG parlano chiaro

Richiamiamo la vostra attenzione sulla necessità di controllare da vicino l'attività di ogni formazione, di ogni comando, di ogni singolo garibaldino perché sia effettivamente applicata la linea politica nazionale e unitaria<sup>537</sup>

La «linea politica nazionale e unitaria», insieme all'espressione «democrazia progressiva», presente in altri documenti, sono chiari riferimenti alla linea di Togliatti. È qui doverosa una sottolineatura. I documenti garibaldini presi in esame, che partono appunto dal mese di aprile, insistono costantemente sull'unità delle formazioni, sulla

---

<sup>533</sup> "Relazione sulle azioni svolte il giorno 11 Giugno 1944", Comando zona Cuneo, "Mauri", 12.6.44, in AISRP, B 45 b. Documento da collocare nel contesto di un mancato aiuto da parte di "Nanni" agli autonomi di "Mauri".

<sup>534</sup> "Schiarimenti", risposta di "Mauri" a Della Rocca, 19.7.44 in AISRP, B AUT/mb 4 c

<sup>535</sup> "Cari Compagni", Lettera di "Andreis" alla Delegazione per il Piemonte delle Brigate Garibaldi, 9.10.44 in AISRP, C 14 b

<sup>536</sup> Lettera di Dino/Pino della II divisione autonoma Langhe al CLNRP, [da agosto 44], in AISRP, B 45 b

<sup>537</sup> Comunicazione del CBG a tutte le formazioni, s.d., in AISRP, B 28 i

collaborazione con le brigate non-garibaldine e sulla comune lotta alla «causa nazionale», per la «libertà e l'indipendenza della Patria».<sup>538</sup> Come vedremo dalle preziosissime relazioni di “Andreis”, l'adeguamento delle Garibaldi alla linea del segretario nazionale e, più nello specifico, l'opera di pulizia operata nelle brigate diventano i compiti principali dei commissari politici, che dovranno depurare le bande garibaldine da simboli e aspetti esteriori “nocivi”, che richiamino all'ideologia del partito comunista. In ultimo, sempre a confermare quanto sopra, nei documenti garibaldini non compare alcun riferimento al Re «traditore» o al «sedicente governo Badoglio».<sup>539</sup>

La regolamentazione disciplinare nelle Garibaldi trova il suo significato in relazione con il mondo esterno alla brigata. Ciò che più importa ai comandi è far sì che la popolazione e le altre formazioni non trovino alcun motivo valido per delegittimare o semplicemente criticare i garibaldini. Non solo. Seguendo la linea del PCI, i comandi fanno in modo di accattivarsi le simpatie della popolazione, coinvolgendola nelle attività non militari della Resistenza. L'obiettivo, da sempre professato dal PCI all'interno dei vari CLN, è realizzare una guerra di liberazione che coinvolga effettivamente «tutto il popolo»,<sup>540</sup> suscitando ogni forza della società civile alla ribellione generale, come si evince dai contenuti di alcuni documenti

È necessario suscitare energie delle popolazioni locali, perché esse si mobilitino per la guerra patriottica e realizzino fin d'ora quella democrazia progressiva che sola è garanzia di indipendenza nazionale e di libertà<sup>541</sup>

Le disposizioni presenti in questo documento, in cui non possiamo non notare l'utilizzo di un'espressione quale «democrazia progressiva», si possono considerare come il

---

<sup>538</sup> In una comunicazione del C. G. Brigade Garibaldi, relativa agli episodi tra Garibaldi e Monviso avvenuti nell'ottobre '44, si invita alla collaborazione e fraternità tra tutte le forze partigiane e prosegue «Anche in questo campo le formazioni garibaldine devono essere di modello e di esempio a tutte le altre [...] Nominate e raccomandate di nominare “garibaldini d'onore” tutti quei combattenti non garibaldini che comunque si segnalino per il loro spirito di collaborazione con le formazioni garibaldine; organizzate delle manifestazioni per consegnare a questi “garibaldini d'onore” il fazzoletto rosso, con le punte tricolore, simbolo delle nostre Brigate», Comunicazione del CBG alla Delegazione Comando per il Piemonte, 9.11.44, in AISRP, B 28 i

<sup>539</sup> Si veda a questo proposito “Cari amici”, La Delegazione del PCI presso il CLN dell'Italia Settentrionale alle delegazioni del PSIUP e del PDA, Milano, 8 novembre 1943, in G. Rochat, *Atti del Comando Generale*, cit., pp. 511-515

<sup>540</sup> Il titolo del libro di memorie di Luigi Longo *Un popolo alla macchia* sta a significare proprio questo

<sup>541</sup> “Compiti attuali e prospettive” dalla Delegazione delle Brigate Garibaldi presso il CLNRP al Comando della VI Divisione “Langhe” in AISRP, C 14 a; la data è riportata su una copia dello stesso documento nel fascicolo C 14 g

risultato di un lungo processo che ha portato, in particolare le Garibaldi, a sviluppare un'idea di guerra di liberazione soprattutto sul piano politico. Questa prospettiva si unisce alla visione di una guerra dai connotati popolari, come ben espresso da questa relazione della VI divisione Langhe

noi dobbiamo inculcare nella mente dei nostri sappisti il concetto che l'Italia deve essere assolutamente liberata dalle forze popolari italiane, perché ciò è condizione essenziale per la concreta conquista della libertà e della nostra democrazia. Solo se noi ci mettiamo decisamente sul terreno della lotta armata [...] avremo la possibilità di fare valere le nostre ragioni al tavolo della pace e ottenere condizioni meno dure di quelle impostateci [sic] dall'armistizio<sup>542</sup>

Per conquistare quella legittimità di combattenti contro il nazifascismo sul piano internazionale e di patrioti che riscattano l'onore dell'Italia a livello nazionale, il PCI ha bisogno innanzitutto di dimostrare le sue capacità organizzative, la sua efficienza militare e la sua integrità sul piano morale.

Emerge, dai documenti garibaldini, il tentativo di creare una specifica moralità all'interno dei gruppi, che possa diventare segno distintivo del «buon garibaldino» e che diventa una discriminante identitaria rispetto al semplice nome di «patriota» o di «partigiano». È un documento della 48ª brigata, che ricorda la morte di Luigi Capriolo, a mettere in evidenza questa discriminante morale rispetto ai nazifascisti, ma indirettamente rispetto ai partigiani delle altre formazioni

I nazisti non sapevano che nelle loro mani era caduto un vecchio combattente [...] E non lo seppero mai, perché [sic] "Sulis" [...] rifiutò di dare le sue generalità anche al carcere di Asti dove venne tradotto: "Sono Sulis, un Italiano, un Patriota, non ho altro da dire". [...] Fu sottoposto a terribile [sic] torture, ma seppi sopportare tutto, morire senza dire una parola, perché un patriota garibaldino sa che bisogna soffrire e morire ma non tradire la Causa, i propri compagni<sup>543</sup>

«Essere garibaldino» assume una valenza morale che mette in secondo piano tutte le altre definizioni che indicano il combattente per la libertà.<sup>544</sup> È in quest'ottica che bisogna leggere le decisioni prese dai comandi nelle Langhe rispetto a episodi che discreditano i garibaldini nel loro complesso, tanto più se tali episodi coinvolgono la

<sup>542</sup> "Relazione sull'attuale situazione politica", Comando di Divisione [VI "Langhe"], 25.12.44 in AISRP, MAT/ac 14 c

<sup>543</sup> "Un eroe nazionale. Il patriota garibaldino 'Sulis' Luigi Capriolo", Comando 48ª brigata Garibaldi, [successivo al settembre 1944] in AISRP, C 14a. Luigi Capriolo sarà «impiccato ad un balcone nei pressi della stazione di Villafranca d'Asti, per 24 ore il cadavere sarà lasciato penzolare».

<sup>544</sup> In una lettera del settembre '44, "Trentin" scrive a Nicola e a Pietro: «ditegli [a Ezio, NdA] pure, dandogli per me un abbraccio, di essere sempre e soprattutto "garibaldino"», "Ordine del giorno n° 3", Comando VI divisione Garibaldi a tutte le brigate dipendenti, com. "Nanni", comm. pol. "Tino," 10.9.44, in AISRP, B FG 9/3

popolazione, come nel caso di due agenti della P.S., “Alba” e “Pilo” che, incaricati di mantenere l'ordine pubblico nelle brigate e nelle zone di relativa competenza, vengono esonerati dal loro servizio presso il paese di Monchiero per non aver «reso completamente nulla alla causa [causa, NdA] della P.S. e ai Partigiani». Secondo dicerie di paese – scrive “Giusto”,<sup>545</sup> comandante della P.S. della 48<sup>a</sup> brigata – «i miei due agenti [...] hanno commesso delle porcherie con alcuni negozianti».<sup>546</sup> Episodi di questo tipo vengono puniti in modo esemplare, in primo luogo per lanciare un messaggio all'esterno della brigata. Giovana ad esempio riporta un documento della 16<sup>a</sup> brigata che delinea bene l'atteggiamento in materia disciplinare. In *Guerriglia e mondo contadino*, l'autore scrive che «[...] fra i primi documenti della “Perotti”, si rinviene il verbale di sentenza emessa il 12 luglio '44 a Feisoglio dal tribunale di Brigata, “alla presenza di numerosi partigiani” e “della popolazione locale”, contro un intero nucleo della formazione macchiatosi [...] di furti e illeciti nel traffico di beni sottratti ai civili. La sentenza condanna alla fucilazione di un caposquadra, reo confesso di “furti continuati, premeditati, operati con forma violenta, sottrazione di denaro e oggetti di valore”; un secondo vice-caposquadra, accusato di “complicità nella vendita di nocciole e zucchero, e sottrazione di denaro”, viene degradato e condannato a “due ore di palo” perché gli concede l'attenuante della giovane età (è del 1926, quindi un diciassettenne “deviato” dai due condannati alla pena capitale, rispettivamente delle classi 1915 e 1920); un terzo partigiano chiamato in giudizio con i medesimi capi d'imputazione ma convalescente da ferita in combattimento, è espulso dai ranghi e gli si intima di allontanarsi dalle Langhe e di non rimettervi mai più piede.»<sup>547</sup> La volontà di rendere questa sentenza esemplare per tutta la brigata e la popolazione civile porterà il comando a comunicarla ai distaccamenti dipendenti.<sup>548</sup> I reati commessi dai partigiani garibaldini diventano una “macchia” sull'immagine che i comandi cercano di dare dei propri uomini.

---

<sup>545</sup> Pasquale Prestia [?]

<sup>546</sup> “Al Comando della 48<sup>a</sup> brigata”, Comandante della P. S. Giusto, 15.12.44, in AISRP, B FG 9/3

<sup>547</sup> M. Giovana, *Guerriglia*, p. 72; e in AISRP, Scaffale C, Cartella 15, Interno C, Fascicolo: VI Garibaldi – Polizia e disciplina, “Oggetto: Punizioni esemplari”

<sup>548</sup> «Il 18 luglio, una circolare di “Commento sulle punizioni” raggiunge i comandi di distaccamento. In essa, il comando della “Perotti” ordina che la sentenza di Feisoglio sia illustrata ai partigiani e si provveda a stigmatizzare “la gravità dei fatti compiuti”. “Chi ruba non è patriota - recita la circolare – ma un bandito, chi ruba compie un delitto contro la Patria, contro l'onore dei Partigiani e deve essere giustamente punito”. Occorre cacciare dalle file della formazione “i ladri, gli incoscienti, gli approfittatori, non c'è posto per loro”», M. Giovana, *Guerriglia*, p. 72; e in AISRP, Scaffale C, Cartella 15, Interno C, Fascicolo: VI Garibaldi – Polizia e disciplina, “Oggetto: Punizioni esemplari”, “Commento sulle punizioni” e “Processi”

Anche il Comitato di Torino si preoccupa di informare le brigate del corretto comportamento da tenersi di fronte alla popolazione, perché «bisogna togliere [...] la sensazione che il Partigiano organizzi orgie, bisogna impedire che i Partigiani fuggono il nemico perché amano la vita comoda». La comunicazione del CLN affronta anche il tema delle requisizioni, che vengono realizzate «senza rilasciare il relativo buono» e «con metodi tutt'altro che desiderabili che urtano la popolazione». È da leggere in relazione alla precedente la comunicazione che il Comando della VI divisione invia ai commissari politici della 16<sup>a</sup> e della 48<sup>a</sup> brigata il 18 dicembre. Il Comando infatti denuncia che

in quest'ultimo periodo non solo non si è fatto alcun progresso in questo senso [in materia di disciplina, NdA], ma si è verificato un rilassamento pressochè [!] generale<sup>549</sup>

Pur giustificando i partigiani della propria divisione, ritenendo che il generale «[rilassamento] è dovuto, in principal modo, a cause del tutto contingenti», il commissario di divisione invita quelli di brigata a «reagire e prendere tutte le misure che riterrete necessarie per superare questo stato di cose». Ma in una nuova comunicazione dello stesso comando, sempre diretta ai commissari, del gennaio successivo, i richiami alla disciplina delle brigate vertono, oltre che sui medesimi argomenti, anche sullo spreco di munizioni in «sparatorie senza motivo», sul «vestiario dei garibaldini» e sul «gioco d'azzardo».<sup>550</sup>

Il controllo sulle brigate non avviene solo per mezzo di lettere e comunicazioni. Le Garibaldi infatti hanno una ramificata struttura di commissari e ispettori che provvedono a informare i comandi di divisione dei vari problemi che deve affrontare una determinata brigata. Non ci è stato possibile consultare la totalità delle relazioni prodotte di volta in volta dai commissari, né di trovarne in numero tale da poter delineare per ogni periodo lo stato delle diverse brigate. Per il periodo settembre-ottobre '44, che risulta essere molto importante nel contesto delle relazioni tra formazioni partigiane nelle Langhe, abbiamo a disposizione le relazioni prodotte da “Andreis”, in qualità di ispettore delle brigate 16<sup>a</sup>, 48<sup>a</sup> e 78<sup>a</sup>. L'analisi che l'ispettore compie ci offre la

---

<sup>549</sup> “Disciplina”, Comando VI divisione Garibaldi ai Commissari politici delle Brigate 16<sup>a</sup>, 48<sup>a</sup>, 99<sup>a</sup>, Comm. Pol. di Divisione, 18.12.44, in AISRP, C 14 d

<sup>550</sup> “Commissariato” Comando VI Divisione Garibaldi a tutti i commissari politici, Com. “Nanni”, Comm. Pol. “Remo”, 1.1.45, in AISRP, C 14 fasc. d

possibilità di vedere più nello specifico i caratteri che determinano l'identità di quei gruppi e ci consentirà di far emergere quelle specificità che contraddistinguono ogni singola banda.

“Andreis”, che visita le varie brigate durante il mese di settembre, trova una situazione alquanto deludente sul piano politico, meno problematica invece a livello militare. Come abbiamo detto sopra, nel paragrafo dedicato al ruolo dei commissari, alla divisione manca quasi totalmente un efficiente commissariato che – secondo l'ispettore – ha causato i problemi di indisciplina e «incomprensioni e deficienze politiche che creano ed alimentano diffidenze tra la popolazione e verso le altre formazioni».<sup>551</sup>

“Andreis” si riferisce ai «fazzoletti rossi, stelle rosse, falci e martelli, canti, saluti col pugno, chiacchiere sulla rivoluzione e contro i preti, requisizioni non sempre ben fatte, cattivo trattamento verso la popolazione, ecc.» che, seppur opera di alcuni, gettano discredito tra la popolazione e tra le formazioni vicine. Questi fenomeni, diffusi – sembra di capire – in tutta la divisione, interessano in particolare la 78<sup>a</sup> brigata.<sup>552</sup>

“Andreis” stesso ci spiega il motivo di questa particolarità. Abbiamo già avuto modo di vedere la figura di “Primo”, la sua formazione, il suo carattere e come questi elementi avessero determinato lo spirito del gruppo. Sono soprattutto i segni esteriori che adottano i membri della brigata, «ognuno portano [sic] falce e martello, [...] scolpiti su ogni fucile»,<sup>553</sup> a preoccupare “Andreis” e a fargli ritenere necessaria una “depurazione”, del gruppo, da questi simboli e, del comandante, da atteggiamenti devianti rispetto alla linea di unità e apertura delle Garibaldi; tanto più che agli inizi di settembre il CLNAI aveva invitato tutti i comandi a uniformare le proprie formazioni dal punto di vista dei comportamenti e del vestiario, e il CBG aveva stabilito «che il saluto per tutti i partigiani sia il saluto militare come nell'esercito regolare sia a capo coperto che scoperto. Il saluto é [sic] segno di educazione e di rispetto nonché di disciplina. I comandi in oggetto dispongono che tali direttive siano rispettate; affinché al passaggio di Comandanti gli uomini salutino in modo dovuto. Il distintivo ufficiale dei

---

<sup>551</sup> Per questa e le successive citazioni si veda “Relazione sulla VI<sup>a</sup> Divisione”, “Andreis” alla delegazione delle brigata d'assalto Garibaldi per il Piemonte, 12.10.44 in AISRP, B 28 c

<sup>552</sup> Già nel giugno, “Barbato” aveva denunciato queste manifestazioni in occasione di una sua prima visita nelle Langhe: «Ho tenuto rapporto alle squadre di Mario (molto appariscente, camicie rosse, pugno chiuso), ho fatto le necessarie raccomandazioni [...]» in G. Nisticò (a cura di), *Le Brigate Garibaldi*, Vol. II, doc. 165, “Il comandante della 1<sup>a</sup> divisione Piemonte, “Barbato”, 'ai compagni responsabili' della Delegazione per il Piemonte”, 24.6.44, p. 67

<sup>553</sup> “Relazione sulla 78<sup>a</sup> Brigata”, “Andreis” alla delegazione delle brigata d'assalto Garibaldi per il Piemonte, 12.10.44 in AISRP, B 28 c

“Garibaldini” é [sic] la stella a cinque punte (punte color rosso, sfondo bianco e centro verde) come già in gran parte distribuite ai Distaccamenti. Tali stelle devono essere applicate sul lato sinistro della giubba sopra il taschino. Tutti gli altri distintivi ed emblemi (ad eccezione di quelli di grado) devono scomparire». <sup>554</sup> Ritornando alla visione complessiva della divisione, vediamo che “Andreis” denuncia tendenze autonomistiche dei vari distaccamenti

vi è ancora troppo la tendenza a considerarsi “bande” e non distaccamento, parte integrante di Brigate che compongono una Divisione

Tendenze che “Andreis” nota essere presenti anche nella 48<sup>a</sup>, «forse più spiccate che nelle altre Brigate, determinate in parte anche dal buon armamento e da un certo arrivismo di qualche comandante di distaccamento». Questa brigata, che secondo la relazione presa in esame risulta essere la più forte, deve parte della sua solidità ed efficienza, sia sul piano politico che su quello militare, alla presenza di un comandante come «Kin, che è un ufficiale effettivo del vecchio esercito [che] non possiede soltanto qualità militari, ma possiede pure le qualità del buon commissario politico». <sup>555</sup> La brigata più travagliata è invece la 16<sup>a</sup>. Qui, l'uccisione del suo comandante da parte di un altro partigiano e le vicende successive determinano uno stato di disordine, anche perché «il nostro povero compagno “Devic” [...] [lavorava] “personalmente”», aggravato dal fatto che il Commissario politico, «Doria, gran brav'uomo, è assolutamente inferiore alla sua funzione. E' un gran chiacchierone, animato dalla più grande buona volontà, ma a cui mancano capacità organizzative e politiche». I contrasti interni a questa brigata, che subisce un rapido avvicendamento nei comandi, sembrano essere determinati dalla mancanza di un collante comune, che possa legare i partigiani tra loro e questi al comandante. Al neocomandante Marco, <sup>556</sup> «completamente sconosciuto» agli uomini della 16<sup>a</sup>, non basta aver «dimostrato di possedere calma, coraggio e capacità organizzative» per ottenere la fiducia degli uomini e il loro controllo; poco dopo la sua nomina infatti, un comandante di un suo distaccamento lo pone in arresto insieme al commissario di brigata, non riconoscendo l'autorità.

Possiamo dedurre, da queste sintetiche ma significative relazioni, almeno tre

<sup>554</sup> “Saluto - Distintivi”, CLNAI – CVL – VI divisione Garibaldi “Langhe” - 48<sup>a</sup> brigata Garibaldi a tutti i distaccamenti dipendenti, [data di arrivo, segnata a matita] 12.9.44, in AISRP, C 14 a

<sup>555</sup> “Relazione sulla 48<sup>a</sup> Brigata”, “Andreis” alla delegazione delle brigata d'assalto Garibaldi per il Piemonte, 12.10.44 in AISRP, B 28 c

<sup>556</sup> Vice comandante della 48<sup>a</sup> e divenuto, dopo la morte di “Devic”, comandante della 16<sup>a</sup>

conclusioni. In primo luogo, emerge una varietà di comportamenti e di situazioni che ci convincono ancora di più a non poter appiattire su una categoria le caratteristiche specifiche di ogni singola brigata, partendo da semplici presupposti di appartenenza politica o ideologica. Meno evidente, ma di sicura importanza – bisognerebbe condurre uno studio specifico per trarne le dovute conclusioni -, è il valore che il rapporto tra uomini e comandanti assume per la coesione interna del gruppo. Lo dimostrano, da punti di vista diversi, i casi di “Primo”, di “Kin” e di Marco. Prendendo il caso di quest'ultimo si potrebbe dire che la conoscenza, la familiarità, sia il fattore principale che permette un buon rapporto tra uomini e comandante, ma, considerando la 48<sup>a</sup>, altri sembrano essere i fattori, ad esempio le capacità militari e politiche. In ultimo, “Primo” è il caso del comandante energico, “veterano” sia della guerra fascista, in cui però aiuta i partigiani titini, sia della guerra partigiana, capace di trasmettere la propria personalità su quella dell'intero gruppo. L'ultima conclusione che si può trarre da queste relazioni, la cui corretta interpretazione è basata sul riferimento costante ad altri documenti, garibaldini e non, è lo spiccato autonomismo che caratterizza, a gradi diversi, le tre brigate. Questo aspetto ci porta a considerare, da un diverso punto di vista, le decisioni che i comandi di brigata prendono in relazione al contesto in cui si trovano a operare. Come nel caso della disciplina, così anche per gli altri ambiti della vita partigiana, dal rapporto con il nemico fino a quello con la popolazione – e questi due elementi non sempre possono essere separati nelle scelte che impone la guerriglia -, i comandi di brigata prendono decisioni in maniera autonoma, a volte seguendo le linee degli organi centrali, a volte ignorandole per esigenze sia etiche che di carattere pratico.

### 2.3 Guerriglia partigiana: la percezione del nemico

La guerriglia partigiana non comporta solo aspetti di natura militare, come quelli che abbiamo cercato di spiegare nel primo capitolo. La guerriglia, per nascere e prosperare, ha bisogno di un sostrato ideologico e di una forte motivazione che la giustifichino e che rendano sopportabili tutte le privazioni che essa comporta nella vita del combattente.<sup>557</sup> Essa ha bisogno di un nemico che non sia solo avversario, ma che sia in un certo senso la propria nemesis, l'ostacolo materiale alla libertà del combattente. Il «nazifascista», preso a simbolo del male, è la negazione di tutto ciò che rappresenta una banda partigiana: antipopolare, antipatriottica, ingiusta e feroce. Se per quello che riguarda popolazione civile e Comitati, tutte le brigate definiscono i loro rapporti mostrando il lato “buono”, da modello ed esemplare, nei confronti dei nazifascisti gli atteggiamenti si diversificano da contesto a contesto. Fermo restando poi il carattere cruento e privo di compromessi di una guerra civile, che è sempre orientato all'eliminazione fisica dell'avversario, si possono distinguere, all'interno delle varie formazioni, atteggiamenti diversi nei confronti del nemico in materia di tipologia di attacco e di trattamento dei prigionieri. Come nota Borioli

[...] tutta la storia della Resistenza, per quanto riguarda la gestione dei rapporti con il nemico, effettivo o virtuale, è segnata da aspri rigori, cui fanno da contrappunto magnanime clemenze. Questa forbice macroscopica, talvolta disorientante, si può far risalire, in parte, al già accennato convergere nel partigianato di culture, aspettative, psicologie diverse. Tuttavia l'analisi non può essere portata esclusivamente sul piano delle mentalità<sup>558</sup>

Uno dei primissimi motivi di contrasto tra i gruppi politici all'interno del CLNRP, e quindi nelle formazioni, riguarda la scelta delle modalità di lotta e del rapporto da tenere con il nemico. Il PCI, ma in generale l'intero Comitato, si era opposto strenuamente alla strategia del gen. Operti di far precedere alla fase della vera e propria guerriglia una lunga fase preparatoria.<sup>559</sup>

A settembre, quando il movimento partigiano è riuscito a resistere ai rastrellamenti estivi e la sua organizzazione complessiva ha retto, alla vigilia della creazione delle

---

<sup>557</sup> Nel “Decalogo del partigiano”, diffuso dal Comando Generale del C.V.L. Nell'agosto 1944, un punto dice: «Essere forte moralmente», in *La guerriglia in Italia*, cit., p. 41; si veda anche T. Argiolas, *La guerriglia*, cit., pp. 6, 8-11; cfr. C. Schmitt, *Teoria del partigiano. Note complementari al concetto di politico*, Il Saggiatore, Milano, 1981, pp. 2-3, 64-67 sul rapporto tra «regolarità» dell'esercito nemico e «irregolarità» del partigiano

<sup>558</sup> D. Borioli, “La percezione del nemico. I partigiani di fronte al nazifascismo”, in M. Legnani, F. Vendramini (a cura di), *Guerra. Guerra di liberazione. Guerra civile*, cit., p. 131

<sup>559</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 39

zone libere nel basso Piemonte, i comandi tedeschi tentano accordi con i partigiani, offrendo anche condizioni generose quali la «creazione di zone libere, l'abbandono di vallate e persino di cittadine».<sup>560</sup> Per la zona delle Langhe, in particolare, il periodo di “predominio partigiano” durerà per tutto ottobre, concludendosi simbolicamente con la caduta di Alba in mano fascista (2 novembre 1944). In questo contesto, favorevole per i partigiani, i Comandi sollecitano a non farsi adulare dalle offerte tedesche, che avrebbero tutto da guadagnare da tregue e accomodamenti. Inoltre, anche a livello nazionale la guerra sembra volgere a una rapida conclusione, e il CLNRP invita le brigate, a cui invia le direttive del piano E 27 per l'insurrezione generale,<sup>561</sup> a prepararsi per l'ultima fase della lotta. In alcune zone del Piemonte però, si verificano patti con il nemico. Lo stesso “Mauri” sarà oggetto di un'inchiesta, che accerterà le vicende relative alla sua cattura in mano tedesca, il 1° agosto '44, e alla sua fuga.<sup>562</sup> In una circolare del CFA presso il CLNAI del 24 ottobre, è presente una denuncia che sembra ricordare proprio l'episodio di cui “Mauri” è protagonista. In questa viene riportato che in un settore piemontese, a seguito di un accordo con i tedeschi, si è giunti a una tregua d'arme per una vasta zona. Il Comando centrale richiama le formazioni a seguire la parola d'ordine «coi tedeschi si combatte non si patteggia» e mette in guardia dai patti stipulati con i «germanici»

si rinnova la proscrizione a non scendere ad accordi con i germanici se non per quelle intese locali e temporanee che possono essere giustificate a vantaggio dei caduti e dei feriti. Metto anche in conto di rammentare che in più di un'occasione qualche comando germanico ha infranto i patti giustificando l'atto con la dichiarazione che “un comando germanico non può considerare impegnata la sua parola quando tratta con un traditore del settembre 1943”<sup>563</sup>

Le inchieste sul conto di “Mauri” in relazione alla vicenda suddetta non hanno portato a sviluppi. Ma, se da una parte il noto «antigaribaldinismo» di “Mauri” spinge a ritenere realistica l'accusa di aver collaborato con i tedeschi e i fascisti per eliminare le bande comuniste, dall'altra è poco credibile vedere il maggiore accordarsi con i fascisti, nei

---

<sup>560</sup> “La guida del commissario n. 7 – Schema di conversazione: 'Coi tedeschi non si patteggia ma si combatte’”, CLNAI – CVL – Comando Generale per l'Italia occupata, 20.9.44 in AISRP, B AUT/mb 2 g

<sup>561</sup> M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte*, cit., p. 134

<sup>562</sup> Nell'indagine su “Mauri” lo si accusa di essere giunto a un accordo con i nazifascisti per l'eliminazione delle brigate comuniste operanti nelle Langhe. Per maggiori informazioni su questa vicenda si veda M. Giovana, *Guerriglia*, cit., p. 91 e relative note

<sup>563</sup> “Trattative e tregue coi comandi tedeschi”, CLN – CVL – CFA del Piemonte alle Formazioni autonome, f.to A. Elle, 24.10.44 in AISRP, B AUT/mb 4 f

confronti dei quali, durante le sue vicende prima nelle valli alpine e poi nelle Langhe, ha dimostrato una forte combattività e intransigenza. È specchio di questo carattere, l'azione che “Mauri” compie in una zona a ovest del Tanaro nel giugno '44, dove dopo aver informato «tutte le Unità repubblicane dislocate nella Provincia che invitavo a disertare entro le ore 24 del giorno 12 corr., dopo di che avrei considerato come nemici irreducibili [sic] coloro che avessero continuato a prestare servizio nelle file nazi-fasciste», si dirige verso il paesino di Lesegno, per arrestare «Sattamino, podestà del paese, uno dei più accaniti e pericolosi nemici della nostra causa». “Mauri” sembra essere disposto a tutto per catturare il podestà, giungendo a minacciare «l'incendio dell'intero paese se la popolazione non saprà ribellarsi a Sattamino».<sup>564</sup>

I podestà incontrano trattamenti diversi da caso a caso, ma sembra prevalere il criterio del comportamento tenuto dal rappresentante del potere fascista durante il periodo pre e resistenziale. Per esempio, i garibaldini della 48ª brigata Garibaldi, dopo aver istituito in un paesino sul Tanaro la giunta popolare comunale, permettono al podestà del paese, che non aveva mai manifestato ostilità nei confronti del movimento partigiano, di farne parte.<sup>565</sup> Non sembrano invece esserci sconti per i «partigiani traditori», che vengono subito fucilati non appena catturati.<sup>566</sup> Anche le spie subiscono lo stesso trattamento, dato confermato dal fatto che nei bollettini di guerra delle divisioni Garibaldi e Autonome non figura la voce «spie prigioniere», ma solo quella «spie giustiziate».<sup>567</sup> In alcune relazioni di “Mauri” vengono elencate le fucilazioni eseguite nel periodo in oggetto. Dal 1º luglio al 15 agosto '44, “Mauri” dichiara di aver fatto fucilare «5 spie confesse, 3 repubblicani che svolgevano attività dannosa alla nostra Causa e 4 che nel nome di Patrioti commettevano furti ed azioni disoneste»,<sup>568</sup> mentre nel mese precedente vengono «passati per le armi: 7 spie confesse e 10 repubblicani a non [sic, noi]

---

<sup>564</sup> “Relazione sulle azioni svolte il giorno 11 Giugno 1944”, Comando zona Cuneo, “Mauri”, 12.6.44, in AISRP, B 45 b

<sup>565</sup> In AISRP, B FG 3 fasc. 1, sezione “Delegazioni civili”

<sup>566</sup> “Relazione sulle azioni svolte il giorno 11 Giugno 1944”, cit.

<sup>567</sup> Il Bollettino n. 7 del Comando per il Piemonte delle Brigate Garibaldi, che si riferisce al periodo dicembre '44-febbraio '45, indica in 18 il numero di spie giustiziate, in AISRP, MAT/ac 14 a. Il problema delle spie, che emergerà in particolare a partire dal periodo estivo, verrà affrontato con poca tempestività, tanto è vero che l'effettiva istituzione di un apposito reparto di controspionaggio verrà istituito solo a partire dagli inizi del '45, “Stato giuridico della polizia della VI divisione d'assalto Garibaldi 'Langhe’”, febbraio 1945, in AISRP B FG 9/3; si veda la circolare “Polizia partigiana”, CMRP, 10.2.45 in AISRP, B 28 i, in cui si specificano i compiti della polizia nei riguardi della popolazione e le azioni di reclutamento tra il corpo dei carabinieri.

<sup>568</sup> “Relazione sull'attività svolta dalla Divisione Langhe nel periodo 1º luglio – 15 agosto 1944”, EILN al CLNRP, “Mauri”, 16.8.44, B 45 b

decisamente avversi», in seguito a imboscate per catturare elementi dannosi al movimento.<sup>569</sup> I prigionieri vengono anche scambiati:<sup>570</sup> nel periodo settembre-ottobre '44, “Mauri” scrive che nove uomini, «caduti in mano nemica, sono stati scambiati»;<sup>571</sup> anche se a volte le trattative si concludono tragicamente: il cap. Franco e un altro partigiano degli autonomi di “Mauri”, «di ritorno da un incontro con le autorità tedesche», presso le quali si erano recati per trattare lo scambio di alcuni prigionieri, vengono uccisi in un'imboscata dai fascisti.<sup>572</sup>

D'altronde, in alcuni casi, i prigionieri non possono essere trattenuti in arresto, per esigenze militari e per la salvaguardia del gruppo, come avviene nel caso di un ufficiale repubblicano, catturato da una brigata del 1° GDA e fucilato perché «si rifiutava di prendere le armi contro i propri compagni».<sup>573</sup> “Mauri” si giustifica dicendo di «non essere tanto stupido da imporre ad un nemico, pena la vita, di arruolarsi nelle mie file proprio per avere uno che mi tradirebbe alla prima occasione».<sup>574</sup> Le disposizioni dei comandi centrali non sembrano dare chiare disposizioni in materia di «trattamento prigionieri». Se da una parte infatti, il CLNRP dispone che i prigionieri catturati debbano essere «efficacemente custoditi in attesa che i comandi competenti abbiano deciso la loro sorte»,<sup>575</sup> dall'altra, la stessa circolare aggiunge: «si eviti che, in previsione di scontri con il nemico, i prigionieri stessi siano posti inavvedutamente in libertà», e un'altra ancora, del CFA presso il CLNAI, forse sulla scia dell'episodio che aveva coinvolto il gruppo di Della Rocca,<sup>576</sup> avverte

---

<sup>569</sup> “Relazione sull'attività svolta nel periodo dal 12 al 30 giugno 1944”, EILN – Comando zona Cuneo al CLNRP, “Mauri”, 5.7.44, in AISRP, B 45 b; si veda anche “Relazione sull'attività svolta nel periodo dal 15 settembre al 15 ottobre 1944”, EILN – Comando 1° GDA al CLNRP, “Mauri”, ottobre 44, in AISRP, B 45 b, in cui si informa della fucilazione di «sei fuori legge e cinque spie confesse».

<sup>570</sup> Si vedano le relazioni: “Caro Maggiore”, lettera di “Dino” [Giacosa] a “Mauri”, Valpesio, 18.9.44 in AISRP, B AUT/mb 4 e, in cui è scritto di una «lista dei prigionieri che ci interessano per gli scambi; anche G.L. ci manderà la lista [...] noi abbiamo liberato in scambio l'avv. On. Bertolino e due patrioti»

<sup>571</sup> “Relazione sull'attività svolta nel periodo dal 15 settembre al 15 ottobre 1944”, EILN – Comando 1° GDA al CLNRP, “Mauri”, ottobre 44, in AISRP, B 45 b

<sup>572</sup> *Ibidem*. Da un foglio manoscritto di “Gildo”, comandante del distaccamento “Pedaggera” della I Divisione Langhe, risulta che la fucilazione dei repubblicani non è di sola competenza dei comandi divisionali, poiché Gildo informa della fucilazione di due dei sei repubblicani catturati in azione; si veda: Lettera manoscritta di “Gildo”, comandante del distaccamento “Pedaggera” a “Mauri”, in AISRP, B AUT/mb 3 d

<sup>573</sup> “Richiesta dati”, Comandante delle Formazioni Militari Autonome “Nito”, 24.12.44 in AISRP, B AUT/mb 1 m

<sup>574</sup> Risposta di “Mauri” alla “richiesta dati” del Comando delle Formazioni Militari Autonome del 24.12.44, 10.1.45 in AISRP, B AUT/mb 1 m

<sup>575</sup> “In base alle direttive...” Comitato militare di liberazione nazionale del Piemonte, 19.5.44, in AISRP B AUT/mb 4 a

<sup>576</sup> Il 25 agosto, nei pressi di S. Bartolomeo, i componenti della retroguardia del distaccamento di Della Rocca vennero «sevizati e fucilati pur dopo la promessa di aver salva la vita», in “Attività del I

è necessario che ciascun partigiano sia al corrente del fatto che con le brigate nere non si dà e non si riceve quartiere<sup>577</sup>

Collocate in due periodi e contesti differenti, queste due circolari danno un'idea della difficoltà, da parte dei comandi partigiani, di interpretare le disposizioni degli organi centrali in materia di «trattamento prigionieri». Se la circolare del CLNRP sembra indicare disposizioni a tutela dei prigionieri, anche se la seconda frase non lascia molti dubbi sulle conclusioni che ne avrebbero tratto i partigiani una volta trovatisi in difficoltà, la circolare del Comando delle Autonome parla chiaramente del trattamento da riservare alle Brigate Nere. In questa specificazione dei soggetti prigionieri emerge una differenza di trattamento. Politiche diverse vengono adottate a seconda dell'appartenenza dei prigionieri.<sup>578</sup> Se per le Brigate Nere, Muti o X Mas non sembrano esserci prospettive di salvezza una volta catturati, per i «prigionieri germanici catturati», i comandi richiedono, prima di procedere a qualsiasi sentenza, di comunicarne i dati.<sup>579</sup> Non solo l'appartenenza di reparto o la nazionalità contribuiscono a scegliere la sorte del prigioniero. Si è prima accennato alle situazioni di criticità militare e logistica in cui spesso si trovano i partigiani, e che spingono a liberarsi di ogni “peso” o pericolo; ma ci sono anche circostanze in cui la salvaguardia della popolazione diventa prioritaria. È quanto accade a un gruppo di GL e Garibaldini che, dopo aver catturato sulla strada Cuneo-Caraglio un tedesco e quattro alpini della Monterosa, decidono di lasciarli andare «in seguito alle suppliche dei catturati e, più che altro, per le insistenze dei civili del luogo che temevano rappresaglia».<sup>580</sup> Una decisione che va in contrasto con le disposizioni della citata circolare del CLNAI del settembre '44, dove si denunciano i casi in cui «le formazioni partigiane restituiscono dei prigionieri tedeschi davanti alla minaccia di fucilazione di ostaggi o di rappresaglie contro la popolazione civile» e dove si invita a consegnare i prigionieri tedeschi solo dietro restituzione dei partigiani

---

Gruppo divisioni alpine”, CLN – CVL – Comando delle formazioni autonome al comandante del 1° gruppo, f.to “A. Elle”, 26.9.44, in AISRP, B 45 b

<sup>577</sup> *Ibidem*

<sup>578</sup> Come già rilevato da Borioli nel contesto della divisione Pinan-Cichero, nei confronti dei prigionieri, i comandi attuano «una distinzione preliminare tra militari e civili [...] nell'ambito dei militari, si procede ad un'ulteriore separazione tra coscritti e volontari: ad esempio, tra Guardia nazionale repubblicana e Wehrmacht da una parte e Brigate nere e SS dall'altra». Ciò - riferisce Borioli - «trova frequenti modifiche nella sua applicazione pratica», D. Borioli, “La percezione del nemico. I partigiani di fronte al nazifascismo”, in M. Legnani, F. Vendramini (a cura di), *Guerra. Guerra di liberazione. Guerra civile*, cit., pp. 132-133

<sup>579</sup> “Attività del I Gruppo divisioni alpine”, CLN – CVL – Comando delle formazioni autonome al comandante del 1° gruppo, f.to “A. Elle”, 26.9.44, in AISRP, B 45 b

<sup>580</sup> “Bollettino d'informazione del giorno 25-2-1945”, in AISRP, C 37 III d

catturati. La stessa circolare conclude dicendo a proposito della minaccia di rappresaglie

Quando alle rappresaglie su ostaggi innocenti e sulla popolazione inermi corrispondono delle esecuzioni in massa di prigionieri tedeschi, i comandi e gli stessi soldati hitleriani esiteranno sulla via delle rappresaglie<sup>581</sup>

La visione del nemico è restituita anche dall'utilizzo dei termini utilizzati per descriverlo e connotarlo negativamente. Nei documenti garibaldini della VI divisione ad esempio, troviamo l'utilizzo del termine «repubblicino» per indicare organismi e appartenenti alla RSI,<sup>582</sup> pratica che invece non compare nei documenti degli autonomi di “Mauri”, dove i fascisti vengono spesso indicati con il termine «repubblicani», mentre nei documenti GL si preferisce spesso il diminutivo.<sup>583</sup> Questa differenza, al di là della connotazione dispregiativa che implica, è da far risalire probabilmente al significato che i comandanti delle formazioni davano al termine “Repubblica”. Se per i comunisti la guerra di liberazione aveva come scopo ultimo la formazione di un governo repubblicano, che comportava la messa al bando della casa reale, e quindi il valore del termine «repubblica» non poteva essere usato per quello stato fantoccio che era la RSI, gli autonomi, che almeno formalmente dichiaravano di non volersi occupare della futura organizzazione politica dello Stato, non avevano problemi a chiamare la RSI «Repubblica». Nell'indicare il nuovo Stato che verrà, questi ultimi utilizzavano più frequentemente i termini «Patria», «nazione nuova», senza esprimere una preferenza di forma dello Stato.

In generale, possiamo notare due tendenze diverse nel descrivere il nemico: una, quella dei politici (in prevalenza garibaldini), utilizza toni più accesi ed espressioni più forti; l'altra, delle formazioni militari, usa parole meno dispregiative. Ma non è l'unico dato che emerge. Infatti, quelle tendenze, come pure le dichiarazioni fatte sopra, devono essere riviste alla luce della natura del documento. I toni sobri e distanti delle divisioni autonome scompaiono quando i comandi di queste producono materiale propagandistico

---

<sup>581</sup> “La guida del commissario n. 7 – Schema di conversazione: 'Coi tedeschi non si patteggia ma si combatte’”, CLNAI – CVL – Comando Generale per l'Italia occupata, 20.9.44 in AISRP, B AUT/mb 2 g

<sup>582</sup> “Molti garibaldini lamentano...” il vicecomandante della 16<sup>a</sup> brigata Garibaldi “Robin” al Comando della VI divisione, 20.10.44, in AISRP, C 14 d. È però da sottolineare che il termine “repubblicino” non viene usato in maniera sistematica e convenzionale da tutti i comandi garibaldini. Il dispregiativo è presente esclusivamente nelle relazioni di encomio e di propaganda, mentre nelle relazioni sui fatti d'arme gli appartenenti alla RSI vengono indicati con il termine “repubblicani”. In altro documento abbiamo trovato anche il termine «pseudo repubblica», in AISRP, MAT/ac 14 c, 3

<sup>583</sup> “Relazione sull'azione di Alba del giorno 15.4.1945”, Comando III divisione Langhe, commissario divisionale “Paolo”, in AISRP, MAT/ac 14 d

diretto alla popolazione. In un volantino di un distaccamento della II divisione Langhe i nemici sono chiamati «odiato tedesco» e «succubre fascista».<sup>584</sup> Inversamente, i rapporti delle brigate Garibaldi utilizzano espressioni meno politicizzate quando si rivolgono ai comandi centrali, preferendo l'appellativo «repubblicano» per i fascisti e semplicemente «l'invasore» per i tedeschi. Quando poi il CBG e pure quello di Divisione, nelle circolari in cui si esorta alla lotta contro il nemico, si rivolge ai propri uomini, usa sempre espressioni quali «cacciare il barbaro tedesco e il fascista traditore»,<sup>585</sup> o «belva hitleriana».<sup>586</sup>

---

<sup>584</sup> “Italiani”, manifestino di propaganda del 36° distaccamento - II divisione Langhe per l'arruolamento, in AISRP, C 14 d

<sup>585</sup> “Rafforzare l'unità”, CBG per il Piemonte a tutti i comandi dipendenti, dicembre 1944, in AISRP, B FG 3/1

<sup>586</sup> “Ordine del giorno n° 1” Comando VI divisione Garibaldi alla 16<sup>a</sup>, 48<sup>a</sup>, 78<sup>a</sup> brigata, in AISRP, C 14 a; e “Cambiamento nome della Brigata”, Comando 78<sup>a</sup> brigata d'assalto Garibaldi al comando della VI divisione e a tutti i comandi di distaccamento, f.to com. “Rocca”, comm. pol. “Giovine”, 25.9.44 in AISRP, C 14 d

## **TERZA PARTE**

### *3 Unità nella competizione. I partigiani delle Langhe nella prova della guerra civile*

Oggi, una storia della Resistenza ha senso civile unicamente come corpo a corpo. Il corpo a corpo dei personaggi, impegnati a combattersi non soltanto per odio, ma per una diversa idea di umanità, di giustizia, di società. Il corpo a corpo dello storico con loro. Per guardare non a santini né a mostri, ma a figure vere. E per cercare di compiere, insieme alle migliori fra queste, un nuovo passaggio di valori e di memoria<sup>587</sup>

#### **3.1 Cosa sono le relazioni?**

Nella lettura di questa parte dello studio bisognerà tenere presente, oltre al primo capitolo di inquadramento storico generale sulla guerra partigiana nella VI zona, soprattutto quello appena concluso e le considerazioni in esso contenute. In particolare, la comprensione dei rapporti tra formazioni partigiane è affidata a due principali chiavi di lettura, che sono il concetto di «complessità» delle relazioni e la concezione di un loro procedere secondo «fasi».

##### ***3.1.1 La “complessità” delle relazioni: due piani, umano e politico***

L'addentrarci nei microcosmi di brigata ci ha consentito di comprendere le loro particolarità. Abbiamo altresì potuto osservare come la connotazione ideologica, che è pur presente in tutti i gruppi, non è da far risalire esclusivamente alle direttive di un determinato partito quanto piuttosto alle decisioni particolari dei comandanti o dei comandi periferici. I partiti, nella maggior parte dei casi, concorrono a indirizzare strategicamente lo sviluppo delle brigate o a indicarne la linea in alcuni specifici casi, come ad esempio avviene nella costituzione delle giunte popolari. Nelle scelte tattiche però, le unità partigiane conducono una politica propria (vedi ad esempio il caso di Alba, in cui mentre “Andreis” e “Nanni” non ritengono opportuno partecipare all'azione, il CBG ne rimprovererà l'inerzia). Gruppi isolati inoltre, si trovano fuori da queste dinamiche, e solo a partire dal periodo estivo verranno inquadrate con le conseguenze che abbiamo visto. Le formazioni di “Mauri” poi, che si collocano formalmente dentro il partito liberale, agiscono fuori dalla politica, accogliendo principalmente le direttive dei rappresentanti del comitato militare. Un rapporto, quello

---

<sup>587</sup> S. Luzzatto, *Partigia. Una storia della resistenza*, Mondadori, Milano, 2013, p. 27

tra ex ufficiali, che non si configura come nel «vecchio» esercito secondo lo schema “ordine-esecuzione”, ma che vede emergere una certa autonomia di scelta tra gli stessi comandanti delle formazioni militari. È il caso di “Otello”, che alza la voce per non essere stato informato a proposito della nomina di “Barbato” al comando della VIII zona

perché i nostri superiori diretti non ci hanno messi al corrente di quanto si stava facendo in un campo così delicato [...]? [...] tutti noi [soldati della VI divisione, NdA] siamo sempre pronti a dare tutto il nostro contributo alla Causa alla quale abbiamo votata la nostra vita, ma in tutte le questioni che riguardano le nostre presenti e future desideriamo per lo meno di essere interpellati come gli altri. [...] [ai superiori militari] chiediamo tutto l'appoggio che ci possono dare e che ci è necessario specie in questo momento conclusivo nel quale si sta per gettare le basi di quello che sarà domani il nuovo esercito nazionale<sup>588</sup>

Ogni formazione non è quindi riconducibile a uno schema o a un assioma che ne spieghi il comportamento in base alla propria appartenenza. In ognuna di esse si distinguono gradi diversi di *senso di appartenenza* al gruppo, di politicizzazione e di coerenza alle disposizioni del comando superiore, che contribuiscono a disegnare un quadro variegato e composito per ogni formazione.

Nel corso di questo capitolo avremo modo di osservare più da vicino la “complessità” dei rapporti tra le formazioni; una formula che non significa difficoltà nel comprenderli, quanto invece suggerisce la molteplicità dei soggetti che vi sono implicati (organismi, persone) e la varietà della struttura delle relazioni, dato che queste non si configurano solo nell'ambito di soggetti diversi tra loro (per es. tra autonomi e garibaldini) ma assumono importanza anche quando sono stabilite tra soggetti del medesimo gruppo (si vedrà a questo proposito il rapporto tra Piero Cosa e “Mauri”) o tra base e vertice. Nel nostro caso, parleremo più facilmente di relazioni tra i garibaldini di “Nanni” e gli autonomi di “Mauri”, volendo con ciò insistere sulla specifica denotazione che assumono le formazioni a seconda della loro appartenenza divisionale e del comandante che le guida.

### ***3.1.2 Le fasi dei rapporti tra formazioni nelle Langhe***

Lo scenario dei rapporti ci ha consentito di analizzare lo sviluppo delle formazioni e d'individuare le fasi del loro interagire; quest'ultimo determinato dai più diversi fattori, sia di origine esterna che interna alle brigate.

<sup>588</sup> “Comunicazione di Otello al generale Nito”, 28.2.45 in G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., doc. 38, p. 415

Il primo dato da considerare è di ordine temporale. Le relazioni tra formazioni partigiane nelle Langhe prendono infatti avvio solo a cominciare dalla primavera del '44. Ciò non è da ricondurre esclusivamente ai processi di espansione del movimento che “costringono” a instaurare un rapporto con gli altri gruppi. Esso è invece più semplicemente determinato dal fatto che tra la fine di marzo e l'inizio di aprile le bande di “Mauri” del cuneese occidentale si spostano nelle Langhe, dove contemporaneamente giunge anche Giovanni Latilla, inviato da “Barbato” per organizzare nella zona i nuclei comunisti che si stanno formando su iniziativa di vecchi militanti del luogo, tra cui Ettore Vercellone “Prut” e Celestino Ombra “Tino”. La necessità di spostarsi in aree più adatte alla guerriglia partigiana e di aumentare il numero di combattenti fanno propendere sia “Mauri” che “Barbato” – probabilmente due tra i militari con maggiore esperienza – di concentrare la loro azione nella medesima area. Lo spostamento si verifica in un momento di forte crisi per le prime bande, che escono disintegrate dal primo inverno a causa dei rastrellamenti. E questo ci fa anche riflettere sul valore che assume il nuovo scenario delle Langhe per molti di quei partigiani che erano fortunatamente scampati alla cattura o alla fucilazione.

Quelle colline che lentamente scendono su Alba sono il contesto della *riorganizzazione primaverile* delle bande. Questo periodo, che sembra preannunciare la sconfitta del nazifascismo, è certamente pieno di entusiasmi e carico di una nuova consapevolezza: che l'azione di difesa è finita. Complice la ripresa dei lanci – documenti maurini lo certificano –<sup>589</sup> e l'ingresso di nuove forze, nuclei reduci dall'inverno occupano paesi e colline stabilendo presidi da dove lanciare attacchi e sortite alle pattuglie repubblicane. Questo processo conduce presto a stabilire un contatto con gli altri gruppi, che non sempre si avvia nel migliore dei modi. Si tentano i primi accordi per stabilire zone di giurisdizione, in cui i rispettivi comandi esercitano i propri diritti di requisizione, reclutamento e mantenimento dell'ordine. I torrenti, i piccoli paesi, diventano i punti di riferimento della nuova geografia amministrativa partigiana, ponendo pertanto le basi per una pacifica convivenza prima che l'espansione numerica del movimento e la politica di inquadramento delle bande rimetta tutto in discussione.

Il periodo degli *accordi informali*, in cui certo non manca la competizione, segna un passaggio nella storia dei rapporti tra formazioni, ma mostra anche le sue debolezze e i suoi limiti, poiché nella fase successiva, quella propriamente estiva, quegli stessi

<sup>589</sup> “Situazione”, Renato Testori, 7.6.44, in AISRP, B 45 b

accordi verranno riposti in un cassetto e totalmente elusi. Nella definizione dei rapporti poi, interviene anche il CG che, costituitosi in giugno, dispone una rapida anagrafe dei gruppi esistenti e tenta di definire le zone operative di tutto il nord Italia. Non solo. Le direttive dai comandi centrali sono chiare: ogni unità deve inquadrarsi in una formazione riconosciuta dal CLN. Questa circostanza, che permette di regolarizzare e di strutturare l'intero "esercito partigiano", crea nello stesso tempo un ulteriore fattore di conflitto, poiché tutte le bande non ancora inquadrare presentano particolarità a livello geografico e giurisdizionale che il CG non è in grado di considerare, lasciando allo «spirito di collaborazione» dei comandi la risoluzione di eventuali contese a livello locale.

La fase estiva, che è densa di avvenimenti, di processi e di problematiche – la cui trattazione lasceremo alle pagine che seguono – si conclude con un tentativo di compromesso tra le forze partigiane in campo, che effettivamente viene raggiunto (accordi tra "Mauri" e Latilla del 28 ottobre '44). Ciò non vale però a stemperare gli ultimi mesi di guerra, in cui la creazione dei comandi unici di zona, l'arrivo delle missioni alleate e l'ingresso di nuove formazioni, i GL, nelle Langhe contribuiranno a sconvolgere nuovamente gli assetti organizzativi e gli equilibri politici cercati e infine stabiliti con la fine dell'estate.

### 3.2 La “scoperta” dell'altro e lo spazio conteso

I primi contatti tra autonomi e garibaldini nelle Langhe sono da far risalire tra l'ultima settimana di aprile e la prima di maggio del 1944, quando il commissario politico delle Garibaldi, Luigi Capriolo, si presenta al comando di “Mauri” con il nome di “Sulis” definendosi – secondo quanto riporta una relazione di Renato Testori – «commissario politico delle Langhe per incarico del CLN», dichiarando inoltre di dipendere da “Barbato” e di «appartenere alla Brg. Garibaldi». <sup>590</sup> Rifiutata l'offerta di Sulis «di rimanere presso la banda in qualità di commissario politico», “Mauri” lo allontana dalla zona senza stabilire eventuali accordi di cooperazione con i garibaldini confinanti. Di certo il maggiore non aveva apprezzato il desiderio di Sulis di “fare propaganda” nelle sue formazioni. L'allontanamento del commissario garibaldino è quindi determinato da ragioni politiche: “Mauri” – come abbiamo visto – non vuole commissari nelle sue unità. <sup>591</sup>

I contatti successivi non migliorano molto. Anzi. Nella seconda metà di maggio, un ufficiale maurino, il cap. Stefano De Marchi, denuncia due azioni di disarmo compiute da partigiani garibaldini che operano nelle Langhe <sup>592</sup> a danno di alcuni partigiani autonomi dipendenti da Piero Cosa e da “Mauri”. <sup>593</sup> Questi disarmi sono, molto probabilmente, compiuti a scopo cautelativo, come spesso avviene nel primo periodo di contatto tra bande che non si conoscono. Nelle Langhe è ancora vivo infatti il ricordo dei disastri causati al movimento dal sedicente partigiano “capitano Davide”, che era quasi riuscito a distruggere i gruppi di Rocca e di “Poli”, <sup>594</sup> o dai tragici equivoci che avevano portato alla cattura di un gruppo di partigiani savonesi di ispirazione comunista, parte dei quali finiranno in campo di concentramento in Germania e quattro di loro giustiziati a Cairo Montenotte, in provincia di Savona, nel gennaio 1944. <sup>595</sup>

<sup>590</sup> “Magg. Mauri”, Renato Testori, Cuneo, 9.5.44 in AISRP, A LRT 1/1; anche in G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., doc. 3 “Relazione del Delegato del CLN sulla situazione delle formazioni Mauri”, p. 343

<sup>591</sup> È escluso che “Sulis” sia stato allontanato per ragioni cautelative. Il commissario garibaldino infatti – secondo quanto riportato dalla relazione di Testori qui sopra – era indicato come «persona sicura dal Ten. Gigi», già in contatto con “Mauri” in val Casotto e comandante di una banda nelle Langhe agli ordini di “Barbato”. Il maggiore quindi conosceva l'identità di chi aveva di fronte, tanto più che Sulis non viene trattenuto presso il comando di “Mauri” per eventuali accertamenti.

<sup>592</sup> Si tratta dei nuclei che proprio da metà maggio vanno a costituire la 16<sup>a</sup> e la 48<sup>a</sup> brigata.

<sup>593</sup> “Relazione sull'attività dei patrioti nella zona della [sic] Langhe”, Cap. Stefano De Marchi al CLN-Torino e al magg. “Sergio Mauri”, 25.5.44\_1° di liberazione in AISRP, B AUT/mb 1 i; anche in G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., doc. 4 “Relazione sull'attività dei patrioti nella zona Alba-Bra”, p. 344

<sup>594</sup> Si veda primo capitolo di questo studio, p. 28 nota 179, e indicazioni bibliografiche in essa contenute

<sup>595</sup> La vigilia di Natale del 1943, il “colonnello Rossi”, ten. col. Paolo Ceschi, comandante del primo

D'altra parte, anche per evitare equivoci di questo tipo, il CBG per il Piemonte emana una circolare in cui spiega le modalità con cui «regolarizzare» la posizione di elementi non conosciuti dai comandi.<sup>596</sup>

Il comando della I divisione Garibaldi, da cui dipende il gruppo di Latilla nelle Langhe, riceve notizia delle problematiche relative ai rapporti con i confinanti gruppi autonomi e ritiene quindi di dover intervenire. “Barbato”, in una relazione del 25 maggio, scrive

Si rende [...] necessario anche qui [nelle Langhe, NdA] una definizione del caso Mauri, sul quale esiste un ampio rapporto del commissario politico di brigata, compagno Sulis<sup>597</sup>

Salta sicuramente agli occhi l'«anche qui», considerato che il documento è del maggio e i gruppi garibaldini hanno avuto poco a che fare con gli uomini di “Mauri”, almeno nelle Langhe. Probabilmente, “Barbato” si riferisce ad altri episodi precedenti in cui era già emersa la problematica di stabilire cordiali rapporti di vicinato con le formazioni maurine.

Queste prime relazioni, a partire da quella di Testori di inizio maggio, mettono da sé in luce i protagonisti principali del confronto politico e personale che si prospetta all'interno del movimento partigiano in Langa. Non si tratta però di un “semplice” rapporto tra «autonomi» e «garibaldini», quanto invece quello più complesso tra

---

settore cuneese, ordina ai suoi uomini di catturare una «banda di razziatori» giunta dalla Liguria e in quel momento posizionata a S. Giacomo di Roburent. Secondo quanto riportato nelle memorie di Italo Cordero, partigiano autonomo della val Casotto, il gruppo, composto da una quarantina di uomini, non sembrava affatto una banda di criminali, come aveva sostenuto Rossi: «Fu durante quest'operazione [l'irruzione all'albergo nazionale di San Giacomo, NdA] che incominciai a dubitare che fossimo coinvolti in un brutto equivoco. Infatti i malcapitati protestavano di essere partigiani come noi e uno di loro – sentii che lo chiamavano Sambolino e m'accorsi che era considerato il loro capo – cercava di spiegare che erano partigiani comunisti». Resosi conto dell'errore commesso, Cordero tenta di rimediare, ma purtroppo dei due camion che trasportano i partigiani fatti prigionieri riesce a fermarne solo uno. L'altro giunge alla stazione dei carabinieri, che consegnano i partigiani savonesi ai tedeschi di Cuneo, in I. Cordero, *Ribelle. Esperienze di vita partigiana dalla Val Casotto alle Langhe*, Fracchia, Mondovì, 1991, pp. 52-55. Un'altra versione viene offerta da M. Grandi in *La relazione sull'attività del Gruppo divisioni autonome «Mauri» (settembre 1943 – aprile 1945)*, Editrice Ipotesi, 1979, p. 5, secondo il quale l'episodio di San Giacomo di Roburent è da far rientrare in quella strategia del «doppio gioco» introdotta dal «sedicente tenente Taranti [Giorgio, NdA]», e avallata dal col. Rossi, che prevedeva di simulare un'adesione alla RSI e nello stesso tempo continuare a «servire la Causa». I partigiani liguri, secondo questa analisi, sarebbero stati sacrificati per comprare la fiducia dei tedeschi. Per il «doppiogiochismo» del tenente Taranti si veda anche G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., doc. 1 “Relazione sull'attività operativa del mese di novembre 1943”, pp. 333-335

<sup>596</sup> G. Carocci, G. Grassi (a cura di), *Le Brigate Garibaldi*, Vol. I, cit., doc. 137 “La Delegazione per il Piemonte al CLN del Piemonte”, 31.5.44, p. 433

<sup>597</sup> G. Carocci, G. Grassi (a cura di), *Le Brigate Garibaldi*, Vol. I, cit., doc. 135 “Relazione dell'ispettore B. sulla 1ª divisione Piemonte”, 25.5.44, p. 430. Del rapporto di “Sulis” sul «caso Mauri» non abbiamo copia. “Barbato”, in una successiva relazione sulle Langhe, sosterrà che il rapporto di “Sulis” descriveva una situazione più negativa di quella effettivamente esistente.

partigiani di “Mauri” e partigiani di Latilla-“Barbato”. Lo dimostrano gli stessi contenuti delle relazioni compilate dai comandi. La definizione del «caso Mauri» invocata da “Barbato” è spia infatti di una caratterizzazione personalistica delle unità guidate dal maggiore. Più che autonomi, raramente badogliani, i partigiani del futuro 1° GDA verranno comunemente indicati con gli appellativi «uomini di Mauri», «Maurini» o «autonomi di Mauri», quasi a marcarne una differenza rispetto ai semplici gruppi «a carattere militare».<sup>598</sup>

La strada indicata da “Barbato” sembra produrre soddisfacenti risultati. Oltre un mese dopo quel primo incontro di “Sulis” con “Mauri”, nonostante gli episodi di disarmo denunciati da De Marchi, “Nanni” «era riuscito a stabilire [con “Mauri”] dei buoni rapporti, una delimitazione di zona di controllo ed anche una certa cooperazione tattica».<sup>599</sup> Si tratta però di *accordi informali*, che non permettono una effettiva cooperazione e che – le vicende successive lo dimostreranno – lasciano aperte diverse questioni di ordine pratico; inoltre, manca ancora l'elemento di maggiore coesione, la fiducia reciproca, la cui assenza è la principale ragione che incrina le relazioni tra i due gruppi nelle settimane seguenti.

All'inizio di giugno infatti, un altro incidente rimette in discussione i fragili accordi da poco stabiliti. Un caposquadra garibaldino, “Mario”, spara per errore contro un gruppo di partigiani autonomi, ferendone otto.<sup>600</sup> Tra i feriti è anche Eugenio lo slavo, comandante del distaccamento “Isolafràn” che nel giugno fa parte della 16ª brigata Garibaldi.<sup>601</sup> Altri episodi non fanno che peggiorare i rapporti. Nelle prime settimane di giugno “Mauri” denuncia comportamenti scorretti da parte dei garibaldini. In particolare, il maggiore scrive di aver invitato “Nanni” a compiere azioni in comune ma, nonostante gli accordi di cooperazione tattica raggiunti a fine maggio, di aver ricevuto solo risposte negative.<sup>602</sup> Inoltre – sempre secondo il maggiore – i garibaldini di Latilla

<sup>598</sup> Nelle relazioni maurine vi è in verità una percezione, almeno per il periodo iniziale dei rapporti, più stereotipata, tanto è vero che lo stesso De Marchi e il capitano Della Rocca nelle loro relazioni di maggio e giugno designano i garibaldini con l'epiteto di «comunisti della zona».

<sup>599</sup> G. Nisticò (a cura di), *Le Brigate Garibaldi*, Vol. II, cit., doc. 165 “Il comandante della 1ª divisione Piemonte, Barbato, 'ai compagni responsabili' della Delegazione per il Piemonte”, 24.6.44, p. 65

<sup>600</sup> Sette di questi sono agli ordini di “Mauri”. Nella sua relazione del 12 giugno, “Mauri”, a proposito dell'episodio, riferisce che «il sedicente maresciallo Mario, ex Carabiniere, ha teso un'imboscata ad un autocarro carico dei miei uomini che si recavano per un'azione, e ne feriva gravemente sei», “Relazione sulle azioni svolte il giorno 11 Giugno 1944”, magg. “Sergio Mauri”, 12.6.44 in AISRP, B 45 b

<sup>601</sup> “Il comandante della 1ª divisione Piemonte, Barbato, 'ai compagni responsabili' della Delegazione per il Piemonte”, 24.6.44 in G. Nisticò (a cura di), *Le Brigate Garibaldi*, Vol. II, cit., doc. 165, p. 65

<sup>602</sup> Rispetto ad alcune azioni di sabotaggio compiute dai suoi uomini nelle zone di Cuneo e delle Langhe,

avrebbero

sulla piazza di Murazzano, lacerato un tricolore di cui erano in possesso, e inalberato il rosso su di un loro autocarro, mentre il verde e il bianco venivano con scherno offerti ad alcuni miei uomini<sup>603</sup>

Questi episodi restituiscono un contesto problematico dal punto di vista dei rapporti tra “Nanni” e “Mauri”; l'incidente di “Mario” contribuisce a peggiorare il clima e a generare inoltre «un'atmosfera di sfiducia e di diffidenza». Il comandante autonomo, convinto della volontarietà dell'atto,<sup>604</sup> richiede a “Nanni” la consegna di “Mario” per fucilarlo.<sup>605</sup> Ancora una volta l'intervento di “Barbato”, in visita presso le brigate garibaldine langarole, calma le acque. Il comandante della I divisione conosce il carattere di “Mauri” e sa di dover recarsi di persona per chiarire il brutto equivoco: convince quindi “Mario” a seguirlo al comando maurino accompagnato da Eugenio, il partigiano ferito nell'incidente di Dogliani. Giunti da “Mauri”, “Barbato” capisce subito di aver fatto la scelta giusta nel portare con sé il caposquadra garibaldino. Il maggiore infatti, apprezzando il coraggio di “Mario”, accetta le sue scuse e, in accordo con i comandanti garibaldini, decide di non punirlo severamente, ma come unico provvedimento il caposquadra viene posto sotto il comando di Eugenio del distaccamento Islafran. “Barbato” sembra vedere nella serenità di “Mauri” un buon auspicio per il futuro dei loro rapporti.<sup>606</sup> La conclusione di questo secondo accordo informale infatti, permette di rasserenare un contesto che rischiava di irrigidire definitivamente le relazioni tra i due gruppi.

Quelli tra “Mauri” e “Barbato” sembrano aprire la strada ad altri accordi informali tra comandanti garibaldini e autonomi, un'opzione tra l'altro che si rende sempre più necessaria a seguito dell'espansione territoriale dei rispettivi gruppi. Il fenomeno della cosiddetta *pianurizzazione* mette in contatto quelle bande che precedentemente, in particolare nel periodo dei rastrellamenti, si erano “arroccate” in zone collinari o in

---

“Mauri” scrive di aver «richiesto anche il concorso della Banda del Ten. “Nanni” dislocata nella valle del Belbo, ma l'invito è stato declinato colla scusa di non avere armamento adeguato e sufficiente. Ho proposto allora di effettuare azioni di sabotaggio sulle linee di comunicazione ferroviaria e stradali ed ho fornito il materiale occorrente, ma anche questo non è stato fatto», “Relazione sulle azioni svolte il giorno 11 Giugno 1944”, magg. “Sergio Mauri”, 12.6.44 in AISRP, B 45 b

<sup>603</sup> *Ibidem*

<sup>604</sup> «E' accertato che l'imboscata è stata tesa proditoriamente e coscientemente», *Ibidem*

<sup>605</sup> «Mauri fra l'altro aveva chiesto la consegna di Mario per fucilarlo», “Il comandante della 1ª divisione Piemonte, Barbato, 'ai compagni responsabili' della Delegazione per il Piemonte”, cit.

<sup>606</sup> «Il colloquio con Mauri è stato cordialissimo. Mauri è uomo deciso e irriducibilmente antitedesco. Credo abbia avuta la sensazione precisa della nostra intenzione di collaborare [...] In definitiva è stata ristabilita la collaborazione e credo anche migliorata», *Ibidem*

piccoli paesini periferici.<sup>607</sup> La ricerca di approvvigionamento e di armi spinge i comandi di piccole unità ad azioni sempre più lontane dal proprio centro operativo. È in circostanze simili che si verifica l'incontro tra gli autonomi di Icilio Ronchi Della Rocca, legati a “Mauri”, e i garibaldini di “Rubro”, dipendenti da “Barbato”.<sup>608</sup> I primi, provenendo da est, e i secondi, da ovest, sono giunti a contendersi, tra maggio e giugno, l'area tra la città di Bra e il corso del torrente Maira, che attraversa il paese di Savigliano. I due gruppi – secondo quanto riportato dai documenti – giungono presto a un accordo, evitando così di creare motivi di attrito. È probabile che dietro la rapidità di questa intesa vi sia l'azione diplomatica di “Barbato” che, vista l'esperienza con “Mauri”, non intende creare nuovi motivi di tensione con un comandante in stretto rapporto con il maggiore. In breve tempo quindi, “Rubro” riesce a concordare con Della Rocca una delimitazione territoriale delle rispettive zone di influenza, stabilendo come linea di demarcazione la linea ferroviaria Cuneo-Fossano-Torino. Le condizioni dell'accordo, seppur sottoscritte, non sembrano però soddisfare il capitano Della Rocca il quale, in un documento posteriore all'incontro con “Rubro” dove questi viene definito «agente per la stampa e la propaganda di Barbato»,<sup>609</sup> non manca di far notare al suo superiore, presumibilmente “Mauri”, di aver dovuto «cedere» ai garibaldini Racconigi, Cavallermaggiore e Savigliano, paesi che rimarrebbero, secondo i patti, sotto controllo garibaldino. Della Rocca sembra avere altri piani in proposito. Secondo le sue esplicite dichiarazioni, quei paesi non sono del tutto persi e spiega a “Mauri” che «sta in [sic, a] noi svolgere una propaganda tale da farci considerare quelli abitanti come nostra dipendente [!]». <sup>610</sup> Della Rocca, pur dando la sua approvazione al compromesso raggiunto con il delegato garibaldino, non nasconde al proprio superiore l'intenzione di svolgere un'azione di propaganda in quelle aree, eludendo così l'accordo con “Rubro” e sottraendo territori alle sue unità. Del resto anche in casa garibaldina non sono assenti propositi simili a quelli di Della Rocca. Da quanto si legge in un documento del giugno '44, viene detto che “Rubro”, per evitare che le squadre di pianura nella zona del Tanaro e del Braidese finissero «sotto il controllo di elementi a noi estranei [...] è stato costretto [...] a fare quasi una delimitazione di zona con una formazione comandata da un

<sup>607</sup> S. Peli, *La Resistenza difficile*, cit., pp. 16-17

<sup>608</sup> “Rubro”, Franco Terrazzani, verrà fucilato dai nazifascisti in fuga da Cuneo il 26 aprile 1945, in M. Calandri (a cura di), *Fascismo 1943-1945. I notiziari della G.N.R.*, cit., pp. XXI, 230

<sup>609</sup> “Relazione circa accordi presi per i limiti ovest della zona”, I. Ronchi Della Rocca, s.d. in AISRP, B AUT/mb 4 b

<sup>610</sup> *Ibidem*

ufficiale dipendente da Mauri ed operante nella zona a nord di Bra [si riferisce a Della Rocca, NdA]». <sup>611</sup> Parole che non fanno che confermare la reciproca competizione e diffidenza tra i due gruppi, nonostante il raggiungimento di un accordo.

L'incontro con gruppi di provenienza geografica diversa mette quindi in moto meccanismi di negoziazione territoriale, motivati in parte da una naturale e legittima cautela, con lo scopo di marcare un confine tra “noi” e “loro”. Quando a questa prima forma di conoscenza si aggiunge la scoperta dell'orientamento politico dell'altro gruppo, in alcuni casi crescono i motivi di diffidenza, tanto da innescare nelle rispettive bande una serie di misure cautelative, nell'intento di conoscere meglio chi si ha a fianco. Vengono ad esempio raccolte informazioni per capire il livello di politicizzazione delle bande comuniste e azioniste, e quindi dedurre la possibilità o meno di cooperare con loro. Per restare nel Braidese, il gruppo di Della Rocca, trovandosi a contatto con elementi politici appartenenti alle Garibaldi – come abbiamo visto – e alle GL, avvia una raccolta di informazioni per capire meglio le tendenze degli uomini che compongono quelle formazioni.

In Bra vi sono due cellule comuniste, che cercano di infiltrarsi nell'ambiente operaio [...] le loro idee sono ben lungi da giungere fino all'estremismo delle teorie di Marx, anzi, dirò che in loro non manca il senso religioso e molti sono di principi monarchici

Nel documento è presente un richiamo al cambiamento di linea politica dei comunisti (svolta di Salerno): «Attualmente, per precisi ordini emanati dal partito, cercano di cooperare col movimento patriottico rimettendo al dopo guerra tutte le questioni politiche». <sup>612</sup> Oggetto dell'osservazione del gruppo autonomo di Bra sono anche gli azionisti

Il partito d'azione, invece, sta svolgendo una maggiore attività; ma è pienamente disposto a dare il suo contributo di uomini per la causa <sup>613</sup>

I rapporti tra i diversi gruppi sembrano entrare, anche alla luce di questo documento, in una fase nuova, quella che, superato l'iniziale stadio di conoscenza, pone di fronte a un bivio in cui si può imboccare: o la strada che va verso la realizzazione di un'intesa, almeno sul piano militare, oppure quella in cui la relazione frena e termina. La

---

<sup>611</sup> G. Nisticò (a cura di), *Le Brigate Garibaldi*, Vol. II, cit., doc. 165, “Il comandante della 1ª divisione Piemonte, Barbato, 'ai compagni responsabili' della Delegazione per il Piemonte”, 24.6.44, p. 67

<sup>612</sup> “Relazione su zona”, Ufficiale incaricato di Bra [presumibilmente Rocca], s.d. [ma posteriore all'aprile 1944] in AISRP, B AUT/mb 4 b

<sup>613</sup> *Ibidem*

costituzione, a metà giugno, del CG, che dispone una rapida anagrafe dei gruppi esistenti e tenta di definire le zone operative di tutto il Nord Italia, e le sue conseguenze sul piano organizzativo, contribuiranno a rendere quel bivio ancora più ineludibile.

### 3.3 La lunga estate

Questa fase, la più intensa e anche la più drammatica dal punto di vista dei rapporti tra formazioni, ricopre un periodo molto ampio, dal giugno all'agosto '44, e si caratterizza per due principali processi, l'uno legato all'altro. Da una parte si registra uno sviluppo del movimento sul piano numerico e militare; dall'altra, legata a doppio filo con il primo processo, la crescente competizione e rivalità sul piano territoriale tra le diverse brigate. Entrambi questi processi trovano la loro origine in molteplici fattori. Vediamo di esaminarli nello specifico.

Lo sviluppo numerico delle brigate è determinato in primo luogo dall'altissima percentuale dei renitenti che si sottraggono ai bandi della RSI. In particolare, all'inizio di marzo in seguito alla scadenza del bando Graziani, giungono in montagna centinaia di ragazzi delle nuove leve. Ai renitenti si aggiungono poi le defezioni di appartenenti alla RSI, che in alcuni casi si arrendono in blocco ai partigiani portando con sé armi e munizioni.<sup>614</sup> Infine un'ultima parte delle nuove forze arriva dal reclutamento che effettuano le formazioni nelle proprie aree operative.<sup>615</sup> Sono i comandi centrali a invogliare le formazioni in questa direzione,<sup>616</sup> anche se ciò alimenta una forte competizione tra i comandi, i quali sacrificano le relazioni di buon vicinato o accordi precedentemente presi per guadagnare una maggiore porzione di territorio. A spingere verso un aumento degli effettivi sono gli interessi di parte dei vari gruppi, che realizzano il proprio progetto di monopolizzazione dei territori reclutando il maggior numero possibile di uomini e occupando le aree più ricche e adatte per lo sviluppo della guerriglia.

Reclutare uomini non serve se non si hanno armi. Oltre a quelle recuperate dai fascisti (tra defezioni e assalti alle caserme o presidi) la parte più consistente arriva dagli Alleati, che in tutto il nord Italia da 152 t. di materiale lanciato nel maggio passano 361 t. nel giugno e a 446 nel luglio.<sup>617</sup> Il supporto indispensabile degli Alleati sul piano

<sup>614</sup> “Relazione sull'attività svolta nel periodo dal 12 al 30 giugno 1944”, “Mauri” al CLNRP, 5.7.44 in AISRP, B 45 b

<sup>615</sup> Si vedano “Relazione sulle azioni svolte il giorno 11 giugno 1944”, “Mauri” al CLNRP, 12.6.44 in AISRP, B 45 b; “Divisioni Camillo Benso di Cavour”, CMRP al comandante “Mauri”, 7.7.44 in AISRP, B AUT/mb 4 c; “Al comando formazioni Mauri”, Gabriele comandante della II brigata – divisione Monferrato, s.d. in AISRP, B AUT/mb 4 g

<sup>616</sup> “Potenziamento delle formazioni armate”, CMRP ai comandanti delle formazioni armate del CNL, luglio 1944 in AISRP, B AUT/mb 4 c

<sup>617</sup> T. Piffer, *Gli Alleati e la Resistenza*, cit., p. 330. Un periodo positivo per i lanci confermato dalle relazioni delle formazioni autonome, “Relazione sull'attività svolta nel periodo dal 12 al 30/06/44”, s.f., 5.7.44 in AISRP, B AUT/mb 1 i

materiale permette di far seguire all'aumento dell'organico un notevole sviluppo militare, che è inoltre aiutato dalla presenza di missioni inglesi nel cuneese e nelle Langhe a partire dall'inizio dell'estate.<sup>618</sup>

A caratterizzare questa fase di espansione è infine lo spirito di competizione che anima tutti i gruppi langaroli. I principali attori di questo confronto sono gli autonomi di “Mauri” e i garibaldini di Giovanni Latilla, i cui contatti dopo l'ultimo incontro nel giugno e fino all'inizio di settembre sono scarsi e poco produttivi dal punto di vista organizzativo. A partire da luglio infatti, i due gruppi seguono uno sviluppo proprio, indipendente, in parallelo, in accesa competizione, senza mai convergere se non nei momenti di stringente necessità. In questo mese, l'aumento di materiale bellico a disposizione, un gran numero di defezioni nella RSI e l'invito del CMRP a «potenziare le formazioni» crea le premesse per uno sviluppo su vasta scala della guerra partigiana. Vengono così a formarsi grossi raggruppamenti che riuniscono sotto un unico comando formazioni di una stessa o più aree geografiche.

Per facilitare la comprensione delle strade percorse dai due maggiori gruppi delle Langhe, le analizzeremo in due paragrafi differenti, a partire dalle formazioni maurine.

### ***3.3.1 Il progetto di “Mauri”: l'Esercito Italiano di Liberazione Nazionale e il comando “1° settore Cuneese-Langhe”***

L'iniziativa di unire le forze partigiane dell'area delle Langhe e delle zone contermini parte nasce all'interno del comando autonomo, coinvolgendo in essa prima i socialisti e poi gli azionisti. Artefice di questa politica di «raggruppamento» è “Mauri”, il quale in un primo tempo crea un comando dedicato per l'area delle Langhe settentrionali, in cui confluiscono i gruppi autonomi di Bra, Alba, Canale e Sommariva Perno e poi, per la zona occidentale e meridionale della provincia di Cuneo, stringe un accordo con le Matteotti della zona per formare la divisione “Camillo Benso di Cavour – Piemonte”; un'iniziativa che il CMRP sembra avallare in pieno suggerendo di adottare per il nuovo organismo un nome attraente per tutti coloro che vogliono unirsi alla guerra di

---

<sup>618</sup> Oltre alla nota missione di “Temple” presso “Mauri”, sono presenti la missione del maggiore “Hope” presso la VI divisione autonoma “Asti” a Cisterna; la missione “Youngstow” con sede a S. Maria di Mocalvo, composta di quattro ufficiali italiani che operano nell'OSS della V armata americana. Capo di questa missione è il capitano “John”, che si scoprirà essere un alessandrino, cap. Gian Sandro Menghi; e un gruppo di commandos inglesi che combattono a fianco degli autonomi nelle Langhe comandati dal cap. Mac Donald, in P. Maioglio, A. Gamba, *Il movimento partigiano nella provincia di Asti*, cit., pp. 79-80

liberazione.<sup>619</sup>

La politica di espansione e di coordinamento generale delle forze nella provincia di Cuneo porta “Mauri” alla creazione di un Comando unico del 1° settore cuneese, cioè della zona occidentale, e delle Langhe.<sup>620</sup> La costituzione del comando si configura come una decisione unilaterale da parte di “Mauri”. Il maggiore infatti non richiede alcun permesso al comitato di Torino, che sembra pertanto avallare il progetto maurino. Pur riconoscendo la subalternità al comitato, “Mauri” disegna un comando in cui prevalgono gli interessi militari a discapito di quelli dei singoli partiti

[...] le formazioni sono ispirate da una netta e precisa sensibilità politica. C) [premess] che tale sensibilità trova, nella fase attuale della lotta, la più elevata estrinsecazione nella tacitazione degli egoismi individuali non solo ma anche e soprattutto degli interessi dei singoli partiti, allo scopo di riservare per la fine della guerra contro l'oppressore, la libera ed aperta manifestazione delle tendenze sul campo di una leale lotta politica<sup>621</sup>

“Mauri” accusa inoltre i partiti di utilizzare le formazioni come canali per la propaganda divenendo – a parere del maggiore – causa di disgregazione del fronte resistenziale. In ultimo, viene disposto che

ogni altra nuova formazione che sorgesse nella zona verrà militarmente inquadrata agli ordini del Comando suddetto

In conclusione, la finalità di “Mauri” è chiara: escludere le formazioni politiche dal comando del neo E.I.L.N., da lui creato, e in secondo luogo costringere ogni nuova banda che si costituisse nel cuneese meridionale a inquadrarsi nel Comando maurino seguendo le sue direttive. Disposizioni che scatenano le proteste del PCI e che spingono il CG a richiamare nei ranghi il Comitato di Torino, a cui invia una circolare per denunciare l'«autonomismo» maurino

Nel documento in questione [quello del 22 luglio] il Mauri afferma di essere agli ordini diretti del CLN. Ce ne compiacciamo [!] sinceramente. Ma egli deve rispettare gli ordini e le direttive del CLN e dei suoi Comandi militari. Egli si intitola: «Esercito italiano di liberazione nazionale»; bisogna fargli osservare che le forze armate del CLN si chiamano «Corpo volontari della

---

<sup>619</sup> «In previsione di future azioni che potrebbero avere ampio respiro, appare conveniente articolare le forze su di un dispositivo idoneo a tale fine e assumere nominativi che costituiscano di per se [sic] richiamo per nuovi aderenti. Ciò posto, le formazioni dipendenti dovranno assumere il nominativo di I. divisione “Camillo Benso di Cavour” [...]], “Divisioni Camillo Benso di Cavour”, CMRP al comandante “Mauri”, riservato alla persona, 7.7.44 in AISRP, B AUT/mb 4 c

<sup>620</sup> Il documento costitutivo del Comando, del 22 luglio, porta nell'intestazione il titolo “Esercito Italiano di Liberazione Nazionale”

<sup>621</sup> “Esercito Italiano di Liberazione Nazionale – Comando del I° settore cuneese e delle Langhe”, “Mauri” a tutti i comandi dipendenti e al CLNRP, 22.7.44 in AISRP, B AUT/mb 4 c

libertà» e che questa è la sola indicazione generale ammessa<sup>622</sup>

Le perplessità del Comando riguardano anche la presunta creazione del comando di settore e la nomina di “Mauri” a comandante

Egli [“Mauri”] si intitola ancora: «Comando del 1° settore Cuneese e delle Langhe». Quando è stato costituito un tale settore? A da chi? Chi ha affidato a Mauri il comando di un tale settore? O è questo un atto arbitrario del Mauri stesso, senza accordo degli organismi superiori e senza accordo delle formazioni esistenti in questo settore? Bisogna ricordare al Mauri che la divisione della regione in zone e settore non può avvenire per decisione unilaterale di questo o quel comandante, che a questa divisione sta provvedendo il Comando regionale e che comunque la nomina del Comando dei settori deve essere decisa o almeno confermata dai comandanti delle unità dipendenti<sup>623</sup>

La espressa “apoliticità” delle formazioni maurine non viene accolta dai membri del Comando dell'Alta Italia, i quali scrivono che

A questo proposito dobbiamo osservare che se è conforme alle direttive del CLN che le formazioni partigiane non devono essere delle formazioni di partito, nel senso che esse devono essere aperte ai membri di tutti i partiti e che non devono fare manifestazioni di partito, ma solamente di CLN, è errato però il punto di vista che appare dal documento in questione e che pretenderebbe delle formazioni partigiane apolitiche. La lotta che si conduce contro i tedeschi e i fascisti è squisitamente politica e la si deve condurre elevando al massimo grado la coscienza politica delle varie formazioni, dove la parola politica non vuol dire, non deve voler dire, politica di partito, ma politica nazionale, politica del CLN<sup>624</sup>

### *3.3.1.1 Il fallimento degli accordi di val Pesio e la rottura “Mauri”-Cosa*

Nel frattempo però, “Mauri” continua nel suo progetto. Nel mese di agosto, avendo sempre come scopo ultimo creare un nuovo esercito, “Mauri” insieme ad altri comandanti autonomi del cuneese, tra cui Piero Cosa, firma un accordo con i GL di Galimberti e di Bianco (7 agosto 1944).<sup>625</sup> L'intesa tra i due gruppi, che prende il nome di «accordi di valle Pesio», come quella con le Matteotti, è finalizzata a creare un'unione militare con l'altro grande gruppo partigiano del cuneese. Ma oltre a rappresentare un accordo militare, «val Pesio» si colora anche di connotati politici in senso antigaribaldino. In primo luogo perché, pur rappresentando una parte

---

<sup>622</sup> “Documento Mauri”, CG al Comando regionale piemontese, prot. n. 54, 18.8.44 in G. Rochat (a cura di), *Atti del Comando Generale*, cit., doc. 56, pp. 162-163

<sup>623</sup> *Ibidem*

<sup>624</sup> *Ibidem*

<sup>625</sup> In base a questo accordo, vengono unite sotto un'unica sigla, “Divisioni alpine Giustizia e Libertà”, le divisioni GL del cuneese occidentale, quella di Cosa in val Pesio e quelle di “Mauri” nelle valli del cuneese sud-occidentale e delle Langhe, “Dichiarazione”, Valle Pesio, 8 agosto 1944, in G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., doc. 14a, p. 364

considerevole del movimento partigiano nel Cuneese, le brigate Garibaldi non vengono contemplate nell'accordo né prese in causa, e non solo. Nel «memorandum» del 7 agosto, GL e autonomi dichiarano espressamente di essere contro qualsiasi forma dittatoriale o di regime «non meno che contro quella del proletariato e di qualsiasi altra classe o gruppo».<sup>626</sup> Questo punto del documento non poteva che suonare come una dichiarazione anti-PCI, e quindi anti-garibaldina.<sup>627</sup>

L'accordo, oltre a creare malumori tra i comunisti, non era ben visto neppure dai liberali, che considerano le autonome loro diretta emanazione in campo militare. Questi infatti temono che il PDA possa col tempo inglobare le formazioni «militari» fino a inquadrarle nei GL di Galimberti,<sup>628</sup> e a nulla vale la dichiarazione di Cosa e di “Mauri” firmata il giorno dopo l'accordo in cui viene specificato che «l'adozione del motto “Giustizia e Libertà” non implica l'adesione al Partito d'Azione».<sup>629</sup> Le proteste della delegazione del PCI e dei liberali si fanno sentire e così poche settimane dopo il CLNRP annulla gli accordi, sollecitato inoltre dai richiami del CG del 18 agosto in seguito alla decisione di “Mauri” di creare il comando di settore per la provincia di Cuneo. È il maggiore Fernando Creonti a comunicare a “Mauri” la decisione, invitandolo inoltre ad «andare d'accordo con tutti (garibaldini compresi)». L'annullamento degli accordi è in secondo luogo anche il risultato di una serie di circostanze e decisioni che riguardano la lotta politica all'interno del movimento di liberazione. L'intervento di Torino anticipa il destino a cui sono condannati gli accordi. Infatti, l'intesa conclusa a Val Pesio, che doveva avere come scopo principale quello di unire il maggior numero possibile di forze nel tentativo di supplire al Comando unico e nella prospettiva di un'imminente fine del conflitto,<sup>630</sup> presenta fin da subito alcune problematiche di natura politica. Piero

<sup>626</sup> “Memorandum”, f.to A. Felici, L. Scamuzzi, F. Dalmaistro, D. L. Bianco, S. “Mauri”, D. Giacosa, 7.8.44 in AISRP, B AUT/mb 4 d

<sup>627</sup> Gli accordi di Val Pesio, al di là delle connotazioni politiche che rivestono, possono anche essere letti come un tentativo per riequilibrare i rapporti di forza nel cuneese occidentale e nelle Langhe, progetto già in discussione a partire dalla fine di giugno, come si legge in una lettera di Livio Bianco a Giorgio Agosti: «Lo stesso Ferrari [Maurizio Fracassi, NdA] insiste perché noi ci costituiamo in Divisione GL, riunendo i due settori: una Divisione (Pro Rege et Patria?, gli ho chiesto) dovrebbe farla “Mauri”; così, con due divisioni non comuniste, dovremmo fronteggiare la Divisione Garibaldi [la I “Piemonte” di “Barbato”, NdA]», “Livio a Giorgio”, s.d. [fine giugno] in G. De Luna (a cura di), *Un'amicizia partigiana*, cit., doc. 23, p. 112

<sup>628</sup> G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., doc. 20, p. 374; P. Greco, “Cronaca del Cpln”, in «Quaderni dell'INSMLI», cit., pp. 217-218

<sup>629</sup> “Dichiarazione”, f.to L. Scamuzzi, D. Giacosa, A. Felici, S. “Mauri”, F. Dalmaistro, P. Cosa, D. L. Bianco, v. Pesio, 8.8.44 in AISRP, B AUT/mb 4 d

<sup>630</sup> “Mauri” avvia infatti un'operazione di “indivisionamento” dei reparti finalizzata ad ampliare e a stratificare la struttura del suo gruppo. Il maggiore comunica ai comandanti dei Distaccamenti delle Langhe Settentrionali l'accordo sottoscritto con le GL e che il comando della divisione “Langhe”,

Cosa, il comandante autonomo della III divisione Alpi, il giorno stesso della firma della «dichiarazione» cui prima si è accennato redige, insieme al proprio collaboratore, Dino Giacosa, un altro documento in cui specifica le proprie posizioni, riaffermando l'apoliticità del suo gruppo

Fino alla cacciata dei fascisti e dei tedeschi il gruppo si dedicherà come prima della guerra contro di essi in formazione distinta, inquadrata nelle forze operanti dell'Esercito Nazionale di Liberazione senza assumere colore e tendenza politica specifica<sup>631</sup>

Il documento continua, esplicitando alcuni orientamenti di massima

[...] pregiudiziali negative: antifascismo, antinazismo; contro ogni forma di dittatura individuale e di classe da ciunque [sic] promossa, contro ogni forma di nazionalismo intesa come espressione xenofoba [sic], razzista, militarista, imperialistica e simili; pregiudiziali positive, libertà in regime democratico, ordine, collaborazione interne [sic] ed esterna, governo liberamente eletto e rappresentativo<sup>632</sup>

I primi seri problemi per la sopravvivenza dell'intesa autonomi-GL si presentano dopo pochi giorni dalla firma degli accordi, quando, in una lettera a “Mauri”, “Duccio” Galimberti propone un collegamento tra il comando unificato appena creato e il Comando del gruppo Divisioni GL e la nomina di un commissario politico per il “1° Gruppo Divisioni GL”,<sup>633</sup> disponendo così l'intermediazione di un organo politico tra il comando di “Mauri” e il CLNRP. Qualche giorno dopo è Cosa a far notare a “Mauri” la compromettente posizione che le formazioni autonome vanno assumendo a causa delle disposizioni di “Duccio” sull'assetto organizzativo e ad avvertire, «nell'atmosfera, del movimento diplomatico attorno al nostro gruppo». Cosa teme di rimanere tagliato fuori dai rapporti con il comitato e pertanto confessa a “Mauri” il desiderio di uscire

---

parte del Gruppo Divisioni GL e costituito dalle Brigate delle Langhe meridionali, viene affidato a Mario Bogliolo. «Ora è assolutamente necessario che anche i distaccamenti delle Langhe settentrionali si costituiscano in divisioni ed eleggano un comandante della medesima». Data l'impossibilità di liberare Ignazio Vian e di giungere in zona da parte di “Mauri”, viene ordinato di indire una riunione per eleggere un comandante della divisione Langhe settentrionali: verrà scelto Piero Balbo, “Poli”. Della Rocca va a costituire una brigata autonoma nella zona di Bra, “Per i signori Comandanti dei Distaccamenti delle Langhe Settentrionali”, f.to “Mauri”, 10.8.44 in G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., doc. 15, pp. 366-7 e in AISRP, Fondo Bogliolo, B AUT/mb 4 d

<sup>631</sup> “Costituzione e caratteri del gruppo Piero Cosa”, Comandante Piero Cosa, Commissario Pol. Giocondo Giacosa, 8.8.44 in AISRP, B 45 b

<sup>632</sup> *Ibidem*

<sup>633</sup> «Questo Comando [GL, NdA] provvederà a prendere accordi diretti per la creazione di un collegamento, quanto più possibile rapido e regolare, col Comando del Gruppo Divisioni G.L. ed ha interessato anche al riguardo i Comandi Divisionali. Sarà pure provveduto per la nomina del Commissario Politico presso il Comando del Gruppo Divisioni, in armonia a quanto disposto per ogni Comando, ferme quindi le funzioni dei singoli Commissari Politici presso le Divisioni», “Al comandante Mauri”, lettera di “Duccio” Galimberti a “Mauri”, 12.8.44 in AISRP, B 29 c

dall'accordo

non intendo derogare dalle basi formulate nell'atto dell'8 agosto 194458 [...] non ritengo il caso di complicare la nostra posizione G.L. oggi chiarissima con nuove aggiunte compromettenti<sup>634</sup>

riaffermando che «la mia [divisione, NdA] è sempre nucleo autonomo dipendente dal Comitato». <sup>635</sup>

I contenuti di questa lettera, che Cosa chiede di mantenere riservati,<sup>636</sup> si fanno più espliciti in una comunicazione del 25 agosto, quando Cosa, dopo aver letto la circolare del Comando GL per il Piemonte firmato da “Duccio”,<sup>637</sup> denuncia il fatto che «non si è mai parlato di Comandi intermedi tra noi e il Comitato di questo genere, né, ove se ne fosse parlato noi avremmo accettato». <sup>638</sup> Cosa esorta “Mauri” a

far ben presente ai politici che tale comando [quello GL per il Piemonte, NdA] non ha niente a che fare col nostro blocco e col nostro motto che riunisce cinque Divisioni sotto il tuo Comando<sup>639</sup>

concludendo che

Ove questo Comando [quello GL, NdA] che non figurava nei patti divenisse condizione organica del blocco, i patti sarebbero annullati per vizio d'origine<sup>640</sup>

Da parte loro, dubbi simili nutrivano anche i GL tra i quali, convinti che l'accordo «si inquadrasse nella più generale direttiva dei lib[erali] di avvicinarsi a noi, per snaturarci e farci scivolare verso destra, come contrappeso ai garibaldini»,<sup>641</sup> non mancavano voci che prospettavano uno futuro scenario all'interno del movimento partigiano fortemente contrapposto

Il rischio è quello di accettare il comando di un uomo chiaramente di destra [“Mauri”, NdA], di affrontare una inevitabile tensione coi garibaldini, di far sparire quell'utile stato cuscinetto che erano le «formazioni militari pure» e di mettere di fronte Garibaldi da un lato (che un giorno o l'altro finiran per mangiarsi le Matteotti, quando ne venga l'ordine dal centro) e GL dall'altro,

<sup>634</sup> “Caro Enrico”, Lettera di Piero Cosa a “Mauri”, 18.8.44 in AISRP, B AUT/mb 4 d

<sup>635</sup> Cosa dimostra comunque di avere ancora fiducia nelle scelte di “Mauri”: «Io non dubito della tua completa comunità di vedute e del tuo perfetto spirito di osservazione, che ci ha fatto confidare nel più grande vantaggio di esserci affidati al tuo comando unico militare e che sarà la migliore garanzia di un proficuo sviluppo dell'azione unificata», *Ibidem*

<sup>636</sup> «Ti prego naturalmente di considerare riservatissima la presente», *Ibidem*

<sup>637</sup> “Al comandante Mauri”, lettera di “Duccio” Galimberti a “Mauri”, 12.8.44 in AISRP, B 29 c

<sup>638</sup> “Lettera di Cosa a Mauri”, 15.8.44 in G Perona (a cura di), *Le formazioni autonome*, cit., doc. 16, pp. 367-8

<sup>639</sup> *Ibidem*

<sup>640</sup> *Ibidem*

<sup>641</sup> “Giorgio a Livio”, 11 agosto 1944 in G. De Luna (a cura di), *Un'amicizia partigiana*, cit., doc. 32, pp. 152-3

come un'ala sinistra e un'ala destra del fronte partigiano<sup>642</sup>

Lo scenario si complica ulteriormente in seguito allo scioglimento del vecchio comitato militare e alla creazione in seno al CLNRP del CG. La sua costituzione prevede inoltre che tutte le formazioni presenti sul territorio piemontese scelgano un referente politico all'interno del comitato e vi stringano collegamento. Il CMRP aveva sempre gestito le formazioni in autonomia e non vi era stata necessità di inquadrare le bande all'interno dei partiti. Ora che si prospetta un'imminente fine del conflitto, il CG ha necessità che ogni singola brigata sia inquadrata nei CLN locali, in cui i gruppi abbiano propri rappresentanti, e abbia un collegamento diretto con il CLN regionale. I vari gruppi "senza bandiera" vengono via via inquadrati nelle formazioni di partito. "Mauri" stesso, al termine della vicenda di val Pesio, sarà invitato a entrare formalmente nelle formazioni autonome, rappresentate nel CLNRP dal partito liberale.

Rispondendo alla lettera di Cosa del 25 agosto, "Mauri" prospetta al comandante della III divisione la decisione che il gruppo dei militari dovrà prendere dopo l'incontro fissato con "Duccio" e il generale Trabucchi. Questo incontro non avverrà, con disappunto di "Mauri",<sup>643</sup> che comunque rimane del parere, almeno fino alla fine di agosto, di non accettare «totalmente l'etichetta G.L.» e quindi di restare «autonomo» prediligendo un rapporto diretto con il comitato di Torino. Da quest'ultimo però giungono altre disposizioni che invitano "Mauri" e il suo gruppo a far regolare «domanda per entrare a far parte delle "autonome"»,<sup>644</sup> suscitando perplessità e fastidio nel maggiore.<sup>645</sup>

Nel contesto di tensione creatosi tra "Mauri" e CMRP e tra autonomi e GL, che vedono nei liberali e nei comunisti, oltre che nel «personalismo» di "Mauri", la causa dell'annullamento degli accordi,<sup>646</sup> si inserisce anche il deterioramento dei rapporti tra il

<sup>642</sup> *Ivi*, p. 153

<sup>643</sup> «I signori dell'adunata non si sono più fatti vivi; non so cosa decideranno; io comunque non accetterò mai totalmente l'etichetta G.L.», "Carissimo Piero", Lettera di "Mauri" a Piero Cosa, 1.9[.44], in AISRP, B AUT/mb 4 e

<sup>644</sup> "Caro Mauri", maggiore "Tommasi" (Ferdinando Creonti), 16.9.44 [numeri a matita] in AISRP, B AUT/mb 4 e

<sup>645</sup> «La domanda di entrare a far parte delle formazioni "Autonome" io non la faccio fino a che il Comitato non mi comunica, per scritto e ufficialmente, che l'accordo con le G.L. è [sic] stato annullato. La domanda poi di essere inquadrato nelle formazioni dipendenti dal Comitato di Liberazione Nazionale mi pare superflua per non dire ridicola. Forse che fino ad oggi sono stato un "fuori legge" anche per l'eccellentissimo Comitato?», "Caro Tommasi", "Mauri", 16.9.44 in AISRP, B AUT/mb 4 e

<sup>646</sup> «In seguito alla controffensiva degli altri partiti, Mauri e Cosa han fatto macchina indietro. [...] Mauri tira fuori, dove occorre, il nome GL; ma non c'è nessuna subordinazione al comando GL, nessuna neppur generica solidarietà d'intenti e di azione [...]». Agosti non risparmia niente a "Mauri", che

maggiore degli alpini e il capitano Cosa. L'unione militare e politica che si era creata tra i due comandanti autonomi più famosi del cuneese subisce i primi colpi a partire dalla rapida fine degli accordi di val Pesio e dalle scelte conseguenti compiute da entrambi i comandanti. Pur rimanendo in apparenza ancora legati verso la fine di settembre, quando “Mauri” scrive a Cosa la sua decisione di voler rimanere autonomo dal Comitato politico, la loro separazione si consuma già a partire dagli inizi di ottobre, quando Cosa viene a sapere della decisione di “Mauri” di voler «appartenere alle Bande autonome», contravvenendo in questo modo – secondo il capitano – al loro «principio [pubblicamente] dichiarato: apoliticità delle nostre formazioni».<sup>647</sup> Nelle successive comunicazioni i toni si fanno via via più aspri, fino a deteriorare completamente i loro rapporti. Il 17 ottobre, sempre in relazione alle disposizioni del CMRP, Cosa riaffermava la propria volontà a restare fuori dai partiti e a privilegiare il contatto diretto con il Comitato militare, chiarendo con “Mauri” il motivo della sua scelta

Ti dirò subito che ordini scritti del CLN che stabiliscano l'appartenenza della III divisione Alpi alle Formazioni Autonome non ne ho ricevuti. Se ne riceverò, (sempreché le Autonome non siano formazioni di colore, contrariamente al significato letterale, nel qual caso non si tratterebbe di un ordine militare, ma di una mena politica che non impegna nessuno) obbedirò. [...] Tu hai scelto, ma io (e dietro di me i miei ufficiali e uomini) non possiamo seguirti su questa strada. I miei rapporti di dipendenza con te erano costituiti da un mio atto volontario per facilitare la fusione di tutte le formazioni della Provincia sotto un solo comando, in modo da risolvere le crisi che affliggono la zona. Tale blocco è stato automaticamente sciolto dalla circolare del CLN<sup>648</sup> che stabiliva le quattro categorie di formazioni<sup>649</sup>

La posizione del gruppo Cosa rimane comunque oggetto di dibattito all'interno delle formazioni, che non potendo considerare la III divisione “Alpi” dipendente da alcun

---

considera «in perfetta mala fede e mira a farsi una posizione personale, trescando con garib[aldini] (quando non li fa fucilare), con inglesi e, persino pare, coi tedeschi», “Giorgio a Livio”, 6 ottobre 1944 in G. Agosti, D. L. Bianco, *Un'amicizia partigiana*, cit., doc. 39, p. 185

<sup>647</sup> «Il blocco che si era formato al tuo comando [...] è stato disfatto da quella circolare del CLN che ha assegnato le formazioni partigiane a quattro categorie in nessuna delle quali noi avevamo dichiarato di poter entrare senza venir meno al principio che abbiamo pubblicamente dichiarato: apoliticità delle nostre formazioni. [...] alcuni giorni or sono Guido [Verzone] mi ha detto che il Comitato ti ha comunicato, e tu hai accettato, di appartenere alle Bande Autonome sciogliendoti dagli impegni di GL», G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., nota 2 a doc. 24, p. 381; si veda anche E. Martini, *Partigiani penne nere*, pp. 133-4

<sup>648</sup> Si riferisce alla circolare 133 del 15 agosto 1944 del CMRP, che stabiliva quattro categorie di formazioni partigiane (Autonome, Garibaldine, Matteotti, GL)

<sup>649</sup> Lettera citata da L. Boccalatte, “Il primo gruppo divisioni alpine”, in G. Perona, *Formazioni autonome*, cit., p. 329, e presente anche in AISRCP, archivio Divisioni R, 20/A. Cosa confermerà la propria indipendenza da “Mauri” a fine ottobre, in una comunicazione alla 15ª brigata Garibaldi e al CGL in relazione al comando unico della V zona: «Con l'occasione faccio pure presente che [noi della III divisione alpina] non apparteniamo al Gruppo MAURI come viene universalmente (!) creduto», Lettera di Cosa ai comandi suddetti, 24.10.44 in AISRP, B FG 3 fasc. 1

partito presente nel CLN hanno difficoltà a stabilire con essa contatti e relazioni continuative. Questo comporta una serie di incomprensioni all'interno del movimento nel cuneese occidentale. Galimberti infatti, forse venendo a conoscenza della volontà di Cosa di allontanarsi da "Mauri", considera questo fatto un atto di adesione della divisione alpina alle formazioni GL, tanto che il gruppo di Cosa compare nel prospetto delle divisioni GL del comando piemontese agli inizi di ottobre. Dall'altra "Mauri" continua a considerare la divisione di Cosa parte del 1° GDA fino alla fine di ottobre, quando Cosa senza mezzi termini ufficializzerà il suo distacco sia dai GL che dagli autonomi di "Mauri" in occasione della nomina del comandante della V zona.<sup>650</sup> A partire dal novembre, Cosa agirà come comandante "autonomo",<sup>651</sup> senza rappresentanti nel CLN ma solo nel comitato militare, e i suoi rapporti con le altre formazioni saranno freddi seppur rispettosi. Tra novembre e dicembre infatti il capitano degli alpini non nega il suo aiuto a gruppi provenienti dalle Langhe e dipendenti da "Mauri", ma senza particolari cerimonie scrive al CFA per avvertire il maggiore dell'episodio. Una prassi inconsueta, quando sarebbe bastato avvertire direttamente il comando del 1° GDA. Con "Mauri" del resto i rapporti restavano tesi, e ne sono una prova anche i toni e il registro utilizzati nello scambio di comunicazioni. Come quella del 29 ottobre, in cui il maggiore si lamenta con Cosa di requisizioni irregolari di materiali a lui diretti

Non ho mai negato a cotesta [III, NdA] Divisione la mia collaborazione ed il mio aiuto, anche se cotesto Comando ha richiesto di dipendere direttamente dal Comando Regionale Formazioni Autonome. Trovo perciò perlomeno strano che si requisiscano dei materiali a me diretti quando potrebbero essere richiesti<sup>652</sup>

La vicenda di "Mauri" e di Cosa ci consente di fare alcune considerazioni sulle relative scelte compiute dai due militari, in particolare per quello che riguarda il rapporto con la politica e i partiti e con il CLN. Entrambi sostenitori di una guerra di liberazione condotta per lo più da ex appartenenti alle forze armate o comunque da fautori dell'aspetto militare della lotta partigiana, "Mauri" e Cosa condividono lo stesso motto:

---

<sup>650</sup> *Ibidem*

<sup>651</sup> "Mauri" ne sancisce l'autonomia con un nulla osta inviato al Comando F.A. presso il CMRP: «Nulla osta da parte di questo Comando a che la 3. Divisione Alpina sia trasferita alle dirette dipendenze di codesto» e dispone anche le aree di confine: «Circa la linea di demarcazione ritengo che la più appropriata sia la seguente: Colle di Termini, Coma Roberto, [...]», "Comando 3. Divisione Alpina", magg. "S. Mauri" al comando delle formazioni militari autonome, 9.11.44 in AISRP, B AUT/mb 4 g

<sup>652</sup> La comunicazione si conclude con un avvertimento: «Prego pertanto di richiamare le dipendenti unità a non usare certi sistemi che non è mia abitudine tollerare», "Prelevamenti", magg. "S. Mauri" al Comando III divisione Alpi, 29.10.44 in AISRP, B AUT/mb 4, f

«apoliticità delle formazioni». Non serve qui riprendere le discussioni che animarono il movimento nella sua espressione politica (Garibaldi e GL) rispetto a questa linea di condotta scelta dai militari, quanto invece è più utile considerare l'atteggiamento che i due comandanti autonomi, forse i più celebri e importanti, hanno tenuto nei confronti di quel motto.<sup>653</sup>

Fino alla vigilia dell'accordo con i GL, "Mauri" e Cosa avevano condiviso la stessa strategia bellica, con lievi differenze sul piano tattico (la decisione di "Mauri" di spostarsi nelle Langhe), conducendo una lotta armata contro tedeschi e fascisti, prendendo anche iniziative personali sul piano della guerriglia, contravvenendo alle iniziali disposizioni del comitato militare condotto da Operti. I contatti stabiliti con il Comitato di Torino erano finalizzati – nell'ottica di "Mauri" e Cosa – all'acquisizione di fondi e al coordinamento generale della guerra, senza alcuna velleità di natura politica.<sup>654</sup> Questa situazione di sostanziale autonomia rispetto agli organi centrali dura fino alla primavera, quando con la ripresa della lotta e la necessità di finanziamento e armamento in vista di una prossima fine del conflitto le brigate vengono inquadrare o trasformate in divisioni e inserite in strutture gerarchiche di comando. I gruppi autonomi, restii a un inquadramento politico in seno al Comitato, continuano una strada indipendente almeno fino a quando le esigenze di natura militare non imporranno un ripensamento nei rapporti tra centro e periferia. È in questo passaggio che matura il dissidio tra "Mauri" e Cosa. Fedeli alla linea apolitica fino all'annullamento degli accordi di val Pesio, i due comandanti imboccano strade diverse di fronte alle esigenze politiche del momento. "Mauri", da una parte, fallito il suo progetto di unire la totalità delle formazioni cuneesi sotto il suo comando, ponendosi in questo modo in competizione con il CLN di Torino, si vede "costretto" ad accettare l'invito di "Tommasi" a inquadrare le sue brigate negli autonomi e indirettamente a eleggere quali propri rappresentanti i liberali all'interno del CLNRP. Questa scelta, che porta a sacrificare il rapporto con Cosa, permette a "Mauri" di stabilire un rapporto privilegiato con Torino, a cui certo non sfugge la forza delle formazioni maurine. Dal CLNRP il maggiore riceve informazioni e finanziamento, rimanendo però libero di intraprendere

---

<sup>653</sup> T. Piffer, "La politica delle Brigate autonome (1943-1945)", in G. Monina, S. Mannelli (a cura di) *1945-1946. Le origini della repubblica. Vol. I. Contesto internazionale e aspetti della transizione*, Rubbettino, 2007, pp. 421-447

<sup>654</sup> A proposito dell'atteggiamento di "Mauri" nei confronti del CLNRP si veda il secondo capitolo del presente studio e relativi riferimenti bibliografici

iniziative non solo in campo militare ma anche in quello politico, accettando ad esempio il denaro offerto dalle missioni inglesi senza passare per il comitato. Cosa invece fa una scelta diversa. Rimanendo fedele alla sua idea di lotta partigiana, il comandante della III divisione pone i suoi uomini alle dirette dipendenze di un comando puramente militare, conducendo una guerra fuori dagli schemi di partito del CLN. Se guardiamo al documento sui «caratteri del gruppo Cosa» non sfuggono le connotazioni politiche che Cosa e Giocosa, commissario politico della divisione, dichiarano all'indomani dell'accordo di val Pesio. Pur non inquadrandosi all'interno di alcun partito, il gruppo Cosa esprime – come abbiamo visto – una serie di «pregiudiziali» che ne denotano un'adesione ai principi della democrazia rappresentativa, non escludendo la forma monarchica per l'assetto istituzionale, ma rifiutando ogni tipo di nazionalismo offensivo o di dittatura, «individuale o di classe». Principi simili sono presenti nell'accordo di val Pesio, dove emergono soprattutto le pregiudiziali anticomuniste, ma rispetto a quello il gruppo Cosa non fa accenno agli aspetti più progressisti, come il «radicale rinnovamento politico, morale e sociale del Paese» o l'identificazione delle forze reazionarie nel «grosso capitale, alta finanza, agrari, militaristi», sottoscritti con i GL.<sup>655</sup> L'apoliticità del gruppo Cosa è da considerare a-partiticità e visione di una guerra lontana dai partiti e dalle loro ideologie, considerati responsabili della disgregazione del fronte di liberazione.

### ***3.3.2 Langhe rosse: la politica garibaldina di espansione***

Come abbiamo accennato sopra, tra giugno e settembre assistiamo nelle Langhe al contemporaneo sviluppo dell'altro grande gruppo partigiano, quello delle Garibaldi di Giovanni Latilla “Nanni”. Abbiamo avuto modo di osservare i primi contatti, non sempre sereni, tra i due gruppi e i due comandanti nella primavera, quando avevano ai loro ordini non più di qualche decina di uomini. Con la fase estiva, anche i gruppi garibaldini avviano una vasta opera di reclutamento e di occupazione di territori in diretta concorrenza con i gruppi autonomi. È il comando della I divisione a dare disposizioni precise in merito. Constatando infatti la presenza di «squadre e formazioni varie armate nella zona di pianura tra la zona della 4<sup>a</sup> e 15<sup>a</sup> [brigata, corrispondente all'area nord-occidentale della provincia di Cuneo, NdA] e quella della 16<sup>a</sup> [brigata, area sud-orientale, Langhe, NdA]», alcune delle quali già controllate dal comando

---

<sup>655</sup> Queste ultime espressioni sono presenti nel testo dell'accordo di val Pesio del 7 agosto

garibaldino, “Barbato” suggerisce di formare una nuova brigata onde

[...] evitare che queste squadre già formate e le altre che cominciano a pullulare data la maturità della situazione possano finire sotto il controllo di elementi a noi estranei<sup>656</sup>

Una politica di espansione che viene promossa anche dal CBG per il Piemonte, che invita i comandi divisionali a

liquidare la grande sproporzione esistente attualmente fra l'influenza e il prestigio di cui godono le formazioni garibaldine fra i partigiani e la popolazione (...) e le effettive forze inquadrato (...). Per tutto ciò uno sforzo particolare deve essere fatto da tutti per la costituzione di nuove brigate<sup>657</sup>

Tra giugno e luglio prende forma una più precisa configurazione delle forze garibaldine nelle Langhe. Nel giugno, la I divisione può contare in zona sulla 16<sup>a</sup> e sulla 48<sup>a</sup> brigata,<sup>658</sup> mentre stabilisce uno stretto rapporto con i gruppi di “Poli”<sup>659</sup> e di “Primo” Rocca.<sup>660</sup> I distaccamenti di Latilla assumono nel corso dell'estate una caratterizzazione territoriale, cioè legano la propria operatività a un'area specifica, che interessa le valli Belbo e Bormida, e acquisiscono maggiore autonomia rispetto al comando della I divisione, che ha sede nel cuneese occidentale. Anche in ragione di ciò, oltre che per il

---

<sup>656</sup> G. Nisticò (a cura di), *Le Brigate Garibaldi*, Vol. II, cit., doc. 165, “Il comandante della 1<sup>a</sup> divisione Piemonte, Barbato, 'ai compagni responsabili' della Delegazione per il Piemonte”, 24.6.44, p. 67. Si tratta indubbiamente della 48<sup>a</sup> brigata, in quanto all'interno della relazione viene specificato che «sarebbe nostra intenzione dare alla nuova brigata il nome dell'eroe garibaldino di Borgo S. Paolo», Dante Di Nanni, il gappista ucciso dalle brigate nere pochi giorni prima. Ad organizzare la brigata è “Rubro”, «ex ufficiale del vecchio esercito austriaco [...] ben visto dai comandanti delle varie formazioni».

<sup>657</sup> C. Pavone, *Una guerra civile*, cit., p. 164, documento «riservatissimo» inviato dalla delegazione per il Piemonte ai «compagni responsabili di P.», s.d., ma considerato dal Pavone posteriore al giugno '44

<sup>658</sup> A fine giugno, la 16<sup>a</sup> conta circa 420 uomini su «6 distaccamenti, discretamente armati», mentre la 48<sup>a</sup> «400 uomini circa tutti in pianura, armati di moschetti, pistole e bombe a mano. I distaccamenti in formazione», “Relazione del responsabile militare del Triumvirato insurrezionale del Piemonte, Oreste, sulla I<sup>a</sup> divisione Piemonte”, [... giugno 1944] in G. Nisticò (a cura di), *Le brigate Garibaldi*, Vol. II, cit., p. 88, doc. 173

<sup>659</sup> «Si ha ragione di ritenere che la collaborazione del tenente Balbo con la [16<sup>a</sup>, NdA] brigata, collaborazione già in atto, rinforzerà notevolmente in uomini e quadri la brigata stessa», G. Grassi, G. Carocci (a cura di), *Le Brigate Garibaldi*, Vol. I, cit., doc. 135, “Relazione dell'ispettore B. sulla 1<sup>a</sup> divisione Piemonte”, 25.5.44, p. 431; si veda anche A. Balbo, *Quando inglesi arrivare noi tutti morti*, Blu Edizioni, Torino, 2005, p. 138, in cui l'autore, partigiano della II divisione Langhe e cugino di “Poli”, racconta dell'incontro avvenuto a Lunetta, dopo i rastrellamenti di aprile '44, tra Latilla e Piero Balbo per l'organizzazione di una banda nelle basse Langhe, nella parte orientale della piana albese. Lo stesso autore ricorda anche l'incontro con “Mauri”, che sembra avvenire poco dopo quello con Latilla. Il 20 maggio Piero si sarebbe incontrato con il maggiore degli alpini per la costituzione di una banda autonoma nella zona di Cossano, Mango, Neive, *ivi*, p. 142

<sup>660</sup> A giugno il gruppo non risulta ancora inquadrato nella 16<sup>a</sup>, mentre in una relazione del 22 luglio si legge che «Si attende ancora di conoscere se il distaccamento di “Primo” (Dovano – Stella rossa), inquadrato nella 16<sup>a</sup> deve o no passare a questa brigata [la 45<sup>a</sup>, che opera nell'astigiano]», “Relazione del Comando della 45<sup>a</sup> brigata Garemi”, 22.7.44, in G. Nisticò (a cura di), *Le Brigate Garibaldi*, Vol. II, cit., doc. 206, p. 157

volume raggiunto dalle brigate, si decide in agosto la costituzione di una divisione garibaldina langarola.<sup>661</sup> La nascita di questo nuovo comando avviene due giorni dopo gli accordi di val Pesio tra GL e autonomi, circostanza che ci informa sulla effettiva contemporaneità dello sviluppo dei due gruppi e sull'adozione dei medesimi meccanismi di espansione.

La competizione politica di autonomi e garibaldini conduce a una serie di conseguenze sul piano dei rapporti tra bande, generando in primo luogo malumori e accuse reciproche. Fin dai loro primi contatti i «rossi» e gli «azzurri» alternano rari e brevi momenti di collaborazione e di fiducia a frequenti e lunghi periodi di diffidenza e sospetto reciproco. Tra maggio e giugno diversi scontri e disarmi compiuti dai garibaldini, per lo più dovuti a errori di valutazione, avevano inaugurato sotto i peggiori auspici i rapporti tra i due gruppi, tanto che dopo l'ultimo brutto episodio "Mauri" aveva chiesto la fucilazione del comandante "Mario" responsabile dell'"imboscata" di inizio giugno. Il maggiore, seppur in un secondo momento avesse risolto la questione, non mancò di denunciare i partigiani di "Nanni" per l'incendio di un tricolore nella piazza di Murazzano e lo stesso comandante garibaldino di essersi rifiutato di partecipare ad azioni militari congiunte. Da parte loro, i garibaldini denunciavano al CLN la propaganda negativa condotta nei loro confronti dagli autonomi

Si insinua nella popolazione che i nostri buoni di prelievo non sono validi perché non riconosciuti dal C.L.N., che unico Comandante delle Langhe è il Maggiore Mauri regolarmente investito dal C.L.N.<sup>662</sup>

La competizione politica è all'origine di tutte le tipologie di conflitto che si consumano a partire dall'estate del '44. La corsa al reclutamento forzato, l'acquisizione di armi e di approvvigionamento e la ricerca di fonti di finanziamento non sono altro che elementi di

---

<sup>661</sup> La creazione della VI divisione è solo una parte del nuovo riassetto organizzativo dei garibaldini nella cuneese. L'intera operazione, che precede e accompagna la nascita della divisione langarola, è sintetizzata in un documento della 48ª brigata Garibaldi. «[nel mese di agosto] a seguito dei continui rastrellamenti e data l'impossibilità di poter tenere formazioni a carattere fisso e stazionario in pianura, fu deciso di dividere la formazione trasferendo gli uomini in altre zone e lasciare un reparto leggero e suddiviso in molti nuclei in pianura con il compito di continuare l'azione di disturbo nei limiti delle possibilità. Metà della 48ª brigata raggiunse la 16ª brigata nelle Langhe, mentre dell'altra metà una parte raggiunse la 4ª brigata nella zona di Barge ed una parte rimase in pianura a continuare l'operazione di disturbo ed in seguito dette origine alla 103ª brigata Nanetti. Ai primi di agosto, alla metà della 48ª brigata nelle Langhe, furono aggiunti circa 400 uomini della numerosissima 16ª brigata e si formò la VI divisione Garibaldi "Langhe" su due brigate: la 16ª e la 48ª», "Stato giuridico della 48ª brigata Garibaldi 'Dante d Nanni' 14ª Div.", [20.2.44, data da correggere all'anno seguente], in AISRP, B FG 12/2

<sup>662</sup> Relazione del comando della I divisione Garibaldi Piemonte del 13 luglio '44, citato in D. Masera, *Langa partigiana*, cit., p. 45

una tela che raffigura la natura dei rapporti politici e militari tra le bande. Non è infatti possibile dare una giustificazione alla competizione territoriale tra bande se non attraverso l'analisi dei loro rapporti. Se guardiamo al caso delle Langhe non possiamo non notare la crescente preoccupazione dei comandi partigiani e degli organi centrali rispetto alle esigenze di reclutamento e di armi. Tra i fattori che determinano questo clima non sono solo lo sviluppo del movimento e la prospettiva di un'imminente fine del conflitto, ma per il caso delle Langhe bisogna considerare lo sviluppo contemporaneo dei due gruppi partigiani maggiormente contrapposti dal punto di vista ideologico.

Tra l'estate e l'autunno, autonomi e garibaldini avviano una decisa campagna di occupazione dei territori langaroli, in primo luogo per creare basi sicure in cui organizzarsi e successivamente per poter usufruire in maniera più stabile e continuativa delle risorse del territorio, seguendo le disposizioni del CMRP in materia di requisizioni alla popolazione. Diventa quindi di fondamentale importanza stabilire precisi confini tra una zona e l'altra, operazione di per sé impossibile in un territorio contraddistinto da distese di campagna interrotte da molteplici rilievi collinari. Non sono rari i casi di “sconfinamento” nelle zone di altre formazioni, che contribuiscono a creare un clima di sfiducia reciproca. Nella zona di Bra, la 48<sup>a</sup> Garibaldi denuncia a inizio ottobre requisizioni irregolari compiute dalla brigata autonoma di Della Rocca,<sup>663</sup> mentre al confine tra Langhe e Monferrato, dove i garibaldini della 45<sup>a</sup>, della 98<sup>a</sup> e della 78<sup>a</sup> brigata avevano occupato le principali località a partire dall'estate,<sup>664</sup> vengono denunciate requisizioni non autorizzate compiute da gruppi autonomi.<sup>665</sup> L'occupazione di un territorio è importante per l'approvvigionamento alimentare, ma diventa fondamentale per la creazione di campi di lancio o addirittura di piccoli aeroporti partigiani come quello di Vesime, a poco più di 5 km a nord di Cortemilia nelle Langhe meridionali.

A partire dai primi giugno nelle Langhe vengono effettuati diversi lanci di armi e di materiale che permettono di rifornire gli effettivi e i nuovi combattenti

[“Mauri”] ha ricevuto nei giorni scorsi un abbondante lancio ed è quindi in grado di armare almeno parte dei numerosi che si offrono di raggiungerlo<sup>666</sup>

<sup>663</sup> Si veda nota 275 del primo capitolo di questo lavoro.

<sup>664</sup> A. Bravo, *La repubblica partigiana dell'Alto Monferrato*, cit., p. 52

<sup>665</sup> *Ivi*, pp. 55-57

<sup>666</sup> “Situazione”, Renato Testori, 7.6.44, in AISRP, B 45 b. Circostanza confermata da “Mauri” il quale scrive che «nei primi giorni del mese vi [sic, ci] sono stati effettuati tre aviolanci, il che ha permesso di estendere il reclutamento ed aumentare i presidi nella Zona», “Relazione sull'attività svolta nel

La situazione di “Mauri” appare ancor più positiva se confrontata con la carenza di armi denunciata dalla I divisione Garibaldi. “Barbato” infatti, informando il CBG del Piemonte sulla situazione della 16<sup>a</sup>, tiene a sottolineare che le azioni di sabotaggio realizzate dai suoi uomini vengono compiute «compatibilmente con la grave penuria di esplosivo (solo in questi giorni hanno avuto dell'esplosivo da Mauri) che purtroppo affligge tutte le brigate. Siamo costretti ad elemosinare esplosivo da Mauri e da Prearo».<sup>667</sup> Proprio la carenza di armi diventa in alcuni casi fattore determinante nel passaggio da una formazione a un'altra, come nel caso di Piero Balbo, e più tardi di “Nando”,<sup>668</sup> che dagli autonomi passa ai GL,<sup>669</sup> e di “Mimmo”, che dall'VIII divisione Garibaldi passa al 1° GDA.<sup>670</sup> Nel mese di agosto, la «situazione armi» sembra più omogenea, nel senso che sia autonomi che garibaldini ne sentono la carenza. Il 10 agosto Latilla scrive al comando della I divisione per sollecitare i lanci dopo l'invio delle nuove coordinate, scrivendo inoltre che «altre formazioni ne ricevono in media uno alla settimana» e aggiungendo che «con uomini disarmati non si possono presidiare i paesi e d'altronde non si è in grado di proibire ad altri farlo».<sup>671</sup> A fine agosto la situazione non sembra essere migliorata di molto dato che i distaccamenti garibaldini, per paura di rimanere senza rifornimenti nella fase che si prefigura più calda della guerra, adottano la controproducente tattica di accendere fuochi per lanci a cui non sono destinati. Il comando della 48<sup>a</sup> provvede a richiamare i propri reparti e a ricordare che è il comando di brigata l'unico destinatario dei lanci, il quale ha poi il compito di distribuire il materiale.<sup>672</sup> Gli autonomi, nonostante l'arrivo di missioni alleate nelle

---

periodo dal 12 al 30 giugno 1944”, EILN – Comando zona Cuneo al CLNRP, “Mauri”, 5.7.44, in AISRP, B AUT/mb 1 i

<sup>667</sup> G. Nisticò (a cura di), *Le Brigate Garibaldi*, Vol. II, doc. 165, “Il comandante della 1<sup>a</sup> divisione Piemonte, Barbato, 'ai compagni responsabili' della Delegazione per il Piemonte”, 24.6.44, p. 68. «Prearo» è Prearo Antonio, comandante delle formazioni GL della Val Pellice.

<sup>668</sup> Episodio di passaggio da una formazione all'altra significativo perché solitamente il trasferimento per motivi legati alla disponibilità di armi si verifica verso anziché dagli autonomi. Secondo quanto riportato da una relazione del commissario politico dell'VIII divisione Garibaldi “Nando”, Ferdinando Pagliassotto, inizialmente era «alle dipendenze di “Mauri”, poi passò ai G.L., perchè [sic] lo rifornirono di armi e di denaro. Se potesse avere avere rifornimenti maggiori, ha detto, passerebbe anche ai garibaldini “perchè [sic] si fa con le armi e non con la politica”», “Relazione dalla zona della 45/a Brigat.”, Comando VIII Divisione Garibaldi – Asti, Il commissario politico alla Delegazione, 18.2.45 in AISRP, MAT/ac 14 b

<sup>669</sup> C. Pavone, *Una guerra civile*, cit., pp. 159-160

<sup>670</sup> Il caso di “Mimmo”, che è specchio anche del contesto invernale nelle Langhe, verrà analizzata più avanti.

<sup>671</sup> “Lanci”, in G. Nisticò, *Le brigate Garibaldi*, Vol. II, cit., doc. 242 “Il comandante della 16<sup>a</sup> brigata Generale Perotti, Nanni, al Comando della 1<sup>a</sup> divisione Piemonte”, 10.8.44, p. 234

<sup>672</sup> “Lanci”, Comando 48<sup>a</sup> brigata a tutti i distaccamenti dipendenti, 25.8.44 in AISRP, C 14 a

Langhe,<sup>673</sup> nello stesso periodo lamentano carenze di lanci

Non ho ancora avuto alcun lancio. Anche Temple è furioso ma spera presto di accontentarci<sup>674</sup>

“Temple” infatti cerca di tranquillizzare “Mauri” sui prossimi lanci,

Io ho ripetutamente confermato alla mia base la necessità di rifornimenti aerei nella Vostra zona e mi hanno risposto che la Vostra zona avrà la precedenza

Ma “Mauri”, rispondendo alla lettera di Cosa, non sembra persuaso dalle parole dell'ufficiale inglese

Per i lanci sono convinto anch'io che continuino a prenderci in giro. Credo che l'unica soluzione sia quella di porre l'aut-aut: o lancio o fucilazione di Temple<sup>675</sup>

Poco dopo è “Dino” Giacosa, commissario della III divisione di Cosa, a scrivere a “Mauri” lamentandosi della missione inglese

Quanto ai lanci purtroppo non collimiamo: noi infatti siamo di nuovo a becco asciutto da tempo: l'esplosivo quasi tutto brillantemente impiegato [...] e le armi sempre insufficienti<sup>676</sup>

In questo contesto accuse reciproche tra le diverse formazioni si susseguono. La presenza delle missioni alleate, anziché aiutare al coordinamento generale della guerra, suscita malumori nel movimento, contribuendo a generare sospetti sugli altri gruppi. Il comando della III divisione alpina ad esempio, che dal dicembre '43 era in contatto con l'organizzazione “Otto”, grazie alla quale riceveva lanci,<sup>677</sup> non viene visto di buon occhio dal comando piemontese GL. In una relazione del 4 ottobre al CG, Galimberti lamenta l'autonomia manifestata dal cap. Cosa, il quale appunto «dichiara di non voler dipendere da Mauri, né dalle formazioni autonome», e il suo rapporto con la missione

---

<sup>673</sup> Neville Darewski “Temple” giunge a Igliano il 7 agosto, R. Amedeo (a cura di), *Le missioni alleate e le formazioni dei partigiani autonomi nella Resistenza piemontese: atti del Convegno internazionale, Torino 21-22 ottobre 1978*, L'arciera, Cuneo, 1980, in cui è scritto che Temple, insieme al capitano “Flygt”, visita le formazioni nelle valli Stura, Grana e Gesso, e prima ancora staziona presso Piero Cosa in val Ellero.

<sup>674</sup> “Lettera di Cosa a Mauri”, 15.8.44 in G Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., doc. 16, pp. 367-8

<sup>675</sup> “Carissimo Piero”, Lettera di “Mauri” a Piero Cosa, 1.9[.44], in AISRP, B AUT/mb 4 e; si veda “Caro Maggiore Mauri”, comunicazione di Temple, 27.8.44 in AISRP, B AUT/mb 4 d

<sup>676</sup> “Caro Maggiore”, lettera di “Dino” [Giacosa] a “Mauri”, Valpesio, 18.9.44 in AISRP, B AUT/mb 4 e

<sup>677</sup> L'organizzazione è guidata da Ottorino Balduzzi, ha sede all'Hotel Columbia di Genova piazza Principe, ed è in collegamento con la Special Force n. 1 – Sezione Foreign Office, R. Amedeo (a cura di), *Le missioni alleate e le formazioni dei partigiani autonomi*, cit. Nella notte tra il 20 e il 21 gennaio '44 il gruppo Cosa ricevette i primi lanci in val Pesio

angloamericana da cui riceverebbe «forti aiuti in armi, divise e, pare, denari».<sup>678</sup> Galimberti vuole comunicare a Torino l'impressione secondo cui dietro la posizione apolitica di Cosa si nasconde in realtà un preciso orientamento a stabilire un contatto preferenziale con gli alleati anziché con Torino. Le considerazioni e i sospetti a cui Galimberti giunge nell'ottobre non sono altro che la conseguenza di un clima di forte diffidenza tra i diversi comandi generatosi nei mesi precedenti.

L'agosto del '44 può essere considerato dal punto di vista dei rapporti tra le formazioni il momento più difficile e per certi versi più sanguinoso. Se la storia delle relazioni partigiane nelle Langhe fosse un dramma, agosto rappresenterebbe il punto di rottura, quella svolta nella trama che con un delitto rimette tutto in discussione. Le voci di uno sbarco alleato in costa Azzurra, che accendono le speranze dei comandi per una rapida conclusione della guerra, e l'effettivo sbarco a Tolone spingono i diversi gruppi ad aumentare il proprio volume di uomini, l'armamento e ad occupare rilevanti porzioni di territorio, scatenando una competizione sul piano politico e militare che non raccoglie gli inviti alla collaborazione fatti dai comandi centrali. E non solo. Le brigate, convinte di dover presentare agli alleati un movimento partigiano perfettamente organizzato ed efficiente, composto da onesti patrioti, conducono una sistematica epurazione politica, e in alcuni casi fisica, dei propri reparti e di quelli confinanti appartenenti ad altre formazioni. In ultimo, la mancanza di un comando unico di zona che possa coordinare e controllare le brigate nel loro momento di massima agitazione crea una situazione di caos generalizzato, in cui la poca fiducia reciproca tra i due principali gruppi dell'area Monregalese-Langhe-Monferrato certo non aiuta ad appianare eventuali contrasti tra singole bande che si contendono un territorio o un gruppo di uomini. Come conseguenza di questo contesto di tensione bisogna leggere i tre omicidi avvenuti nel territorio delle Langhe nell'agosto '44.<sup>679</sup> Se due di questi omicidi possono essere messi in relazione diretta tra loro, per il primo in ordine di tempo è necessario fare un discorso a parte.

---

<sup>678</sup> Lettera di "Duccio" Galimberti al CG, 4.10.44

<sup>679</sup> Indichiamo con la parola «omicidi» i tre fatti di sangue di cui parleremo più avanti, anche se solo uno può essere considerato tale.

### 3.4 Dies irae: partigiani contro partigiani

A metà agosto un distaccamento della 48<sup>a</sup> brigata Garibaldi «passa per le armi» il “ten. Franco”, Francesco Ferraris, e disperde il suo gruppo. “Franco” operava nella zona di Lequio Berria, comandando un'unità che «si riteneva soltanto vagamente collegata alle formazioni del maggiore Mauri». <sup>680</sup> La decisione del comando garibaldino di fucilare un partigiano appartenente a un'altra formazione è motivata da esigenze di carattere disciplinare, in quanto “Franco” aveva condotto durante l'estate azioni illecite a danno della popolazione di Lequio, causando un grave danno d'immagine per l'intero movimento. <sup>681</sup> Questo episodio di sangue, che si colloca in un periodo di grande tensione tra autonomi e garibaldini, non crea particolari problemi nei loro rapporti. “Mauri” non sembra dimostrare alcun dispiacere per la fucilazione del “ten. Franco”, di cui probabilmente conosceva l'indole, ma dimostra invece interesse per le armi possedute dagli uomini del tenente. <sup>682</sup> Un atteggiamento distaccato da parte del maggiore, ma non privo di disappunto per come era stata gestita la vicenda. È “Andreis” a ricordarci la reazione del comandante autonomo in una lettera del 9 ottobre, in cui, ricordando la vicenda di “Franco”, scrive che “Mauri” «fu d'accordo nel riconoscere che il nostro operato fu giusto in quanto fucilammo un bandito [il “ten. Franco”, NdA]; ma che nella forma sbagliammo, in quanto [“Franco”, NdA] era un suo ufficiale e che fu una diminuzione della sua autorità il fatto di non averglielo consegnato». <sup>683</sup> Infatti, per quanto la fucilazione di «banditi» fosse da ritenere giusta e legalmente riconosciuta dagli organi centrali, secondo le disposizioni del CG i comandanti partigiani potevano essere giudicati e condannati esclusivamente dai propri comandanti di formazione. <sup>684</sup> Il

<sup>680</sup> M. Giovana, *Guerriglia*, cit., p. 132, testimonianza di Arialdo Paolazzo “Ari”, partigiano del gruppo di Franco

<sup>681</sup> Secondo quanto riportano Arturo Dattola e il maggiore Fiorina “Kin”, rispettivamente partigiano e comandante della 48<sup>a</sup>, la popolazione civile della zona dove operava Franco nutriva un forte risentimento nei confronti dei partigiani in generale a causa del comportamento di Franco, M. Giovana, *Guerriglia*, cit., p. 133. Alla morte del tenente Franco Ferraris si accenna anche nella cronaca del CLNRP di Paolo Greco, in cui però l'uccisione viene imputata a «un'imboscata tesa loro dai fascisti», in P. Greco, “Cronaca del Cpln”, in «Quaderni dell'INSMLI», cit., p. 132. Vittima dell'imboscata fascista sarebbe stato anche un altro ufficiale maurino, di cui Greco non specifica il nome. È possibile che si tratti del ten. François, fucilato il 29 agosto da «comunisti della zona».

<sup>682</sup> «Il Mauri sostenne che non portava alcun interesse alle scelte degli ex appartenenti al gruppo, bensì soltanto al recupero delle loro armi», M. Giovana, *Guerriglia*, cit., p. 133, testimonianza di A. Dattola

<sup>683</sup> “Cari Compagni”, lettera di “Andreis” alla Delegazione per il Piemonte delle Brigate Garibaldi, 9.10.44 in AISRP, C 14 b

<sup>684</sup> Nel caso di Franco, trattandosi di «comandante di unità», si sarebbe dovuto applicare il punto 13 della circolare n. 11 del CG, la quale dispone che le «accuse nei confronti di comandanti di unità da parte di Comandi di altre unità non potranno essere esaminate che dai tribunali di guerra superiore [...]», G. Rochat (a cura di), *Atti del Comando Generale*, cit., doc. 20 “Costituzione e funzionamento dei

comando della 48<sup>a</sup> aveva quindi agito legittimamente, eliminando un elemento sgradito e dannoso per il fronte di liberazione,<sup>685</sup> ma non nella piena legalità formale, eludendo la normale procedura.

In questa fase sembrano prevalere fortemente più le esigenze particolari dei singoli gruppi che quelle dell'intero movimento di liberazione. Nel caso del “ten. Franco”, più che la legalità della fucilazione, è interessante rilevare il momento in cui l'azione è stata decisa. Nonostante le sue malefatte fossero conosciute, né “Mauri” né “Kin” erano intervenuti per frenare lo sconosciuto “ufficiale”. Quando però la fine del conflitto sembra prossima, il comando della 48<sup>a</sup> decide di eliminare un partigiano colpevole di diversi reati nei confronti della popolazione e di acquisire parte dei suoi uomini in collaborazione con “Mauri”, che di “Franco” era formalmente il comandante. Il contesto generale in cui questo episodio si verifica apre all'ipotesi di un'eliminazione compiuta sì nei confronti di un elemento dannoso per il movimento ma decisa ed eseguita in prospettiva di un'imminente fine del conflitto, per esigenze di natura politica.

La fucilazione di “Franco” ci offre altri spunti per gli episodi di sangue avvenuti a fine agosto a un giorno di distanza l'uno dall'altro. Nel primo, avvenuto il 28 agosto a Cortemilia,<sup>686</sup> un comandante di un distaccamento da poco passato agli autonomi di “Mauri”, Matteo Abbindi “Biondino”, uccide Angelo Prete “Devic”, comandante della 16<sup>a</sup> brigata Garibaldi e suo superiore. Il giorno seguente, in una imprecisata zona delle Langhe, un gruppo di garibaldini uccide il “ten. François”, comandante di un distaccamento autonomo agli ordini di “Mauri”.

### ***3.4.1 Un omicidio partigiano: il caso “Devic”–“Biondino”***

Il 28 agosto, a causa di un rastrellamento tedesco compiuto nella zona tra la val Bormida e le alte Langhe, il “Biondino” è costretto a scappare da S. Giulia, sede del suo

---

tribunali marziali presso le unità partigiane”, 16.7.44, p. 82

<sup>685</sup> Le procedure di epurazione interne al movimento di elementi dannosi o non idonei verranno ufficialmente promosse dai comandi alla vigilia dell'inverno: “Moralizzazione e disciplina”, Comandante Elle alle formazioni autonome dipendenti, 9.11.44 in AISRP, B AUT/mb 4 g; “Disposizioni di carattere contingente”, Comando 48<sup>a</sup> brigata Garibaldi ai distaccamenti dipendenti, 18.12.44 in AISRP, B AUT/mb 2 g, anche se le preoccupazioni dei comandi centrali rispetto al tema della disciplina delle formazioni sono presenti già dalla primavera “Disposizioni su disciplina e organizzazione delle formazioni”, CLNRP ai comandi dipendenti, 19.5.44 in AISRP, B AUT/mb 4 a

<sup>686</sup> In altri documenti è indicato il 29 o addirittura il 30 agosto come data dell'omicidio. Riteniamo più probabile che la vera data sia quella del 28, in quanto è quella riportata sul primo documento redatto immediatamente dopo l'omicidio, “Rapporto”, testimonianza di Carlo, Cortemilia, 28.8.44 in AISRP, B AUT/mb 2 b

comando, e a rifugiarsi tra Gorzegno e Cortemilia.<sup>687</sup> La sera stessa giunge insieme ai suoi uomini, tra cui “Bettino” e “Pino”, a Cortemilia. Qui si trova “Devic”, comandante della 16<sup>a</sup> brigata Garibaldi, chiamato dal “tenente Speranza” delle formazioni di “Mauri” per discutere dei confini territoriali delle rispettive zone. Quello che avviene in seguito è documentato da diverse testimonianze, di cui però restano solo quelle raccolte tra i partigiani garibaldini.

L'unica testimonianza diretta che ci rimane dell'episodio è quella del garibaldino “Carlo”, delegato civile della 16<sup>a</sup> brigata. Secondo la sua dichiarazione rilasciata il 28 agosto, “Devic” giunge a Cortemilia da Gorzegno. Nell'albergo Corona Grossa, il comandante della 16<sup>a</sup> incontra “Pino”, al quale chiede perché si trovasse in città anziché presso il comando del suo distaccamento. Alla risposta del partigiano “Pino”, che dichiara di trovarsi a Cortemilia perché «voleva esprimere il desiderio di passare con Mauri», “Devic” fa capire di non essere d'accordo e di volerlo condurre al comando per essere interrogato sulla questione. Subito però cambia idea e, tornando più deciso verso “Pino”, intende disarmarlo, ma questi gli risponde che «il mitra é [sic] del tenente [Speranza]». A questo punto interviene l'ufficiale maurino, che allontana “Devic” con la scusa di parlargli. Finito il colloquio tra i due, “Carlo” consiglia al proprio comandante di andare via, considerando la piega che sta prendendo l'incontro con Speranza. “Devic” però non sembra sentire ragioni, ma anzi, incomprensibilmente esprime a “Carlo” la volontà di uccidere il “Bettino” e il “Biondino”.<sup>688</sup> Portando con sé “Pino” e “Carlo”, “Devic” gira per il paese alla ricerca dei due. Poco dopo, sulla passerella che attraversa il fiume Bormida, scorge i due partigiani insieme ad altri uomini, tra cui compare il “tenente Speranza”. “Devic” è «in uno stato di forte agitazione» che sembra «incontrollabile»: si rivolge al “Bettino” dicendo di mettersi da parte e di consegnargli le armi e ugualmente «con voce imperiosa» dà il medesimo ordine al “Biondino”, il quale però non intende obbedire. A questo punto – stando al racconto – «succede un battibecco», al termine del quale “Devic” «pone la mano sullo Stai<sup>er</sup>»<sup>689</sup> rivolgendolo verso i presenti». “Carlo”, pur trovandosi poco distante, non dichiara esplicitamente di

---

<sup>687</sup> A. Giudici, *28 Agosto 1944: Teresa Bracco. Storia di una ricerca*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2006; si veda anche F. Sasso, *Matteo Abbindi “il Biondino”*, Grifl, 2006, p. 113

<sup>688</sup> «Egli [“Devic”] mi seguì[,] ma prima di lasciare il tenente [Speranza] disse: “prima voglio uccide[re] il Bettino e il Biondino», “Rapporto”, testimonianza di Carlo, Cortemilia, 28.8.44 in AISRP, B AUT/mb 2 b

<sup>689</sup> Probabilmente si tratta dello Steyr, un fucile utilizzato nella II guerra mondiale dai partigiani rumeni e jugoslavi.

aver visto qualcuno sparare, ma semplicemente riferisce di aver sentito degli spari e subito dopo di vedere “Devic” «cadere», «mortalmente ferito».<sup>690</sup>

Da questa testimonianza, che presenta alcuni punti pochi chiari, la morte di “Devic” sembra essere conseguenza di un momento di tensione generale, di cui il comandante garibaldino appare il principale responsabile; “Carlo” lo descrive in uno stato di agitazione incontrollabile, con intenti omicidi. Inoltre è “Devic” stesso – sempre secondo la testimonianza – a puntare per primo l'arma contro gli altri, in parte disarmati. Subito dopo questa immagine, di “Devic” che punta l'arma contro il “Biondino”, “Carlo” dichiara di sentire dei colpi e di vedere il suo comandante cadere, «mortalmente ferito», non «ucciso» o «colpito a morte», come se l'intenzione di chi ha sparato, che non si specifica essere il “Biondino”, fosse semplicemente difendersi, sentendo in pericolo la propria vita. L'interpretazione di questa testimonianza potrebbe apparire un po' forzata e magari tendente a inserire elementi che non le appartengono, se non esistesse una seconda testimonianza rilasciata dalla stessa persona qualche giorno dopo presso il proprio comando. In quest'ultima dichiarazione, del 4 settembre, Carlo dichiara che, dopo l'assassinio di “Devic”, il “Biondino” lo conduce in località Todocco, dove è «costretto a rilasciare una dichiarazione che in molti punti non risponde a verità».<sup>691</sup> “Carlo” si trova «disarmato e nella più assoluta impossibilità di difendersi». La testimonianza del 4 settembre presenta in effetti delle incongruenze rispetto alla prima, ma soprattutto quello che cambia sono le sfumature e il significato conclusivo che se ne ricava. Analizziamone alcuni passaggi.

Nell'incontro con “Pino”, quest'ultimo, – diversamente da quanto raccontato nella testimonianza precedente – non sembra essere molto cordiale con “Devic”, tanto è vero che alla domanda perché si trovasse a Cortemilia, “Pino” risponde perentorio che «era passato alle dipendenze di “Mauri” e che quindi non gli doveva rendere ragione dei suoi atti». “Pino” – si aggiunge – rinfaccia a “Devic” di avergli portato via un'arma, «un max di sua proprietà». La reazione del comandante garibaldino è la stessa descritta nella prima testimonianza, ma qui risulta essere un effetto della insubordinazione di “Pino”, che “Devic” riteneva a ragione o a torto ancora un suo partigiano, anziché della superbia e dello stato di agitazione dell'altro. Ciò che poi accade sul ponte è descritto in maniera

<sup>690</sup> «[...] sentii degli spari[,] vidi cadere Devis [sic], era mortalmente ferito», “Rapporto”, testimonianza di Carlo, Cortemilia, 28.8.44 in AISRP, B AUT/mb 2 b

<sup>691</sup> “Dichiarazione del delegato civile Carlo” in “Relazione sull'omicidio del Comandante Devic della XVI^ Brigata di Assalto Garibaldi”, 4.9.44 in AISRP, B 30 b

diversa. Alcuni particolari, che contribuivano a ritrarre “Devic” in un atteggiamento ostile, armato di fronte a uomini in parte disarmati, nella versione del 4 settembre non sono presenti. “Bettino” e “Pino” risultano essere armati, e quindi “Devic” è posto in una condizione di inferiorità; poi, prima dell'omicidio, non avviene nessun battibecco che possa far pensare a una rissa, ma – come sostiene Carlo – ancora prima che si cominciasse a discutere «Pino gridò: “In alto le mani”. Partì quasi contemporaneamente una scarica e vidi il povero Devic cadere al suolo colpito a morte».<sup>692</sup>

Anche qui non viene precisato chi abbia sparato, ma il gesto successivo del “Biondino” nei confronti di “Carlo” non lascia molti dubbi su chi sia l'assassino

Allontanatosi alquanto dal luogo del delitto, il Biondino in tono minaccioso si slanciò contro di me puntandomi l'arma e probabilmente mi avrebbe ucciso se Bettino non si fosse gettato fra me e Biondino<sup>693</sup>

Questa seconda testimonianza ritrae “Devic” nella parte della vittima di un gesto volontario e intenzionale da parte del “Biondino”. In questa versione, “Devic” appare calmo, nonostante le circostanze, mentre è il “Biondino” a essere fuori di sé, ad aver perso il controllo. Il «povero Devic» invece perde la vita in quella che sembra essere una trappola congegnata ad arte da un individuo freddo e spietato che «colpisce a morte» il proprio comandante e non mortalmente lo ferisce per legittima difesa.

In questa brutta vicenda partigiana possiamo individuare alcuni aspetti che ci consentono di comprendere meglio le relazioni di autonomi e garibaldini nelle Langhe nel periodo di maggiore intensità operativa sotto il profilo militare e politico. Cominciamo con l'analizzare le cause che conducono a questo omicidio partigiano, rimanendo neutrali per quello che riguarda il giudizio sulle persone, ma elaborando una valutazione generale sul contesto degli eventi sulla base della critica delle fonti e dell'interpretazione dei fatti.

La vicenda “Devic”-“Biondino” presenta a nostro avviso tre ordini di cause: accidentali/contingenti, personali e contestuali. Insieme concorrono a creare la “tempesta perfetta”, il momento cruciale dell'assassinio, ma se considerati separati essi ci informano rispettivamente su una circostanza casuale in cui avviene un delitto, sulle relazioni personali tra due partigiani e su un contesto generale di tensione tra due gruppi contrapposti. Da soli, questi fattori, non produrrebbero quelle caratteristiche che invece sono presenti nell'episodio di Cortemilia, poiché – abbiamo avuto modo di vedere nel

<sup>692</sup> *Ibidem*

<sup>693</sup> *Ibidem*

corso di questo studio – i singoli conflitti personali o il semplice contesto di inimicizia latente non conducono al compimento di un omicidio.

Il 28 agosto quindi si sommano una serie di fattori che portano a uno scontro diretto tra partigiani. In primo luogo, bisogna considerare lo stato d'animo dei due protagonisti, “Devic” e “Biondino”. Quest'ultimo, giunto a Cortemilia da S. Giulia, è reduce da un rastrellamento tedesco che ha disperso in parte le sue forze ma che soprattutto ha spazzato via la sua base operativa; il primo invece, che giunge nello stesso paese per parlamentare con un ufficiale maurino, si trova di fronte a uomini che considerava parte della propria brigata che autonomamente e unilateralmente hanno deciso di passare con i «Mauri». Ma i due protagonisti, oltre a trovarsi nello stesso luogo in un pessimo stato, mal si sopportano. Secondo una testimonianza di “Jim” (Gim),<sup>694</sup> Abbindi e Prete ultimamente non andavano molto d'accordo. Questo perché il primo, che comandava un distaccamento garibaldino in alta val Bormida, non aveva accettato benevolmente la decisione del secondo di non porlo al comando dei tre distaccamenti nella zona delle alte Langhe al confine con la Liguria a causa della sua «poca cultura».<sup>695</sup> Il “Biondino”, racconta sempre “Jim”, era stato anche disarmato a causa dei furti e delle rapine compiute a danno dei civili.<sup>696</sup> Anche in ragione di ciò, il “Biondino” aveva scelto di passare con gli Autonomi, con cui già a fine agosto effettua il collegamento.<sup>697</sup> E quest'ultima circostanza ci riporta al tema delle relazioni partigiane.

Il “Biondino” passa dalla VI divisione di Latilla al 1° GDA di “Mauri”. Come abbiamo visto, i rapporti tra questi due gruppi si erano fatti più freddi nel corso dell'estate e la mancata realizzazione di un comando unico per la zona delle Langhe non faceva che rendere più manifesta la reciproca diffidenza. Mancando quindi un coordinamento,

<sup>694</sup> Si tratta di Bruno Scavo, autore di un manoscritto biografico su “Devic”, in M. Giovana, *Guerriglia*, p. 112

<sup>695</sup> Non possiamo non notare come l'infelice rapporto tra i due partigiani sia anche da ricondurre al contrasto che si accende, proprio in questo periodo, tra i «comandanti storici» e i «nuovi comandanti». Come ha notato Peli «le formazioni di montagna, in particolare quelle di scarsa consistenza e operanti in situazione di forte isolamento, giungono all'estate del '44 avendo accentuato alcune particolari caratteristiche che ne rendono difficoltoso, e in alcuni casi quasi impossibile, un tranquillo adattamento alla novità della situazione», S. Peli, *La Resistenza difficile*, cit., p. 16. Il “Biondino”, che aveva combattuto in val Casotto insieme agli autonomi e successivamente si era ritirato a S. Giulia, un paese alla periferia delle Langhe al confine con la val Bormida, non accettava la presenza di un “novello” quale considerava essere “Devic” come suo superiore, e ne contestava quindi l'autorità.

<sup>696</sup> “Relazione sull'omicidio al Comandante Devic” in B 30 fasc. b, 23; si vedano a questo proposito, F. Sasso, *Matteo Abbindi*, cit., pp. 72-98

<sup>697</sup> «28 agosto trasferimento del Comando da S. Bovo di Castino a Castino: effettuato collegamento con le bande di: Rocca; Ten. Speranza; Biondino», “Relazione dell'attività svolta da questa Brigata tra il 15 agosto e il 10 settembre”, Comando II brigata Langhe – Il comandante “Poli”, 10.9.44 in AISRP, B AUT/mb 1 a

anche le vicende di minore importanza, come quella dei passaggi di partigiani da una formazione a un'altra, potevano diventare motivo di scontro. A fine agosto poi, tra i comandi si è sparsa la voce che gli Alleati giungeranno presto in Piemonte dopo essere sbarcati a Tolone. I comandi centrali invitano a reclutare uomini nel rispetto degli altri gruppi, mentre i comandi di formazione sono più interessati a inquadrare unità non ancora schierate o in fase di inquadramento. La scelta di passare con gli autonomi da parte del “Biondino” si colloca proprio in questo crocevia di eventi. Il comandante “Devic”, che sicuramente è preoccupato quanto i suoi colleghi di rafforzare i propri ranghi, accoglie malamente la notizia dell'avvenuto passaggio del gruppo di S. Giulia, in primo luogo perché avviene senza l'autorizzazione del comando di divisione e inoltre perché la 16<sup>a</sup> brigata perderebbe una parte del suo territorio e un consistente numero di uomini armati e molto combattivi.<sup>698</sup>

La vicenda presenta poi altre problematiche, che riguardano la regolamentazione in materia di passaggi partigiani. Infatti, pochi giorni dopo l'omicidio, il CLNRP regolamenta, con la circolare n. 1000, questa intricata materia,<sup>699</sup> considerata inizialmente secondaria. Il passaggio del “Biondino” si verifica in una situazione di assenza di regolamentazione, pertanto non esistono al momento dei fatti considerati criteri condivisi per stabilire l'appartenenza di un gruppo a una formazione. Se però mancano disposizioni degli organi centrali, a livello periferico una regolamentazione su queste materie esiste già, anche se stabilita sulla base di accordi informali tra singoli comandanti. Con la divisione delle zone per esempio, si era stabilita una giurisdizione sui gruppi che vi facevano parte e un impegno a permettere attraversamenti delle proprie zone a partigiani appartenenti ad altre, in modo da evitare episodi come quelli di maggio e giugno '44. Ora, per il caso che ci interessa, la domanda è la seguente: qual è l'appartenenza del distaccamento di S. Giulia?

Il territorio cade sotto la giurisdizione del 1° Distaccamento Enzo al cui comando è il “Biondino”; esso fa parte del Gruppo Distaccamenti “Nasi” a sua volta inserito nella 16<sup>a</sup> Brigata “Generale Perotti”.<sup>700</sup> Non abbiamo però documentazione ufficiale in merito

<sup>698</sup> La squadra del “Biondino”, che contava qualche decina di uomini, era famosa nella zona per alcune azioni spettacolari, come gli assalti ai treni tedeschi, e per l'intensità della guerriglia condotta tra la val Bormida e l'alta Langa, F. Sasso, *Il Biondino (eroe o sanguinario?): l'enigmatica storia di un protagonista nella lotta partigiana fra Liguria e Piemonte*, GRIFL, Cairo Montenotte, 1998

<sup>699</sup> “Unità delle formazioni”, Circolare n.1000 del CLNRP, 4.9.44 in AISRP, C 14 a; su cui si pronuncerà poi tardi anche il CG: “Passaggio di patrioti e di reparti da una formazione all'altra”, 14.11.44 in G. Rochat (a cura di), *Atti del Comando Generale*, cit., doc. 116, pp. 235-7

<sup>700</sup> “Relazione sull'omicidio al Comandante Devic” in B 30 b

all'appartenenza del gruppo di S. Giulia alla 16<sup>a</sup>, del cui territorio però fa parte. La ricostruzione della configurazione della 16<sup>a</sup> nel mese di agosto, diversamente che dalla 48<sup>a</sup>,<sup>701</sup> è basata su testimonianze orali.<sup>702</sup> Oltre a rappresentare un problema storiografico oggi, allora comportava un ostacolo alla pacifica convivenza tra formazioni e tra partigiani. La mancanza di accordi scritti tra comandanti, a parte casi particolari come in occasione di val Pesio, era una prassi comune: ciò che contava era il collegamento diretto e costante. La pratica del giuramento, che non era adottata da tutte le formazioni, era la formalità che serviva ai comandi per dimostrare il numero degli uomini a disposizione. Da una testimonianza di “Giurfa”, partigiano della 16<sup>a</sup>, sembra che i moduli del giuramento di appartenenza alla brigata fossero stati consegnati ai vari distaccamenti nel mese di agosto.<sup>703</sup> Nella citata relazione sull'omicidio “Devic” è scritto però che il “Biondino” e i suoi uomini avrebbero strappato i moduli di giuramento dopo che questi era stato escluso dal comando del gruppo distaccamenti di cui faceva parte. Ufficialmente quindi la squadra di S. Giulia, a fine agosto, non fa parte di alcuna formazione.

Essa appartiene allora a quella categoria di “gruppi non inquadrati”, che solo alla fine della fase estiva entrano strutturalmente a far parte di brigate e divisioni, mentre prima ne fanno parte solo in virtù di accordi informali, basati sulla fiducia reciproca o sulla condivisione di una medesima concezione della guerra partigiana. I gruppi come quello del “Biondino”, formatosi isolatamente come quello di Rocca, ha assunto caratteristiche proprie, dove il fattore coagulante non è la politica o la condivisione di un ideale ma è il comandante, alle cui scelte i partigiani spesso sono legati.<sup>704</sup> La scintilla che deteriora i rapporti tra “Devic” e “Biondino” è quindi la decisione unilaterale da parte del secondo di contravvenire a un patto al quale non si sentiva strettamente legato.

L'istruzione del processo apre un nuovo capitolo della vicenda, in cui rapporti tra

---

<sup>701</sup> “Stato giuridico della 48<sup>a</sup> brigata Garibaldi 'Dante d Nanni' 14<sup>a</sup> Div.”, [20.2.44, data da correggere all'anno seguente], in AISRP, B FG 12/2

<sup>702</sup> M. Giovana, *Guerriglia*, pp. 112-3 e 130; D. Masera, *Langa partigiana*, p. 42

<sup>703</sup> «[...] in seguito ad un abboccamento con Devic gli comunicari [sic] che i giuramenti e le schede personali del Distaccamento “Remo” erano pronte tranne la squadra di Gin [il Jim della testimonianza vista in precedenza, NdA] perchè [sic] aveva ricevuto l'ordine del Biondino di strapparli», in “Relazione sull'omicidio Devic – Dichiarazione di Giurfa”, 4 settembre 1944 in AISRP, B 30 b

<sup>704</sup> Si veda, per la funzione del comandante nella costruzione dell'identità di gruppo: S. Peli, *La Resistenza difficile*, cit., p. 16; R. Botta, “Il senso del rigore. Il codice morale della giustizia partigiana”, in M. Legnani, F. Vendramini (a cura di), *Guerra. Guerra di liberazione. Guerra civile*, cit., pp. 145, 147

formazioni e tra comandanti si intrecciano alle direttive dei comandi centrali, per poi subordinarsi alle esigenze di guerra.

Il primo nodo da sciogliere per l'istruzione del processo è stabilire l'appartenenza del "Biondino" a questa o l'altra formazione al momento dell'omicidio "Devic". Entrambi i comandi, quello autonomo e quello garibaldino, rivendicano il partigiano di S. Giulia come appartenente alla propria formazione. Sulla base della citata relazione di "Poli" del 10 settembre, la squadra del "Biondino", dalla data del 28 agosto, farebbe parte della II brigata Langhe, circostanza confermata dal "Mauri", il quale in una relazione del 19 settembre, segnala un'azione compiuta dal distaccamento del "Biondino" in quanto unità della II divisione Langhe.<sup>705</sup> Latilla e "Andreis", da parte loro, ritengono che la questione debba essere posticipata a guerra conclusa, in quanto le divisioni che lacerano i due gruppi sono così evidenti che sarebbe inutile proseguire nel tentativo di istituire un processo proprio nei giorni di maggiore fermento nella lotta partigiana. In una comunicazione riservata, seguita a un incontro avvenuto con "Mauri" pochi giorni dopo l'omicidio,<sup>706</sup> i due garibaldini propongono a "Mauri" di posticipare il processo

[...] per evitare qualsiasi controversia, riteniamo che il processo per l'assassinio del Comandante Devic debba venire differito nel domani ad un Tribunale del Governo Italiano, in quanto, facendo parte il Biondino, delle sue formazioni vi è già una netta presa di posizione sul caso da risolvere<sup>707</sup>

A questa lettera e agli impegni presi da parte del comando garibaldino<sup>708</sup> segue un nuovo incontro con "Mauri", in cui "Andreis" e Latilla avvertono il maggiore della «grave responsabilità» che andava assumendo nel difendere un assassino. In seguito a questo colloquio, i due gruppi sembrano aver appianato i contrasti: vengono infatti presi vari accordi su permessi, circolazioni, «controllo dei paesi, requisizioni, giunte

---

<sup>705</sup> «Una squadra del distaccamento del "BIONDINO" (II Divisione Langhe) attacca un contingente di tedeschi in azione di rastrellamento fra Monchiero e Carosio», "Relazione sull'attività svolta nel periodo dal 15 settembre al 15 ottobre 1944", Il comandante "S. Mauri" al Comando 1° GDA al CFA del Piemonte, s.d. in AISRP, B 45 b

<sup>706</sup> "Cari Compagni", "Andreis" alla Delegazione per il Piemonte delle Brigate Garibaldi, 9.10.44 in AISRP, C 14 b

<sup>707</sup> Proposta preceduta da un appello all'unità: «[...] vogliamo evitare qualsiasi atto che possa disunirci per mettere solo in tavola ciò che può unire le nostre forze, onde dare i colpi più duri all'invasore tedesco ed ai traditori fascisti. Gli incidenti del passato non devono disunirci e non devono servire di pretesto per contrasti tra gli uomini delle nostre unità», "Al Signor Maggiore MAURI", RISERVATA, Comando VI Divisione Langhe, 19.9.44, in AISRP, C 14 f, e in B 45 d

<sup>708</sup> Al fine di evitare casi come quello del "Biondino", il comando della VI divisione scrive: «[...] ogni uomo o gruppi di uomini delle sue [NdA, di "Mauri"] unità che si presentassero a noi per voler entrare a far parte delle Brigate Garibaldi, sono consigliati a restare dove si trovano», "Al Signor Maggiore MAURI", Comando VI Divisione Langhe, 19.9.44, in AISRP, B 45 d

municipali, prezzi fra nostri delegati e delegati di Mauri»,<sup>709</sup> e l'atmosfera sembra essere migliorata. Ma dopo il temporale, l'arcobaleno ha ancora da venire. Fra le file garibaldine infatti, dove è ancora viva la convinzione che il mandante dell'omicidio sia lo stesso “Mauri”,<sup>710</sup> si sparge la voce che il “Biondino” abbia ucciso “Devic” per ambizioni personali, vistosi togliere il comando per incapacità. Matura inoltre un certo pessimismo rispetto alla decisione del comando della VI divisione di posticipare il processo al dopoguerra.<sup>711</sup> Se una parte dei garibaldini non condivide la posizione del proprio comando, “Mauri” sembra contravvenire invece agli accordi presi con Latilla. Infatti, poco dopo l'incontro, il maggiore, in una comunicazione al proprio comando, cerca di ridimensionare l'episodio avvenuto a Cortemilia, sostenendo che “Devic” sia morto in una rissa.<sup>712</sup> Il 14 ottobre poi, scrive al comando della VI Divisione Langhe comunicando le disposizioni per l'istituzione del processo nei confronti del “Biondino”, che viene fissato in data 25 ottobre.<sup>713</sup> “Mauri”, quindi, gioca d'anticipo rispetto al comando garibaldino e, a cose fatte, istruisce il processo in virtù di quanto previsto dalla circolare n. 11 del 16 luglio del CG, secondo la quale il comandante ha il diritto di processare e giudicare un proprio partigiano, con l'unica condizione che al processo sia presente, nei casi di controversie tra gruppi diversi, un rappresentante dell'altra formazione.

Pur appellandosi a questa circolare, “Mauri” non ha il diritto pieno di istituire il processo, poiché il caso del “Biondino” è alquanto complesso. Infatti, esiste almeno un altro nodo normativo che complica una situazione giudiziaria già di per sé problematica. Secondo le norme che regolano la giurisdizione dei tribunali partigiani

I reati commessi dai partigiani vengono giudicati dall'unità che controlla il territorio nell'ambito del quale il reato avviene, previa comunicazione, quando le circostanze lo rendono possibile, al Comando dell'unità della quale

---

<sup>709</sup> *Ibidem*

<sup>710</sup> «Il fatto del passaggio del Biondino da Mauri fece nascere e spargere la voce che Devic fosse stato ucciso per ordine di Mauri», “Cari compagni”, Lettera di “Andreis” del 9 ottobre, cit.

<sup>711</sup> «Abbiamo purtroppo però un nostro bravo e fedelissimo compagno di lotta, il comandante della XVI<sup>a</sup> Brigata “Devic”, caduto il 29 [!] agosto sotto i colpi di mano assassina, un nostro ex comandante di distaccamento detto il “Biondino” che ha voluto vigliaccamente vendicarsi per ambizioni personali, vistosi rimosso dal suo comando per incapacità, e poi riparatosi nelle formazioni “Mauri”. Il processo è rimandato a fine guerra con deferimento al Tribunale Italiano .....!», “Lettera a Nicola e Pietro”, “Trentin” capo di S. M., 20.9.44 in AISRP, B FG 9 fasc. 3, 34

<sup>712</sup> “Comunicazioni di Mauri”, “Mauri” al Comando delle Formazioni Autonome del Piemonte, s.d. [anteriore al 15 ottobre] in AISRP, B 45 a

<sup>713</sup> “Costituzione di tribunale di guerra”, “Mauri” ai comandi della VI divisione Garibaldi e della II divisione autonoma “Langhe”, 14.10.44 in AISRP, B AUT/mb 2 b

l'accusato fa parte, qualora questi appartenga ad altra formazione<sup>714</sup>

Il paese di Cortemilia si trova a circa due chilometri da Torre Bormida, uno dei presidi della VI divisione. Per la sua collocazione, il luogo dell'omicidio è una zona di confine, anche se rientra nell'area di influenza garibaldina. Potrebbe però essere considerata una *no man's land*, un luogo neutro, dove le formazioni trovano un punto di contatto. Non a caso, è proprio a Cortemilia che si svolge l'incontro tra il tenente Speranza e “Devic” per stabilire le zone di confine.

Non potendo quindi basarsi su questa disposizione del CG, né tanto meno dare esecuzione alla prima in quanto la flagranza del reato non è contestata dalla difesa, la circolare n. 11 prevede infine che le accuse «nei confronti dei comandanti di unità da parte dei Comandi di altre unità non potranno essere esaminate che dai tribunali dell'unità superiore o dal Comando regionale, nel caso che le unità ne dipendano direttamente». Secondo questa disposizione, è “Mauri” a dover istruire il processo, cosa in effetti avviene nonostante il comando della VI divisione abbia espresso la volontà di denunciare il “Biondino” «ai Tribunali del popolo italiano» e abbia segnalato al maggiore la grave responsabilità da lui assunta in veste di ufficiale nel coprire «con la sua autorità un assassino». <sup>715</sup> “Mauri” dispone infatti che l'imputato scelga un proprio difensore, <sup>716</sup> chiedendo inoltre al CLNRP di inviare un membro del collegio giudicante e un incaricato della pubblica accusa, con lo scopo di eliminare ogni accusa di imparzialità. <sup>717</sup> Ma le disposizioni di “Mauri” tendono a formare un collegio giudicante in cui la maggioranza sarebbe rappresentata dalle formazioni autonome, lasciando ai garibaldini un solo giudice. <sup>718</sup>

Anche per questo si sollevano le proteste del comando della VI divisione che, cercando di convincere “Mauri” a celebrare il processo a guerra finita, anche per evitare ulteriori

<sup>714</sup> Si veda circolare n. 11, prot. n. 21 del CG per l'Italia occupata, “Costituzione e funzionamento dei tribunali marziali presso le unità partigiane”, diretta ai comandi regionali e a tutte le formazioni, 16.7.44 in G. Rochat (a cura di), *Atti del Comando Generale*, cit., doc. 20, p. 82; e in AISRP, B AUT/mb 2 b

<sup>715</sup> “Cari Compagni”, lettera di “Andreis” alla Delegazione per il Piemonte delle Brigate Garibaldi, 9.10.44 in AISRP, C 14 b

<sup>716</sup> 17.10.44 Lettera del “Biondino” al comando del III settore in cui nomina l'avv. Emilio Botta proprio difensore nel processo per la morte di “Devic”, in AISRP, B AUT/mb 2 b; e - 18.10.44 Il Comando III settore informa 1° GDA e la II divisione Langhe della scelta del “Biondino” di farsi difendere dall'avv. Botta, in AISRP, B AUT/mb 2 b

<sup>717</sup> 20.10.44 Lettera di “Mauri” al CLNRP (e per conoscenza al Comando della VI Divisione e della II Divisione Langhe) per la nomina di un membro e di un incaricato alla pubblica accusa, in AISRP, B AUT/mb 2 b; la comunicazione viene inviata anche al comando della VI divisione Garibaldi e a quello della II divisione “Langhe”, di cui il “Biondino” è entrato a far parte.

<sup>718</sup> Cfr. M. Giovana, *Guerriglia*, cit., pp. 98-99

motivi di contrasto, risponde al maggiore rivoltando le carte in tavola. Appellandosi allo stesso punto della circolare n. 11 del CG, “Nanni” afferma il proprio diritto a istituire il processo, sostenendo che «il Biondino all'epoca in cui ha assassinato Devic faceva parte delle nostre formazioni», aggiungendo inoltre che «il territorio su cui il delitto fu compiuto ricadeva allora [sottolineatura di chi scrive] sotto il controllo della XVI<sup>a</sup> Brigata Garibaldi». <sup>719</sup>

È chiara a questo punto l'impossibilità di procedere senza l'intervento dei comandi superiori, precisamente del CLNRP, che attraverso il CFA dà disposizioni a “Mauri” affinché l'istruzione del processo assuma una nuova configurazione. A seguito delle proteste del comandante regionale delle Garibaldi, che ricordava tra l'altro come “Devic” non fosse caduto in una rissa bensì «soppresso in un'imboscata da suoi [di “Mauri”, NdA] dipendenti ribelli», il Comando autonomo consiglia a “Mauri” di consentire che l'istruzione del processo venga affidata a delegati «del C.M.R.P. all'infuori delle parti interessate (nel caso specifico Matteotti e G.L.)». <sup>720</sup> In una successiva comunicazione, il comandante delle formazioni autonome, “Elle”, indica che il processo al “Biondino” dovrà avvenire il 30.10.44 in Cortemilia, e vedrà imputati oltre al suddetto anche “Bettino”, “Pino” e “Carlino”. Viene inoltre stabilito che a presiedere il collegio giudicante sarà il comandante delle Formazioni GL presso il CMRP: gli altri due giudici saranno un membro della VI divisione Langhe e un membro del 1° GDA. <sup>721</sup>

Il processo viene istruito e viene anche convocata la prima seduta, ma la sua celebrazione è destinata a non verificarsi né durante né dopo la guerra. Infatti, il 30 ottobre il rappresentante designato del CMRP per il processo al “Biondino”, D.[uccio

---

<sup>719</sup> “Processo Biondino”, Il comandante Nanni e l'ispettore della delegazione per il Piemonte delle Brigate Garibaldi “Andreis” al maggiore “Mauri”, 21.10.44 in AISRP, B AUT/mb 2 b. La lettera risponde alla comunicazione di “Mauri” del 14 ottobre e così esordisce: «Non riteniamo la soluzione del caso soddisfacente e di conseguenza non possiamo aderire alla richiesta di processo nella forma da voi proposta». La giurisdizione di Cortemilia è al centro di un accordo concluso tra garibaldini e autonomi intorno al 20 di ottobre, contemporaneo quindi alla stesura del documento qui sopra: «Sono stati presi più precisi accordi di collaborazione con le Brigate Garibaldi nei riguardi di Cortemilia. D'ordine di questo Comando il posto di blocco verso Valle Uzzone (Cortemilia) sarà presidiato da una squadra di Garibaldini», in G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., doc. 32 “Relazione sull'attività della 2<sup>a</sup> divisione dal 10 al 30 ottobre 1944”, Piero Balbo (“Poli”), comandante della II divisione Langhe al Comando 1° GDA, 30.10.44

<sup>720</sup> “Memorie per il comandante Mauri”, CFA presso il CLNRP, 15.10.44 in AISRP, B 45 a

<sup>721</sup> “Uccisione del patriota Angelo Prete (Devic)”, Elle al comando del 1° GDA e al comando delle formazioni GL per il Piemonte, 24.10.44 in AISRP, B AUT/mb 2 b. Il 28 ottobre “Mauri” scrive a “Poli” per informarlo della data del processo, “Telegramma di Mauri a Poli”, comandante II divisione Langhe, in AISRP, B AUT/mb 2 b

Galimberti], comandante delle GL per il Piemonte,<sup>722</sup> comunica l'impossibilità di celebrare il processo e informa gli altri comandi delle nuove disposizioni prese in seguito alla decisione di far procedere il processo da una fase istruttoria.<sup>723</sup> In base a queste nuove disposizioni il processo deve tenersi a Gorzegno il giorno 15 novembre, ma pochi giorni prima viene comunicato che il rappresentante del CMRP non può essere presente al processo, che quindi viene nuovamente rimandato.<sup>724</sup>

Questi rimandi, lontani dall'essere finalizzati a mettere un velo su un episodio di sangue, sono direttamente collegati al momento particolare in cui si tenta di celebrare il processo. Le pratiche istruttorie percorrono quasi contemporaneamente il periodo dei ventitré giorni della città di Alba. Impegnati sul piano operativo, i comandi garibaldini e autonomi mettono in secondo piano un processo per un episodio che, per quanto importante ai fini della giustizia partigiana, potrebbe incrinare ancora di più i già difficili rapporti tra formazioni in una fase operativa molto delicata. In secondo luogo, proprio la caduta di Alba segna l'inizio del periodo invernale e dei rastrellamenti sistematici dei tedeschi. Diventa sempre più pericoloso incontrarsi, soprattutto nei paesi. In ragione di queste circostanze il processo viene rimandato alla fine della guerra. Il destino del "Biondino" però non sarà determinato da un tribunale partigiano, bensì da uno fascista. A fine gennaio, dopo aver trascorso i mesi invernali isolato, viene arrestato in un casolare nell'alta val Bormida e fucilato il 1° febbraio a Cairo Montenotte, in provincia di Savona.

La vicenda del "Biondino" e il relativo processo ci hanno fatto riflettere sull'importanza che rivestono le relazioni tra formazioni e singoli partigiani nel contesto della guerra. Da una parte risultano chiare le cause che hanno provocato l'omicidio, dall'altra le conseguenze di quell'episodio mostrano il complicato groviglio di passioni e di interessi di parte che avrebbero potuto condurre a esiti tragici entrambi i gruppi.

La VI divisione Garibaldi, alla notizia della morte di un loro compagno, fu attraversata da un senso di rabbia e da un forte desiderio di vendetta

Uomini della Brigata [della 16<sup>a</sup>, NdA] erano corsi ai camions decisi ad attaccare l'accantonamento del «Biondino» ed «eventualmente le formazioni

<sup>722</sup> Si tratta di Tancredi Galimberti "Duccio", che nell'ottobre '44 fino alla sua morte nel dicembre ricopre questo ruolo.

<sup>723</sup> Una proposta che era stata avanzata dalla VI divisione Garibaldi

<sup>724</sup> "Processo per l'uccisione di Devic", 11.11.44 in AISRP, B 30 b

Solo grazie all'intervento di Latilla e di Ombra si era evitato il peggio, dato che la brigata mancava in quel momento proprio del suo comandante e quindi era più esposta ai rischi di una degenerazione violenta di quell'esplosione di rabbia.<sup>726</sup>

In quel «clima di collera e di confusione», si verifica però un altro omicidio.<sup>727</sup> Si tratta questa volta di un partigiano francese, il “ten. François”, comandante di una brigata autonoma di “Mauri”. Alcuni elementi ci spingono a considerare questo omicidio direttamente legato alla vicenda “Devic”-“Biondino”.

Secondo il documento da cui prendiamo notizia di questo episodio,<sup>728</sup> sarebbero un gruppo di garibaldini i responsabili della morte dell'ufficiale maurino, fucilato «per futile rappresaglia personale». La data di questa comunicazione, il luogo da cui giunge la notizia, i presunti responsabili e la suddetta motivazione della fucilazione fanno ritenere un collegamento con le vicende successive alla morte di “Devic”. Ciò che attira maggiormente la nostra attenzione sono la causa dell'assassinio del “ten. François”, «per futile rappresaglia personale», e gli autori, garibaldini. Se si compie una rappresaglia<sup>729</sup> deve esistere anche un evento che l'ha causata. Inoltre, la rappresaglia/vendetta, per assumere tale valore, deve compiersi a breve distanza di tempo e nella zona in cui l'episodio scatenato ha avuto luogo. In base alla documentazione consultata e presente negli archivi, l'unica vicenda che può essere messa in collegamento con la fucilazione del “ten. François” è l'omicidio di “Devic” e la successiva reazione garibaldina, poiché

<sup>725</sup> «[...] la voce che Mauri volesse disarmare tutti i Garibaldini, la volontà di vendetta dei Garibaldini di Devic creò grande fermento», “Cari compagni”, Lettera di “Andreis” del 9 ottobre, cit.; anche in M. Giovana, *Guerriglia*, cit., p. 89

<sup>726</sup> “Relazioni sulla 16<sup>a</sup>”, “Andreis” alla Delegazione per il Piemonte della Brigade d'Assalto Garibaldi, 12.10.44 in AISRP, B 28 c

<sup>727</sup> Il terzo in ordine di tempo rispetto a quelli elencati all'inizio di questo paragrafo

<sup>728</sup> Si tratta di una comunicazione al maggiore Temple, che porta la data del 29 agosto 1944. Copia dattiloscritta e non firmata è conservata presso l'ISRCP, Archivio *Divisioni R*, ma da noi consultata su G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., doc. 18, pp. 370-1. Nel testo, che si compone di cinque punti, al primo è scritto: «Rientro ora dalle Langhe donde le porto le seguenti notizie: 1° - I comunisti della zona (“Garibaldini”) hanno per futile rappresaglia personale catturato e fucilato il Ten. François di nazionalità francese e comandante di un distaccamento “Mauri”; era un ottimo combattente e molto benemerito della Causa partigiana. “Mauri” è in drammatico imbarazzo: se reagisce colle armi è la guerra intestina, ed il Comitato invece di appoggiarlo gli muove delle inchieste; se non reagisce si espone ad altre misure peggiori ancora. Questi fatti dovrebbero formare oggetto di una comunicazione al Comando Alleato che intervenisse contro i Garibaldini locali valendosi del fatto che si tratta di un ufficiale francese».

<sup>729</sup> Tra forze di uno stesso schieramento sarebbe più corretto utilizzare il termine «vendetta», dato che per rappresaglia si intende un'azione compiuta contro un nemico. L'utilizzo di quel termine ci fa riflettere sulla visione profondamente dualistica che l'autore della comunicazione a Temple ha del fronte di liberazione.

entrambi gli episodi si consumano tra il 28 e il 29 agosto, il secondo di questi è definito come rappresaglia rispetto a un precedente, entrambi hanno come protagoniste le stesse formazioni e la stessa zona operativa e infine si colloca perfettamente nel clima creatosi dopo la notizia della morte del comandante garibaldino. Purtroppo, non avendo a disposizione altri documenti che possano confermare questo episodio, la cui veridicità è legata a una sola fonte, di parte «autonoma», non siamo in grado di dare ulteriori dettagli sulla vicenda, che d'altra parte ci informa dello stato di agitazione che animava anche le formazioni autonome, le quali, a seguito dell'omicidio François, invocano un intervento di “Temple” presso il Comando Alleato «contro i Garibaldini locali valendosi del fatto che [il ten. François è un, NdA] ufficiale francese». <sup>730</sup>

Le problematiche suscitate da episodi come quello della vicenda “Devic”-”Biondino” fanno riflettere il Comitato di Torino sulla necessità di intervenire dal punto di vista normativo, al fine di mettere sulla carta le disposizioni da seguire in merito soprattutto ai passaggi di partigiani da una formazione a un'altra. Seppur, attraverso accordi locali e indicazioni dei comandi generali delle brigate, fossero già a conoscenza dei comandanti le buone norme da seguire in circostanze come quelle sopradelineate, il CMRP emana il 4 settembre la nota circolare n. 1000, <sup>731</sup> che oltre a fare un richiamo all'«unità delle formazioni» concentra l'attenzione proprio sulla spinosa tematica dei trasferimenti di partigiani. Vengono infatti chiarite le modalità di inquadramento e di trasferimento di singoli e gruppi da una formazione a un'altra, specificando le circostanze in cui i trasferimenti sono legittimi. Tra queste circostanze vi sono: la mancanza di un inquadramento qualsiasi di gruppi rimasti ancora “isolati”; l'assenza in zona di comandi che appartengano alla formazione cui il gruppo intende aderire; presenza di pericoli che possano compromettere un gruppo. La circolare però non è sorda a un altro tipo di esigenza. Nel corso della primavera e dell'estate, frequenti erano state le controversie relative a trasferimenti determinati da ragioni di carattere personale e politico. In alcuni casi, i comandi avevano deciso di lasciare andare via gruppi o singoli, mantenendo però l'armamento per sé, circostanza che si presenta anche nel caso che abbiamo più sopra analizzato. Il CMRP quindi, onde evitare problematiche in occasione di trasferimenti volontari, prevede al punto 3° che gruppi già inquadrati in una formazione possano

---

<sup>730</sup> G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., doc. 18, pp. 370-1

<sup>731</sup> Copia della circolare si trova in AISRP, C 14 a

passare a un'altra, esprimendo però «l'augurio che il caso sia d'eccezione».<sup>732</sup>

A una settimana dal tragico caso del “Biondino”, la VI divisione Garibaldi e il gruppo di “Mauri” si trovano nuovamente di fronte a un caso di trasferimento, e sempre dai «rossi» verso gli «azzurri». Si tratta della brigata costituitasi intorno a Giuseppe Dotta “Bacchetta”, che opera al confine tra Liguria e Piemonte. Operativamente – deduciamo da una serie di scambi di comunicazioni tra Dotta e “Mauri” – la brigata “Savona” è inquadrata nella VI divisione, trovandosi in una zona che rientra nella giurisdizione garibaldina. A inizio settembre, un foglio manoscritto firmato «gli ufficiali di Bacchetta» giunge a “Mauri” con la richiesta di ragguagli rispetto all'esito del «colloquio del Magg.[iore] con Nani [sic, “Nanni”] circa il “passaggio”»<sup>733</sup> della brigata. “Mauri”, il giorno seguente, risponde che a causa dei rastrellamenti in corso «non è stato possibile un incontro con il Com. della VI° Divisione “Garibaldi”», ma afferma di aver comunque comunicato al CLN di Torino la decisione del gruppo di «passare a far parte delle formazioni a carattere “militare”».<sup>734</sup> La conferma ufficiale del passaggio giunge il 18 ottobre, con una comunicazione di “Mauri” a “Bacchetta”,<sup>735</sup> mentre un mese più tardi la brigata viene inquadrata nella II divisione Langhe e dislocata in valle Uzzone.<sup>736</sup> Un passaggio indolore, e senza alcuna apparente protesta da parte del comando della VI divisione. È probabile che i garibaldini non ritenessero parte effettiva dei loro ranghi il gruppo savonese,<sup>737</sup> composto in realtà da pochi uomini che avevano operato nella zona più per esigenze operative che per affinità politiche alla divisione che la controllava.<sup>738</sup> Il trasferimento è quindi da far rientrare in quella

<sup>732</sup> Copia della circolare è stata consultata presso AISRP, C 14 a, “Unità delle formazioni”, Circolare n. 1000 del CMRP, 4.9.44

<sup>733</sup> “Maggiore Mauri”, Gli ufficiali di Bacchetta, [a matita] 7.9.44 in AISRP, B AUT/mb 1 d

<sup>734</sup> Comunicazione di “Mauri” al Comando Gruppo “Bacchetta”, Comando 1° GDA, prot. n. 4/10, 8.9.44 in AISRP, B AUT/mb 1 d

<sup>735</sup> Comunicazione di “Mauri” al Comandante “Bacchetta”, 18.10.44 in AISRP, B/AUT mb 4 f. «Sono lieto che la I. Brigata “Savona” passi a far parte delle formazioni militari autonome e averla alle mie dirette dipendenze, sotto il Suo comando. Data l'attuale situazione la Brigata si trasferisca nella zona Mombarcaro – Saliceto, ove completerà il sistema difensivo della zona. Resta però inteso che all'atto della liberazione delle nostre città la Brigata avrà come obiettivo la città di Savona»

<sup>736</sup> “Brigata 'Savona”, “Mauri” al CFA del Piemonte, 14.11.44 in AISRP, B AUT/mb 4 g

<sup>737</sup> Inoltre «gli ufficiali di Bacchetta» mettono tra virgolette la parola «passaggio», forse per far intendere a “Mauri” che il loro inquadramento nella VI divisione non è derivante da un atto formale.

<sup>738</sup> Tra l'altro la brigata “Savona” vive una situazione particolare dal punto di vista giuridico. Essa infatti, secondo quanto riporta lo stesso “Mauri”, appartiene alle formazioni della Liguria, «é [sic] stata posta alle mie [di “Mauri”, NdA] dirette dipendenze operative e disciplinari», ma dal punto di vista amministrativo fa parte del CMRP, a cui dovrà fare riferimento nel momento dell'insurrezione generale, in “Brigata 'Savona”, “Mauri” al CFA del Piemonte, 14.11.44 in AISRP, B AUT/mb 4 g; anche se in una precedente comunicazione “Mauri” stesso avesse “promesso” a Bacchetta che all'atto della liberazione la brigata avrebbe avuto come obiettivo la città di Savona, in Comunicazione di

circostanza prevista dalla circolare n. 1000 al punto 3, anche se negli scambi di comunicazioni tra comandi non vengono richieste precisazioni in merito, diversamente da quanto invece avviene per il trasferimento dei gruppi “Patrioti di Calizzano” e di Arturo Pelazza “Beltè”<sup>739</sup> nella IV divisione del 1° GDA.

Per il gruppo di Calizzano, comandato dal tenente Giovanni Carlo Montefinale, la prima necessità è inquadarsi in un comando riconosciuto dal CLNRP in seguito alle disposizioni della circolare n. 1000. I partigiani di Montefinale operano però in una zona, al confine tra la Liguria e il Piemonte, che è “dominata” dai gruppi della futura divisione Garibaldi “G. Bevilacqua”, non affine alle inclinazioni «militari» dei “Patrioti”, i quali da inizio settembre fanno formale richiesta a “Mauri” per poter entrare nelle sue formazioni. La procedura, in questo caso, diversamente da quello del “Biondino”, segue le formalità stabilite dal comando di Torino. Il maggiore infatti scrive al Comitato per comunicare l'intenzione del gruppo di Calizzano di passare nella IV divisione alpina,<sup>740</sup> e il giorno seguente il comandante delle formazioni autonome, “A. Elle”, pur accettando in linea di massima il procedimento, chiede al comandante autonomo di specificare (e in parte suggerendo) le motivazioni del trasferimento.<sup>741</sup> “Mauri”, rispondendo qualche giorno dopo, afferma quanto suggerito da “Elle”, e cioè che il tenente dei Rr. Cc. Montefinale e il suo gruppo hanno chiesto il passaggio in Piemonte perché «in Liguria non esistono comandi di Formazioni Militari Autonome ed egli [Montefinale] non intende far parte di altre formazioni».<sup>742</sup> Non si tratta però di un vero e proprio passaggio, perché la banda di Calizzano, al settembre '44, non è inquadrata in nessuna formazione; è ciò che il CMRP definisce un «nuovo gruppo». L'inquadramento di questa categoria di bande è regolata dal punto 2° della circolare n. 1000, secondo il quale nel caso in cui nella zona dove opera la neobanda non esistano

---

“Mauri” al Comandante Bacchetta, 18.10.44 in AISRP, B/AUT mb 4 f

<sup>739</sup> [Arturo Pelazza] <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=65590>, consultato l'11 agosto 2013

<sup>740</sup> Lettera di Giovanni Carlo Montefinale a “Mauri”, 20.9.44 in AISRP, B AUT-mb 1 d

<sup>741</sup> “Distaccamento Patrioti di Calizzano”, Il comandante delle formazioni Autonome A. Elle al Comando 1° GDA, 26.9.44 in AISRP, B AUT/mb 1 d. Elle conclude la comunicazione scrivendo: «Come è noto, infatti, reparti di stanza in una regione possono far parte di raggruppamenti di altra solo quando non vi sia la possibilità di inquadramento in unità regionali».

<sup>742</sup> “Distaccamento patrioti di Calizzano”, “Mauri” al Comando delle Formazioni autonome, 5.10.44 in AISRP, B AUT/mb 1 d. Il 24 ottobre Elle risponde positivamente all'inquadramento del gruppo di Calizzano nelle formazioni di “Mauri”, in “Risposta al foglio n. 154/ID del 5 C.M.”, A. Elle al comando del 1° GDA, 24.10.44 in AISRP, B AUT/mb 1 d. Nella II zona Savona sono presenti diversi gruppi garibaldini, che nel gennaio '45 andranno a costituire la I divisione “G. Bevilacqua”, mentre fino alla costituzione della divisione “E. Fumagalli” nell'aprile '45 non saranno presenti comandi di formazioni autonome.

comandi della formazione alla quale vuole appartenere, questa può prendere contatto e richiedere il passaggio a un comando presente in un'altra zona, settore o regione.<sup>743</sup>

La scelta di questo gruppo ha chiaramente motivazioni politiche, perché nella propria zona esistono comandi divisionali in cui inquadrarsi, ma – come abbiamo specificato – appartengono alle Garibaldi. Trovandosi quindi nella necessità di scegliere un comando a cui fare riferimento per i rapporti con il CLN, i partigiani di Calizzano, che paventano un loro inglobamento nella divisione garibaldina, non esitano a chiedere “soccorso” alla più vicina formazione autonoma, anche se questa fa parte del Comitato piemontese, a cui la stessa banda di Calizzano, una volta accettata la propria richiesta di “trasferimento”, dovrà sottostare dal punto di vista amministrativo, disciplinare e militare.

Un vero e proprio passaggio è quello che interessa il gruppo di Arturo Pelazza. Fino alle fine di settembre, la banda, che opera nella zona intorno a Ormea, fa parte delle formazioni garibaldine dell'Imperiese, presumibilmente della Divisione “F. Cascione”.<sup>744</sup> Da una comunicazione di “Mauri” a Ezio Aceto, comandante della IV divisione Alpi, si evince che Pelazza ha chiesto direttamente al secondo di poter entrare a far parte delle autonome. “Mauri” non ha nulla in contrario, ma, come nel caso di “Bacchetta” e di Montefinale, agisce con prudenza nei confronti dei comandi garibaldini

Gli uomini del Pelazza possono essere inquadrati purché dichiarino che intendono passare a far parte delle formazioni “Autonome” e abbiano il nulla osta del Comando Garibaldino<sup>745</sup>

“Mauri”, che nello stesso periodo sta vivendo insieme le conseguenze della cattiva gestione della vicenda “Devic”-“Biondino”, l'esplosione dei contrasti nell'Astigiano per il caso Scotti<sup>746</sup> e l'inizio del dissidio con Cosa per l'inquadramento delle loro brigate nelle formazioni autonome, sembra ormai aver adottato e accettato le disposizioni del comitato, rinunciando, almeno per il momento, alla creazione di un organismo fuori dai partiti del CLN.

D'altra parte, il rapido procedere degli eventi crea un crescente fermento nelle formazioni partigiane del basso Piemonte. A partire da settembre infatti, non è un caso

<sup>743</sup> “Unità delle formazioni”, 4.9.44, copia in AISRP, C 14 a

<sup>744</sup> Nel documento che abbiamo raccolto “Mauri” non specifica quale sia il comando di appartenenza della banda di Pelazza, ma si limita a scrivere «Comando Garibaldino», “Caro Ezio”, lettera di “Mauri” a Ezio Aceto, comandante della IV divisione Alpi, 3.10.44 in AISRP, B AUT/mb 4 f

<sup>745</sup> “Caro Ezio”, lettera di “Mauri” a Ezio Aceto, comandante della IV divisione Alpi, 3.10.44 in AISRP, B AUT/mb 4 f

<sup>746</sup> Si veda M. Renosio, *Colline partigiane*, cit., pp. 137-142

che si registrino molti casi di trasferimenti da un gruppo a un altro. Oltre alla normativa che permette una regolare procedura nei passaggi e che obbliga di fatto tutti i gruppi a inquadrarsi in un comando riconosciuto dal CLN, bisogna considerare un altro fattore di questo fenomeno. In questo periodo, nelle bande non ancora inquadrare o inquadrare in formazioni a loro non affini matura l'esigenza, alla vigilia di quella che si considera la liberazione, di “trovarsi nel posto giusto” quando i giochi saranno finiti. Le bande sono attraversate da aspirazioni e scelte in parte diverse e più complesse da quelle che le avevano contraddistinte nell'autunno precedente. I partigiani che si erano aggregati a una formazione per necessità di sopravvivenza o per una scelta puramente antifascista, ora, a un anno di distanza, di fronte a un movimento che ha assunto facce e colori diversi, quegli stessi uomini, a cui si aggiungono i ragazzi via via reclutati dal movimento, possono e sentono l'esigenza di optare per un gruppo piuttosto che per un altro. Non si tratta più, per questi, di essere puramente antifascisti,<sup>747</sup> ma di compiere una decisione politica più specifica che sposa una certa idea di guerra di liberazione e di futuro per l'Italia e che contribuisce a differenziare il fronte antifascista. Le formazioni lentamente si rimodellano, in parte per esigenze tattiche e di coordinamento, e in parte per volontà politica di singoli e di gruppi.

I casi che abbiamo analizzato hanno un tratto che li accomuna: essere brigate di confine. Esse si collocano infatti al confine tra la Liguria e il Piemonte. Questo aspetto paradossalmente le facilita nelle richieste di trasferimento. Infatti, appellandosi al punto 2 della circolare n. 1000, queste bande hanno piena legittimità a richiedere un trasferimento, e non devono quindi presentare particolari motivazioni per rendere effettivo un passaggio. Cosa diversa è quando un gruppo chiede il trasferimento a un'altra formazione della stessa zona senza particolari motivi, come del resto è permesso, anche se solo in casi «d'eccezione», dal punto 3 della citata circolare. Diventa insomma più difficile nascondere le motivazioni politiche o militari nelle richieste di un passaggio.

Escluso il caso della squadra di Louis Chabas “Lulù”,<sup>748</sup> che richiede di entrare a far

<sup>747</sup> Quazza aveva indicato come la Resistenza armata fosse «anche un fenomeno “spontaneo”», in cui la crisi dell'autorità aveva imposto un'«assunzione di responsabilità» e quindi il dovere di compiere una scelta che poneva di fronte a un bivio con due uniche strade: arrendersi ai tedeschi e farsi trascinare dagli eventi oppure combatterli, G. Quazza, *Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Feltrinelli, Milano, 1976, p. 128

<sup>748</sup> Louis Chabas “Lulù”, francese liberato dal carcere di Fossano all'indomani dell'8 settembre (occasione nella quale viene liberato anche “Andreis”, futuro commissario della VI divisione Garibaldi, in I. Nicoletto, *Anni della mia vita*, cit., p. 156), partecipa alla Resistenza nelle Langhe inquadrandosi nel

parte degli autonomi in seguito alle disposizioni del comitato e per esigenze di natura tattica,<sup>749</sup> a partire da settembre '44 nelle Langhe i trasferimenti sono da ricondurre per lo più a ragioni di carattere politico.<sup>750</sup> Abbiamo il caso significativo di un garibaldino che, passato con i “Mauri”, nell'ottobre ritorna al suo gruppo originario, la 48<sup>a</sup> brigata “D. Di Nanni”, con l'approvazione del comandante che lo ritiene «elemento fidato e coraggioso».<sup>751</sup> A fine settembre invece, è il Ten. Col. Giovanni Toselli, “Otello”, futuro comandante della VI divisione alpina “Asti”, a trovare dopo mesi di lotta la sua collocazione ideale. Scrivendo a “Mauri”, chiede di poter entrare a far parte dei suoi ranghi,

Finalmente ho saputo che esiste un esercito italiano di liberazione [...] Non mi sono mai voluto organizzare a partiti perché sono ufficiale, vecchio ufficiale degli alpini, e tanto meno a comitati. Ho sempre fatto da me. Ora so che voi ci siete Vi offro la mia cooperazione completa<sup>752</sup>

Toselli presenta le stesse caratteristiche di “Mauri”: “vecchio” ufficiale degli alpini e visione di una lotta al di fuori dei partiti. In questo senso, i due soldati si rispecchiano, e il fascino che “Mauri” esercita su altri ufficiali è determinante per la scelta di Toselli. Questi vuole condurre una guerra apolitica e strettamente «militare», di cui ritiene valida guida solo altri militari. Come aveva fatto nel settembre, quando costituì «agli ordini del glorioso generale Perotti un reparto del nostro esercito», anche ora, a un anno da quella esperienza, e dopo mesi senza un effettivo inquadramento, decide di porsi alle

---

1° GDA. Conosciuto come un combattente solitario, scaltro e veloce (famosi sono i suoi travestimenti: da tedesco, da prete, ...), Lulù è una figura unica nel panorama della Resistenza langarola. Fuori dagli schemi di partito e di formazione, forse perché francese, il suo unico scopo è combattere il fascismo e il nazismo. In questo è “più militare” e “meno politico” dello stesso “Mauri”: è un anarchico della guerriglia. «Lulù non era né autonomo, né garibaldino, né giellista, stava per conto suo con una quindicina di uomini e sembrava in cerca della morte o della vendetta», in G. Bocca, *Il provinciale. Settant'anni di vita italiana*, Feltrinelli, Milano, 2007, pp. 60-61. Il 9 febbraio '45, travestito da tedesco, Chabas incontra un gruppo di partigiani GL che non conoscono il suo volto: scambiato per un tedesco viene ucciso.

<sup>749</sup> “Squadra Lulù”, risposta al foglio del 20.9.44, Comando 1° GDA al CFA, “Mauri”, 20.10.44 in AISRP, B AUT/mb 4 f

<sup>750</sup> Troviamo anche casi particolari, da ricondurre prevalentemente a ragioni personali che non escludono però quelle politiche, come quello del comandante di brigata “Mario”, che rivolgendosi a “Mauri” chiede di poter passare, insieme ai suoi uomini, nelle formazioni autonome: «Non volendo più dipendere, per un senso di italiano da uno straniero, passo di mia spontanea volontà alle dipendenze del maggiore “Mauri”. Detto atto nasce sia da me che dagli uomini dettato dalla mia coerenza e dal senso di responsabilità che mi sono assunto», Foglio manoscritto, “Mario”, 20.7.44 in AISRP, B AUT/mb 3 d. Non ci sono note le generalità di questo “comandante Mario”, ma l'unico comandante con questo nome e dipendente da uno straniero a partire da fine giugno '44 è il caposquadra “Mario” responsabile dell'incidente di Dogliani a inizio giugno '44, che graziato da “Barbato” e da “Mauri” era passato però alle dipendenze di Eugenio Stipcevic, lo slavo. Ci sembra però improbabile che “Mario” abbia fatto richiesta proprio a “Mauri” dopo quello che era accaduto.

<sup>751</sup> Documento del 15.10.44 in AISRP, C 14 f

<sup>752</sup> “Al comandante Mauri”, T. Col. Toselli Giovanni, [numeri a matita] 26.9.44 in AISRP, B AUT/mb 4 e

dipendenze di un altro ufficiale. Toselli, per sua stessa ammissione, scarta ogni ipotesi di inquadramento all'interno di partiti, cosa che avrebbe potuto fare stabilendo un contatto con la vicina VI divisione e con gli uomini di "Primo" Rocca. Oltre a rappresentare una scelta in contraddizione con quanto afferma nella lettera del 26 settembre a "Mauri", l'eventuale inquadramento nei garibaldini avrebbe significato per Toselli la rinuncia al suo ideale di guerra partigiana.

Nell'esclusione dei garibaldini da contatti con la maggior parte degli ufficiali dell'ex esercito, e non solo, gioca anche la pubblicità negativa di cui essi godono nella zona. "Andreis" scriverà, in una lettera del 9 ottobre, nel contesto del post-omicidio "Devic"

Non possiamo negare che vi sia anche un certo lavorio contro di noi da parte di certi uomini delle formazioni Mauri. Questo non forse per volontà di Mauri, ma per il fatto che non ha gli uomini nelle mani come noi abbiamo i nostri

ammettendo che d'altra parte

certe diffidenze esistono e molte volte i nostri uomini danno motivo per queste diffidenze<sup>753</sup>

Le paure nei confronti del "pericolo rosso" si leggono in diverse circolari. Per la problematica relativa ai passaggi e al reclutamento è interessante una relazione in cui si denuncia l'operato di cosiddette «stelle rosse».<sup>754</sup> Nella 1ª zona Cuneese-Langhe una brigata non ancora inquadrata<sup>755</sup> si rivolge al comandante del settore per sollecitare un aiuto già precedentemente richiesto al fine di contenere una situazione considerata dall'autore della relazione «molto grave».<sup>756</sup> Di cosa si tratta? Nella relazione si fa riferimento a un'opera di reclutamento che sta compiendo un gruppo di «stelle rosse», che – si aggiunge – «va aggravando la nostra situazione di giorno in giorno e depredandoci di tutte le risorse di [cui] dispone il paese». La situazione appare

---

<sup>753</sup> La relazione di "Andreis" continua dicendo che: «Vi è certamente una tendenza a riconoscerci come per degli irregolari. "Mauri" e i suoi hanno parlato con ufficiali nostri che già erano effettivi nell'esercito italiano, dicendo che se volevano continuare la carriera avrebbero dovuto andare con loro. I nostri hanno risposto bene», "Cari Compagni", lettera di "Andreis" alla Delegazione per il Piemonte delle Brigate Garibaldi, 9.10.44 in AISRP, C 14 b

<sup>754</sup> Il documento che prendiamo in esame è senza data, ma è da ritenersi dell'autunno '44 poiché contiene alcune tematiche relative a quel periodo, "Preg.mo Sig. Generale, Comandante I.a zona Cuneese. LANGHE", f.to P.P., s.d. in AISRP, B AUT/mb 1 d

<sup>755</sup> Deduciamo che il gruppo non sia inquadrato dall'assenza nell'intestazione e nel contenuto del documento di riferimenti a comandi superiori.

<sup>756</sup> Nel documento si legge infatti: «Dalla relazione fattaci dal Vostro inviato la Vostra venuta si protrae ancora per alcuni giorni; Vi rivolgiamo però cortese preghiera affinché [sic] sia accelerata e sia effettuata il più presto possibile», "Preg.mo Sig. Generale, Comandante I.a zona Cuneese. LANGHE", f.to P.P., s.d. in AISRP, B AUT/mb 1 d

aggravata dal fatto che i disertori della S. Marco finiscono tutti, armati, a ingrossare le file delle stelle rosse. Il richiamo alla responsabilità del comando del 1° settore in merito alla situazione creatasi è da collegare con la questione dell'inquadramento dei gruppi non ancora inseriti in un comando riconosciuto dal CLN. Nella zona in cui si denuncia questa situazione accade che, in assenza di un comando autonomo o comunque non garibaldino,

[un] gran numero di patrioti sono ormai stanchi di attendere e accetterebbero qualunque soluzione anzi qualcuno sarebbe disposto ad aderire al movimento garibaldino<sup>757</sup>

La paura di essere inglobati nei garibaldini, quando non presente, è sostituita dalla competizione con i medesimi nel reclutamento dei pochi uomini non ancora inquadrati dopo il periodo estivo. È quanto succede ad esempio nella zona di Asti dove, in seguito alla costituzione e all'inquadramento della V divisione “Monferrato” nel 1° GDA il 4 novembre '44,<sup>758</sup> il neocomando esprime preoccupazione per la presenza di «elementi militari-politici con evidenti scopi di reclutamento» e richiede a “Mauri” un «appoggio diretto e fattivo che salvaguardi la nostra libertà d'azione militare apolitica nella zona preventivamente occupata».<sup>759</sup>

I passaggi volontari di gruppi o singoli da una formazione a un'altra o all'interno della stessa formazione si verificano continuamente fino agli ultimi giorni di guerra.<sup>760</sup> Tra i casi più significativi vi è sicuramente quello di “Mimmo” e del suo gruppo, verificatosi nell'autunno '44.<sup>761</sup> Ci sembra interessante riportare questo piuttosto che altri casi per le

---

<sup>757</sup> *Ibidem*

<sup>758</sup> “Mauri” comunica che il 4 novembre si è costituita la V divisione con uomini «che hanno già dato ripetute volte prova di ardimento e di valore sul campo». La divisione, comandata dal Capitano Tino, è composta dalle brigate “Asti”, “Alessandria” e Canale, “Costituzione V. Divisione 'Monferrato’”, magg. “Sergio Mauri” a tutti i reparti dipendenti, 12.11.44 in AISRP, B AUT/mb 4 g

<sup>759</sup> “Al Comando Formazioni Mauri”, Comandante della II brigata della Divisione Monferrato “Gabriele”, s.d. [successiva all'ottobre '44] in AISRP, B AUT/mb 4 g

<sup>760</sup> «In data 11 u.s. il volontario garibaldino Aquila presentava a questo comando domanda di trasferimento dalle formazioni Garibaldi alle formazioni G.L. Il comandante “Kin”, interpellato in proposito dal [nostro] commissario di guerra divisionale, accordava il suo benessere al passaggio del predetto volontario che però, a tutt'oggi, non si è ancora presentato alla formazione. Poiché questo comando ritiene non vi sia nulla di irregolare e di ineccepibile al passaggio in questione domanda venga concesso al volontario il nulla osta di rito». In fondo al documento è riportato a mano «48ª Brigata Garibaldi: questo comando non ha nulla in contrario», “Al comando della 48ª brigata Garibaldi”, Comando III divisione GL Langhe – II brigata “Nik Santoro”, 18.4.45 in AISRP, C 37 III b

<sup>761</sup> “Relazione”, Raggruppamento divisioni “Garibaldi” delle Langhe alla delegazione per il Piemonte delle Brigate Garibaldi, f.to com.te “Nanni”, comm. “Remo”, visto “Andreis”, 20.3.45 in AISRP, MAT/ac 14 c, dove viene raccontata la vicenda e “Relazione sulla zona liberata del Monferrato

problematiche che pone rispetto all'analisi delle relazioni partigiane nel periodo invernale e, in secondo luogo, perché alla base della decisione di “Mimmo” di passare con i “Mauri” vi è quel fattore che più di frequente si registra nei casi di trasferimento da un gruppo a un altro: la carenza di armi.<sup>762</sup>

“Mimmo”, almeno fino alla vigilia dell'inverno del '44, si trova al comando dell'VIII Divisione Garibaldi nel Monferrato. Con l'intensificarsi dei rastrellamenti, è costretto insieme a parte della sua unità a lasciare la provincia di Asti per rifugiarsi più a sud, in valle Bormida. Le vicende successive ci vengono raccontate da un resoconto compilato da “Nanni” in tempi posteriori, da cui emerge un ritratto a tinte oscure dell'ex comandante garibaldino. Questi infatti, forse stufo di non ottenere i lanci desiderati, trovatosi in valle Bormida stringe contatti con gli autonomi lì presenti e decide, cogliendo l'opportunità del momento, essendo separato dai propri comandi nelle Langhe, di passare con i maurini, a soli fini tattici, si potrebbe dire, poiché in realtà – riferirà ad “Andreis” –

lui restava garibaldino (senza però dirlo), prendeva con questo geniale stratagemma i lanci (i garibaldini non avrebbero mai potuto ottenerli! Questa era la propaganda)-, dopo di che con gli uomini armati ed equipaggiati (garibaldini nuovamente) sarebbe tornato in zona<sup>763</sup>

Un'«atteggiamento da principio [...] poco chiaro», ribadisce Latilla nella sua relazione. “Andreis”, da parte sua, non impiegò molto tempo a capire il deleterio comportamento di “Mimmo”, che, se emulato, avrebbe comportato un'emorragia di uomini dalle Garibaldi, finendo oltretutto per delegittimarle di fronte alle altre formazioni

Andreis stigmatizzò molto duramente questa sua posizione dicendogli [...] che questo era un agire impolitico e sleale, tanto nei confronti degli alleati che nei riguardi delle Brigate Garibaldi, sostenendo che anche i garibaldini,

---

meridionale e delle Langhe (ispezione del 19-25 ottobre)”, [...] 1944 presente in G. Nisticò (a cura di), *Le Brigate Garibaldi*, Vol. II, cit., doc. 380, “Il responsabile militare del Triumvirato insurrezionale del Piemonte, Grossi, al Triumvirato insurrezionale”, pp. 494-5, in cui si fa riferimento all'eventualità che Mimmo venga allontanato o espulso dalle Garibaldi in caso di un suo «rifiuto di obbedienza».

<sup>762</sup> Vedremo più avanti anche il caso di “Nando”, che dagli autonomi passa ai GL per tale motivo, citato anche in C. Pavone, *Una guerra civile*, cit., pp. 159-160. Anche all'interno dei gruppi dello stesso “colore” si presenta la medesima problematica. Nel marzo '45, tra le divisioni GL nelle Langhe nascono dissidi relativamente a trasferimenti di uomini da un'unità all'altra e alla disponibilità di armi, Lettera del Comando della III divisione GL “Langhe”, 25.3.45 in AISRP, C 37 III b; nel febbraio, in una comunicazione che informa del passaggio di un garibaldino, “Nibbio”, da un distacco all'altro della 16ª brigata, è scritto: «Teniamo a precisare che NIBBIO si presenterà disarmato non possedendo armi personali né conquistate e ciò per evitare malintesi già successi e voluti», “Comunicazione”, 1.2.45 in AISRP, C 14 d

<sup>763</sup> “Relazione”, Raggruppamento Divisioni “Garibaldi” delle Langhe alla Delegazione per il Piemonte delle Brigate Garibaldi, f.to com.te “Nanni”, comm. pol. “Remo”, 20.3.45 in AISRP, MAT/ac 14 c

come partigiani, potevano e dovevano ricevere i lanci<sup>764</sup>

Alla fine “Mimmo” passa *indolore* con gli Autonomi, secondo una procedura del tutto irregolare e motivazioni arbitrarie. Inoltre, stando alle dichiarazioni fatte ad “Andreis”, “Mimmo” non sembra assumere un comportamento da «vero garibaldino». L'intera vicenda comunque non spinge Latilla a una prova di forza, neppure quando uomini di “Mimmo”

ben armati ed equipaggiati si sono ultimamente recati nel Monferrato ed hanno lanciato in gran copia manifestini a stampa in cui fra l'altro si diceva: arruolatevi nell'Esercito di Liberazione Nazionale, avrete armi e vestiti. Firmato il Com. della zona MIMMO<sup>765</sup>

Questo passaggio nella relazione ci porta a un altro tema: quello del reclutamento. Esso è uno dei principali fenomeni in cui si manifesta la competizione tra i diversi gruppi. Abbiamo visto il caso emblematico del “Biondino”, di cui abbiamo analizzato la complessità, ma nel corso dell'estate del '44, nella fase di espansione del movimento, i comandi di divisione tentano, laddove sia possibile, di occupare nuove aree. La linea di confine tra la Liguria e il Piemonte sembra essere la sede predestinata a questo genere di confronto. Nel luglio infatti, un'unità garibaldina guidata da un certo “Bartali”, «sedicente inviato dal Comitato Ligure di Liberazione Nazionale», aveva disarmato alcuni reparti della Val Tanaro. Il comitato politico e quello militare di Torino rispondevano alla denuncia fatta da “Mauri”, assicurando di non aver mai consentito a un passaggio della val Tanaro alle dipendenze del comitato ligure e, provvedendo a denunciare il fatto alle autorità centrali, lasciava il maggiore libero di «adottare quelle altre misure contingenti che risultassero indispensabili per il ripristino della situazione». <sup>766</sup> L'area però sembra presentare alcune difficoltà di gestione, tanto è vero che – come abbiamo visto sopra – nel mese di settembre il gruppo “Patrioti di Calizzano” e quello di Arturo Pelazza chiederanno di passare con “Mauri”, per evitare di essere inquadrati nelle formazioni garibaldine liguri. Poco più a est, al confine tra la provincia di Savona e quella di Cuneo, “Mauri” si trova ad affrontare un altro problema di definizione dei confini, questa volta con la I divisione Garibaldi “Gin Bevilacqua”, a cui scrive nel febbraio '45, negando ogni suo nulla osta all’“occupazione” dei paesi di

---

<sup>764</sup> *Ibidem*

<sup>765</sup> *Ibidem*

<sup>766</sup> Comunicazione del CLNRP e del CMRP al comandante “Mauri” del I° Settore Cuneese e delle Langhe, f.to “Martini”, “Ferrero”, 20.07.44 in AISRP, B 45 d

Montezemolo e Priero.<sup>767</sup> “Mauri” sostiene infatti di non aver mai preso accordi in tal senso e che il CLN savonese non può avanzare diritti sul territorio piemontese, pregando «codesto Comando di astenersi nel modo più assoluto dall'ostacolare l'attività delle mie formazioni in tale Zona a scampo di spiacevoli incidenti».<sup>768</sup> La questione sembra risolversi con una definizione più chiara dei comandi di zona, che per le Langhe giunge a fine marzo

In base agli ordini ricevuti dal Comando Militare Regionale Piemontese i limiti della VI<sup>a</sup> zona Piemontese giungono fino al confine regionale tra Piemonte e Liguria, di conseguenza le località [indecifrabile] entro tale limite sono sottoposte alla mia giurisdizione<sup>769</sup>

Ma il problema qui non è la sola definizione dei confini. La “pretesa” del comando della I divisione è determinata dalla presenza nell'area suddetta di reparti garibaldini dipendenti dal comando ligure. Secondo le disposizioni della circolare n. 1000 del CMRP, i gruppi che si trovano in area diversa da quella a cui appartiene il proprio comando devono «ricevere tutto l'aiuto possibile rammentando che si tratta di unità dello stesso Corpo dei Volontari della Libertà», aggiungendo inoltre che «l'approfittare della circostanza di un trasferimento per imporre ai nuovi venuti un mutamento di indirizzo nella loro appartenenza alle formazioni è da considerarsi delittuoso».<sup>770</sup> A quanto risulta dai documenti “Mauri” non sembra avere l'intenzione di inquadrare i reparti liguri nel suo comando

Fino a quando ordini contrari non perverranno i reparti di cotesta Divisione [I Garibaldi, NdA] dislocati nella VI<sup>a</sup> zona piemontese saranno considerati quali ospiti se la loro permanenza é [sic] temporanea e dovuta a cause di forza maggiore<sup>771</sup>

ma specifica anche che

In caso contrario dovranno passare alle dipendenze del Comando VI<sup>a</sup> zona<sup>772</sup>

I toni della comunicazione però non sembrano far pensare a un pacifico superamento

---

<sup>767</sup> «Ho appreso che codesto Comando accampa diritti sulle zone Montezemolo-Priero, adducendo in proposito di aver preso accordi con me e col C.L.N. di Savona», “Precisazioni”, lettera di “Mauri” al Comando della 6<sup>a</sup> brigata Garibaldi, 21.2.45 in AISRP, B AUT/mb 1 d

<sup>768</sup> “Precisazioni”, lettera di “Mauri” al Comando della 6<sup>a</sup> brigata Garibaldi, 21.2.45 in AISRP, B AUT/mb 1 d

<sup>769</sup> “Zona Priero – Castelnuovo”, “Mauri” al comando I divisione Garibaldi “Bevilacqua”, 27.3.45 in AISRP, B AUT/mb 1 d

<sup>770</sup> “Circolare n. 1000 – 5°-Trasferimento, per ragioni operative, di una formazione da un settore nel quale già operano formazioni di altra organizzazione”, in AISRP, C 14 a

<sup>771</sup> “Zona Priero – Castelnuovo”, “Mauri” al comando I divisione Garibaldi “Bevilacqua”, 27.3.45 in AISRP, B AUT/mb 1 d

<sup>772</sup> *Ibidem*

della spinosa questione, poiché “Mauri” sostiene che il comando garibaldino «voglia far valere ipotetici diritti [sulla zona, NdA] con la violenza», a cui il maggiore sarebbe «costretto a reagire con la forza».<sup>773</sup> Inoltre, in conclusione della lettera, viene lanciato un nuovo e più chiaro avvertimento

Il comando Brigata Pedaggera reagirà con le armi a qualsiasi tentativo di forza<sup>774</sup>

L'arco entro cui si snoda il confine ligure-piemontese è foriero di altre frizioni tra i diversi gruppi, la cui contrapposizione deriva *anche* da ragioni di appartenenza regionale. Nell'estate del '44, «fra i gruppi sorti tra l'Erro e lo Scrivia esistevano rapporti alquanto confusi. Nessuna formazione disponeva di una zona d'influenza delimitata d'accordo con le altre unità».<sup>775</sup> Ognuna di queste infatti, per timore di essere sopraffatta e privata di approvvigionamento e per i «contrastanti derivanti dalla differente caratterizzazione politica», operava in competizione con le altre. Scrive a questo proposito Pansa

Il problema di dare un assetto ordinato al movimento partigiano fra l'Erro e lo Scrivia era reso più difficile dalle caratteristiche geografico-amministrative del settore, zona di confine tra due regioni, e quindi campo di iniziative contemporanee dei comandi liguri e piemontesi<sup>776</sup>

Alla difficoltà nello stabilire chiari confini in base alle caratteristiche geomorfologiche dell'area, si aggiunge la poca chiarezza del Comando piemontese che «mentre aveva indicato in modo dettagliato i limiti territoriali del Comando di zona alessandrino con altri settori operativi della regione, aveva usato una formula alquanto sommaria per determinare i confini con i settori operativi dipendenti da altri organismi regionali: “limiti regionali con la Liguria e la Lombardia”».<sup>777</sup> Dato che dai comandi centrali non giungevano disposizioni più precise, e poiché la situazione nel settore diveniva sempre più confusa, «il comando della VI zona ligure, subito formato alla fine di agosto in val Trebbia, si dispose a risolvere da solo il problema di riunire le bande fra l'Erro e lo Scrivia e di decidere la loro dipendenza operativa».<sup>778</sup> Questa circostanza creerà non pochi problemi nella futura definizione della VII zona piemontese, come avremo modo

---

<sup>773</sup> *Ibidem*

<sup>774</sup> *Ibidem*

<sup>775</sup> G. Pansa, 'I difficili rapporti fra liguri e alessandrini, “Il fronte dell'Appennino” in Guerra partigiana tra Genova e il Po. La Resistenza in provincia di Alessandria, Laterza, Bari, 1967, p. 170

<sup>776</sup> *Ivi*, p. 171

<sup>777</sup> *Ivi* p. 172

<sup>778</sup> *Ivi*, p. 172-3

di vedere più avanti.

### 3.5 Una difficile distensione

La vicenda del “Biondino” aveva creato – come abbiamo visto – forti tensioni all'interno del movimento partigiano nelle Langhe, e, nonostante il peggio fosse stato evitato, regnava ancora un clima di sfiducia e rimanevano aperte le problematiche relative ai rapporti tra formazioni che avevano condotto a una situazione come quella di fine agosto. Il Comitato di Torino era già intervenuto, a partire dalla primavera, per risolvere il tema spinoso dei rapporti tra formazioni. Il 26 maggio aveva chiarito la funzione della «divisione in zone operative», che avrebbe dovuto migliorare l'organizzazione e il coordinamento della lotta, mentre ad agosto aveva diffuso una circolare che specificava le funzioni del Comando di zona e la nomina del relativo comandante. Entrambe queste disposizioni non avevano però prodotto l'effetto sperato, in quanto la suddivisione delle zone giustificava nei comandi più numerosi e influenti la pretesa di gestire autonomamente tutti i gruppi presenti in quello che si considerava il proprio territorio, mentre l'invito a costituire comandi unici spesso cadeva nel vuoto per le resistenze di alcuni comandanti ad accordarsi con formazioni “rivali”. L'estate aveva però fatto riflettere il Comitato di Torino sull'esigenza di introdurre norme più precise e vincolanti nella gestione dei rapporti tra formazioni.

Le denunce di disarmi operati da alcune brigate a scapito di altre più deboli e l'arrivo di notizie che informavano di incidenti accorsi tra le bande a causa dei passaggi di singoli o gruppi da una formazione a un'altra spingono infatti il CMRP a diramare una circolare, la n. 1000, che regola i trasferimenti e i passaggi dei partigiani. L'esperienza vissuta con la vicenda del “Biondino” aveva fatto riflettere sulla necessità di definire in senso normativo pratiche che le formazioni gestivano già da tempo in modo del tutto informale. Quella stessa vicenda diventa paradossalmente motivo di collaborazione tra autonomi e garibaldini. Per evitare uno scontro armato, dapprima la delegazione piemontese delle Brigate Garibaldi che, con una comunicazione al comando della VI divisione, invita Latilla a trovare un compromesso con “Mauri”,<sup>779</sup> e

---

<sup>779</sup> «Nella vostra zona esistono formazioni non garibaldine, ricordate sempre che esse fanno parte come noi dell'esercito del corpo dei volontari della libertà e come tali obbediscono allo stesso CG e combattono la stessa guerra [...] Gli incidenti che sono successi per il passato non lasciare strascichi. I Comandi non devono mai permettere che incidente [!] da risolversi caso per caso in ispirito di comprensione reciproca, servano di pretese per contrasti fra gli uomini. Il passaggio alle formazioni garibaldine di uomini isolati deve essere evitato», “Compiti attuali e prospettive”, Distaccamenti e brigate d'assalto Garibaldi Delegazione per il Piemonte al Comando della VI<sup>^</sup> Divisione Langhe, Il capo di S. M. “Trentin”, 3.9.44 in AISRP, C 14 g

poi lo stesso Latilla, che scrive direttamente al maggiore per stabilire un accordo di pacifica convivenza,<sup>780</sup> i garibaldini cercano una strada per appianare i contrasti. “Mauri”, che a metà ottobre dichiara al CFA che «i rapporti con le formazioni Garibaldine contigue sono molto migliorati», pur denunciando come dannosa la propaganda di queste relativa al compenso che verrebbe corrisposto presso le loro formazioni,<sup>781</sup> accetta di sottoscrivere con Latilla accordi per la definizione di confini territoriali e per regolamentare il passaggio di uomini.<sup>782</sup> Il 28 ottobre infatti – come abbiamo accennato all'inizio del capitolo – vengono firmati gli accordi tra i due gruppi, le cui disposizioni sono contenute nella circolare n. 209. Sono previste norme per «disciplinare la vita partigiana e controllare le zone di rispettiva competenza»; viene regolata la circolazione di autoveicoli e degli uomini: in particolare, oltre a fare divieto di lasciare la propria zona senza regolare permesso, il comando della divisione stabilisce anche che «chiunque sia trovato sprovvisto di permesso in zona che presidia sarà disarmato e tenuto a disposizione del rispettivo Comando». In ultimo, vengono regolate le requisizioni, che possono essere fatte solo all'interno della propria zona di competenza. Le requisizioni in altre zone possono essere fatte, ma passando per l'autorizzazione del relativo comando.<sup>783</sup>

Dopo la “lunga estate calda” il mese di ottobre può essere considerato il momento della pacificazione. L'accordo del 28 ottobre può sembrare la naturale conseguenza di un lungo rapporto tra autonomi e garibaldini, ma esso in realtà è molto di più. Innanzitutto, è il primo e unico accordo stabilito tra i due gruppi, che non riusciranno a trovare un compromesso neppure per la designazione del comandante della VI zona. Inoltre, un patto come quello sottoscritto a fine ottobre è indirettamente un riconoscimento politico reciproco, che pone i due gruppi sullo stesso piano nella lotta contro il nazifascismo. E questo rappresenta un successo soprattutto per i garibaldini, che ancora a inizio ottobre scrivevano della tendenza degli altri gruppi «a considerarci come per degli irregolari».<sup>784</sup>

Il contesto dei rapporti, nonostante questo successo sul piano normativo, è però

<sup>780</sup> “Al signor maggiore MAURI”, cit.

<sup>781</sup> “Mauri” scrive infatti che «sarebbe anche necessario che i Garibaldini si astenessero dal dichiarare che nelle loro formazioni la paga è di L. 60 al giorno», “Comunicazioni di Mauri”, cit.

<sup>782</sup> La delimitazione delle zone, che era stata stabilita a luglio dal CG, doveva essere riveduta a seguito dell'espansione delle bande e degli spostamenti causati dai rastrellamenti estivi. “Mauri” stesso lo ribadisce nella citata comunicazione al CFA: «Converrebbe per altro che venissero meglio precisati i limiti di competenza territoriale per il comando zona», “Comunicazioni di Mauri”, cit.

<sup>783</sup> “Circolare n. 209”, Comando della 16<sup>a</sup> brigata ai comandi di distacco dipendenti, com.te “Nanni”, comm. “Andreis”, 2.11.44 in AISRP, C 14 d

<sup>784</sup> “Cari Compagni”, lettera di “Andreis” del 9 ottobre, cit.

destinato a deteriorarsi. Con la caduta di Alba il 2 novembre (pochi giorni dopo lo “storico” accordo) e dopo la convivenza non propriamente serena tra autonomi e garibaldini,<sup>785</sup> le strade dei due gruppi si dividono nuovamente, in parte per esigenze operative e dall'altra per sfuggire ai rastrellamenti invernali. Tra novembre e gennaio il 1° GDA e il comando della VI divisione conducono, tra mille difficoltà, una vasta campagna di reclutamento o meglio di “inquadramento” delle brigate esistenti non ancora schierate. Abbiamo visto cosa accade nel Monferrato nel novembre.<sup>786</sup> Processi simili si verificano nelle Langhe, dove il capo di Stato Maggiore della VI divisione, “Trentin”, invita a reclutare «quanti più uomini possibile»,

Nella zona libera si aprano uffici di reclutamento e si affiggano manifesti nei quali si invita ad arruolarsi nel movimento garibaldino. [...] Forme di inquadramento simile valgano anche per le donne (che bisogna evitare di avere nei distaccamenti partigiani combattenti) e per i giovanissimi. [...] Si eviti comunque che energie che potrebbero essere utilmente utilizzate da noi, vengano convogliate verso altre formazioni solo perché i nostri le trascurano

mentre “Grossi”, responsabile militare del Triumvirato insurrezionale del Piemonte, prospetta la creazione di altre due divisioni, la VIII e la IX nell'Astigiano e nel Monferrato, da affiancare a quella di Latilla, monopolizzando quasi totalmente la VI e la VI zona bis (futura VIII).<sup>787</sup>

Il CMRP comprende le dinamiche che stanno caratterizzando i rapporti tra le formazioni e cerca di intervenire per frenare eventuali soprusi. Con una circolare di fine ottobre, vieta ad esempio il disarmo di formazioni appartenenti ad altre organizzazioni del CLN,<sup>788</sup> denunciando inoltre come questa pratica vada a tutto vantaggio dei nazifascisti, anche se «apparentemente intesa a potenziare la propria formazione».<sup>789</sup>

---

<sup>785</sup> Si vedano a proposito pp. 41-46 del primo capitolo di questo studio

<sup>786</sup> “Al Comando Formazioni Mauri”, Comandante della II brigata della Divisione Monferrato “Gabriele”, cit.

<sup>787</sup> “Relazione sulla zona liberata del Monferrato meridionale e delle Langhe (ispezione del 19-25 ottobre)”, [...] 1944 presente in G. Nisticò (a cura di), *Le Brigate Garibaldi*, Vol. II, cit., doc. 380, “Il responsabile militare del Triumvirato insurrezionale del Piemonte, Grossi, al Triumvirato insurrezionale”, pp. 494-5

<sup>788</sup> Si veda a questo proposito il disarmo e lo scioglimento della brigata “Monviso” comandata da Alessandro Scotti nell'astigiano, compiuti dalle brigate di “Poli” e di Rocca

<sup>789</sup> “Risoluzione violenta di contrasti locali”, CMRP ai comandi di zona, 21.10.44 in AISRP, B AUT/mb 4 f

## 3.6 Creare l'esercito unico

### 3.6.1 Tra disgregazione e riorganizzazione

Processi di reclutamento e inquadramento si verificano non solo nelle Langhe, ma caratterizzano tutta l'area di confine tra il Piemonte e la Liguria, territorio interessato, a partire dal novembre, da intensivi rastrellamenti tedeschi che quasi contemporaneamente chiudono in una tenaglia il basso Piemonte partendo, a est, da Genova, Alessandria e Acqui e, a ovest, dal Ponente ligure e da Cuneo. Le operazioni tedesche costringono diversi gruppi a spostarsi in altre zone o province confinanti, contribuendo a generare caos tra le formazioni già in parte sbandate.

Esigenze di approvvigionamento costringono la brigata Garibaldi ligure-alessandrina e la divisione Garibaldi “cap. Mingo” a sconfinare in provincia di Alessandria nel mese di novembre. Senza particolari problemi, i garibaldini trovano un accordo con la formazione presente, la VIII divisione GL, per creare un confine convenzionale tra i gruppi piemontesi e quelli liguri.<sup>790</sup> Gli incontri però non sempre si concludono con un accordo tra le parti. Divisioni garibaldine, secondo denunce presentate dal Comando regionale GL, minacciano e operano disarmi nei confronti delle formazioni azioniste nelle zone del Monferrato, dove il comandante della IX divisione «viene minacciato a mano armata»,<sup>791</sup> e dell'Alessandrino, dove le Garibaldi tentano di inquadrare forzatamente i reparti dell'VIII Divisione GL durante un incontro fissato per discutere sulle delimitazioni di zona.<sup>792</sup> Il commissario politico della “Banda Luciano” ricorda che «all'incontro si presenta il vice comandante garibaldino, “Krasni”,» che insieme a una quindicina dei suoi uomini impone la consegna delle armi «al distaccamento GL [...] motivando l'atto delittuoso con ipotetiche e cervelotiche accuse ed aggiungendo: “Tutte le formazioni G.L. della zona devono sparire. O ci consegnate le armi o sono già belle e pronte le fosse per chi resiste”».<sup>793</sup>

<sup>790</sup> “Relazione”, Alla delegazione Ligure per le formazioni G.L., [a matita] 12.11.44 in AISRP, B 29 c. Nel documento la divisione “cap. Mingo” è indicata come appartenente alle GL, ma l'unica divisione con quel nome in quell'area è inquadrata nelle Garibaldi.

<sup>791</sup> “Disarmi e atti di ostilità contro le G.L.”, Formazioni Giustizia e Libertà – Comando per il Piemonte alla Delegazione regionale piemontese delle brigate d'assalto Garibaldi, 11.11.44 in AISRP, B 30 b

<sup>792</sup> «[...] il giorno 11 c.s. [novembre] si doveva addivenire ad una missione tra il sottoscritto ed il Comandante di Brigata, Mancini, appartenente alla Divisione Garibaldina di Alessandria, [...] per le delimitazioni di zona», Relazione del commissario politico della Banda Luciano al Comando Alta Italia dell'esercito di liberazione nazionale, 10.12.44 in AISRP, MAT/ac 14 d

<sup>793</sup> Allontanatosi per altri incarichi, l'ex commissario della banda denuncia un nuovo atto di disarmo compiuto dai garibaldini ai danni dei distaccamenti GL e scrive che nelle azioni dei garibaldini «lumezzia l'inganno, la malafede e la doppiezza». Il commissario conclude la relazione riportando

Il CBG, interpellato da quello GL, richiamerà all'ordine i propri distaccamenti, ricordando la fratellanza che unisce i due gruppi

E' assolutamente necessario che fatti del genere cessino e si stabilisca fra tutte le formazioni partigiane la più grande fraternità d'armi e il più fecondo spirito di collaborazione [...] E' in particolare nei confronti delle Formazioni "Giustizia e Libertà" che occorre fare uno sforzo per superare tutte le possibili diffidenze ed attriti esistenti<sup>794</sup>

Nel corso dell'inverno i continui sbandamenti mettono in allarme i diversi gruppi, che vivono nascosti nei paesi di montagna per sfuggire ai rastrellamenti tedeschi. La situazione di tensione è riportata anche da episodi come quello che coinvolge "Primo" Rocca e reparti della II divisione Langhe. Questi ultimi, in seguito a un'azione compiuta dai tedeschi nella zona di Rocca, accorrono in suo aiuto. Qui però vengono accolti da un'imboscata compiuta dagli stessi garibaldini di Rocca, che nella confusione, temendo un ritorno dei tedeschi, avevano scambiato i reparti autonomi per nemici.<sup>795</sup> Nel mese di novembre, "Mauri" e i suoi sono costretti a rifugiarsi nella zona della VI divisione Garibaldi, non ancora colpita direttamente dai rastrellamenti. Qui affluiscono anche sbandati dalla Liguria e da Asti, già raggiunte dalle operazioni tedesche.<sup>796</sup> Dopo pochi giorni i partigiani radunati a Feisoglio, sede del comando della VI divisione, sono costretti a rifugiarsi altrove. Alcuni, tra cui Mario Bogliolo, si rifugiano in val Bormida.

---

altri due episodi, riferitigli dallo stesso Krasni, il primo al distaccamento "Cima P.", in cui «un patriota GL ci lasciò la vita», il secondo al «distaccamento di Cava, in cui i patrioti assassinati furono tre», Relazione del commissario politico della Banda Luciano al Comando Alta Italia dell'esercito di liberazione nazionale, 10.12.44 in AISRP, MAT/ac 14 d

<sup>794</sup> Il Comando delle Garibaldi invita a eliminare «ogni spirito di sopraffazione e ogni ricorso alla forza nel derimere [sic] le ragioni di contrasto». La formazione GL viene definita «formazione sorella». «Il sangue versato in comune nella lotta per l'indipendenza e la libertà della Patria deve essere il cemento che ci unisce». «Non dobbiamo proporci di sottrarre questi elementi alle altre formazioni per ingrossare le nostre Unità Garibaldine». Invito a stabilire contatti con le formazioni vicine, attraverso visite. Gli appartenenti ad altre formazioni, che si siano particolarmente distinti nella lotta, vengono «nominati "GARIBALDINI D'ONORE"». Organizzate in queste occasioni delle manifestazioni per consegnare a questi "GARIBALDINI D'ONORE" il fazzoletto rosso con le punte tricolori, simbolo delle Brigate Garibaldi, "Rafforzare l'unità", CBG per il Piemonte a tutti i comandi dipendenti, dicembre 1944, in AISRP, B FG 3/1

<sup>795</sup> La sera del 5 dicembre, sulla strada che Canelli-Nizza, una pattuglia del reparto della II divisione «viene investita da raffiche di sten operate da un posto di blocco garibaldino [...] senza che fossero richiesti la parola d'ordine e intimato il chi va là». Nello scontro muore purtroppo un partigiano autonomo e viene ferito gravemente il padre di "Poli", "Appendice all'attività svolta dalla II<sup>a</sup> divisione Langhe nel mese di dicembre 1944 (azioni non comprese nella precedente relazione)", f.to "Mauri", in AISRP, B 45 b

<sup>796</sup> Garibaldini provenienti dalla Liguria: «Nella Valle Bormida sono pure giunti centosessanta garibaldini della 5<sup>a</sup> brigata ligure con parte del Comando. Anche loro hanno subito forti attacchi ed hanno dovuto sganciarsi. Abbiamo provveduto per quanto loro abbisogna, viveri e alloggiamenti, resta però inteso che appena la situazione lo permette ritorneranno alle loro basi», "Cari compagni", 11.12.44 in C. Pavone (a cura di), *Le Brigate Garibaldi*, Vol. III, cit., doc. 482 "Il commissario politico della 6<sup>a</sup> divisione Langhe, Remo, alla Delegazione per il Piemonte", p. 57

A dicembre, provenienti dal cuneese occidentale, giungono nelle Langhe reparti della I e della II divisione GL che nel gennaio andranno a formare la III e la X divisione GL Langhe. Qui, i GL guidati da Giorgio Bocca e da Alberto Bianco trovano un accordo con i garibaldini di Latilla, che gli consentono di organizzare i propri gruppi nella zona della VI divisione. La generosità offerta da Latilla ai reparti di Bocca e di Bianco è anche conseguenza di un fattore politico. L'arrivo dei GL nelle Langhe infatti offre ai garibaldini un valido alleato nel confronto con lo strapotere di "Mauri" nella zona. Entrando a far parte della VI zona Monregalese-Langhe, i GL hanno diritto di voto rispetto alla designazione del comandante di zona. In questo modo, i garibaldini, riuscendo a trovare un accordo con Bocca e Bianco, e come contropartita dell'appoggio garibaldino a Ettore Rosa, eletto al comando della V zona, sperano di mettere in minoranza "Mauri" e ottenere così il comando delle Langhe.

### 3.7 Il comando di zona

Prima di vedere nello specifico l'accordo tra Latilla e i comandanti GL delle Langhe, è bene tornare indietro di qualche mese per avere una visione d'insieme sulla spinosa questione del Comando unico di zona.

Dopo la creazione del CG e la trasformazione dei comitati militari regionali in organismi dipendenti dal comando supremo di Milano, si rende necessario suddividere il territorio del nord Italia in zone operative che ricalchino, anche se non completamente, i confini amministrativi provinciali. In Piemonte la situazione appare fin da subito complessa. Qui, la prima suddivisione della regione aveva creato una zona per ogni provincia, a sua volta divisa in settori, con a capo un ufficiale dell'esercito o un delegato del CMRP. La provincia di Cuneo, che qui ci interessa, era divisa in tre settori che corrispondevano uno alla parte nord-occidentale, un altro a quella sud-occidentale e in ultimo quello del Monregalese-Langhe. Anche dopo l'uscita di Operti, architetto di questa struttura, la suddivisione era rimasta invariata, almeno fino all'intervento del CG in luglio. Ma già a partire dalla primavera la struttura disegnata da Operti non trovava più riscontro nella realtà, poiché parte dei partigiani che occupavano la parte occidentale della provincia di Cuneo si erano spostati a est, disfacendo la suddivisione settoriale originaria. Dalla primavera poi, la crescita del movimento in tutto il basso Piemonte e l'importanza assunta dall'area delle Langhe esigevano una nuova verifica della suddivisione territoriale. Con la creazione delle zone operative in luglio, il CG deve tenere conto delle caratteristiche territoriali delle diverse aree e di quelle militari delle formazioni che vi operano. In questo senso è impossibile ricalcare sulla cartina amministrativa le relative zone operative. Così, la provincia cuneese viene divisa in due parti, quella occidentale delle valli alpine e quella orientale del Monregalese e delle Langhe, che per le caratteristiche cui si accennava sopra comprende parte del territorio ligure a sud e di quello astigiano-alessandrino a ovest.

A partire da luglio quindi vengono formalmente costituiti i comandi di zona, e il CG invita le formazioni a designare un comandante per gestire in modo più efficiente le operazioni strategiche della zona.<sup>797</sup> Nel basso Piemonte, da ovest a est, troviamo: la V

<sup>797</sup> «La possibilità di dover effettuare azioni di respiro [...] impone un'articolazione del comando che consenta l'impulso ed il coordinamento delle operazioni anche quando non sia possibile il pronto intervento del Comando regionale. A tale scopo il C.L.N. per il Piemonte ha disposto che tutte le formazioni esistenti nella regione siano inquadrare, ai fini operativi, in zone territoriali militari alle dipendenze di un Comando di zona. I limiti delle zone sono riportati nell'allegato n. I [non presente in questo fascicolo, NdA]», «Ordinamento e funzionamento del Comando delle formazioni dei Patrioti

zona Cuneo,<sup>798</sup> la VI zona Monregalese-Langhe, la VI zona-bis (che diverrà poi la VIII), la IX Asti<sup>799</sup> e la VII Alessandria.<sup>800</sup> I comandi di zona però, su cui si discute dall'estate, non vengono resi operativi subito dopo la loro costituzione. Le difficoltà di trovare un compromesso tra le formazioni è una delle cause che allungano i tempi per la loro realizzazione, ma non la sola. Infatti, da una parte, lo sviluppo del movimento nel periodo estivo-autunnale, che aveva portato all'occupazione di diverse aree del territorio del basso Piemonte, e dall'altra, la prospettiva di una imminente fine della guerra, avevano posto in secondo piano il problema del comando unico, che a fine autunno si riproponeva dopo l'azione su Alba, la quale, condotta unilateralmente da "Mauri", aveva palesato l'assenza completa di un coordinamento generale delle forze partigiane. Questa situazione era anche dovuta – come abbiamo accennato – a un atteggiamento fin troppo «autonomo» da parte di "Mauri", il quale non era interessato al comando unico unificato, almeno fino al marzo '45, ritenendo di poter coordinare tutta la provincia in virtù della grande disponibilità di uomini e di armi, queste ultime garantite, a partire dalla metà di agosto, dalla presenza di missioni alleate presso i comandi delle sue divisioni. I progetti maurini sono invece orientati alla costituzione di «macroraggruppamenti», finalizzati alla creazione di un esercito unico, un nuovo esercito, nato dalle ceneri di quello oltraggiato dalle guerre fasciste. Con i garibaldini non si discute di effettuare un coordinamento comune per il settore delle Langhe almeno fino a alla fine di agosto, in seguito agli episodi di sangue di cui abbiamo parlato. In

---

nella regione piemontese”, CMRP ai comandanti delle formazioni, 21.8.44 [a matita: 6.7.44] in AISRP, B AUT/mb 4 e, 7. Qualche giorno dopo questa circolare verranno distribuite le direttive per il “Piano 26”, di cui una copia è presente in AISRP, B AUT/mb 4 e

<sup>798</sup> Su questa zona consideriamo i seguenti documenti: Lettera di [“Duccio”] a “Mauri”, 3.10.44, in AISRP, B 45 d, in cui [“Duccio”] scrive a “Mauri” sul comando di zona e che i GL stanno prendendo accordi con i Garibaldini; “Costituzione del Comando Va Zona”, CMRP a Comando Va zona, I e II div alpina GL, III div Alpi, Ia div Garibaldi, CLN di Alba, di Mondovì, di Fossano, di Saluzzo, Comandante “Ettore” (GL), Commissario “Dino” (Autonome), Commissario “Pietro” (Garibaldi), 14.11.44 in AISRP, B AUT/mb 1 m [manca verbale 9 novembre 1944]

<sup>799</sup> Creato a soli due mesi dalla fine della guerra, non è certo se esso abbia avuto effettiva esecuzione. Su questo problema si vedano: G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., pp. 414-415; P. Maioglio, *Il movimento partigiano in provincia di Asti*, cit., pp. ; Sui suoi confini si veda “Relazione dell'ispettore F. nella VI e IX zona”, al CGL del Piemonte, s.d. in AISRP, B 37 a

<sup>800</sup> Questo comando di zona ci interessa relativamente agli accordi realizzati tra le formazioni per la nomina del comandante e ai confini stabiliti. Si vedano a questo proposito “Relazione dell'ispettore F. nella VI e IX zona”, al CGL del Piemonte, s.d.; Comunicazione dei propositi comandante “Mancini” e commissario “Barbero” della VII zona al CMRP, s.d.; Comunicazione di “Ivan”, eletto comandante della VII zona, sull'avvenuta costituzione del comando, al Comando Regionale Piemontese delle Formazioni G.L., 10.4.45; e “Richiesta retifica [!] VII zona”, Per le ex formazioni GL “Ivan”, per le ex formazioni Garibaldi “Aldo Red” al CMRP, 16.4.45 in AISRP, B 37 a. Si veda inoltre, a proposito delle problematiche relative al comando di zona in una prospettiva interregionale, G. Pansa, *Guerra partigiana tra Genova e il Po. La Resistenza in provincia di Alessandria*, cit., pp. 360-61

quell'occasione e nelle settimane successive, Latilla tenta di riaprire la discussione sul comando di zona, ma la vicenda “Devic”-“Biondino” aveva lasciato troppi strascichi non facili da eludere e manteneva vive quelle diffidenze che non permettevano di creare neppure un contatto permanente con “Mauri”.<sup>801</sup> Il maggiore stesso, in uno scambio di comunicazioni con il CFA, pur confermando il miglioramento dei «rapporti con le formazioni Garibaldi contigue», non esprimeva la volontà di collaborare con quelle per creare il comando di zona, verso cui mostra interesse solo in termini di «competenza territoriale».<sup>802</sup> Considerati i sentimenti di sfiducia che animavano entrambi i gruppi, sembra naturale che tra gli accordi del 28 ottobre non si accenni neppure velatamente al discusso comando unico di zona per le Langhe, tanto più se si tiene presente che questi accordi vengono presi negli ultimi giorni della liberazione di Alba, momento delicato per i rapporti tra le forze partigiane della zona.

Fino al gennaio, quando due circostanze diverse, l'arrivo dei GL nelle Langhe, contemporaneamente a una forte crisi dei maurini, e il convegno di Cortemilia tra missione inglese e capi partigiani delle Langhe, modificheranno i rapporti e gli equilibri tra le formazioni, per la VI zona l'argomento «comando unico» viene messo da parte; diversamente da quanto si verifica nella parte occidentale della provincia di Cuneo, dove tra settembre e novembre, seppur tra controverse vicende, viene a costituirsi il Comando unico militare.

### ***3.7.1 La V zona Cuneo***

In una comunicazione del CBG per il Piemonte il Comando della I divisione viene espressamente invitato a fare tutto il possibile per una veloce creazione del Comando unico, indicando nei GL la formazione con cui cercare un'intesa. Questa fretta era determinata da due fattori. Da una parte, di fronte al rapido precedere degli eventi in Francia, i Comandi centrali prevedono nel breve periodo una vasta azione militare sul confine italo-francese e pertanto ritengono fondamentale organizzare al meglio le divisioni partigiane nella parte occidentale del Piemonte, fra cui quelle della V zona,<sup>803</sup> per poter ostacolare il più possibile l'organizzazione difensiva tedesca e offrire un efficace apporto logistico agli Alleati; dall'altra, i comandi garibaldini, temendo che GL

<sup>801</sup> «[...] alla nostra proposta di stabilire un contatto permanente divisionale per questioni militari [“Mauri”] sfuggi per la tendente», “Cari compagni”, lettera di “Andreis” del 9 ottobre, cit.

<sup>802</sup> “Comunicazioni di Mauri”, s.d. [inizio novembre '44], cit.

<sup>803</sup> G. De Luna et alii (a cura di), *Le formazioni GL*, cit., doc. “Costituzione del Comando zona del Cuneese e funzionamento dei collegamenti”, p. 210

e Autonomi possano giungere a un accordo per il Comando della V zona, escludendo di conseguenza le Garibaldi, giocano d'anticipo puntando su un'alleanza con gli azionisti che isoli l'altro grande comandante autonomo del Cuneese, Piero Cosa. Circa un mese dopo questa comunicazione, giunge ai garibaldini della 15<sup>a</sup> brigata e al comando GL a Cuneo notizia che il cap. Cosa è stato nominato comandante della V zona a seguito di un incontro tenutosi a Lurisia con rappresentanti del CLN di Cuneo.<sup>804</sup> Subito, i comandi GL e Garibaldi chiedono spiegazioni al Comitato di Torino, specificando inoltre di ritenere nulla l'eventuale nomina.<sup>805</sup> Il giorno seguente è Cosa stesso a chiarire l'equivoco. Il capitano dichiara di non avere velleità di comando, ma solo esigenze di tipo operativo. Senza particolari problemi la creazione del Comando avviene pochi giorni dopo questo breve diverbio. Il 9 novembre infatti viene nominato comandante militare Ettore Rosa, già comandante della I divisione alpina GL, commissari sono Pietro Comollo “Pietro” per le Garibaldi e Dino Giacosa per i militari.<sup>806</sup> La struttura del comando riflette i rapporti di forza presenti nel cuneese occidentale, dove, seppure di fronte a una consistente presenza di autonomi e garibaldini, i GL rappresentano comunque la formazione più numerosa e organizzata.<sup>807</sup>

### **3.7.2 Chi comanda nelle Langhe?**

#### ***Autonomi, Garibaldini e Alleati per il comando della VI zona***

La rapidità e la semplicità con cui Rosa viene nominato comandante mettono ancora più in evidenza le problematiche che invece sorgono nelle Langhe per la creazione del medesimo organismo, e impongono una riflessione che ci aiuti a comprendere una differenza così marcata nella costituzione del comando unico: da una parte collaborazione, dall'altra competizione.

In primo luogo, bisogna considerare che, pur trovandosi di fronte a un contesto simile

---

<sup>804</sup> Comunicazione del Comando della III divisione “Alpi” ai comandi della 15<sup>a</sup> brigata Garibaldi e delle Formazioni GL, Il comandante “Piero Cosa”, 24.10.44 in AISRP, B FG 3/1

<sup>805</sup> Comunicazione della 15<sup>a</sup> brigata Garibaldi e della I e II divisione GL ai CLN di Cuneo e di Torino e al CMRP, 25.10.44 in AISRP, B FG 3/1; da quanto scrive Giorgio Agosti il 6 ottobre, sembra che Cosa avesse avviato trattative con i GL per il comando e che si fosse pure avvicinato al PDA, dopo i vari tentativi di avvicinamento operati dai comandanti GL: «Cosa [...] si era anche alla fine dichiarato idealmente vicino a noi e pronto a entrare – a cose finite – nel PDA [...]» - prosegue Giorgio - «Cosa – forte oggi di 1.200 uomini circa e in urto con Mauri – aspirava al comando e prometteva in cambio concessioni», “Giorgio a Livio”, 6 ottobre 1944 in G. De Luna (a cura di), *Un'amicizia partigiana*, cit., doc. 39, p. 185

<sup>806</sup> “Verbale di riunione per la costituzione del Comando zona CUNEO-OVEST”, f.to “Rosa”, Cosa, Dino G., “Ezio”, Dino B., “Leo”, “Livio”, “Pietro”, “Angelo”, “Marelli”, 9.11.44 in AISRP, B FG 3/1

<sup>807</sup> Cfr. G. Bocca in *Partigiani della montagna: vita delle divisioni Giustizia e libertà del Cuneese*, Feltrinelli, Milano, 2004, pp. 124-125

(territorio e presenza equilibrata di formazioni di diverso colore), il carattere delle formazioni e dei comandanti e il contemporaneo sviluppo delle due principali formazioni langarole hanno contribuito a radicalizzare la lotta sul piano politico e su quello personale, generando situazioni spiacevoli per entrambi i gruppi e conseguentemente malumori e diffidenze reciproche scoppiate anche in episodi di sangue. In secondo luogo, risulta un fattore determinante nella radicalizzazione della lotta interpartigiana l'importanza che assumono le Langhe nel contesto generale del Piemonte e nei progetti alleati di organizzazione delle formazioni patriottiche.<sup>808</sup>

In questo contesto di forte polarizzazione politica si inseriscono i gruppi GL appena giunti nelle Langhe e subito accolti da Latilla, disposto a concedere parte della sua zona per l'organizzazione delle bande di Bocca e di Bianco. Il 18 gennaio '45 infatti, i comandanti delle due formazioni si incontrano per stabilire un primo contatto e per considerare la permanenza dei GL nel territorio della VI divisione. Di questo incontro abbiamo trovato riscontro in due documenti: una relazione, probabilmente scritta da Alberto Bianco, del 18 gennaio e una garibaldina, senza firma, del 23 gennaio, che porta il timbro della XIV divisione Garibaldi, appena costituita. Entrambe le relazioni hanno come oggetto principale il Comando di zona e il rapporto da tenere nei confronti di "Mauri". Su quest'ultimo aspetto è interessante notare come i due gruppi, pur avendo entrambi "sentimenti antimaurini", tendono ad attribuirli all'altro, mostrando invece nei confronti degli organi centrali un'immagine di moderazione. I GL ad esempio – sostengono che i garibaldini –, «approfittando in parte della difficile situazione in cui si trova attualmente "Mauri", vorrebbero affrontare subito» la questione del Comando di zona, mentre essi esprimono dubbi sulla possibilità di non dare al maggiore il comando militare.<sup>809</sup> I garibaldini sono ancora più radicali nell'esprimere un giudizio sui GL, che definiscono «molto più settari di noi e vorrebbero arrivare ad un blocco anti Mauri» e di cui sentono di conoscere i progetti: «I GL [...] sono venuti nelle Langhe [...] convinti di trovare tutto sfasciato e di conseguenza con la prospettiva di una loro rapida e completa

---

<sup>808</sup> Il colonnello John Stevens aveva elaborato un piano secondo il quale la zona delle Langhe avrebbe assunto il ruolo di centro operativo per la zona sud del Piemonte. Si vedano M. Giovana, *Guerriglia*, pp. 297-98; P. Secchia, F. Frassati, *La Resistenza e gli alleati*, Feltrinelli, Milano, 1962, pp. 298-99

<sup>809</sup> "Carissimi", Lettera [III divisione] GL [Langhe], [a matita 18.1.44] in AISRP, C 37 III c. Il documento in oggetto riporta la data del 18.1.44, ma deve trattarsi di un errore di battitura, in quanto «la venuta nelle Langhe» da parte delle GL è da collocarsi nell'inverno del '44, come testimoniato da altri documenti. Inoltre, altri riferimenti nel testo, come l'accenno alla critica situazione di "Mauri", e il fatto che le discussioni intorno al comando di zona partono dalla metà del '44, ci fanno collocare questo documento nell'anno seguente.

affermazione, se non esclusiva almeno preponderante, nella zona».<sup>810</sup> Ma non solo. Secondo il resoconto garibaldino sono proprio i rappresentanti della XIV a prendere le “difese” di “Mauri” sostenendo che il maggiore «[per quello che riguarda il comando di zona, NdA] non può essere dimenticato e questo abbiamo tenuto a chiarire al loro commissario politico».

Queste considerazioni ci permettono di mostrare come i toni e i concetti sostenuti nei documenti diretti ai comandi centrali siano molto diversi da quelli contenuti nelle relazioni, nelle lettere informali o, ancora di più, nei documenti riservati e confidenziali: una prassi adottata da tutte le formazioni, le quali utilizzano appositamente un doppio registro nelle relazioni: uno per informare confidenzialmente i propri comandi rispetto a valutazioni politiche e personali che, se rese pubbliche durante il periodo di guerra, comprometterebbero i rapporti con le altre formazioni; l'altro per comunicare formalmente in occasione di incontri ufficiali con gli altri partiti e comandi. Il documento della XIV divisione conferma poi l'interpretazione a cui accennavamo in considerazione del rapporto stabilito tra GL e Garibaldi

Con i GL l'accordo [sul comando di zona, NdA] si può fare e possiamo forse manovrarli e concedere loro magari qualcosa di più di quello che loro spetta per amore di unità ed anche per interessi nostri<sup>811</sup>

Se l'accordo tra Garibaldini e GL viene raggiunto, resta però la questione “Mauri”. Il maggiore, anche se le sue forze sono temporaneamente disgregate, esercita una grande influenza nelle Langhe e all'interno del Comitato militare e, in virtù di essere «il pupillo della missione alleata», può avere rapidamente a disposizione armi, equipaggiamento e appoggio militare da parte inglese. Inoltre, l'atteggiamento del maggiore nei confronti dei garibaldini sembra mantenere quella «sovra superiore degnazione» che Latilla e “Andreis” gli rimproverano, insieme al fatto che in tutte le occasioni avute per discutere del comando di zona «la persona di Mauri non compare mai, tutt'al più si può parlare

---

<sup>810</sup> “Il Comando della 14<sup>a</sup> divisione Capriolo ai 'compagni responsabili'”, 23 gennaio 1945 in C. Pavone (a cura di), *Le Brigate Garibaldi*, Vol. III, cit., doc. 568, p. 274. Un intendimento che, con toni più edulcorati, aveva già espresso Giorgio Agosti il mese precedente: «[...] l'attacco [nazifascista] in grande stile contro le forze di “Mauri” nelle Langhe [...] ha portato alla rioccupazione di Alba ed alla liquidazione della maggior parte delle formazioni autonome nelle Langhe. “Mauri” si è ritirato verso la montagna con una piccola parte dei suoi effettivi. [...] Le Langhe restano comunque uno dei territori più propizi alla guerriglia, e la crisi può avere degli sviluppi favorevoli a noi, in quanto ha diminuito il prestigio personale di Mauri [...]», G. De Luna et alii (a cura di), *Le formazioni GL*, cit., doc. 104 “Relazione del commissario politico del Comando piemontese delle formazioni Giustizia e Libertà”, 31.12.44, p. 268

<sup>811</sup> *Ibidem*

con i suoi ufficiali, e ciò non è sufficiente per poter arrivare a qualcosa di più conclusivo».<sup>812</sup>

La presenza di missioni alleate presso le formazioni partigiane è un ulteriore fattore di destabilizzazione degli equilibri politici e militari nelle Langhe. Questo avviene perché gli ufficiali inglesi paracadutati nel basso Piemonte si stabiliscono preferibilmente presso le formazioni autonome, ritenute dai comandi inglesi le più organizzate ed efficienti sul piano militare.<sup>813</sup> L'arrivo del maggiore Neville Darewski "Temple" presso il comando di "Mauri", nell'agosto del '44, preceduto da una visita alle formazioni nelle valli Stura, Grana e Gesso e in val Ellero presso Piero Cosa, offriva agli occhi di garibaldini e GL l'impressione che "Mauri" potesse ottenere un vantaggio da quella circostanza; tanto più che il comando della VI divisione non otteneva lo stesso interessamento da parte inglese, almeno fino a quando "Temple" non concorderà con "Andreis" un regolare lancio di armi, interrotto poi verso la fine del '44.<sup>814</sup>

Con l'arrivo del colonnello John Stevens e del capitano Edward Ballard il 19 novembre,<sup>815</sup> il contesto non sembra cambiare. Il primo, in veste di capo delle missioni alleate in Piemonte, si sposta continuamente tra le Langhe e Torino, dove giunge una prima volta il 20 dicembre per esporre il suo progetto di organizzazione delle forze partigiane per la regione, lasciando Ballard quale capo missione presso la I divisione alpina comandata da Bogliolo.<sup>816</sup> A questo poi si aggiunge un altro capitano inglese, Patrick O'Regan "Chape". I due ufficiali restano nelle Langhe in modo continuativo, stabilendo contatti con tutte le formazioni dell'area.<sup>817</sup>

Per ripristinare gli accordi tra missione inglese e garibaldini, si deve attendere la riunione del 27 gennaio tra comandanti partigiani e ufficiali alleati. Le premesse di

---

<sup>812</sup> *Ibidem*

<sup>813</sup> P. Maioglio, A. Gamba, *Il movimento partigiano nella provincia di Asti*, cit. pp. 79-80; T. Piffer, *Gli Alleati e la Resistenza*, cit., pp. 113-115; per una visione complessiva delle missioni inglesi nelle Langhe si veda R. Amedeo (a cura di), *Le missioni alleate e le formazioni dei partigiani autonomi*, cit.

<sup>814</sup> Lo ricorda lo stesso "Andreis" in una relazione del 6 febbraio 1945, che fa seguito all'incontro avuto con O' Regan a Cortemilia il 27 gennaio, in cui scrive: «[...] con il maggiore Temple si avevano presi degli accordi che ora [con O'Regan, NdA] non venivano rispettati [...]», in C. Pavone (a cura di), *Le Brigate Garibaldi*, vol. III; cit., doc. 588 "Relazione dell'ispettore Andreis 'sulla riunione tenuta a Cortemilia col rappresentante della missione inglese'", 6.2.45, p. 334

<sup>815</sup> Il capitano Edward Ballard era giunto in Langa con il col. Stevens verso la fine di novembre, in sostituzione di Temple, morto in un incidente d'auto a metà novembre, "Relazione sugli avvenimenti che hanno accompagnato la morte del maggiore Temple", AISRP, A LRT 1 a

<sup>816</sup> M. Giovana, *Guerriglia*, p. 296

<sup>817</sup> Edward Ballard resta nelle Langhe fino alla fase insurrezionale, mentre O'Regan verrà inviato da Stevens nel paese di None, in qualità di capo della missione alleata della IV zona – val Chisone, A. Young, "La missione Stevens e l'insurrezione di Torino", cit., p. 99

questo incontro, di cui “Andreis” racconta di essere venuto a conoscenza per puro caso, non sono delle migliori. L'ispettore garibaldino, diretto nelle Langhe per incontrare l'ex comandante dell'VIII divisione, “Mimmo”, nel frattempo passato ai “Mauri”, si trova di fronte a un grosso problema.

A Vesime, a Cessole dove sono i garibaldini di Rocca venni informato del lavoro di disgregazione e di accaparramento che facevano uomini di Mimmo e di Balbo. Dicevano che gli inglesi facevano una unica formazione militare diretta da loro e con l'autorizzazione del CLN; che solo chi avrebbe partecipato a questa organizzazione sarebbe stato riconosciuto e avrebbe avuto lanci; che gli altri sarebbero stati rastrellati, inviati in campo di concentramento, eccetera<sup>818</sup>

In questa occasione “Andreis” scopre la convocazione della riunione di Cortemilia e decide di andarci. Durante l'incontro, a cui partecipano anche “Nanni” e “Remo” per le formazioni Garibaldi, il capitano O'Regan dichiara di aver ricevuto «l'autorizzazione verbale del CLN» per formare un'unica unità nella zona delle Langhe. I garibaldini però non danno credito alle affermazioni dell'ufficiale inglese, che viene inoltre accusato di aver fatto opera di «disgregazione» tra le formazioni politiche. I comandanti autonomi invece sembrano appoggiare – stando al racconto di “Andreis” – il progetto di unificazione proposto dagli inglesi. Il comando della XIV divisione è inoltre convinto che “Mauri” sia intenzionato a privilegiare un rapporto con la missione inglese anziché restare fedele in tutto e per tutto al CLN di Torino; dubbi che permangono anche dopo l'incontro di Cortemilia: nel citato documento del 23 gennaio, il comando garibaldino si augura che

il Mauri sia convinto della necessità politica per tutti gli italiani di fare il possibile per fare da noi, altrimenti la presenza della missione inglese complicherebbe molto il nostro lavoro<sup>819</sup>

Dunque, le diffidenze reciproche e l'impossibilità di conciliare le diverse posizioni fanno naufragare il convegno, tanto più che in mancanza di una conferma scritta da parte di Torino le Garibaldi non intendono sottoscrivere alcun accordo con la missione inglese. La delegazione garibaldina, nonostante la sua ferma opposizione alla proposta di “Chape”, tenta comunque un avvicinamento alla missione inglese, con lo scopo di allentare la tensione e di non precludersi ogni possibile futuro aiuto “dal cielo”. “Andreis” infatti, percependo i timori di O'Regan rispetto al ripetersi in Italia dei

---

<sup>818</sup> *Ivi*, p. 332

<sup>819</sup> C. Pavone (a cura di), *Le Brigate Garibaldi*, vol. III, cit., doc. 568 “Il Comando della 14ª divisione Capriolo ai 'compagni responsabili'”, 23.1.45, p. 275

«dolorosi fatti di Grecia», assicura che «fatti simili in Italia non sarebbero arrivati in quanto abbiamo un governo che è riconosciuto e dagli Alleati e dai partigiani». Il comandante “Nanni”, alla fine, convince i due ufficiali inglesi a visitare le sue formazioni per dimostrarne l'affidabilità e la consistenza numerica.<sup>820</sup>

### 3.7.2.1 *L'impossibile compromesso*

Il convegno di Cortemilia sembra aver permesso un riavvicinamento tra autonomi, missione inglese e garibaldini dopo il periodo dei rastrellamenti di fine '44, ma non per questo riesce a risolvere i motivi di fondo del contrasto tra le formazioni. Per i due mesi successivi, fino alla fine del marzo '45, assistiamo a un ripetersi di denunce e accuse reciproche così come era avvenuto durante il periodo estivo-autunnale. I garibaldini lamentano infatti le promesse disattese degli alleati relativamente alla questione dei lanci. “Nanni”, scrivendo al CBG per il Piemonte, spiega quale sia la circostanza che danneggerebbe i garibaldini

La missione Alleata risiede permanentemente presso le formazioni MAURI. Gli uomini di fiducia del Cap. Ballard sono uomini di MAURI. L'Ufficiale addetto ai Lanci, Ten. Cotta [...] è supremamente antigaribaldino in tutte le sue manifestazioni. Insomma il Cap. Ballard vive in un ambiente in cui si cerca di mettere le formazioni garibaldine in cattiva luce [...] è più disposto a credere a quello che cento voci al giorno gli dicono: che noi non abbiamo uomini, che noi [sic, non] siamo organizzati, che non sapremo usare le armi che sarebbe disposto a darci. [...] L'unico lancio da noi (raggruppamento Langhe) ottenuto per diretto interessamento del Capitano Ballard è stato per intero ceduto alle Divisioni VIII e IX del Monferrato che avevano mandato in nostra zona 100 uomini per essere armati ed equipaggiati con un lancio diurno che poi non avvenne<sup>821</sup>

A complicare ulteriormente il contesto, oltre alle stringenti questioni relative ai comandi di zona del basso Piemonte, vi è l'ingresso nella zona di una nuova formazione, che in breve tempo riesce a costituire due divisioni.

Le GL di Bianco e di Bocca, dal loro arrivo nel gennaio, sono protagoniste di una crescita molto veloce, sia dal punto di vista numerico che da quello degli armamenti. Nel febbraio, a differenza di quanto avviene tra le Garibaldi, gli azionisti non possono che essere soddisfatti per i lanci ricevuti

---

<sup>820</sup> Qualche settimana dopo questo incontro, il cap. Ballard ottiene «un lancio per il Raggruppamento [Garibaldi Langhe], dirottato però all'VIII e IX Divisione del Monferrato, e Stevens, invitato da Fiorina, si reca «a Monforte a passare in rassegna gli uomini del comando della XIV, complimentandosi con “Kin” per la compostezza militare dei reparti», Testimonianza di Marco Fiorina e Arturo Dattola, da M. Giovana, *Guerriglia*, cit., pp. 302-303

<sup>821</sup> “Relazione”, Raggruppamento Divisioni “Garibaldi” delle Langhe alla Delegazione per il Piemonte delle Brigate Garibaldi, f.to com.te “Nanni”, comm. pol. “Remo”, 20.3.45 in AISRP, MAT/ac 14 c

Nel corso di questo primo periodo dell'anno 1945 le nostre formazioni delle Langhe e del Monferrato hanno ricevuto numerosi lanci di armi, munizioni, viveri ed equipaggiamento. Del materiale recuperato parte è stata ceduta ad altre Formazioni non G.L. in uno spirito di cameratesca collaborazione<sup>822</sup>

La buona disponibilità di armi e l'aumento del numero di aderenti spingono i comandi della I e della II divisione alpina GL per la creazione di una nuova unità, che prende il nome di III divisione GL “Langhe”.<sup>823</sup> Contemporaneamente, viene costituita anche la X divisione, che prende posizione nelle zone di Roddino, Neive, Castagnole Lanze e Costigliole d'Asti.

La crescita delle GL non è priva di conseguenze sul piano dei rapporti con gli autonomi e con gli stessi garibaldini. L'aumento del numero di partigiani, che da poche decine giunge a circa 300 per ogni divisione, è determinato in parte dal forte reclutamento operato in una zona che rimane sotto l'influenza della VI divisione Garibaldi. Quest'ultima, pur avendo dato autorizzazione alle GL a stabilirsi nell'area delle Langhe, non vede di buon occhio l'aumento di volume delle formazioni «sorelle», di cui forse non prevedeva una così rapida crescita. Pochi giorni dopo gli accordi tra i due gruppi infatti, il comando della VI divisione comunica ai comandanti della I e II divisione GL che appartenenti alle formazioni azioniste svolgono «in modo palese o sottile, propaganda anti-Garibaldina».<sup>824</sup> La “propaganda” che denuncia il comando garibaldino non è altro, in realtà, che l'azione di reclutamento operata in aree contese tra le diverse formazioni. Nei mesi che precedono l'insurrezione finale si assiste a un balletto di accuse, in cui reciprocamente i vari comandi denunciano pratiche irregolari compiute dagli altri gruppi. “Mauri” accusa GL e Garibaldi di fare «propaganda reclamistica» e di

---

<sup>822</sup> “Comunicazione del Comando formazioni GL del Piemonte al Comando A.I. delle formazioni GL”, 12.2.45 in AISRP, B 29 c; confermato da una relazione garibaldina in cui vengono riportate le parole di “Nando”, comandante di una brigata nell'Astigiano appartenente alla IX divisione GL, passato «ai G.L. Perché lo rifornivano di armi e di denaro», secondo il quale: «i G.L. in questo ultimo periodo hanno avuto molti lanci, sono quindi bene armati e munizionati, il che è visibile, inoltre attendono altri lanci in questi giorni», “Relazione dalla zona della 45/a Brigt.”, Comando VIII Divisione Garibaldi – Asti, Il commissario politico alla Delegazione, 18.2.45 in AISRP, MAT/ac 14 b

<sup>823</sup> «In seguito allo spostamento nelle Langhe di reparti della I<sup>^</sup> e II<sup>^</sup> divisione G.L., è allo studio la creazione di una terza divisione formata dei reparti stessi, e ciò per ovviare all'inconveniente della lontananza dagli originari comandi di divisione e per favorire la cooperazione delle formazioni dislocate nelle Langhe. Dovrebbe però, probabilmente, venir costituito un superiore comando gruppo divisioni del Cuneese, avente autorità sulla I<sup>^</sup> e II<sup>^</sup> e sulla nuova III<sup>^</sup> divisione», in *Ibidem* ; Cfr. G. De Luna et alii (a cura di), *Le formazioni GL*, cit., p. 401, dove la costituzione della III divisione è anticipata al gennaio. Le fonti utilizzate sono il Diario della III divisione Langhe GL e il *fondo Bianco* conservati presso ISR Cuneo.

<sup>824</sup> “Rapporti tra formazioni partigiane”, Il commissario politico della VI divisione “Remo” ai comandi della I e della II divisione GL, 27.1.45 in AISRP, C 14 e; anche in MAT/ac 14 c

indire «coscrizioni», offrendo anche una retribuzione.<sup>825</sup> Questo, secondo il maggiore, produce un'emorragia continua di uomini, che dalle sue divisioni raggiungono quelle garibaldine o GL.<sup>826</sup> Da parte loro, “Nanni” e “Remo” non mancano di denunciare la propaganda antigaribaldina condotta dalle unità di “Mauri”,<sup>827</sup> mentre i GL restituiscono le accuse degli altri gruppi sostenendo che nelle Langhe

Garibaldini e Maurini vogliono la coscrizione obbligatoria e molti giovani piuttosto di andare con loro vorrebbero venire con noi<sup>828</sup>

Da questo punto di vista è interessante una relazione dell'ispettore dell'VIII divisione Garibaldi nella zona della 45<sup>a</sup> brigata, che opera nell'Alto Monferrato. Da un colloquio avuto con “Nando”,<sup>829</sup> comandante di una brigata GL, emerge che il nuovo comandante della IX divisione GL, “Renato”,<sup>830</sup> incaricato di ricevere le armi aviolanciate, avrebbe «la facoltà di distribuir[le] “a chi gli pare” e che lui non dà armi a formazioni delle quali non si può fidare». “Nando” riporta inoltre alcuni pensieri di “Renato”, per il quale

I garibaldini poi, dopo i fatti di Grecia, non debbono essere armati perchè [sic] gli inglesi non li riconoscono<sup>831</sup>

Il commissario garibaldino, da quanto riferisce nella relazione, sembrerebbe voler convincere “Nando” a passare con i garibaldini, ma sussistono difficoltà di ordine pratico: la disponibilità di armi appunto.

Siccome personalmente, Nando, non ha diffidenze, ho cercato di fargli

<sup>825</sup> Effettivamente la III divisione cerca di reclutare uomini nelle zone “storiche” dei maurini. Nel Braidese il comando giellista invita alla costituzione di nuovi nuclei «per contrapporci alla prepotenza di Della Rocca che in Bra vuol fare il vento e la tempesta», “Carissimi”, lettera “[Paolo]”, presumibilmente del marzo 1945 in AISRP, C 37 III c

<sup>826</sup> In particolare, “Mauri” sembra voler sollecitare il proprio comando a inviargli i fondi necessari per l'acquisto dei generi necessari, in modo da poter con sé i propri uomini, “Relazione sull'attività svolta nel periodo dal 16 gennaio al 25 febbraio 1945 e sulla situazione delle Unità”, EILN – Comando 1° GDA al CLNRP, “Mauri”, 28.2.45, in AISRP, B 45 b

<sup>827</sup> «Dopo la riunione di Cortemilia, l'atteggiamento dei [sic, nei] nostri riguardi non fu più contrario come nel passato, pur continuando un lavoro capillare di propaganda contro di noi. Un paziente e lavoro continuo di avvicinamento e di spiegazione dei vari problemi politici e militari fu svolto da “Andreis” e da “Nanni”, verso le formazioni di Mauri e particolarmente verso il Cap. Ballard. Ciò a [sic] valso a risanare l'atmosfera e rendere i nostri rapporti oltremodo cordiali. Però la situazione rimane sostanzialmente immutata per quanto riguarda gli aviolandi [sic, aviolanci], che non vengono equamente ripartiti, e che per questo creano sempre frizioni, dissapori e false posizioni», “Relazione”, Raggruppamento Divisioni “Garibaldi” delle Langhe alla Delegazione per il Piemonte delle Brigate Garibaldi, f.to com.te “Nanni”, comm. pol. “Remo”, 20.3.45 in AISRP, MAT/ac 14 c

<sup>828</sup> “Carissimi”, lettera “[Paolo]”, presumibilmente del marzo 1945 in AISRP, C 37 III c

<sup>829</sup> Ferdinando Pagliassotto, comandante del Gruppo celere GL “Aldo Brosio”, si veda in G. De Luna et alii (a cura di), *Le formazioni GL*, cit., pp. 408

<sup>830</sup> Subentra a Oreste Gastone “Alberti”. In G. De Luna et alii (a cura di), *Le formazioni GL*, cit., pp. 406-407, alla voce della IX divisione, come comandante compare solo “Alberti”.

<sup>831</sup> “Relazione dalla zona della 45/a Brigat.”, Comando VIII Divisione Garibaldi – Asti, Il commissario politico alla Delegazione, 18.2.45 in AISRP, MAT/ac 14 b

comprendere tutti gli errori di Renato; ha mostrato di capire e mi ha riferito una frase che credo sia da attribuirsi a Renato: “La ragione è dei meglio armati”<sup>832</sup>

La competizione esterna non manca di farsi sentire anche all'interno di una stessa formazione. Nelle GL dislocate tra le Langhe e il Braidese emergono infatti non pochi contrasti, in particolare per quanto riguarda il trasferimento di uomini e per i lanci. In due documenti della III divisione si riscontrano diverse critiche nei confronti della divisione gemella. Da quanto emerge, sembra appunto che la X divisione si opponga a una direttiva del CGL per il Piemonte che impone il passaggio di alcuni partigiani alla III divisione, numericamente inferiore. Una pratica utilizzata da tutti i comandi per equilibrare le forze a disposizione. Il comando della divisione comandata da Bocca si oppone a questa direttiva e il suo commissario, “Leo” Scamuzzi, - si riporta nella comunicazione - «non cederà neppure un uomo checché ne dicano i superiori comandi».<sup>833</sup> Inoltre, a danneggiare i rapporti tra queste due divisioni vi è anche la questione dei lanci, che favorirebbero la X divisione, per la posizione che occupa. Il comando della III, rivolgendosi al proprio comando, scrive che «sarebbe necessario insistere per i lanci: la X ne ha avuto un altro, con vestiario [...]; che proprio la III debba essere sempre in coda per la sua abituale scarogna?».<sup>834</sup>

I lanci sembrano essere il motivo principale di conflittualità all'interno delle formazioni. La carenza di armi proprio nel periodo che precede l'insurrezione crea malessere nei comandanti di quelle unità che per la loro posizione vengono poste in secondo piano in fatto di rifornimenti.<sup>835</sup> “Enrico”, comandante della I compagnia della brigata Valle Uzzone, scrivendo a “Mauri” lamenta che

da oltre un mese ci si dice domani sarete completamente armati ed equipaggiati ed invece sino ad oggi non hanno visto altro che 14 o 15 divise e 7 Sten, 4 Bren, 5 moschetti, 3 pistole ed alcune bombe a mano<sup>836</sup>

con conseguenze sul piano della guerriglia: «[...] per la mancanza di armamento siamo

---

<sup>832</sup> *Ibidem*

<sup>833</sup> “Carissimi”, lettera “[Pa...]”, presumibilmente del marzo 1945 in AISRP, C 37 III c

<sup>834</sup> Lettera manoscritta, senza firma e senza data, allegata a una lettera dattilografata datata 4.4.45, da parte della III divisione GL, [fine marzo '45] in AISRP, C 37 III b

<sup>835</sup> In occasione della costituzione del comando della IX zona, il CMRP farà notare a “Mauri” che le unità dislocate nell'area del Monferrato occidentale e del Braidese sono lontane dal comando di appartenenza, circostanza che le avrebbe danneggiate sotto il profilo dei rifornimenti. Si veda la protesta di “Mauri” presso il CMRP, in G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, doc. 41, “Comunicazione sulla costituzione del Comando IX zona”, 31.3.45, p. 419

<sup>836</sup> Lettera di “Enrico”, comandante della I compagnia della brigata Valle Uzzone, a “Mauri”, 10.3.45, in AISRP, B AUT/mb 3 e

costretti a lasciar girovagare certe pattuglie nemiche senza poterle catturare perché impossibilitati poi a sostenere la rappresaglia». <sup>837</sup>

Secondo “Enrico”, questa carenza di armi è dovuta alla «incuria» dei Comandanti che, probabilmente per scarsa disponibilità di uomini e mezzi, non riescono a provvedere alla completa e più diffusa distribuzione di armi ed equipaggiamento. La conclusione di “Enrico” è lapidaria, e ricorda – sembra un colmo – le prime posizioni di “Mauri” in merito al suo “autonomismo”

Ora io chiedo a nome di tutti i miei uomini, se è possibile, di diventare autonomo, per lo meno sarò libero di procurarmi ciò che mi mancherà <sup>838</sup>

Nella zona del Monferrato, al confine con il settore comandato dalla II divisione Langhe, si verifica qualcosa di simile. Non siamo in grado di ricostruire l'origine degli eventi, ma ne conosciamo cause, protagonisti e conseguenze. Da una relazione di “Mauri” emerge che la V divisione “Monferrato” sia giunta ai ferri corti con il comando della II divisione Langhe. È probabile che “Poli”, a capo dell'unità langarola, abbia tentato di arruolare e di inquadrare il gruppo del Monferrato creando così non pochi problemi a “Mauri”, il quale poco dopo questo episodio sembra prendere dei provvedimenti nei confronti della II divisione, per mezzo di Bogliolo. <sup>839</sup> Questi, infatti, all'inizio di marzo, felice dei lanci ricevuti scrive a “Mauri”

I lanci cominciano a fruttare, ho qui armato nuovi elementi che fra poco entreranno in azione. Il Capp. Ballard vuole spostare il campo di lancio a Cortemilia per armare la II Divisione, cercherò di impedirglielo dicendo che dobbiamo pensare prima a Val Casotto alla brigata M[illegibile] <sup>840</sup>

Bogliolo sembra rispondere a direttive di “Mauri”, che potrebbero appunto essere rivolte punire “Poli” per il suo atteggiamento, oppure per ostacolare l'azione di Ballard, della cui «ingerenza» il maggiore sembra essere stufo. Secondo una relazione GL, “Mauri” non sopporterebbe la presenza fissa e continua della missione inglese sia nelle questioni militari che in quelle amministrative della zona d'operazione delle sue

---

<sup>837</sup> *Ibidem*

<sup>838</sup> Lettera di “Enrico”, comandante della I compagnia della brigata Valle Uzzone, a “Mauri”, 10.3.45, in AISRP, B AUT/mb 3 e

<sup>839</sup> «I latori della presente sono ufficiali della 5ª divisione. Ho già preso accordi con loro circa l'arruolamento [...]. Gli stessi [...] spiegheranno il comportamento di Poli», “Relazione sull'attività svolta nel periodo dal 26/2 al 10/3”, EILN – Comando 1° GDA, “Mauri”, 31.3.45, in AISRP, B 45 b

<sup>840</sup> «[...] ho dato vestiario perché nell'ultimo l'ancio [sic] non c'è [sic] n era [sic]. Il giorno 10 c.m. forse avremo un lancio diurno ripartito nella seguente maniera: I Divisione 100 uomini, II Divisione 100 uomini e lo stesso i Garibaldini, non ho potuto fare diversamente, ma riesco sempre ad avere la parte del leone ....», Lettera manoscritta di Mario Bogliolo a “Mauri”, 7.3.45, in AISRP, B AUT/mb 3 d

divisioni;<sup>841</sup> inoltre, porterebbe antipatia nei confronti dell'ufficiale inglese

[...] i rapporti personali tra il Maggiore Mauri e il Capitano Bullard [sic] non sono attualmente [corretto a mano da «sempre»] ottimi ed il Maggiore ha fatto notare che gli è necessaria molta diplomazia per continuare la fruttuosa collaborazione<sup>842</sup>

Ci troviamo però quasi alla fine della guerra e, anche se non si può sapere con certezza il giorno della liberazione, i partigiani comprendono che nel giro di qualche settimana il CMRP ordinerà l'insurrezione generale. Entro quella data, i comandi di zona dovranno essere costituiti con i relativi comandanti e commissari. La loro costituzione non è solo un atto formale o un argomento da far valere agli Alleati. I comandi unici sono necessari per la coordinazione della fase insurrezionale, che deve garantire una contemporanea insurrezione nei maggiori centri, una verifica in quelli minori e un controllo generale del territorio liberato. Operazioni non semplici, tanto più che in esse intervengono comandi partigiani centrali e periferici, CLN e missioni alleate.

Il convegno di Cortemilia del gennaio era finalizzato a dirimere questi nodi, ma la diversità di punti di vista aveva lasciato aperta, nonostante avvicinati vi fossero stati per altre questioni, quella più importante: il comando unico di zona. I comandanti delle Langhe non erano riusciti a giungere a un accordo. Latilla, a pochi giorni da quell'incontro, confermava già il suo pessimismo nei confronti di “Mauri”

[...] con quest'uomo non verremo mai a concludere niente di positivo se non si interviene dall'alto. Abbiamo allacciato collegamento con i suoi ufficiali comandanti delle varie formazioni e nonostante tutto insisteremo sul nostro lavoro di unificazione. Ora lavoreremo di più con i GL per arrivare con loro ad un Comando unificato della zona di nostra competenza<sup>843</sup>

Una valutazione confermata, questa volta da “Remo”, anche il mese successivo

Abbiamo fatto quanto ci è stato possibile per realizzare anche nella nostra zona [NdA, Langhe] il Comando Unico, ma ci siamo trovati un'ostacolo [!] che per ora è insormontabile. Tale ostacolo è costituito dalle formazioni

---

<sup>841</sup> «[“Mauri”] Ha portato numerosi esempi di tentativi della missione alleata di ingerirsi nella distribuzione del latte e dei viveri alla popolazione. Abbiamo creduto far notare al Maggiore Mauri che questi fatti potevano derivare da un insufficiente sviluppo del C.L.N. nella zona controllata dalle formazioni autonome», “Relazione dell'ispettore F. nella VI e IX zona”, Al Comando Regionale Piemontese delle Formazioni “Giustizia e Libertà”, [fine marzo] 1945 in AISRP, B 37 a, pp. 1-3

<sup>842</sup> *Ibidem*

<sup>843</sup> La relazione di Latilla, che continua facendo emergere la problematica relativa ai lanci: «Potremo sfruttare così i lanci che essi [i GL] continuano ad avere e che hanno già suscitato qualche dissapore. Se arriviamo ad un Comando zona con loro i lanci dovranno essere distribuiti fra tutti», è citata in nota alla comunicazione di “Andreis” del 6 febbraio in C. Pavone (a cura di), *Le Brigate Garibaldi*, vol. III, cit., doc. 588 “Relazione dell'ispettore Andreis 'sulla riunione tenuta a Cortemilia col rappresentante della missione inglese”, 6.2.45, p. 334, e conservata presso Istituto Gramsci, VI, 4, 8, 05614

In questa relazione si fa inoltre presente che gli inviti al maggiore sono sempre caduti nel vuoto.<sup>845</sup> Anche per questo motivo, i garibaldini si sono rivolti alle GL, con cui dichiarano di essere giunti a un accordo di massima. Purtroppo, i contatti con i GL si perdono da metà febbraio e questa circostanza non permette di proseguire sulla strada della creazione di un comando unico.<sup>846</sup>

Sbandamenti e discontinuità nei collegamenti contribuiscono a ritardare la creazione del comando. A questi fattori però se ne aggiungono altri, interni al movimento partigiano. Innanzitutto, bisogna considerare la confusione che regna nei diversi comandi rispetto alle norme relative alle nomine del comando, rispetto alle delimitazioni territoriali e, infine, rispetto al numero delle zone stesse.

### 3.7.2.2 VIII zona Monferrato-Langhe

La costituzione dei comandi di zona era stata disposta dal CMRP già a partire dall'estate del '44, in previsione del possibile avanzamento alleato nel nord Italia.<sup>847</sup> Venuto a mancare questo stimolo, le formazioni posero in secondo piano la costituzione dei comandi, preferendo attendere la nuova stagione, in cui i rapporti di forza tra i diversi gruppi avrebbero potuto cambiare in conseguenza di rastrellamenti, trasferimenti di uomini, nuovi reclutamenti. Le disposizioni del CMRP però rimanevano quelle dell'agosto. Verso la fine del '44, quando solo la V zona ha realizzato la costituzione del proprio comando, tra Langhe, Monferrato e Alessandrino si combatte la battaglia politica sulle nomine dei diversi comandi. La vicenda relativa alla costituzione dell'VIII

---

<sup>844</sup> “Comando unico di zona”, Com.te e comm. pol. “Remo” al CBG per il Piemonte, 7.3.45 in AISRP, MAT/ac 14 c

<sup>845</sup> Nella relazione si legge anche: «Tramite la missione Alleata, che risiede presso il Magg. Mauri e gode di molta autorità presso di lui, abbiamo invitato per ben tre volte il Maggiore e i suoi aiutanti per discutere la questione del Comando Unico di zona e sempre sono stati assenti. Anzi il Maggiore avrebbe affermato: “Siccome le disposizioni precise per un esercito unico non sono ancora pervenute, la riunione si risolverebbe come sempre in una semplice chiacchierata”», *Ibidem*

<sup>846</sup> «Da quattro settimane non abbiamo più contatti con i responsabili delle Formazioni G.L. che risiedono nella nostra zona, e cioè, da quando sono cominciati i rastrellamenti. Perciò con questi avevamo già intavolato discussioni per il Comando Unico ed, in linea di massima, ci eravamo trovati d'accordo», “Comando unico di zona”, *Ibidem*

<sup>847</sup> I comandi nascono per esigenze operative e nell'ottica di operazioni «di respiro». Inoltre, in seguito alla costituzione del CG di Milano, era intenzione creare una struttura gerarchica in cui i comandi unici di zona rispondessero ai Comitati militari regionali, i quali a loro volta si sarebbero posti alle dipendenze del Comando Generale del CVL. Si legge infatti nella circolare di agosto: «I comandi di zona dipendono direttamente dal comando militare regionale da cui ricevono direttive e istruzioni e al quale riferiscono dell'attività svolta», in “Ordinamento e funzionamento del Comando delle formazioni dei Patrioti nella regione piemontese”, CLN – CMRP ai Comandanti delle formazioni e al CG Italia occupata, [a matita 6.7.1944] 21.8.44 in AISRP, B AUT/mb 4 e

zona ci offre alcuni spunti interessanti per comprendere come nella pratica avvenisse la creazione di comandi di zona, e inoltre ci offre un termine di paragone con ciò che accade nella VI zona, già in parte accennato.

Tenendo conto che, secondo le disposizioni del CMRP,

Il Comando di zona è organo in cui concorrono i rappresentanti delle diverse formazioni (autonome, Garibaldine, G. e L., Matteotti) che si trovano nel territorio di giurisdizione della zona. Il numero dei membri é [sic], di massima, in relazione a quello delle formazioni [...]<sup>848</sup>

la nomina del comandante dovrebbe avvenire tramite votazione dei membri designati da ciascuna organizzazione, i quali provvedono anche alla distribuzione delle cariche.

Se con un rapido sguardo sorvoliamo la situazione del basso Piemonte, esclusa la V zona, nessuna delle altre raggiunge la costituzione del comando unico in piena sintonia con quanto disposto dal CMRP. Accade infatti che, tra l'impossibilità di stabilire dei confini certi tra le varie zone e di conoscere il destino delle unità che andrebbero a finire sotto altri comandi, questioni a cui si aggiungono i dissapori politici, i comandanti non riescono a trovare un valido compromesso tra loro; tanto più che alcune brigate, storicamente legate per ragioni di guerriglia o anche per affetti personali ad altre confinanti, si vedrebbero assegnate a un'altra zona e quindi obbligate a partecipare alla fase insurrezionale con gruppi con cui non hanno stabilito veri e propri legami. Queste problematiche non erano passate inosservate al CMRP, che infatti aveva previsto, nei casi in cui fosse stato impossibile costituire un comando, la creazione opzionale di un «settore operativo». Si offre quindi alle singole unità la scelta di costituire “mini-comandi”<sup>849</sup>.

Nell'area intorno ad Alessandria, gruppi di varie tendenze stabiliscono, intorno alla metà di febbraio, di costituire un comando unico per il triangolo compreso tra Asti,

---

<sup>848</sup> Si specifica di «precisare, nel caso di coesistenza di formazioni diverse nello stesso territorio, le rispettive zone di utilizzazione logistica. [...] Le decisioni di massima e quelle di particolare importanza sono prese collegialmente», “Ordinamento e funzionamento del Comando delle formazioni dei Patrioti nella regione piemontese”, CLN – CMRP ai Comandanti delle formazioni e al CG Italia occupata, [a matita 6.7.1944] 21.8.44 in AISRP, B AUT/mb 4 e

<sup>849</sup> «[...] appare consigliabile la presa di contatto tra i comandanti contermini anche di una porzione della zona per stabilire accordi ed intese locali atte ad agevolare il concorso reciproco delle forze. In altri termini la costituzione delle zone va considerata come una soluzione ideale che si perverrà attraverso successive integrazioni e perfezionamenti», in “Ordinamento e funzionamento del Comando delle formazioni dei Patrioti nella regione piemontese”, CLN – CMRP ai Comandanti delle formazioni e al CG Italia occupata, [a matita 6.7.1944] 21.8.44 in AISRP, B AUT/mb 4 e. È quanto si verifica ad esempio in provincia di Cuneo, dove viene costituito un settore indipendente dal comando unico, “Costituzione comando settore cuneese”, Comando delle Brigate Matteotti, 12.3.45 in AISRP, B MAT/ac 11 a

Casale Monferrato e Alessandria. Quest'area, molto piccola, vive in una certa autonomia, considerata la sua distanza dai comandi delle Langhe e le difficoltà di raggiungere Torino. Tra queste, la 9<sup>a</sup> brigata Matteotti è rimasta all'oscuro persino del piano E. 27 per l'insurrezione generale.<sup>850</sup> Oltre alle comunicazioni con il centro, diventano difficoltosi i rifornimenti di armi, soprattutto in seguito alla decisione del CG di destinare ai soli comandi di zona il compito di distribuire il materiale aviolanciato. Anche in conseguenza di questa sfavorevole condizione sul piano materiale, a partire dall'inverno i vari gruppi della zona, garibaldini, GL, Matteotti e Autonomi avevano lasciato da parte eventuali rancori e avevano raggiunto accordi per procurarsi armi e munizioni.<sup>851</sup> A febbraio si era anche giunti alla opportunità di creare appunto un comando, che era stato offerto collegialmente a “Otello”, comandante della VI divisione autonoma “Asti”. Tutto è pronto per creare questa nuova zona: i confini vengono stabiliti in modo molto dettagliato,<sup>852</sup> e si decide anche per un comando di tipo paritetico, in modo da realizzare un perfetto equilibrio tra le formazioni. Nel nuovo comando entrerebbero la 45<sup>a</sup> brigata Garibaldi “Garemi”, la 9<sup>a</sup> brigata Matteotti, parte della brigata GL di “Nando” e alcuni alcuni distaccamenti male armati della VII divisione autonoma Monferrato.<sup>853</sup> Mentre il commissario della 45<sup>a</sup> si reca da “Otello” per proporgli il comando<sup>854</sup> e il commissario dell'VIII divisione Garibaldi e il comandante della 45<sup>a</sup> brigata<sup>855</sup> si recano al comando della brigata Matteotti per iniziare

---

<sup>850</sup> “Relazione dalla zona della 45/a Brigat.”, Comando VIII Divisione Garibaldi – Asti, Il commissario politico alla Delegazione, 18.2.45 in AISRP, MAT/ac 14 b

<sup>851</sup> “Relazione dalla zona della 45/a Brigat.”, Comando VIII Divisione Garibaldi – Asti, Il commissario politico alla Delegazione, 18.2.45 in AISRP, MAT/ac 14 b; si vedano disposizioni in “Ordinamento e funzionamento del Comando delle formazioni dei Patrioti nella regione piemontese”, CLN – CMRP ai Comandanti delle formazioni e al CG Italia occupata, [a matita 6.7.1944] 21.8.44 in AISRP, B AUT/mb 4 e

<sup>852</sup> La zona avrebbe dovuto essere compresa tra Asti, bivio Casale-Villadeati, Villadeati, Murisengo, Brusasco, Casalborgone, Bassino, Chieri, Poirino, Valfenera, Baldicchieri, Asti

<sup>853</sup> Comandata fino al febbraio dal cap. Pontini, Angelo Pietra, si veda G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., p. 415; “Relazione dalla zona della 45/a Brigat.”, Comando VIII Divisione Garibaldi – Asti, Il commissario politico alla Delegazione, 18.2.45 in AISRP, MAT/ac 14 b

<sup>854</sup> “Relazione dalla zona della 45/a Brigat.”, Comando VIII Divisione Garibaldi – Asti, Il commissario politico alla Delegazione, 18.2.45 in AISRP, MAT/ac 14 b, p. 3; circostanza confermata da una comunicazione dello stesso “Otello”, che aggiunge alcuni particolari: «due commissari della Garibaldi, precisamente quello della 9<sup>a</sup> divisione e quello della 45<sup>a</sup> divisione erano venuti a chiedermi se non avevo nulla in contrario ad assumere il comando della VI<sup>a</sup> Zona comprendente tutto il territorio periferico di Asti ad ovest ed a nord ovest della città, e che io di massima avevo accettato tale incarico», G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., doc. 38 “Comunicazione di Otello al generale Nito”, 28.2.45, p. 414

<sup>855</sup> Secondo quanto riportato da P. Maioglio, A. Gamba, *Il movimento partigiano nella provincia di Asti*, cit., p. 60 il comandante della brigata dovrebbe essere Mario Aluffo “Flavio” o, se già subentrato, “Achille”, Marletto

le trattative sul comando di zona, giunge la notizia della nomina di “Barbato” a comandante della VI zona-bis (futura VIII). Anche “Otello” ne viene a conoscenza, alcuni giorni dopo, tramite il suo amico Andrea Camia, “Battista”, comandante generale delle Matteotti, il quale gli riferisce che «in seguito a proposta diretta dei Comunisti si era venuto a stabilire effettivamente il comando unico e che di conseguenza erano già stati designati vari comandanti di zona. Per la VI<sup>a</sup> zona[-bis] era stato nominato il S.Ten. ora Gen. Barbato». Colti tutti di sorpresa, mentre “Otello” segue una strada autonoma, i comandanti dei tre gruppi dell'Alessandrino decidono, dopo un'attenta valutazione, di passare con “Barbato”, anche su consiglio del capitano John, capo della missione alleata “Youngstow” nell'alessandrino,<sup>856</sup> il quale persuade i partigiani ad unirsi alla VIII zona per ricevere più armi, tanto più che “Otello”, destinatario di diversi aviolanci – secondo quanto riportato dal commissario della 45<sup>a</sup> brigata – non sarebbe dell'intenzione di dividere le armi con le altre formazioni non autonome.<sup>857</sup> Per evitare di rimanere isolati rispetto ai rifornimenti, i comandanti dell'area decidono di costituire un settore a parte, inquadrato nella VIII zona

Date però le evidenti ragioni che impongono una certa autonomia alle formazioni dislocate lontane dai comandi e nel contempo la necessità di coordinamento e di unicità d'azione sia militare che extra militare di dette formazioni, si ritiene opportuno fare un comando di settore, o comitato, [...] che appunto regoli l'attività di dette formazioni nel settore Asti-Alessandria-Casale-Asti<sup>858</sup>

A fianco dell'VIII zona viene a costituirsi anche la VII, profondamente legata alla VI zona operativa ligure.<sup>859</sup> La situazione della VII zona è molto complessa. Legata alle formazioni liguri, in particolare alla Divisione Garibaldi “Mingo”, per i contatti che questa stringe con le brigate “Patria” e “Martiri della Benedicta”, la provincia di Alessandria è zona vasta e contesa. A inizio febbraio si costituisce un primo Comando

---

<sup>856</sup> Il “cap. John” è in realtà l'alessandrino capitano Gian Sandro Menghi, che insieme ad altri quattro ufficiali italiani, tra cui il ten. Giancarlo Ratti, operava nell'OSS alle dipendenze della V armata americana. La sede della missione era a S. Maria di Moncalvo, in P. Maioglio, A. Gamba, *Il movimento partigiano nella provincia di Asti*, cit., p. 80

<sup>857</sup> «[...] considerato che tutti gli aviorifornimenti per la zona del Monferrato vengono effettuati presso il comando zona già costituito e che pertanto la nuova zona non avrebbe legami di sorta in proposito, considerato anche che per tendere alla effettiva unicità dei comandi è necessario impedire l'eccessivo frazionamento delle zone, i suddetti rappresentanti hanno deciso di mettersi a disposizione del già costituito comando di zona ed invitano le altre formazioni del settore a fare la stessa cosa», “Promemoria per la riunione dei Comandanti di formazione del Settore”, Comando VIII Divisione Garibaldi – Asti, Il commissario politico alla Delegazione, 18.2.45 in AISRP, MAT/ac 14 b, p. 4

<sup>858</sup> “Promemoria per la riunione dei Comandanti di formazione del Settore”, Comando VIII Divisione Garibaldi – Asti, Il commissario politico alla Delegazione, 18.2.45 in AISRP, MAT/ac 14 b, p. 4

<sup>859</sup> Cfr. G. Pansa, *Guerra partigiana tra Genova e il Po*, cit., pp. 357-370

unico, con Pietro Minetti “Mancini” (Garibaldi) comandante e Ernesto Pasquarelli “Barbero” (com.te VIII divisione GL, in sostituzione di Ferdinando Cioffi “Ivan”, arrestato nel gennaio) come vice (*accordi di Carpeneto*). Questo primo accordo però presenta dei limiti: la mancanza nel comando di un rappresentante delle Matteotti e la difficoltà di esercitare un vero e proprio comando su tutto il territorio. A ciò si aggiungono i contrasti con i liguri, che a fine '44 avevano unilateralmente ufficializzato l'appartenenza della zona tra lo Scrivia e il Sassello, tra il mare e Tortona-Novì-Predosa e sud di Acqui alla VI zona ligure. Alcune brigate entrano operativamente a far parte della VI zona,<sup>860</sup> sollevando le proteste di “Barbero”, il quale tenta in ogni modo di far annullare gli accordi tra garibaldini e Merlo, comandante della brigata GL “Martiri della Benedicta”. Solo verso la fine di marzo si giunge a un accordo tra liguri e alessandrini, ma che non scioglie il nodo dei confini. La discussione sul comando di zona si riapre infatti ad aprile, questa volta per iniziativa dell'ex comandante della VIII divisione GL, “Ivan”, e di Elio Pochettini, “Aldo Red”, comandante della X divisione Garibaldi. In un incontro tra i rappresentanti della VIII divisione GL, della X Garibaldi e della Divisione autonoma “Patria”, viene proposto infatti di scindere la zona in due parti, una nord, comprendente la val Cerrina, e una a sud, per i territori dell'Acquese-Ovadese, ritenendo questa suddivisione più utile ai fini del coordinamento delle bande.<sup>861</sup> La proposta, inviata al costituito comando della VII, viene valutata positivamente nelle sue premesse, ma invece di accordare la costituzione di un nuovo comando viene decisa la creazione di una «sottozona con funzioni operative staccate».<sup>862</sup> La controproposta di “Barbero”, con cui “Ivan” non era in buoni rapporti,<sup>863</sup> e di “Mancini” non piace all'ex comandante della VIII divisione, il quale il 13 aprile dichiara la sua opposizione alla costituzione della «sottozona», e pochi giorni dopo, scrivendo al CMRP, richiede l'autorizzazione per la creazione della VII zona, specificandone comando, confini e formazioni che vi

---

<sup>860</sup> Giorgio Agosti, all'incirca nello stesso periodo, esprimeva «l'intendimento [...] [di] addivenire ad una più stretta collaborazione fra le formazioni alessandrine e quelle liguri; e questo non solo per ragioni militari (controllo dei valichi appenninici), ma anche per gravitare politicamente su Genova e rafforzare col peso delle GL la nostra situazione in quella città», “Relazione del commissario politico del Comando piemontese delle formazioni Giustizia e Libertà”, 31.12.44, in G. De Luna et alii (a cura di), *Le formazioni GL*, cit., doc. 104, p. 270

<sup>861</sup> Comunicazione di “Ivan” al Comando Regionale Piemontese delle Formazioni G.L., 10.4.45 in AISRP, B 37 a, p. 2. Il comando prende la seguente configurazione: Comandante della zona settentrionale è “Ivan” per le GL, il commissario politico “Aldo” per le Garibaldi e vicecomandante e capo di Stato Maggiore ad interim “Malerba” per la divisione “Patria”.

<sup>862</sup> G. Pansa, *Guerra partigiana tra Genova e il Po*, cit., pp. 447-448

<sup>863</sup> *Ivi*, p. 448

operano.<sup>864</sup> Il comando di “Ivan” non avrà reale esecuzione, contribuendo invece a creare ulteriore confusione nella difficile gestione della provincia di Alessandria.<sup>865</sup>

La creazione di questi comandi, in particolare quello dell'VIII zona, pur non toccando direttamente le Langhe, ne condiziona assetti territoriali e organizzazione interna. L'influenza maggiore però eserciterà la decisione del CMRP di costituire, nel mese di marzo, una nuova zona operativa, la IX.

### 3.7.2.3 Tra VI e IX zona

Le vicende conclusive sulla costituzione del comando della VI zona, seppur non fondamentali per l'insurrezione generale in Piemonte,<sup>866</sup> ci offrono l'opportunità di fare le ultime considerazioni in merito ai rapporti tra i comandanti della zona e di inquadrare questi ultimi nel contesto più generale del basso Piemonte.

Il 10 febbraio, con la circolare n. 231/945, il CMRP ufficializzava la costituzione della VI zona operativa piemontese, i cui confini erano delimitati a est da Casotto e Mondovì, a nord da Bra, Canale e Asti, mentre a ovest dal corso dei fiumi Bormida e Belbo fino al confine con la Liguria.<sup>867</sup> Per il mese successivo il comando non è ancora stato costituito, e ciò fa ritenere necessario l'intervento del comitato militare. Nel frattempo, nella VI zona i colloqui tra comandanti proseguono, ma le difficoltà a raggiungere un compromesso si trasformano in ostacoli insormontabili verso la metà di marzo, dopo cioè la decisione del CMRP di concedere la propria autorizzazione alla costituzione di una nuova zona operativa, la IX.<sup>868</sup> D'ora in avanti le vicende dei due comandi risultano strettamente legate. In una riunione tra “Nanni”, “Mauri” e delegati del CMRP, tenutasi nella seconda metà di marzo,<sup>869</sup> si palesano le difficoltà di procedere alla costituzione

<sup>864</sup> “Richiesta retifica [sic] VII zona”, comandante “Ivan”, comm. pol. “Aldo Red” al CMRP, 16.4.45 in AISRP, B 37 a

<sup>865</sup> «L'accordo definitivo sulla sua [comando VII zona] composizione venne raggiunto soltanto il 29 aprile nella prefettura di Alessandria, quando già tutta la provincia era libera», in G. Pansa, *Guerra partigiana tra Genova e il Po*, cit., p. 449

<sup>866</sup> Non è infatti la VI, ma la VIII zona, comandata da “Barbato”, a dover liberare Torino, insieme alla III e IV. Parte delle formazioni langarole avrebbero costituito truppe di riserva e sostegno. Si veda Circolare CMRP del 10.2.45 in AISRP, B 59 d/4, citata in A. Young, “La missione Stevens e l'insurrezione di Torino”, cit., p. 107

<sup>867</sup> “Competenza territoriale”, “Mauri” al Comando I divisione Langhe, 24.3.45 in AISRP, B AUT/mb 1 d

<sup>868</sup> La IX zona nasce da un settore nord occidentale della VI, collocandosi a ovest della VIII di “Barbato”, comprendendo due divisioni Garibaldi, una GL, una Matteotti e tre autonome, in Comunicazione di “Ivan” al Comando Regionale Piemontese delle Formazioni G.L., cit.; si veda anche P. Maioglio, A. Gamba, *Il movimento partigiano nella provincia di Asti*, cit.

<sup>869</sup> «Il Comandante Nanni, V. [indicato come delegato garibaldino] e F. [a matita] si sono recati nel pomeriggio di sabato dal maggiore Mauri per prendere con lui opportuni accordi su due punti sostanziali: la delimitazione esatta della IX zona di recente costituzione e la scelta dei componenti del comando della VI zona», “Relazione dell'ispettore F. nella VI e IX zona”, Al Comando Regionale

del comando delle Langhe se prima non viene sciolto il nodo della IX zona

Di fronte a questo atteggiamento del Maggiore Mauri [chiusura verso creazione IX zona] ed in assenza del delegato delle formazioni autonome il problema della formazione del comando della zona VI diventava insolubile sul posto ed i due delegati hanno deciso di rimmetterlo al C.M.R.P.<sup>870</sup>

L'opposizione di "Mauri" alla creazione della IX zona, di cui pare non voglia neppure discutere i confini, supera di molto l'interesse del maggiore per la VI, il cui comando militare pure gli viene offerto.<sup>871</sup> Evidentemente "Mauri" sa che una proposta di quel tipo è una contropartita al suo nulla osta rispetto alla costituzione della IX zona, il cui comando andrebbe ai GL. Ma il maggiore è anche consapevole – ed è questa la ragione della sua opposizione – che della IX zona entrerebbero a far parte alcune delle sue divisioni, di cui perderebbe di fatto il comando proprio nella fase finale della guerra. "Mauri" infatti scrive:

I due membri del CMRP facenti parte della Commissione incaricata di definire la costituzione del comando VI zona mi hanno confermato che, in sede di CMRP, sarebbe già stata disposta la costituzione della IX zona. Di conseguenza verrebbero a cessare di dipendere da me la 6<sup>a</sup> Divisione "Asti", la 5<sup>a</sup> Divisione "Monferrato", la 15<sup>a</sup> Divisione "Alessandria" e la 12<sup>a</sup> Divisione "Bra", cioè circa la metà delle forze attualmente dipendenti da me<sup>872</sup>

rivolgendo infine un appello

Prego vivamente cotesto Comando di esaminare la possibilità di evitare simile provvedimento, ma di fare anzi il possibile affinché tutte le unità alla cui costituzione ho io provveduto rimangano sotto il mio Comando [...] In caso contrario io sarò costretto a dimettermi<sup>873</sup>

La non ostilità del CFA del Piemonte alla creazione della IX zona, con tutte le conseguenze per le divisioni di "Mauri", è motivata dal fatto che – secondo quanto si legge nella citata relazione dell'ispettore GL "F." - lo stesso comando autonomo ritiene che il maggiore non sia più in grado di tenere collegamenti «con alcune sue divisioni e precisamente con quelle che dovranno passare sotto la IX zona».<sup>874</sup> Il maggiore però si

Piemontese delle Formazioni "Giustizia e Libertà", [fine marzo] 1945 in AISRP, B 37 a, pp. 1-3

<sup>870</sup> *Ibidem*

<sup>871</sup> Come vicecomandante viene proposto "Nanni", "Remo" invece commissario e un membro delle GL nel ruolo di vicecomandante o di commissario, "Relazione dell'ispettore F. nella VI e IX zona", cit.

<sup>872</sup> "Comunicazione sulla costituzione del Comando IX zona", "Mauri" al Comando F. A. Piemonte, 31.3.45 in G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., doc. 41, p. 419

<sup>873</sup> *Ibidem*

<sup>874</sup> "Relazione dell'ispettore F. nella VI e IX zona", cit. Per quello che riguarda i collegamenti tra il comando del 1° GDA e le divisioni "periferiche" si veda il seguente episodio. Nel luglio il cap. Della Rocca, comandante della XII divisione "Bra", lamentava di essere trattato con superficialità dal Comando Langhe e di essere in scarsità di armi a causa della spartizione di queste con Marco e Renato; inoltre accusava "Mauri" di non aver fatto nulla per cercare di liberare suoi cinque uomini

difende da queste accuse, sostenendo che

Non solo non corrisponde a realtà la ragione di cattive possibilità di collegamento con le formazioni del Monferrato e di riva sinistra del Tanaro, ma anzi tanti vincoli di affetto, di sentimenti, di fraternità d'armi legano tra loro le mie formazioni che né io né i miei dipendenti le possiamo vedere disgiunte<sup>875</sup>

Nel frattempo, le discussioni intorno al comando della IX zona continuano. In una lettera della delegazione piemontese del CBG indirizzata a “Costa”, si parla di un incontro, di cui riferisce anche la relazione dell'ispettore F., a cui partecipano il comandante “Alberto” e il commissario “Paolo” della III divisione GL, il commissario “Leo” della X divisione GL, il delegato del comando GL “Panfilo”, il comandante “Nanni”, il commissario del raggruppamento di divisioni Garibaldi “[indecifrabile]”, il comandante della IX divisione Garibaldi “Primo” Rocca, “Ulisse” e il commissario “Emilio” del raggruppamento Monferrato-Astigiano. I comandanti e i commissari sono d'accordo a nominare, per la nuova zona che comprenderà l'area tra le Langhe e il Monferrato, un comandante proveniente dai GL, scelto tra “Aldo”, comandante della I divisione, “Nuto”, comandante della brigata Rosselli e “Detto”, commissario del I raggruppamento divisioni “Duccio Galimberti”. I garibaldini esprimono però la preferenza per il comandante “Alberto”, e chiedono che una volta costituito il comando vengano distribuite equamente le armi. I garibaldini propongono inoltre che “Ulisse” ricopra il ruolo di vicecomandante e “Emilio” quello di commissario di zona, in rappresentanza delle Matteotti.<sup>876</sup> L'accordo tra garibaldini e GL esclude di fatto gli autonomi del Monferrato da una qualsiasi rappresentanza all'interno del Comando,

---

catturati dai fascisti, “Schiarimenti (a proposito dello sbandamento di Marco)”, Comando Distaccamento n. 10, comandante Della Rocca al Comando Langhe, 19.7.44 in AISRP, B AUT/mb 4 c. Non abbiamo trovato altri documenti che contengano denunce di questo tipo. Probabilmente perché il collegamento che intendono le formazioni maurine si basa su un semplice appoggio logistico e militare, e non su un costante scambio di informazioni sul coordinamento generale della guerriglia; inoltre il loro carattere «autonomo» è segnale di una certa indipendenza sul piano operativo, almeno è quanto emerge dalle parole di “Otello”, comandante della VI divisione “Asti”, che nella citata lettera del 28 febbraio '45 teneva a precisare che la dipendenza da “Mauri” «è venuta naturalmente per poter essere appoggiati ad un'attività veramente forte in condizione da poterci fornire le armi che a noi mancavano e per poter operare sotto una certa unità di indirizzo», “Comunicazione di Otello al generale Nito”, cit.

<sup>875</sup> “Comunicazione sulla costituzione del Comando IX zona”, cit.

<sup>876</sup> “Relazione dell'ispettore F. nella VI e IX zona”, cit., al punto 4) Costituzione del Comando della IX zona. Secondo quanto riportato da P. Maioglio, A. Gamba, *Il movimento partigiano nella provincia di Asti*, cit., al comando della IX zona va il comandante della X divisione alpina GL, “Raimondo” Paglieri, il commissario il garibaldino “Tino” Ombra, vicecomandante “Ulisse”, capo di Stato Maggiore “Gino” Paltrinieri, vicecommissario Giuseppe Gerbi “Leo”. In ogni caso, il rapido procedere degli eventi bellici non permetterà la formalizzazione della IX zona, la quale non parteciperà come comando effettivo alle operazioni finali né sarà contemplata nel Piano E. 27

creando così un contesto in cui i maurini, pur rappresentando una consistente forza militare, non ottengono adeguate posizioni di comando. Inoltre, per la designazione di “Mauri” al comando della VI zona, bisognerà attendere la fine di marzo, quando dopo l'ultimo fallimento nel tentativo di trovare un accordo il CMRP,<sup>877</sup> avocando a sé i poteri per il comando, nomina il maggiore degli alpini comandante, Latilla vicecomandante e Guerra commissario politico,<sup>878</sup> in un contesto in cui le Langhe, in previsione di un maggiore sforzo operativo lungo la via Asti-Torino e Alessandria-Milano, perdono definitivamente di importanza nel piano generale di insurrezione.<sup>879</sup>

Sul fronte della guerra partigiana, nelle Langhe viene avviata un'intensa “campagna” di liberazione dei principali centri langaroli. Protagonista di queste azioni è “Mauri”, in veste di neocomandante della VI zona. Durante le ultime due settimane di aprile infatti, il maggiore tenta con le forze a disposizione di spezzare le ultime resistenze nazifasciste nei piccoli centri e di aprirsi così la strada verso Torino. Azione fulcro di questa campagna primaverile è l'attacco alla città di Alba. Condotta il 15 aprile, l'azione coinvolge autonomi, GL e Matteotti, con la sola esclusione dei garibaldini. Il comando della II divisione Langhe infatti, trascura di avvertire in tempo il comando divisionale delle Garibaldi, generando non pochi malumori in quest'ultimo, che si vede negare per la seconda volta l'invito a partecipare a un'azione di particolare rilevanza per l'area.<sup>880</sup> Per questo motivo, l'attacco alla città, che si conclude con il ritiro delle forze partigiane dopo una giornata di scontri,<sup>881</sup> rischia di compromettere nuovamente i rapporti tra Latilla e “Mauri” e di generare dissidi fin dentro lo stesso Comando unico. In una comunicazione del 23 aprile, scritta in seguito a un nuovo incontro con “Mauri” e Ballard, Latilla e “Remo” fanno intendere che c'è ancora molto lavoro da fare per giungere all'unificazione

Da Mauri si trattava di questo: visto che il comando di zona va per le lunghe

<sup>877</sup> «L'accordo non è stato [...] raggiunto [...] e la decisione è stata rimessa al C.M.R.P.», “Relazione dell'ispettore F. nella VI e IX zona”, cit.

<sup>878</sup> M. Giovana, *Guerriglia*, cit., p. 314

<sup>879</sup> Cfr. A. Young, “La missione Stevens e l'insurrezione di Torino”, cit., pp. 126-127

<sup>880</sup> Il comando della II divisione Langhe, due giorni prima della prevista azione su Alba, aveva convocato alla riunione dei comandanti che avrebbero dovuto decidere le modalità di attacco alla città il comandante di una brigata garibaldina, “Michel” Ghibellini. I garibaldini contestano che, vista l'importanza dell'azione, si sarebbe dovuta richiedere la presenza di un comandante superiore, di divisione o di raggruppamento. M. Giovana, *Guerriglia*, cit., p. 319-320

<sup>881</sup> “Mauri” riterrà come un successo, avendo come scopo non l'occupazione di Alba, ma semplicemente quello di dare una «lezione» ai R.A.P. del presidio, *Ibidem*

e che la situazione potrebbe precipitare e, in seguito al caos, perdere i collegamenti con Torino, volevamo sentire da lui se era d'accordo d'intendersi con noi prima di prendere decisioni importanti; non solo, ma discutere tra noi gli ordini che gli alleati potrebbero impartire alle formazioni partigiane<sup>882</sup>

e

considerando che gli alleati fanno la loro guerra ma che potrebbero anche divergere in qualche particolare dai nostri interessi, noi desideravamo sentire da lui se era disposto a considerare questa eventualità [una collaborazione, NdA] su un piano di intesa nazionale<sup>883</sup>

Da questa lettera emerge anche la preoccupazione di restare tagliati fuori, sia autonomi che garibaldini, dalla fase finale della guerra a causa della poca disponibilità di armi di cui soffrono tutte le formazioni langarole. Latilla ritiene infatti che, siccome gli Alleati considerano «il Piemonte come settore secondario perché pensano che i tedeschi si ritireranno prima sulla linea del Ticino Po e poi sull'Adige»,<sup>884</sup> è necessario che le formazioni partigiane agiscano da sé, «su un piano di intesa nazionale» appunto. “Mauri”, da parte sua, aveva già scelto un'altra strada, o una strategia parallela, cioè quella di tentare di convincere gli Alleati dell'importanza che riveste la VI zona nella liberazione del Piemonte e nelle operazioni di sabotaggio al nemico in ritirata. È questo il senso della “Relazione” che il maggiore invia al Comando del 15° Corpo d'Armata il 20 aprile, dove dopo aver descritto le formazioni della zona Langhe-Monferrato come «le più numerose e agguerrite» afferma che la medesima zona

costituisce un complesso unitario le cui risorse tattico logistiche hanno permesso alle più forti formazioni del Piemonte di vivere e di lottare efficacemente contro le forze nemiche antipartigiane<sup>885</sup>

e sottolinea il ruolo che potrebbero svolgere i nuclei partigiani nell'interruzione delle vie di comunicazione tra la Liguria e il Piemonte<sup>886</sup> e, avendo presente le ipotesi degli Alleati sulle probabili linee di ripiegamento tedesco, dedica un paragrafo della relazione proprio al “Ripiegamento verso est”, specificando che

le formazioni del basso Canavese e del Biellese dovrebbero avere il compito di sbarrare il fascio di comunicazioni Torino-Milano e la Chivasso-Trino-

---

<sup>882</sup> Lettera autografa di Latilla e “Remo” del 23.4.45, in AISRP, C 21 a, citata in *Ivi*, p. 323

<sup>883</sup> *Ibidem*

<sup>884</sup> *Ibidem*

<sup>885</sup> “Relazione agli Alleati sulle possibilità d'impiego delle formazioni partigiane del Piemonte”, “Mauri” al 15° Corpo d'Armata, 20.4.45 in G. Perona (a cura di), *Formazioni autonome*, cit., doc. 42, p. 421

<sup>886</sup> «dalla zona Langhe Monferrato, che controlla quasi tutte le principali vie di comunicazione che collegano il Piemonte alla Liguria e alla Lombardia, potranno partire numerose e robuste azioni offensive contro le colonne nemiche in movimento [...]», *Ibidem*

“Mauri” non può esercitare un controllo su queste ultime aree, dato che si collocano al di fuori del proprio comando. Ma il suo scopo sembra essere in realtà un altro. Non essendo riuscito a prendere il comando della zona destinata a liberare Torino (la VIII) e avendo ricevuto il comando formale di una zona che, per quanto importante, è passata in secondo piano nel teatro generale della campagna d'Italia, “Mauri” tenta *in extremis* di farsi riconoscere come comandante unico delle Langhe-Monferrato dal comando alleato

[...] le formazioni della zona Langhe-Monferrato potranno dare un contributo molto più efficace alla lotta di liberazione se saranno riunite *sotto un unico comando operativo*; il comando unico [...] non è indispensabile per coordinare le azioni delle formazioni dislocate nelle valli alpine [...]; è invece, per ovvi motivi, assolutamente necessario nella zona Langhe Monferrato<sup>888</sup>

Ma le direttive giunte da Torino il 25 aprile mettono nuovamente tutto in discussione. I vari comandi seguono le istruzioni contenute nel piano E. 27, il cui ordine è appena giunto nelle Langhe. La VI e la XIV divisione Garibaldi, secondo due itinerari diversi, devono raggiungere il capoluogo regionale da sud-ovest, come supporto alle divisioni di “Barbato” che giungono da est e a quelle della IV – val Chisone e III – valli di Lanzo e Canavese che giungono da ovest, nord-ovest. Alle divisioni garibaldine si aggiunge la III GL “Langhe”, mentre la sua gemella, la X comandata da “Minetto”, deve convergere su Asti. Dopo aver liberato diversi centri delle Langhe, anche “Mauri” scenderà su Torino, lasciando dietro di sé quelle «colline soleggiate» che poco più di un anno prima lo avevano accolto in «un tenero verde primaverile» divenendo la sua seconda casa.<sup>889</sup>

---

<sup>887</sup> *Ivi*, p. 425

<sup>888</sup> *Ivi*, pp. 421-422

<sup>889</sup> E. Martini, *Con la libertà*, cit., p. 68

## Conclusioni

Non è semplice poter trarre conclusioni su un argomento complesso e pieno di contraddizioni come quello della Resistenza, sulla cui definizione gli storici ancora oggi si interrogano in maniera insistente.<sup>890</sup> A questa difficoltà di natura storiografica, si aggiunge quella relativa al territorio specifico di nostro interesse, le Langhe.

Nel nostro studio abbiamo considerato uomini e organismi, le loro azioni e le loro relazioni, non disdegnando di interrogarci anche sugli aspetti più controversi. Nelle loro intricate vicende abbiamo anche cercato di sciogliere alcuni dei nodi più problematici che caratterizzano la vicenda resistenziale nelle Langhe. Ne è emerso un quadro, speriamo non confuso, certamente complesso, che ci ha permesso comunque di giungere a dei risultati.

Anzitutto, si è rivelato fondamentale, ai fini di questa breve ricerca, studiare primariamente le bande partigiane, coglierne i caratteri salienti e assumerne talvolta il punto di vista; ciò non solo per comprenderne i rapporti ma anche il loro modo di agire. Le caratteristiche assunte dalle singole bande derivano principalmente, anche se non in modo esclusivo, dalla personalità del proprio comandante. Inoltre, essendo organismi «dinamici», esse assumono attitudini e peculiarità derivate dal contesto politico generale e da quello ambientale. La banda di “Primo” Rocca ad esempio, è in un primo periodo un prodotto personale del proprio comandante, ma gli eventi successivi, in modo determinante l'inquadramento nelle brigate Garibaldi e l'arrivo in ispezione di “Andreis”, muteranno la fisionomia del gruppo; ancora, il trasferimento delle bande maurine nelle Langhe, e il loro successivo radicamento in un nuovo territorio, contribuiranno a rendere quelle più indipendenti dal comando e ad assumere una configurazione tattica diversa rispetto a quella adottata nelle valli del cuneese.<sup>891</sup>

In questo contesto, sorprende il mantenimento dell'identità di gruppo anche a seguito di continui e a volte repentini cambiamenti. Non possiamo non notare infatti come nelle bande del primo periodo si mantenga vivo e costante un certo *senso di appartenenza*,

---

<sup>890</sup> S. Peli, “Alcune idee sullo stato degli studi sulla Resistenza in Italia” e la risposta di M. E. Tonizzi, “Sul contributo di Santo Peli. Commenti critici e altre considerazioni”, in «Italia contemporanea», n. 255, giugno 2009

<sup>891</sup> Anche per i GL, e prima ancora per i garibaldini, le Langhe «restano comunque uno dei territori più propizi alla guerriglia», G. De Luna et alii (a cura di), *Le formazioni GL*, cit., doc. 104 “Relazione del commissario politico del Comando piemontese delle formazioni Giustizia e Libertà”, [Giorgio Agosti], 31.12.44, p. 268

cui a volte si richiamano i comandanti per riportare all'ordine, per invogliare alla lotta o per sottolineare un valore aggiunto di cui sentono di essere portatori.<sup>892</sup> La presenza di un'identità di banda si percepisce attraverso una profonda immersione nel loro microcosmo, adottandone cioè «il punto di vista» sulla guerra, sulla politica del domani e sugli altri partigiani. Il senso di appartenenza viene infatti costruito a partire da una precisa demarcazione tra un *noi* e un *loro*, che non nasce come la premessa di un conflitto tra le diverse formazioni partigiane, ma che è finalizzata, forse inconsapevolmente, alla coesione interna: fondamentale nelle forme di guerra irregolare dove, in mancanza di uno stato che si faccia o che sia considerato garante di una legalità pubblica condivisa, diventa fondamentale la creazione di un'etica promossa dai gruppi combattenti. Questa viene “formalizzata” nel corso della primavera, quando le bande vivono una forte crescita e un rapido mutamento interno, con la formulazione di regolamenti e l'esecuzione di provvedimenti disciplinari finalizzati a forgiare un nuovo ideale di combattente ma anche di uomo. Queste pratiche risultano efficaci in particolare tra coloro che hanno condiviso l'esperienza invernale e superato momenti critici e decisivi come, per il caso degli autonomi, la grande battaglia di val Casotto del marzo '44. I miti che si costruiscono intorno ai fatti di guerra e ai propri morti servono a edificare quel senso di coesione interna che è anche presupposto per il rispetto di regole e l'adozione di comportamenti.<sup>893</sup> La costruzione di un preciso carattere della banda permette anche di operare, quando ciò si rende necessario, una discriminazione interna: chi non condivide la morale del gruppo o la infrange viene allontanato, soprattutto nei momenti più critici per le bande, quando queste devono contare solo su elementi sicuri e affidabili.

L'identità interna è un fattore aggregante che ci consente, inoltre, di comprendere il suo effetto opposto, quello disgregante. Le bande che si costituiscono nel primo autunno sono dotate di una forte identità, e malvolentieri vedono qualsiasi tentativo di «inquadramento» o «cambiamento» della propria organizzazione, preferendo invece mantenere la propria autonomia, a tutela della propria identità. È questo uno dei

---

<sup>892</sup> Si veda, nella parte relativa alle culture di brigate, le parole di “Mauri” e quelle del comando della VI divisione Garibaldi rispettivamente sui «morti della val Casotto» e sul «buon Garibaldino».

<sup>893</sup> Per quanto riguarda i gruppi garibaldini della VI divisione abbiamo visto come, al posto delle battaglie, il legame tra uomini si forgi sul “culto” dei propri caduti, di cui si sottolineano l'eroicità e il coraggio, ma soprattutto trovi fondamento nella condivisione di un ideale di guerra partigiana in cui poter dimostrare la propria affidabilità nei confronti di coloro che nutrono dubbi sulle formazioni di ispirazione comunista, e pertanto conquistare la piena legittimità che sentono essere loro sottratta.

momenti di maggiore frizione interno al movimento. Alcuni partigiani decidono di lasciare le bande originarie, per avere a disposizione più armi, e altri ancora, avendone l'opportunità, preferiscono entrare in un gruppo di cui condividono prospettive e idee. In questa fase, che si avvia all'inizio dell'estate, individuamo il momento della «seconda scelta», in cui singoli partigiani o gruppi non ancora inquadrati possono decidere di appartenere a una formazione piuttosto che a un'altra, avendo a disposizione una serie di opzioni, in un primo momento impraticabili.

Il raggiungimento di queste prime conclusioni sono state possibili anche grazie a un metodo di lettura che, come abbiamo spiegato nell'Introduzione, è stato condotto su tre livelli. Esso ci ha permesso di cogliere anche quei dati secondari che informano, se correttamente inseriti nel loro contesto, sul posizionamento politico e sull'universo culturale di chi scrive. Non solo. Anche una lettura più approfondita delle, apparentemente piatte e sterili di spunti, relazioni «dei fatti d'arme» ci ha consentito di fare alcune considerazioni sugli aspetti militari della guerra partigiana. Oltre a cogliere l'eterogeneità dei comportamenti bellici e una loro difficile periodizzazione sulla base delle varie fasi della guerra regolare, ci siamo accorti che «guerriglia partigiana», per nulla univoco, è in realtà un concetto polisemantico. Esso infatti è strettamente legato alla singola formazione che lo codifica e lo esercita. L'ideale di una guerra di guerriglia che muova principalmente dal «popolo», dalle «masse», seppur non resa effettiva, era presente nei programmi delle principali formazioni «politiche». La forte attenzione dei gruppi garibaldini langaroli nei confronti delle popolazioni civili, al di là del semplice supporto, era orientata a una partecipazione attiva di queste nella Resistenza,<sup>894</sup> aspetto che invece non emerge nella produzione documentaria e nella conduzione della guerriglia delle formazioni maurine,<sup>895</sup> le quali invece appaiono più propense a un reclutamento tra ex effettivi dell'esercito e tra le nuove leve.<sup>896</sup>

---

<sup>894</sup> Inoltre nei garibaldini e nei GL, per quanto riguarda l'assegnazione dei comandi delle brigate, non vi è una discriminante sulla base della posizione militare conseguita prima della guerra, anche se – bisogna notare – le Garibaldi, a partire dal periodo estivo, riterranno opportuno riconsiderare l'organizzazione dei quadri di comando: «uno sforzo particolare [...] perché ufficiali onesti e patrioti collaborino con noi. Ad essi devono essere aperti i nostri ranghi [...]», Comunicazione del CBG a tutte le formazioni, s.d., in AISRP, B 28 fasc. i

<sup>895</sup> Gli appellativi che a volte posponiamo alla parola «formazione» sono da intendere nel senso di una specificazione caratteriale e regionale degli inquadramenti del CLN, convinti che formazioni garibaldine e autonome abbiano assunto caratteristiche diverse a seconda dell'area di operazione. Una precisazione doverosa per non indurre il lettore in fraintendimenti e per introdurre all'ultima parte delle nostre conclusioni.

<sup>896</sup> A proposito della maggiore propensione di “Mauri” all'arruolamento di ex militari è interessante considerare due episodi, che si collocano a qualche mese di distanza. Verso la metà di maggio del '44,

Accertata la presenza di una conflittualità, essenzialmente politica, tra le diverse formazioni presenti nelle Langhe, cerchiamo ora di individuare le sue premesse e le sue principali tipologie.

Partendo da queste ultime, possiamo iniziare col dire che anziché di conflitto bisognerebbe parlare di confronto, e questo non perché vogliamo con un eufemismo attenuare un concetto troppo crudo, ma perché «confronto» restituisce in modo più calzante il contesto dei rapporti tra partigiani nelle Langhe. Se consideriamo infatti l'anno che separa il primo aprile da quello della Liberazione, sono sì presenti fatti di sangue – quelli che si concentrano nella settimana finale di agosto e delle cui particolarità abbiamo ampiamente discusso – ma si tratta di episodi che restituiscono un contesto piuttosto che marcare una tendenza. Il contesto dei rapporti nelle Langhe si caratterizza invece per una forte competizione, che raramente eccede nell'aperta conflittualità. La competizione si manifesta in determinati momenti e su particolari questioni. Tra i primi, consideriamo particolarmente efficace nell'influenzare scelte dei comandi e dei singoli la prospettiva di un'imminente liberazione della penisola anche nel nord Italia. Abbiamo visto alcuni episodi che confermavano quest'ipotesi all'interno del mondo partigiano; i comandi stessi ritenevano l'eventualità di una rapida conclusione della guerra come altamente probabile e predisponavano le proprie unità a tal fine.<sup>897</sup> Questa convinzione, che fece maturare aspettative positive tra i partigiani e che si alimentava di ogni piccolo segnale che conduceva in tal senso, una volta contraddetta dagli eventi e dalle parole di Alexander, ebbe effetti deleteri sulle formazioni; le quali, considerandosi ormai a un passo dalla liberazione, la videro sfumare a data da destinarsi. Nel frattempo però, rimanevano gli uomini reclutati, i territori occupati e la prospettiva di dover superare un altro inverno. Il proseguimento della guerra nel nord Italia «impone – è vero – una drastica riduzione all'ordine dei ranghi del partigianato e determina la contemporanea presenza di formazioni armate di tutta la gamma dei colori politici, con le conseguenti tensioni nei rapporti tra loro [...] e

il capitano Della Rocca, per conto di “Mauri”, invitava il maggiore Marco Fiorina “Kin”, futuro comandante della 48ª brigata Garibaldi, a passare con gli autonomi, M. Giovana, *Guerriglia*, p. 56, nota 12. In un documento garibaldino dell'ottobre '44 si racconta di un episodio simile, con l'aggiunta però di un significativo particolare: «Mauri e [i] suoi hanno parlato con ufficiali nostri che già erano effettivi nell'esercito italiano, dicendo che se volevano continuare la carriera avrebbero dovuto andare con loro [corsivo di chi scrive]. I nostri hanno risposto bene», “Cari Compagni”, “Andreis” alla Delegazione per il Piemonte delle Brigate Garibaldi, 9.10.44, in AISRP, C 14 b

<sup>897</sup> Si veda, tra le prime comunicazioni inviate in relazione a questa prospettiva, la circolare del 12.6.44 emessa dal PCI che diffondeva l'idea di una prossima ritirata tedesca e preparava all'insurrezione generale, in G. Nisticò (a cura di), *Le Brigate Garibaldi*, vol. II, cit., pp. 38-42

con gli Alleati»,<sup>898</sup> ma nel caso specifico del basso Piemonte, che dal suo punto di vista riteneva più probabile una liberazione da ovest verso la fine dell'estate, è la convinzione di trovarsi alla vigilia della fine a mettere in moto quei processi che aggravano il clima dei rapporti tra formazioni.

Tra le questioni che maggiormente acquiscono il contrasto invece vi è la contesa territoriale. Essa ci sembra il principale fattore di confronto tra le bande partigiane in virtù di due aspetti. In primo luogo, la contesa dei territori riguarda tutti gli ordini di unità partigiane, dai più bassi, le bande, ai più alti, i comandi di zona; inoltre, si dispiega nel tempo, dal primo autunno alla primavera del '45. Questi due aspetti ci fanno riflettere sul valore che le unità partigiane attribuiscono all'affermazione della propria autorità su un determinato territorio. Lontano da ogni implicazione di carattere politico – come invece avverrà dopo -, la conquista di una porzione di territorio diventa un fattore vitale per la banda, è ciò che ne garantisce la sopravvivenza e successivamente lo sviluppo. La contesa territoriale quindi, almeno nella sua fase iniziale, è da considerare come un atteggiamento prepolitico, determinato dall'esigenza di creare un presidio stabile e sicuro anziché da progetti di espansione.

Le altre tipologie di confronto che abbiamo individuato sono da considerarsi come effetto della mancata risoluzione della contesa territoriale. Le questioni che sorgono intorno al reclutamento di uomini, alle requisizioni e finanche alla proprietà del materiale aviolanciato vengono a determinarsi perché, come spesso capita, tra due bande non si è stabilito alcun accordo sulle aree di influenza oppure perché i comandi superiori hanno tracciato superficialmente i confini tra due comandi di zona o, come avviene tra Liguria e Piemonte, tra due regioni. La mancata precisazione dei confini rende quindi instabile e a volte incoerente con le disposizioni locali la complessa suddivisione amministrativa partigiana, a cui si aggiungono gli sconvolgimenti nella struttura organizzativa del movimento che la guerra e i rastrellamenti nemici impongono. La confusione che si genera intorno alla demarcazione territoriale è uno dei fattori determinanti nella generazione di controversie interpartigiane. Al di là del caso particolare del “Biondino”, in cui agiscono diversi moventi, è un dato di fatto che la problematica relativa alla determinazione dei confini e delle aree di influenza, con tutte le conseguenze che porta (contesa nei reclutamenti, nelle requisizioni, nei lanci), sia la molla scatenante che conduce all'esplicitazione delle reciproche antipatie (questo sì, è

<sup>898</sup> M. E. Tonizzi, “Sul contributo di Santo Peli. Commenti critici e altre considerazioni”, cit., p. 259

un eufemismo) e alla manifestazione di prove di forze da parte delle diverse formazioni. A non rendere certo più comprensibile il quadro dei confini è l'intervento degli organi centrali i quali, non avendo una visione precisa delle forze presenti sul territorio, operano suddivisioni «astratte» del territorio o poco definite, contribuendo quindi a generare motivi di contrasto.

Abbiamo quindi individuato un *casus contentionis*, la contesa del territorio, ma non la reale ragione che spinge alla competizione i due maggiori gruppi delle Langhe: autonomi di “Mauri” e garibaldini di Latilla. Lontani dal ritenere che si tratti di un'unica determinazione, siamo invece convinti che a creare la competizione sia l'effetto di una serie di fattori, che concorrono ad acutizzare il dissidio tra le formazioni. Le differenze «culturali» giocano una loro parte, e il carattere dei comandanti non è secondario; inoltre, il diverso atteggiamento nei confronti della guerra partigiana produce disaccordi nella linea strategica da seguire nella lotta contro il nemico; e in ultimo, la scelta di alleanze tra formazioni tese ad escludere l'altro gruppo conducono a uno stallo nella ricerca di eventuali compromessi per la costituzione di un comando unico per la zona. Rispetto poi a quest'ultima situazione di stallo, essa è da ricondurre al particolare contesto langarolo che prende forma a partire dalla primavera del '44. Diversamente che da altri teatri della guerra partigiana, nelle Langhe si verifica una situazione di sostanziale equilibrio tra le componenti del movimento di liberazione, la cui origine è da ricercarsi nel contemporaneo sviluppo dei principali gruppi più volte citati.

Questo particolare contesto non ha permesso, da una parte, la monopolizzazione della zona delle Langhe da parte di uno solo dei gruppi presenti, dall'altra, proprio la mancanza di una formazione indiscutibilmente più forte e numerosa rispetto alle altre ha costretto alla ricerca di accordi su base paritaria che purtroppo non hanno avuto efficacia. A complicare il quadro, il fatto che i due gruppi avessero caratteristiche politiche e culturali opposte, che, complici anche alcuni equivoci o episodi controversi, hanno creato le premesse per una generale e reciproca diffidenza.

Nell'area delle Langhe quindi, più che di oscillazione tra «unità e conflitto», si deve parlare di stabilizzazione intorno a un rapporto di reciproca diffidenza. Anche per questo, l'unione, fragile, che pur si realizza in qualche modo, è unione formale, fusione a freddo, in quanto non permette una effettiva compenetrazione delle opposte ma non inconciliabili istanze politiche. La mancata realizzazione di un comando unico conferma

questo dato, mentre le azioni su Alba, quella del 10 ottobre '44 e quella del 15 aprile '45, condotte su iniziativa di “Mauri” ne sono la prova fattuale.

In conclusione, riteniamo che il risultato principale di questo studio sia stata la conferma delle nostre ipotesi iniziali, cioè l'importanza rivestita dalle relazioni. Lo è stato perché, proprio per questa specifica area, il confronto tra soggetti di diverso orientamento politico rappresenta l'aspetto cardine per comprendere le vicende del movimento partigiano langarolo. Un confronto che si è reso necessario di fronte all'equilibrio delle forze in campo, dove sia autonomi che garibaldini, come più tardi i GL, detengono all'incirca gli stessi numeri e la stessa influenza sul territorio. Un confronto, ancora, che ha determinato a volte conflitti e non ha permesso nella forma una effettiva unità. Ma per quanto questi dati abbiano inciso negativamente sull'intera vicenda resistenziale, non riescono a coprire e a far dimenticare l'immenso sforzo diplomatico e la costante azione politica operata dai rispettivi comandi, sia a livello centrale che, cosa ancor più importante, a livello periferico, per stabilire accordi e ricondurre alla pacificazione e all'unità della lotta contro il nemico comune.

## **BIBLIOGRAFIA**

### ***Società del basso Piemonte e delle Langhe***

AA. VV., *Fascismo di provincia: il caso di Asti. Atti del Convegno storico (Asti 18-19 novembre 1988)*, Istituto Storico della Resistenza e della società contemporanea della provincia di Asti, Edizioni l'Arciere, Cuneo, 1990

A. AGOSTI, G. M. BRAVO (a cura di), *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte – Vol. III – Gli anni del fascismo, l'antifascismo e la Resistenza*, De Donato, Bari, 1980

V. CASTRONOVO, *Economia e società in Piemonte dall'Unità al 1914*, Comit, Milano, 1969

V. CASTRONOVO, *Il Piemonte*, in *Storia delle regioni d'Italia*, Einaudi, Torino, 1977

G. DE LUNA, *Alessandro Scotti e il partito dei contadini (1889-1974)*, Franco Angeli, Milano, 1985

R. LURAGHI, “Momenti della lotta antifascista in Piemonte negli anni 1926-1943”, in «Italia contemporanea», nn. 28-29, gennaio-marzo 1954

V. RAPETTI, *Uomini, collina e vigneto in Piemonte da metà Ottocento agli anni Trenta*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1984

N. REVELLI, *Il mondo dei vinti*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1979

### ***Occupazione tedesca e RSI nel basso Piemonte***

M. CALANDRI (a cura di), *Fascismo 1943-1945. I notiziari della G.N.R. da Cuneo a Mussolini*, L'Arciere, Cuneo, 1979

E. COLLOTTI, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata, 1943-1945: studio e documenti*, Lerici, Milano, 1963

E. COLLOTTI, “Le carte dell'amministrazione militare tedesca relative al Piemonte”, in Aa. Vv., *Una storia di tutti. Prigionieri, internati, deportati italiani nella seconda guerra mondiale*, ISRP-Franco Angeli, Milano, 1989

G. GRISERI, *Il Monregalese durante l'occupazione tedesca e alleata: 8 settembre 1943-1 gennaio 1946*, L'artistica, Savigliano, 1986

L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia. 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996

G. PANSA, *L'esercito di Salò*, INSMLI, Milano, 1969

P. P. POGGIO (a cura di), *La Repubblica Sociale Italiana 1943-45*, Annali della Fondazione L. Micheletti, 1986, in particolare: M. Calandri, “Qualche considerazione

sulla RSI nel Cuneese”

***Storia e storiografia sulla Resistenza in Italia***

A. BARTOLINI, A. TERRONE, *I militari nella guerra partigiana in Italia. 1943-45*, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, Roma, 1998

R. BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1964 [1953]

G. BIANCHI, E. RAGIONIERI, L. VALIANI (a cura di), *Azionisti, cattolici e comunisti nella Resistenza*, Franco Angeli, Milano, 1971

G. BOCCA, *Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943 - maggio 1945*, Laterza, Bari, 1970

G. CAROCCI, G. GRASSI, G. NISTICÒ, C. PAVONE (a cura di), *Le brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti (agosto 1943 - maggio 1945)*, 3 vol., Milano, Feltrinelli, 1979

F. CATALANO, *Storia del C.L. N.A.I.*, Laterza, Bari, 1956

G. DE LUNA, P. CAMILLA, D. CAPPELLI, S. VITALI (a cura di), *Le formazioni GL nella Resistenza. Documenti settembre 1943 – aprile 1945*, INSMLI – Federazione italiana delle associazioni partigiane, Franco Angeli, Milano, 1985

F. FERRATINI TOSI, G. GRASSI, M. LEGNANI (a cura di), *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza*, Franco Angeli, Milano, 1988

M. FIORILLO, *Uomini alla macchia. Bande partigiane e guerra civile. Lunigiana 1943-1945*, Laterza, Bari, 2010

G. GIMELLI, *Cronache militari della Resistenza in Liguria*, 2 Vol., Istituto Storico della Resistenza in Liguria, Nuova Italia, Firenze, 1969

G. GRASSI (introduzione e a cura di), *Comitato di liberazione nazionale per l'Alta Italia, “Verso il governo del popolo”. Atti e documenti del CLNAI 1943-1946*, Feltrinelli, Milano, 1977

G. GUAZZALOCA, “Il problema storico-politico della Resistenza nella storiografia italiana degli ultimi dieci anni”, in «Ricerche di storia politica», n. 1, marzo 2002

M. LEGNANI, F. VENDRAMINI (a cura di), *Guerra. Guerra di liberazione. Guerra civile*, Franco Angeli, Milano, 1990

C. PAVONE, “La Resistenza in Italia: alcuni nodi interpretativi”, in «Ricerche di storia

politica», n. 1, marzo 2002

C. PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Universale Bollati Boringhieri, Torino, 2006

S. PELI, “Alcune idee sullo stato degli studi sulla Resistenza in Italia”, in «Italia contemporanea», n. 255, giugno 2009, pp. 244-249

S. PELI, *La Resistenza in Italia: storia e critica*, Einaudi, Torino, 2004

G. PERONA (a cura di), *Formazioni autonome nella Resistenza. Documenti*, INSMLI, Franco Angeli, Milano, 1996

T. PIFFER, *Gli Alleati e la Resistenza italiana*, Il Mulino, Bologna, 2010

G. QUAZZA, *Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Feltrinelli, Milano, 1976

G. ROCHAT (a cura di), *Atti del Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà*, INSMLI, Franco Angeli Editore, Milano, 1972

G. SCHREIBER, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich. 1943-1945*, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 1992

P. SECCHIA, F. FRASSATI, *La Resistenza e gli alleati*, Feltrinelli, Milano, 1962

M. E. TONIZZI, “Sul contributo di Santo Peli. Commenti critici e altre considerazioni”, in «Italia contemporanea», n. 255, giugno 2009

M. TORSIELLO (a cura di), *Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943*, Ministero della Difesa – Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio storico, Roma, 1975

### ***Storia della Resistenza in Piemonte***

AA. VV., *25 aprile. La Resistenza in Piemonte*, ANPI Torino, Orma, 1946

AA. VV., *8 settembre. Lo sfacelo della IV armata*, Book Store, Torino, 1977

G. AGOSTI, D. L. BIANCO, *Un'amicizia partigiana. Lettere 1943-1945*, a cura di G. De Luna, Universale Bollati Boringhieri, Torino, 2007

R. AMEDEO (a cura di), *Alba libera*, Centro studi partigiani autonomi – Torino, Tipolitografia Capra, Fossano, 1980

R. AMEDEO (a cura di), *La Resistenza monregalese 1943-1945. Val Casotto - Valli Tanaro, Mongia, Cevetta, Langhe - Valli Ellero, Pesio, Corsaglia, Maudagna, Josina*, Centro studi partigiani autonomi, Torino, 1986

- R. AMEDEO (a cura di), *Le missioni alleate e le formazioni dei partigiani autonomi nella Resistenza piemontese: atti del Convegno internazionale, Torino 21-22 ottobre 1978*, L'arciere, Cuneo, 1980
- R. AMEDEO, “Per conoscere i nomi e la provenienza di tutti i partigiani nati o caduti in provincia di Cuneo o qui operanti”, «Notiziario dell’Istituto storico della resistenza in Cuneo e provincia», dicembre, n. 20, 1981
- G. ARGENTA, *Guerra di liberazione, 1943-1945 : i caduti partigiani della provincia di Cuneo*, ISRCP, Cuneo, 1989
- G. BOCCA, *Partigiani della montagna: vita delle divisioni Giustizia e libertà del Cuneese*, Feltrinelli, Milano, 2004
- D. BORIOLI, R. BOTTA, “Alessandrino e VI zona Liguria”, in ISRP, *L'insurrezione in Piemonte*, Consiglio Regionale del Piemonte-Franco Angeli, Milano, 1987
- A. BRAVO, *La repubblica partigiana dell'Alto Monferrato*, Giappichelli, Torino, 1964
- D. CARMINATI MARENGO, “Gli esperimenti politico-amministrativi dell'estate '44 nella zona libera delle Langhe”, in «Il movimento di Liberazione in Italia», fasc. 1, n. 86, gen.-mar. 1967
- D. CARMINATI MARENGO, *Il movimento di resistenza nelle Langhe*, Tesi di Laurea in Scienze politiche presso Università di Studi di Torino, anno 1964/65, rel. Guido Quazza, conservata presso la biblioteca dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea Giorgio Agosti di Torino
- M. DIENA, *Guerriglia e autogoverno. Brigate Garibaldi nel Piemonte occidentale 1943-1945*, Guanda, Parma, 1970
- M. DONADEI, *Cronache Partigiane – La banda di Valle Pesio*, L'Arciere, Cuneo, 1973
- A. GAMBA, P. MAIOGLIO, *Il movimento partigiano nella provincia di Asti*, Asti, 1985
- G. GIACCARDI, *Le Formazioni «R» nella lotta di liberazione*, L'Arciere, Cuneo, 1980
- M. GIOVANA, *Guerriglia e mondo contadino. I Garibaldini nelle Langhe 1943-1945*, Cappelli editore, Bologna, 1988
- M. GIOVANA, *La Resistenza in Piemonte. Storia del CLN regionale*, Feltrinelli, Milano, 1962
- M. GIOVANA, “Popolazioni alpine nella guerra partigiana del Cuneese”, in *Aspetti*

- della Resistenza in Piemonte*, Quaderni dell'INSMLI, n. 1, 1950
- M. GIOVANA, "Un uomo nella resistenza, Detto Dalmastro, 1907-1975", in «Notiziario dell'Istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia», suppl. al n. 11 Cuneo, 1977
- M. GRANDI, *La relazione sull'attività del Gruppo divisioni autonome «Mauri» (settembre 1943 – aprile 1945)*, Editrice Ipotesi, 1979
- P. GRECO, "Cronaca del Cpln", in «Quaderni dell'INSMLI», Aspetti della Resistenza in Piemonte, Torino, n. 1, 1950
- ISRP (a cura di), *L'insurrezione in Piemonte*, Consiglio Regionale del Piemonte-Franco Angeli, Milano, 1987
- S. LUZZATTO, *Partigia. Una storia della Resistenza*, Mondadori, Milano, 2013
- G. MALANDRA, *Il distaccamento partigiano della Stella Rossa a Santa Giulia e a Gottasecca*, ANPI, Savona, 2006
- G. MALANDRA, *I volontari della libertà della II zona partigiana ligure*, ANPI, Savona, 2005
- D. MASERA, *Langa partigiana '43-'45*, Guanda, Parma, 1971
- G. PANSA, *Guerra partigiana tra Genova e il Po. La Resistenza in provincia di Alessandria*, Editori Laterza, Bari, 1967
- G. PANSA, *La Resistenza in Piemonte: guida bibliografica 1943-1963*, Giappichelli, Torino, 1965
- G. PANSA, *Viva l'Italia libera!: storia e documenti del primo Comitato militare del CLN regionale piemontese*, ISRP, Torino, 1964
- M. RENOSIO, *Colline partigiane - Resistenza e comunità contadina nell'Astigiano*, Franco Angeli, Milano, 1994
- M. RENOSIO, "La memoria militante. Il commissario Tino: Celestino Ombra (1901-1984)", in E. Bruzzone (a cura di), *Giusti e solidali. Memoria sociale e memoria politica: Giuseppe Cerato, Secondo Saracco, Tino Ombra*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1992
- F. SASSO, *Il Biondino (eroe o sanguinario?): l'enigmatica storia di un protagonista nella lotta partigiana fra Liguria e Piemonte*, GRIFL, Cairo Montenotte, 1998
- F. SASSO, *Matteo Abbindi "il Biondino"*, GRIFL, Cairo Montenotte, 2006
- E. SOGNO, *La Franchi: storia di un'organizzazione partigiana*, Il Mulino, Bologna,

1996

J. STEVENS, “L’Inghilterra e la Resistenza italiana”, «Il Movimento di Liberazione in Italia», n. 80, 1965, pp. 75-83

G. TOSCANI, *Con i partigiani in Val Bormida Valle Uzzone Valle Belbo – Langhe. Interviste – Documenti – Fotografie*, Magema Edizioni, Carcare, 2007

### ***Conflittualità partigiana***

C. S. CAPOGRECO, *Il piombo e l'argento. La vera storia del partigiano Facio*, Donzelli, 2007

M. DONDI, *La resistenza tra unità e conflitto. Vicende parallele tra dimensione nazionale e realtà piacentina*, Mondadori, Milano, 2004

S. PELI, *La Resistenza difficile*, Franco Angeli, Milano, 1999

S. PELI, “Vecchie bande e 'nuovo esercito': i contrasti tra partigiani nella 'grande estate' del '44”, in «Protagonisti», n. 58, 1995, p. 14-28

P. PEZZINO, “Un termine di paragone”, in Piffer T. (a cura di), *Porzus. Violenza e resistenza sul confine orientale*, Il Mulino, Bologna, 2012

M. STORCHI, *Sangue al bosco del Lupo. Partigiani che uccidono partigiani. La storia di “Azor”*, Aliberti Editore, Reggio Emilia, 2005

### ***Culture partigiane***

C. BERMANI, *Pagine di guerriglia: l'esperienza dei Garibaldini in Valsesia*, Sapere, Milano, 1971

D. BORIOLI, R. BOTTA, *I giorni della montagna. Otto saggi sui partigiani della Pinan Cichero*, Alessandria, WR, Edizioni, 1990

D. BORIOLI, R. BOTTA, “La «scelta». Soggettività e coscienza nei partigiani della Pinan-Cichero”, in «Italia contemporanea», dicembre 1988, n. 173, pp. 23-41

D. BORIOLI, “Alle radici del collettivo partigiano. Storie quotidiane del distaccamento Nino Franchi”, in «Quaderno di storia contemporanea», 1989, n. 5, pp. 91-103

D. BORIOLI, “La percezione del nemico. I partigiani di fronte al nazifascismo” in M. Legnani, F. Vendramini (a cura di), *Guerra. Guerra di liberazione. Guerra civile*, Franco Angeli, Milano, 1990

R. BOTTA, “Il senso del rigore. Il codice morale della giustizia partigiana”, in M.

Legnani, F. Vendramini (a cura di), *Guerra. Guerra di liberazione. Guerra civile*, Franco Angeli, Milano, 1990

R. BOTTA, “Una dialettica complessa. Comandi partigiani e distaccamenti nella VI Zona ligure”, in «Quaderno di storia contemporanea», 1989, n. 5, pp. 77-89

M. CALEGARI, *La Sega di Hitler*, Selene, Milano, 2004

F. COLOMBARA, *Vesti la giubba di battaglia. Miti, riti e simboli della guerra partigiana*, Edizioni Derive-Approdi, Roma, 2009

M. GIOVANA, “Processi di formazione e caratteri delle prime bande partigiane” in Aa. Vv., *Contadini e partigiani. Atti del Convegno storico Asti-Nizza Monferrato dicembre 1984*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1986

M. GIOVANA, “Tradizioni e stereotipi militari nella guerra partigiana italiana”, in «Notiziario dell'Istituto storico della resistenza in Cuneo e provincia», n. 29, 1986, pp. 27-88

T. PIFFER, “La politica delle Brigate autonome (1943-1945)”, in G. Monina, S. Mannelli (a cura di), *1945-1946. Le origini della repubblica, Vol. I, Contesto internazionale e aspetti della transizione*, Rubbettino, 2007, pp. 421-447

T. PIFFER, “Realtà e rappresentazione della Resistenza italiana nella documentazione delle formazioni partigiane”, in «Mondo contemporaneo», n. 1, 2009, pp. 142-147

### ***Storiografia e studi sulla guerriglia partigiana***

AA. VV., *Geografia della Resistenza. Territori a confronto*, ISR della Marca Trevigiana, Bellunese e Vittoriese, Vittorino Pianca, Vittorio Veneto, 1998

*La guerriglia in Italia. Documenti della resistenza militare italiana*, Feltrinelli, Milano, 1969

T. ARGIOLAS, *La guerriglia: storia e dottrina*, Sansoni Editore, Firenze, 1967

G. BRECCIA, *L'arte della guerriglia*, Il Mulino, Bologna, 2013

G. DE LUNA, “L'insurrezione nella Resistenza italiana”, in ISRP, *L'insurrezione in Piemonte*, Consiglio Regionale del Piemonte-Franco Angeli, Milano, 1987

M. GIOVANA, “Lineamenti di guerra di guerriglia”, in *Aspetti militari della Resistenza bellunese e veneta*, «Quaderni di Protagonisti», n. 5, 1991

M. LEGNANI, “Verso una storia dell'esercito partigiano? Alcune considerazioni preliminari”, in «Protagonisti», n. 5, 1991

L. LONGO (a cura di), *Sulla via dell'insurrezione nazionale*, Edizioni di Cultura sociale, Roma, 1954

B. MICHELETTI, P. P. POGGIO (a cura di), *La guerra partigiana in Italia e in Europa*, Fondazione Luigi Micheletti, Brescia, 2001 (dal convegno omonimo, Brescia, 22-24 marzo 1995)

R. MIRA, *Tregue d'armi: strategie e pratiche della guerra in Italia fra nazisti, fascisti e partigiani*, Roma, Carocci, 2011

G. ROCHAT, "La questione militare della Resistenza", in «Il Ponte», 1995, n. 1

C. SCHMITT, *Teoria del partigiano. Note complementari al concetto di politico*, Il Saggiatore, Milano, 1981

P. SECCHIA, *Il Pci e la guerra di liberazione, 1943-1945*, Feltrinelli, Milano, 1973

### **Memorialistica**

A. BALBO, *Quando inglesi arrivare noi tutti morti. Cronache di lotta partigiana: Langhe 1943-1945*, Blu Edizioni, Torino, 2005

R. BATTAGLIA, *Un uomo, un partigiano*, Il Mulino, Bologna, 2004

A. BIANCO, *Alberto Bianco: testimonianza partigiana*, a cura di M. Calandri, A. Demichelis, L'artistica, Savigliano, 1999

D. L. BIANCO, *Guerra partigiana*, Einaudi, Torino, 1973

D. L. BIANCO, *Venti mesi di guerra partigiana nel Cuneese*, Panfilo, Cuneo, 1946

P. CHIODI, *Banditi*, Einaudi, Torino, 1975

P. COLAJANNI, "Memoria", in «Quaderni siciliani», Palermo, IX, 1973

G. COMOLLO, *Il Commissario Pietro*, ANPI Piemonte, Torino, 1979

I. CORDERO, *Ribelle. Esperienze di vita partigiana dalla Val Casotto alle Langhe*, Fracchia, Mondovì, 1991

D. LAJOLO, *Il "voltagebbana"*, Milano, Il Saggiatore, 1963

G. LATILLA, "Garibaldini nelle Langhe", in Aa. Vv., *25 aprile. La Resistenza in Piemonte*, ANPI Torino, Orma, 1946

E. MARTINI, *Con la libertà e per la libertà*, Società editrice torinese, Torino, 1947

E. MARTINI, *Partigiani penne nere: Boves, Val Maudagna, Val Casotto, le Langhe*, Mondadori, Milano, 1968

I. NICOLETTO, *Anni della mia vita 1909-1945*, Fondazione Luigi Micheletti, Brescia, 1981

M. RIZZA (a cura di), *Pompeo Colajanni. "Le cospirazioni parallele"*, Edizioni La Zisa 2009

P. ROCCA, *Un esercito di straccioni al servizio della libertà*, Art pro Arte, Canelli, 1984

I. RONCHI DELLA ROCCA, *Ricordi di un partigiano: la Resistenza nel Braidese*, Franco Angeli, Milano, 2009

E. SOGNO, *Guerra senza bandiera*, Il Mulino, Bologna, 1995

## ARCHIVI E BIBLIOTECHE

Archivio e biblioteca dell'Istituto Storico della Resistenza di Torino

Biblioteca di Filosofia e Storia dell'Università degli Studi di Pisa

Biblioteca dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

Biblioteca della Fondazione Turati di Firenze

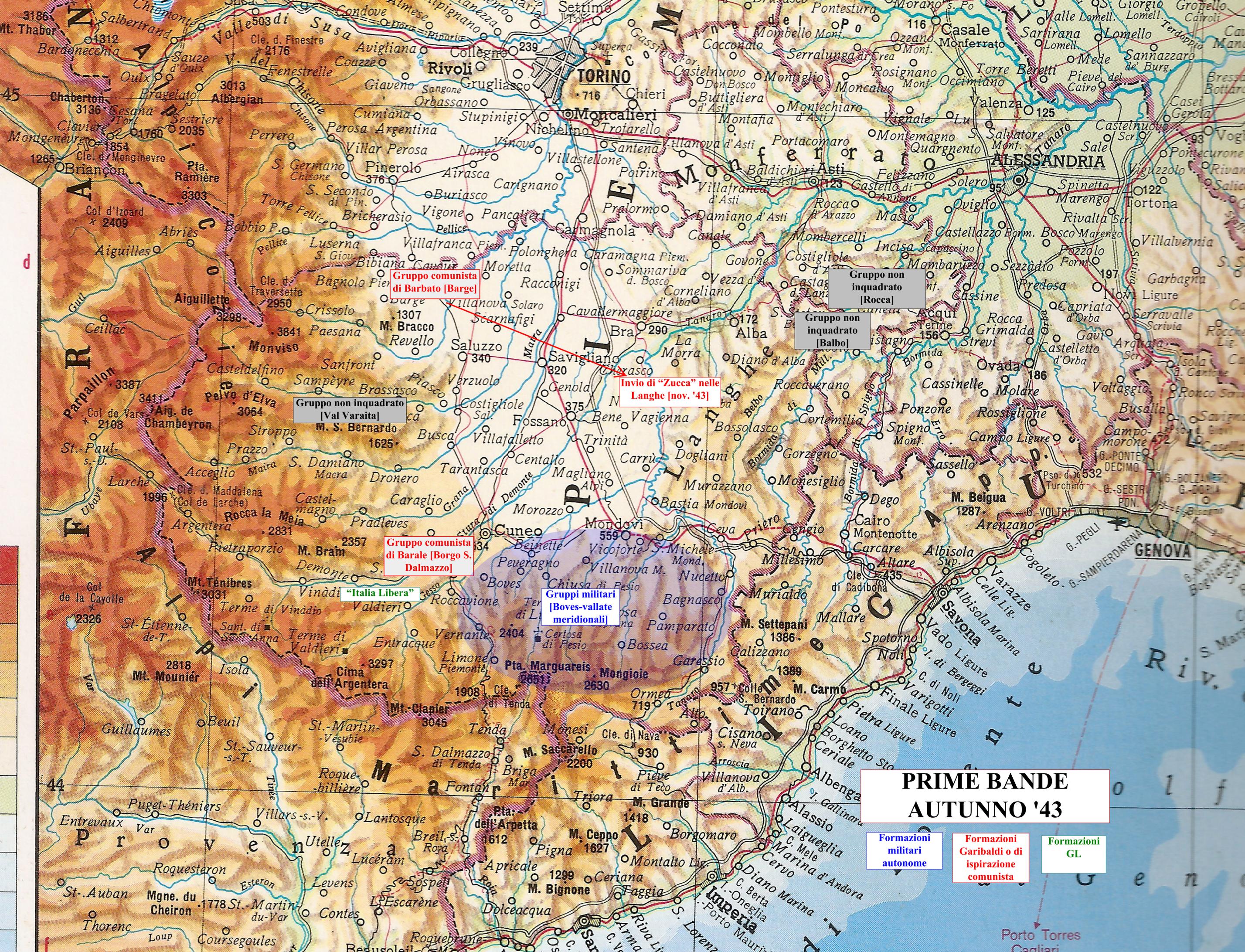
### *Ringraziamenti*

Vogliamo cogliere l'occasione per ringraziare il personale dell'Archivio Storico della Resistenza in Piemonte di Torino e, per la disponibilità e i suggerimenti, il dottor Andrea D'Arrigo. Sono inoltre grato, per i servizi offerti e la cordialità ricevuta, al personale delle biblioteche di Filosofia e storia dell'Università di Pisa, della Nazionale Centrale di Firenze, e soprattutto dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, con particolare affetto al professor Silvano Priori che mi ha dato coraggio nell'intraprendere questo studio.

## Indice generale

Abbreviazioni.....	3
Introduzione.....	4
Il percorso di studio: metodo, fonti e organizzazione.....	4
Un passo indietro nella storiografia.....	5
La ricerca delle fonti documentarie.....	10
Le culture di brigata attraverso la lettura dei documenti.....	11
Le infinite Langhe: territorio, brigate, uomini.....	15
Considerazioni sui rapporti tra formazioni partigiane.....	16
Struttura del testo.....	17
PRIMA PARTE .....	18
1 La guerra partigiana nel Basso Piemonte.....	19
1.1 Le Langhe tra narrativa e storia .....	19
1.2 La società langarola.....	24
1.3 Occupazione tedesca e guerra di liberazione.....	33
1.3.1 I primi sviluppi del movimento partigiano in Piemonte.....	33
1.3.1.1 Lo sbandamento della IV armata nella provincia di Cuneo.....	33
1.3.1.2 Spontaneismo e guerriglia dei primi nuclei di resistenti.....	39
1.3.1.3 La nascita del CLNRP e la direzione Operti.....	50
1.3.1.4 I rapporti con il CLN di Milano.....	55
1.3.2 La prima fase organizzativa e i primi rastrellamenti.....	59
1.3.2.1 Primi tentativi di coordinamento.....	59
1.3.2.2 L'inverno dell'incertezza.....	63
1.3.3 La fase di espansione del movimento (aprile – ottobre '44).....	65
1.3.3.1 La politicizzazione delle bande.....	70
1.3.3.2 La ripresa delle attività militari.....	75
1.3.3.3 Alba e tramonto delle zone libere.....	83
1.3.4 Separarsi per vivere.....	90
1.3.4.1 La guerriglia nel secondo inverno.....	92
1.3.5 ...riunirsi per combattere.....	97
SECONDA PARTE.....	102
2 Le bande partigiane come «microcosmi culturali».....	103
2.1 Premessa metodologica.....	103
2.1.1 Continuità e rottura nelle bande partigiane dall'autunno '43 all'estate '44.	104
2.2 I caratteri culturali delle bande partigiane.....	106
2.2.1 Denominazione delle brigate.....	108
2.2.2 Il culto degli eroi e i miti delle battaglie.....	112
2.2.3 La figura e il ruolo del commissario politico.....	115
2.2.4 Il carattere di “Mauri” e la figura del comandante.....	119
2.2.5 Il quadro disciplinare.....	130
2.2.5.1 Disciplina e morale nella VI divisione Garibaldi “Langhe”.....	139
2.3 Guerriglia partigiana: la percezione del nemico.....	150

TERZA PARTE.....	157
3 Unità nella competizione. I partigiani delle Langhe nella prova della guerra civile..	158
3.1 Cosa sono le relazioni?.....	158
3.1.1 La “complessità” delle relazioni: due piani, umano e politico.....	158
3.1.2 Le fasi dei rapporti tra formazioni nelle Langhe.....	159
3.2 La “scoperta” dell'altro e lo spazio conteso.....	162
3.3 La lunga estate.....	169
3.3.1 Il progetto di “Mauri”: l'Esercito Italiano di Liberazione Nazionale e il comando “1° settore Cuneese-Langhe”.....	170
3.3.1.1 Il fallimento degli accordi di val Pesio e la rottura “Mauri”-Cosa.....	172
3.3.2 Langhe rosse: la politica garibaldina di espansione.....	180
3.4 Dies irae: partigiani contro partigiani.....	187
3.4.1 Un omicidio partigiano: il caso “Devic”-“Biondino”.....	188
3.5 Una difficile distensione.....	214
3.6 Creare l'esercito unico.....	217
3.6.1 Tra disgregazione e riorganizzazione.....	217
3.7 Il comando di zona.....	220
3.7.1 La V zona Cuneo.....	222
3.7.2 Chi comanda nelle Langhe? Autonomi, Garibaldini e Alleati per il comando della VI zona.....	223
3.7.2.1 L'impossibile compromesso.....	228
3.7.2.2 VIII zona Monferrato-Langhe.....	234
3.7.2.3 Tra VI e IX zona.....	239
Conclusioni.....	245
 BIBLIOGRAFIA .....	 252
ARCHIVI E BIBLIOTECHE.....	262
 Ringraziamenti.....	 262



Gruppo comunista di Barato [Barge]

Gruppo non inquadrato [Rocca]

Gruppo non inquadrato [Balbo]

Invio di "Zucca" nelle Langhe [nov. '43]

Gruppo non inquadrato [Val Varaita]

Gruppo comunista di Barale [Borgo S. Dalmazzo]

"Italia Libera"

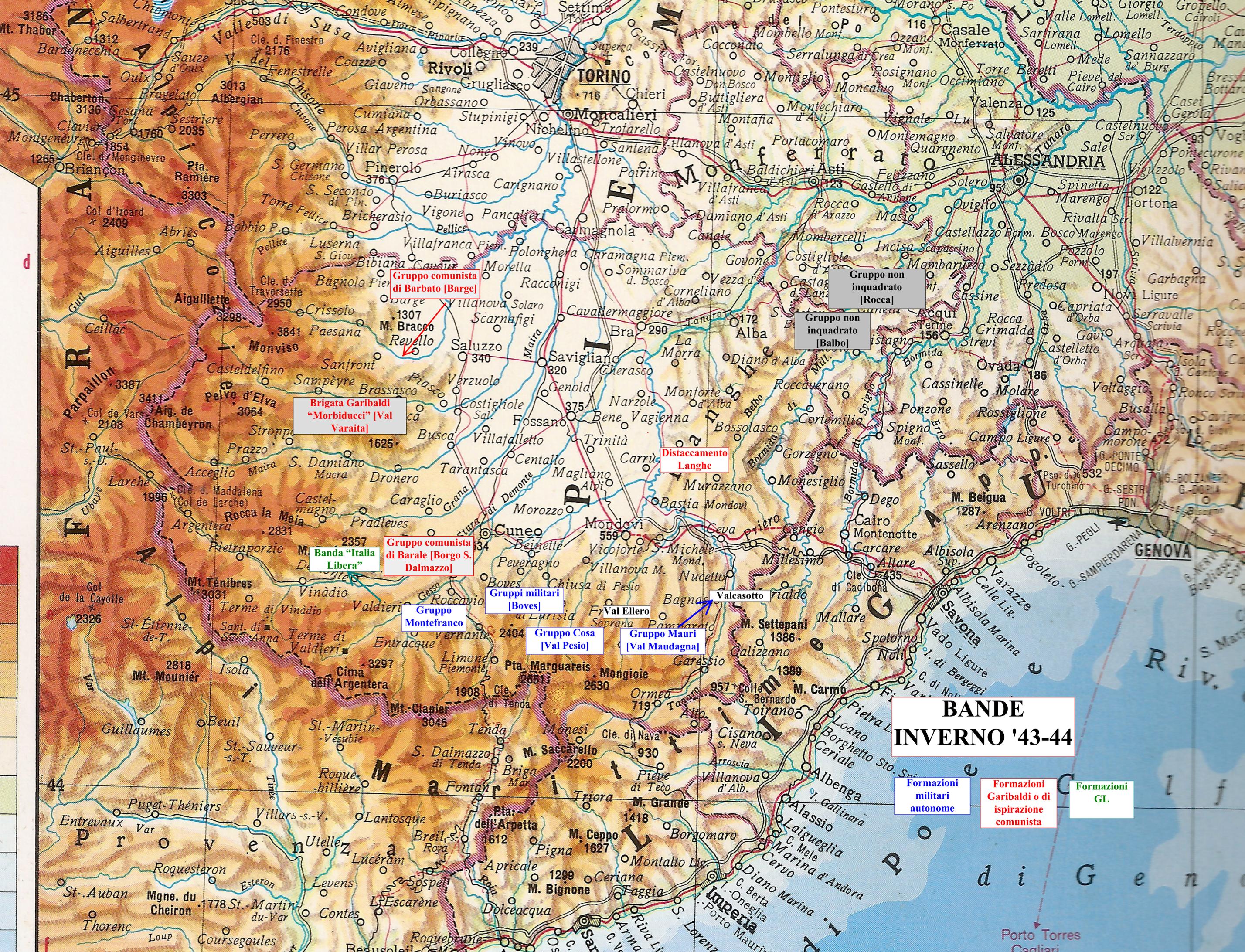
Gruppi militari [Boves-vallate meridionali]

# PRIME BANDE AUTUNNO '43

Formazioni militari autonome

Formazioni Garibaldi o di ispirazione comunista

Formazioni GL



# BANDE INVERNO '43-44

Formazioni  
militari  
autonome

Formazioni  
Garibaldi o di  
ispirazione  
comunista

Formazioni  
GL

Gruppo comunista  
di Barbato [Barge]

Brigata Garibaldi  
"Morbiducci" [Val  
Varaita]

Banda "Italia  
Libera"

Gruppo comunista  
di Barale [Borgo S.  
Dalmazzo]

Gruppi militari  
[Boves]

Gruppo  
Montefranco

Gruppo Cosa  
[Val Pesio]

Gruppo Mauri  
[Val Maudagna]

Distaccamento  
Langhe

Gruppo non  
inquadrateo  
[Balbo]

Gruppo non  
inquadrateo  
[Rocca]



# BANDE PRIMAVERA '44

- Formazioni militari autonome
- Formazioni Garibaldi o di ispirazione comunista
- Formazioni GL

Invio di "Rubro" nel Braidese

Invio di "Latilla" nelle Langhe

I Divisione Garibaldi Piemonte

Brigata Garibaldi "Morbiducci" [Val Varaita]

II Divisione alpina GL

I Divisione alpina GL

Gruppo comunista di Barale [Borgo S. Dalmazzo]

Gruppo Cosa [Val Pesio]

Gruppo di Della Rocca

Gruppo non inquadrato [Balbo]

Gruppo di Ignazio Vian [Langhe]

Gruppo Mauri [Langhe]



# FORMAZIONI ESTATE '44

Formazioni  
militari  
autonome

Formazioni  
Garibaldi o di  
ispirazione  
comunista

Formazioni  
GL

I Divisione  
Garibaldi  
Piemonte

15ª brigata  
Saluzzo

48ª brigata  
Garibaldi

Brigata Garibaldi  
"Morbiducci" [Val  
Varaita]

II Divisione  
alpina GL

Gruppo comunista  
di Barale [Borgo S.  
Dalmazzo]

I Divisione  
alpina GL

III Divisione  
Alpi

I Divisione  
Alpi

II Divisione  
Alpi

IV Divisione  
Alpi

16ª brigata  
Garibaldi

Gruppo di Stefano  
De Marchi

I Divisione  
Langhe

Distaccamento  
Renato

Distaccamento  
Della Rocca

Distaccamento  
Marco

Distaccamento  
Canale

II Divisione  
Langhe

78ª brigata  
Garibaldi



# FORMAZIONI AUTUNNO-INVERNO '44

Formazioni  
militari  
autonome

Formazioni  
Garibaldi o di  
ispirazione  
comunista

Formazioni  
GL

Formazioni  
Matteotti

I Divisione  
Garibaldi  
Piemonte

15ª brigata  
Saluzzo

I Divisione  
alpina GL

Gruppo comunista  
di Barale (Borgo S.  
Dalmazzo)

III Divisione  
Alpi

I Divisione  
Alpi

II Divisione  
Alpi

IV Divisione  
Alpi

20ª brigata  
Paglieri

I Divisione  
Langhe

VI Divisione  
Garibaldi

Distaccamento  
Renato

Distaccamento  
Marco

Brigata Bra

II Divisione  
Langhe

Distaccamento  
Canale

VI Divisione  
Asti

IX Divisione GL

Divisione  
Matteotti "Italo  
Rossi"

V Divisione  
Monferrato

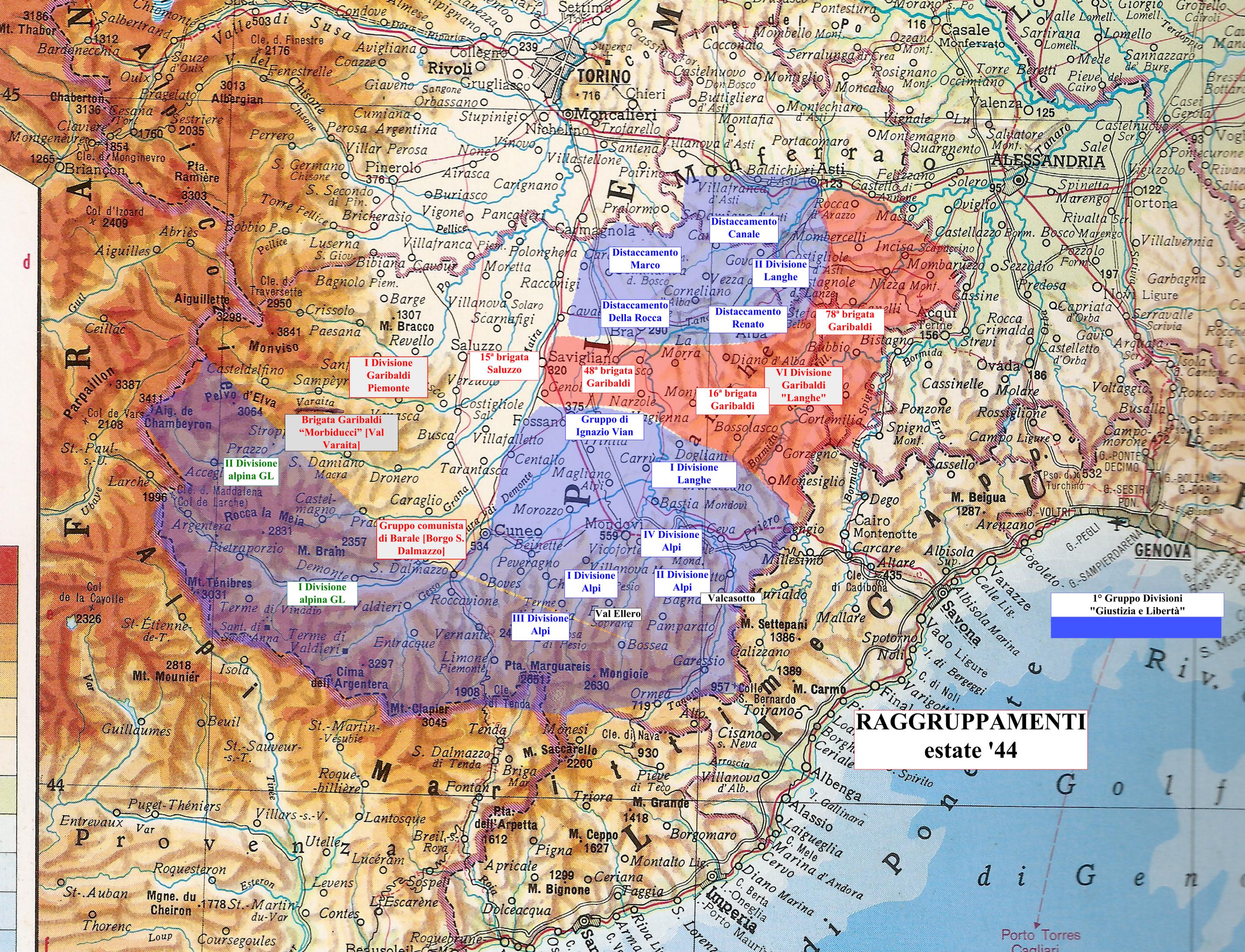
VIII Divisione  
Garibaldi

IX Divisione  
Garibaldi

VIII Divisione GL

Divisione  
Garibaldi  
"Mingo"

IV Divisione  
Garibaldi



I Divisione Garibaldi Piemonte

Brigata Garibaldi "Morbiducci" [Val Varaita]

I Divisione alpina GL

Gruppo comunista di Barale [Borgo S. Dalmazzo]

III Divisione Alpi

I Divisione Alpi

IV Divisione Alpi

II Divisione Alpi

Valcasotto

Gruppo di Ignazio Vian

I Divisione Langhe

16ª brigata Garibaldi

VI Divisione Garibaldi "Langhe"

48ª brigata Garibaldi

15ª brigata Saluzzo

Distaccamento Della Rocca

Distaccamento Renato

78ª brigata Garibaldi

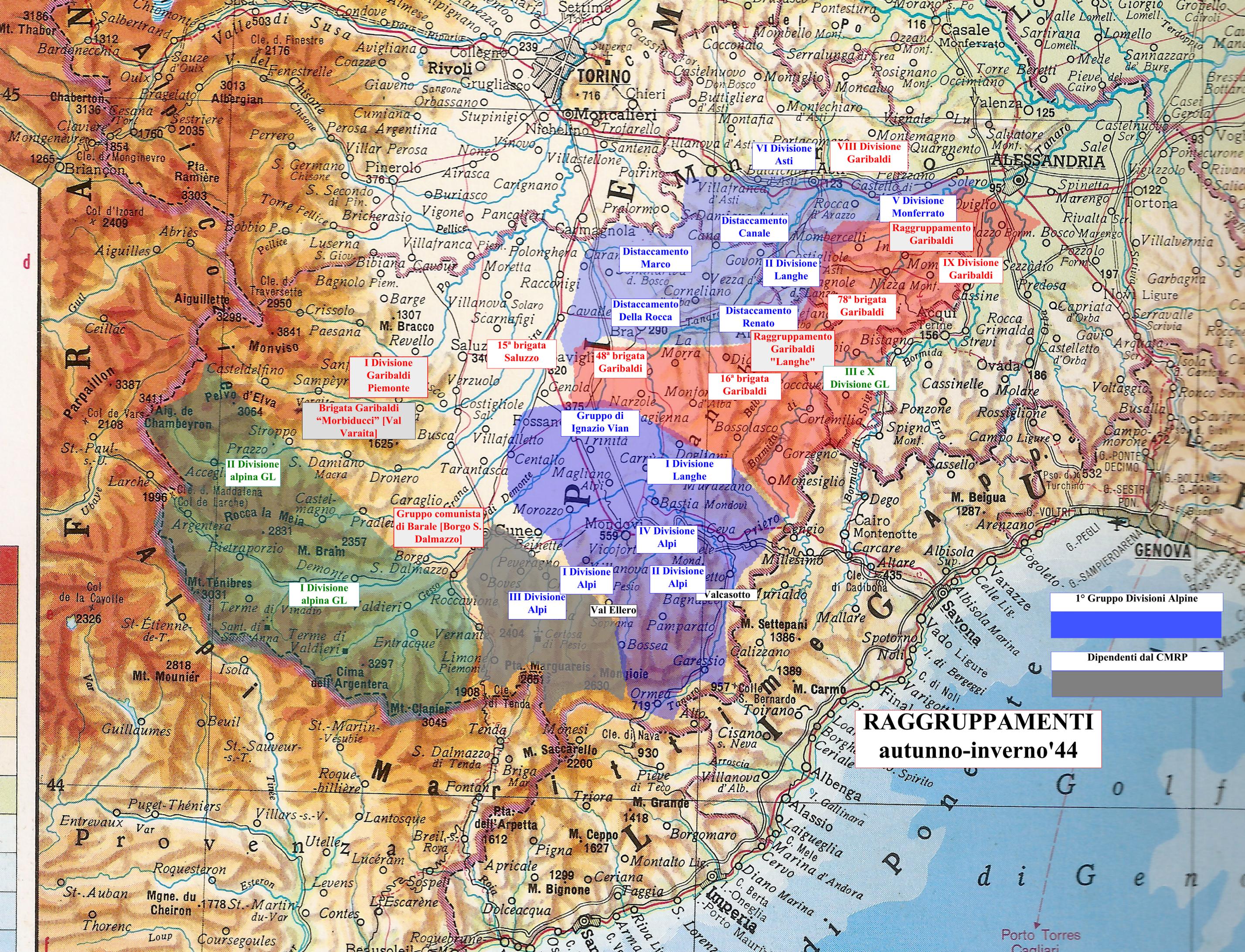
Distaccamento Marco

II Divisione Langhe

Distaccamento Canale

# RAGGRUPPAMENTI estate '44

1° Gruppo Divisioni "Giustizia e Libertà"



I Divisione Garibaldi Piemonte

Brigata Garibaldi "Morbiducci" [Val Varaita]

II Divisione alpina GL

I Divisione alpina GL

Gruppo comunista di Barale [Borgo S. Dalmazzo]

III Divisione Alpi

Gruppo di Ignazio Vian

I Divisione Alpi

II Divisione Alpi

Val Ellero

IV Divisione Alpi

I Divisione Langhe

48ª brigata Garibaldi

15ª brigata Saluzzo

Distaccamento Della Rocca

16ª brigata Garibaldi

Raggruppamento Garibaldi "Langhe"

Distaccamento Renato

II Divisione Langhe

Distaccamento Marco

78ª brigata Garibaldi

III e X Divisione GL

IX Divisione Garibaldi

Raggruppamento Garibaldi

V Divisione Monferrato

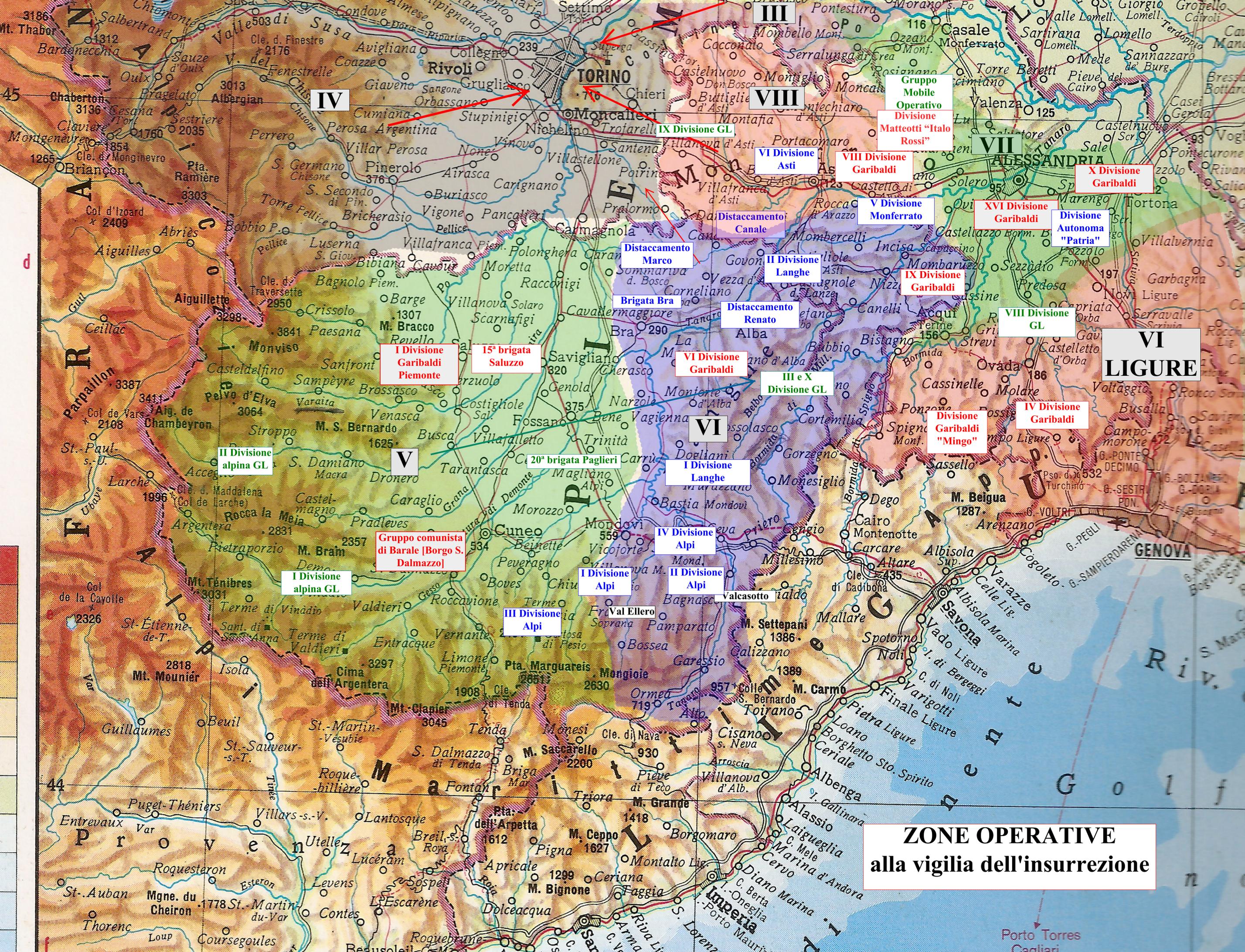
VIII Divisione Garibaldi

VI Divisione Asti

1° Gruppo Divisioni Alpine

Dipendenti dal CMRP

**RAGGRUPPAMENTI  
autunno-inverno '44**



**IV**

**VIII**

**VII**

**X**

**VI**

**VIII**

**XVI**

**Divisione**

**Autonoma**

**"Patria"**

**Distaccamento**

**Marco**

**II**

**Divisione**

**Langhe**

**IX**

**Divisione**

**Garibaldi**

**VIII**

**Divisione**

**GL**

**VI**

**LIGURE**

**VI**

**Divisione**

**Garibaldi**

**III e X**

**Divisione**

**GL**

**Divisione**

**Garibaldi**

**"Mingo"**

**IV**

**Divisione**

**Garibaldi**

**II**

**Divisione**

**alpina GL**

**I**

**Divisione**

**Garibaldi**

**Piemonte**

**15ª**

**brigata**

**Saluzzo**

**20ª**

**brigata**

**Pagliari**

**IV**

**Divisione**

**Alpi**

**I**

**Divisione**

**Alpi**

**II**

**Divisione**

**Alpi**

**III**

**Divisione**

**Alpi**

**I**

**Divisione**

**alpina GL**

**Gruppo comunista**

**di Barale [Borgo S.**

**Dalmazzo]**

**ZONE OPERATIVE**  
**alla vigilia dell'insurrezione**